MEMORIE ISTORICHE

PER ILLUSTRARE GLI ATTI DELLA S. NAPOLETANA CHIESA E GLI ATTI DELLA CONGREGAZIONE DELLE APPOSTOLICHE MISSIONI ERETTA NEL DUOMO DELLA MEDESIMA

PUBBLICATE

DA GIUSEPPE SPARANO

CANONICO PENITENZIERE MAGGIORE DELLA STESSA CHIESA

PARTE I.

IN NAPOLI MDCCLXVIII.

PER GIUSEPPE RAIMONDI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE

ANTONINO

DELLA S.R.C. CARDINAL SERSALE

ARCIVESCOVO DI NAPOLI.

GIUSEPPE Canonico Sparano

ON v' ha dubbio, Eminentissimo Principe, che queste Memorie Istoriche degli Atti della S. Napoletana Chiesa; congiunte cogli Atti della Congregazione delle Appostoliche Missioni, eretta in questa

 vo-

vostra Cattedrale, doveano per ogni riguardo da me all' E. V. dedicarsi non men per titolo della mia osservanza; onde assaissimo vi deggio; che per una pubblica testimonianza di quanto fate a pro di questa vostra Chiesa con sollecitudine, e travaglio cotanto, che ben può dirsi, che date Voi la miglior parte agli Atti, che ho tessuti, ed a quella pulitissima Disciplina, che ho descritta. Ed invero avete colla vostra cura di più anni richiamate le antiche, e le moderne costumanze de' vostri savj Predecessori; e di quelle scelte avendo le più atte al tempo, le più confacenti a questa Chiesa, le più conformi al vostro Clero, ne avete una inviolabile soave Regola formata, con cui senza veruna legge moltiplicare in iscritto, vi siete colla voce, e colla pratica; che tutto dì esigete, insinuato con dolce fortezza nell'animo de' vostri Figli, e Fratelli; cosicchè sembri, che ognuno abbia in se una legge parlante, e tramandata nel suo cuore dalla voce sola del suo zelante Pastore; restando così avverato il gran detto di S. Girolamo (*epist.* 39.) : *Habet nescio quid latentis energiæ viva vox, & in aures discipuli de Doctoris ore transfusa fortius sonat.*

Or codesto raro carattere, che in V. E. come dote propria ravvisasi, ha illustrata oggi in guisa la Disciplina di questa Chiesa, che affermar posso con verità, e senza verun' ombra di adulazione, di non aver

tro-

trovato nel Corpo di tanti Sinodi passati, di tanti editti per lo innanzi formati, e di tante ordinanze da' vostri Predecessori prescritte, quell' unica verace norma di governare, cioè di esiger molto, ed imporre poco: e questa è per appunto la nuova inesplicabil maniera, onde si tragge colla efficacia della penetrante parola, la pratica di quel, che dee farsi a pro del gregge affidato, senza nuove leggi aggiugnere, che sovente turban la pace di chi le forma, ed argomento sono di fievolezza in chi non le osserva. Quindi la vostra sola autorità ha allettato i Cherici e Sacerdoti di questa Chiesa, a seguir con docilità i vostri più sani insegnamenti, onde riusciti sono per tal mezzo ne' Seminarj più culti, negli studj più diligenti, e nella politia della Disciplina più accurati; contestar potendosi con S. Agostino (*l. 2. de ordine Cap. 9.*), che si sono da tutti apparate cose grandi, ed occulte, svelate dall' autorità sola del maestro, che le ha dettate; senza forza di reiterate leggi, e di forzosi comandamenti: *Quia nullus hominum, nisi ex imperito peritus fit, nullus autem imperitus novit, qualem se debeat præbere docentibus, & quali vita esse docilis possit, evenit, ut omnibus bona magna, & occulta discere cupientibus non aperiat, nisi AUCTORITAS januam*. Con questa sapeste meglio, e più efficacemente imporre, che colla moltiplicità delle leggi, avendo nel decorso di tanti governi, che avete fatto, appreso per massima, che più

confaccia al pubblico la conservazione, e l' osservanza delle vecchie leggi, che la promulgazione delle nuove. In fatti dacchè si compiacque il Signore d' innalzarvi a questa Cattedra, metteste la mira più a riscuotere l' eseguimento de' passati statuti, che a compilarne nuovi, e se co' soliti mandamenti prescriveste tra l' anno una qualche cosa, confermaste in essi gli antichi regolamenti con riserba maggiore; e laddove vedeste per l' addietro fulminate censure per obbligare e strigner più fortemente i deboli, Voi con alto intendimento, e con profonda saviezza vi asteneste da farlo, ciò solo innovando, se innovazione debba dirsi quella di servirsi con cautela, e negli ultimi casi solamente dell' arme della Chiesa per ferire i contumaci.

E chi può ridire, quanto abbia alla Chiesa Napoletana sì fatta maniera, e questo vostro laudevole stile, giovato? Veggon tutti, come ogni parte va col suo corpo ben congiunta, e come il corpo tutto al suo Capo va finalmente con ripartito ordine ad unirsi. Gli studj avvanzati di età in età, in tempo della Ch. M. dell' Arcivescovo Giuseppe Cardinale Spinelli, s' illustrarono colle Cattedre situate la prima volta nell' Aula Arcivescovile: e questi sono ora coll' accrescimento di nuovi maestri, e di nuove facoltà vieppiù decorati, dandosi a' giovani Cherici financo i rudimenti delle Lingue per la intelligenza della Scrittura Santa. Di rado comparivano prima nelle pubbliche assemblee per esercitarsi:

ora

ora sovente si sentono, e con tanta elevatezza di spirito, che appena giovanil fervore si crederebbe tra tante pruove da vecchi e veterani maestri. E qual mai si è lo sprone, onde stimolati sono con tanto valore a comparire? Forse i rigori de' comandi, la severità de' gastighi, o il sopracciglio del Superiore, che impone? Anzi nò, che tutto all' opposito: la Benignità, la Clemenza, e l'allettivo degli Ecclesiastici benefizj, che si proveggono a i più valorosi, sono oggidì i motivi eccitanti la gioventù Chericale agli studj più profondi, ed alle facoltà più severe. Con tali mezzi avete restituiti i due Seminarj già fondati all' antico splendore; ed opera vostra è quel Convitto, che vedesi eretto non men per gli poveri ordinandi più derelitti delle convicine ville, che per gli Sacerdoti rusticani, che debbono nella Diocesi impiegarsi nell' Appostolico impiego di sermonare, e confessare. Se non che non m' innoltro dippiù in tal fondazione, che sarà di perpetua memoria in questa Chiesa, perchè ne parlo nella II. Parte dell' Opera: ma dico solo, che mi smarrisco in rammentar tante gesta degne di una Orazione più tosto, che di una pura e pretta Dedica.

Avete, Eminenza, sorpassato nell' età vostra i più degni Luminari di questa Chiesa, e se altri uguagliandovi al vostro Predecessore, e tra gli Antenati della vostra nobilissima Famiglia, il più cospicuo Arcivesco-

vo

vo di questa Metropolitana Pietro di Sorrento (*a*), ha creduto di aver molto celebrato il vostro nome: io certamente mi avvanzo a dire, che può la illustre vostra orrevolissima prosapia (*b*) gloriarsi oggi di avere nell'

(*a*) Di Pietro di Sorrento parla il Chioccarelli, e l'Ughelli, e noi ne parleremo nel decorso dell' Opera; ma che questo Pietro di Sorrento sia stato della Famiglia Sersale, non v'ha dubbio: perciocchè prima, e dopo di aver questa nobilissima Famiglia preso il cognome di *Domini Sari*, *o Siri Sari* (che fu secondo 'l Borrelli *in suo vindice fol.* 141. quando il figlio primogenito di Sergio II. Duca, e Console di Sorrento fin dall'anno 1109. chiamato Saro, diè il cognome alla Famiglia, cominciando a denominarsi *Domini Sari*, e poi Sirsaro, o Sire Saro), alcuni si denominarono solamente *de Surrento*, credo bene per memoria del Principato ivi tenuto, come Ruggiero, che difese Bari, e Nocera da' Normanni, vien da Falcone Beneventano detto *Ruggerius de Surrento*, e Roberto della stessa Famiglia, che con libera signoria ottenne il principato di Capoa, cognominato venne *de Surrento* da Monsignor di Tiro, dal Carafa, dal Frezza, dall'Ammirato, dal Capaccio, e dal P. D. Girolamo Ricordati nella sua Istoria Monastica. Questo principe fu figlio della sorella di Saro, onde da alcuni de' citati Scrittori fu cognominato anche Sersale, comechè il cognome di Siri Saro fosse preso dal Zio Saro dopo la dilui morte. Altri poi della stessa Famiglia in decorso di tempo si denominarono Siri Sari di Sorrento, come da uno stromento presentato nel processo del Signore D. Francesco Sersale Barone della Sellia, e de' Signori de Belcastro con la piazza di Nido, ove leggesi: *Ego Angelus Domini Sari de Surrento Miles interfui, & subscripsi*. E finalmente furono altri denominati Sersale, come dimostra con scritture autentiche il Regio Consigliere D. Biagio Altimari nel Discorso che fa della Famiglia Sersale *lib.* 3. *fol.* 725. e nel Coro della Chiesa della SS. Annunciata, oggi incendiato, si leggeva in un Epitafio, che scolpito era in marmo in una Cappella della Famiglia Sersale.

Guido III. Sersalis
Ex Roberti Principis Capuæ Familia Surrenti in Dominorum
Consessu Clarissima prope annos CL. Sellia commorante
Ad uxorem ducendam domo egressus, morte ipsa in hac Urbe
Captus, D.Mariæ Annunciatæ Aureis mille hoc in loco, ut
Quotidie sacrum fiat, relictis, huc tandem inferri voluit
Joannes Baptista Sersalis Selliæ Dominus Fratri
Ex testamento hæres
F. I. Vixit ann. XXII.
Obiit MDLIIII. Die XXII. Augusti XII. Indict.

(*b*) Che sia stata nobilissima la Famiglia Sersale, si potrà scorgere da ciò che se ne truova scritto presso gli Storici dal fonte di autentiche scritture antiche, che lo compruovano. Fin dall'anno 1069. Ser-

nell' E. V. un ſecondo Napoletano Arciveſcovo aſſai più nelle doti, nelle geſta, e nel governo glorioſo del primo: conciosiacoſachè ſe di coſtui fu dote ſingolare di avere operato molto in tempo, che pochi erano i vegghianti Paſtori; ora che molti ve n'anno degli accurati, e che per una ſerie di lunghi anni preceduto vi anno in queſta Sede zelantiſſimi, e dottiſſimi Eroi, debba a raro preggio aſcriverſi, che tutti nondimeno avendo in Voi l'occhio particolarmente inteſo, ſorpreſi rimangano, che dopo tanta pulitezza della Diſciplina del Clero Napoletano, ricercata ed ottenuta da' voſtri Predeceſſori, ſieſi ritrovato dalla voſtra mente mezzo da illuſtrarla vieppiù, e di portarla alla cima con nuovi inuſitati ſplendori.

E quì rammentar deggio, come Voi, che di queſto Clero foſte il membro più illuſtre, e la parte più nobile, avvezzo fin dagli albori della voſtra giovi-

b nez-

Sergio I. fu Doge di Sorrento, indi gli ſuccedè il ſuo figliuolo Sergio II. Ed anche oggi ſi ravviſano in un'antica lapide ſu la porta del Palagio Arciveſcovile di Sorrento non ſolo l' arme della Repubblica Sorrentina, ma eziandio il nome di Sergio ſuo Duce. Si vuole, che queſta Famiglia diſcendeſſe da' Principi Normanni, e l' atteſta Scipione Ammirato nel Diſcorſo che fa della Famiglia Maſtrogiudice, che è la ſteſſa, che la Serſale, amendue diſcendenti da Sergio: il primogenito ſi mantenne il cognome Serſale, ed il ſecondogenito quello di Maſtrogiudice, ch'era Capo, e Giudice a' contratti, ufizio aſſai ragguardevole allora, come ſi ſa dagli eruditi. Di Sergio I. Duca di Sorrento fa parola Leone Oſtienſe *in Chron.* il Contarini nel Dialogo, che fa della Città di Napoli, e l' Abbate della Noce nelle Note alla Cronaca dell' Oſtienſe *lib. 3. cap. 30. in Notis Lit. E.* nelle quali, rapportando l' autorità di Carlo Borrelli *in ſuo vindice Neapolitanæ nobilitatis pag.* 142. *& ſeq.* dice: *Serſalium Surrentinorum genus ab hoc Sergio Duce deductum*. V. l' Ammirato, Gio: Villano nella ſua Cronaca *Cap.* 58. *fol.* 41. Camillo Peregrino *in Hiſtor. Princip. Longobardorum arbore* 3. *&* 4.

nezza a ſermonare alla gente povera e derelitta, più d'ognaltro Arciveſcovo ſapeſte sì fattamente innalzare codeſto miniſtero proprio de' Paſtori, non frequentato per avventura da molti di eſſi, non allevati dalla lor freſca età a maneggiarlo; che fin da' primi anni del voſtro governo, non iſdegnaſte fin colla Porpora o di montar in ſu le cattedre, o dagli altari ſpezzare puranche il pane a' fanciulli; quindi foſte il dolce riſtoro de' Dioceſani nelle viſite, e de' culti Cittadini in più e diverſe Baſiliche di queſta celebrata Metropoli. Io più fiate fui ſpettatore fedele di quanto ſcrivo, e dall' E. V. ſcelto a parte de' viaggi felici di quelle ſante viſite, vi mirai co' proprj occhi molle di ſudore, tenero nel voſtro atteggiamento, e compaſſionevole colla gente più abbandonata, ora iſtruire, ora racconſolare, e ſovente provvedere alle biſogne de' più languenti del voſtro Gregge. Per la qual coſa le parti faceſte di operajo inconfuſibile (a), ſecondochè ne apprendeſte la forma fin da que' tempi, che arrollato tra' Fratelli della Congregazione delle Appoſtoliche Miſſioni in queſta Cattedrale, le daſte il voſtro nome, che fu allora, è oggi, e ſarà ſempre per tal cagione celebrato dappertutto, e ſpezialmente in que' luoghi di queſta Metropoli, e del Regno, dove giunſe a renderſi conto e rinomato per la pre-

(a) 2. *Timot.* 2. *c.* 12. *Solici- Deo*, *OPERARIUM INCONFUSI- te cura te ipſum probabilem exhibere BILEM.*

predicazione Evangelica, ſeminata con ubertoſo frutto nelle anime de' traviati fedeli.

Ed ecco l' altra cagione, onde doveano a V. E. dedicarſi gli Atti della voſtra Chieſa, e della voſtra Congregazione, come quella, di cui foſte il Miniſtro più idoneo, l' Operajo il più indefeſſo, ed il Fratello più amante. I voſtri travagli, e le voſtre inceſſanti fatiche ſaranno nell' età noſtra la miglior parte di queſti Atti, che ſi danno alla luce; e mireranno tutti con ſopracciglio di ſtupore, che vi compiaceſte di comparir da Miſſionario prima, per far poi da Paſtore, tenendo per regola quella di Geſucriſto, che fu il Meſſo del Padre ſuo per far da Veſcovo delle anime noſtre (a). Io non dubito ora, che per tanti rifleſſi, riſguardar poſſiate con benigno clementiſſimo occhio queſte mie Memorie, le quali altro di luſtro, e di ſplendore non potranno avere, che quello, che dalla voſtra natìa inchinazione diriva, onde con piacimento e diletto legger ſolete quel, che all' ufizio di Paſtore, ed al miniſtero di Miſſionario ſi attiene. Ho travagliato non poco per ritrovare tra'l bujo dell' antichità alcune coſe, che ora la prima fiata ſi danno alla luce, e per diſporre con ordine, ed a ſuo tempo l' altre molte, ch' erano diſperſe in più ſcritture, ed in più libri. Se non ho eſeguito tutto, o quanto dovea farſi, almeno riporterò il vantaggio, che altri in appreſſo

 ſcri-

(a) 1. *Petri* 2. *V.* 25.

ſcrivendo, poſſa più compiutamente gli Atti di queſta Chieſa rifare; ed in tal guiſa non mi pentirò di que' pochi lumi, che per avventura ſi troveranno in queſt' Opera. Reſta ſolamente, che l' E. V. ſi degni di riſguardarla con quel ſolito compatimento degno del ſuo grande animo; riflettendo, che la prima idea, che io ebbi, fu di teſſere alcune memorie iſtoriche della mia, e voſtra Congregazione, e nulla più: gli amici, ed i Fratelli della medeſima mi ſtimolarono, ſtampati che furono i primi fogli, a trattar di tutta la Politia di queſta Chieſa, come coſa non eſtranea dal mio intento; ed io che ne ſapeva il voſtro piacere, onde da più tempo qualche erudita penna richiedevate all' alto affare, comechè tale la mia non foſſe, pur tuttavia cedendo agli altrui conforti, m' induſſi a farlo, e adattando nuovo òrdine alle coſe già fatte, m' ingegnai ſecondo le mie deboli forze a congiugner la materia in guiſa, che non compariſſe difforme. Se vi ſia riuſcito, ne ſia giudice il voſtro accurato intendimento, cui volentieri mi ſottometto; dichiarandomi diſpoſto ſempre a correggere i miei errori, qualora ſieno eſſi da Voi mio Paſtore, e Padre amantiſſimo avvertiti: e così reſto baciandovi il lembo della S. Porpora.

PREFAZIONE.

LA prima idea, che formai in dare alla luce queste Memorie Istoriche, fu per illustrare gli Atti della Congregazione delle Appostoliche Missioni eretta nella Cattedrale di Napoli; in cui sono stato fin dagli anni più teneri educato, e dove da' primi luminari di questo Clero appresi le primizie dello spirito, e le regole per sermonare al popolo. Mi dispiaceva non poco, che gli antichi nostri Padri non avesser pensato di tramandare a' posteri quelle cose più luminose, che di tempo in tempo avvenute rendettero codesta Adunanza chiara e rinomata fin presso le nazioni straniere, che di essa fecero sì alta stima, che a noi poscia per mezzo de' suoi Scrittori la commendarono, ed esaltarono oltra ogni credere. Sembrerà per avventura ciò strano, e pure egli è così. Dal P. Ignazio Orsolini Fiorentino si raccolgono alcune memorie della nostra Congregazione, e de' suoi più illustri Fratelli: di essa si parla in una Relazione Francese stampata in Torino, in occasione del Monistero della Visitazione fondato in Napoli, per opera di un nostro Fratello: come anche in un Ragguaglio, che dà il Chracas de' Terremoti stampato in Roma: e nella Dissertazione istorica de Ecclesia S. Clementis in Urbe, *data alla luce dal Signor Abbate Filippo Rondinini. Quindi m' invogliai a' conforti de' miei Compagni e Fratelli, che mi stimolavano a scriver diffusamente della Fondazione fattane dal Ch. Sansone Carnevale, di raccorre le notizie necessarie alla Storia che voleva tessere, e darle alla luce. Ma poichè le carte, ed i libri antichi della Congregazione non tutti serba-*

bavansi, essendosi molti di essi dispersi per lo contagio accaduto nell' anno 1656. posi da parte, e quasi in oblio ogni pensiero, disperando quasi di poter giugnere all' intento, per mancanza delle necessarie scritture. Non si lasciò però da' Fratelli ogni cura per eccitarmi nuovamente all' impresa; e coll' occasione, che nell' anno 1762. dovea trasferirsi la Congregazione nell' antico sito della vecchia Cappella del Seminario Urbano, dove era stata fondata, fecero che il Superiore di quell' anno imposto mi avesse di fare l' Orazione per la traslazione suddetta, sperando, che dovendo così leggere, e ritrovare la materia atta per ragionare della Congregazione ristabilita nel primiero suo luogo, mi fossi di bel nuovo impegnato a scrivere della Fondazione. Questo fu il pensato disegno, ma io per altro voleva disfarmene, e contentargli col dare solo alla luce la mentovata Orazione, e nulla più: quando passati due anni dalla fatta traslazione, e propriamente nel mese di Luglio dell' anno 1764. avendomi i Fratelli, contra ogni mia espettazione e merito, eletto Superiore, mi constrinsero così non meno ad accettarne la carica, che a dar loro parola di scrivere della Fondazione, sollecitando la mia pigrezza col profitto, che poteva a' posteri arrecarsi dalla lettura del nostro Instituto. Questo motivo fu sì possente nell' animo mio, che dopo aver pensato seriamente all' affare, e dall' Archivio della Congregazione avendomi fatto dare tutti i libri, e le vecchie carte, che ivi eran rimaste, nell' anno 1765. cominciai il lavoro. Già nell' anno 1766. avea ammanite le notizie cavate non meno da quei monumenti di sopra rammentati, che dagli Scrittori nostri, che avean qualche cosa cominciato a dire o della Fondazione, o de' Fratelli più cospicui; e da Monsignor D. Pompeo Sarnelli Vescovo di Bisceglia, che nello Specchio del Clero secolare dato alla luce, molti de' nostri commenda, e da Monsignor Giuseppe Crispino nostro Fratello, che nel

suo

ſuo libro della Santificazione della Chieſa militante, della Congregazione favella, e da Monſignor D. Girolamo Borgia, che in una Dedicatoria di un ſuo Opuſcolo ſpirituale alla Congregazione, della medeſima fa menzione, ricavai molti lumi, che potevano giovare a queſte Memorie Iſtoriche. Feci uſo ancora di quel, che ſcriveſi dal Canonico Carlo Celano nel bello e curioſo di Napoli alla Giornata I. dove parla della Congregazione, e di quel che pubblicò il Canonico Franceſco de Magiſtris nell' Opera Status Eccl. Neap. *in cui ragiona del noſtro Fondatore, e di quanto ne aveano regiſtrato i PP. D. Franceſco Santolo, e D. Giuſeppe Solimena, amendue noſtri Fratelli, il primo nella Dedicatoria fatta alla Congregazione nel ſuo libro intitolato Difeſa della Pietà, il ſecondo così nel libro intitolato il Carteggio Eucariſtico, come in quello dell' Ave Maria della Miſſione, cotanto approvata dal P. Giſolfi de' PP. Pii Operaj, e dal P. Michele Coſelli della Congregazione della Madre di Dio: nè laſciai di ſcorrere eziandio il libro delle Profezie dell' Abbate Gioacchimo compoſto da D. Giovanni Germano, e la Vita del P. D. Michele Trabucco Fondatore della Congregazione de' Miſſionarj di S. Pietro a Ceſarano compoſta dal P. Ippolito; ne' quali libri erano alcune coſe affacenti alla noſtra Congregazione: ſicchè nell' anno 1767. al meſe di Novembre fui già nel caſo di poter dare al torchio quel, che ſi bramava da' noſtri Fratelli, ed in fatti ne cominciai la ſtampa, credendo in un Tomo non più, che di 30. o 40. fogli di poter compire tutte le diviſate Memorie. Ma appena dati alle ſtampe i primi fogli, che avendo negli Archivj Capitolare, e della Curia Arciveſcovile molte coſe rinvenute, atte ad illuſtrar la diſciplina della S. Napoletana Chieſa, penſai di conferirle col Ch. uomo D. Carlo Blaſco, Profeſſore eſimio di Canoni, e verſatiſſimo nelle noſtre antichità, il quale ſi adoperò con ogni sforzo, che*

quel

quelle memorie aveſſi unite, così per pubblicare gli Atti della Congregazione, come per render conti gli Atti tutti della S. Napoletana Chieſa; aggiugnendo, che ciò non ſarebbe ſtato fuor del mio propoſito, e riuſcito ſarebbe in decoro maggiore di queſta Chieſa.

La difficoltà da me incontrata, ſembravami inſuperabile, dacchè avea cominciato a parlare, e a ſtampare della Origine della Congregazione, la quale era parte di queſto tutto; e che avrei dovuto ſecondo 'l buon ordine, prima ragionar della Chieſa di Napoli, e poi delle parti di eſſa: ad ogni modo convinto, che non dovea laſciar quelle notizie, che avea nelle mani, ſpettanti alla Chieſa di Napoli, mi riſolvetti, come potei di accomodar la materia già data alle ſtampe, e di proſeguir poi interamente, e con ordine maggiore a trattar degli Atti di queſta Chieſa, unendogli ſecondo l' epoca de' tempi cogli Atti della Congregazione, che finalmente erano una parte conſiderevole di quelli. Ecco dunque, il perchè troverà il Leggitore, prima che ſi entri agli Atti della S. Napoletana Chieſa, il libro I. dell' Origine della Congregazione. Per me l' Opera è ſtata più travaglioſa, avendola dovuta rifare dopo la prima idea, ma per queſta Chieſa ſpero, che ſarà per riuſcire più vantaggioſa, e più profittevole.

Intanto dal benigno Leggitore non ſarò trattato di poco avveduto nel ripartimento dell' Opera, avendo già ſotto l' occhio, che l' idea non fu di pubblicare quel che oggi ſi vede, ma ſoltanto d' illuſtrare gli Atti della mia particolar Congregazione*. Sebbene un qualche ordine ho procurato ancora di ſerbare nel riformar la prima idea, e non ſembrerà certamente cotanto ſconcia e difforme la diviſione fatta della materia, e de' Capi: perciocchè avendo ſeguitata la ſucceſſione de' Veſcovi, e degli Arciveſcovi Napoletani, mi ſon prefiſſo di ragionare della Politia di queſta Chieſa e prima, e dopo 'l Concilio* Trentino, *per ripigliar*

da'

da' tempi del Cardinal Ascanio Filomarino Arcivescovo gli Atti eziandio della Congregazione, da me toccati nel I. Libro della I. Parte; e così venirne a capo ne' susseguenti tempi finoggi, unendo sempre la Parte col tutto, cioè gli Atti della Congregazione con quelli della Chiesa Napoletana, senza che confusione ne potesse nascer in tutto'l corpo dell'Opera, la quale sarà divisa in due Parti. Nella I. si tratterà della Politia della Chiesa di Napoli da' primi Vescovi fino a' tempi del Cardinal Ascanio Filomarino Arcivescovo: nella II. da' tempi del Cardinal Innico Caracciolo Arcivescovo fino all' età presente. A ciò fare, ho dovuto ricercar tanti Sinodi Napoletani, che dispersi erano nell' Archivio della Curia Arcivescovile, e che poi per opera del lodato Ch. ed amicissimo Abbate Blasco ritrovati si sono, e da me esattamente epilogati. Si sono inoltre alcune antiche carte, e diplomi dati la prima fiata alla luce, con essersi fedelmente estratti dall' Archivio Capitolare; sicome da molti altri MSS. antichi altre notizie si son cavate, delle quali non ho defraudato il pubblico, portandole o interamente, o in parte, secondochè confacevoli potevano essere al mio intento. In somma niente si è risparmiato di cura e di sollecitudine, per illustrar la disciplina di questa Chiesa. Con questa occasione si sono parimente pubblicati tanti fatti di uomini illustri del nostro Clero, e della Congregazione, che sarebbero rimasi sepolti nelle tenebre di un perpetuo oblio, se non se ne fosse fatta scoverta colla diligenza usata in rinvenirgli. Di tutto ciò non ne chieggo applauso dal pubblico, potendo essere, che altri dopo me saranno per celebrar più compitamente gli Atti di questa Chiesa, e della Congregazione: ma spero solamente, che possa in qualche cosa questa fatica giovare, essendo stato il primo a mettere insieme quel che ripartito in più opere, aveano i nostri Scrittori pubblicato, ed avendo anche il primo dato alla

luce quel, che ne' MSS. divisati di sopra, e ne' Sinodi eravi di specioso per la Disciplina della Chiesa Napoletana. In quel che ho scritto della Storia di questa Cattedrale, niente ho formato di nuovo, o di raro, avendo seguito l' orme de' celebratissimi uomini, fra' quali mi sono servito de' Chiarissimi Canonico Mazzocchi, e Monsignor Assemani; e se talvolta mi sono o dall' uno, o dall' altro in qualche cosa appartato, ho detto il mio sentimento senz' attacco, e pronto di ritrattarlo ben mille fiate, se ne rimanessi più illuminato. Perlaqualcosa mi persuado, che da questa mia docilità, non sarà per imputarmisi a vizio di ardimento l' aver così operato: Non enim superbia, nisi ubi negligitur Disciplina, *è sentenza di S. Agostino* ser. 58. *Se dunque da discepolo son pronto ad ascoltare chi m' illumina, e ad ammendare i miei sentimenti, nè punto, nè poco farà dell' impressione l' avergli scritti, e pubblicati in quella guisa, che mi sono sembrati più atti. In fatti nelle avvertenze, che ho fatto su 'l Catalogo de' Vescovi, ed Arcivescovi Napoletani alla pag. 62. ho lasciato l' opinione del dottissimo Chioccarelli, e del Ch. Mazzocchi, i quali anno scritto, che quell' Orso, che si nomina nel tempo dell' assedio fatto di Napoli da Sicone Duca di Benevento, fosse stato nostro Vescovo eletto, e non consecrato; ed ho seguitato il parere di Monsignor Assemani* (a), *il quale opponendosi al P. Caracciolo, che vuole quest' Orso Doge di Napoli, al Chioccarelli, ed al Mazzocchi, che il vogliono Vescovo Napoletano eletto, dice così:* Parcant mihi viri humanissimi. Toto cœlo aberrat, tum qui Ursum, Anonymo Salernitano memoratum, Ducem Neapolitanum facit; tum qui eum vocat Electum Episcopum Neapolitanum: tum demum qui eumdem Ursum Translationi Corporis S. Januarii adfuisse asserit, aut eam Translationem ad ann. Chr. 818.

(a) *Ital. Histor. Scriptores Tom. IV. de Rebus Neapolit. & Sicul. Cap. XII. pag. 652.*

818. ponit. Ursus ille nihil ad Neapolitanos pertinet, sed est Beneventanorum electus Episcopus, qui una cum Sicone Principe aderat obsidioni Neapolitanæ. *Io confesso, che sono tanto chiare le ragioni di codesto dottissimo Prelato, che avendole bene essaminate, ho ritrattato quel che un tempo sentiva col Chioccarelli, e col Mazzocchi, e sieguo il sentimento già lodato* (a). *Or qual docilità maggiore di questa? Io dunque nello scrivere gli Atti della Chiesa Napoletana, e della mia Congregazione, non voglio aver briga con niuno. Nè la mia età, nè gli studj in cui debbo trattenermi per la carica, che sostengo in questa Cattedrale, mi dan luogo a contendere, e mi basta solo di aver condisceso alle brame di chi mi ha consigliato a scrivere. Del resto lascio il proprio sentimento a chiunque leggerà queste Memorie Istoriche, e mi servirò del grande avvertimento di S. Isidoro, che le contese non giovano per chiarir la verità, ma per innalzare la propria loda, che dee ognun fuggire:* Contentionum studium non pro veritate, sed pro appetitu laudis certat (b). *Da questo prurito mi tenga lontano l'ottimo Padre Iddio, alla cui gloria, ed onore indirizzo il principio, il mezzo, ed il fine di queste Memorie; altro non pretendendo, che il vantaggio della Napoletana Chiesa, ed il profitto de' Fratelli Missionarj della mia Congregazione, per cui ho scritto.*

(a) Fa veder chiaramente Monsignor Assemani nel luogo citato alla pag. *661*. che Orso eletto non fu Vescovo di Napoli, ma di Benevento; portandosi chiaramente nella serie de' Vescovi Beneventani circa l' anno 830. come successore del Vescovo Guito. Or circa questo tempo era Vescovo di Napoli Tiberio, e come di lui Vicario sotto 'l Doge Buono era stato eletto Giovanni. Infatti l' Anonimo Salernitano, sotto nome di Orso eletto, non oscuramente ci addita il Vescovo di Benevento, e non il Vescovo di Napoli: perciocchè dice, che a Sicone nell' assedio di Napoli assisteva, mentre i Napoletani tutti insieme col Doge, e col Vescovo, erano dentro la Città rinchiusi.

(b) *S. Isidor. in Synonimis.*

INDICE

DE' CAPI

DELLA PRIMA PARTE

PARTE I.

Dell' Origine, e Fondazione della Congregazione delle Appostoliche Missioni eretta nella Cattedrale di Napoli.

LIBRO I.

LIBRO II.

LIBRO III.

L I B R O IV.

Atti della Santa Napoletana Chiesa ne' tempi del Cardinal Ascanio Filomarino Arcivescovo: e si continuano gli Atti della Congregazione dell' Appostoliche Missioni nata in quell' età.

CAP.

V. Cl. Jacobus Martorellius S. Th. P. & in Regia Univers. Antecessor revideat, & in scriptis referat. Datum Neap. die pr. Novembris 1767.

PHIL. EPISC. ALLIFFANUS VIC. GEN.

PRINCEPS EMINENTISSIME.

NEapolitanæ Ecclesiæ qua ὑλικὴν, qua ἱεραρχικὴν partem omni temporum ævitate commendatissimam legimus: atque illam quidem vel ethnicorum sæculis magnificentissime excitatam novimus ex historia, atque ingentium columnarum e marmore molibus, quæ adhucdum suppetunt, decoram contemplamur: atque nunc etiam ob amplissimam, regalemque ejus structuram gravem augustamque majestatem præseferentem intuemur: addas veterrimam Divæ Restitutæ Basilicam, atque sacram Divi Januarii Ædem ad municipum & advenarum stuporem elegantissime erectam ambas ei Templo principi adjectas, præter non unius nostrorum Regum sepulcra ipsum cohonestantia. Altera vero pars ampliori, ac sanctiori dignitate pollet, & late fulget, cum in ea tot sacros nostrorum Pontificum cineres veneremur, eorumque signa, & imagines ad religionem pietatis, morumque sanctimoniam nos excitent urgeantque. Præter hæc in nostræ Ecclesiæ fastis inscriptos quavis ætate Præsules jam multis ab hinc sæculis Cardinalatus splendore renidentes, ac sanctitate, doctrina, munificentia liberalitatis, ac patritio, ingenuoque sanguine demirandos enumeramus. Scimus omnes, neque ideo pretermittendus est, Canonicorum ordinem selectissimis viris ea in Ecclesia quavis virtute semper floruisse, a queis Pastori in tanto regendo grege salutaria, ac firma adjumenta assidue importata gratulamur. Quanquam autem de hoc fulgentissimo ἱεραρχικῷ decore perdiu a doctissimis hominibus etiam longe urbium degentium scriptitata multa sint, fatendum, parum absuit, quin dixerim, etiam indolendum, pæne omnia commixta, & aliquantulum turbata chartis suis mandasse, fortasse ob monumentorum caritatem, non quod eorum exstiterit socors, indiligensque natura. Tandem lætiores illuxere dies, atque Auctor hujus egregii voluminis, vir sapientissimus, hinc ἅπαντα σοφοῖς ῥᾷστα, atque omni laude cumulandus improbis vigiliis, liberalique studio ex tabulario ipsius Ecclesiæ, variisque publicis memoriis antehac ignotis omnia prius turbata, ac mixta in plenum artis ordinem

di-

digeſſit, novoque ſane lumine Neapolitanæ Eccleſiæ dignitatem nunc undique niteſcere alacri animo ſuſpicimus, cum ipſe uſquequaque *κοσμήση Σπάρταν, ἣν ἔλαχεν, exornaverit Spartam, quam ſortitus eſt*, probaveritque aliud Græcorum adagium mendax, vel non ſemper conſonum, & lubens do, *ἀεὶ τὰ πέρυσι βελτίω, ſemper præterita meliora ſequentibus*. Nil addam de ejus ſtylo, dicendi opifice, qui belle omnia limat exornatque, in eoque cultiſſimi Auctoris fama jam per cives percaluit. Opportuna nunc mihi eſſet opera indicandi (at longior foret oratio) quot vincula nodoſque quaſi in ambitu conjunctos, ac difficillimos ipſe expedierit, ſola artificioſiſſimi Auctoris cura, & ſollertia ſatis fuit eos expellere, indicente nobis Græca ſapientia, *λύειν οὐκ ἐστὶν ἀγνοοῦντα τὸν δεσμόν, ſolvere non valet is, qui ignorat, nodum*; verum ex capitum indice, atque ex præclariſſimo anteloquio, quo ordine difficultas argumentorum directa ſit, lubenter quiſque ex ſeipſe dignoſcet. Cum autem univerſæ voluminis partes ad decus honeſtatemque Neapolitanæ Eccleſiæ familiariſſime conjurent, illud edendi in lucem deferenda eſt expeditiſſima poteſtas. Neapoli Idib. Majis an. 1768.

Ad Eminentiſſimæ Dignitatis Tuæ . . .

Obſervantiam venerationemque paratiſſimus
Jacobus Martorellius.

Attenta relatione Domini Reviſoris imprimatur. Datum Neap. die 24. *Maii* 1768.

F. X. EPISÇ. VENAFREN. VIC. GEN.

Reverendissimus U. J. D. D. Joseph Canonicus Simioli in hac Regia Studiorum Universitate Professor Primarius, revideat & in scriptis referat. Datum Neapoli die 27. Mensis Novembris 1766.

NICOLAUS DE ROSA EPISC. PUT. CAP. MAJ.

S. R. M.

LIbrum, cui titulus *Memorie* ec. a Viro Clarissimo primis, & secundis curis elaboratum ac perfectum, ut imperio parerem tuo, summa voluptate perlegi; in quo sane non minus Historici quam Theologi numeris omnibus absoluti partes explevit, atque οἰκονομίαν omnem totius Ecclesiæ Neapolitanæ disertissime explicavit: ut enim Illustrissimæ Societatis suæ, cujus & membrum, & caput quandoque fuit, acta conscriberet, arrepto tempore sese ad Ecclesiæ nostræ incunabula referens, in densissimis tam remotæ antiquitatis tenebris, ubi sæpe monumenta deficiunt, collectis veterum Scriptorum sive primæ, sive mediæ ætatis, collatisque fragmentis facem prætulit; & egregiam atque integram universæ disciplinæ nostræ faciem revelavit: neque eam ex privatorum Auctorum commentariis, sed ex publicis Synodis, atque Ecclesiasticis placitis etiam sequioris ætatis illustravit: ex iis enim & sensum, & verba summa religione ac fide, ne quid sibi tribueretur, exscripsit. Nihil inde timendum vel Regiis juribus, vel honestis moribus censeo; sed opus publica luce, si per Te liceat, posteritati profuturum puto. Dabam Neapoli VI. Nonas Julias CIↃIↃCCLXVIII.

Humillimus, Obsequentis. Addictis. Famulus
Joseph Canonicus Simioli Reg. Theol. Professor.

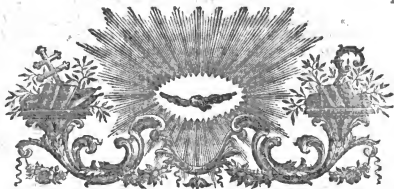
Die 11. mensis Augusti 1768 Neap.

Viso Rescripto Suæ Regalis Majestatis sub die 6. currentis mensis, & anni, ac relatione U. J. D. D. Joseph Canonici Simioli, de commissione Rever. Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majestatis

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris; verum in publicatione servetur Regia Pragmatica, Hoc suum.

GAETA. PERRELLI. SALOMONE.

Illustris Marchio Citus Præses S. R. C. tempore subscriptionis imped. Ill. Aul. Præfect. non interf.

Reg. fol. 5. *t.*
Carulli. Athanasius.

PARTE I.

Dell' Origine, e Fondazione della Congregazione delle Appostoliche Missioni eretta nella Cattedrale di Napoli.

LIBRO I.

CAPO I.

Come si cominciò a ragunare la Congregazione delle Appostoliche Missioni, e da Chi?

Sogliono le cose grandi sovente da certi lievi principj aver l' origine, che in se stessi mirati, sembra, che non potrebber guidare a quella sublimità, dove sono con maraviglia poi giunti: ma non di rado così veggiamo avvenire; e la Fondazione, che intraprendiamo a narrare, della Congregazione delle Appostoliche Missioni eretta in questa Cattedrale, ce ne dà un' esemplo assai chiaro. Da una privata assemblea di buoni Ecclesiastici ragunati dallo zelo dell' incomparabile D. Sansone Carnevale Parroco della stessa Cattedrale nelle sue stanze Parrocchiali, ad esser la ve-

ra forma del Clero Napoletano, nacque essa, per indi propagarsi tutta a prò altrui, e generar figliuoli pieni di sante brame di portare il Vangelo fin nelle più rimote parti del mondo, ed ivi all' inculta ed incredula gente predicarlo.

Egli 'l mentovato D. Sansone Carnevale era già da gran pezza di tempo dalla Terra di Stilo in Calabria, dove nell'anno 1595. sortito avea i natali, venuto quà in Napoli a far suo soggiorno: ed aggregato tra' fratelli della Congregazione del P. Francesco Pavone, eretta nel Collegio de' PP. della Compagnia di Gesù fin da 4. Luglio dell' anno 1611. (a) della quale era stato anche Prefetto dopo Rutilio Gallacino Canonico di questa Metropolitana, e di altri degni Soggetti, che aveano il governo di quella decorosamente sostenuto; avea con ciò nel nostro Clero dato già saggio di quegli studj, onde era a dovizia fornito: imperciocchè peritissimo era di molte lingue, dell' Arabica, Caldea, Ebraica, Greca, ed Illirica, che in supremo grado possedea a par di Monsignor Domenico Carnevale dilui fratello, eletto Vescovo dell' Isola da Innocenzo X. nell' anno 1645. giusta l' Ughelli (b); Ed oltre a ciò era anche delle più severe discipline ornato, delle scienze Filosofiche e Teologiche, della Legale e Medica, non lasciando di essere altresì nell' Astronomia e nella Matematica assai versato. Quest' uomo sì grande e celebrato non men per la perizia delle Lingue e per l' eminente studio di tante facoltà, che per la scienza de' Santi, in cui renduto erasi a tutto 'l Clero Napoletano rispettabile e caro, non fuggì dall' occhio del Cardinale Arcivescovo Francesco Buoncompagno, che mirando in lui sì rare qualità, in età d' anni 40. e dell' era Cristiana 1635. il volle al concorso della Parrocchia di questa Cattedrale, che era allora vacante; e di fatto preferito ad ogn' altro nell' esame, ne fu ammesso al possesso a' 13. Novembre dello stesso anno. Da Parroco nelle sue stanze soleva conferenze utilissime tenere co' primi Sacerdoti del Clero; per la qual cosa fu prescelto una con questi suoi Compagni ad aver cura di predicare, e missionare nella Chiesa di S. M. a Cappella (1) fuori

(a) *Franc. de Magist. Stat. Ecc. Neap. lib. 1. de Magnif. & splend. Civit. Neap. Sect. II. num.* 181.

(b) *Ital. Sac. Tom. 9. Col.* 719.

(1) An creduto alcuni nostri Scrittori, che appellata fosse Cappella la vecchia Chiesa, che anche oggi si ravvisa più addentro nel vicolo dalla porta laterale della nuova, per l' Antro, che vi si vede nell' adito a man destra, largo quattro palmi, alto a misura di un uomo, e profondo palmi cento: dove vogliono, che fosse stato il Tempio di Serapide quivi sotto la forma di Bue adorato da Napoli Gentile, che ne avea appreso la venerazione dagli Egizj, che a quel Dio davan culto. Così il Falco, ed il Celano *Giornat. IX. pag.* 12. 13. Ma non è ciò vero; perciocchè a que-

fuori la Porta di Chiaja, che era Abbadia del lodato Cardinale Commendatario. Accadde ciò in occasione de' prodigj immensi operati da Dio in quella Chiesa di Nostra Signora, (a) dove concorrendo nel 1635. i Napoletani a tributare copiose limosine, di esse il gran Porporato si avvalse una colle rendite della ricca Abbadia a costruir da' fondamenti la nuova Chiesa, che ora in magnifica forma si vede, e che al Carnevale, e suoi Colleghi fu consignata, per ivi coltivar le anime colla parola di Dio, e col frutto delle frequenti confessioni, come si rileva da un Editto del medesimo Cardinal Buoncompagno, che si conserva nell' Archivio della Congregazione. Ma poichè altro più largo campo destinato eragli, in cui seminar dovea, ed altre cose disponeva Dio di lui a sua gloria, avvenne, che dopo la morte del Cardinale avvenuta a 9. Dicembre 1641. preso il possesso di questa Chiesa dal Cardinale Ascanio Filomarino al primo Gennajo dell' anno 1642. fosse anche appo di questo grande Arcivescovo in somma stima e concetto riputato e tenuto. L'elesse già per suo Confessore, come avea fatto il Cardinal Buoncompagno; del che se ne gloriò col Sommo Pontefice Innoc. X. essendo in Roma; e dicendogli il Papa; *Avete un gran Parroco nella vostra Cattedrale*, rispose: *Perchè è tale, Santissimo Padre, me l' ho eletto per mio Confessore*. Quindi in lui assai fidando, l'elesse ancora Giudice Ordinario della Curia Arcivescovale, Esaminator Sinodale, e suo Consultore, e Teologo: nè si partiva nel governo di questa Chiesa dal suo consiglio, di lui servendosi ne' cinque Sinodi fatti dal

 1642.

a questo Nume non si dava culto in un Antro, sapendosi da Lampridio *in Alex.* che il Serapio era tempio magnifico: *Isium, & Serapium decenter ornavit, additis signis*: e Plinio ci fa intendere *lib.* 37. *c.* 5. che nel Laberinto di Egitto Serapide era figurato in un Colosso di smeraldo di nove cubiti. In Roma poi, attesta Ammiano Marcellino, che il Tempio di Serapide era il più superbo: *Altis suffulta vestigiis templa, inter quæ eminet Serapeum, atriis columnarum amplissimis, & spirantibus signorum figmentis, & reliqua operum multitudine ita est exornatum, ut post Capitolium, quo se venerabilis Roma in æternum attollit, nihil Orbis terrarum ambitiosius cernat.* Di quì ne cava il Capaccio *lib.* 1. *V. Serapis*, che nell' Antro di sopra accennato non fuvvi mai il Tempio di Serapide contro all' autorità del Sannazzaro, e conchiude così. *A Platamoniis id Templum excludo, licet enim extra pomerium sæpe reperies, prope Theatrum tamen semper Serapi templa condita fuere, & prope Dioscuros.* Dove fosse, non mancherà penna erudita, che trappoco diffusamente lo scriverà. Intanto egli è certo, che in Napoli vi fu il Tempio dedicato a Serapide, come da un antico Epigramma Greco rapportato dal Capaccio, ΔΙΙ ΜΕΓΑΛΩ ΣΑΡΑΠΙΔΙ.

(a) *De Magistris Status Eccl. Neap. lib.* I. *de Magnificentiis, & splendore Neap. Civit.* §. *VII. n.* 11. Celano *Giorn. IX. pag.* 9. dell' ultima ediz. *Chioccar. de Archiep. Neap. in Francis. Boncompagn.*

1642. fino al 1652. (2), tenendolo per un' oracolo in tutte l'emergenze, e facendone conto sì grande, che volle serbar manoscritta nella sua Biblioteca l' Opera insigne, che avea composta sotto 'l titolo di Etica Divina, data poi alla luce con tanto profitto del pubblico, dopo tante altre Opere stampate per istruzione del Clero, e delle Monache. Di quest' alta stima però, che verso lui mostrava il Cardinale Arcivescovo, servissi opportunamente l' Appostolico uomo, per vieppiù incoraggiare i suoi dell' Assemblea a servir la Chiesa, e trappoco vide crescere il numero degli alunni, che lo seguivano nelle private conferenze, attendendo a formargli secondo l'idea de' veri missionarj, intesi tutti allo studio, ed al bene delle anime. I primi allievi, che formò, furono i chiarissimi, e più rinomati Sacerdoti di Napoli, Francesco Staybano, Simone Sparano, Tommaso Bottiglieri, e Giuseppe Incarnato, tutti uomini di grande affare, Dotti, Prudenti, e solleciti della salvezza del Prossimo, e con queste pietre edificò indi quella gran mole, che surse a prò della Chiesa Napoletana in tante opere, che nel decorso sarem per narrare, serbandoci nella II. Parte a parlare non men de' già mentovati soggetti, Luminari di questo Clero, che di altri, la cui vita non lascceremo di epilogare in quella guisa, che più ci tornerà in acconcio.

Dall' Indulgenza perpetua ottenuta per le opere Appostoliche, che faceva egli co' suoi compagni fin da' tempi del Cardinal Buoncompagno nella Chiesa di S. M. a Cappella, ricavar possiamo, che compiuto l' edifizio del nuovo Tempio sotto 'l Presulato del Cardinal Filomarino, avesse quivi continuato a far da' suoi sermonare, e confessare, finchè non si compiacque il Signore di additargli la nuova impresa, che gli mise nel cuore di portare il Vangelo nelle Parti degl' Infedeli. E con quale ubertoso frutto si fosse cooperato a spargere in quelle vicinanze di Chiaja la parola di Dio, lo mostrano l' indefesso zelo, onde tra la cura Parrocchiale non lasciò di mandare ivi i suoi, e la frequenza del Popolo, che accorreva sovente a raccorre la messe della Divina semenza: cosa che per tradizione de' nostri vecchi abbiam ricevuta, i quali ci narravano le conversioni stupende accadute in S. M. a Cappella, per opera del nostro D. Sansone, e de' suoi Colleghi. Ma passa-

(2) Il Cardinal Filomarino ha fatto in questa Chiesa sette Sinodi, il primo nell' anno 1642. il secondo nell' anno 1644. il terzo nell' anno 1646. il quarto nell' anno 1649. il quinto nell' anno 1652. ne' quali cinque Sinodi assistè il Parroco D. Sansone. Ve ne sono due altri, cioè il sesto fatto nell' anno 1658. ed il settimo ed ultimo fatto nell' anno 1662. essendo già morto il mentovato D. Sansone. Sono questi Sinodi brevi, ma tutti pieni di santa unzione.

paſſati appena quattro anni, che sì lodevolmente ſi affaticava ora nelle Congregazioni innanzi al Cardinal Arciveſcovo per la diſciplina del Clero, ora nell' iſtruire i Sacerdoti privatamente ne' lor doveri, ed il più delle volte nel predicare e confeſſare il popol di Napoli, diſpoſe il Signore che altra via ſi prendeſſe, e che tempo era oramai di fondare una nuova Congregazione di Preti ſecolari, che faceſſero in Napoli da Appoſtoli, di cui ſervir ſi poteſſe la S. C. de Propaganda Fide di Roma, per inviargli ſecondo il biſogno nelle Parti degl' Infedeli. Locchè come foſſe ſeguito, ſi vedrà nel ſeguente capo.

C A P O II.

Come dall' Adunanza privata di D. Sanſone Carnevale ſe ne formaſſe una Congregazione di Preti ſecolari, che aveſſe per iſtituto di miſſionare nelle Parti degl' Infedeli.

MEntre impiegavaſi il noſtro Parroco D. Sanſone Carnevale inſieme colla ſua privata aſſemblea a ſervir la Chieſa di Napoli in quel che gli era impoſto dal Cardinale Arciveſcovo Filomarino, come ſi è di ſopra notato; andava Iddio diſponendo altre impreſe più grandi, alle quali dovea il grand' uomo metter mano, per fondare una Congregazione veramente Appoſtolica, che aveſſe per inſtituto di miſſionare nelle Parti degl' Infedeli. Non l' avea mai egli penſato; nè le private conferenze tenute per l' addietro co' ſuoi compagni furon mai indirizzate a tal fine. Il motivo, che l' induceva a trattener ſeco alquanti Eccleſiaſtici, altro non era, che di fargli riuſcire nello ſtudio, e nella pietà; affinchè utili ſi poteſſer col tempo adoperare in profitto del popolo Napoletano. Alieno fu ſempre dal cattivarſi aura da verun uomo, o di procacciarſi nome di Maeſtro, e di Fondatore; conciofiacoſachè umiliſſimo con tutti coloro, che praticava, lontano foſſe dalla vana ſtima di ſe ſteſſo, ed amante oltre modo della propria abjezione: quindi l' averlo Iddio chiamato a fondare una Congregazione di Appoſtoliche Miſſioni per gl' Infedeli, fu per lui un tratto di Provvidenza inaſpettato, e nel tempo ſteſſo abbracciato per renderſi a' diſegni, che contra ogni ſuo penſamento avea l'ottimo

timo Iddio lavorato fin dall' eternità, per volerlo Padre degli Ecclesiastici in quest' ampia Metropoli, dove l'avea fin dalle Calabrie condotto a buon' ora, e così bene adoperato a pro altrui. Locchè espresse egli medesimo nel dar la prima volta le regole alla Congregazione nella di lei infanzia colle seguenti parole, che si leggono nelle antiche Costituzioni. *Finis, quem nostra Congregatio non tam ipsa sibi proponit, quam divinitus oblatum amplectitur, est Missio ad Infideles nutu Romani Pontificis, ejusque S.Congregationis Eminentissimorum S. R. E. Cardinalium Propagandæ Fidei Præpositorum.*

L' occasione, di cui volle servirsi il Signore, per tirare il nostro D. Sansone ad erigere una Congregazione di Preti secolari disposti a partire a' cenni della S. C. de Propaganda Fide per le Missioni degl' Infedeli, sì fu, che essendo in questa Capitale giunto un Prelato Indiano nel Gennajo dell' anno *1646.* nativo della Città di Goa, chiamato Matteo di Castro, Vescovo di Crisopoli, il quale in servigio della S. Sede Appostolica partir dovea per l' Indie, costui nel trattenersi quì, attaccò familiar dimestichezza col lodato D. Sansone: col quale ragionando un dì del bisogno grande, che v' era nelle parti degl' Infedeli di Operaj zelanti, sentissi talmente stimolato a cooperare nella scelta di essi, che stimò opportuna cosa di avvalersi di qualcheduno de' suoi, dandolo per compagno al Prelato Indiano. Ciò si riseppe da D. Francesco Staybano Sacerdote Napoletano, uno de' compagni più intimi di D. Sansone, fratello germano del Consigliere D. Paolo, la cui Madre era nobile Napoletana della Casa Rossi: per lo cui riguardo fu eletto Cappellano del Tesoro per lo Sedile di Montagna, mancando altri Nobili dello stesso Sedile per linea maschile. Onde dal suo inesplicabile zelo mosso cominciò a pregare di voler essere ammesso per compagno dal Prelato Indiano in quella spedizione per l' Indie: stimando che il Signore per mezzo di questa occasione il volesse chiamare a Missione cotanto importante, per patir, com' e' diceva, qualche cosa per Gesù Cristo; E piacendo al Sansone offerta sì degna di Ecclesiastico cotanto dotto e zelante, ne parlò con fervore al Prelato, il quale tosto condiscese a seco menarlo: ma poichè a ciò fare era necessaria l' autorità della S. C. de Propaganda Fide, che dovea conoscere il soggetto, per dargli il destino, se ne scrisse a Monsignor Francesco Ingoli Cameriere del Papa, e Segretario della stessa S. C., facendolo consapevole del trattato.

Da questa prima lettera scritta a Monsignor Ingoli dal Sansone

ſone, comincia l' Epoca feliciſſima della Congregazione delle Appoſtoliche Miſſioni (3): perciocchè conoſcendo il pio Prelato che ſarebbe ſtata più opportuna coſa, ſe quì ſi foſſe eretta una Congregazione di Preti, i quali foſſero pronti a' cenni della S. C. de Propaganda, qualora ſe ne voleſſe avvalere in qualche ſpedizione, comunicò al Sanſone queſto ſuo ſentimento, affinchè vedeſſe di erigerla. Nulla più vi volle per incoraggiarlo ad accettare il partito. Riſpoſe toſto, che ſarebbe ſtato prontiſſimo a formar de' ſuoi una Congregazione di ſoggetti abili a potere andare, e predicare agl' Infedeli: per lo qual fine ne ſcriverebbe direttamente a' Signori Cardinali della S. C. acciocchè ſi degnaſſero di averla ſotto la lor protezione; e incamminò così il primo diſegno per allora di quella Fondazione, attendendo, che il Signore nella riſpoſta gli aveſſe fatto conoſcere la ſua volontà, e l' accettazione, che facea di quell' Iſtituto Appoſtolico. In fatti approvati che furono i ſuoi voti da' Signori Cardinali, eſſi ſteſſi ne ſcriſſero al Cardinal Arciveſcovo Filomarino, acciocchè aveſſe dato al Sanſone, ed a ſuoi compagni ogni ajuto e favore per l' erezione della nuova Congregazione, che ſarebbe il tutto tornato al lor piacere per lo miniſtero, che ſi avrebbero addoſſato i Fratelli di eſſa di partire per le Miſſioni degl' Infedeli. Non tardò il Cardinale Arciveſcovo ad approvar tutto, e conoſcendo lo ſpirito, la dottrina, e lo zelo non meno del ſuo Parroco, che de' ſuoi Compagni, diè licenza, che aveſſe ſteſe le regole per l' iſtituto da praticarſi: ed ordinò, che non altrove, che nella ſua Cattedrale ſi foſſe fondata, dandole luogo nell' antica Cappella di S. Paolo de *Humbertis*, che ora appellaſi

(3) Quando foſſe ſcritta la prima diviſata lettera, a noi non è noto, ma dalle lettere, che noteremo in appreſſo, ſi può argomentare, che ciò foſſe avvenuto nel Febbrajo del 1646. ò il più tardi nel Marzo o Aprile dello ſteſſo anno; mentre, come ſcrivea il Canonico D. Antonio Sanfelice (che poi fu Veſcovo di Nardò) da Roma a 12. Agoſto 1706. avendo oſſervato i libri dell' Archivio della S. C. de Propaganda, in eſſi al *Tom. III.* delle Lettere intitolato, Italia e Napoli, ed in un' altro Tomo anche di Lettere, ſi notavan gli anni 1646. e 1647. e niun' altro anno prima, e nel *Tom. I.* dell' Africa ſi nota l' anno 1648. nel quale ſi ſcrivea di quì così al Cardinal Luigi Capponi Prefetto della medeſima Congregazione, come a Monſignor Franceſco Ingoli Segretario di eſſa dal Fondatore D. Sanſone Carnevale. Ora eſſendo vero da una parte, che a' conforti della S. C. ſi foſſe quì eretta la Congregazione delle Appoſtoliche Miſſioni coll' autorità dell' Ordinario, e dall' altra trovando noi ſegnata l' erezione quì fattane a 21. Giugno 1646. coll' approvazione delle Regole dal Cardinal Filomarino; è d' uopo il dire, che prima del Giugno dell' accennato anno era cominciato il carteggio del Fondatore colla S. C. de Propaganda, al più tardi nel Marzo o Aprile dello ſteſſo anno: dacchè tempo ſi richiedeva per regolare una Fondazione nuova, e ſtabilir per eſſa le regole, che dopo l' approvazione quì avuta ſi mandarono al Cardinal Prefetto una colla nota di 30. ſoggetti ricevuti per fratelli, come diremo.

pellaſi di S. M. della Viſitazione, di cui ſi ſerviva il Seminario Urbano Arciveſcovile per le ſue funzioni (4).

Chi può ridire, come ſi ſentiſſe pieno di ſanto giubilo il cuor del Fondatore, veggendo, che in poco tempo eraſi compiaciuto il Signore di aprirgli la via, che ſarebbe ſtata per altri lunga e ſcabroſa. Per la qualcoſa ſi acceinſe ad unire altri ſoggetti a coloro, che

(4) Queſta Cappella, di cui oggi ſi ſerve la Congregazione ſin dalla ſua fondazione, non fu mai di S. Lorenzo Veſcovo di Napoli, come ſcriſſe il Celano nella I. giornata *pag. 76.* Neppure fu di S. Lorenzo Levita e Martire, come ſcriſſero l'Anonimo *nelle Memorie date alla luce nel* 1740. *in diſeſa dell' onore dell' Illuſtriſſimo e Reverendiſſimo Capitolo Metropolitano di Napoli* (titolo, che per altro a quelle Memorie non convienſi, non eſſendo in difeſa del Capitolo Napoletano, come ha moſtrato il Franchini nella riſpoſta al lodato Anonimo), e Benedetto Serſale nel Diſcorſo Iſtorico della Cappella de' Signori Minutoli alla *pag.* 19. perciocchè nè l'uno, nè l'altro ſi rileva da Gio: Diacono. L'Oratorio di S. Lorenzo noſtro Veſcovo era locato nell' atrio della Cattedrale, e ſi cava dalla Leggenda della Traslazione di S. Attanagio, nella quale diceſi: *Educentes eum extra fores in Oratorium Sancti & Conf. Chriſti Laurentii ejuſdem ſedis Antiſtitis.* Le parole *Extra fores* non ſi vogliono intendere della Chieſa di S. Gennaro fuori le mura della Città; poichè ſappiamo dalla ſteſſa leggenda, *ad propriam ſedem ſuam fuiſſe reductum.* Dunque additano il portico, o ſia l'Atrio della Cattedrale, come dal Codice Corſiniano della vita di S. Attanagio in fine §. 27. ſi legge: *Sanctiſſimum ejus corpus a jam dicto Monaſterio collocatum eſt in Portica S. Januarii Chriſti Mart. juxta deceſſorem, & nutritorem ejus.* Or ſe l'Oratorio di S. Lorenzo noſtro Veſcovo era nell' atrio della Cattedrale, chiamata il Tempio di S. Gennaro nel XI. e XII. ſecolo; non fu mai la Cappella della noſtra Congregazione intitolata di S. Lorenzo noſtro Veſcovo, come quella, che non era locata nell' atrio di detta Cattedrale.

Molto meno potè eſſer di S. Lorenzo Levita e Martire: perciocchè queſta Baſilica di S. Lorenzo Martire fu edificata da Gio: XXII. noſtro Veſcovo, come dice Gio: Diacono, il quale non ne addita il ſito, ma è certamente diverſa da quella, che il medeſimo chiama *Baſilica S. Laurentii ad Fontes*, colla quale ſi vuol confondere dall' Anonimo, e Benedetto Serſale: ſenza rifletterſi, che per quell' addito *ad Fontes* ci ſi deſcrive l' Atrio della Cattedrale, dove erano i Fonti maggiori dal noſtro Veſcovo Sotero ordinati, preſſo a' quali dovette eſſer detta Baſilica allogata, e ſarebbe la ſteſſa di S. Lorenzo noſtro Veſcovo diviſata di ſopra *in Portica S. Januarii*, e non già la preteſa di S. Lorenzo M. Si vegga il Ch. Mazzocchi nell' eruditiſſimo libro *de Sanctorum Neap. Eccleſiæ Epiſcoporum cultu in Appendic. Monum. IV. de Vita & Translat. Athanaſii Par. II. de S. Laurentii Epiſc. Neap. Oratorio.*

Le pruove poi, che apporta l' Anonimo dall' Epiſcopio, in cui fu trucidato Contardo uccifore del Doge Andrea, ſtimando, che foſſe il Palazzo Veſcovile ſituato, dove ora è il Seminario Urbano, ſanno di una pretta e pura ſola: poichè il palazzo Veſcovile ſino alla fine del XIV. ſecolo fu ſempre nella parte dietro l'odierna S. Reſtituta. Nell' anno 1390. troviamo da uno ſtromento antico, che Guglielmo Arciveſcovo dimorato aveſſe nella piazza di Nido *propter neceſſitatem, & defectum ſui Palatii Archiepiſcopalis*, come ivi leggeſi; e poco prima dell' anno 1400. il Card. Enrico Minutolo ne fabbricò uno nuovo, dove ora è il Seminario, come atteſtano il Chioccarelli e l' Ughelli *in Henric. Archiepiſcopale Palatium Cathedrali attiguum majori ſucceſſorum commodo exædificavit.* Che ha che fare dunque queſti coll' antico Epiſcopio? Vedi il Mazzocch. *de Cathed. Eccl. Neapolit. ſemper unica variis diverſo tempore vicibus Cap. IV. Not.* 28. *pag.* 34. Da tutto ciò ſi vede, che errano l'Anonimo, e Benedetto Serſale allogando in queſto luogo

che avea nelle sue private conferenze, ed a formar le Regole per presentarle al Cardinale Arcivescovo, ed indi alla S. C. de Propaganda : Del che si favellerà nel sequente Capo partitamente.

C A P O III.

Primi soggetti della nuova Fondazione, Approvazione delle Regole, e Lettere del Fondatore alla S.C. de Propaganda.

LA prima cosa, che andò ordinando il nostro Fondatore, si fu di unir soggetti ragguardevoli per dottrina, e per pietà a quei suoi Compagni, che da gran tempo avea seco ragunati nelle private conferenze : ed a tal fine gli riuscì dal Clero di Napoli avere i più dotti, che volontà ferma ed efficace mostravano di partire a' cenni della S.C. de' Propaganda per le Parti degl' Infedeli : Di costoro trenta se ne contano nella Nota mandata da lui alla stes-

B sa

luogo la Cappella di S. Lorenzo Levita e Martire, potendosi solamente dire con certezza essere stata intitolata di S. Paolo de Humbertis, forse perchè l'Arcivescovo Umberto se ne fosse servito per sua Cappella, come stimò il Chioccarelli *in Humbert.* dove vi eresse il sepolcro dell' Arcivescovo Ayglerio.

Fu tolto finalmente il quadro di S.Paolo, e trasferito dentro il Seminario nella Camerata della B. V. dove anche ora si vede, e mostra un' antichità degna di essere osservata, vedendosi in tavola due figure, l'una al dissopra, ed è di S.Paolo, che va a finire acuminata giusta la struttura della Cappella: l'altra al dissotto, e sembra di essere del Vescovo S. Gennaro nostro principal Protettore, ancorchè il Pittore gli avesse attato il Pallio, non badando al tempo, in cui fiorì il Santo, ma all' età in cui pingeva. In luogo di questo quadro vi fu locata la tavola presente, nella quale in mezzo si vede dipinta la B. V. con S. Elisabetta, dal lato destro S. Giuseppe, e dal sinistro al dissopra S. Zaccaria : Indi dividendo la cornice due altri lati della stessa tavola, in uno, che è il destro vi è dipinto S. Nicolò di Mira, e nel sinistro vi è S. Catarina V. M. L' opera fu fatta dal valente Pittore Gio: Antonio Santoro con diligenza, e con bella freschezza di colori nell' anno 1600. come sta notato nella stessa tavola : e nelle vite de' Pittori date alla luce qui in Napoli nell' anno 1743. da Bernardo de Dominici T. II. p. 245. dicesi, che sopra in altro quadretto eravi della stessa mano il Padre eterno, il quale oggi manca. Or questa tavola del Santoro con sua cornice vagamente indorata è in mezzo di un Arco ben grande, il quale si è lumeggiato ad oro, col rinovarsi la Cappella ad uso di Congregazione nell' anno 1762. e si sono intorno alle mure laterali dell' Arco lasciati quattro quadri a fresco assai belli, che vi erano, in due de' quali è espressa la Nascita della B. V. e la di lei Purificazione, ed in due altri la di lei Presentazione, ed Annunciazione, Opere del pennello del celebre Balducci, di cui è ancora la Coronazione della B.V. col Padre, e col Figliuolo da lati, e con in mezzo una Colomba, che effigia lo Spiritossanto, situata in cima dell' Arco.

sa S.C., tutti o Teologi, o Dottori; oltre a sei altri, che scolari erano, e non ancora capaci di potersi spedire: e tra essi avendo disegnata la maniera d' istruirsi per quelle straniere Missioni, compilò le Regole, che servir doveano a serbar l' Istituto, dove per capo pose l' esercizio della lingua Turchesca, e dell' altre lingue, acciocchè riuscendo di rendersi istrutti in quelle, agevol cosa fosse nelle Missioni agl Infedeli di non incontrar quella difficoltà, che suol essere in chi ha ignoto l' idioma. Volle altresì, che fossero nelle controversie Polemiche versati, col farne in ogni Congregazione una lezione in compendio; ed ultimamente prescrisse da doversi trattare alcune spirituali istruzioni, per tener purgato lo spirito, ed avanzarlo vieppiù nella perfezione. Quali poi fossero stati i Fratelli della prima Fondazione, l' abbiamo nella nota mandata dal Fondatore, come si disse, alla S. C. de Propaganda una col metodo tenuto in ogni Congregazione nelle divisate cose, e non sarà fuor di proposito di quì aggiugnerla a memoria de' posteri.

Nota de' Fratelli della Congregazione delle Appostoliche Missioni sotto 'l titolo di S. Maria Regina degli Appostoli nel tempo della sua fondazione.

P R E S I D E N T E.

Sansone Carnevale Dottor Teologo, e Parroco della Cattedrale

Primo Assistente.

Francesco Staybano D. T. e Lettore del Compendio.

Secondo Assistente.

Tommaso Bottiglieri D. T.

Maestro de' Novizj.

Giuseppe Incarnato T.

Consultori.

Simone Sparano D. T.
Giuseppe di Gennaro T.
Francesco Arduino T. ed Istruttore ancora per la Lingua Turchesca.
Giovanni Sion D. T.

Segretarii.

Agostino Cenami Segretario.
Onofrio Mandina.

Decurioni.

Gio: Battista Pecilli.
Giuseppe Campanile.

Portinajo.

Francesco Cuomo.

Altri

Altri Fratelli.
Tommaso Rosa D. T.
Giovanni Petrelli D. T.
Giuseppe Scopa D. T.
Roberto Alfano T.
Daniele Masucci T.
Nicolò Console T.
Mattia Guarracino T.
Francesco del Giudice T.
Gennaro d' Alfonso T.
Ignazio Piccolo T.
Donato Silvestro T.
Francesco Trojano T.
Luigi d' Urso T.
Giacomo Aniello Mandia T.
Matteo Rosa T. e Legista.
Girolamo Imperato T.
Carlo Casalicchio Dottore.
Giacomo Siribello T.

Scolari del Compendio.
Domenico Capano
Onofrio Sparano
Nicola Miraglia
Pietro Rossi
Carlo Gizzio
Benedetto Fiorillo

Nota degli Esercizj fatti nel tempo della Fondazione.

NELLE CONTROVERSIE.

I. *De Hominis Felicitate. In quo consistat; Quando incipiat, & quanto tempore duret?*

II. *De Sacra Scriptura, quæ est Verbum Dei, quo felicitas, & media ad eam perveniendi innotescunt.*

An sit: De ejus nominibus, seu quid nominis.
De definitionibus, seu quid rei.
De partitionibus sacrorum Librorum.
De Versionibus, & earum Auctoritate.

NELLE ISTRUZIONI SPIRITUALI.

De Vitæ Honestate.
De Fidei Virtute.
De Fiducia in Deum.
De Spe.
De Charitate.
De Studio Orationis.
De Studio Mortificationis.
De Puritate Intentionis.

NELLA LINGUA TURCHESCA.

De Nomine, Pronomine, Inflexionibus.

B 2 De

De Sex Verbis, & primo de Radice verbi activi affirmativi.
Paradigma verborum Holurum, Ilerum, Secarum.
Radix & Paradigma verbi activi negativi, Holulam, Ilemam &c.
Radix & Paradigma verbi passivi negativi.
De Verbo Transitivo Sewiscrerum
De Verbo substantivo Im, Seu, Dur.

Restano i varj significati del verbo *Holurum*, l'altre Parti dell' Orazione Turchesca, che sono brievi, e la Costruzione.

A questa Nota aggiunse il Fondatore le Regole già fatte ed approvate dal Cardinal Ascanio Filomarino Arcivescovo a' 21. Giugno 1646. essendo di lui Vicario Gregorio Piccirilli, che ne fece l' approvazione, dopo essere state rivedute dal Canonico Alessandro Rossi. Sarà bene quì darle la prima volta alla luce, per non perdersene la memoria, come accadde dopo la peste del 1656. quando affatto non poterono ritrovarsi nell' Archivio della Congregazione, ed indi tra i registri dell'anno 1642. furono nell' Archivio della Curia Arcivescovile ritrovate a tempo del Cardinal Caracciolo nell' anno 1676.

Regulæ Congregationis sub Patrocinio S. Mariæ Apostolorum Reginæ.

Finis quem nostra Congregatio non tam ipsa sibi proponit, quam divinitus oblatum amplectitur, est missio ad infideles nutu Pontificis, ejusque Sacræ Congregationis Emor. S. R. E. Cardinalium propagandæ fidei Præpositorum.

Media ad hunc finem conducentia sunt variæ exercitationes, nimirum Controversiarum nostræ Fidei, Instructionum spiritualium, variorum orbis Idiomatum, quæ per hebdomodas singulas omnibus fratribus convenientibus habebuntur. Quamvis enim Gentium conversio opus sit Spiritus Sancti, & illud quidem Divinorum omnium Divinissimum, Divinæ tamen Providentiæ suavitas, quæ nostram cooperationem non renuit, sed exigit, ad id muneris vocare non videtur, nisi quos, aut ipsa superne illustraverit, aut ad ejus lucem accipiendam (quantum in illis est) eadem ipsa ferens opem, comparatos invenerit.

Super omnia autem illud enixe Fratres nostri contendent, ut omni vitæ puritate, Cœlestium meditationum frequentia, ac Divinæ bonitatis gustu tantum in Dei gloria, Catholicæ Religionis, ac salutis ani-

animarum zelo proficiant, ut pro ejus propagatione sanguinem fundere ex omnibus charitatis visceribus exoptent, ac tum demum ad tantum opus mitti mereantur.

Ut vero Fratres in unum convenientes ritè exerceantur, singulæ materiæ, Præsidentis arbitrio, provectioribus, & iis quidem alacriter annuentibus, distributæ per secretarium in sequenti proxima sessione tractandæ proponantur; tunc autem omnibus, qua par est modestia & attentione auscultantibus, quæ dicta sunt Præsidens aut probabit, aut supplebit, aut certe moderabitur. Ne vero aut iidem nimis graventur, aut non omnes exerceantur, habeat Præses Catalogum eorum qui & idonei, & libentes sunt, iisque curabit materias successive distribuere.

Quisquis in hunc Cœtum admittendus est, iis animi dotibus pollere debet, quæ tanto muneri, ac vocationi, quantum humana fragilitas patitur, non sint impares, ut minimum sint Theologi, aut certe ejus ætatis, & ingenij, qui Philosophiæ, ac Theologiæ compendio traditæ sint capaces; vitæ vero, ac morum, prout Clericos decet, institutione conspicui, ac nonnullis exercitationibus tum eruditis, tum spiritualibus, purgativis primo, deinde illuminativis a Magistro novitiorum per aliquod tempus, Præsidentis arbitrio, probati: cujus rei sit apud Decemviros ad plura suffragia judicium; tum demum sollemni orationum, ac Cæremoniarum ritu, præmissa quoque Fidei professione, cooptentur in fratres; Si quis autem aut morum turpitudine, aut alias a Congregationis instituto defuerit & monitus non resipuerit, iisdem suffragiis, ex Fratrum coetu aboleatur, amplius non restituendus, nisi aliud Consultationi videbitur.

Si quis ex fratribus ad missionem divino se spiritu urgeri senserit, is primo rem Domino commendabit: deinde Præsidenti aperiat, qui re ad consultationem delata, super requisitis decernet, ac præmissis exercitiis illuminativis, necnon ejusdem Præsidentis, & Collateralium testimonium habito, tum demum Sacræ Congregationi Fidei propagandæ se offeret.

Interea meminerint omnes sese variis charitatis operibus, aliisque omnigenarum virtutum actibus ad supremum illud, & vere Apostolicum munus disponi debere, quo Gentibus Christi nomen, & Evangelium deferendum est: ea vero virtutum opera præcipua sunt, infirmorum, Agonizantium præsertim visitatio, Doctrinæ Christianæ traditio, Confessionum exceptio, Missionum etiam ad fideles frequentatio, juxta *instructiones, quæ de singulis in nostra Congregatione habebuntur.*

Porro quanta charitatis dilectione, quanta modestia, quanta man-

mansuetudine , & humilitate , quæ virtus est Christi , sese invicem complecti debeant fratres nostri ex hoc uno colligere licet , quod ad exteros non solum fideles , sed etiam fidei hostes Christo lucrandos omni virtutum genere , usque ad sanguinis effusionem , instructos esse oportet .

Omnes nostræ Congregationis Officiales , nimirum Præsidens ; Assistentes , Secretarii , Consultores , Novitiorum magistri , seu Instructores , Decani , Janitores , Sacristæ , Præfecti Collationum , & si qui alii Consultationi videbuntur , ea directione sua quique munera exequentur , quæ ex peculiaribus cuiusque officii Instructionibus haurient , quas non licebit præterire .

Siegue il memoriale all' Arcivescovo per l' approvazione .

Eminentissime Domine .

EXponit humiliter Eminentiæ vestræ devotus ejus Orator Sampson Carnevale hujus Ecclesiæ Metropolitanæ Parochus , quod ipse alias Zelo salutis Animarum accensus cupiens , ad mentem S. C. Eminentissimorum S. R. E. Cardinalium Propagandæ Fidei Præpositorum , Congregationem Missionis *Clericorum Secularium sub vocabulo S. M. Apostolorum Reginæ instituere , qui semel , aut bis in hebdomada in aliqua Ecclesia , vel Oratorio conveniant , & inibi in Controversiarum nostræ Fidei , Instructionum spiritualium , & Linguarum peritia exerceantur , ut inde possint idonei reddi ad sese offerendum pro missionibus , tum primo dictæ S. Emor. Congregationi ad Infideles ,* tum Eminentissimis , aut Illustrissimis Archiepiscopis , & Episcopis ad Fideles , *& interim charitatis operibus pro statu Sacerdotali incumbendum ; Pium hoc consilium multis viris Ecclesiasticis eruditione conspicuis aperuit , ex quo omnes eodem primo desiderio flagrare , & secundo dictæ Congregationis Missionum canonicam erectionem summopere efflagitare cœperunt ; Cum autem , Eminentissime Domine , Sacrorum Canonum & Synodalium constitutionum Decretis , ipse orator & socii voti compotes esse nequeant , nisi Eminentiæ Vestræ Pastoralis accedat authoritas ; Supplicat igitur Eminentiæ Vestræ præfatus Orator tam suo proprio , quam communi sociorum nomine , quatenus eorum piis votis in hac parte annuens , præfatam Congregationem Missionis sub titulo S. M. Apostolorum Reginæ , ad finem sese in Controversijs , Instructionibus , & Lin-*

& Linguis hujusmodi exercendi, ut præfertur, erigere, in eaque Præsidentem cum duobus Assistentibus, nec non Consultores, Secretarios, Magistros Novitiorum, Decuriones aliosque Officiales pro salubri Congregationis regimine eligendi, novos Fratres aggregandi, Regulas tam communes, quam proprias ab E. V. vel ex ejus mandato approbandas conficiendi facultatem concedere; eique sic erectæ, & institutæ eleemosynas, Legata pia, & obventiones, quæcumque ex fidelium devotione obvenerint, applicare, ac demum Eminentiæ Vestræ, cujus obedientiæ, ac plenæ dispositioni se committunt, protectionem, ac patrocinium impertiri dignetur de gratia speciali cum clausulis opportunis &c.

Il Signor Canonico Alesandro Rossi veda li Capitoli, e Constituzioni, e riferisca.

Gregorio Peccerillo Vicario Generale.

Admodum Illustris & Reverendissime Domine. Vidi Constitutiones Congregationis prædictæ, & censeo approbari posse, additis sequentibus conditionibus. 1. ut dicta Congregatio sit subdita Jurisdictioni Eminentissimi Cardinalis Archiepiscopi, & ejus erectio duret ad ipsius Eminentissimi beneplacitum. 2. ut in Congregationibus, in quibus discutitur de controversiis Fidei, non admittantur promiscue quælibet personæ, sed fiant seorsim inter eos, qui percurrerint materias Theologicas in Scholis legi solitas. 3. ut dictæ Congregationes peragantur in nostra Cathedrali Ecclesia, quousque aliter fuerit provisum. 4. ut qui fuerit abolitus a dicta Congregatione non careat in futurum spe reintegrationis, & Dominationis Vestræ Reverendissimæ manus perofficiose deosculor. Neap. die 16. Junii 1646. -- D. V. Perillustris & Reverendissimæ Add. Servus Alexand. Russus Can..

Die 21. mensis Junij 1646. In Palatio Archiepiscopali visis præsentibus Capitulis &c. Capitula prædicta, omniaque in eis concenta juxta ipsarum seriem, tenorem, & continentiam, ordinaria authoritate, qua fungimur, ac omnibus melioribus modo, via, jure, causa, & forma, quibus melius possumus, & debemus, approbamus, & confirmamus, illisque nostrum assensum, consensum, & beneplacitum damus, concedimus, et præstamus, juxta tamen relationem Ill. D. D. Alexandri Russi Canonici Neapolitani; & Capitula prædicta in actis nostræ Curiæ registrentur, hoc suum &c.

Gregorius Peccirillus Vic. Generalis &c. D. Paulus de Montibus Actorum Magister pro Curia.

Dopo

Dopo avere stese le Regole il Fondatore, ne diè conto a Monsignor Ingoli Segretario della S. C. de Propaganda nel sequente tenore.

Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Padrone mio Colendissimo:

„ PEr dare a V. S. Illustrissima conto più minuto dell' Istituto della nostra Congregatione, le mando quì incluse le Regole comuni, e l' approvatione dell' Ordinario con la Nota de' Fratelli, e degli Esercitii fin' ora fatti. Tutti supplichiamo V. S. Illustrissima, che visti i nostri andamenti in queste Scritture dichiarati, si degni correggere quel che sta male, approvare, se v' è niente di buono, incamminar meglio quel che non possiamo per adesso capire. In tutti per gratia di Dio ci è retta intenzione spropriata d' ogni interesse mondano, ed in molti anche fervore della gloria di Dio con desiderio di patire per amor suo. Onde tutti bramano l' indrizzo da V. S. Illustrissima, della quale hanno la stima, e concetto, che devono. Tuttavia si sequitano gli esercitii tanto in Congregatione delle Controversie, Istruttione spirituale, e Lingua Turca; E stiamo pensando d' introdurre il Compendio delle Controversie scritte per i capaci, & un esercitio della Lingua per componere con proprietà di vocaboli, che molto importa per parlar di Dio a proposito, giacchè stiamo in fine delle Regole grammaticali: il che spero fare con ridurre i luoghi communi di Teologia, i nomi, & i Verbi per ajuto anche della memoria. Habbiamo tutti desiderio d' haver animi purgati, & haver molto lume, & unione con Dio benedetto per esser veri schiavi dell' Evangelio suo. V. S. Illustrissima ci ajuti, come con ogni affetto lo preghiamo, con l' indrizzo, e con l' oratione, e ci faccia gratia di tenerci per figli. Non mi ritiro di fastidire V. S. Illustrissima con lettere per la confidenza, che ho nel suo santo zelo, tanto più, che mi viene incaricato dalla Consulta, e giunto con la Congregatione faccio a V. S. Illustrissima humilissima riverenza - Napoli 18. Agosto 1646.

Di V. S. Illustrissima.

Humilis. Divotis. Ser.
Sansone Carnevale.

Ricevuta, che fu questa lettera da Monsignor Ingoli, la presentò una colle Regole, e colla nota de' fratelli, come sopra, alla

alla S. C. de Propaganda: e lettasi con sommo piacere, si compiacque l' Eminentissimo Cardinale Capponi (5) Prefetto di essa di rispondere egli immediatamente a D. Sansone Fondatore; ed inoltre da' Signori Cardinali della medesima Congregazione fu ordinato al Cardinal Pallotto Ponente, che avesse commendato in un Decreto l' Appostolico Istituto della Congregazione nuovamente eretta, e lo zelo del Fondatore, e de' suoi Compagni. Noi quì stenderemo la lettera del Cardinal Capponi una col Decreto.

Lettera del Signor Cardinale Luigi Capponi Prefetto della S. C. de Propaganda a D. Sansone Carnevale Fondatore della Congregazione delle Appostoliche Missioni, eretta nella Cattedrale di Napoli.

„ ESsendosi dato conto a questi Eminentissimi Signori Cardinali de Propaganda Fide della nuova Congregatione de' „ Sacerdoti Secolari, che con autorità Ordinaria si è eretta costì „ per mezzo di V. S., & insieme delli virtuosi esercitii, con li „ quali si vanno ella, e li medesimi Sacerdoti preparando alle „ Missioni Apostoliche con buon Capitale di Lingue, Controversie, e di Virtù Cristiane per ajutar le anime, per le quali „ gli occorrerà di essere impiegati; li medesimi Signori Cardinali dopo aver resene le dovute grazie al Signor Iddio, che si „ sia degnato di eccitare costì tale spirito veramente degno di

C Ope-

(5) Fu Luigi Capponi Nobile Fiorentino, educato nel Seminario Romano, ed in Perugia, ed in Roma attese alla Giurisprudenza. Da Leone XI. fu fatto Tesoriere della Camera Appostolica; indi da Paolo V. creato Cardinale Diacono a 24. Novembre 1608. fu in seguito eletto Legato di Bologna. Gregor. XV. per lo suo merito lo fece Arcivescovo di Ravenna, ma nell' anno 1645. col beneplacito di Papa Innoc. X. rinunziò quella Chiesa. Passò poi ad essere Card. Prete prima del Tit. di S. Carlo *ad Catinarios*, indi di S. Pietro *ad Vincula*, ed ultimamente di S. Lorenzo *in Lucina*. Dallo stesso Innoc. X. fu fatto Bibliotecario della S. R. C. e Prefetto della C. de Propaganda Fide. Morì in età di anni 76. del suo Cardinalato l'anno LI. a dì 7. Maggio dell' anno MDCLIX. Vedi il P. Ignazio Orsolini *in Histor. Pontif. & Cardin. Florent. in Aloys. Capponio*, dove nella pag. 381. fa parola della fondazione della nostra Congregazione. *Cum Congregationis Propagandæ Fidei Præfecturam exerceret Aloysius, anno 1646. Neapoli in Cathedrali Ecclesia erecta fuit Congregatio sub tit. Missionum Apostolicarum, quam Optimus Princeps non tantum laudavit, sed & maxime promovit, Decretumque subscripsit, ut Institutum tam Apostolicum, & universæ Ecclesiæ proficuum majora in dies incrementa consequeretur.*

„ Operarj Apoſtolici, e parimente havendo lodato con particolar
„ ſentimento le diligenze di V. S., e delli ſuoi Compagni in o-
„ pera così importante, eſortano detta Congregatione a proſe-
„ guire ferventemente nelli ben incominciati eſercitii, ſperando,
„ che col tempo da quella ſi caverà molto frutto a gloria del
„ Signor Iddio, dal quale prego a V. S. ogni bene. – Roma 24.
„ Agoſto 1646.
Di V. S.

Affettionatiſſ. per ſervirla
L. Card. Capponi.

Decreto della S. C. de Propaganda Fide in Commendazione della Congregazione nuovamente eretta.

Die 24. Auguſti 1646.

R*Eferente Eminentiſſimo ac Reverendiſſimo Domino Cardinali Pallotto literas D. Sampſonis Carnevale Preſbyteri Neapolitani de Congregatione Preſbyterorum Sæcularium num.* 30. , *qui omnes ſunt viri Docti, Neapoli cum Approbatione Ordinarii, Sacra Congregatio juſſit commendari zelum dicti D. Sampſonis, & ejus Sociorum, & hortari ad proſequendum tam Apoſtolicum Inſtitutum.*

Queſta eſtratta fu fatta dal Canonico Antonio Sanfelice, che poi fu Veſcovo di Nardò, mentre dimorava in Roma; com' egli ſteſſo ſcrivea al Canonico D. Pietro Marco Gizzio Superiore della Congregazione a 12. Agoſto 1706, e la lettera ſi conſerva nell' Archivio della Congregazione nel Volume della Fondazione di eſſa: dove ſi legge il ſequente §.

„ Ho durato molta fatica nel traſcrivere da' libri dell' Ar-
„ chivio della S. C. le Lettere, Decreti, e tutto quel che le
„ mando; perchè oltre la difficoltà grande, che può credere ſiaſi
„ potuto incontrare, m' è biſognato andarvi, Dio ſa quante vol-
„ te, per trovar ore comode per l' Archivario, e ritornarmene a
„ caſa ad ore bruſciate dopo aver faticato ore a ſcrivere. Mi re-
„ ſtano ſolo le ſcritture del Vicariato d'Antivari (6), e dell' Ar-
„ ci-

(6) Avverrà più di una fiata quì ſentire *Antivari*; onde ſarà bene deſcrivere da' Geografi queſto luogo. *Antivari*, detto in latino *Antibarum*, perchè è all' oppoſto di Bari nella Puglia. Ella è una Città forte di Dalmazia nella Turchia Europea, ſituata ſul golfo di Venezia, diſtante 4. leghe da Dulcigno, Città

„ civescovato di Staybano nel Congo, ma non mi potrà riuscire „ più per questa estate probabilmente.

Dal qual §. si rileva, che fedelmente avea codesto Prelato fratello amantissimo della Congregazione estratte le notizie di sopra notate.

C A P O IV.

Progressi della nuova Congregazione, e maniere tenute per cominciarne l' Istituto Appostolico.

VEggendo il Fondatore non meno quì in Napoli approvata la Congregazione dall' Ordinario, che in Roma dagli Eminentissimi Cardinali de Propaganda, pensò di mettere in esecuzione, quanto avea disposto per dar cammino all' Istituto di spedir Missionarj nelle parti degl' Infedeli. Ed a tal fine non lasciò di promuovere presso Monsignor Ingoli Segretario de Propaganda la spedizione del Sacerdote Missionario della nuova Fondazione D. Francesco Staybano, che come si è detto ne' capi antecedenti, ne serbava ardentissimo il desiderio: Per la qual cosa dopo avere con altre lettere fatta conoscere la persona del mentovato soggetto, e la vocazione, che si sentiva di partir per la predicazione agl' infedeli, in una, che truovasi scritta al medesimo Monsignor Ingoli a 5. Gennajo del 1647. più precisamente dà conto della di lui inchinazione, e del destino, che stava di giorno in giorno aspettando, per disporsi alla partenza. Ecco come in un §. della citata lettera si legge.

tà della Turchia Europea nell' Albania. Antivari è Arcivescovado, Dulcigno è Vescovado suffraganeo. *V. Diz. Geograf.* alla parola *Antivari*. Tra le scritture della Congregazione si ritruova detta Antivari nella Grecia: poichè quantunque la Grecia comprenda oggi 6. parti, la Romania, la Macedonia, l' Albania, la Livadia, la Morea, l' Isola di Candia, e le Isole dell' Arcipelago; tuttavia anco all' Illirico, diviso un tempo in due parti, l' una la Liburnia, l' altra la Dalmazia, andava congiunta la Grecia, come dice Cluverio *Introd. Geogr. lib. IV. Cap. VI. N. I. Illyrico conjuncta est Græcia, antequam Orbis imperio Romani potirentur*. Dubitar solo si potrebbe, che in vece di Antivari non fosse scritto nell' Originale *Antiparos* Isola dell' Arcipelago, dipendente dall' Arcivescovado Greco di Nascia, dove fosse stato costituito Vicario lo Staybano: ma non è così, perciocchè a ragion veduta più fiate si truova nell' Originale scritto Antivari, e non Antipari, o *Antiparos*; ed in fatti in Antivari v' era bisogno di un Vicario, risedendo l' Arcivescovo in Scutari Città 8. leghe distante da Antivari.

„ IL nostro Staybano per ubbidire a V. S. Illustrissima dice;
„ che la sua inclinatione è a Missioni lontane, come sono
„ l'Etiopia, Indie, Giappone, Cina, & anche Constantinopoli,
„ e la Palestina, ma non più vicine. Con tutto ciò sta pron-
„ tissimo, & ugual d'animo ad ogni ubbidienza, e quella pi-
„ glierà più per volontà di Dio, che alla sua inclinatione sarà
„ più ripugnante. Sta dunque aspettando la determinatione, &
„ il modo di prepararsi, che quanto alla sua prontezza sta in
„ ordine ad ogni comando della S. C.

Ciò sentendo i Signori Cardinali della S. C. lo destinarono per Vicario di Antivari nella Grecia; ma poi non ebbe effetto il destino, non si sa per quale emergenza: quindi fu tosto disegnato Missionario nella Persia, e ricevutone lo Staybano avviso per mezzo di Monsignor Ingoli Segretario della stessa Congregazione risponde così al medesimo.

Illustrissimo e Reverendis. Signore Padrone mio Colendissimo.

„ SOno di sì gran peso le gratie, che ricevo da V. S. Illu-
„ strissima in procurando, che io vada Missionario nella Per-
„ sia, cosa da me tanto bramata, per havere con ciò occasione
„ di fare alcuna cosa per quel Dio, che ha fatto tanto per me,
„ che non sapendo, con qual sentimento di gratie sodisfare al
„ debito di tanta obligatione, mi ritirerei volentieri da tale uf-
„ ficio (sapendo bene, che un silentio cagionato da impotenza è
„ una muta favella, che nell' insufficienza di chi tace, palesa il
„ molto di che si tace) se la sua gentilezza, che sopra i meri-
„ ti miei s'avanza, a ringratiarla, se non come devo, almen
„ come posso non mi spingesse: Il che facendo con quella rive-
„ renza, che alla sua dignità si conviene, le auguro dal Cielo
„ quelle felicità, che per suo mezzo nelle fatiche Missionali spe-
„ ro dà quel Signore, qual sa per tutta un' eternità render cen-
„ to per uno a chi fedelmente lo serve. Bacio a V. S. Illustris-
„ sima le mani, & humilmente me l'inchino. Napoli 25. di
„ Febraro 1647.

Di V. S. Ill. Rev.

Humilis. & obbligatis. servitore
Francesco Staybano.

Sebbene dopo tale avviso ricevuto, non partì subito lo Staybano: ma varj furono gl' informi richiesti dalla S. C. per la per-
so-

ſona di lui, e per pruova della vocazione. Nè perciò la dilazione di tanto tempo fu baſtevole o a diſſanimare il ſuo coraggio, o ad arretrarlo per poco dalla conceputa brama: Anzi eſercitandoſi quì in Napoli cogli Alunni della Congregazione a legger loro in compendio il corſo della Filoſofia, e della Teologia, non laſciava di rendergli ſoggetti idonei per l' Iſtituto intrapreſo: ed oltre a ciò avendo egli compoſta un' opera aſſai degna, e dal Pubblico molto ſtimata, fu l' eſame de' Miracoli, la quale diè alla luce, a' conſigli degli amici eruditi, che lo ſtimolarono a farlo; pensò eſſer queſta l' occaſione più affacente di render l' animo di Monſignor Ingoli più verſo di lui propizio, in dargliela in dono, facendola uſcire col ſuo nome in fronte nella dedica, che glie ne fece. Nel qual fatto riluce maggiormente lo ſpirito ſublime dello Staybano: poichè laddove altri, per cattivarſi aura di uomo illuſtre, avrebbe con tale opera magnificato il ſuo nome; egli per l' oppoſto per conciliarſi un benevolo Promotore ad opera sì laborioſa, qual' era una Miſſione ſtraniera agl' Infedeli, ſenza ſperanza di lucro temporale, o di una qualche dignità eccleſiaſtica, ſi fa conoſcere in un parto del ſuo intelletto, che dalla lettera ſcritta al medeſimo Monſignor Ingoli, poſta quì ſotto, conoſceremo averlo cotanto attenuato, che il chiama Operetta, e Parto d' ingegno dozzinale.

All' Illuſtriſ. e Reverendiſ. *Illmo. e Rmo. Sig. Padrone Colendiſ.* Monſignor Ingoli.

„ PReſento a V. S. Illuſtriſſima queſta mia *Operetta* dell' Eſa-
„ me de' Miracoli. So bene, che io dovrei per rigor di
„ giuſtitia eſſer più toſto ripreſo, che aggradito da lei, per la
„ baſſezza del dono, che eſſendo parto d' ingegno dozzinale, ſi di-
„ ſconviene al merito della ſua perſona per titoli quaſi innume-
„ rabili degniſſima; con tutto ciò non mi arreſto dal conceputo
„ proponimento di preſentarglielo, perchè ſperando, che ſarà que-
„ ſto giudicato nel Tribunale della ſua gentilezza, riceverà con
„ lieto viſo quel tanto, che da ſe ſteſſo non era di ciò merite-
„ vole; e permetterà co' raggi del ſuo nome dar lume ad un' o-
„ pera, che da ſe tenebroſa non ardirebbe comparire alla luce
„ del Mondo. Bacio a V. S. Illuſtriſſima le veſti, e con pregar-
„ la a pormi nel numero de' ſuoi infimi sì, [illegible]ma più cordiali ſer-
„ vitori, la riveriſco. Napoli 18. di Maggio 1647.

Di V. S. Ill. Rev.

Servitore Obbligatiſ. che deſidera ſervirlo
Franceſco Staybano.

Ac-

Accetta la dedica Monsignor Ingoli, e ne ſcrive con particolar piacimento allo Staybano, cui non credendo di poter far coſa più grata, che il cooperarſi ad una ſollecita ſpedizione per lontana miſſione; gli offre quella per le parti della Bulgaria (7): ed egli con ogni prontezza anche queſta riceve, diſpoſto a nulla più chiedere, ed a nulla più rifiutare. Si mette indifferente nelle dilui mani, e con ammirabile annegazion di ſe ſteſſo riſponde a 1. Giugno 1647.

„ RIngrazio V. S. Illuſtriſſima della memoria, che tiene, e „ della Miſſione, che diſegna far di me alle parti della „ Bulgaria per la converſione degl' Infedeli, e ricevo volentieri „ il propoſto partito, come venuto dallo Spirito Santo, per la „ difeſa del cui onore mi ſi propone: però voglio ſignificarle, „ che quanto a me non mi curo di dignità di Vicariato, o d'al- „ tro, ma richiedo di fare alcuna coſa, che ſia grata a Dio, e „ giovevole al proſſimo per Dio, prima che muoja: ma perchè „ non intendo far nulla di mio parere, col quale appeſterei l'at- „ tioni fatte per Dio, del tutto intendo ſubordinarmi alla ſua „ obbedienza.

Fin quì ſi ſpiega lo Staybano: nelle quali parole ravviſar può ciaſcheduno, con qual animo purgato da ogni lieve polvere ſi diſponeva ad accettar Miſſioni di tanti duri diſagi ricolme, e con qual letizia del ſuo cuore ne attendeva l'ultimato ſtabilimento. Iddio però, che voleva più lungamente eſercitare il ſervo ſuo, e della ſua volontà ne voleva ſacrifizio più alto, mandò indarno ogni umana diſpoſizione; e di tanti luoghi, pe' quali era ſtato nominato, neppure uno ſi trovò dalla S. C. a propoſito giuſta i primi conſigli, per iſceglierlo al caſo. Quindi rimaneva dopo tante chiamate e promeſſe, ſempre nel deſiderio di ſua partenza; ma non giugneva mai per le nuove difficoltà, che inſorgevano, ad effettuarla: finoacchè dandoſi nuova occaſione di doverſi ſpedire Miſſionarj nella Perſia, conſiglioſſi col Fondatore

(7) Bulgaria: Vi è la grande, e la piccola. La grande, detta Bulgarica, ed è Provincia dell' Aſia nella Tartaria Moſcovitica. Bulgar n'è la Città Capitale, ed è vicina al fiume Wolga. Per cagione de' Bulgari la Chieſa Greca ſi diviſe dalla Latina ſotto 'l Patriarcato di Fozio, ed il Pontificato di Niccolò I. pretendendo il Patriarca, che la Bulgaria doveſſe appartenere a Coſtantinopoli.

La piccola Bulgaria è Provincia della Turchia Europea. Sofia n'è la Città Capitale, ed i Re Bulgari riſedevano in Nicopoli. In queſta provincia fu deſtinato il noſtro Staybano, come ſi raccoglie da *MSS.* della noſtra Congregazione *in T. II.* delle Lett. Appoſt. *Sc. I. L. B.*

tore della maniera, che dovea tenere per venire a capo de' suoi giusti desiderj, e col sentimento anche di Monsignor Ingoli, fece dal Nunzio di questa Capitale, che allora era Monsignor Emilio Altieri Vescovo di Camerino (poi Papa sotto 'l nome di Clemente X.) scrivere alla S. C. de Propaganda, dandole una verace testimonianza della sua persona; acciocchè restasse eletta per ministro di quella importante spedizione.

Non può credersi, quanto si fosse Monsignor Nunzio adoperato non men per la persona dello Staybano a lui ben noto e per la chiarezza della nascita, e per la rarità della dottrina, e del costume; che per tutto 'l corpo della nuova Congregazione eretta dal Carnevale, che tanto stimava per le doti singolarissime di ogni virtù, onde andava singolarmente fregiato: perlocchè s' indusse a proporre tal soggetto alla S. C., e colla sua raccomandazione si ottenne l' intento della spedizione per la Persia, che si bramava.

Noi quì metteremo la proposta fatta di questo preclaro soggetto dal Fondatore in una lettera mandata all' Eminentissimo Capponi Prefetto della S. C. una colla lettera commendatizia di Monsignor Altieri.

All' Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinal Capponi.

Eminentis. e Reverendis. Signore Padrone mio Colendissimo.

„ PRopongo a V. E. & alla S. C. per la Missione della Persia D. Francesco Staybano, Soggetto d' ottima speranza „ per la gloria di Dio, e salute di quelle Anime. Questi oltre „ l' esser buon Teologo, & ornato d' altre buone lettere, è veterano nelle virtù Cristiane, & ha molti anni di desiderio di dar „ la vita per Cristo, per il quale have abbracciato con molto affetto l' Istituto di questa nostra Radunanza, che professa far „ soggetti abili per le Missioni Apostoliche. E se a queste imprese d' ordine più alto può il nascimento somministrare qualche buona disposizione de congruo, egli è anche ben nato, e „ ben allevato. E' conosciuto dal nostro Eminentissimo Arcivescovo, e dall' Illustrissimo Monsignor Nunzio, da i quali V.E. „ potrà havere quella relatione, che basta per appagare il zelo „ santo, che tiene di promuovere questa Missione. Et io intan-

„ to

„ to resterò con somma consolatione di cominciare a dar questo
„ soggetto a V. E., alla quale bacio con ogni maggior riveren-
„ za le sagre vesti. Di Napoli 27. d' Agosto 1647.

Di V. E.

Humilissimo Divotissimo Servitore
Sansone Carnevale.

Monsignor Altieri commenda lo stesso soggetto all' Illustrissimo Monsignor Ingoli.

Illustris. Reverendis. Signore Padrone Osservandissimo.

„ MI è stato proposto da persona di molta integrità il Si-
„ gnor D. Francesco Staybano, Napoletano Teologo, per
„ Ministro di codesta S. C. da mandarsi in Persia; E perchè la per-
„ sona medesima, che me l' ha proposto, mi ha detto, che V.S.
„ Illustrissima haverebbe gusto dell' attestatione mia intorno alle
„ qualità di lui, io entro però a dire, che egli è da me molto
„ ben conosciuto per soggetto di buonissima nascita, & egual let-
„ teratura, di bontà suprema, & in somma tale, che è per fare
„ pienamente honore a codesta S. C. nell' impiego, che da essa
„ riceverà. Vagliami questa occasione per conseguire da V. S.
„ Illustrissima il favor di servirla, che io attendo con sommo
„ desiderio di poter farlo, e le bacio affettuosamente le mani. —
Napoli li 27. Agosto 1647.

Di V. S. Illustrissima.

Divotissimo servitore
E. Vescovo di Camerino

A queste lettere unisce le sue lo Staybano, una diretta al detto Monsignor Ingoli, e l' altra all' Eminentissimo Capponi Prefetto; le quali saranno quì stese non solo a memoria de' posteri, ma per riconoscere in que' caratteri morti il vivo desiderio, che serbava questo Appostolico uomo, per esser destinato Missionario nella Persia, dove allora era l' occasione di potere impiegarsi per la Fede di Gesucristo.

All'

All' Eminentiſ. e Reveren-diſ. Sig. Card. Capponi. *Eminentiſ. e Reverendiſ. Sig. Pad. Col.*

„ IL deſiderio di ſervire a Dio nell' ajuto de' Proſſimi, e parti-
„ colarmente Infedeli creſciuto meco, per dir così, ſin dalle
„ faſce, mi ſpingono ad implorare il favore di V. E. a fine di
„ promuoverlo, & a darſi quel compimento, che dalla ſua gen-
„ tilezza ſi può ſperare. Perlocchè eſſendomi riferito, che la
„ S. C. de Propaganda Fide ſpediſca alcuni Miſſionarj per la Per-
„ ſia, ſupplico V. E. ad eleggermi per uno di quelli, acciò im-
„ piegandomi alla ſalute di quelle anime, habbia ancora V. E.
„ parte al merito delle mie fatiche; Spero da un tanto Principe
„ ricever l' effetto della mia dimanda, tanto più, che eſſendo
„ ordinata alla gloria di Dio, ſarà del tutto dalla ſua devotione,
„ e zelo adempiuta. Bacio a V. E. la porpora, e ſperando a
„ ſuo tempo baciarle i piedi, le fo humiliſſima riverenza. Napoli
„ 26. Agoſto 1647.
Di V. E.

Humiliſ. & Obbligatiſ. Servitore
Franceſco Staybano.

Con termini egualmente eſpreſſivi ſi ſpiega nella ſteſſa data de' 26. Agoſto 1647. col Segretario della S. C. Monſignor Ingoli, della cui lettera baſterà quì rapportare il ſequente §.

„ MOnſignor Nunzio farà la teſtimonianza della mia perſona,
„ e ſe non l' ha ancora inviata, forſe fu per i preſenti ru-
„ mori della noſtra Città. Fratanto ſupplico V. S. Illuſtriſſima a
„ a tener vivo il trattato della Perſia, e ricordandomele per fine
„ obbligatiſſimo reſto &c.

Inviate queſte lettere, viene avviſato della proſſima Miſſione nella Perſia, e creſcendo in lui lo giubilo a par della brama, che ſi ſentiva acceſa nel cuore, ne ringrazia Monſignor Ingoli in una caldiſſima lettera, pregandola a compiere queſta impreſa cotanto da lui aſpettata.

All' Illuſtriſ. e Reveren-diſ. Monſignor Ingoli. *Illuſtriſ. e Reverendiſ. Sig. Pad. Col.*

„ MI riconoſco veramente debitore a V. S. Illuſtriſſima di
„ un' obligatione quaſi infinita, e perchè per la mia im-
„ potenza nè anco poſſo controcambiarla, con renderle quelle gra-

„ tie, che doverei, voglio più presto col silentio nella mia di-
„ mostrata debolezza aggrandire i suoi favori, che con la lingua
„ nella loro espressione manchevole diminuirli. Spero poi, che
„ V. S. Illustrissima compirà l'impresa della mia Missione in Per-
„ sia, alla quale accinto con quel gaudio spirituale, che al gran
„ desiderio meco fin dalle fasce accresciutomi, è proportionato, at-
„ tendo, e particolarmente dalle gratie di V. S. Illustrissima, il
„ compimento di quella, e baciandole divotamente le vesti con
„ ossequiosa osservanza la riverisco. Napoli 14. Settembre 1647.

Di V. S. Illustrissima.

Humilis. & Obbligatis. Servitore
Francesco Staybano.

Nello stesso tempo il nostro Fondatore scrisse anch'egli al medesimo Monsignor Ingoli: ed in sequela di tutto 'l trattato, fu finalmente dalla S. C. de Propaganda accordata la Missione della Persia allo Staybano coll'annua provisione di scudi 60. di oro, e col Viatico di scudi 100. a 17. Settembre 1647. Il Decreto dell'assegnamento è il sequente:

Die 17. Septembris 1647.

Referente Eminentissimo ac Reverendissimo Domino Cardinali Capponio, S. Congregatio Missionem in Persidem decrevit D. Francisco Staybano Theologo Neapolitano, viro docto, & in Congregatione Presbyterorum Missionis Neapoli ad Fidem propagandam authoritate Ordinarii erecta adscripto, & ab ejus Congregationis Superiore, ac Nuncio Apostolico Neapolitano, quoad vitam, mores, & Doctrinam approbato cum provisione annua scutorum 60. aureæ monetæ ad Triennium, & Viatico scutorum Centum, & pro facultatibus jussit adiri Sanctum Officium.

Nella Lettera al Segretario, dove è acchiuso il Decreto, truovasi notato:

„ Si mandi il Decreto al Nunzio, acciò lo consegni con la
„ lettera al Signor Sansone Carnevale, che lo dia al Signor
„ Staybano, al quale si scriverà quello doverà fare, per esser pe-
„ ricoloso il venir da Napoli a Roma in questi tempi.

Quì parlar si vuole de' rumori popolari, che di fresco erano accaduti in Napoli: pe' quali era molto pericoloso il poter uscir di

di Città: e furono la dolorosa cagione, onde lo Staybano dovette dar dilazione alla sua partenza, e colla dilazione essere impedito da quella Missione, cui era stato già destinato, come dirassi più innanzi.

Intanto il Fondatore D. Sansone Carnevale vedendo già con questo Decreto approvata, e destinata la persona dello Staybano per la Persia; quasichè cominciasse ad uscire in questo primo soggetto in campagna la Congregazione nuovamente eretta a promulgar la fede di Gesucristo agl' increduli, proseguì a muover gli animi degli altri Compagni: e trovando le sue parole buona disposizione nell' animo di D. Francesco Arduino, Fratello della Congregazione, uomo per ogni verso rispettabile, per dottrina, e per integrità di costume; gli fu dal medesimo fatta istanza, che come erasi cooperato a proporre alla S. C. la persona dello Staybano, così avesse proposta la sua, che avea altresì da lungo tempo serbato nel cuore il desiderio di adoperarsi per la Fede nelle missioni degl' infedeli. E quantunque sommamente tornasse in piacere al Fondatore il veder le sue piante, che tuttavia s' innalzavan nel campo già seminato; nulladimeno volle in ciò sentire il parere de' Consultori della Congregazione, e dissaminare con essoloro la vocazione dell' Arduino, e l' idoneità, che mostrava per le Missioni straniere. Assicurato col voto della Consulta di poterlo proporre alla S. C. de Propaganda, il fece con istanza assai premurosa, dando conto nella lettera, che siegue, delle qualità del Soggetto, a Monsignor Ingoli Segretario della stessa S. C.

Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Padrone mio Colendissimo.

„ IL fervore del Signor Staybano ha tirato altri di questa Con-
„ gregatione ad offerirsi alle Missioni; Onde D. Francesco
„ Arduino mi fa molta istanza, che ne supplichi V. S. Illustris-
„ sima, e cotesti Eminentissimi Signori della S. C. Il desiderio
„ di questo Sacerdote è ancora molto antico, & ha più d' un
„ anno, che me ne prega, & havendolo proposto alla Consulta
„ è stato giudicato idoneo per la bontà della vita, e zelo di aju-
„ tar le anime, e di più perchè gli ho fatto leggere il corso
„ della Filosofia e Teologia, & ha sostenuto le Conclusioni, l' ho
„ trattenuto finora per provarlo meglio, e lo trovo sodo. E'
„ d' età d' anni 44., di buona salute, & avezzo allo strapazzo del
„ suo corpo con la penitenza, & altre fatiche.

In questa stessa lettera propone ancora il celebre Frate Giovanni Altamura, Maestro della Religione Domenicana, che parimente era disposto a partire insieme collo Staybano. Ed ultimamente in un §. a parte dà conto del nuovo Superiore eletto nella Congregazione nuovamente fondata, avendo subito lasciato il governo egli, che n'era stato il Fondatore, dopo un'anno, e poco più, che l'avea sì bene, e con tanto spirito regolata: dando con ciò norma a' posteri, che i Superiori debbono desistere dal loro ufizio, qualora così prescrivano le regole, concorrendo più il Signore con coloro, che si attengono agli stabilimenti una volta fatti, che con coloro, che presumendo di se stessi, stimano essere ad una Comunità i soli necessarj soggetti, per mantenerla con profitto e decoro: massima da lui detestata sempre, ed abborrita non meno in questa prima occasione, che in tutte le altre, nelle quali diè a divedere di aver fondata la sua Congregazione per piacer di Dio, solo per servirla, non per presedere in essa. Ecco, come si esprime nella divisata lettera col detto Monsignor Ingoli.

„ SI è fatta la nuova Elettione del Presidente di questa Con-
„ gregatione, & è toccato il carico per tutti i suffragj al
„ Signor D. Simone Sparano Teologo, & Operario molto qua-
„ lificato, quale io avevo eletto per uno de' Lettori di cotesto
„ Collegio de Propaganda Fide. Riesce con grandissimo mio gu-
„ sto, e sodisfatione di tutti, e spero, che supplirà a i mancamenti
„ miei. Mi ha comandato, che io faccia l'obligo suo di darne
„ parte a V. S. Illustrissima, e di offerirlo a i piedi per vero
„ servitore, & obbedientissimo a' suoi cenni. Prego V. S. Illu-
„ strissima, mi faccia gratia nella risposta honorarmelo di qualche
„ buona parola, & animarlo con offerirgli la sua solita protettio-
„ ne. Et io con esso, e tutti questi nostri Fratelli restiamo pre-
„ gando il Signore per la salute di V. S. Illustrissima, alla qua-
„ le con ogni humiltà facciamo riverenza. Di Napoli li 21. Set-
„ tembre 1647.

Di V. S. Illustrissima.

Humilissimo e Divotissimo Servidore
Sansone Carnevale

Dopo questa lettera se ne truova un'altra sotto la data de' 28. Settembre 1647., dalla quale si legge, che già lo Staybano era in procinto di partire giusta gli ordini della S. C., ed il Fondatore ne dà avviso a Monsignor Ingoli per gli ricapiti, che

che erano a proposito per un tal viaggio. Sarà bene trascriver quì anche questa lettera, la quale servirà di gran lume per tutto 'l negoziato a cagion della Missione nella Persia in persona del lodato Staybano.

All' Illustriss. e Reverendiss. Monsignor Ingoli Segret. della S.C.de Propaganda.

Illmo e Rmo. Sig. Pad. mio Colend.

„ IL Signor Staybano è in ordine per la partenza, subito che „ avrà i dispacci di V. S. Illustrissima. Ho parlato con Monsignor Gio: Michele, e fattogli leggere la lettera di V. S. Illustrissima intorno alla sua partenza, e buona occasione d' accompaguarsi fino a Smirna col nostro Missionario: mi ha risposto, ch' egli disegna far il viaggio a dirittura verso Sira, „ & aspetta quì il baratto, o assenzo Regio del gran Turco, quale sta negotiando col Vescovo di Milo, che gli fa questa offerta, stimando ancora esser altrettanto distante Smirna da Sira, quanto è Napoli; ma se queste Tavole geografiche dicono il vero, non credo sia maggior distanza di 100. miglia. Intorno alla pratica del viaggio del nostro Staybano, siccome è pronto ad obbedire nella sostanza, così anche è nel modo, & io v' ammiro gran vocatione Divina, perchè nello stringere della partenza, quando più al vivo si sogliono rappresentare i disagi e pericoli, a i quali s' espone, e le comodità che lascia; esso abbraccia con maggior allegrezza la partenza, che non fece al principio, quando gl' incomodi si miravano da lontano; Aggiungo che al racconto, che fece un Religioso, che fu in Persia de i patimenti del viaggio, delle difficoltà di vivere in quel Regno, e del poco frutto, che si fa, si sarebbe disanimato un petto d' acciajo: ma esso sente nuovi impulsi, e nuova fortezza allegra, facendo anche un buon conto, che mentre va puramente per amore del nostro Cristo o nel vivere, o nel morire, non resterà mai defraudato del suo altissimo intento, essendo verissimo, che *sive vivimus*, *Domino vivimus*, *sive morimur*, *Domino morimur*, perchè *Domini sumus*. Et io che l' amo teneramente, trovo ogni quiete in questa purità d' intentione. Devo pur dire a V. S. Illustrissima, che il Signor D. Ferdinando vuol accompagnarsi con lui anche in Venetia, lo seguirà di buona voglia, da dove poi potranno andare in Aleppo, o in Bursia, o in altro luogo, dove si

„ uni-

„ unisce la Caravana: Overo, se Monsignor Gio: Michele non
„ fusse per trattenersi, potrebbono andare insieme fino a Sira, e
„ di là partirsi per Smirna. Intendo ancora, che sono di parten-
„ za per la Persia alcuni Frati Scalzi del Carmine, si potrebbo-
„ no accompagnar insieme, & aspettare al luogo determinato il
„ Signor D. Ferdinando, col quale si osserverà una somma pun-
„ tualità, non solo in aspettarsi nel luogo destinato, ma in tutti
„ gli officii, che devono passarsi da' Missionarj Apostolici in una
„ società tanto divina. Io non lo raccomando a V. S. Illustris-
„ sima, perchè sò quanto grande è il suo zelo, e quanta cura
„ si degna tenere. Esso veramente è prontissimo ad ogni cenno:
„ Rendo io poi a V. S. Illustrissima infinite gratie in nome an-
„ che di tutta la Congregatione, e suo Presidente del molto,
„ che si è degnata honorarci in quel Decreto, quale si conser-
„ verà carissimo tra le nostre Scritture. Desidererei dal Signor D.
„ Ferdinando una Copia de' Brevi, che porta al Re di Persia.
„ . . . . Raccomando a V. S. Illustrissima la missione d'Arduino,
„ e di quel Padre Domenicano. Tutti stiamo pregando per la
„ salute di V. S. Illustrissima, alla quale so humilissima riveren-
„ za. -- Di Napoli 28. di Settembre 1647.

Di V. S. Illustrissima.

Humilis. & Obbligatis. servitore
Sansone Carnevale.

Era per verità da trascriversi la lodata lettera, la quale dovrà a caratteri indelebili serbarsi per memoria de' posteri: mentre colla penna del Fondatore si sono gli elogj dell' incomparabile Staybano segnati; onde non potrà veruno in avvenire dubitare, che fossero in menoma parte adulterati, venendo da sincera mano descritti, e da chi conoscendolo, ne faceva a Monsignor Ingoli il verace carattere. E pure laddove crederà ognuno, che essendo le cose così disposte per la partenza del medesimo nella missione di Persia, nulla più mancasse all' opera: nondimeno però svanì anche in questa volta ogni concerto già fatto, e lo Staybano non potè affatto partire per gli rumori popolari accaduti fin da 7. Luglio 1647. i quali furono di ritardamento alla di lui missione. Il Fondatore intanto non lasciava di regolare la novella Congregazione con que' mezzi, che stimava più affacenti all' istituto; e mentre attendeva con lettere a promuovere in Roma le missioni de' suoi, quì si adoperava a rendergli sempre più idonei all' Appostolico ministero, come appieno diremo nel sequente Capo. CA-

CAPO V.

Mezzi tenuti dal Fondatore per rendere i Fratelli della Congregazione istruiti negli studj proprj per lo Stato Ecclesiastico, e nelle Lingue straniere: e quanto in ciò siesi cooperata la S. C. de Propaganda.

SArebbe certamente a nulla giovato, che il Fondatore avesse gettata la prima pietra per fondamento della Congregazione, con iscerre soggetti di gran valore, per lo fine da lui inteso, di spedirgli a' cenni della S. C' de Propaganda nelle parti degl' infedeli: se a ciò fare non avesse poi adoperato que' mezzi, che conducevano al medesimo fine. Molti de' soggetti scelti eran già provetti negli studj, e parecchi anche periti nelle lingue; ma altri avean bisogno di esserne istruiti. Per la qual cosa per costoro scelse tra' fratelli medesimi degli ottimi, che avessero insegnato non men la Filosofia, e la Teologia, che i rudimenti delle Lingue cotanto necessarie per chi voglia fare il Missionario Appostolico. Per la Filosofia, e per la Teologia si avvalse del tante volte lodato D. Francesco Staybano, di D. Simone Sparano, che l'avea altre volte letta a' PP. Pii Operarj, di D. Francesco Arduino, e di D. Tommaso Bottiglieri, che n' erano Professori. Costoro la dettarono per moltianni a' nostri Preti dentro la Chiesa di S. Luciella dietro S. Gregorio Armeno, volgarmente detto S. Liguoro, dove lo Staybano il primo fece eccellenti Scolari, ed ebbe poi per ripetente un celebre antico fratello della Congregazione, chiamato D. Giulio Cesare Mango da Miano (8), che sopravvivendo al Fondatore scriveva assai vecchio queste notizie, che abbiamo in Archivio di sua mano: In esse fa spezialmente menzione di coloro, che in Congregazione pubblicamente difesero sotto lo Staybano tutta la Teologia, tra'

(8) D. Giulio Cesare Mango da Miano fu ricevuto fratello dal Fondatore a 10. Agosto dell' anno 1652.. Il medesimo per bocca dello stesso Fondatore riseppe, quanto si era fatto dall' anno 1646. fino all' anno, in cui fu ammesso, e ne stese fedele narrazione di sua propria mano. L' abbiamo nell' Archivio della Congregazione nel Tomo I. delle Lettere *Sc. I. Num. I. L. A.*

tra' quali novera i celebri Fratelli ricevuti più tardi dallo ſteſſo Fondatore, D. Luca Paſtena, e D. Pietro de Felice, il quale ultimo fu ancora Lettore di Filoſofia nella ſteſſa Chieſa di S. Luciella a' Noſtri, e fu nel 1688. il dodiceſimo Canonico Penitenziere di queſta Cattedrale (9).

Quanto alle Lingue conoſcendo il Fondatore, che ſenza eſſe non potevano renderſi idonei Miſſionarj ne' luoghi rimoti, e barbari, oltre a quel che ne inſegnava egli medeſimo, che n' era peritiſſimo, procurò, che altri tra' noſtri riuſciſſero valenti Maeſtri, per farle apparare con facilità. Ed a tal fine non riſparmiò nè fatica, nè danajo per rendergli culti, mantenendo a ſue ſpeſe in Roma un giovane Fratello aſſai ſpiritoſo, e d' ingegno aſſai acuto, chiamato Giacomo Andrea Siribelli, da lui molto amato per le rare doti, onde era ornato, e per la pieghevole inchinazione, che moſtrava in ſarſi iſtrutto de' varj idiomi per profitto degli altri. In fatti avendolo a Monſignor Ingoli Prefetto della S. C. de Propaganda caldamente raccomandato, lo mandò in Roma, dove appreſa la lingua Araba da un P. Franceſcano di S.M. della Nuova, la poſſedeva in guiſa, che venuto in Napoli fece infra gli altri dieci de' noſtri ottimi ſcolari, tra quali eccellente maeſtro riuſcì il Sacerdote D. Orazio Zizza, il quale ne faceva la lezione ogni Lunedì in Congregazione. Un altro ne deſtinò anche per Roma il Fondatore, Giovane parimente di gran talento, acciocchè ivi aveſſe appreſa la lingua Arabica, e Caldaica, e ſi fu D. Giuſeppe Campanile, uno degli ſcolari del Compendio, che avea poſto nella nota de' Fratelli mandata alla S.C.. Queſti fu aſſegnato da Monſignor Ingoli nel Collegio di Ravenna, ſiccome il primo, cioè il Siribelli era ſtato aſſegnato nel Collegio de' Maroniti: ma non eſſendovi luogo per allora che partì di Napoli, che fu agli 8. di Febbrajo 1647. reſtò fuori del detto Collegio a ſpeſe del Fondatore, che lo manteneva: onde ſi moſſe a far nuova iſtanza a Monſignor Ingoli a 31. Agoſto 1647., che gli daſſe ricapito nel Collegio de Propaganda. Letta però tal ſupplica in S. C. a 17. Settembre dello ſteſſo anno, a relazione dell' Eminentiſſimo Capponi Prefetto, non gli venne il luogo accordato, e reſtò come prima a ſpeſe del Fondatore, fino a che aveſſe bene apparata la lingua.

Un' altra induſtria usò il Fondatore per la lingua Greca letteratera-

(9) E' queſto a noi conto dall' Archivio Capitolare di Napoli, in cui vi è la Serie de' Canonici Penitenzieri al Tomo II. intitolato *Serie de' Canonici Defonti* al fogl. 35. *Sc. III. Num. IV. L. G.*

terale e volgare: ne procurò eccellenti maestri, ed in poco tempo l'apprefero i Fratelli in guisa, che già il medesimo Fondatore voleva quì ergere un Collegio di Albanesi, anche secondo 'l sentimento di Monsignor Ingoli, e metter sotto la condotta de' Nostri già istruiti nella lingua, que' giovani Albanesi, che poteva avere. Ecco, come a 5. Gennajo 1647. ne scrisse a Monsignor Ingoli.

„ IO sto quì machinando, come possa fondarsi il Collegio di
„ Albanesi conforme al sentimento di V. S. Illustrissima,
„ che certo mi sento tutto applicato a questa divinissima opera,
„ e quello con ogni affetto non abbraccio, che o non conosco,
„ o da V. S. Illustrissima non mi vien comandato dentro la sfe-
„ ra delle mie deboli forze. Per la lingua Greca letterale e vol-
„ gare, quì habbiamo buoni maestri, onde non dubito, che sia
„ per riuscire. Se V. S. Illustrissima haverà per le mani qual-
„ che Arabo naturale, che sappia leggere e proferire, come si
„ deve, la prego me lo mandi con ogni buon partito a favore
„ di quello, perchè delle Regole sarà pensier mio; e sicome da
„ questi Turchi idioti in ogni modo ne caviamo il nostro per
„ la lingua loro, così sarà d'uno, che sappia leggere nella lin-
„ gua Arabica, e Caldaica.

Fin quì il Fondatore: Dalle quali cose cavar dobbiamo la sopraffina industria usata da lui per istruire i suoi, e l'idea, che avea di fondare anche un Collegio di Albanesi. Su di qual punto si viene ad intendere ciocchè scrisse poi il nostro vecchio Fratello Giulio Cesare Mango, che il Fondatore avea pensiero di far convivere i Nostri insieme, e che più volte gli avea comunicato questo sentimento: e bisogna dire, che questo appunto andava macchinando, di unire i Nostri in vita comune, per erger nel luogo di tal Convitto il Collegio degli Albanesi, che non potè per allora esequire, per gli romori accaduti, che durarono lungo tempo; ed appresso niente ancora ne potè fare, prevenuto dalla morte in tempo di contagio, che a un di presso estinse tutta la Congregazione, a riserbo di soli diece soggetti di essa. Oltrechè essendo nella fine del 1647. rimasto in una notabile scarsezza per la perdita, che avea sofferta della sua rendita certa, della quale oltre al suo sostentamento, poteva ogni anno disporre da 130. scudi a diverse opere pie, come già faceva, non potè più ad altro pensare; e se il Signore non avesse aperta altra strada, com' egli stesso scrivea a Monsignor Ingoli, si vedeva impossibi-

 li-

litato anche a far quelle spese, che prima avea cominciato, nel promuovere la nuova Fondazione.

Da tante imprese sì grandi, e tutte eseguite in poco tempo con ordine sì regolato, prese del nostro Fondatore gran concetto il Cardinal Capponi Prefetto della S. C. de Propaganda, sovente scrivendogli per commissioni di rilievo: ed abbiamo noi risposte fattegli per conto di alti affari trattati col Signor Priore della Roccella, e Luogotenente della Regia Camera; da' quali maneggi si argomenta, in quale stima era in Roma tenuto, cosicchè possiam dire, che in que' principj giovasse più il credito di D. Sansone Carnevale, che tutta la scienza e virtù de' soggetti scelti nella Congregazione, per mantenerla con decoro, e riputazione: e per tal credito si fu, che avendo il Collegio de Propaganda bisogno di due Lettori di Filosofia, e Teologia, l' istesso Eminentissimo Capponi fece capo da lui, acciocchè gli avesse dalla sua nuova Congregazione scelti e proposti, scrivendone a Monsignor Altieri Nunzio Appostolico in questa Capitale nel sequente tenore:

„ DEsiderando questa S. Congregatione de Propaganda Fide
„ di provedere il Collegio di Lettori di Logica, Filosofia,
„ e Teologia, che siano Sacerdoti secolari di vita esemplare,
„ d' insigne dottrina, & habilità a leggere agli alunni del detto
„ suo Collegio, si compiacerà V. S. d' informarsi costì di due
„ soggetti delle sudette qualità; nel che potrà facilmente esser
„ servita dal Signor Sansone Carnevale, che forse haverà nella
„ sua Congregatione persone a proposito, per proporle poi alla
„ medesima Sacra Congregatione, la quale sebbene ha quì molti,
„ che concorrono a detta carica, nondimeno volendo far scelta
„ de' migliori, ha ordinato, che si faccia costì col mezzo di V.S.
„ questa diligenza. -- Roma 15. Decembre *1646*.

Monsignor Nunzio non lasciò di praticar perciò tutte le diligenze, e chiamando a se il Carnevale, gli espose, quanto gli avea la S. C. imposto; e lo ritrovò prontissimo a proporre due soggetti, i più dotti della sua Congregazione, l' uno si fu D. Simone Sparano, che di sopra abbiam detto esser poi stato eletto dopo lui Superiore della Congregazione, e l' altro D. Tommaso Bottiglieri Professore di Teologia: E dandone contezza all' Eminentissimo Capponi, aggiunse alla sua la lettera del medesimo D. Sansone, nella quale così risponde.

Emi-

Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Padrone mio Colendissimo.

„ MI vien comandato dall' Illustrissimo Monsignor Nunzio
„ in nome anche di V. E. e della Sacra Congregatione,
„ che io sceglieffi fra questi miei soggetti due Lettori per il Col-
„ legio de Propaganda Fide. Per ubbidir come devo, ho eletto
„ D. Simone Sparano, e D. Tomaso Bottiglieri, scolastici insi-
„ gni, i quali han letto ancora più volte il corso intiero della
„ Logica, Filosofia, e Teologia. Il primo è di età d'anni 49.,
„ & oltre il talento raro di tirar anime a Dio con declamationi
„ piene di dottrine, e di Padri, è anche buon Matematico. Il
„ secondo è di 30. anni, & oltre la scolastica, veramente sopra
„ l'età, è di non mediocre talento nel predicare, & è Lettore
„ anche di Legge Civile e Canonica. Ambedue, per quanto si
„ può conoscere in molto tempo, che li maneggio, e per quanto
„ appare dal zelo, che hanno della gloria di Dio, & impiego a
„ quella, sono di vita illibata, e molto atti ad istruire, & ac-
„ cendere gli Alunni alle virtù Cristiane: vivono comodamen-
„ te per rendite sufficienti di patrimonio, e di esercitii conve-
„ nienti allo stato loro, e per il sincero zelo, che anno del ser-
„ vizio di Dio, e della S. Sede Apostolica, per cui sono per
„ esporre anche la vita, si offeriscono di venire a servire senza
„ mercede. Stanno adunque in ordine ad ogni cenno di V. E. e
„ della S. C., alle quali io rendendo infinite gratie, che si de-
„ gnino aver memoria di comandarmi, & offerendo me stesso, e
„ la propria vita, con la dovuta riverenza le bac. le sagre ma-
„ ni. -- Napoli 29. Gennaro 1647.

Humilis. Divotis. Ser.
Sansone Carnevale.

Gradì la S. C. l'offerta fatta di questi due soggetti dal nostro D. Sansone con tanta prontezza, e senza interesse alcuno: ma poichè il Cardinal Monti ne avea già proposti altri due, che stimava a proposito; per non disgustar questo Porporato, si contentò la S. C. di far la scelta di costoro, sapendo, che tutto avrebbe il Signor Carnevale preso in buona parte, non avendo altro fine, che il prestar servigio alla S. Sede, senza punto offendersi di essersi tralasciati i suoi, che essa S. C. teneva anche in conto di uomini atti a potere insegnare agli Alunni del suo Collegio.

Quello però, che sommamente dispiaceva al Fondatore, si

 era

era, di esfersi abbattuto in tempi assai scabrosi, e per la nostra Città memorandi, ne' quali, cominciati i tumulti popolari, appena dopo un anno dalla Fondazione della Congregazione, non poteva secondo le misure già prese, mandare agevolmente in Roma que' soggetti, che proponeva alla S. C. de Propaganda. Ma Iddio, che l'avea opportunamente chiamato non men per ajuto de' nimici della Fede, che per istabilimento de' dimestici, che bisogno aveano dell' opera sua, e de' suoi compagni quì in Napoli posta tutta in orribile commovimento, permise, che il Cardinal Arcivescovo Filomarino di lui appunto, e de' suoi servito si fosse, per metter qualche argine all' inondazione de' mali, ed alle furiose scorrerie della plebe inferocita: Nè sarà fuor di proposito l'esporlo, come a noi l'anno i nostri Maggiori tramandato.

C A P O VI.

Che si fosse operato dal Fondatore, e dalla sua Congregazione ne' romori popolari dell' anno 1647.

FUrono certamente infelici gli avvenimenti, che per queste rivoluzioni soffrì la Città di Napoli, di sorte che dice l'Autor della Storia Civile (*a*), che vi furono alcuni, i quali gli vollero far credere portentosi, e fuor del corso della natura. Era Vicerè il Duca d'Arcos D. Rodrigo Ponz di Leon, il quale era entrato nel governo di Napoli agli 11. di Febbrajo dell' anno 1646. e conoscendo la necessità di soccorrere a' bisogni della Corona, che dovea mantener eserciti armati per la vicinanza molesta de' Francesi annidati in Toscana, bramava, che si fossero presi quegli espedienti, che potevano concorrere alla contribuzione delle somme, che necessarie erano a tal fine. Fu proposta la gabella sopra i frutti, e pubblicata a 3. Gennajo 1647. e questa fu l'origine dell' insolenze popolari, e de' disordini accaduti. Surto dalla vil ciurmaglia di Napoli un certo Tommaso Aniello, volgarmente detto Masaniello, vuomo egualmen-

(a) *T. IV. Lib. XXXVII. Cap. II.*

mente vile, e sedizioso; costui pieno di mal talento per un trattamento fatto da' Gabellieri alla moglie, colta in controbando di farina, meditò fin d'allora di suscitar qualche tumulto in mezzo al Mercato; e venutane a lui l'occasione a' 7. Luglio dello stesso anno, armossi di furore, e dopo aver saccheggiato il posto della nuova gabella de' frutti, accese gli animi de' plebei a far lo stesso in tutti gli altri luoghi de' dazj, che furono svaligiati: e poichè non fu il trasporto riparato a tempo dalle Guardie, crebbe tant'oltre la licenza, che fu d'uopo, a tanta commozione accoresse il Cardinal Arcivescovo Filomarino, il quale interponendosi col Vicerè per gli privilegj, che richiedeva il popolo sollevato, il solo fu, che venne dal Popolo venerato in tutti que' giorni, che durò il sollevamento, da' 7. Luglio fino alla mattina de' 16. dello stesso mese, in cui morì Masaniello (10).

Fratante turbolenze pensò il savio Cardinale di avvalersi del nostro Fondatore, e della sua Congregazione, affin di dar qualche riparo alle insane borie del popolo, e sedar così la Città, la quale per gl'incendii, e per le morti, che vi avvenivano tutto dì, sembrava un ferale Teatro di sciagure e rovine. Tra' fratelli della Congregazione eravì aggregato di fresco D. Carlo Bologna, Patrizio Napoletano, Fratello dell'Arcivescovo di Capua (11), uomo di grandissimo spirito, il quale dacchè fu dismessa la Congregazione de' Preti solitarj di *Porta Cœli* fondata quì in Napoli dal P. D. Roberto de Robertis, esser volle compagno del Fondatore D. Sansone. Or di costui appunto, e di un altro Patrizio, ragguardevole assai per nascita e per costume, chiamato D. Diego di Bernanda di Mendozza, Figlio di Ferdinando Duca della Bernanda, e di D. Claudia de Mendozza (12), che fu parimente Fratello della nostra Congregazione nello stesso tempo, volle il Cardinal Arcivescovo Filomarino servirsi (13), per metter qual-

(10) Così scrive il Dottor Giuseppe Donzelli, parlando di que' tumulti.
,, Era il Signor Cardinale Filomarino
,, l'unica Tramontana dell'aggiustamen-
,, to, sì per essere S. E. singolarmente
,, riverito, e stimato in universale, co-
,, me anche per la neutrale, e rettissima
,, sua intenzione, onde il Vicerè havea
,, spesse occasioni di scrivergli.

(11) D.Carlo Bologna fu de' compagni del Fondatore dopo que' primi, che mandò in Nota alla S.C. de Propaganda. Di lui parla il P. D. Paolo d'Ippolito nella vita del P. D. Michele Trabucco. Era di nobilissima famiglia; e ne parleremo nella II. Par. Vedi per ora *Domenico Conforto* nella Famiglia Bologna.

(12) Della Famiglia Mendozza parla nella II. Par. di Napoli Sacra Carlo de Lellis, e del nostro D. Diego a lungo ragiona il Silos nell'Istoria Teatina *T. III. Lib. VII.* dal fog. 234. al fog. 239. Si aggregò al nostro D. Sansone poco dopo la fondazione.

(13) Si tragge un tal documento non men dagli Atti MSS. della nostra Con-

qualche freno alle licenze, e sedare in qualche modo i tumulti: quindi prese il partito di mandar costoro alla Piazza del Mercato una co' Prepositi de' PP. Teatini, per vedere co' capi del popolo, se mai fosse loro riuscito per via di qualche divota dimostranza, e pubblica Processione col suo intervento, di calmar la moltitudine: ma la prudenza, onde fu trattato l'affare da codesti Signori, fu tale, che siccome trovarono alquanto mal contenti i Popolari di qualche processione fatta da' Religiosi a buon fine senza l'autorità dell'Arcivescovo; così gli assicurarono, che il Cardinal Arcivescovo non ne avrebbe mai permessa altra senza lor piacere, e che per bene del pubblico intendeva solamente avvalersi di qualche mezzo divoto, col quale potesse rimettersi ogni cosa nella tranquillità e pace. Questo parlar sì proprio e prudente fatto in occasione, che gli animi erano in estremo esacerbati, operò, che i Popolari deponessero le sinistre interpretazioni, date a quelle pubbliche dimostrazioni, fatte il giorno innanzi da' Regolari; e che pieni di rispetto avessero risposto, che poteva l'Arcivescovo, senza imbarazzarsi per le strade piene di tumulto, nelle Chiese ordinare pubbliche preghiere, ed esposizione del Venerabile: cosa che sarebbe riuscita più opportuna, e meno esposta agl' incontri di un qualche irreparabil frangente. Così, come questi Signori avean disposte le cose, si eseguirono, e coll' autorità del Signor Cardinale furono in molte Chiese prescritte orazioni, e l' Esposizione fatta con soddisfazione del Popolo, spiccando dappertutto lo zelo non men de' lodati Missionarj, che di tutta la Congregazione, che nella Cattedrale assistè con esemplo di rara Religione a tutte quelle funzioni, che si facevano, per ottener da Dio la bramata tranquillità. Nè in questo tempo si lasciò dal Fondatore di usare ogni più confacevol mezzo, affin di placare lo sdegno di Dio, esortando, che tutti i Soggetti della sua Congregazione, adunati al solito nel Lunedì, porgessero preghiere al Signore, ed offerissero qualche penitenza corporale in compenso de' peccati, che si commettevano: lo stesso facendo prescrivere ne' Monisteri delle Religiose, in cui alcuni di essi confessavano.

Se

Congregazione, che dal Ragguaglio, che dà delle Rivoluzioni di Napoli Alessandro Giraffi nella ristampa fatta in Parma nell'anno MDCCXVIII. per Paolo Monti al fog. 84. dove si legge: „ Stante questo, il Signor Cardinale ordinò „ alli PP. Prepositi di S. Paolo, e di „ SS. Apostoli, Chiese de' Padri Teatini, che messisi in carrozza con alcu„ni Sacerdoti secolari cospicui per bon„tà di vita, e per nascita, che furono „ particolarmente eletti, il Signor D. „ Carlo di Bologna, e D. Diego di „ Mendozza, si trasferissero alla Piazza „ del Mercato.

Senonchè, non baſtavano queſti mezzi ſolo a ſedare un popolo, che ormai eraſi ridotto in iſtrane confuſioni: e comechè morto foſſe Maſaniello, Capo della rivoluzione, pure per molto tempo proſeguì il tumulto (14), ed entrato l' anno 1648. era ancora turbata la ſocietà Civile, interrotto il commerzio, ed altro non ſi vedeva, che ſcompiglio e diſordine: perciocchè gli ozioſi viveano colle rapine, e profittavan così de' romori; i libertini ſotto 'l manto di libertà, eranſi diſſoluti nelle licenze, e la maggior parte di Napoli oramai ſtanca dello ſteſſo ſuo furore, non era ancora ſatolla d' incrudelire. Tra queſti anfratti ſi avvicinò la Paſqua del 1648. in cui gli uomini per riconciliarſi a Dio ammettevano ne' loro cuori deſiderj pietoſi di giuſtizia, e di pace: onde ſtimò il noſtro D. Sanſone d' impiegar ſegretamente alcuni de' ſuoi i più prudenti, ad introdurre e coltivar queſti ſentimenti nella Plebe, e così venire a capo di tutte l' eſorbitanze, che da eſſa ſi richiedevano, perſuadendola, che moderate a dovere, avrebbe trovato nel Conte d' Onnatte, Vicerè di quel tempo, quella facilità, che bramava così ne' privilegj che voleva accordati, come nel perdono, che ſi ſarebbe dato à ſollevati. Per altro eſſendo in cotal guiſa diſpoſti gli animi, potè il Vicerè aver il popolo all' ubbidienza, e dileguata la ſedizione, videſi una ſubita mutazione: quindi con maraviglia d' ognuno, che mirava eſſer già le uccisioni, i rancori, e gli odj finiti, a 6. Aprile del 1648. giorno di Lunedì ſanto ſeguì la reduzione, maledicendoſi da tutti le confuſioni paſſate, ed abbracciandoſi con giubilo la pace preſente. Nel Duomo ſi cantò il *Te Deum*, e dopo 'l detto dì il Sanſone fece con ogni frequenza da' ſuoi aſſiſtere a' confeſſionili nel tempo del Precetto Paſquale, dando così al Popolo mezzo opportuno a poter dalle paſſate ſciagure confortarſi, in far vera converſione a Dio per mezzo di doloroſe e ſincere confeſſioni.

Dopo ſedate in cotal guiſa le coſe, parve al Sanſone di poter ripigliare i trattati in Roma colla S. C. de Propaganda per la partenza dello Staybano, e per la miſſione dell' Arduino.

CA-

(14) Colla morte di Tomas' Aniello non finirono i tumulti popolari, ma più toſto andarono a fomentarſi colla venuta quì in Napoli di Arrigo di Lorena Duca di Guisa, il quale da Roma moſſoſi con poche filuche, sbarcò ne' noſtri porti a 15. Novembre del 1647. e dal popolo accolto, ottenne il comando dell' armi, dove un certo Gennaro Anneſe, che ſi era fatto capo del popolo, rimaſe nella ſuperiorità del governo Civile. Tra queſti ſconvolgimenti ne accaddero altri, eſſendo comparſa ne' noſtri mari a viſta della Città una flotta Franceſe ſotto la guida del Duca di Richelieu; e non ſeguì la riduzione di Napoli, ſe non se a 6. Aprile dell' anno 1648. colle provvidenze date dal Conte d' Onnatte Vicerè di quel tempo. Così l' Autore della Stor. Civile *T. IV. Lib. XXXVII. Cap.* 3. *e* 4.

C A P O VII.

Dopo i romori popolari, nell' anno 1648. D.Francesco Staybano viene deputato Missionario Appostolico per lo Regno del Congo, ed eletto Arcivescovo di Costantina.

SEguita già la riduzione di Napoli a 6. Aprile dell' anno 1648. colle provvidenze date dal Conte d' Onnatte Vicerè di quel tempo, ed aperti i posti, ne fece tosto il Fondatore consapevole Monsignor Ingoli, per poter nuovamente ripigliare i trattati della Missione dello Staybano, e di Arduino; ed in risposta fugli avvisato, che per l' Arduino si sarebbe pensato in appresso, ma per lo Staybano, erasi risoluto di dargli miglior posto, volendo la S. C. de Propaganda mandarlo Vescovo nel Regno del Congo (15) potentissimo già nell' Etiopia Occidentale: poichè dilà avea quel Re inviati Ambasciadori al Papa due Cappuccini, l' uno chiamato Fra Francesco Romano, l' altro Frate Angelo da Valenza, supplicando S. Santità, che avesse destinati Vescovi in quelle parti, de' quali aveano gran mancamento. Per la qualcosa e' credeva a proposito lo Staybano, sembrandogli, che in lui concorressero quelle doti necessarie ad opera sì vasta; sempre che stasse fermo ne' primieri sentimenti di partire per Missioni assai lontane: se ne fosse nuovamente indagata la sua volontà, per proporlo alla S. C., ed indi al Papa.

E' inesplicabile il contento, che provò il degno Missionario per simil progetto, che se gli fece dal Fondatore: dispia-

(15) Congo è gran paese dell'Africa, chiamato parimente la bassa Guinea. Si comprendono sotto questo nome tre Regni, il Loango, il Congo proprio, ed il Regno d' Angola. I Portoghesi introdussero la fede nel Congo qualche tempo dopo, che fu fatta la scoperta delle coste dell' Africa da Giovanni III. Re di Portogallo, che ivi mandò Diego Cam, il quale giunse fino alle foci del fiume Zaire nell' anno 1484. Vi si stabilì poi con maggior fermezza, allorchè assaliti gli abitatori del Congo da' Sagas con altri barbari, implorarono il soccorso del Re Sebastiano di Portogallo, che mandò loro un regimento di bravi soldati sotto la scorta di Francesco di Gorea, e ristabilì sul trono D. Alvaro Re del Congo. Il Regno del Congo, da altri detto Manicongo, è diviso in sei provincie, che sono appellate *Mani*, cioè Prefetture, e sono Bamaa, Songo, Sundi, Pango, Batta, e Pemba. La regia è la Città di S. Salvatore, prima detta Banza. *Phil. Cluver. in univ. Geogr. lib. 6. Cap.* 10.

piacendogli solo l' onorevol posto, che si pensava di dargli. Ad ogni modo rimettendosi in ciò, del proprio volere spogliato, a' cenni della S. C. si rispose a Monsignor Ingoli, che avesse pure a suo talento del medesimo disposto, ricevendo egli tutto per disposizione di Dio quanto intorno a se sarebbesi conchiuso. Fu dunque dalla S. C. proposto a Papa Innoc. X. allora regnante, che a' 17. di Giugno dell' anno 1648. l' elesse per Arcivescovo di Costantina, Città della Numidia, un tempo detta Cirta (16); Del che ne pervenne quì avviso al Fondatore col Decreto steso in queste parole: *Dari titulum Cirtæ Juliæ, olim Regis Masinissæ, Metropolis Numidiæ, quæ hodie Constantina dicitur*. Il tutto si è rilevato dalle Scritture dell' Archivio della S. C. de Propaganda (*a*) lette da Monsignor Sanfelice, come di sopra si è accennato.

Dopo tale avviso partì per Roma Monsignore Staybano già eletto Arcivescovo di Costantina, e portatosi appiè del Papa per rendergli grazie della missione, che gli accordava per lo Congo, fu con estraordinario piacere accolto, conoscendo la Santità sua, qual fondo di pietà e di scienze possedesse, giusta il bisogno di quel vastissimo Regno: e trovando in esso quel che per relazione ne avea inteso, compiacevasi nella elezione già fatta. Intanto pensava a consecrarlo Arcivescovo, ed avendolo perciò in pieno concistoro preconizzato, si attendeva il giorno per la consecrazione, come attestò il medesimo Staybano, scrivendolo di proprio pugno nelle memorie, che abbiamo nell' Archivio della Congregazione, di sopra riferite. Ma nuovi torbidi sopravvenuti impedirono la consecrazione dell' eletto Arcivescovo, e quel ch' è più la partenza per quelle parti del Congo, come quindi a poco diremo.

(16) Cirta è la più nobile, ed eminente Città, che abbia la Numidia, detta oggi Costantina, un tempo assai chiara per lo nome del Re Masinissa, onde dal Cluverio *lib. VI. Cap. V. Num. I.* dicesi la Numidia, *Masinissæ Regis nomine maxime clara*. Fu ristabilita da Giustiniano, ed oggi il Bey di Levante suol farvi la sua residenza. In questa Metropoli, dove si vedono tutt' ora delle antiche vestigie della Romana grandezza, fu eletto Arcivescovo lo Staybano, e scrive di suo pugno, come si a nel Tom. II. delle Lettere della nostra Congregazione, che 'l Papa gli avea data la potestà di consecrare altri Vescovi per quelle parti, e di dispensare ne' gradi proibiti a' matrimonj.

(a) *Tom. I. Africa pag.* 140. *&* *sequentibus*.

C A P O VIII.

Impedimenti posti alla Missione di Monsignore Staybano, eletto Arcivescovo di Costantina Metropoli della Numidia.

FIn dal Decembre dell' anno 1640. essendosi mossa in Portogallo sedizione contro alla Duchessa Margherita Infanta di Savoja, che in quel tempo teneva di tutto quel Regno l' amministrazione in nome di Filippo IV. Re delle Spagne, fu astretta a ritirarsi dal governo; e proclamato da' Portoghesi per loro Re Giovanni Duca di Braganza, non lasciò Filippo IV. di fare ogni tentativo per ricuperare quel Regno. Quindi spedito avendo un fortissimo e numeroso esercito, cercava a tutt' uomo di rimuovere il nuovo creato Re, per metterfene nuovamente in possesso (17). Ardeva intanto sanguinosa guerra tra la Spagna, e Portogallo, la quale non finì per poco.

Questa guerra fu l' occasione dell' ostacolo fatto a Monsignore Staybano per la partenza nel Congo: perciocchè essendo egli, come Napoletano, Vassallo di Filippo IV. che dominava in questa Capitale, fece istanza l' Agente di Portogallo al Papa di non doversi per colà spedire un uomo, che non era affetto alla Corona di Portogallo, la quale non intendeva dargli l' imbarco per gli suoi porti. Tanto fu possente questo motivo affacciato dall' Agente di Portogallo, che il Papa non seppe risolversi a mandar lo Staybano: quindi non fu consecrato Arcivescovo di Costantina; e veggendo, che per allora perdeva il tempo in Roma, nulla curandosi del lungo trattenimento ivi fatto, finalmente con animo egualmente uniformato al voler di Dio, che tanto di lui disponeva, chiarito dell' esclusione di quella Missione, se ne ritornò con lieta fronte quì in Napoli, aspettando, che altra chia-

(17) Viene accennata tal guerra dall' Autore della Storia Civile al *T. IV. Lib. XXXVI. Cap.* 5. e dal Muratori Annal. d' Ital. *Tom. XI.* all' Anno 1640. in cui si mosse. Il Graveson però espressamente fa vedere, che durarono tuttavia anche appresso i tentativi di Filippo IV. e Carlo II. per risarcir la perdita di Portogallo. *Tentarunt quidem Philippus IV., & Carolus II. Hispaniarum Reges valido in Lusitaniam misso exercitu, grandem illam jacturam resarcire. Tom.VIII. Colloq.I. Edit. Venet. pag.* 27.

chiamata disponesse il Signore di lui. Nel qual fatto fa d' uopo riflettere, che il gran Missionario, Servo del Signore, poteva pretendere giustamente di farsi consecrare Arcivescovo, essendo stato già eletto e preconizzato, e ritener così il titolo, l' onore, ed il carattere, che l' avrebbe nella Città qualificato: anzi poteva con lustro mantenersi in tal dignità, essendo la sua casa nobilissima, ed anche doviziosa: ma tutto mettendo in non cale, se ne fa da Roma ritorno da semplice Prete, cedendo, e rinunziando di suo pieno volere l' onor ricevuto, protestandosi, che non aspirava alla Mitra, come a fregio di un Ecclesiastico benemerito alla Chiesa, non riputandosi di esserlo; ma se ne sarebbe servito solo per ubbidienza al Capo visibile della Chiesa, che con quella lo dichiarava Pastore e Vescovo delle anime di quegl' infedeli, che sembravano in quel tempo i più derelitti nel vasto Regno del Congo. Che se avea a quell' opera posto impedimento il Signore, segno era, che mancava in lui quell' abitudine, che si richiedeva al grand' uopo, e quella santità, che dovea esser propia di un Missionario Appostolico. Questi furono gli umili sentimenti dello Staybano, e con questi si presentò dal Fondatore nuovamente quì in Napoli, confessando essere stato servo inutile, e rifiutato.

Or mentre erasi già ritirato in questa Capitale, ed avea già dato cominciamento ad altre opere di pietà verso 'l popol Napoletano insieme cogli altri Compagni della Congregazione eretta, ecco che il Signore di bel nuovo volle esercitarlo; e bramando da lui non un semplice sacrifizio, ma un olocausto di tutta la sua volontà, fece sentirgli l' istanza, che facevano i PP. Cappuccini nella Spagna per la sua andata nel Congo. Di fatto avendo la Maestà Cattolica di Filippo IV. sentite le difficoltà incontrate per parte del Re di Portogallo, per le quali erasi distolta la spedizione di quella importantissima Missione, ne scrisse al Papa Innoc. X. pregandolo a non voler frastornarla per gli motivi addotti dall' Agente di Portogallo; mentre prometteva ella all' Arcivescovo eletto di Costantina l' imbarco per Siviglia, con tutto quello, che gli sarebbe bisognato, offerendo anche gran somma di danajo per ogni occorrenza, che potesse avvenire. Pietà veramente degna di un Rè Cattolico, che dovrà rimanere a memoria de' posteri perpetuamente commendata ed approvata. Tanto scrisse questo gran Monarca delle Spagne al Papa, ma per qualunque motivo si fosse, il S. Padre non mandò allora verun Vescovo nel Congo, ed il Fondatore dal 1648. fino al

 1656.

1656. attese sempre le occasioni, che potevano esservi per compiere l'Istituto.

C A P O IX.

Lo Staybano nuovamente eletto per lo Congo nell'anno 1650. ed altri Fratelli della Congregazione delle Appostoliche Missioni destinati altrove ne' tempi posteriori.

FRa tante dilazioni, che abbiam narrate, non cessò mai il Fondatore di rimirare l'Istituto della sua Congregazione con quelle mire, che necessarie erano a mantenerlo: e dopo eccessive spese fatte in Roma, per mantenere ivi il Siribelli, e quì in Napoli per gli maestri naturali delle lingue, come si è detto, dall' anno 1648. fino all' anno 1656. in cui accadde il contagio, usò tutte l'industrie possibili co' suoi, affin di animargli a partire per Missioni lontane agl' infedeli, e seguì a proporgli alla S. C. de Propaganda nelle congiunture che si davano delle spedizioni da farsi. Quindi troviamo, che nell' anno 1650. di nuovo dalla S. C. fu chiamato lo Staybano per lo Regno del Congo a cagione delle premure fatte dal Re Cattolico per questo soggetto, per lo quale avea promesso il viatico, e quanto bisognava per lo mantenimento. Ne avea quel Sovrano scritto al Duca dell' Infantado suo Oratore appo la Sede Appostolica, perchè in suo nome ne avesse porte le suppliche al Papa, e lo stesso avea fatto il Nunzio Appostolico delle Spagne: il perchè a relazione del Cardinal Brancacci ne uscì il sequente Decreto.

Ex libro Actorum S. C. de Propaganda Fide
De Anno 1650. *sub die* 14. *Februarii*.

Referente Eminentissimo Domino Cardinali Brancatio literas D. Nuntii Apostolici Hispaniarum repræsentantis, quod S. Majestas Catholica non solum licentiam, & passaportum concedere promiserit, ad favorem Episcopi a S. C. mittendi ad Regnum Conghi ad exercenda ibi munia Episcopalia Catholicis, sed etiam quod eadem Maje-

jestas scripserit ad D. Ducem dell' Infantado Oratorem suum apud Sedem Apostolicam, ut Sanctitatis suæ ejus nomine preces porrigat pro eadem Missione in beneficium Catholicæ Religionis, & Christianorum in eodem Regno degentium. Qua habita relatione, quia ad hoc alias fuit propositus, & electus cum beneplacito, & approbatione suæ Sanctitatis D. Franciscus Staybanus Neapolitanus ex Congregatione Missionariorum, iterum SS. D. N. eumdem approbavit, & expeditionem necessariam ad. ejus favorem pro aliqua Ecclesia in partibus ad effectum, ut supra, servatis servandis, juxta modum alias servari solitum, fieri mandavit.

Questo decreto si conservava in casa del Signor Consigliere D. Paolo Staybano Fratello del nostro D. Francesco, e ne fu fatta estratta autentica dal Notajo Carlo Agnello Fiorentino di Napoli, per riporsi tra le scritture antiche della Congregazione, donde l' abbiamo fedelmente cavato (a). Il punto si fu, che neppure allora ebbe effetto la spedizione dello Staybano per lo Congo; dappoichè l' Etiopia dello Staybano dovea essere, come si fu, Napoli, e 'l Regno, avendo dovuto ristabilir la Congregazione dopo la Peste accaduta nell' anno 1656. per la quale restando estinta la maggior parte de' Fratelli col Fondatore, lo Staybano sopravvivendo con soli diece, come diremo a suo luogo, la riaprì, suscitandone nuovamente lo spirito, e moltiplicando in essa altri soggetti. Qual fosse però stata la cagione, onde dopo tal Decreto non partisse per lo Congo, ci è ignoto: essendosi dopo 'l Contagio del detto anno 1656. perdute le autentiche scritture della Congregazione; e se non fosse rimasto superstite lo Staybano, che ci lasciò di suo pugno la fondazione registrata, e non avesse Monsignor Sanfelice date le notizie cavate dall' Archivio della S. C. de Propaganda, non avremmo certamente potuto dar contezza di quanto finora si è scritto. Per lo stesso motivo ignoriamo ancora gli altri soggetti proposti dal Fondatore, e l' esito della missione dell' Arduino, potendo solamente dire, che essendosi proseguito lo studio delle lingue non meno fino alla morte del Fondatore avvenuta nel tempo del memorato Contagio, che lungo tempo ancor dopo, sempre si ebbe la mira di stare agli ordini della S. C. de Propaganda secondo 'l primiero istituto. In fatti nell' anno 1684. già stava in Livorno Francesco Galluccio nostro Fratello, deputato dalla S. C. de Propaganda per la Missione di Tunisi fin dal 1. Decembre dell' anno 1676. dalla quale videsi frastornato per una fiera

(a) *T. II. Epist. Sc. I. L. B.*

fiera guerra, che ivi era inforta tra li dominanti di quella Città. Fu poi di nuovo avvisato nell'Agosto del 1683. che partisse, ma appena giunto in Livorno, si sentì rinnovellata la guerra con maggior fierezza, e posti in catena i missionarj, che ivi erano: onde fu obbligato a trattenersi in Livorno, donde scrivea alla Congregazione a 10. Decembre dell'anno 1684. Ecco un §. della sua lettera degna da esser quì trascritta.

„ ALla fine si compiacque la S. C. de Propaganda mandar„ mi patente di Missionario per Tunisi con la data del„ primo Decembre 1676. Mentre però me ne stava disponen„ do per la partenza, mi viene aviso con persuasiva, che non „ partissi per una fiera guerra, che ivi era insorta tra li domi„ nanti di quella Città, che di nuovo mi haverebbe avisato, „ quando n' haveria dovuto partire, che passati quasi sette anni, „ sortì nell' Agosto dell' 83. Partito intanto, & arrivato in que„ sta Città di Livorno, dove mi ritrovo dalli due di Giugno, „ n' ho trovata già rinovellata la detta guerra con maggior fie„ rezza, e li PP. Missionarii da sopra un anno posti in catena. „ E perchè con l' occasioni prossime havutene da una Nave ve„ nuta in due volte, da che mi ritrovo quì, ho sentito tali „ avvisi, sono stato a darne parte alla S. C. le di cui risposte „ puntualmente havutene, n' han obligato a farvi dimora per „ insino, che non mi venirà concesso libero ingresso alla me„ desima Città di Tunisi, il quale potendo esser di anni, sono „ in deliberatione di rescrivere di nuovo, con pregarla voglia „ ad ossequio del Crocefisso farne della mia vita, tale quale si „ sia, qualch' altra dispositione, dove meglio le parerà. Nè qui „ haveria havuto tanta sussistenza, se non fussi stato libero a la„ vorare in questa vigna del Signore per la libertà ricevutane „ da chi governa *in spiritualibus*, & a mia elettione, con la „ quale mi sono esteso a tutte l' opere di pura pietà, che mi „ si è resa molto più feconda per una fiera influenza, produttiva „ d' una quasi comune infermità, per la quale si è osservato „ Gesucristo da casa in casa, e da settemila infermi per tre mesi „ e mezzo, che ancora se ne ritrova qualche residuo, e li ca„ daveri nella sepoltura da quattro in cinque mila, senza che „ per grazia del Signore ne havessi havuta minima partecipatione, „ con tutto che di notte, e di giorno sia stato a consecrarmi a „ pura gloria di Dio, a divota consolatione d' infermi, & al „ buon passaggio de' moribondi. Fin quì sono parole di questo esimio nostro Missionario. Così

Così ancora nell'anno 1692. andò in Roma D. Giannantonio Ruggieri nostro Fratello (a), per aspettare il destino per Algieri, o Tunisi. Faticò ivi molto, e per più anni si trattenne a' cenni della S. C. in quella Città, dove finalmente fu eletto Vescovo di Viesti. Da questi fatti si va a vedere, che l'istituto della Congregazione rimase per lungo tempo in piedi, e che ne' tempi a noi più vicini il Canonico di questa Cattedrale D. Gio: Francesco Bombace, ed altri soggetti della Congregazione seguivano ancora a fare l'esercizio della lezione delle lingue; comechè si fossero cominciate con vigoria maggiore le missioni in questa Città e Regno, e non così frequenti fossero le richieste, o le proposte, che si facevano per le missioni *ad infideles*. Quel che ci resta a dire su questo, si è che il Signore voleva in una politia maggiore la disciplina del Clero di Napoli; e perciò servendosi il Cardinale Filomarino in tutto del nostro Sansone Carnevale, e della sua Congregazione, a rimetterla, andavano a vuoto tutti i disegni, presi per condurre altrove i nostri Missionarj, che doveano essere i Dottori nella propria Patria, ed i condottieri del gregge loro commesso dal proprio Pastore. Quindi sarà a proposito diffaminar le ragioni, onde mosso il degno Cardinale Arcivescovo, si pose tutto in mano del Fondatore, e della Congregazione, per cavar poi, quale utile abbia apportato in Napoli la nuova Fondazione fatta dal Chiarissimo D. Sansone Carnevale.

C A P O X.

Per qual cagione, a rimetter la disciplina del Clero Napoletano, si fosse il Cardinal Filomarino Arcivescovo servito dell' opera del Fondatore, e della sua Congregazione.

MEntre il nostro Fondatore D. Sansone attendeva, come si è detto ne' Capi antecedenti, ad ordinare la novella sua Congregazione, e mettere in essa quello spirito, che bramava in

(a) *T. IV. Epistolarum* registrato nell'Archivio della Cong. *Se. I. L. D.*

in un Missionario, e quella dottrina, che necessaria era per la spiegazione de' Divini misteri, non lasciava il Cardinal Filomarino Arcivescovo di tener l'occhio su la condotta di lui, per carpirne a pro della sua Chiesa quel frutto, che fin dal suo ingresso nell'Arcivescovado avea preteso, spezialmente dal Clero. Visitava sovente nel Lunedì la Congregazione, sentiva le lezioni, massime del Dogma, e della Morale, per indi poi avvalersi de' suoi Preti, non men nella Città, che nella Diocesi. Avea egli trovato fin dall' anno 1642. in cui al primo del mese di Gennajo possesso avea preso di questa Chiesa, l'abuso, che nella Cattedrale, dove doveano, dopo 'l Canonico Penitenziere Maggiore, sentir le confessioni i Preti secolari, non solo non l'udivano, ma si erano dal suo Predecessore Francesco Cardinal Buoncompagno sostituiti ad essi, in qualità di Penitenzieri minori, i Cherici Regolari Barnabiti. Anche prima di questo fin da' tempi del Ven. Cardinal Paolo d' Arezzo, coll' eccessivo novero de' casi riservati, sentendosi quì qualche tumulto, fu quel pio Cardinale astretto dal sommo Pontefice Gregorio XIII. e a diminuirne il lungo Catalogo, e ad aggiugnere per diverse Chiese Penitenzieri minori colle dovute facoltà (*a*). Questi Penitenzieri furon posti nelle Chiese de' Regolari, e continovarono ne' tempi posteriori; tra' quali il P. Giacomo Graffio nella Chiesa di S. Severino, il P. Giuseppe di Gennaro Pio Operario a tempo dello stesso Cardinal Filomarino, ed altri Regolari, la cui serie abbiamo nell' Archivio della Curia Arcivescovile fra le scritture appartenenti a' Sinodi, ed agli Editti di questa Chiesa.

La prima cosa, che fece il Cardinal Filomarino dopo 'l possesso preso di questa Chiesa, si fu di esaminare dopo 'l primo Sinodo tenuto nell' anno 1642. i Confessori del Clero secolare, e Regolare: e veggendo l'idoneità de' Preti secolari, gli approvò per la Cattedrale, e i Regolari li lasciò a sentire le confessioni nelle proprie lor Chiese; parendo sconvenevol cosa, che nella prima Chiesa del Regno non dovessero sedere Confessori del Clero secolare. Per la qual cosa coll' autorità anche di Papa Urbano VIII. rimosse i Cherici Barnabiti dall' ufizio della Penitenzieria, alla quale erano stati addetti, e confermati dallo stesso Pontefice nell' anno 1634. e con nuovo Breve in data de' 5. Aprile 1642. ottenne la facoltà di servirsi de' suoi Preti, come si può vedere nell' Archivio della Curia Arcivescovile dal *Reg. Particularium*. Ma poichè gli era a cuore, che quel che avea fatto, fosse durevole, coll' occasio-

(*a*) *P. Maffei Annal. Greg. XIII. Ann.* 1577. *n.* 19.

casione della nuova Congregazione, stava su l' intelligenza di quanto operava il nostro D. Sansone per l' istruzione de' confessori, acciocchè avesse potuto nel progresso del suo governo avvalersi di uomini atti al ministero, e promuovere alla carica di Penitenzieri minori gli stessi soggetti, che gli avrebbe proposti il Fondatore.

Ed ecco, come quel che andava operando il Fondatore, tutto ridondar dovea per la Disciplina di questa Chiesa; e gl' intoppi, che di giorno in giorno si scorgevano per le Missioni agl' infedeli, erano tutte forti e sovrane disposizioni di Dio, per mettere in chiaro lume questa Sede sì antica e celebrata della nostra Napoli, volendo che quì co' suoi fermato si fosse il Fondatore, e non altrove. Il perchè sembra, che il Signore avesse detto a' nostri primi Fratelli quel che disse agli Appostoli: *In viam gentium ne abieritis: sed potius ite ad oves, quæ perierunt, domus Israel* (a). Nè alterato paja a taluno il nostro favellare: perciocchè oltre a quel che abbiam detto di sopra, di quanto il Fondatore si adoperasse colla sua novella Congregazione ne' romori popolari dell' anno 1647. sperimentò anche il Cardinal Filomarino benefica la costui opera inverso di questo Clero nello stesso anno 1647. quando per la poca cultura de' giovani Cherici, non avendo a chi conferire i benefizj, gli dava a' forestieri: cosa, che fece tumulto grande, e colla prudenza e senno del Fondatore fu tosto acchetata. Ma crebbe maggiormente il romore per parte de' Parrochi di questa Città e Diocesi, i quali nell' anno 1650. con editto particolare furono intimati all' esame. Ricusarono essi, con varie ragioni pretendendo di non potere il Vescovo chiamare a nuovo esame i Parrochi, che aveano acquistato il diritto alla propria Parrocchia. Molto si consigliò, e molto si scrisse. Il celebre Giureconsulto Giulio Capone scrisse a favor dell' editto del Cardinal Arcivescovo, e l' abbiamo nelle Controversie Forensi date alla luce *Controv. XLII. Pro Eminentissimo Cardinali Philamarino cum Parochis Diœcesis*: ed essendo ricorsi i Parrochi nella S. C. de' Vescovi e Regolari, ne uscì Decreto nel mese di Settembre dello stesso anno 1650. *Sacra Congregatio censuit edictum esse substinendum* (18): Da tutto ciò si vede,

G che

(a) *Matth. Cap.* 10. *V.* 5. 6.

(18) E' da leggersi Benedetto XIV. *De Synodo Diœcesana Tom. II. Lib. XIII. Cap.* 9. *N.* 21. dove rapporta molti decreti della S. C. su questa materia: ma uno de' principali si è quello de' 26. Agosto dell' anno 1628. *lib.* 13. *decretorum pag.* 520. *a tergo*; col quale *S. C. censuit Episcopos successores posse, superveniente rationabili causa, iterum ex officio, etiam extra visitationem, examinare Parochos alias ad Ecclesias Parochiales appro-*

che ebbe bisogno il Cardinal Filomarino di un uomo grande, qual' era il Sansone, per rintuzzar l' audacia di quel tempo, e per rinnovar nel Clero il vero spirito di sommissione al Pastore; educando la gioventù altrimenti da quel che per l' innanzi erasi praticato. Sarà dunque pregio dell' Opera, se prima di descrivere quanto siesi fatto dal Fondatore, e dalla sua Congregazione per la cultura del Clero, si premettano nel suo proprio aspetto gli Atti più speciosi di questa Chiesa e prima del Concilio Trentino, e dopo, e dal tempo della Fondazione della Congregazione fino all' età presente, in cui governa felicemente il nostro zelantissimo Pastore, l' Eminentissimo Cardinal Arcivescovo Antonino Serfale.

L I B R O II.

Atti della Chiesa Napoletana prima del Concilio Trentino.

NON sarà fuor di proposito quì rammentare l'antica Disciplina della S. Napoletana Chiesa; affinchè possa vieppiù rilucere la nuova, non meno dopo'l Concilio Trentino, che da' tempi del Cardinale Arcivescovo Ascanio Filomarino fino a' nostri, ne' quali si vede con incredibile accrescimento portata all' ultima politia. Egli è vero, che per lo bujo dell' antichità non si possono gli Atti prima del Concilio Trentino registrare esattamente: ma per quanto da' monumenti, che ci son rimasti, si è ricavato, una qualche cosa si spera di mettere in chiaro lume, sì per la disciplina del Clero, come per l' osservanza de' sacri Riti, e per la fedele amministrazione de' Divini Misteri. Se questa, che facciamo, parrà a taluno digressione lontana dall' instituto che si è intrapreso, di favellare degli Atti della Congregazione delle Appostoliche Missioni; pazienti per poco, e scorgerà nel decorso, che dovendo parlarsi di quel che da' nostri Fratelli si è operato fin dal nascer della Congre-

probatos. E sarebbe ragionevol causa, come rispose la S. C. nell'anno 1667. sotto'l dì 15. Gennajo, *quando adest vehemens suspicio de illorum imperitia*. Si vegga l' Instit. 9. dello stesso Benedetto XIV. dell'edizione Latina.

Secondo ciò bisogna dire, che il Card. Filomarino avesse ignoranza ne' Parrochi di quel tempo trovato in questa Chiesa.

gregazione, e ne' tempi sequenti, per rimetter la Disciplina di questa Chiesa, non fu certamente inavveduto il consiglio di richiamar prima le antiche osservanze, e metterle colle moderne in confronto, per cavarne poi il giovamento arrecato all' educazione del Clero, e lo splendore restituito alle più solenni costumanze della S. Napoletana Chiesa. Basta dire, che ne' tempi della Fondazione della Congregazione cominciarono a fiorire i buoni studj sotto 'l Fondatore: Appresso la Catechesi, e la Predicazione cominciò a limarsi secondo l' intelligenza del popolo, e i Confessori miglior metodo cominciarono a tenere per la condotta delle anime. Di poi si passò all' educazione de' giovani Cherici, e si cominciarono quelle pruove per ammettergli agli ordini, che prima non si erano praticate. Monsignor Giuseppe Crispino (1) nostro Fratello fu l' autore della Congregazione preparatoria agli Ordini, in cui si scelgono i primi del Clero a crivellare il costume di un promovendo, e si giugne, per dir così, ad un giusto criterio di verità, per non imporre le mani a caso sopra un ordinando. Queste, e simili pratiche introdotte dallo zelo incomparabile di quei primi Lumi del Clero, tutti Fratelli della Congregazione delle Appostoliche Missioni, ci faran vedere, a qual cima di politia sia giunta oggi la Disciplina di questa Chiesa. Non sarà dunque fuor dell' instituto propostomi il favellar partitamente di tutto. E primamente comincerò dalla serie de' nostri Vescovi ed Arcivescovi, per passar con ordine allo stato della politia Ecclesiastica di ciaschedun secolo.

(1) Giuseppe Crispino fu Prete secolare di Rocca Guglielma, Segretario del Card. Innico Caracciolo Arcivescovo Napoletano, Fratello della Congregazione delle Appostoliche Missioni fin dall'anno 1679. e poi Vescovo d' Amelia, Visitatore Appostolico delle Cattedrali; e delle Città e Diocesi di Palestrina, e di Albano, eletto dalla f. m. di Papa Clemente XI. Uomo celeberrimo per le tante opere date alla luce per formare un buon Vescovo; massime per l' egregio Trattato della Visita Pastorale diviso in tre Parti, e per gli venti libri contenuti in quattro Tomi, ne' quali tratta della Santificazione della Chiesa Militante. Nel X. lib. di quest' opera, dove parla delle Missioni e de' Missionarj, fa parola della nostra Congregazione, e di alcuni cospicui Fratelli di essa, che furono impiegati in affari gravi della Chiesa Napoletana: tra' quali conta Monsignor Andrea Massarenghi Vescovo di Massalubrense, e prima Can. Penitenziere di questa Metropolitana, Monsignor Filippo di lui Fratello Vescovo di Bitonto, il Canonico D. Annibale Cortone Penitenziere Maggiore della stessa Chiesa, e Giuseppe Sanfelice assai caro a' Cardinali Arcivescovi di suo tempo. Con questi lumi vuol dire, che si andò sempre più illustrando la Disciplina del Clero Napoletano.

CAPO I.

Serie de' nostri Vescovi, ed Arcivescovi.

PEr gli primi nove secoli, ci serviremo della Cronaca di Giovanni Diacono, la quale, comechè intera perfettamenre non sia, almeno per l' antichità si rende ad ognuno commendabile, come dice il Muratori nella Prefazione alla medesima Croniaca: *Profecto nobis basce Vitas non parum commendat antiquitas, ac potissimum quod tunc prodierint, quando rarus erat, qui ingenio, ac eruditione in Italia emergeret.* La scrisse il Diacono da Giovine, come egli stesso attesta *In Vita Joannis III.* ma non perciò dovrà esservi, siegue il Muratori, *Qui propterea vili Opusculum hoc habere velit:* perciocchè da questa Cronaca apprendiamo della Storia Napoletana, e di quegli ultimi Vescovi, de' quali fa parola, molte notizie, che sarebbero ora certamente ignorate. Finisce la sua Cronaca in S. Attanagio, nel qual tempo pensa lo stesso Muratori, che fiorisse, cioè nell' ann. 872. o che almeno *ab eo parum sua ætate aberat.* Fu Diacono di S. Gennaro *Ad Diaconiam*, ma di questo ne parleremo altrove.

Dopo S. Attanagio seguiremo la serie de' Vescovi, ed indi degli Arcivescovi, continovata dal Chioccarelli, e dall' Ughelli.

E quì è da notarsi esser gloria di questa Chiesa l' avere avuto fin dal suo nascere trenta Vescovi Santi; de' quali, ancorchè l' ultimo, che fu il Venerabile Paolo di Arezzo, non abbia avuto ancora decreto di Canonizazione, pur non per tanto essendo la causa in buon termine, ed ultimata già l' eroicità delle virtudi con Breve della S. Sede, non istimò fuor di proposito il Ch. Can. Mazzocchi di annoverarlo tra gli altri 29. de' quali costava il culto, come fa chiaro nella sua Dissertazione *De Sanctorum Neapolitanæ Ecclesiæ Episcoporum Cultu;* a giudizio parimente degli Ottoviri scelti dalla Ch. m. del Cardinale Giuseppe Spinelli, a decidere l' antico culto de' nostri SS. Vescovi. Quali fossero, ed in quale età fiorissero, il tratta diffusamente il lodato eruditissimo Canonico, al quale deve molto per simil fatica tutta questa Chiesa, di cui oggi è lo Splendore e la Gloria: ma acciocchè abbia il leggitore innanzi agli occhi tutto in brieve, li vedrà quì registrati nel Catalogo, che si è trascritto di tutti i Vescovi, ed Arci-

Arcivescovi nostri fino all' età presente. Senonchè, fu di parere il Ch. Mazzocchi, che al novero de' 30. SS. Vescovi, come sopra, si fossero aggiunti Paolo III. Leonzio, e Adeodato, de' quali egli stima, che ne costasse anche il culto, contro al sentimento degli altri convocati all' esame; e che neppur dubitar si dovesse della santità del Vescovo Probo, ancorchè non vi fossero documenti dell' antico culto. Noi intanto nel Catalogo, che soggiugneremo, metteremo questi quattro ancora col titolo di Santi, ma coll' Asterisco innanzi, per distinguergli dagli altri.

Catalogo de' Vescovi di Napoli.

Ne' tre primi secoli.

I. S. *ASPRENO.*
II. S. *EPITIMITO.*
III. S. *MARONE.*
IV. * S. *PROBO.*
V. S. *PAOLO I.*
VI. S. *AGRIPPINO.*
VII. S. *EUSTASIO* (*latine Eustathius.*)
VIII. S. *EFEBO.*

Nel Secolo IV.

IX. S. *FORTUNATO.*
X. S. *MASSIMO.*
XI. *ZOSIMO.*
XII. S. *SEVERO.*

Nel Secolo V.

XIII. S. *URSO.*
XIV. S. *GIOVANNI I.*
XV. S. *NOSTRIANO.*
XVI. *TIMASIO sedè an.* 31.
XVII. *FELICE sed. ann.* 8.
XVIII. S. *SOTERO sed. ann.* 21.
XIX. S. *VITTORE sed. an.* 11.

Nel Secolo VI.

XX. S. *STEFANO I. sed. an.* 15.
XXI. S. *POMPONIO sed. an.* 28.
XXII. *GIOVANNI II. sed. an.* 20.
XXIII. *VINCENZO sed. an.* 23.
XXIV. S. *REDUCE sed. an.* 3.
XXV. *DEMETRIO sed. ann.* 3. *Fu deposto da S. Gregorio, e posto in suo luogo Paolo Nepesino*, tamquam Episcopus interventor (*come dicevasi dagli Africani*) *finchè fu ordinato Fortunato.*
XXVI. *FORTUNATO II. sed. ann.* 7.

Nel Secolo VII. e VIII.

XXVII. *PASCASIO sed. an.* 14.
XXVIII. *GIOVANNI III. sed. ann.* 20. *M.* 8.
XXIX. *CESARIO sed. ann.* 4.
XXX. *GRAZIOSO sed. ann.* 7.
XXXI. *EUSEBIO sed. ann.* 6.
XXXII. * S. *LEONZIO sed. ann.* 4.
XXXIII. * S. *ADEODATO sed. ann.* 18.

XXXIV.

XXXIV. *S. AGNELLO sed. an.* 21.
XXXV. *S. GIULIANO sed. an.* 7.
XXXVI. *S. LORENZO sed. ann.* 15. *M.* 8.
XXXVII. *SERGIO sed. ann.* 28.
XXXVIII. *S. COSMA sed. ann.* 2.
XXXIX. *S. CALVO sed. ann.* 12.
XL. *S. PAOLO Seniore sed. an.* 4.
XLI. *STEFANO II. sed. ann.* 33.

Nel Secolo IX.

XLII. * *S. PAOLO Juniore sed. ann.* 20.
XLIII. *B. TIBERIO sed. an.* 20.
XLIV. *S. GIOVANNI Scriba sed. a un di presso ann.* 8.
XLV. *S. ATTANAGIO sed. ann.* 22. ÷

Quì finisce la Cronaca di Gio: Diacono, il quale poche cose dice di Attanagio II.

XLVI. *ATTANAGIO II. sed. ann.* 22.

Nel Secolo X. Da Chioccarelli, ed Ughelli.

XLVII. *STEFANO III. sedeva circa gli ann.* 910.
XLVIII. *ATTANAGIO III. sedeva dall' ann.* 937. *fino all' an.* 961.
XLIX. *NICETA dopo l' ann.* 962.
L. *ANONIMO, di cui fa menzione il Chioccarelli.*
Quest' Anonimo potrebbe esser probabilmente S. MARCIANO, il quale o fiorì in questo tempo prima di Sergio I. Arcivescovo, o dopo Stefano III. come si dirà nelle Avvertenze, che faremo nel Cap. II. Quindi errò il Chioccarelli, e dopo lui l' Ughelli, il Muratori, ed i Bollandisti, che lo posero dopo S. Efebo. Vedi Mazzocchi *in lib. de Cultu SS. Epis. in S. Marciano.*

Serie degli Arcivescovi.

I. SERGIO *I. sedeva negli ann.* 1005. *e* 1006.
II. *GIOVANNI I. sedeva nell' an.* 1033.
III. *GENTILE. Niente si sa dell' anno.*
IV. *VITTORE sedeva nell' ann.* 1045. *o* 1046.
V. *SERGIO II. sedeva nell' ann.* 1059.
VI. *GIOVANNI II. sedeva nell' ann.* 1071.
VII. *L. ARCIVESCOVO, a cui scrisse S. Gregorio VII. nell' an.* 1080. *Credesi dall' Ughelli chiamato Leone, o Landulfo, o Lando.*
Il Chioccarelli mette appresso Ligorio, e Graziano, ma il Ch. Mazzocchi dice, *Recte rejicies cum Ughello.*
VIII. *PIETRO viveva nell' ann.* 1094. *e nell' ann.* 1100.
IX. *GREGORIO sedeva nell' an.* 1116.
X. *MARINO sedeva nell' ann.* 1118.

1118. *e se ne truova menzione fino all' anno* 1151.

XI. *SERGIO III. creato Arcivescovo nell' ann.* 1175. *e sedeva ancora nell' ann.* 1190.

XII. *ANSELMO creato circa gli ann.* 1192. *sedeva nell' ann.* 1195.

XIII. *TOMMASO Soddiacono e Notajo della S. R. C. chiamasi eletto Arcivescovo di Napoli in due Diplomi d' Innoc. III. nell' ann.* 1215. *e* 1216.

XIV. *PIETRO di Sorrento creato Arcivescovo nell' ann.* 1216. *sedeva ancora nell' ann.* 1231. *e nel* 1233. *e si crede morto nell' anno* 1251.

XV. *BERNARDO Caracciolo de' Rossi eletto nell' ann.* 1252. *morto nell' ann.* 1261.

XVI. *S. TOMMASO d' Aquino rinunziò nello stesso anno* 1262. *in cui fu eletto.*

XVII. *DALFINA eletto nell' an.* 1263.

XVIII. *AYCLERIO sedè dall' an.* 1265. *fino al* 1281.

XIX. *FILIPPO Minutolo dall' an.* 1285. *fino all' anno* 1301.

XX. *B. GIACOMO da Viterbo dell' Ordine de' Romiti di S. Agostino dall' Arcivescovado di Benevento traslato a questa Chiesa nell' anno* 1302. *Morto nell' anno* 1308.

XXI. *UMBERTO eletto nell' an.* 1308. *morto nell' anno* 1320.

XXII. *MATTEO Filomarino eletto, e non consecrato morì nell' anno* 1322.

XXIII. *BERTULDO, o BERTOLDO Ursino eletto nell' an.* 1322. *morto in Roma nell' an.* 1325.

XXIV. *ANIBALDO de Ceccano eletto nell' anno* 1326. *nella fine dell' anno* 1327. *fatto Cardinale Vescovo Tusculano rinunziò questa Chiesa.*

XXV. *GIO: III. Ursino eletto nell' anno* 1328. *morto nell' an.* 1358.

XXVI. *BERTRANDO de Meyshonesio, corrottamente appellato Ynardo eletto nel* 1359. *morto a* 30. *Ottobre dell' anno* 1362.

XXVII. *PIETRO di Grazia dalla Chiesa Viennese a questa traslato nell' anno* 1363. *ma tosto nell' anno* 1365. *fatto Arcivescovo Ebredunense la rinunziò.*

XXVIII. *BERNARDO de Bosquetto creato Arcivescovo nell' an.* 1365. *fatto poi Card. nell' an.* 1368. *rinunziò questa Chiesa.*

XXIX. *BERNARDO, o sia BERTRANDO, come altri leggono, creato Arcivescovo nell' anno* 1368. *Da Urbano VI. privato poi dell' Arcivescovato per avere aderito alle parti dell' Antipapa Clem. VII. morì circa l' anno* 1389.

XXX. *TOMMASO Ammanato dall' Antipapa Clemente VII. suffetto nel luogo di Bertrando nell' anno* 1380.

XXXI. *GUGLIELMO Guindazzi eletto dallo stesso Antipapa nell'*

nell' anno 1388. *si truova nelle carte antiche fino all' an.* 1394. *sotto l' ubbidienza del medesimo Antipapa.*

XXXII. *NICCOLO' de Paganis succedè a Guglielmo, eletto dall' Antipapa Benedetto XIII. e si nomina in una carta del* 1399.

Questi tre Arcivescovi, ancorchè non legittimi, si sono posti per l'ordine; e per lo stato di questa Chiesa.

XXXIII. *LODOVICO Boczuto legittimo Pastore eletto da Urbano VI. nell' anno* 1378. *morto nel dì* 25. *Maggio dell' an.* 1383.

XXXIV. *NICCOLO' Zannasio si nomina in un Diploma dell'an.* 1384. *Morì in Cremona perseguitato da Lodovico d' Angiò a* 24. *Agosto* 1389.

XXXV. *ENRICO Card. Minutolo creato Arcivescovo nell'an.* 1389. *rinunziò la Chiesa nell' anno* 1400.

XXXVI. *GIORDANO Ursino da Bonifacio IX. creato Arcivescovo nell' anno* 1400. *Da Innoc. VII. fatto Card. nell'an.* 1405. *poco dopo rinunziò la Chiesa; e da uno Stromento leggesi, che vacava la sede nell' anno* 1406.

XXXVII. *GIOVANNI IV. sedè in questa Chiesa da* 3. *di Giugno dell' anno* 1407. *fino all' anno* 1409. *Non si sa, se fosse poi morto, o da Gregorio XII. deposto dalla sede, come seguace di Gio: XXIII.*

XXXVIII. *Giacomo de' Rossi sedè nell' anno* 1415. *chiamato a questa Chiesa da Gio: XXIII. Morì in Parma nell'anno* 1418.

XXXIX. *NICCOLO' de Diano nell'an.* 1411. *da Gregorio XII. fu fatto Vicario Generale, ed Amministratore della Chiesa Napoletana. Poi da Martino V. creato legittimo Pastore nell'an.* 1418. *morì nell' anno* 1435. *e vacò la sede circa* 3. *anni.*

XL. *GASPARE de Diano succedè al Zio Niccolò nell' an.* 1438. *morto a* 29. *Aprile* 1451.

XLI. *RAINALDO Card. Piscicelli eletto da Niccolò V. Arcivescovo nell' anno* 1451. *morì a* 13. *Luglio* 1457.

XLII. *GIACOMO Card. Teobaldesco, dal Chioccarelli detto Teobaldo eletto a* 3. *Agosto dell' anno* 1458. *tosto rinunziò.*

XLIII. *OLIVIERO Card. Carafa eletto a* 18. *Novembre dell' anno* 1458. *prese il possesso a* 3. *Gennajo dell' anno* 1459. *Nell' anno* 1484. *rinunziò in favore di Alessandro fratello germano, riserbandosi il regresso.*

XLIV. *ALESSANDRO Carafa sedè nell' anno* 1484. *morì nell' ultimo di Luglio dell' an.* 1503. *Nel quale anno tornò la Chiesa ad Oliviero, il quale la trasferì poi in Bernardino figlio del Fratello.*

XLV. *BERNARDINO Carafa per*

per cessione del Zio fatto Arcivescovo, prima di prendere il possesso, se ne morì nel mese di Maggio dell' anno 1505.

XLVI. *VINCENZO Card. Carafa per cessione del Zio Oliviero fatto Arcivescovo nel dì ultimo di Maggio dell' anno* 1505. *Nell' anno poi* 1530. *assunse per socio Francesco suo Nipote colla speranza della futura successione. Morì nell' anno* 1540. *di Settembre.*

XLVII. *FRANCESCO Carafa succedè al Zio nell' anno* 1540. *Morto dicesi in un Calendario di S. Eligio a'* 30. *di Luglio* 1544.

XLVIII. *RAINUCCIO Card. Farnese da Paolo III. eletto Arcivescovo in età di* 15. *anni nell' anno* 1544. *Rinunziò la dignità nell' anno* 1549. *Morì in Parma a dì* 28. *di Ottobre* 1565.

XLIX. *GIAMPIETRO Card. Carafa dall' anno* 1549. *fino all' anno* 1555. *fu Arcivescovo. Indi creato Papa col nome di Paolo IV. proseguì per alquanti anni a regger questa Chiesa. Morì al* 1. *di Settembre dell' anno* 1559.

L. *ALFONSO Card. Carafa di anni* 17. *da Paolo IV. fu fatto Amministratore di questa Chiesa nell' anno* 1557. *Morì a'* 24. *di Agosto* 1565.

LI. *MARIO Carafa eletto nell' anno* 1565. *da Pio IV. Morì agli* 11. *di Settembre dell' anno* 1576.

LII. *PAOLO Card. di Arezzo sedè nell' anno* 1576. *Morì a dì* 17. *di Giugno dell' anno* 1578.

LIII. *Annibale di Capua sedè agli* 11. *di Agosto dell' anno* 1578. *Morì a'* 2. *di Settembre dell' anno* 1595.

LIV. *ALFONSO Card. Gesualdo fatto Arcivescovo da Clemente VIII. a dì* 25. *di Febbrajo dell' anno* 1596. *Morì a'* 14. *di Febbrajo dell' anno* 1603.

LV. *OTTAVIO Card. Acquaviva fatto Arcivescovo da Leone XI. al* 1. *di Aprile dell' anno* 1603. *Morto a'* 15. *di Decembre* 1612.

LVI. *DECIO Card. Carafa Arcivescovo a dì* 7. *di Gennajo dell' anno* 1613. *Morto a'* 24. *di Gennajo dell' anno* 1626.

LVII. *FRANCESCO Card. Buoncompagni Arcivescovo a dì* 2. *di Marzo dell' anno* 1626. *Morto nel mese di Novembre dell' anno* 1641.

LVIII. *ASCANIO Filomarino da Urbano VIII. fatto Arcivescovo insieme e Card. a dì* 16. *di Decembre dell' anno* 1641. *Morto a dì* 3. *di Novembre dell' anno* 1666.

LIX. *Innico Card. Caracciolo fatto Arcivescovo a'* 5. *di Marzo dell' anno* 1667. *Morto a dì* 30. *di Gennajo dell' anno* 1685.

LX. *ANTONIO Card. Pignatelli fatto Arcivescovo nell' anno* 1686. *Indi a'* 12. *di Luglio dell' anno* 1691. *fatto Pontefice Massimo sotto 'l nome d' Innoc. XII.*

LXI. *GIACOMO Card. Cantelmo sedè à 4. di Novembre dell' anno 1691. Morì à 12. di Decembre dall' anno 1702.*

LXII. *FRANCESCO Card. Pignatelli creato Arcivescovo da Clemente XI. nell' anno 1703. Morì a dì 5. di Decembre dell' anno 1734.*

LXIII. *GIUSEPPE Card. Spinelli sedè à 15. di Maggio dell' anno 1735. Rinunziò la Chiesa a Febbrajo dell' anno 1754.*

LXIV. *ANTONINO Serfale preconizato da Benedetto XIV. per Arcivescovo agli 11. di Febbrajo dell' anno 1754. prese possesso di questa Chiesa à 23. dello stesso mese, ed anno. Ed ora felicemente siede con plauso universale di tutti gli Ordini.*

Con questo Catalogo avremo innanzi agli occhi tutt' i nostri Vescovi, ed Arcivescovi; e dal tempo, che an preseduto, si anderanno a tessere ordinatamente gli Atti di questa Chiesa, con rivangare tutto 'l più specioso, che siesi fatto o nelle Sinodali Costituzioni, o nelle Provinciali, o ne' Mandamenti particolari, che si son pubblicati. E nel luogo proprio tratteremo della Dignità Arcivescovile ottenuta da' nostri Pastori, ed in qual tempo.

C A P O II.

Avvertenze per que' Vescovi, ed Arcivescovi Napoletani, che mancano nel descritto Catalogo.

I. NElla Cronaca di Gio: Diacono non si fa menzione di S. Patroba, Discepolo di S. Paolo, rammentato dallo stesso Appostolo nella Pistola a' Romani *Cap.* 16. E con ragione, atteso non fu mai nostro Vescovo: e l' autorità di Doroteo Tirio (2) antichissimo Scrittore, non ci muove a stimarlo per tale

(2) Doroteo Prete, o secondo alcuni Moderni Vescovo di Tiro, viveva sotto Diocleziano, e fu martirizato a' 15. di Giugno dell' anno 362. sotto la persecuzione di Giuliano Apostata in età di anni 107. *Morrri in Dorot.* Eusebio nel *lib.* 7. al *Cap.* 37. della sua Storia parla di un Doroteo di Tiro, uomo versato nella lingua Ebraica, e nella Scrittura santa; ma non dice, ch' e' fosse Martire,

tale, volendo più tosto con altri Autori crederlo Vescovo di Pozzuoli, che di Napoli. In fatti Pier Galesino nel suo Martirologio ci conferma in questa opinione, annoverandolo tra' Santi Vescovi di quella Città a' 4. di Novembre: *Puteolis Sancti Patrobæ Episcopi, qui unus e septuaginta discipulis illius Urbis Episcopus factus .... meritorum laude clarus, ad præmium migravit in Cœlum*. Il nostro Chioccarelli ne dubita, scrivendo così (*a*): *Neapolis enim Sancti Petri Apostolorum Principis evangelica prædicatione convertitur, Aspreno Episcopo instituto, dein Patroba Pauli discipulo suffecto, vel ut aliis placet, Puteolis præfecto Episcopo*. Ma il P. Antonio Caracciolo (*b*) sostiene certamente, che fosse stato Vescovo di Pozzuoli, ed indi di Napoli, e fu la sua autorità lo stesso difende l' Autore delle Addizioni fatte all' Ughelli. V' ha ancora, chi ha pensato, che Gio: Diacono sotto nome di Probo abbia inteso Patroba; ma a questo pensamento non si accorda il lodato Caracciolo, ben riflettendo, che Gio: Diacono dall' elogio, che dà a Probo, fece chiaramente vedere, che di Probo parlava, e non di altro, lodandolo dal nome stesso: *Probus, omni probitate perspicuus*. Quindi conchiude: *Repugnat elogium appositum, quod manifesta allusione ad nomen, Probo tantum convenit*. Diciamo adunque, che non fu certamente nostro Vescovo, e che il confonderlo con S. Probo, come fa espressamente l' Engenio, è un volere attare i nomi a capriccio senza chiara ragione, che 'l persuada.

II. Inoltre dopo S. Paolo I. nostro Vescovo v' ha chi mette appresso S. Severino. Il primo, che abbia dato a quest' errore voga, stima il Chioccarelli, che fosse stato Beda, il quale fiorì nell' anno 731. e nel suo Martirologio sotto il dì 8. di Gennajo fa menzione di questo Santo: *Neapoli in Campania Sancti Severini Episcopi, & Confessoris*. Errò poi Usuardo, che fiorì nell' anno

tire, e da altri si vuole, che fosse stato Prete di Antiochia, e non di Tiro. I Greci ne an voluto fare un Vescovo di Tiro senza fondamento alcuno. Se gli attribuisce ordinariamente un trattato, intitolato: *Synopsis de Vita & Morte Apostolorum, Prophetarum, ac Discipulorum Christi*: ed è un' Opera ripiena di falsità contro alla Storia. Avvi ancora, chi quest' Opera attribuisca ad un certo Teodoro, che viveva nel medesimo tempo. Si può circa questo punto consigliare il Bellarmino *de Scriptor. Eccl.* Baron. negli Annali, e nel Martirol. a 5. di Giugno, Blondello *in Apologia pro sententia S. Hier.* Dupin *Dissert. Prelim. su 'l N. T.* e Baillet nelle Vite de' SS. al V. Mese. Per noi basta sapere, da qual fonte abbia tratto il Chioccarelli, che Patroba fu nostro Vescovo; cioè dalla Sinopsi citata piena di cose falsissime. Ivi appunto si legge: *Patrobas Neapolitanus Episcopus constitutus est*.

(a) *Chiocc. de Ep. Neap. in S. Patrob.*

(b) *De Sac. Ecc. Neap. Monum. Cap. 8. de S. Patroba p. 120.*

no 818. e dopo Usuardo anch' egli nel medesimo errore incorse Adone Viennese, che fiorì nell' anno 879. Cagion dell' errore è l' aver confuso S. Severino Abbate, che fu detto; *Celeberrimus Noricorum Apostolus quinti Saeculi*, morto nel dì 8. di Gennajo nel Norico, e dopo la deposizione in Napoli trasferito (3).

III. Dopo S. Efebo, il Diacono annovera tra' nostri Vescovi S. Fortunato, lasciando S. Marciano. Sarebbe ciò poco, se lo annoverasse appresso; ma è molto, che non si descriva affatto in quel Catalogo, quando da documenti assai validi costa essere stato nostro Vescovo, e Santo da nostri venerato. Diciamo adunque doversi senza meno annoverar tra nostri Vescovi, ed il Chioccarelli l' ha provato evidentemente da un Messale antichissimo MS. della Chiesa di S. Eligio, in cui se ne fa menzione a' 30. di Ottobre: da un Calendario di un Breviario antico MS. in pergamena, e da un antico Breviario MS. anco in pergamena della Biblioteca del Monistero Cassinese tra MSS. nel *Num.* 196. Il P. Antonio Caracciolo è dello stesso parere, ed ultimamente Camillo Tutino, uomo molto accurato, dal Codice Cassinese 196. attesta essere stato nostro Vescovo. Quando fiorisse non si sa, nè il Chioccarelli lo dice, mettendolo senza verun fondamento tra S. Efebo, e S. Fortunato. Il Ch. Mazzocchi (*a*) è di opinione, che avesse tenuto questa Cattedra o ne' principj del X. secolo, o nella fine. Quel che è certo, che fu nostro Vescovo, ignoto a Gio: Diacono, che l' omise nel suo Catalogo; e perciò è verisimile, che dopo i suoi tempi fosse fiorito: essendo incertis-

(3) Eugipio, ovvero Egipio [come più accuratamente leggesi da Pietro Notajo della S. Chiesa Napoletana ne' tempi di Reduce nostro Vescovo] fu scrittore nell' anno 511. della Vita di S. Severino Appostolo nel Norico, e di lui attesta esser morto nel Norico nell' anno 452. Il suo corpo fu occultato da' discepoli, e trasferito in Italia nel Monte Feltro, *ad Castellum Montem Feletem*, dice Gio: Diacono *in Victore*: Indi sotto Gelasio Papa, e S. Vittore nostro Vescovo, a richiesta dell' illustre femmina Barbaria fu portato in Napoli nel Castello Lucullano, non prima dell' anno 492. nè dopo l' anno 496. come stima il Mazzocchi *de Castro Lucullano: residente ibidem Marciano Venerabili Presbytero, cum sancta ejus Congregatione*, sono parole del Diacono nel luogo, come sopra, Da Egipio dicesi nell' epistola *ad Paschasium*, prefissa alla Vita, che per quanto il Santo celasse l' origine sua; *loquela tamen ipsius testabatur hominem omnino Latinum*. Nel 910. fu trasferito il corpo nel Monistero della Congregazione Cassinese, oggi detto di S. Severino. Di lui si scrive dal Bollando al dì 8. di Gennajo *num.* 57. dal Muratori *in Chron. Joh. Diac. in Victore Not.* 33. 34. 35. dal Ch. Mazzocchi *in Dissert. histor. de Cathed. Ecc. Neap. semper unica* . . . *vicibus*, *Diatrib. I. de Castro Lucullano Cap. I. num.* 4. *Not.* 3. 4. 5. e dal Mabillone *Tom. II. Analectorum*.

[a] *De Cultu SS. Episc. ubi de S. Marciano Sect. II.*

tiſſimo quel che dice il Muratori (4), che viveva ſotto i tempi di Diocleziano.

IV. Oltre a S. Marciano vuole ancora il Muratori, che prima di S. Fortunato mancaſſero nel Catalogo del Diacono due altri Veſcovi, de' quali ſtima, che uno foſſe Coſma, l'altro Calepodio: Coſma vuol, che fioriſſe ne' tempi di Coſtantino Magno, e Calepodio nell' anno 347. per lo Concilio Sardiceſe, tenuto in quel tempo, al quale ſi ſoſcriſſe. Poi rapporta l'autorità di Daniele Papebrochio, che gli ſtima Veſcovi Greci, affermando lo ſteſſo di S. Marciano, e perciò omeſſi dal Diacono. Egli però laſcia in mezzo la quiſtione de' due Veſcovi in queſta Città, l'uno Greco, e l'altro Latino: e noi ne ragioneremo diſtintamente appreſſo, facendo vedere, quanto ſieſi allucinato il Papebrochio in dar queſta ſpiegazione de' due Veſcovi al teſto di Pietro Soddiacono nella vita di S. Attanagio; ove dice parlando di Napoli: *Binas Præſulum geſtat ſedes*. Per ora baſti il dire, che S. Coſma fu noſtro Veſcovo, ma ſecondo l'ordine di Gio: Diacono, è nella ſerie il XXXVIII. nè altri ſe ne conta prima di queſto tempo, ſe non ſi voglia confondere con Zoſimo che fu nel ſecolo IV. poſto nel XI. luogo dal Diacono (5). Per Calepodio può

[4] Il Muratori *in Chron. Joh. Diac. Not.* 8. afferma, che dalle antiche memorie della Chieſa Napoletana ſi ricava, eſſer fiorito S. Marciano ne' tempi di Diocleziano: ma non ne cita alcuna, onde ſi faccia ciò chiaro. Il Chioccarelli per l'oppoſto rapporta Calendarj, e Meſſali, che ci conteſtano la ſantità di lui, ma ivi ſi tace il tempo, in cui fiorì.

[5] Lo Zoſimo poſto da Gio: Diacono tra noſtri Veſcovi nel XI. luogo dopo S. Maſſimo, non è certamente l'intruſo dagli Ariani in luogo del lodato S. Maſſimo legittimo Paſtore, mandato in eſilio: come ſtima il Muratori *in Chron. Joh. Diac. not.* 11. dove andando in colera contro al Diacono, ſclama: *Parcat Joh. Diaconus. Numerandus minime fuit Zoſimus inter Antiſtites Neapolitanos, quandoquidem pulſo in exilium Maximo legitimo Paſtore, ab Arianis in ejus locum Zoſimus iſte intruſus eſt*. Ci perdoni il Muratori per queſta volta: perciocchè non parlò il Diacono di Zoſimo intruſo dagli Ariani, ma di colui, che ne' tempi di S. Silveſtro, e di Coſtantino M. credette di eſſer fiorito. Ecco le ſue parole: *Zoſimus Epiſcopus. Fuit tempore Melciedæ* (cor. Melchiadis] *jam dicti Papæ uſque ad undecimum Silveſtri Papæ annum, & Conſtantini Imperatoris*. Di queſto Zoſimo parlando, non poteva intender l'intruſo dagli Ariani, ma più toſto quel Coſma, che anco poi dall'antica Cronaca di S. M. del Principio fu deſcritto eſſer fiorito ne' tempi di Conſtantino M. *Epiſcopus ergo ille Conſtantino æqualis Coſmas, aut Coſmus vocabatur: Ex eo verò nominis varie pronunciato diverſa ſcribendi rationes extiterunt. Nam ex Coſmus, ſive* [*ut Itali vocant*] *Coſimus, ortum eſt Zoſimus, quæ ſcriptio Joannis Diac. codices obſedit:* Così appunto ſcrive egregiamente il Mazzocchi, per torre di mezzo ogni equivoco. *De Cultu SS. Diſſert. Par. II.* §. *II.* Del reſto noi rigettando la favola della venuta di Coſtantino in Napoli, poſſiam dire, che uno S. Coſma fu noſtro Veſcovo, annoverato dal Diacono nel *num. XXXVIII.* ſotto Zaccaria P. e Coſtantino Figlio di Leone: che che ne ſia di queſt' altro Zoſimo de' tempi di S. Silveſtro, il quale non fu certamente l'intruſo dagli Ariani.

può dirsi in brieve, che o molto poco sedesse in questa Cattedra, o che fosse il Vescovo Fortunato chiamato con due nomi Calepodio Fortunato, giusta l' uso del IV. secolo rivangato dal Sirmondo *ad Ennodium*, e dal Fabretto *in Sylloge Inscriptionum*. E S. Marciano non fu certamente Vescovo Greco, anzi più tardi sedè in questa Chiesa, come si è detto sopra. Quindi s' inganna il Papebrochio in dire, *Marcianum*, *Cosmam*, *&* *Calepodium Græcos fuisse Episcopos*.

V. Dal Chioccarelli nell' anno 367. si annovera tra nostri Vescovi Ursicino, o sia Ursino, ovvero Urso, Romano di nazione, che fu Papa scismatico in tempo di Damaso: ma egli stesso conoscendo sospetti i luoghi di quegli Autori, che cita, soggiugne; *nullam penitus in Ecclesia Neapolitana de Ursi hujus Schismatici Neapolitano Præsulatu memoriam haberi*. Indi nota lo sbaglio su ciò di Anastagio Bibliotecario, che in luogo di Urso, vero Vescovo Napoletano, successore di S. Severo, abbia scritto *Urso Romano*, che non mai tenne questa Cattedra.

VI. Di Eulalio ancora scrivesi la stessa favola, che essendo stato Pontefice Scismatico in tempo di Bonifacio I. indi fosse stato assunto a questa sede. Il Chioccarelli cita Onofrio Panvinio per questa opinione: ma aderisce al Baronio nel *Tom. III.* degli Annali all' anno 419. il quale afferma; *ex Urbe pulsum*, *in Campaniam missum*, *&* *Nepesinum dein creatum fuisse Episcopum*, come ricavasi da un antico Codice Vaticano.

VII. Quel che dicesi di Riccardo, che fosse stato nostro Vescovo ne' tempi di Belisario, che cacciò i Goti dall' Italia, e da questa Città, non è affatto vero; e Procopio, che scrisse diligentemente i fatti di quella guerra, e trovossi presente, come Cancelliere, e Segretario di Belisario a tutto ciò, che accadde, non fa parola affatto di questo Vescovo, e di quanto si vuole fatto dal medesimo nella resa della Città.

VIII. Il Chioccarelli dopo Paolo II. mette per Vescovo eletto un altro Urso, e lo pruova coll' autorità di Eremperto, o a meglio dire di Erchemperto, il quale rapportando l' assedio fatto di Napoli da Sicone Duca di Benevento e Principe della nazione de' Longobardi, introduce Urso Vescovo eletto, che priega il Duca, a desistere di vieppiù affligger la Città: *Tunc Ursus electus prædictum Siconem jam factum Principem deprecatus est*, *ut etiam amplius malum non perveniret*, *neque sanguis effunderetur Christianorum*. Il P. Antonio Caracciolo (a) è di parere, che questo

[a] *De Sac. Ecc. Neap. monum. pag.* 195.

ſto Urſo foſſe ſtato il Doge di Napoli, che promiſe a Sicone il tributo: ma sbaglia certamente, eſſendo Doge in quel tempo Buono, e non Urſo: come ſi può vedere dal Capaccio *in Bono*, dove eſpreſſamente di queſto Doge parlando, dice: *Hic Stephani necis particeps, certam pecuniam jurejurando Siconi ſoluturum pollicitus eſt*. Un tempo fummo noi del ſentimento del Chioccarelli, ſeguitato anche dal Ch. Mazzocchi, che Urſo foſſe ſtato noſtro Veſcovo eletto, e non conſecrato, e perciò omeſſo da Gio: Diacono nella ſua Cronaca: ma avendo poi letto ciocchè ne ſcrive Monſignor Aſſemani (*a*) il quale è di parere, che queſto Urſo foſſe ſtato Veſcovo di Benevento, e non di Napoli, notammo nella Prefazione queſto ſentimento, da cui non ci partimo, ſembrandoci il vero; anzi ſi avverta quì, che l' autorità, di cui ſi avvale il Chioccarelli a provare il ſuo intento, non è di Erchemperto, ma dell' Anonimo Salernitano più recente di Erchemperto, come nota *in Hiſt. Princ. Langobard.* Camillo Peregrino, che diè alla luce ſette parti di quella Storia, nella ſeconda della quale ſi leggono le parole citate dal Chioccarelli.

IX. Tra noſtri Arciveſcovi mette nel Catalogo il Chioccarelli Ligorio, e Graziano: ma l' Ughelli li regetta, e molto bene. Solamente quì noto, che queſto Ch. Autore non fa bene a maravigliarſi del Chioccarelli, quaſi che metta a capriccio Ligorio per Arciveſcovo: *Non ſatis miror, cur novum ex ſuo cerebro faceret Neapolitanum Archiepiſcopum*. Se aveſſe conſiderato bene quel che ſcrive il Chioccarelli, non ſi ſarebbe tanto maravigliato. Rapporta queſto accurato Scrittore quel che diceſi nella Cronaca di Arnoldo Wion Fiamengo, e quel che ſcriſſe Aleſſandro Rodulſo noſtro Napoletano, Abbate del Moniſtero della SS. Trinità di Cava nella Cronaca di quel luogo, di Ligorio preteſo noſtro Arciveſcovo: Ma poi ſoggiugne; *At nemo ex iis tempus, quo is floruerit, adaperit, & ex ejus Cœnobii monumentis, ac ſcripturis a nobis ſedulo perquiſitis, revolutis, ac perlectis colligere nequaquam potuimus, nedum tempus, quo is floruerit, verum etiam nec unde probetur, Ligorium hunc fuiſſe Archiepiſcopum Neapolitanum, cum nullum ibi monumentum, aut diploma ſit, quod ejus faciat mentionem*. Se poi parla l' Ughelli dell' altro Ligorio anche rapportato dal Chioccarelli, neppure l' afferma ſenza dubitarne; ed ecco le ſue parole: *Iidem quoque Arnoldus, ac Alexander meminerunt etiam alterius Fratris Ligorii Neapolitani, qui ex*

(a) *Ital. Hiſtor. Scriptor. Tom. IV. de Rebus Neap. & Sicul. Cap. XIII. pag. 66.*

ex Monacho, & Abbate ejus Cœnobii, fuit Archiepiſcopus Neapolitanus anno 1096. Sed ſi is vere fuit Archiepiſcopus Neapolitanus, de quo valde dubitamus, & ſi divinare licet, ac ſi conjecturæ locus eſt, ad hæc ferme tempora illum rejiciendum putamus. Dunque non l' ha per certo, e ne dubita aſſai, dando ſolamente luogo ad una congettura, onde avrebbe potuto eſſere Arciveſcovo, ſe lo fu, ne' tempi di Vittore III. dopo l' anno 1086. o di Urbano II. nell' anno 1088. Pontefici entrambi, e Monaci un tempo dello ſteſſo Moniſtero.

Quanto ſi attiene a Graziano, egli è vero, che il Chioccarelli lo metta tra gli Arciveſcovi Napoletani circa l' anno 1089. affermando, che Urbano II. *in Can. Extraordinaria* 35. *quaſt.* 2. al medeſimo avea ſcritto, come leggeſi ne' più antichi Codici MSS. prima dell' invenzione dell' arte tipografica: *Urbanus II. Gratiano Neapolitano Epiſcopo*, e come rilevaſi da Bartolomeo di Breſcia, che nell' anno circa 1230. ne' tempi di Gregorio IX. riformando il Teſto del Decreto, laſciò in quel Canone, *Gratiano Neapolitano Epiſcopo:* locchè fece altresì il noſtro Stefano de Gaeta nel ſuo eruditiſſimo Sacramentale dato alla luce nell' anno 1475. (6). Ma deve rifletterſi, che poi ſoggiugne tutto ciò, che avvi di oppoſto in quella Decretale, che ſi vuole ſcritta ſecondo 'l ſentimento di Franceſco Juret: *Gratianopolitano Epiſcopo, non Gratiano Neapolitano Epiſcopo;* e conchiude, che il Veſcovo di Grazianopoli in quel tempo foſſe ſtato Santo Ugone, uno de' Compagni di S. Brunone. Da tutto ciò dee più toſto commendarſi la diligenza del noſtro Chioccarelli, il quale non ha fatto altro, che riferir tutto ciò, che vi era, attenendoſi per ultimo a quel che più accertatamente aveano ſcritto i migliori Critici di quell'età.

X. Il Chioccarelli nell' anno 1168. annovera tra gli Arciveſcovi di queſta Chieſa Pietro Bleſenſe, che fu ſolennemente eletto, e toſto rinunziò. La ſua elezione e rinunzia è chiara da due lettere, che ſcriſſe egli ſteſſo, una ad un ſuo amico, e l'altra ad un ſuo Nipote: In amendue fa parola del motivo, onde i ſuoi emoli avean procurato di farlo eleggere Arciveſcovo Napoletano, cioè per rimuoverlo dal lato del Re Guglielmo II. di

cui

(6) Stefano de Gaeta Napoletano, celebre Canoniſta, fu Canonico Napoletano e Vicario Generale di parecchi Arciveſcovi Napoletani, e fioriva anco ne' tempi di Oliviero Cardinal Caraſa, quando ſcriſſe il Sacramentale di queſta Chieſa, intitolato *Sacramentale Neapolitanum*, dato alla luce nell' anno 1475. quando freſco era l' uſo della ſtampa, *per Judocum Havenſtain Diœceſ. Spiren. Neapoli*, come leggeſi nell' ultima pagina del ben groſſo Volume in fog. il quale è molto raro: Io però l' ho letto, e ne ho carpite alcune belle coſtumanze della Chieſa di Napoli, di cui farò uſo nel decorſo dell'Opera.

cui fu Precettore, ed indi Sigillario: *Procuraverunt, ut Ecclesia Neapolitana me in Archiepiscopum eligeret, ac per Majores Capituli ordinationem meam communi decreto, & voto unanimi postularet. Vocatus autem non ivi, rogatus & tractus multipliciter non consensi.*

XI. Il medesimo Chiorcarelli mette prima dell' Arcivescovo Filippo Minutolo un certo Girino di Claromonte dell' Ordine di S. Benedetto, coll' autorità di Claudio Roberto Lingonese *in Gallia Christiana*: ma poichè non v' ha nè anno, nè giorno notato di quella elezione, ci si rende sospetta, e l' Ughelli la passa sotto silenzio, come sembra, che debba farsi.

XII. Rigettiamo ancora un certo Frate Pandulfo dell' Ordine de' Minori, come colui, che malamente l' annoverò tra nostri Arcivescovi un certo Frate Francesco Gonsaga nella sua Cronaca Francescana, senza assegnare il tempo, in cui fiorì. Ed il Chioccarelli ci assicura, che avendo fatte tutte le diligenze a risaperne il vero, non potè mai venirne a capo.

XIII. Tre altri Arcivescovi ultimamente sono dal Chioccarelli annoverati tra nostri: Timoteo Masei, uomo eruditissimo e caro al Re Alfonso Seniore di Aragona, eletto nell'anno 1457. Giovanni Ferdinando Spagnuolo eletto nell' anno 1458. ed il B. Giovanni Marinonio eletto da Paolo IV. nell' anno 1555. Del primo si parla da Giulio Roscio Ortino *in Elogiis militaribus, in Alphonso Rege*, e dicesi che tosto eletto, avesse rinunziato; onde il Papa Paolo II. l' avesse fatto Arcivescovo di Ragusa. Del secondo si fa menzione presso Girolamo Zurita (a): ma ignorasi affatto, se dopo l' elezione fosse stato confermato; e quando, e dove fosse morto. Quel ch' è certo, che in quell' anno vacava la Sede, e che Masotto Nicia Canonico, e Tesoriere della Maggior Chiesa Napoletana n' era il Vicario Capitolare, come da un Diploma cavato dall' Archivio di S. Domenico in data de' 15. di Settembre 1458. Del terzo finalmente se ne fa la rinunzia fatta in mano dello stesso Paolo IV. alle sue incessanti preghiere.

Si sarà taluno maravigliato, che nelle Avvertenze di sopra niente abbiamo detto dell' altro Fortunato, posto dal Chioccarelli nell' anno 343. immediatamente dopo S. Fortunato. Ma niente certamente dovevamo dirne: poichè lo stesso Chioccarelli non lo riconosce per nostro Vescovo, stimando non esser diverso da S. Fortunato: *Eundem cum superiori esse arbitramur*. Quindi a queste parole sarebbe stata superflua ogni altra aggiunta. Ci abbia-

I

(a) *Tom. 4. Annal. Coronæ Aragoneæ lib. 16. cap. 47.*

biamo finalmente quì riserbata un' Avvertenza particolare per lo S. Vescovo Reduce, la quale non si è posta al suo luogo, per essere lunga, e per una indagine assai più ricercata, che vogliam farne. Sia dunque.

Avvertenza Particolare per S. Reduce nostro Vescovo.

IL P. Ughelli (a) su l' autorità di Giovanni Diacono afferma, che Reduce fosse stato nostro Vescovo, e che fiorisse circa gli anni 504. Lo stesso siegue il Muratori (b) rigettando il sentimento di chi il voglia trarre all' età di Pelagio II. e di Tiberio Constantino. Il Chioccarelli vuole, che fosse fiorito circa gli anni 510. (c). Ma tutti costoro si sono ingannati da quel che farem per dire.

Il Diacono nella Cronaca de' Vescovi Napoletani così lasciò scritto: *Redux Episcopus sedit annos III. Dies XXIIII. Fuit autem temporibus jam dicti Benedicti Papæ usque ad exordium Pelagii Papæ, & temporibus Tiberii Constantini*. Se si voglia tener dietro queste note de' tempi, avrebbe senza meno dovuto accader la morte di Reduce nell' anno 578. al dì 29. di Marzo. Quanto al giorno si conviene col Calendario di Marmo di questa Chiesa, che nello stesso dì la segna: *Martius — XXVIIII.* DP. *Reducis* EPI. Quanto all' anno s' incontra tutta la difficoltà: poichè non fu certamente Vescovo Reduce sotto Benedetto, ma sotto Pelagio II. Papa, da cui fu ordinato. Eccone la ragione: Fece soscrivere Reduce da Pietro Soddiacono il Florilegio di Egipio nell' anno 581. a' 13. di Decembre, come costa dalla soscrizione medesima data alla luce da Pietro de Marca, che l' avea cavata dal Codice Sangermanense, e Rivipullense, e la noteremo appresso: Dunque nel 581. a' 13. di Decembre era ancor vivo. Pelagio II. fu creato Papa giusta il Pagi (d) nell' anno 578. al dì 30. di Novembre: Si deve intanto dire, che non prima de' 5. di Marzo dell' anno 579. fosse stato da Pelagio consecrato Vescovo, per potersi conchiudere col Diacono, che avesse tenuta questa Sede anni tre, e giorni ventiquattro: e così caderebbe la morte di Reduce su la fine di Mar-

(a) *Ughel. Ital. Sacr. tom. 6. in Reduce num. 23. col. 47. in fine.*

(b) *Tom. I. par. 2. Script. Rer. Ital. in not. ad Chron. Episcop. Neap. Joh. Diac. fol.* 300. *Col.* 1. *lit.* C. *in fine.*

(c) *Chioccar. de Episc. Neap. in Reduce.*

(d) *P. Pagi Tom. 2. crit. Baron. ad ann.* 578.

Marzo dell' anno 582. Fatto questo computo resterà falso quel che e' dice, che fosse stato Vescovo ne' tempi di Papa Benedetto fino a' principj di Papa Pelagio: e falsissimo quel che dice il Muratori, che neppure all' età di Pelagio II. fosse giunto.

Il Chioccarelli poi vuole, che fosse stato Vescovo circa gli anni 510. ed afferma, che Egipio Abbate a' suoi conforti avesse scritto il Florilegio di S. Agostino, diviso in due Tomi, ed a Proba Donzella Romana a Dio consecrata donato, che indi offerì alla Chiesa Napoletana per mano del medesimo Vescovo Reduce, come dice Sigeberto *de Viris illustribus Cap. 39.* Ciò detto, comincia a dubitare, se fosse stato nostro Vescovo, e non più tosto Africano, essendo stato Africano quell' Abbate Egipio, che scrisse il Florilegio; familiare assai di S. Fulgenzio Africano, che fu Vescovo di Ruspa, come si vede dalle vicendevoli lettere, onde l' un l' altro si comunicavano frequentemente, e dalle lettere scritte da S. Fulgenzio a quella stessa Proba, cui avea Egipio donato il suo Florilegio. Queste ragioni fanno piutosto inchinare il Chioccarelli a dire, che non fosse stato Reduce nostro Vescovo.

Ma nè la Cronologia del Chioccarelli regge, se vuole Reduce nostro Vescovo, nè le sue ragioni valgono punto ad affermare, o dubitare almeno, che fosse stato Vescovo Africano. Quanto alla Cronologia, poco differendo da quella rapportata dall' Ughelli, basterà per confutarla, quanto si è detto di sopra.

Quanto alle ragioni, onde dubita, che non fosse stato nostro Vescovo, perchè Egipio fu Africano; egli è d' uopo, che alquanto più ci estendiamo. Egipio non fu Africano, ed il primo, che l' avesse fatto tale, fu l' Autore dell' Edizione Veneta del Florilegio, nella quale si legge in fronte questo titolo: *Eugipii Abbatis Africani Thesaurorum Tomus primus.* Ecco donde la prima volta uscì la sognata origine di Egipio Autore del Florilegio.

Inoltre Eriberto Rosweido (*a*), Auberto Mireo, Gio: Bollando, e Guglielmo Cave, pensarono che fossero fioriti nello stesso Secolo VI. due Egipj: Il primo di essi Abbate del Monistero Lucullano presso Napoli, Scrittore della Vita di S. Severino su'l principio del VI. secolo: l' altro Abbate Africano, contemporaneo di un altro Reduce Vescovo, non in Napoli del-

(a) *Rosweidus in Prolegomen. ad Vitas SS. PP. Proleg. 25. fol. 87. Aubertus Miraeus in not. ad Sigebertum de Script. Eccl. cap. 39. fol. 137. Bolland. ad diem 8. Jan. tom. 1. fol. 483. col. 2.*

della Campagna, ma in Napoli dell'Africa, dal quale esortato, avesse scritto il Florilegio di S. Agostino verso la fine del secolo VI. Ma questo gran ritrovato si rende falso, dacchè Cassiodoro, che avea veduto e praticato Egipio Scrittore del Florilegio, ben dimostra, che nell' Italia, e non nell' Africa fosse fiorito. Ecco 'l luogo di Cassiodoro (*a*): *Convenit etiam, ut Presbyteri Eugipii Opera necessario legere debeatis; quem NOS quoque VIDIMUS, virum quidem, non usque adeo sæcularibus litteris eruditum, sed Scripturarum Divinarum lectione plenissimum. Hic ad parentem nostram Probam Virginem sacram, ex operibus S. Augustini altissimas quæstiones, ac sententias, ac diversas res deflorans, in uno corpore necessaria nimis dispensatione collegit, & in CCCXXXVIII. capitulis collocavit.*

Da ciò si rileva ora, che uno Egipio Abbate fosse fiorito nel VI. secolo, e fu questi l'autore così del Florilegio, come della Vita di S. Severino, e Monaco nel Castello Lucullano presso la nostra Napoli, e non nell' Africa. Resta a vedere solo lo sbaglio, che prende Sigeberto nell' epoca del tempo, che dà al nostro Vescovo Reduce: E questo si fa chiaro così dal Mabillon ne' suoi Analetti, come da Pietro de Marca (*b*); onde si debbano ricredere il Chioccarelli, l' Ughelli, ed il Muratori, che anno posto il Vescovato di Reduce tra quello di Stefano, e Pomponio, dovendo collocarsi più tosto tra quello di Vincenzo, e Demetrio.

Venghiamo allo sbaglio di Sigeberto. Questi nel *lib. de Scriptor. Eccl.* (detto dal Chioccarelli *de Viris illustribus*) *Cap.* 39. scrive così di Egipio: *Eugipius Abbas hortatu Renducis* (così scrive in luogo di *Reducis*) *Neapolitani Episcopi, deflorans libros Augustini Episcopi Hipponensis, dedit Codicem magnæ utilitatis ad Probam Virginem; & per manus ejusdem Renducis Episcopi obtulit Ecclesiæ Neapolitanæ. Fuit temporibus secundi Pelagii, & Imp. Tiberii Constantini.* Ecco lo sbaglio. Credette Sigeberto, che Egipio a' conforti di Reduce avesse scritto il Codice, o sia il Florilegio di S. Agostino, quando lo stesso Egipio *In Præfat. ad Probam* confessa esserne stato stimolato da Marino Abbate, e da' suoi Monaci.- *Dominæ merito Venerabili, & fructu sacræ Virginitatis in Christo gratia semper inlustri PROBÆ, EUGIPIUS omnium servorum Dei famulus in Domino salutem dicit. Excerptorum* Co-

(a) *Cap.* 23. *Divin. Lect.*

(b) *Petrus de Marca in epist. ad Labbeum data apud eumdem Labb. Tom.* 2. *de Script. Eccl. in addendis ad Tom. I. fol.* 775.

Codicem, quem de nonnullis operibus S. Augustini, cohortante Domino meo Marino Abbate, vel ceteris ejus sanctis Fratribus, quomodocumque compegeram, continuo transferri vobis sancto, quo polletis, studio voluistis &c. Dalle quali parole ne cava il Mabillon (*a*) il primo errore di *Sigeberto*, che credette di avere Egipio a' conforti di Reduce scritto il Codice. Da questo errore ne diriva l'altro, che è consequenza del primo, cioè di crederlo eguale e contemporaneo a Reduce. *At sicuti falsum est Sigiberti fundamentum, ita etiam consecutio falsa*, dice il Mabillon.

Ma donde Sigeberto potè credere, che a' conforti di Reduce avesse Egipio scritto il Florilegio? Dalle parole di Pietro Soddiacono Notajo della Chiesa Napoletana, rapportateci da Pietro de Marca, e che il Labbeo ci ha date alla luce *in Addendis ad Dissertat. de Scriptor. Eccles. pag.* 775. Ivi sono registrate così.

Et orationibus beatæ, & gloriosæ semper Virginis Mariæ hunc Codicem excerptorum, quæ ex opusculis beatæ recordationis Egipius Presbyter, & Abba fecit, & cum Codicem Dei aspiratione pro amore Divinarum Scripturarum adhuc in laica vita constitutus Redux misericordia Dei Episcopus conscribi fecit, & privatu (cor. Privatus) Redux Dei gratia faciente in eadem Neapolitana Civitate a viro beatissimo Pelagio sedis Romæ Pontifice est Episcopus ordinatus: & eo jubente ego Petrus Notarius S. Ecclesiæ Catholicæ Neapolitanæ, ut potui, emendavi sub die Iduum Decembrium, Imperatore Domino nostro Tiberio Constantinopolis Agusti anno septimo, post consulatum ejusdem Agusti anno tertio, Indictione quintadecima, obsidentibus Langobardis Neapolitanam Civitatem. Quem Codicem pro memoria recordationis nominis sui prædictus Episcopus devote Sanctæ Ecclesiæ Neapolitanæ, cui præest, pro ædificatione populi Christiani noscitur obtulisse. Et obtestor vos sanctos successores Ecclesiæ suprascriptæ Dei gratia succedentes, in diversis ordinibus constitutos, per Dei nostri Omnipotentis Adventum, ut hic Codex in Ecclesia Dei semper valeat permanere, ut quomodo Fides æterna est Christiana, sic hæc Oblatio Codicis in Ecclesia jure Deo custodienda, & ... vobisque servientibus, ibidem semper servetur. Testes sitis etiam vos per confessionem meritaque Beati Januarii Martyris, ut sub nullo argumento, nulla alienatione, nulla commutatione de archibo Ecclesiæ vel jure, aliquo modo discedat, ne cum prædicto Pontifice Reduce in divino Judicio causas reddere videamini.

Finit. Amen.

Quì sono molte le note, che ha egregiamente apposte il Ch.

(a) *Mabbillon Tom.* 2. *vet. ana- lect. fol.* 13. *et* 14.

Ch. Mazzocchi *de Cultu SS. Cap. XI. de S. Reduce*, e ne' Commentarj al Calendar. al dì 29. di Marzo: le quali note sono da leggersi, perchè giovano a mettere in chiaro, quanto si sta dicendo.

Da queste parole restò ingannato Sigeberto, ed affermò che Egipio a' conforti di Reduce scrisse il Florilegio. Dovea badare, che Pietro Notajo prima avea detto: *Egipius .... fecit*. Poi soggiunse: *Adhuc in laica vita constitutus Redux conscribi fecit*, che vale lo stesso, che dopo esser fatto quel Codice, Reduce ancor laico lo fece trascrivere: Indi essendo Vescovo, lo fece ammendare da Pietro Notajo Soddiacono della sua Chiesa Napolet. ed ultimamente ammendato l' offerì alla stessa Chiesa sotto quelle comminazioni, e scongiuri, che si leggono, come sopra. Pietro de Marca spiega tutto in brieve nell' Epistola data a Filippo Labbeo, rammentata di sopra: *Redux quippe adhuc laicus volumen illud exscribi procuravit; deinde Neapolitanæ Ecclesiæ Episcopus ordinatus idem volumen corrigi, & emendari jussit a Petro Notario Ecclesiæ Neapolitanæ, qui diem suæ emendationis adnotavit, nempe Idus Decembris, & annum VII. Tiberii, adjecta quoque Langobardorum obsidione, cujus tempus hoc testimonio evidenter ostenditur*. Da tutto ciò resta provato, che Reduce essendo stato ordinato Vescovo da Pelagio II. non potè ciò avvenire, che nell' anno 579. dacchè quel Papa, come si è detto sopra dal Pagi, fu consecrato all' ultimo dì di Novembre dell' anno 578. Egipio per l' opposto scrisse il Florilegio nell' anno 511. come si cava da Isidoro di Spagna *de Script. Eccl. Cap.* 13. dove dice: *Claruit post Consulatum Importunii Junioris, Anastasio Imp. regnante*. E quì il Ch. Mazzocchi pruova a maraviglia, che è stato da' Librari adulterato il testo d' Isidoro, il quale certamente avea scritto così: *P. C. Importuni II. (idest post consulatum Importuni secundo, qui est annus DXI.)*. Onde avendo Egipio scritto il Florilegio nel detto anno 511. e stimando il Labbeo, ed il Mabbillon, che non tirò più a lungo la vita dell' anno DXXX. non potè essere eguale a Reduce, che fu ordinato Vescovo nell' anno 579. e fece ammendare quel Florilegio nell' anno 582. giusta l' Indiz. CPolitana, quando Napoli fu da Longobardi assediata: Quindi conchiude il Mabillon, commentando le Note Cronologiche di Pietro Sodd. *Ex quibus intelligimus, Tiberium dictum fuisse Augustum triennio ante initum a Justini morte imperium, & Neapolim a Langobardis obsessam fuisse anno DLXXXII. qui Indict. XV. prædictus erat.*

Io

Io so, che il P. Antonio Pagi faccia la sua Critica a quest' anno segnato dal Mabillon, volendo che fosse erroneo, e che dovesse notarsi l' anno DLXXXI. Nel che è seguitato da Monsignor Sabatini nelle Note al vetusto Calend. di Napoli. Ma colla Nota, che al disotto faremo, si scioglierà ogni difficoltà (7).

CA-

(7) Monsignor Lodovico Sabatini nelle Note al vetusto Calendario Napoletano a' 29. di Marzo dopo aver rapportate le parole di sopra addotte dal Mabillon è di opinione, che l' ammenda del Codice segnisse non già nell' anno 582. ma bensì nell' anno 581. e lo comprruova coll' autorità del Pagi *in Crit.Baron. ad ann.* 574. *num.* 6. *et ad ann.* 581. *num.* 16. del Valesio *Tom.* 3. *in notis ad lib.* 5. *cap.* 23. *Evagrii*, e del Cardinal Noris *in Dissert. de Synodo V. cap.* 9. §. 3. *Tom.* 1. da' quali Autori si afferma, che Tiberio fu eletto Cesare da Giustino nell'anno 574. dopo 'l mese di Ottobre. Se dunque l' ammenda del Codice seguì addì 13. di Decembre dell' anno settimo di Tiberio, bisogna dire, che ciò fosse nel 581. non nel 582.

Senza che molto c' inoltriamo, scioglie da suo pari tal difficoltà il Ch. Mazzocchi ne' Comment. del Calen. *ad diem* 29. *Martii de S. Reduce* §. *III. Not.*93. *in fine*. Trascrivo tutte le sue parole, colle quali risponde al P. Pagi: *Non intelligo, cur Pagius Mabillonium in eo reprehenderit, quod hunc annum per notas Chronologicas a Petro Notatio designatum pro* 582. *habuerit. More quidem vulgato quo annus usque ad prid. Kal. Jan. decurrit, is erit annus* 581. *At vero quia Indictio XV. a Kal. Septemb. ejusdem Anni* 581. *procedit; more CPolitano a dictis Kal. Septemb. novus annus* 582. *auspicabitur. Proinde Idus Decembris (quibus eam Clausulam exaravit Notarius) incident in annum* 582. *more CPolitano*. Ciò notato, si salva quanto rapporta l' amicissimo Monsignor Sabatini dell' anno VII. di Tiberio, che secondo 'l volgar computo dell' anno cadrà nel 581. e secondo l' Indiz CPolitana seguitata dal Mabillon cadrà nel 582. dacchè fin dal Settembre era già quell' anno cominciato.

Inoltre parve al lodato Monsignor Sabatini, che il Mabbillon non avesse abbastanza provato, che Egipio fosse stato Italiano: dacchè essendo stato discepolo di S. Severino nelle parti del Norico, dove si trattenne per più anni, non fu, che dopo la morte del Santo, quando girò l' Italia, ed ultimamente portossi in Napoli. Ma avrebbe dovuto osservare, che lo stesso S. Severino fu Italiano, come si è da noi mostrato nella Not. 3. del Cap. II. Lib. II. Onde non è maraviglia, che il discepolo fosse stato anch' egli Italiano, e che dall' Italia fosse andato nel Norico.

Nè è maraviglia, che un Italiano, come Egipio avesse esortato ancora Dionigi detto l' Esiguo di nazione Scita, a trasportar dal Greco nel Latino idioma il libro *de Conditione, seu Opificio Mundi* composto da S. Gregorio di Nissa, come lo stesso Dionigi attesta in una lettera ad Egipio indirizzata, ove dice: *Domino Sanctissimo, & a me plurimum venerando sacro Eugipio Presbytero Dionysius Exiguus. Sancto venerationis tuae studio pro meis viribus obsecutus, Beati Gregorii Nysseni Episcopi librum de Conditione hominis e Graeca locutione converti:* Poichè essendo già Abbate il lodato Dionigi di un certo Monistero di Roma, potè Egipio aver col medesimo familiarità, ed indurlo alla versione già detta. *Natal. Alex. hist. Ecc. Sac. VI. Cap. IV. Num. V.*

C A P O III.

Quali Arcivescovi Napoletani fossero stati assunti in Pontefici Massimi, e quali Canonici della Cattedrale Napoletana fossero stati Arcivescovi della stessa Chiesa, ed anche Pontefici Massimi.

TRa gli Arcivescovi Napoletani si contano due Pontefici Massimi della Chiesa. Il primo fu Giampietro Carafa, Patrizio Napoletano, il quale dopo aver dato saggio del suo sapere, versato essendo nelle più severe discipline, e nelle Lingue, Latina, Greca, ed Ebraica, e dopo essere stato nell' anno 1500. Canonico Primicerio della Chiesa Napoletana, fu fatto da Giulio II. a' 30. di Luglio dell' anno 1505. Vescovo di Chieti. Indi nell' anno 1506. fu mandato in Napoli a ricevere in nome del Papa Ferdinando Re Cattolico, che dalle Spagne quivi portavasi. Assistè dipoi nell' anno 1513. al Concilio Lateranese tenuto sotto Leone X. Finalmente dopo varie legazioni fatte così nell' Anglia, come nelle Spagne, creato Cardinale a' 12. di Decembre dell'anno 1536. e rinunziata la Chiesa di Chieti, vacando questa Sede per rinunzia fattane da Rainuccio Farnese, gli fu conferita da Paolo III. a' 9. di Novembre dell' anno 1549. (8). Non ne prese il possesso, se non se a' 27. di Luglio dell'anno 1551. per mezzo di Monsignore Scipione Rebiba Siciliano Vescovo Amicleo, costituito suo Procuratore, e nello stesso tempo suo Vicario Generale. Resse questa Chiesa per quattro anni, dopo i quali morto Marcello II. fu in luogo di lui creato Pontefice Massimo a dì 22. di Aprile dell' anno 1555. sotto 'l nome di Paolo IV. Seguì anche da Papa a reggere questa Sede per mezzo di Giulio Pavese di Brescia dell' Ordine de' PP. Predicatori Vescovo di Viesti; come appare dalle lettere spedite in Roma agli 8. di Ottobre dell' anno 1555. Finalmente creato, che ebbe Cardinale Alfonso Ca-

(8) *Can. Franc. de Magistris de Dignitate Canonicorum Præbendatorum a num. 50. ad 64. Volum. MS. inter Scripturas Forenses Capit. Neap. Tom. I. reg. in Armar. I.* Sospetto, che questo Volume inedito, che si truova nell' Archivio Capitolare dovea servire per compimento della II. Parte dello Stato della Chiesa Napoletana, che si vede oggi imperfetta.

Carafa suo Nipote, lo costituì Amministratore di questa Chiesa a dì 9. di Aprile dell' anno 1557. Ma degli Atti di cotesto tempo ne parleremo a suo luogo.

Il secondo Pontefice Massimo nostro Arcivescovo fu Antonio Cardinal Pignatelli, Patrizio Napoletano, succeduto ad Alessandro VIII. fin da' 12. di Luglio dell' anno 1691. Non ci estendiamo troppo a raccontar le gesta di questo grande Eroe, perchè ne tornerà parola a suo luogo. Solamente diremo, che la sua elezione in Pontefice Massimo fu gradita non meno a' Romani, che a tutto l' Orbe Cattolico, che venerò in esso un vero Padre de' Poveri, e costoro diceva essere i suoi Nipoti: Quindi fu, che di suo consenso Celestino Sfondrati (a) impiegò la sua felice penna in esporre i mali effetti del Nepotismo, e ne venne poi promosso alla sacra Porpora. Visse fino al dì 27. di Settembre dell' anno 1700. in cui morì in età di anni 85. o 86. lasciando sommo desiderio di se a tutti gli Ordini.

Quanto a' Canonici della Chiesa Napoletana, che furono della stessa Chiesa Arcivescovi, se ne contano molti: ma poichè il pregio maggiore di questo Capitolo è l' avere avuti nella Cattedra di S. Pietro tre Pontefici Massimi suoi Canonici, diremo di costoro in primo luogo.

Il primo Papa, che fu nostro Canonico, si è Bartolomeo Prignano Nap. sotto'l nome di Urbano VI. che fiorì in Napoli fin dall'anno 1345. E' fu nell'anno 1360. in cui riteneva il Canonicato, Rettore degli Studj Napoletani (9) come abbiam ricavato dall' Archivio Capitolare di questa Chiesa. Indi portossi in Avignone, dove era la S.Sede,

K e ten-

(a) Vedi Lodovico Antonio Muratori Annal. d' Italia Tom. XI. Ann. di Cristo 1691. d' Innoc. XII. Papa 2. di Leopoldo Imper. 34.

(9) L' Ufizio di Rettore degli Studj Napoletani fu instituito da Carlo II. d' Angiò, come abbiamo dall'Arch. Reg. 1592. *VI. Indict. a fol.* 194. ed apparteneva a colui d' invigilare al buon ordine degli studj, massime per lo tempo delle lezioni, e nell'assenza del G. Cancelliere di eleggere da se i Lettori, e i pubblici Professori, potendo anco crear Dottori in ciascheduna facoltà, come costa dal Reg. del Re Roberto 1310. Il primo, che si rinviene in tal carica fu Niccolò Verticillo nell' anno 1291. come leggesi nel Diploma a lui indirizzato: *Scriptum est discreto viro Domino Nicolao Verticillo de Neapoli dilecto Consiliario*. Nell' anno 1310. era in questa carica Matteo Filomarino, come dal Reg. di detto anno *fol.* 120. *L. O.* che poi fu Arcivescovo di questa Chiesa eletto, e non consecrato, perchè prevenuto dalla morte. Nell' anno 1358. Pulderico di Napoli Canonico di questa Sede ebbe il medesimo ufizio, come si legge da un marmo che sta nel Seminario Arcivescovile con questa iscrizione.

— *Hic jacet corpus Venerab. Domini Pulderici de Neap. Decretorum Doctoris Studii Neap. Rectoris, ac Majoris Neap. Ecc. Canonici qui obiit Anno Domini* 1388. *Die penult. Mens. Aprilis II. Indict.*

Ed ultimamente nell' anno 1360. era Canonico Napoletano, e Rettore degli

e tenne l' ufizio di Viceccancelliere *in Contubernio Petri Cardinalis Pampelonensis*, come avvisa il Ciacconio: Fu di poi dalla Chiesa dell' Acerenza traslato a quella di Bari da Gregorio XI. ed ultimamente fu creato Papa fuori del S. Collegio nell' anno 1378. Fu il vero Papa in tempo dello Scisma insurto per Clemente VII. Antipapa. Morì a' 13. di Ottobre dell' anno 1389.

Il secondo Papa, che fu Canonico di questa Chiesa, fu Bonifacio IX. prima chiamato Pietro Tomacelli. Fu assunto alla S. Sede in età di anni 45. a' 12. di Novembre dell' anno 1389. Confermò da Papa l' esenzione, che ha dagli Arcivescovi Napoletani l' antica Basilica di S. Restituta, che ora è tutta propria de' Canonici della Metropolitana, e se ne conserva il Breve nell' Archivio Capitolare (*a*). Morì nell' anno 1404.

Il terzo Papa, che fu Canonico Prete Cardinale Primicerio del Titolo della Chiesa Napoletana (10) fu Paolo IV. prima

gli Studj Bartolomeo Prignano, come leggesi nel Vol. delle Preeminenze Capitolari di Napoli reg. nell' Archiv. Capit. Nap. *Sc. V. L. P. num.* 41. Ed è tra le scritture de' nostri Eddomadarj uno Stromento autentico dell' anno 1360. riassunto per mano di Lionardo da Taranto di Napoli nell' anno 1388. ove si legge: *Præsentibus Domino Bartholomæo Prignano de Neapoli Decretorum Doctore, Studii Neapolitani Rectore, Carmino Vito &c.*

(a) Bolle e Privilegj Capit. Tom. unico. *Sc. I. Lit. A.*

(10) E' la prima volta, che abbiamo scoverto essere il titolo Cardinalizio del Primicerio nostro, quello *della Chiesa Napoletana*, quando finora si è creduto, che fosse di S. M. *ad Cimbros*. In fatti così scrisse il Mazzocchi in *Diatrib. IV. de Neap. Canonicis Cardinalibus Not. II. Primicerii titulus est Sancta Maria ad Cimbros*: Nè se gli dee arrogare per errore, avendo così letto nel Tom. II. della Serie de' Canonici Defonti, che si conserva nell' Archivio Capitolare *pag.* 34. dove parlandosi del Primicerio, e del Cimiliarca in due colonne, e nella II. Colonna dandosi due titoli al Cimiliarca, l' uno *S. M. ad Cimbros*, l' altro *SS. Nicandri & Marciani*, ognuno avrebbe creduto, che il primo appartenesse al Primicerio, e l' altro al Cimiliarca: e così finora si è tenuto prima di questa scoperta. Mi abbattei a leggere nel *Tom. I.* delle Scritture Forensi i MSS., che sono del Canonico Francesco de Magistris, conservati nell' Archivio Capitolare, ed ivi parlando quell' Autore di Giampietro Carafa nostro Primicerio, espressamente nota il Titolo, e dice: *Titulus Præbendæ Canonicalis Primicerii appellatur Præbenda Ecclesiæ Neapolitanæ*, e cita la visita dell' Eminentiss. Cardinale Buoncompagni Arcivescovo Napoletano dell' anno *1627. fol.* 194. nella quale comparve D. Vincenzo Luigi de Gennaro Primicerio, e disegnando il titolo del Primiceriato disse: *Appellatur Præbenda Ecclesiæ Neapolitanæ*. Ora qui il Canonico de Magistris va indagando, perchè fosse questo il titolo di tal prebenda? Ed è di parere, che essendo soppressa l' antica Chiesa titolare del Primicerio, unita indi alla Cattedrale, da codesta unione, nato ne fosse il titolo *Ecclesiæ Neapolitanæ: forsan quia titulus antiquus Ecclesiæ suppressæ in Civitate fuit unitus in Cathedrali*. Così il de Magistris, il quale quanto accurato si mostra in descriverci il titolo, tanto è men critico nel darne la ragione.

In primo luogo quel che dice, che soppressa la Chiesa titolare del Primicerio, ed unita alla Cattedrale, si fosse allora cambiato il titolo, è falso affatto:

ma chiamato Giampietro Carafa, di cui abbiam favellato sopra. Quì solo aggiugniamo, che fu egli nostro Canonico Primicerio sotto l' Arcivescovo Alessandro Carafa fin dall' anno 1500. e nell' anno 1503. troviamo nelle Memorie Capitolari, che si chiamava Canonico Primicerio della Chiesa Napoletana, e Rettore della Chiesa di *S. M. a Secola*: Indi partito per Roma, si ritirò in Casa dell' Arcivescovo Cardinale Oliviero Carafa; e nell' anno 1505.

K 2 fu

to: sapendo noi tante Chiese soppresse in Napoli, ed unite alla Cattedrale, le quali anno poi sempre ritenuto gli antichi lor titoli. Potrei quì rivangare moltissime Chiese Benefiziali unite ora alla Cattedrale, che ritengono tuttavia i lor titoli; ma ne bastino queste poche: S. Ciriaco, S. Basilio, S. Paolo in Gurgite, S. Cecilia ad Nidum, S. Angelo a Pistaso, S. Croce dentro S. Giorgitello, S. Niccolò ad Forum, S. Pietro ad Fistulam, S. Pantaleone, S. Stefanello di Miradois, e parecchi altri sono titoli di Chiese soppresse, unite oggi alla Cattedrale, ove il possesso prendono coloro, che provveduti sono di que' benefizj, senza che mai perdano i proprj antichi lor titoli. Sia dunque, come si vuole, soppressa la Chiesa titolare del nostro Primicerio, dov'è ora il titolo dell' antica sua Chiesa? Non v'è, nè vi sarà stato già mai.

Riflettiamo in secondo luogo, che il nostro Primicerio nato non altrove, che nella Chiesa Napoletana, ivi ha fatto sempre le sue parti, e congregati poi ne' tempi posteriori in collegio i Canonici, ha serbato il titolo di quella Chiesa, cui ne' suoi principj ha servito. Un monumento antichissimo pruova, che la Chiesa di Napoli ha avuto il suo Primicerio fin dal secolo V. e VI. L'abbiamo pronto: ed è nell' antichissimo Autore, di cui abbiam favellato nella *Not.* 3. dico in Egipio Abbate, che secondo Guglielmo Cave fiorì nel 511. Questi nella Vita di S. Severino *Cap.* 12. dice: *Marinus Primicerius Sanctæ Ecclesiæ Neapolitanæ*. Or se fin da quel tempo era nato nella Chiesa Napoletana il suo Primicerio, questa è la ragione del proprio suo titolo.

Oltracciò a differenza de' Primicerj, che vi furono nelle sei antiche Matrici, così dovea appellarsi. Il Primicerio di S. Giorgio Maggiore, che fu una delle sei Matrici; chiamavasi Primicerio della Chiesa Severiana: anzi si truova in un Diploma antichissimo de' tempi di Gio: Porfirogenito, e di Alessio Porfirogenito chiamato Archiprimicerio. Ecco le parole del Diploma rapportate da Cesare Engenio Caracciolo in S. Giorgio Maggiore: *Certum est, me Joannes Clericus, & Archiprimicerius Stauritæ Ecclesiæ Severianæ*. Anche il nostro Primicerio in alcune antiche Carte chiamasi Archiprimicerio: si vegga una soscrizione fatta in una Bolla di Anselmo Arcivescovo Napoletano nell' anno 1123. da Dauferio, ed ivi dicesi: *Ego Dauferius Archiprimicerius Ecclesiæ Neapolitanæ*. A differenza adunque degli altri, il nostro Primicerio nato nella Chiesa Napoletana, ben dovea appellarsi, e si appellò, *Primicerius Ecclesiæ Neapolitanæ*. Gli altri Canonici Cardinali prima di unirsi in collegio ebbero le loro Chiese titolari, in cui amministrarono i sacramenti, e per tal ragione stimati dal Muratori Parrochi: ma il Primicerio nacque nella Chiesa stessa Napoletana, come Prete a presedere a' Notaj di essa, che erano Lettori: il cui ufizio era di ammendare i libri, e dopo avergli ammendati, soscriversi col proprio titolo. Quindi anche il Valesio fa parola del Primicerio de' Notaj, *ad Socratem V.* 22. ove dice: *Notariis præerat Primicerius Notariorum, isque ferme Presbyter*. E che nella Chiesa di Napoli v' erano di questi Notaj, come in Roma vi furon ne' tempi di S. Gregorio, i quali soscrivevano l' Epistole de' Romani Pontefici, è chiaro dal Codice di Egipio soscritto ne' tempi di S. Reduce nostro Vescovo da Pietro Notajo, in questa forma: *Ego Petrus Notarius S. Ecclesiæ Catholicæ Neapolitanæ, ut potui, emendavi. v. p. 69.*

Ed io credo bene, che il vero antico tito-

fu creato Vescovo di Chieti per rinunzia di detto Oliviero. Ed allora vacando il Canonicato, fu conferito a D. Evangelista Attornasfrancia, il quale era Vicario, ed Agente del Card. Oliviero, come appare da' libri delle Visite di questa Chiesa degli anni 1580. e 1615. Dopo costui fu Primicerio Tommaso Caracciolo Patrizio Napoletano, che nell'anno 1521. fu Arcivesco-

vo

titolo del nostro Primicerio fosse stato: *Primicerius S. Ecclesiæ Catholicæ Neapolitanæ*. Ho detto *Catholicæ*, perchè siccome nella soscrizione di Pietro Notajo si vede aggiunto quel *Catholicæ*, così penso, che si soscriveva anticamente anche il Primicerio Capo de' Notaj della Cattedrale. Eccone la pruova: La parola, *Catholicæ*, in quel luogo significa la Cattedrale. Il Du-Cange ne apporta varj esempli tolti dalla maggior Chiesa di Alessandria così chiamata da S. Epifanio *in Hæres. Arian.* dalla Chiesa di Damasco, così detta da Teofane, dalla Chiesa di S. Sofia in Ancira, così appellata da Eleusio, e dalla gran Chiesa di Costantinopoli, così caratterizzata da Niceforo. Or se troviamo, che fin dal V. e VI. secolo nella Chiesa Napoletana, vi era già il Primicerio, e che i Notaj erano nella Cattolica, cioè nella Cattedrale di Napoli, così il Primicerio dovea nella Cattedrale ad essi presedere.

E' chiaro quanto si è detto, se si legga il P. Giacomo Goar nel suo ΕΥΧΟΛΟΓΙΟΝ, *sive Rituale Græcorum*; nel quale alla *pag.* 240. della seconda edizione fatta in Venezia fa vedere, che anticamente altro non voleva intendersi sotto nome di Primicerio, che il Prevosto de' Notaj: *Relicta nominis Etymologia, quæ Græcam simul, & Latinam dictionem facit, Notariumque significare asserit, qui sigillandis cera litteris, reliquis præponebatur, dicendum: πριμμικήριον, nunc tantum usurpari pro eo, qui πρῶτός ἐςι τάξεως τῆς τυχέσης, primus est cujuscumque Ordinis. Ita Suidas, & Novella* 2. *Heracl. in Jure Græcoromano*. Così il Goar, dal quale apprendiamo esser vero quel che dicesi da Domenico Macri nella Notiz. de' Vocab. Eccles. nella parola *Primicerius*, che questa voce non è Greca, ma Latina, e che puo ben essere, che dopo la traslazione dell' Imperio, i Greci in grazia de' Latini cortegiani passati colà cominciassero a servirsi della nostra voce, *Primicerius*, come fecero di tante altre. Dal Goar apprendiamo inoltre, che ne' tempi più a noi vicini cominciò quella voce ad usurparsi per ispiegare un Primato di Ordine, e così furon detti Primicerj de' Cantori coloro, donde si cominciavano i Cantori a numerare: *Atque ita Primicerii Cantorum sunt, a quibus numerari incipiunt Cantores, quique primatum ordinis inter eos tenent*. Quindi a me sembra, che nella Chiesa Napoletana dopo che per molto tempo a' Cherici Notaj, che doveano essere eruditissimi giusta il Mazzocchi *in Vetus Marmor. Kalend. ad diem XXVIII. Martii* §. *III. Not.* 75. preseduto avea il Primicerio; ne' tempi di Stefano II. nostro Vescovo, il quale fiorì nell' VIII. secolo, cominciasse a presedere a' Cherici Cantori, che furono nella Cattedrale instituiti per lo canto de' Divini Ufizj: sapendosi per testimonianza di Gio: Diacono *in Steph. II.* che questo nostro Vescovo, *Romam direxit tres Clericos, qui in Schola Cantorum optime edocti, omnique sacro Romanorum ordine imbuti ad propria redierunt*. Uno di costoro fu Maurunta, che poi fu instituito Cardinale della S. Chiesa Napoletana, come costa da Giò: Diacono *loc. cit. Unum Leonem, cognomento Maurunta Cardinalem ordinavit Presbyterum:* Tace il Diacono degli altri due, e passa a parlar degli altri Cherici dati ad istruire a Paolo Levita, che fu quel celeberrimo Paolo Diacono cognominato Warnefrido, che circa gli anni 766. nel Monistero Cassinese entrò a professare la vita Monastica.

Questa mia congettura vien corroborata non men dal Goar, che ho citato, ma eziandio dalla pratica di altre Chiese particolari: nelle quali prima il Primicerio era il Prevosto de' Notaj, che

era-

vo di Capoa, e Cappellano Maggiore, a cui succedendo Annibale de Gennaro, Patrizio similmente Napoletano, e' si fu, che volendo nella sua famiglia perpetuare questo luogo del Primiceriato Napoletano, ottenne da Leone X. coll' avvanzo di docati venti di oro di Camera alle rendite antiche, che passasse *in patronato della famiglia*, e propriamente de' discendenti da Masotto de Gennaro, da cui proveniva esso Annibale (*a*).

Non altri di questi tre Canonici furono Pontefici Massimi, ed

erano Soddiaconi, e Lettori: onde nella Chiesa di Milano fu detto: *Primicerius Subdiaconorum Notariorum*, nell'anno 964. Indi fu detto, *Primicerius Scholæ Cantorum*; e questa fu, secondo l'ordine Romano descritto da Gregorio IX. Dignità nelle Chiese Cattedrali sotto l'Archidiacono; e presedeva in insegnare il Canto a' Diaconi, ed a' Cherici constituiti in altri gradi. Vedi il Du-Cange *Glossar. ad Scriptores med. & inf. Latinit. pag.* 418. Farò parola a suo luogo, come il nostro Primicerio si disse anche tra noi *Primicerius Scholæ Cantorum*, e come poi passò questo ufizio a i due Maestri di Scuola nostri Eddomadarj.

Una cosa si potrebbe opporre, che nel testo di Egipio sopra addotto: *Marinus Primicerius Sanctæ Ecclesiæ Neapolitanæ*, leggasi dal Surio: *Marianus Primicerius Cantorum Sanctæ Ecclesiæ Neapolitanæ*. Così rapportasi questa varia lezione dal Bollando, e da Godefrido Henschenio *T. I. ad diem VIII. Jan.* su l' autorità del Surio.

Quanto al *Marianus*, credo che meglio si legga *Marinus*, vedendo questo nome sovente usurpato ne' tempi antichi nella Chiesa di Napoli. Quanto poi all'addito, *Cantorum*, mi piacerebbe, che vi fosse nel Testo, perciocchè proverebbe qualche sistema di Coro, e di canto secondo l'Ordine Romano fin dal V. secolo nella nostra Cattedrale Napoletana. Ma dee uno Scrittore essere amatore della verità: Niun documento apporta il Surio di questa varia lezione; e sempre che non si pruovi esservi un addito alla parola, *Primicerius*, non dobbiamo usurparla, se non nel senso addotto giusta il Goar. E di fatto il Du Cange rapporta varj significati di questa voce, onde in cosa politica fu chiamato *Primicerius Aulæ*, *Primicerius Palatii*, *vel Capellæ Regiæ*, *Primicerius Sacri Cubiculi*: e nella milizia vi furono Duci *electi Commilitones*, *& Primicerii*. E non si vede, che in questi luoghi gli additi ci fan conoscere l' ufizio, ed il grado? Se dunque non si pruovi chiaro quell' addito, *Cantorum*, non ci dipartiremo dal sentimento addotto: difficile sembrandoci, che per lo V. secolo si ritrovasse quì tanta politia nel Canto della Chiesa, che vi fosse il Prevosto, ed il Primicerio de' Cantori.

Finalmente da S. Gregorio M. nel senso da noi usurpato chiamasi *Secundicerius* colui, che era notato in secondo luogo tra' Notaj della Chiesa: *Hanc autem epistolam*, sono parole del S. Pontefice, *Paterio Secundicerio Notario Ecclesiæ nostræ scribendam duximus*, *l. 9. ep.* 33. Conchiudo adunque questa lunghissima nota colle parole del *Macri loc. cit. in Addit.* „ Anticamente non dinotava „ questa voce prerogativa di esser prima „ notato, o scritto: ma si bene di es- „ sere primo nell' ufizio di scrivere, e „ maneggiare le cere. Perchè la voce „ *Cera*, *vel Ceræ* in plurale senza altra „ aggiunta di parole significava Scrittu- „ re. *Cerulas tuas extimescebam*, dice „ Cicerone ad Attico. *In ima Cera*, „ dice Suetonio, *idest in fine testamen-* „ *ti*. *Plenas ceras*, dice Plinio, *idest* „ *Scriptura copiosa*: Se dunque *Ceræ* e- „ rano dette le Scritture, e particolar- „ mente li testamenti, *Primicerius* era „ il Primo Notajo. Fin quì il Macri; e conferma il mio sentimento.

Resta a vedere, come il Cimiliarca ha due Titoli, e ne ragioneremo a luogo proprio: dove si dimostrerà, che il Titolo *di S. M. ad Cimbros* è suo, e non del Primicerio, come falsamente si è stimato.

(*a*). *De Magistris MSS. Capit. T.* I. delle Scritture Forensi.

ed erra il Celano (a) chiamando Pietro Tomacelli Innocenzo IX. quando come si disse fu Bonifacio IX. Erra inoltre, annoverando tra nostri Baldassarre Cossa, detto Gio: XXIII. quando costui non fu mai Canonico di questa Chiesa: nè si sa finalmente, perchè non faccia menzione di Bartolomeo Prignano Urbano VI. il quale fu certamente nostro Canonico, come da validi documenti abbiam provato sopra.

Venghiamo ora a dire, quali Canonici furono Arcivescovi Napoletani. Parlo degli Arcivescovi, lasciando i molti, che per avventura Diaconi di questa Chiesa passarono, prima che fosse questa Sede elevata in Metropoli, ad esser Vescovi, come dir si potrebbe di Paolo II. che da Diacono di questa Chiesa, fù ne' tempi di Paolo I. Papa fatto nostro Vescovo, come attesta Gio: Diacono: del B. Tiberio, e di S. Gio: IV. Diaconi amendue, e poi nostri Vescovi (b), di S. Attanagio, chiamato da Gio: Diacono, il settimo Levita di questa Chiesa, e di altri, che potrebbero contarsi. Io lascio volentieri tutti costoro, i quali ne' primi secoli componevano il principal Clero della S. Sede Napoletana, e che facevano allora, quel che si fa da' Canonici ora, constituendo il Senato del Vescovo, e parlerò de' Canonici, che furono Arcivescovi.

Filippo Minutolo Patrizio Napoletano era già Canonico Diacono del Titolo di S. Paolo Maggiore (titolo, che allora era Diaconale) nell'anno 1269. in cui, agli 8. di Giugno si sottoscrive ad una conferma dell' Arcivescovo Napoletano Ayglerio di concessione fatta di alcune case da' Padroni della Chiesa ed Ospedale di S. Arcangelo a' Frati Predicatori. Ivi leggesi: *Ego Philippus Ecclesiæ Neapolitanæ Diaconus subscripsi*. Da Canonico nell' anno 1271. fu ammesso per familiare, e Consigliere di Carlo I. e nell' anno 1288. fu creato Arcivescovo Napoletano da Innoc. VIII. Sotto questo Arcivescovo Papa Celestino fu ricevuto con sommo plauso in Napoli, dove a' 13. di Decembre dell' anno 1294. rinunziò il Papato in presenza di que' Cardinali, che quì erano, ed a' 24. di Decembre dello stesso anno fu eletto in suo luogo Benedetto Gaetano de Anagni, l'ultimo de' 13. Cardinali dallo stesso Celestino creato, il quale chiamossi Bonifacio VIII. *De Magistris* MSS. cit.

Questo Arcivescovo ottenne da Carlo II. che si pagassero le decime all' Arcivescovo Napoletano, ed alla sua Chiesa, facendo prescrivere il modo di simile esazione. Si vegga Andrea de Iser-

(a) Celan. *Tom. I. pag.* 53. dell' ediz. Napol. dell' anno 1758.

(b) Chioccarel. *in Tiber. & S. Joan. pag.* 80. & 84.

Isernia *in Ritibus Regiæ Cameræ Summariæ*, *in tit. de decimis solvendis Prælatis*, e nelle Constituzioni del Regno sotto 'l titolo *de Decimis*. Avvi su questo punto, il Diploma del Re sotto 'l dì 24. di Novembre dell' anno 1296. *Indict. X.* e può consigliarsi Camillo Salerno *in Consuetud. Neap. sub tit. de Jure Dotium in rubr.* Tutto ciò fu fatto a contemplazione di Filippo Minutolo Arcivescovo, che fu sopramodo amato dal Re. E' anche degno di osservazione, che per comando dello stesso Re Carlo II. fu eletto Filippo Minutolo, come uomo dottissimo nella Giurisprudenza, insieme con dodici altri uomini dotti e probi, eletti dalla Città di Napoli a mandare in iscritto le Consuetudini della stessa Città; le quali furono pubblicate dopo la morte di Filippo nell' anno 1306. confermate dal Re, e riconosciute da Bartolomeo di Capua Logoteta del Regno: sono anche oggi inviolabilmente osservate (a). Morì il degno Arcivescovo a' 24. di Ottobre dell' anno 1301.

Il secondo Canonico, che fu Arcivescovo, è Umberto *De Monte aureo* Borgognone, di nazione Francese, il quale nell' anno 1288. si ritruova tra' registri delle scritture di S. Marcellino, che fosse Canonico Diacono del titolo di *S. M. a Piazza*: indi al rapporto, che ne fa il Canonico *De Magistris* ne' suoi MSS. *fol.* 350. passò al Canonicato Diaconale del titolo di S. Giorgio Maggiore. Ecco le parole: *Septimus in ordine locus Canonicalis Diaconalis fuit possessus ab infrascriptis, videlicet: A Domino Carolo Carafa Episcopo Bojanen. Pompilio Bilotta Episcopo Telesino, quorum locum Canonicalem Diaconalem cum titulo, & præbenda S. Georgii Majoris, reperio obtinuisse antea Humbertum de Monteaureo, dimisso prius Canonicatu cum præbenda S. M. ad Plateam, de qua supra, antequam esset Archiepiscopus Neapolitanus.* Nell' anno poi 1308. essendo vacata questa Chiesa per morte dell' Arcivescovo Giacomo da Viterbo, ne fu provveduto da Clemente V. ed e' fu, che diè l'ultima mano alla costruzione della Cattedrale, in quella guisa ampia, che si vede oggi, sotto 'l titolo dell' Assunta. Morì nell' anno 1320.

Il terzo Canonico, che fu Arcivescovo, è Raynaldo Cardinal Piscicelli, il quale nell' anno 1450. già era Canonico Prete Cardinale di questa Chiesa, come afferma il Canonico *De Magistris* ne' suoi MSS. *fol.* 426. Non ne nota però il titolo, nè per quanto si è fatto di accurata diligenza ne' Registri Capitolari, si è potuto rinvenire, essendo certo solamente, che fosse Canonico Prete Cardinale, nell' anno accennato: Anzi che fosse Canoni-

(a) *De Magistris MSS. pag.* 493. *a ter. Chioccar. in Vit. Philipp. fol.* 186.

nonico si fa chiaro da due lettere spedite dal Re Alfonso, una al Papa Eugenio IV. l' altra al Cardinale Illerdense in data del dì 8. di Gennajo dell' anno 1450. nelle quali si legge: *Dilectus noster Raynaldus Pisscicello Canonicus Neapolitanus*. Indi da Niccolò V. fu creato Arcivescovo Napoletano nell' anno 1451. Finalmente nel dì 16. di Decembre dell' anno 1456. fu fatto Cardinale; come rapporta il Panvinio, il quale vuole, che fosse poi morto in Napoli a' 13. di Luglio dell' anno 1457. Ma Alfonso Ciacconio gli dà un altro anno di vita, e dice, che fosse morto in Napoli a' 13. di Luglio dell' anno 1458. Dalle lettere però di Enea Silvio si cava, che fosse morto in Roma nell' anno 1457. Quindi conchiude il Chioccarelli *in Raynaldo: Fatendum est, Raynaldum die 13. Julii 1457. Romæ obiisse, & anno 1458. ejus Corpus Neapolim translatum*. Delle gesta di questo Arcivescovo ne parleremo a suo luogo, bastando per ora l' aver queste cose accennate.

Rimane ora a parlare di cinque Arcivescovi Napoletani, tutti della nobilissima Casa Carafa, che furono Canonici di questa Chiesa: i quali sono Oliviero Card. Carafa Canonico Prete Cardinale, Alessandro Carafa Canonico anche Prete Cardinale, Vincenzo Card. Carafa Canonico Cimiliarca, Francesco Carafa, che fu parimente Cimiliarca, ed Alfonso Card. Carafa, che fu Canonico Prete Cardinale del Titolo di S. Giulianessa.

Oliviero Carafa era Canonico Prete Cardinale della Chiesa Napoletana prima dell' anno 1458. come abbiamo ne' Registri MSS. del Canonico *De Magistris* più volte citati: non si nota però il Titolo di quel Canonicato. Fu da Pio II. creato Arcivescovo a' 18. di Novembre dell' anno 1458. e prese possesso di questa Sede a' 3. di Gennajo dell' anno 1459. Per le sue egregie doti fu da Ferdinando di Aragona eletto Presidente del S. R. C. tenendosi Tribunale nello stesso Palagio Arcivescovile per molti anni: e coll' esser poi creato Cardinale da Paolo II. a' 18. di Settembre dell' anno 1467. lasciò la carica di Presidente.

Rassegnò la Chiesa Napoletana nell' anno 1484. al suo fratello germano (che come dicesi, era con esso lui gemello) Alessandro Carafa, il quale fu altresì Canonico Prete Cardinale di questa Chiesa. Molte cose ne' tempi di costui appartenenti agli atti di questa Chiesa debbonsi narrare, ma si riserbano a luogo proprio, dove a lungo si ragionerà della Curia Arcivescovile da questo Arcivescovo posta in ordine co' suoi Giudici, e Auditori.

Morto Alessandro nel dì 31. di Luglio dell' anno 1503. ripigliò il governo della Chiesa il Card. Oliviero, che a se ne avea rifer-

ſerbato il regreſſo (lo che fu poi dal S. C. Trentino proibito nella *Seſ.* 25. *Cap.* 7.). Indi di nuovo la raſſegnò al ſuo Nipote Bernardino, che non fu noſtro Canonico: il quale eſſendo morto a' 20. di Maggio dell' anno 1505. lo ſteſſo Oliviero la cedè a Vincenzo Carafa altro ſuo Nipote, già Veſcovo di Rimini, e prima Canonico Napoletano, ſotto 'l dì 31. di Maggio dell' anno ſteſſo 1505. Fu Vincenzo uomo dotato di gran virtù, e ſotto 'l Ponteficato di Giulio II. e di Leone X. aſſiſtè al Concilio Lateraneſe nell' anno 1517. Nell' anno appreſſo ſotto 'l dì 12. di Giugno fece la ſolenne entrata in Napoli, donde dopo pochi anni partito nuovamente per Roma, ivi dopo la morte di Leone X. vacante eſſendo la ſede, fu eletto Governadore, e da Clemente VII. ſucceſſore di Leone fu creato Cardinale a' 7. di Maggio dell' anno 1527. Di quale Ordine foſſe ſtato Canonico Vincenzo; ſe vogliam credere al Canonico *De Magiſtris*, fu Canonico Diacono del Titolo di S. Giorgio Maggiore, come pruova con uno ſtromento dell' anno 1498. ſotto 'l dì 8. di Novembre per mano di Notar Vincenzo *de Boſſis*, col quale concede l' accennato Vincenzo alcune caſe del ſuo titolo e Rettoria di S. Giorgio a Marino Ruta.

Si ha inoltre da altri Documenti rapportati dallo ſteſſo *De Magiſtris*, che foſſe ſtato ancora Cimiliarca del Tit. di S.M. ad Cimbros; (11) locchè potè avvenire, dopo che Vincenzo ebbe rinunziato il Diaconale al Nipote Franceſco, il quale fu da lui aſſunto per autorità della S. Sede, come ſocio al governo della Chieſa Napoletana nell' anno 1530. colla facoltà di ritenervi il Canonicato. In fatti

L ve

(11) Il Canonico *De Magiſtris* ne' ſuoi MSS. altre volte citati pag. 478. *a t.* parlando a queſto propoſito de' noſtri Cimiliarchi, rapporta il lor titolo: *qui habuerunt ſupradictum Canonicatum Presbyteralem cum Præbenda, & titulo S. M. ad Cimbros in platea Vicariæ Veteris cum titulo Cimiliarchatus dictæ Eccleſiæ annexo dicto Canonicatui, ac titulo, & Præbendæ Cimiliarchatus SS. Nicandri, & Marciani ſiti intus rus ejuſdem Cimiliarchatus in Villa Caſoriæ.* Quindi ſi ſcopre il titolo di queſto Canonicato per la prima volta: Il Cimiliarca ha il ſuo Canonicato Presbiterale Cardinalizio, onde è uno de' ſette Preti Cardinali di queſta Chieſa, e come tale ha il ſuo titolo nella Regione de' Cimbri nella piazza della Vicaria Vecchia, dove era la Chieſa di S. M. *ad Cimbros* ſua titolare: Come Cimiliarca ha un ufizio particolare nella Chieſa Napoletana, di preſedere agli Eddomadarj, ed ha altresì il ſuo titolo, e prebenda nella Villa di Caſoria, dove anticamente eravi una Cappella intitolata de' SS. Nicandro, e Marciano. Or amendue queſti titoli qualificano il noſtro Cimiliarca, e come Canonico Prete Cardinale, e come Cimiliarca, e così non è maraviglia, che foſſero due.

Nè ciò è nuovo nella Chieſa Napoletana, e tra' noſtri Canonici. Uno de' titoli Diaconali Cardinalizj de' noſtri Canonici ſi è quello di S. M. *ad Nives ad Trivium*; e pure queſto Canonicato avendo anneſſa la Rettoria di S. Gio: *Ante Portam Latinam*, il Canonico che lo poſſiede, s' intitola nell' una e nell' altra guiſa: *Can. Diaconus Cardinalis tit. S. M. ad Nives cum Rectoria S. Joh. ante Portam Latinam.*

ve ſo ritenne, e ne appare documento dalla conceſſione fatta per eſſo, di una certa terra di quella prebenda ſita nel Caſale di S. Gio: a Teduccio, a Franceſco Baudice; come dallo ſtromento del dì 7. di Ottobre dell' anno 1536. per mano di Notar Gio: Antonio Scognamiglio. Una ſola coſa ci dà qualche impaccio, ed è che ſi truova parimente nel novero de' Canonici Cimiliarchi queſto Franceſco dopo Vincenzo: Così nella pag. 478. de' MSS. del Canonico *De Magiſtris*, ove al Margine diceſi di amendue: *Vincentius Carafa Cimiliarcha*, *Franciſcus Carafa Cimiliarcha*; ed ivi citaſi un proceſſo della Curia Arciveſcovile tra Pompeo Bozzuto Canonico Cimiliarca, e gli Eddomadarj della Chieſa Napoletana, donde ciò ſi ricava. Dunque ſe nell' anno 1536. Franceſco Carafa già Arciveſcovo, eletto ſocio del zio, era ancora Canonico Diacono del titolo di S. Giorgio Maggiore, biſogna dire o che riteneſſe due Canonicati inſieme, o che Vincenzo Cardinal Carafa da Arciveſcovo non aveſſe laſciato il Cimiliarcato: per poterſi affermare, che poi Franceſco ne fu il ſucceſſore. Queſta è la gran difficoltà, che ſorge dal documento ſopra notato della conceſſione fatta da Franceſco nel detto anno 1536. della terra di quella prebenda Diaconale. E ſi riſponde, che così il Cardinal Vincenzo, come il Nipote Franceſco, *Unus poſt alium*, come ſi accenna nel Margine dal Canonico *De Magiſtris*, ritennero due Canonicati inſieme, il Diaconale di S. Giorgio Maggiore, ed il Cimiliarcato, e ciò coll' autorità della S. Sede, la quale era più facile a far ſimili conceſſioni prima del Concilio Trentino: conchiudendoſi dal *De Magiſtris* in una nota: *Qui tamen Vincentius*, *&* *Franciſcus retinuerunt dictum Canonicatum cum Cimiliarchatu*, *&* *alium quoque per ſpatium* 20. *annorum*. MSS. p. 478. al Marg.

Quando poi Franceſco, eletto Arciveſcovo, aveſſe laſciati queſti due Canonicati, non ci coſta; potendo ſolamente dire, che nell' anno 1540. colla morte del Zio, cominciò *Pleno jure* a governar queſta Chieſa, e finì di vivere nell' anno 1544. nel quale anno fu eletto Vicario Capitolare il Canonico Alberico Giaquinto, come ci additano i Regiſtri Capitolari di quel tempo. E da quell' anno fino al 1558. ſi truova Pompeo Bozzuto, e non altri, Cimiliarca dopo lui.

Oltre a i già lodati Carafeſi, anche egli il Celebre Alfonſo Carafa, Amminiſtratore di queſta Chieſa, fu noſtro Canonico Prete Cardinale del Titolo di S. Giulianeſſa (12) in età di anni 17. e fu-

(12) Queſto Canonicato Presbiterale Cardinalizio è del Titolo di S. Julianeſſa. Fu detta da' Napoletani Julianeſſa dal patrio Caſo Greco *Julianes*, co-

e fugli conferito il Canonicato dal Zio Giampietro Carafa, allora Arcivescovo, nel tempo, che vacato era per morte del Canonico Lionardo. *De Magistris*, Vescovo altresì di Alessano *De Magistris* MSS. *cit. fol.* 457. *a t.* Per pochi mesi godè il Capitolo di averlo seco, mentre creato Sommo Pontefice il zio sotto 'l nome di Paolo IV. da Protonotajo Appostolico, il creò Diacono Cardinale a dì 15. di Marzo dell' anno 1557. A questo Alfonso, eletto Amministratore di questa Chiesa, dobbiamo gli Atti di un Sinodo Diocesano, che fanno la miglior parte di quel che fu dopo 'l Concilio Trentino quì ordinato, e stabilito: e ne parleremo diffusamente a suo luogo.

Ultimamente nostro degno Canonico dell' Ordine de' Preti semplici (come in questa Chiesa chiamansi que' Canonici dell' Ordine Presbiterale, che non anno Prebenda) si fu l' odierno nostro Arcivesco-

L 2

come nota il Ch. Mazzocchi nel Calendario *Ad diem XVI. Februarii*, il quale afferma, che dal Retto *Ιουλιανὴ Juliane*, *Patrius casus Julianes fiebat*. Quindi non ci accordiamo con Monsignor Lodovico Sabbatino, il quale spiegando nel Calendario quel *Julianes*, che vi sta scolpito, pensa, che la barbarie di quel secolo fosse la cagione, che dal nome, che portava la Santa presso il vulgo, si fosse scolpito nel marmo, *Julianes*.

Egli fu celebre il nome di S. Giuliana tra noi, ancorchè fosse una Vergine e Martire di Nicomedia, che patì sotto Gal. Massimiano nell' anno 294. perciocchè fu trasferito il suo Corpo ne' confini della nostra Campagna la prima volta dopo poco tempo dal sofferto martirio (*A pud Bullandum num.* 21.). La seconda volta circa gli anni 568. fu trasferito in Cuma, colla cui occasione S. Gregorio M. parla delle reliquie di questa Santa, richieste da Januaria Femmina Religiosa per far consecrare un Oratorio in onor di lei, e di S. Severino. La terza traslazione fu nel Monistero di Donna Romita quì in Napoli circa gli anni 1207. Diverse Cappelle si truovano edificate in Napoli del titolo di questa Santa, di cui si favella nella visita dell'Arcivescovo Annibale di Capoa nell' anno 1580. *S. Julianessa alla Torre d' Arco dentro le case de li Brancazzi*. Presso 'l sedile di Nido ve n'era un'altra sotto 'l titolo di *S. Adriano, e S. Giulianessa*. Amendue furono profanate, e si ordinò che un Benefizio Ecclesiastico, che era in questa seconda, trasferito si fosse nella Chiesa delle nobili Monache di Donna Romita. Una terza Chiesa era di questo titolo nella Regione della Porta di S. Gennaro, e da uno stromento fatto nel I. anno di Guglielmo il Buono Re di Napoli, si vede, che quella era mantenuta dal suo Rettore. Ora io stimo, che nella Chiesa di questa Regione fosse il titolo del Canonicato Presbiterale Cardinalizio, essendo questa stata antichissima Rettoria; nè si ritruova oggi conferita ad altri. Che sia stata antichissima è chiaro dalle parole dell' accennato stromento rapportato dall' Engenio nella sua Napoli Sacra nella Chiesa di Donna Romita: *Dominus Petrus de Palumbo, & ejus uxor vendit Domino Petro praclarissimo Medico, qui nominatur Nobilione, filio quondam Domini Roberti, & quond. Dominæ Mobiliæ, terram sitam a Marilsano sibi venditam a Rectore Ecclesiæ Beatiss. Johannis Christi Apostoli, & Evangelistæ, & B. Julianæ Virginis, & Martyris intus hanc Civitatem Neapolim juxta vicum, qui nominatur de S. Juliana in regione portæ S. Januarii &c.* Che poi questa sia la Rettoria e titolo di questo Canonicato, par verisimile; non essendo in Napoli altra Chiesa Beneficiale di simil titolo: ed il benefizio di S. Adriano, e di S. Giulianessa oggi trasferito nella Chiesa di Donna Romita, è diverso dal benefizio Canonicale, di cui si parla; conferendolo a parte l' Arciv. Napolet.

vescovo Cardinale Antonino Serfale: e vi fu promosso dalla B. M. del suo Antecessore Giuseppe Cardinale Spinelli a' 18. del Mese di Settembre dell' anno 1741. Nel qual Canonicato poco tempo durò, essendo stato in Agosto dell' anno 1743. dalla M. del Re Cattolico Carlo Borbone, allora quì Regnante, nominato alla Chiesa Arcivescovile di Brindisi, donde traslato a quella di Taranto, e da quella alla nostra nell' anno 1754. quì ora felicemente siede tra noi con tanta gloria, e splendore di quella porpora, onde fu fregiato dalla F. M. di Benedetto XIV. che altro non ci rimane, che di bramargli anni lunghissimi per cultura sempre più di questo Clero, a pro di cui con incessanti fatiche tutto dì si adopera.

C A P O IV.

Si dà contezza del Catalogo de' Vescovi Napoletani ricavato da Francesco Bianchini dal Codice Fiorentino della Libreria di S. Marco.

L'eruditissimo Monsignor Francesco Bianchini ne' Prolegomeni del Tomo II. di Anastagio Bibliotecario alla pag. 61. diè alla luce nell' anno 1723. un Catalogo de' Vescovi di Napoli, che disse di aver cavato dal Codice Fiorentino della Libreria di S. Marco. Lo stesso Bianchini alla pag. 62. ci attesta, che nel lodato Codice Fiorentino ritrovò segnate di propria mano di Luca Holstenio queste parole: *Est epitome Joannis Diaconi, cujus opusculum de Episcopis Neapolitanis habetur in Bibliotheca Vaticana.* Il Ch. Mazzocchi *de Cultu SS. Epis. P. I. Sect. I. Num. II.* è di contraria opinione; e stima, che essendo tanti i luoghi, in cui questo Catalogo differisce da quello del Diacono, non deo affatto affermarsi, che da quel fonte sia a noi derivato: potendo più tosto dirsi, che l' uno e l' altro da qualche antico Pontefìcale di questa Chiesa sia preso, e che poi così il Diacono, come l' Autore del Codice Fiorentino (il quale scrisse nel X. secolo, come si vede dal XLVII. nostro Vescovo Stefano, da lui posto nel fine, che in quel secolo fiorì) abbiano le cose a lor modo

do adattate, e con una differenza sì grande che fa vederci, quanto l' uno dall' altro sia diverso ne' sentimenti.

Ecco i luoghi dove va differente questo dal Catalogo del Diacono. Nel Catalogo del Diacono ne' primi diece Vescovi non si numerano gli anni della Cattedra, nè si descrivono i Pontefici Romani, e gl' Imperatori contemporanei: ma in questo si nota l' uno e l' altro. In questo i Pontefici Cleto, ed Anacleto si prendono per un solo, ritenendosi Anacleto, e rigettandosi Cleto: in quello del Diacono ne' Prolegomeni, che premettonsi a S. Aspreno, si ritiene Cleto, e si lascia Anacleto. Nel num. XII. il Diacono dice: *Juxta S.Fortunatum (Cor. Fortunatam)*; e questo del Bianchini: *Juxta S. Susannam*; E lo stesso cangiamento de' nomi si truova nel Num. XLI. dove il Diacono secondo quel che è veramente, dice *Basilicam S. Fortunatæ*, l' altro errando dice *Basilicam S. Susannæ*. E per ultimo il Diacono nel num. XXXVI. chiama quel Vescovo ivi registrato Lorenzo, che in questo Catalogo si appella Fausto.

Or che diremo noi di questo Catalogo di Monsignor Bianchini? Ci sembrano le ragioni del Mazzocchi assai chiare a provarlo differente da quello di Gio: Diacono. Non possiamo negare però, che contenga molti errori, tra' quali principalissimo è quello, col quale fa sedere in questa Chiesa S. Aspreno nostro I. Vescovo ne' tempi di S. Clemente fino a quelli di S. Alessandro Papa, e di Adriano Imperatore, scrivendo così: *Aspren Episcopus sedit Annos XXIII. Fuit temporibus Clementis. Anacliti. Evaristi. Alexandri Papæ, & Trajani, & Adriani Imperatoribus.* Lasceremo tutti gli altri, e ci fermeremo a scoprire questo solo errore, che ci sembra enorme; e ci perdonerà l' insigne Signor Canonico Mazzocchi, se in questa parte ci allontaniamo dal suo sentimento. Vediam primamente quel che dice il dotto Petavio della successione de' primi Pontefici Massimi: indi quel che dice Antonio Pagi: e poi dal computo di questi due egregj uomini, rileveremo se regga quel che dice il Catalogo del Bianchini di S. Aspreno.

Il Petavio (a) dal Pearsone cavò alcuni lumi per la successione, che si ha de' primi Sommi Pontefici fino a Vittore, e colla scorta del Papebrochio altre cose notò, che gli parvero più conformi al vero. Tra le altre nota in S. Clemente, che succedè questo Pontefice a Lino nell' anno 67. fino all' anno 75. Indi dal 75. gli dà per successore S. Cleto fino all' anno 83. e dall' 83. fino

(a) *Ration. Tempor. T. II. Succes. LI. Summ. Pont.*

fino al 95. vuol, che reggesse la Chiesa S. Anacleto. Dipoi dall'anno 95. fino al 108. S. Evaristo, e dall'anno 108. fino al 116. S. Alessandro, che dice esser morto sotto Trajano Imperatore. Giusta questo computo non ci troviamo col Catalogo del Bianchini: perciocchè se si voglia S. Aspreno consecrato Vescovo da S. Clemente, facciam, che lo fosse nell'ultimo anno di questo Pontefice. Computiamo ora quest'anno, che fu il 75. col primo di S. Alessandro Papa, che fu il 108. e troveremo Anni 33. Il Catalogo del Bianchini dà a S. Aspreno Anni XXIII. di sede: Dunque siamo in fallo di anni dieci, che mancano giusta il Petavio, il quale volendo morto S. Alessandro Papa nell'anno 116. secondo i più antichi Martirologii, non lo fa giugnere a' tempi di Adriano, che cominciò a regnare nell'anno 117. *S. Alexander, quem antiquissima Martyrologia asserunt, mortuum esse imperante Trajano, Ecclesiæ præfuit ad annum 116.* E circa gli anni di Adriano Imperatore, pruova lo stesso Petavio (*a*), che non prima dell'anno 117. potè cominciare a regnare, dacchè a 10. del mese di Agosto di quell'anno finì di vivere Trajano. Quindi nota l'errore di Ptolemeo, che lo fa regnare un anno prima; avendo descritto falsamente gli anni degl'Imperadori Romani da Cajo Galigola in poi, computando sempre un' anno meno.

Ciò posto, se anche al computo di Ptolemeo vogliamo attenerci, e dire che S. Alessandro fosse giunto a' tempi di Adriano; il conto andrebbe così fatto: S. Clemente secondo 'l Petavio cedè il suo Ponteficato nel 75. Dal 75. fino all'anno 108. che cominciò a regger la Chiesa S. Alessandro, sono Anni 33. Dall'anno 108. fino al 116. che finì di vivere, ve ne sono altri 8. che vale a dire, Anni 41. dall'ultimo di S. Clemente: Quindi ci troveremo nel primo anno di Adriano Imperatore, ed ultimo di S. Alessandro, e così si dovrebbero dare anni 18. dippiù di cattedra al nostro S. Aspreno contro all'aperta assertiva ivi fatta. Ma via diamo mano più libera a quel Catalogo. Si sarà forse l'Autore guidato con quel che dice Eusebio (*b*) nella sua Storia? cioè che Alessandro finì di vivere nell'anno III. di Adriano (cosa contraddetta non meno dal Petavio, come sopra, che dal P. Antonio Pagi nella Critica al Baronio (*c*) e da tutti i Critici presenti): E pure secondo questo sentimento si troveranno più degli anni XXIII. in quella sede: che è quanto basta a renderlo mendace. Che

(a) *Lib. 11. de Doct. Temp. cap. 22. et 23. Ration. Temp. P. II. lib. IV. Cap. VI.*

(b) *Lib. 4. Cap. 4.*

(c) *Tom. I. Ann. 117. num. 7.*

Che se poi vogliamo stare all' opinione del P. Francesco Pagi nella Vita di S. Cleto, e di S. Alessandro (a), e de' Bollandisti nelle note al Catalogo de' Pontefici, che si premette al *Tom. I.* di Aprile; S. Clemente fu mandato in esilio nell' anno 77. e S. Alessandro fu eletto nell' anno 108. Quindi computando questi anni, ci troveremo già agli anni 31. e non 23. della Cattedra di S. Aspreno, senza essere giunti agli anni di Adriano Imperatore, che vuole il P. Antonio Pagi (b) fosse eletto dopo la morte di Alessandro, come sopra si è detto, che opinò anche il Petavio. Conchiudiamo il fin quì detto. O si voglia il Papa S. Alessandro morto ne' tempi di Trajano, o ne' tempi di Adriano, resterà sempre vero, che secondo i computi fatti da' migliori Critici, S. Aspreno oltrepassò di molto gli anni 23. assegnatigli dal Catalogo del Bianchini, che è quanto basta a renderlo fallace, e farci sostener per vera la tradizione di questa Chiesa, che non da S. Clemente, ma da S. Pietro fu consecrato Vescovo.

Nè la congettura del dottissimo Mazzocchi dedotta da' Prolegomeni di Gio: Diacono vale punto a comprovare quel che si dice nel Catalogo del Bianchini. Stima egli, che avendo il Diacono ivi trattato di S. Pietro, e de' suoi successori fino a S. Clemente, non passando più oltre; avesse con ciò dato chiaramente ad intendere, che cominciava il Catalogo de' nostri Vescovi da' tempi di quel Pontefice, che avea il primo nostro Vescovo consecrato: *Quæ cum ita sint: quæ mens, rogo, Levitæ Joanni fuit, nisi ut ostenderet, Asprenis Cathedram nonnisi sub Clementis Papæ episcopatu primum fuisse incboatam?* Questa è la deduzione del grandissimo uomo, in cui per quanto vorremmo riposare, non possiamo, costretti da congettura più valida, e convincente.

Il Diacono non si ferma in que' Prolegomeni in S. Clemente, per la ragione addotta: ma perchè in questo Pontefice finì di vivere S. Aspreno; Egli volle procedere con ordine, e metter que' Pontefici, sotto cui visse, cominciando da S. Pietro fino a S. Clemente. Indi si spiegò nel testo con quella cronologia, che ne' suoi tempi correva: Giunto a S. Clemente, truovasi una lacuna, la quale fu stimata da Lodovico Muratori mancanza di una, o di due pagine, nelle quali e' dice, che avrebbe seguitato a spiegare, quanto in questa Chiesa avvenne da' tempi, che fu fondata. Il Mazzocchi lo ripiglia, e con avviso a' leggitori grida: Ne

(a) *Num.* 1. *pag.* 8. & 11.
(b) *Crit. ad Bar. Tom. I. Anno* 117. *num.* 7.

Ne credas. Nam ſicuti in Blanchini Catalogo Clemens Aſprenem Epiſcopum ordinavit: idem prorſus etiam Joh. Diaconus ſenſit, atque optime ſignificavit, ubi a Clemente ad Aſprenem ſibi gradum paravit. Vediamo, ſe regge un tale avviſo, o più toſto la noſtra congettura, onde crediamo, che quantunque non foſſe ciocchè dice il Muratori della mancanza de' due fogli; pur non per tanto, terminando in S. Clemente tutto 'l ſuo dire, con ciò volle dimoſtrare, che ſotto queſto Pontefice finì di vivere S. Aſpreno. E queſta ſembraci la vera cagione di quel che il Diacono fece in narrarci la ſucceſſione de' Pontefici da S. Pietro fino a S. Clemente: In fatti tutti i noſtri Scrittori, ſeguitati dal Chioccarelli, e dall' Ughelli vogliono ordinato S. Aſpreno da S. Pietro nell' anno 44. dell' Era Criſtiana: ed alcuni di eſſi il vogliono morto nell' anno 77. dandogli di Cattedra anni 33. Se è così, c' incontriamo appunto nell' anno, in cui giuſta il Pagi, cedè S. Clemente il ſuo Pontificato. Dunque molto veriſimilmente ſi fermò il Diacono in S. Clemente, volendo far vedere, ſotto quai Pontefici vivuto era il I. noſtro Veſcovo; e così il principio, ed il fine di quel governo additare, da S. Pietro fino a S. Clemente, ſotto cui felicemente laſciò di vivere. Io ſo, che il P. Antonio Caracciolo vuol, che foſſe morto S. Aſpreno nell' anno 79. di Geſu Criſto: ma ſiccome queſto Autore sbaglia nella Cronologia di que' primi ſommi Pontefici, mettendo per ſucceſſore di S. Pietro S. Lino nell' anno 79. quando giuſta il Petavio dovrebbe metterſi nell' anno 65. (e più di due anni non ſopravviſſe, eſſendo morto nell' anno 67.): Così è da crederſi, che ſi foſſe allucinato nel numerare gli anni di S. Aſpreno: perciocchè nel 79. era già da due anni morto, ſe vogliano darſi alla Cattedra di lui Anni XXXIII. quanti glie ne dà egli ſteſſo nel citato luogo.

Se non che può quì opporſi, che queſt' epoca data da' noſtri Scrittori per l' anno, nel quale S. Aſpreno fu conſecrato Veſcovo da S. Pietro, ſia controverſa; e che il dotto Bollandiſta Guglielmo Cupero, che è ſtato l' ultimo a toccar queſto punto, ſia andato per altra via diverſa da quella de' Noſtri: Ma nulla importa il ſaper preciſamente, ſe S. Pietro nell' anno 44. quando venne la prima volta in Napoli, l' aveſſe conſecrato Veſcovo, o in qualche altra ſpedizione foſſe ciò avvenuto, e che per avventura poteſſe ciò eſſere ſtato nell' anno LIV. o nell' anno LVII. o nell' anno LIX. Nulla, diſſi, ciò importa, purchè ſi dia per coſtante e vero, che foſſe S. Aſpreno ordinato Veſcovo da S. Pietro, e non da S. Clemente. Ci baſta di avere, ſecondo le trac-

ce

ce di quel Catalogo, che dava a quel S. nostro Vescovo 23. anni di sede, fatto vedere, che non poteva esser ciò vero: Indi abbiam tentata la via, onde, secondo i nostri Scrittori, ne avesse potuto aver 33. e giugnere all' ultimo anno di S. Clemente. Del rimanente niuno impegno serbiamo di sostener, che S. Pietro colla prima sua venuta l' avesse consecrato Vescovo, potendosi adottare il sentimento del Cupero, che non sembra incongruo, e che ferma la tradizione di questa Chiesa, la quale correva ne' tempi, ne' quali scrisse l' Autore della Vita più lunga di S. Attanagio. Il Mazzocchi sostiene, che in questo Autore si truovi la prima volta scritto di S. Aspreno, che fosse da S. Pietro ordinato Vescovo; e vuole, che non prima del secolo XI. fosse il detto Autore fiorito. Niuna briga vogliamo attaccare in questa parte. Diciamo solamente, che in quel secolo scrisse la prima volta quel che si teneva per tradizione de' nostri antichi: Dunque, se non abbiamo ragione più convincente da dire, che quella tradizione fosse erronea, non dobbiamo appartarci da essa. E sarà forse erronea, perchè l' Autore del Catalogo del Bianchini surto nel X. secolo affermò il contrario? Nò certamente, perchè si vede il manifesto errore in quella assertiva, e lo stesso Mazzocchi notò esser vizioso quel Catalogo, dacchè ne' primi secoli non corrispondono i tempi de' Pontefici Romani, e degl' Imperadori egualmente. Ecco le parole del dottissimo Canonico: *Adhæc autem & illud in prioribus sæculis vitiosum est, quod Pontificum Romanorum, & Imperatorum Æqualium tempora, sub quibus Episcopi sedisse dicuntur, plerumque bis parum respondent.* Dunque pel Ch. Mazzocchi non connettono in que' primi secoli gl' Imperadori co' Pontefici; e connetteranno poi i Pontefici Romani co' nostri primi Vescovi, in guisa che saranno a noi testimonianza verace dell' essere stati senza fallo contemporanei? Non me 'l persuado, e da quell' errore notato dal Mazzocchi ne cavo l' altro, e non crederò, che S. Aspreno fosse ne' tempi di S. Clemente, e non di S. Pietro consecrato Vescovo, perchè il dice il Catalogo del Bianchini, a ragione confutato in questo punto dal citato Bollandista (a) il quale conchiude: *Sperat igitur Ecclesia Neapolitana præferendam esse auctoritatem Petri Subdiaconi, & monimentorum suorum fidem Catalogo Blanchiniano male instructo, ab auctore certe alienigena seculo decimo.* Indi soggiugne: *Jure merito Ecclesia Neapolitana id sperat: nam mature expensis omnibus, testimonium Petri Subdiaconi, vel Scriptoris Anonymi, qui certe seculo IX.* (quì si apparta dall' epoca data dal Ch. Mazzocchi a quell' Autore) *Vitam S. Athanasii Nea-*

(a) §. 3. *num.* 57. *die* 3. *Augusti Tom. I.*

Neapolitani exaravit, *vitioso Seculi X. Catalogo hactenus præferendum judico*.

Vuol finalmente conciliare la patria tradizione l'accurato Mazzocchi con dire, che S. Pietro ordinò Prete S. Aspreno, e S. Clemente il consecrò Vescovo, affermando, che tanto bastava per quei primi tempi *ad pusillum Christianorum gregem a Petro conversum qua verbo Dei*, *qua Divinis Sacramentis enutriendum*. Ma io rispondo col Tomasini, che più tosto dagli Appostoli si lasciava nelle Città principali il Vescovo solo senza Preti, che un sol Prete senza Vescovo, come si farà chiaro dalla nota al di sotto (13).

CA-

(13) E' da notarsi quì la disciplina di quel primo secolo, che il Ch. Lodovico Tomasini (*Vet. & Nov. Eccl. Disc. de Benef. Par. I. Lib. I. Cap. I. num. 6.*) espose nell'ordinazione de' sacri ministri. Ei vuole, che secondo 'l sentimento di S. Paolo, e di S. Geronimo gli Appostoli nella fondazione delle Chiese particolari *inter illa nascentis Ecclesiæ rudimenta*, *propius imitatos esse Apostolos recentissima Christi exempla: utque ipse simul & semel Apostolatum contulerat illis*, *cui indivulsis nexibus & Presbyterii*, *& Episcopatus tota potestas conserta erat: non aliter Apostolos*, *aut semper*, *aut frequentissime*, *quibus Presbyteratus ordinem largiebantur*, *eosdem Episcopalibus insignibus exornasse*. Ed oh! quanto fa al caso questa Autorità, per provare, che fu più verisimile l'avere S. Pietro ordinato S. Aspreno Prete insieme, e Vescovo, che lasciarlo nel solo grado del Presbiterio; tanto più, che il medesimo Tomasini su quelle parole di S. Paolo a Tito *Cap. I. Hujus rei gratia reliqui te Cretæ*, *ut constituas per Civitates Presbyteros*, intende, che l'Appostolo per quella voce *Presbyteros* intese i Vescovi: *Hi profecto Presbyteri*, *qui civitates vel subigebant*, *vel subactas regebant*, *Episcopali clarebant ordine: cum jam inde a primis Ecclesiæ sæculis ejus Ordinis ea propria fuerit laus & potestas*, *Civitatum*, *& primariorum Urbium Ecclesias adgubernare*, *obscurioribus locis Presbyterorum regimini*, *& curæ adsignatis*. Or io non so, se voglia dirsi la Città di Napoli allora sì oscura, che S. Pietro l'avesse voluta lasciare per lungo tempo con un sol Prete.

Sebbene non niego, che il Petavio (*lib. II. de Ecc. Hierarch. Cap. 5.*) sia stato di parere, che in alcuni luoghi abbiano gli Appostoli ordinati alcuni Preti solamente senza il Vescovo, per provvedere ne' principj del Cristianesimo alle urgenze di que' sacramenti, che erano necessarj: ma nota egli medesimo *lib. IV. Cap. I. Num. V. Talia sine dubio*, *prædicantibus Apostolis*, *esse potuere rudimenta Christianismi*. *Neque tamen ubique*, *& in omnibus Civitatibus*, *Ecclesiarum ille status constitutus fuit: Nec ibi*, *ubi primum adhibitus est*, *DIUTURNUS*, *NEDUM PERPETUUS EXTITIT*. Dunque non in tutte le Città così facevano, e facendolo, non fu un simile stabilimento troppo a lungo osservato. *NON DIUTURNUS*. Mandavano tosto i Vescovi, che necessarj erano per istabilire la Ecclesiastica Gerarchia. Ora è credibile, che secondo 'l Catalogo del Bianchini fino a S. Clemente si fosse differita la Consecrazione di S. Aspreno in Vescovo? Certamente non sembra credibile, avendo dovuto scorrerne molto di tempo, se computiamo l'anno 44. della venuta di S. Pietro quà in Napoli fino all'anno 67. che fu creato Pontefice S. Clemente giusta lo stesso Petavio (*in Ration. Temp. ad Succes. Summ. Pont.*). Dunque per lo spazio almeno di anni 23. (che dovrebbe dirsi per altro *Status diuturnus*) sarebbe stata questa Chiesa senza Vescovo? Non è la cosa da digerirsi così presto; e quando vogliamo adottare il sentimento del nostro Maestro, che veneriamo cotanto; almeno diremo come sopra col dotto Cupero, che su 'l principio fu ordinato Prete da S. Pietro, ma che S. Pietro medesimo dopo qualche anno si fosse quà portato a consecrarlo Vescovo, senza che seguitiamo le tracce di quel Catalogo, che sì a lungo ne differisce la consecrazione.

C A P O V.

Si dà un brieve ragguaglio dell' antica Politia Civile di Napoli, ed indi si passa alla Politia Ecclesiastica.

NApoli dalla sua Origine Greca, visse negli errori degli Etnici, e nell' antica sua Religione ebbe de' Tempj a varie Deità dedicati (14). Ne' tempi di Strabone, che scrisse su' principj di Tiberio, non avea lasciato di esser Greca così in rapporto a' suoi instituti, come in rapporto alla lingua: e quantunque federata fosse co' Romani, non si era perciò della barbarie ancora investita; e Strabone medesimo ne fa testimonianza, il quale lagnandosi delle altre Città Greche di queste parti del Regno nostro, che barbare già sembravano, cioè che aveano già all' uso de' Romani accomodato il costume, e la lingua, da costoro eccet-

M 2

(14) Scrive l' Autore dell' Istoria Civile del Regno di Napoli *Lib.I. Tom. I. Cap. II. §. III.*

„ Fra le Città Greche di queste no„ stre Regioni, Napoli fu certamente „ la più superstiziosa, e la più attaccata „ agli errori degli Etnici, ed all' antica „ sua Religione. Avea pubblici Templi, „ e varie Deità: ad Eumelo suo patrio „ Dio: ad Ebone, che per l' aggiunto se „ gli dava di Chiarissimo, overo Risplen„ dentissimo Dio, si crede lo stesso, che „ Apollo, ed era ancor detto Dio Mi„ tra: a Castore, e Polluce: a Diana, a Cerere, ed a tanti altri Numi, *Vedi Macrob. Saturnal. lib.* 1. *Cap.* 18. *Strabon. Rer. Geogr. lib.* 7.

Giulio Cesare Capaccio *Neap. histor. Tom. I. Lib. I. Cap. VI.* fa menzione di Eumelo Dio Patrio da una iscrizione ritrovata, che dice così.

ΕΥΜΗΛΟΝ . ΘΕΟΝ . ΠΑΤΡΩΟΝ
ΦΡΙΤΟΡΣΙΝ . ΕΥΜΗΛΕΙΔΟΝ
Τ. ΦΛΑΥΙΟΣ . ΠΙΟΣ.
ΦΡΟΝΤΙΣΤΗΣ . ΑΝΕΘΗΚΕΝ
ΣΥΝ . ΦΛΑΥΙΩΙ . ΤΕΚΝΩΙ.

Eumelum Deum Patrium
Tribulibus Eumelidarum
T. Flavius Pius
Curator dicavit
Cum Flavio filio.

Dubita però lo stesso Capaccio, se debba intendersi in questa Iscrizione Eumelo il Re, o Eumelo sacerdote della Curia degli Eumelidi; e conchiude: *Sive is igitur Parthenopes Pater Eumelus fuerit (quod ut affirmem illud præcipue efficit, quod Deus patrius effectus est, summi viri, & Ducis encomium) sive Eumelidarum Curiæ sacerdos, aut nobilitatem, aut sapientiam Neapolitanorum ostendit, qui etsi omnibus ingenio præstent, picturarum tamen desiderio se curiosissimos præbent atque undique iis coëmendis incumbunt*. Avea già detto sopra, che quest' altro Eumelo *sapientissimus quidam vir fuit arcanarum rerum studiosus, ex cujus doctrina etiam picturarum imagines prodiere, quem celebrat Philostratus:* onde perciò soggiugne le parole addotte intorno allo studio delle Pitture, di cui sono cotanto vaghi i Napoletani.

cettua Taranto, Regio, e Napoli, che totalmente attaccatē erano all' antico patrio costume Greco (15). Fino a qual tempo però si fosse così conservata, non si sa con certezza, ma stima il Ch. Mazzocchi, che quasi per tutto 'l primo secolo durato avesse nella forma ed instituto della Greca Republica. Ed ecco quel che da' nostri Scrittori e' cava: Su 'l principio fu una Republica Greca affatto libera: Indi federata co' Romani: Appresso per la Legge Giulia ottenuto avendo i diritti della Cittadinanza, tra i Municipj era annoverata: ed ultimamente nello spirar del primo secolo, e facilmente sotto Domiziano, fu decorata dell' onore di Colonia Romana, la quale appellazione pregevole stimandosi da' Napoletani, si ritenne ancora nel IV. Secolo ne' loro marmi. Così il Mazzocchi (16).

Per l' opposto il Ch. Jacopo Martorelli Professore di Lingua Greca in questa Reale Università, e versatissimo nelle nostre Antichità, stima che non mai Napoli avesse goduto la Cittadinanza Romana, come Municipio, e che non mai fosse stata Colonia: non niega però che un tempo fosse stata federata co' Romani, come Livio *lib.* 25. *Cap.* 15. apertamente nota nella brieve conciuncula di Minione, e Cicerone *lib.* 13. *ep.* 30. *ad fam.* Quindi ripone: *Advertas etiam Neapolitanos cum Romanis junctos solummodo fœderis jure, neque eorum leges, virgas, secures, & magistratus subiisse*. Spiega ancora il testo di Strabone *lib.* 5. *pag.* 377. *Am-*

(15) *Strab. lib. VI. At nunc* (su i principj di Tiberio, in cui scrivea) *Tarento, Rhegio, & Neapoli exceptis omnia in barbariem sunt redacta, aliaque a Lucanis, & Brutiis, alia a Campanis obtinentur: Eos autem, verbo tales dico, re autem vera Romanos; nam & ipsi Romani evaserunt*. Da questo testo di Strabone viene ad osservare il dottissimo Mazzocchi, che in quel tempo Napoli conservava il costume, e la lingua Greca. *Ex quibus vides, Strabonis ævo Neapolim inter tres Græci oris atque institutorum urbes fuisse numeratam. Nec injuria: quia fœderatæ reipublicæ formam aliquamdiu retinens, simul Græcam* Πολιτείαν (*administrationis formam*) *Græcumque sermonem ad aliquod tempus conservavit. De Græcism. Neap. vicib. P. II. Cap. II. Sect. I. §. I.* Stima poi, che se Strabone più avesse vivuto, avrebbe certamente annoverata anche Napoli tra quelle Città, che erano addivenute Barbare, cioè passate già agl' instituti, e lingua de' Romani. Ecco le sue parole al §. II. del cit. luogo: *Itaque vere hoc mihi videor esse dicturus. Strabonem ipsum, si quidem plusculum advixisset, Neapolim etiam inter illas urbes fuisse numeraturum, quas* ἐκβεβαρβαρῶσθαι (*EVASISSE BARBARAS h. e. ad Romana instituta, & linguam transivisse*) *conquerebatur: præsertim cum jam tum ipso vivo, ac vidente, jam dilabi Græca Neapolitanor. instituta coeperint, ut ipsemet lib. V. fatetur.*

(16) Leggasi il Ch. Mazzocchi in *Append. Diatrib. III. de Neapolit. Colon.* dove *in Auctario in fin.* si descrive la forma della Politia Civile di Napoli, e parlando di essa nello stato di Colonia, conchiude: *Quam demum nomenclaturam (tametsi sub Caracalla cum toto orbe jure civitatis communicato) Neapolis rata perhonorificam, adhuc IV. Christi sæculo in marmoribus retinebat.*

Amstel. 1707. e crede che l' interpretazione seguitata dal Mazzocchi non sia fedele al testo, altra adducendone, come più opportuna; e dove il testo gli è paruto corrotto, ha voluto con mano medica sanarlo, e restituirlo intero. Quì sotto nella Nota diremo di questa spiegazione del Martorelli (17). Trattanto o fosse stata Napoli Municipio, e poi anche Colonia de' Romani, o non lo fosse stata giamai, e serbata si fosse nella Grecanica libertà, vediamo che ne seguì, estinto l' Imperio nell' Occidente.

Colla morte di Oreste, e colla prigionia di Augustolo, passò al dominio de' Goti, sotto a' quali rimase, finchè Giustiniano li cacciò d' Italia (*a*): ed allora si fu, che soggettata nuovamente a' Greci, fu eretta in Ducato, e si mandavano i Duchi dall' Oriente; ovvero richiedendolo il bisogno, gli Esarchi, che risedevano in Ravenna. E comechè il Prefetto Giovanni Cansinio attentato avesse dopo la morte di Foca di arrogarsene il dominio, ne pagò non per tanto il fio con la morte, che ricevè dall' Esarca Eleuterio Capitano di Eraclio, a cui nel *619.* mandò la testa mozza in Constantinopoli. Da questo tempo in poi, anche estinto l' Esarcato di Ravenna, gl' Imperadori di Oriente perderono tutto ciò, che possedevano nell' Italia: ma Napoli, Gaeta, le Calabrie, ed i Bruzj si mantennero nella fede de' Greci; precisamente Napoli, ubbedendo a' suoi Duchi, che chiamò, *Magistros militum*, non ostante, che da' Longobardi fosse del continuo infestata. Nell' anno 775. furono costoro da Carlo M. scacciati dall' Italia, lasciandola, come era al tempo della vittoria di Giustiniano, e stabilì dippiù tra i due Imperj i confini, restando dell' Italia al Greco Imperadore tutto ciò, che vien bagnato dal Mare, dalla Città nostra a Siponto: ed in tal guisa i Napoletani furono sotto i Greci fino a Ruggiero I. nell' anno 1125. (*b*).

Do-

(17) Crede il Martorelli *De Reg.Theca Calamar.Lib.II.Cap.V.P.III.Num.IV.* che sia scorretto il testo di Strabone nel luogo di sopra citato dove dicesi πλεῖτα δ' ἴχνη τῆς Ελληνικῆς ἀγωγῆς ἐνθαῦτα σώζεται, γυμνάσια τε καὶ ἐφηβέια ϗ φρατρίαι, ϗ ὀνόματα Ελλωικά, ϗ περ ὄντων Ρ'ωμαίων; e vuole, che dove nel fine dicesi, ϗ περ ὄντων Ρ'ωμαίων si legga ϗ περιόντων Ρ'ωμαίων: Quindi sicome il dotto Mazzocchi, e versatissimo nella Greca lingua ha interpretato quelle parole così: *Plurima tamen ibi supersunt Graecorum institutorum vestigia, ut gymnasia, epheborum coetus, fratria, & Graeca nomina, tametsi ipsi (Neapolitani revera nunc) Romani sint*; egli si oppone, e con quella sanatoria del περιόντων Ρ'ωμαίων sostiene, che Strabone abbia inteso, *Neapolitanos servasse gymnasia, ephebia, fratrias, & Graeca vocabula, etiamsi secum degeret ingens Romanorum multitudo*. Io quì ho riferito da semplice istorico il senso dato a Strabone da amendue questi eruditi: giudichi la Republica letteraria, chi ne sia il migliore interprete.

(a) *Jornandes de Regnor. succes. Marcellinus Comes ad ann. 476. Procop. de bell. Goth. Lib. I. Sigon. de Regn. Ital. Lib. I.*

(b) Capac. *Lib. I. fol.* 58. *eodem lib. fol.* 119.

Dopo questa serie di cose per la politia dello Stato Civile, passiamo alla politia dello stato Ecclesiastico. Quì colla venuta di S. Pietro nell' anno 44. dell' Era Cristiana (a) fu battezzata una donna chiamata Candida, indi un suo parente, chiamato Aspreno, il quale fu da S. Pietro costituito Vescovo de' primi Credenti, e fu il primo, che abbiamo nel Catalogo di sopra descritto. Il negarlo sarebbe con pari temerità, che pertinacia, dice l' Autore della Storia Civile (b): e da ciò ben si ravvisa di essersi tra noi introdotta la Religione Cristiana assai prima, che da Constantino M. si fosse abbracciata, cioè ne' primi tre secoli dell' umana Redenzione.

L' esercizio della Religione fu da que' primi Cristiani usato con molta cautela, non potendo i nostri primi Vescovi praticarlo con libertà in mezzo a gente idolatra, e nimica del nome cristiano: e quantunque si voglia credere, che questa Città non fosse municipio de' Romani, e neppure Colonia, tuttavia non per gli editti Romani, ma per se stessa, essendo nata nella cieca superstizione degli Etnici, non potè, se non appoco appoco dopo la predicazione di S. Pietro atterrare que' semi di errore, che una volta eransi radicati col gentilesimo. Stimiamo intanto, che Napoli avesse abbracciata la fede colla venuta di S. Pietro, e che poi i nostri primi Vescovi ne' tre primi secoli l' avessero propagata in quel modo più discreto, e soave, che loro parve, per insinuarsi dolcemente nel cuore di una gente incredula, e superstiziosa. Ed ecco la maniera, che Giovanni Diacono rapporta onde propagossi tra noi la Fede. S. Aspreno I. Vescovo chiamò i popoli alla via della salute: Il successore S. Epitimito con guadagno li consegnò al Signore. Da S. Epitimito fino a S. Agrippino, posto tra' nostri Vescovi in VI. luogo, fu il gregge da' suoi pastori con vigilanza custodito: Indi di questo gran Vescovo parlando, con formola più ampia afferma: *Plurimam auxit Domino turbam credentium, & gremio Sanctæ Matris Ecclesiæ collocavit*. Conchiude finalmente i tre primi secoli col Vescovo S. Efebo, e ci nota, che *Plebi Dei sanctissime præfuit, & fideliter ministravit*. Questa sembra essere stata la maniera propria ed efficace, onde comincioss a propagar quì tra noi la Fede.

Ma

(a) Chioccarel. *in S. Aspren. pag.* 7. *Chronic. S. M. de Princip.* Joan. *Villan. in Chron. Neap. cap.* 34. *ad* 38. *Albericus in Vita S. Aspren conscript. ann. circiter* 1230. *quæ incipit. SANCTISSIMO, ac Reverendissimo Patri Petro, Albericus filialis obsequii famulatum. Baron. Tom. I. Annal. ad Ann. Christi* 46. *Mazoch. in Dissert. de SS. Neap. Eccl. Episcop. Cultu Par. III. Cap. I. Adm. I.*

(b) *Tom. I. Lib. I. Cap. XI.* §. 2.

Ma che diremo della Liturgia indettata da S. Pietro ad Aſpreno noſtro I. Veſcovo, fu ella Greca, o Latina? Il dottiſſimo e preclariſſimo Prelato Monſignor Giuſeppe Simone Aſſemani (a) è di parere, che foſſe ſtata Latina, Latino il Veſcovo col ſuo Clero Latino, coſicchè però colla Latina Salmodia, e colla Liturgia Latina fino al ſecolo XIV. molto del Greco ancora idioma tramiſchiato ſi foſſe in quella guiſa appunto, che in Roma ſi coſtumò, e della cui diſciplina ancor veſtigio è rimaſto. Quindi ſtimò, che le ſei antiche Matrici di Napoli non foſſero già ſtate Greche, come opinò il Mazzocchi, ma a Latini Prevoſti ſoggette, che il peſo aveano di portarſi tal volta nella Cattedrale, a leggere, o cantare alcune lezioni in Greco.

E' per l' oppoſto di contrario parere il nipote Giuſeppe Luigi Aſſemani (b) Ch. Profeſſore di Lingua Siro-Caldaica, e delle Eccleſiaſtiche Inſtituzioni nel Romano Ginnaſio della Sapienza. Egli afferma, che dove gli Appoſtoli trovarono nelle Città, che alla Fede chiamavano, l' idioma Greco, ivi in Greco componevano la Liturgia, dove l' idioma Latino, in Latino; e così dell' Ebraico, del Siriaco, e del Caldaico ragiona. Or poichè in Napoli ne' primi ſecoli la volgar lingua era la Greca, e la Città ſteſſa era Greca, niente s' immutò da S. Pietro, ma fu in quella lingua compoſta la Liturgia. Onde penſa, che il noſtro Mazzocchi così avrà anch' egli opinato, dacchè ne' primi ſecoli, vuol che la volgar lingua ſia ſtata la Greca, e la ſteſſa Napoli Città Greca: *Itaque cum prioribus ſæculis, Mazochio auctore, Neapoli vulgaris Lingua fuerit Græca, & Neapolis ipſa Græca civitas eſſet, ſequitur ex his, Græcam nimirum Linguam ſacram fuiſſe, illa Miniſtros Eccleſiæ Liturgiam celebraſſe, illa adſtantes populos adclamaſſe, & reſpondiſſe, ſuaque Religionis officia publica perſolviſſe*: Così il valentuomo ſcrive, opponendoſi al parere del Zio. Diciamo però il vero: Il Mazzocchi non toccò queſto punto eſpreſſamente, ma diſſe ſoltanto, che nello ſtato della politia civile fin per tutto 'l primo ſecolo foſſe quì ſtata in uſo la Lingua greca, e che poi preſſo la gente più culta ſentivaſi l' Idioma Latino, eſſendo ſolo rimaſto il Greco preſſo la plebe. A queſto aggiugne (c), che *Etſi primo, alteroque Chriſti ſæculo Neapolis bilinguis fuerit; tamen uno eodemque tempore ſermo nonniſi unus prævalebat*. Dal che non ſo, ſe poſſa cavarſi, che della Greca Lingua ſi foſſero ſer-

(a) *Ital. Hiſt. Scriptor. Tom. IV. Cap. II. pag. 65.*

(b) *In Voto pro rei veritate in Cauſa Neapolitanorum Vertente Hebdomadarios inter Athanaſianos, et hodiernos Canonicos Cathed. Neapolit. cap. I. §. IV.*

(c) *De Cath. Eccl. Neap. ſemp. unic. Cap. II. Sect. II. §. I.*

serviti i Sagri Ministri nella Liturgia. Quanto al dottissimo Giuseppe Simone Assemani, con quel che dice della Liturgia Latina tramischiata in qualche parte del Greco, ci dà a congetturate il verisimile almeno di quel che si praticò, e che noi andremo spiegando un poco più diffusamente.

Supponiamo in primo luogo, che nel primo secolo della Chiesa, quando predicossi la Fede dagli Appostoli, niuno rito distinto, e diverso di Liturgia erasi ancora introdotto. Quanto alla sostanza tutto era il medesimo, il celebrarsi la sacra sinnassi, e farsi le preghiere necessarie per mantenere lo spirito della Religione o in Greco, o in Latino, o in Ebraico, sia Siriaco, sia Caldaico. A riserbo della sola Lingua, che diversa era, secondo la diversità de' popoli, tutto il resto era lo stesso, e nella stessa guisa a tutti i popoli si prescriveva: Quindi gli Appostoli indettarono, nell' istituire i fedeli nella credenza, quello, che comune era per tutti, pensando solo alla sostanza, ed integrità del divin Sacrifizio, con cui andava unita la preghiera; col far uso nella sacra Liturgia delle lingue Siriaca, e Greca rispettive nell'Oriente, e della Latina in tutte l'Occidente, che furono le principali Lingue, in cui in que' principj della Religione si celebrarono i sacri misteri; come ha dimostrato Antonio Arnaldo nella sua Opera della lettura della Santa Scrittura contra il Sorbonista *Mallet*, della quale ha fatto uso il *Bocquillot* nel Cap. 11. del suo trattato istorico della Liturgia sacra. Questo, che diciamo, si pruova chiaramente, dacchè nella celebrazione della S. Messa non v' era allora rito distinto per gli Greci, o per gli Latini; ma tutti i Sacerdoti coll' orazione Dominicale recitata in una di quelle Lingue, che abbiam detto, e colla consecrazione del pane e del vino giusta le parole istituite da Gesucristo, facevano il sacrifizio, lo compivano colla funzione delle sacre specie, e finalmente col rendimento di grazie terminavano la sacra azione (18).

Più

(18) Il P. Edmondo Martene *de Antiquis Eccl. Ritibus Lib. I. Cap. III. Art. 1. Num.* 3. dopo aver notato con molta accuratezza, che quanto diceti delle Liturgie, che vanno sotto 'l nome di qualche Appostolo, tutto è falso: *Nulla enim earum, quæ sub aliquo illorum nomine circumferuntur, tamquam genuinus eorum Fœtus a Viris doctissimis admittenda est*: passa indi a disaminar il testo di S. Greg. *Lib.* 7. *epist.* 64. in cui dicesi, *quia mos Apostolorum fuit ut ad ipsam solummodo Orationem Dominicam oblationis hostiam consecrarent*, e sa vedere l'errore di Raterio Vescovo di Verona *De Contemptu Canonum Par. I.* onde ha voluto sostenere, che con quella sola Orazione *consecretur Oblatio*: dicendo di non esser ciò vero, *nisi cum Oratione Dominica alia superaddantur, maxime verba Christi Domini hoc sacramentum instituentis*. In questo errore cadde anche Amalario *de Eccl. Off. lib.* 4. *Cap.* 26. ritrattato poi dal medesimo, come osserva il Mabillon *Comment. in Ord. Rom. Cap.* 12.

Più tardi si sentì nella Chiesa diversità di Rito, e Liturgia diversa, la quale nacque appoco appoco secondo il costume vario delle nazioni, come dice il P. Mabillon (19). Crebbe poi la diversità notabilmente, quando sursero le Scisme di Fezio, e di Michele Cerulário, come si dirà nel Cap. VI.

Supponiamo in secondo luogo, che in Roma poi, ed in alcune altre Chiese Occidentali vi fu l' uso promiscuo delle due Lingue, Greca, e Latina in alcune parti della Liturgia; come nel Canto del *Gloria in excelsis Deo*, nel recitarsi le Profezie, l' Epistola, ed il Vangelo: e ciò, come dice Amalario Scrittore del nono secolo (a), *Quià aderant Græci, quibus incognita erat Lingua Latina, aderantque Latini, quibus incognita erat Græca*. Ovvero come notò il Martene (b) coll' autorità di un MS. di cinque secoli addietro della Chiesa Cattedrale di Tours, *ob honorem, & reverentiam Linguæ Græcæ*. Questo motivo allegato dal Martene ci pare più verisimile, e vien comprovato da Anselmo Vescovo di Havelberg Città dell' Alemagna, Scrittore del XII. secolo presso lo stesso Martene il quale afferma, che nell' Italia non era anticamente ignota a Latini la lingua Greca, nè a' Greci, che vi commoravano, ignota era la Latina: onde potesse dirsi, che la Liturgia fosse promiscua per l' intelligenza di due popoli diversi: Nò certamente; perchè così i Greci, come i Latini essendo nell' una e nell' altra Lingua eruditi, ed uniti essendo tra loro, componevano un solo Clero, che promiscuamente si servivano delle due lingue in alcune parti della Liturgia: *Italia quoque* (sono parole trascritte da' Dialoghi del mentovato Anselmo stampati nel XIII. Tomo dello Spicilegio del P. Achery) *antiquitus magna Græcia appellabatur, sicut antiquarum historiarum Scriptores dicunt, & in Urbe Romæ utriusque linguæ sermo usitatus vigebat, & vicissim Latini Græca, & Græci Latina lingua utebantur, & neutra fuit aliena Romam habitantibus. Unde factum esse videtur, ut quædam Latinis, quædam etiam Græcis nominibus nuncupentur in Ecclesia; & inde institutum quoque est in Ordine Romano, quod in summis festivitatibus ad missarum solemnia Le-*

 ctio-

(19) Il. P. Mabillon *Musei Italici Tom. I. pag.* 101. riflette, che ne' primi tempi della Religione Cristiana *sine multo rituum apparatu sacra tunc fiebant, nec rata, fixave erat eorum dispositio, nec uniformis. Paullatim ad certam quamdam Liturgiæ formam sese composuerunt Ecclesiæ: quæ forma in Ecclesia Occidentali non una fuit. Alia quippe Romanis, alia Gallis, alia Hispanis, Afris alia competebat: tametsi præcipua Liturgiæ capita ubique concordabant.*

(a) *Lib. 2. de Ecclesiast. Offic. Cap. 1.*

(b) *De antiquis Eccl. rit. lib. 1. Cap. 3. art. 2. num. 5., & seqq.*

ctiones, *& Evangelia Latine*, *& Græce recitentur propter unanimitatem utriusque populi in utraque lingua eruditi*.

Supponiamo in terzo luogo, che quì in Napoli, benchè S. Pietro avesse in quel primo secolo trovata una nazione di origine Greca, era tuttavia tale, che per la pratica continua de' Romani non ignorava il linguaggio Latino: onde potè indettare la Liturgia in latino, serbando però in qualche parte di essa l' uso dell' idioma Greco, che fu poi ritenuto fino al XIV. secolo. In fatti in tutto l' Occidente dice il Cardinal Bona (*a*), *non inveniuntur antiquæ Liturgiæ*, *nisi Latinæ*. E questa credo, che fosse la ragione: poichè in quelle parti Occidentali, dove erano Greci, costoro intendevano egualmente il Latino, e potevano quella Liturgia, che Latina era, usare agevolmente, o almeno parte di essa dirla Latina, e parte Greca, *propter unanimitatem utriusque populi in utraque lingua eruditi*. In fatti il Ch. Professore Martorelli (*b*) sostiene contro al Mazzocchi, che Napoli fino al VII. secolo durato avesse nel suo Grecismo: ciocchè pruova da' marmi, e da inscrizioni varie rapportate in ciascheduno di que' secoli: ma non niega, che Stazio, ed il Padre di lui avessero bene inteso anche il linguaggio Latino, cosicchè avesse potuto spezialmente il Padre divenirne maestro, ed insegnarlo non meno al Figlio, che a' giovanetti Romani, che quì in Napoli si portavano a tal fine. Si sentano le parole del versatissimo uomo: *Haud tamen denegem hunc senem* (parla del Padre di Stazio) *etiam Latina calluisse*, *in quibus præter gentilem linguam filium conformasse constat*, *nam Thebaida*, *& Achilleida ipso magistro*, *consinxit*, *v.* 233.

Invida Tarpeji canerent te nostra magistro
Thebais, *urgebant priscorum exordia vatum*,
Tu cantus stimulare meos, *tu pandere facta*
Heroum, *bellique modos*, *positusque locorum*
Monstrabas: *labat incerto mihi limite cursus*
Te sine, *& orbatæ caligant vela carinæ*.

Neque dubitem, *quin procerum Romanorum filios frequentissimos Neapolim celebrantes res eorum veteres tum GRÆCE*, *tum LATINE docuerit*, *quas culto carmine Papinius noster enumerat ab*

(a) *Rerum Liturgic. lib.* 1. *Cap.* 3. *art.* 2. *num.* 4.

(b) *De Regia Theca Calamaria lib. II. Cap. V. P. IV. & Cap. V. P. V.*

ab v. 176. usque 194. quos utpote longiores tutemet legas, horum initium est.

Mox & Romuleam stirpem, proceresque futuros
Instruis, &c.

Hinc Neapolitanæ reip. jucundissime gratulor, quæ tot simul gentes sinu suo complecteretur, atque ingenuis artibus informaret, moresque emolliret, Lucanos, Daunios, Campanos, & Romanos ipsos.

Ho voluto a lungo servirmi di questa autorità dell' eruditissimo Martorelli, la quale è di ogni prezzo maggiore per l' intelligenza di quanto si è da me detto: e tanto mi è più pregiata, quanto che senza invilupparmi nella quistione, se quì fosse durato dopo 'l secondo secolo il Grecismo, o nò, potrò sciogliere tutti que' nodi, che potrebbero il mio sistema ingarbugliare.

Dunque i nostri antichi Napoletani intendevano col Greco così bene anche il Latino linguaggio che ne aveano Professori, e Maestri non solo per se, ma per gli stessi Romani, che quà si portavano ad appararlo. Dunque non è maraviglia, se S. Pietro avesse in Latino indettato la Liturgia, la quale potè ben essere intesa dal nostro I. Vescovo Aspreno, il quale per le vicinanze di queste nostre parti con Roma, e con tutta la Campagna, in tal lingua se ne dovette sovente avvalere, tramischiandola parimente in qualche parte colla Greca favella per gli suoi nazionali, e massime per la plebe, che culta non poteva esser nella Latina. Per altro io non veggo, quale assurdo in ciò dire, ne dirivi? ovvero, perchè non potè così la cosa passare? quando ciò affermandosi, non siamo nell' obbligo di sostener due Vescovi, e due Cleri nella stessa Città, ma un solo ci basta, il quale intendendo l' una e l' altra lingua, avesse agevolmente potuto compiere i proprj doveri co' Greci, e co' Latini. Nè importava che celebrandosi la Messa in Latino, non fosse intesa da chi questo idioma ignorava: imperocchè abbiamo documenti validissimi a provare, che presso molte nazioni non s' intendeva la lingua, onde celebravansi i Divini misteri, come al disotto di questa pagina mostreremo (20). Quindi non mi parto dal sentimento del lodatissi-

(20) Ha provato il Card. Bona *Rerum Liturgicarum lib. I. Cap. VI. Num. IV.* che fin dal principio, quando gli Appostoli fondarono la Religione per le parti disperse del Mondo, in tutto l' Occidente si servirono della lingua Latina nella celebrazione della messa, e nell' Oriente della Greca, e della Caldaica, secon-

tiſſimo Monſignor Giuſeppe Simone Aſſemani, che vuole ne' principj della Religione, quì recataci dall' Appoſtolo S. Pietro, la Liturgia Latina, ancorchè qualche parte di eſſa Liturgia foſſe nel Greco idioma. A tal fine vedremo nel Cap. ſequente, ſe debba da queſti principj così premeſſi ſoſtenerſi l'unità del Veſcovo, e del Clero in queſta Città, e rigettarſi l'opinione di coloro, che per molti ſecoli due ne inventarono, l'uno per gli Greci, l'altro per gli Latini, che quì unitamente per lo ſpazio di più tempo dimorarono.

C A P O VI.

Si difende, eſſere ſtato in Napoli fin dal primo ſecolo, ed in appreſſo un ſolo Veſcovo.

A me ſembra chiariſſimo, che fin dal principio della fondazione della Chieſa quì in Napoli, foſſe ſtato ſempre un ſol Veſcovo, e ſempre Latino. Si niega ciò da alcuni noſtri Scrittori, ſpezialmente dal Chioccarelli, e dal Caracciolo: Ma mi fa molto più di peſo l'autorità del Bollandiſta Daniello Papebrochio, il quale trattando, *Ad XV. Junii*, di S. Fortunato noſtro Veſcovo rapporta, che ſedendo in quel tempo in queſta Chieſa unitamen-

te

condo la diverſità delle nazioni. Or queſta coſtumanza ſi ritenne ſempre nella Chieſa, ancorchè il popolo, che aſſiſteva al Sacrifizio, non aveſſe inteſo la lingua, con cui ſi celebravano i Divini miſteri: *Quare ſapientiſsime ab Eccleſia conſtitutum eſt, ut quo idiomate Miſſæ primum inſtitutæ ſunt, eo ſemper celebrentur, licet populo ignotum ſit*. Ne apporta gli eſempli, e prima per le parti dell' Occidente, dove molti de' Germani, de' Franchi, de' Polacchi, e di altri Settentrionali ignorano la lingua Latina, e non perciò ſi ſiegue la celebrazione in queſta lingua ad eſſi ignota. Nell' Africa fu in uſo anche l'idioma Latino ne' ſacri miſteri, ed atteſta S. Agoſtino, che il popolo nnn l'intendeva: per la qual cagione ſcriſſe il S. Padre a Celeſtino Papa (*epiſt.* 126.), che voleva foſſe in un luogo chiamato *Fuſſala* ordinato Veſcovo uno, che iſtrutto era della lingua Punica, per inſtituire i popoli, ignari nella cognizione di quel che non capivano. Infatti ſecondo lo ſteſſo S. Agoſtino la Lingua Punica era un dialetto miſto di Ebreo, e Siro, del quale per ordinario ſi avvaleva l'Africana gente, dove non erano Colonie de' Romani. Per l'Oriente poi così quanto alla lingua Greca, come quanto all' Ebraica, non ſono queſti idiomi generalmente inteſi da tutti; poichè i popoli comunemente o ſi ſervono del Greco volgare, e corrotto, o dell' Arabico. *Idem accidit in Oriente quoad Linguam Græcam, & Chaldaicam: nam iis utuntur in divinis officiis, quamvis populis ignotæ ſint, qui vel Græca vulgari, vel Arabica communiter loquuntur*. Così conchiude il Bona.

te Calepodio, non può altrimenti dirsi, se non che fosse stato Vescovo Greco, e perciò osservò nel *num. XI. Paucos fortassis Græcos sedisse*. Ultimamente nell' anno 1757. contro al Ch. nostro Mazzocchi scrisse il Bollandista Giovanni Stiltingo, il quale difende il Papebrochio, non volendo però in questa Chiesa, come principale il Vescovo Greco, ma come coadjutore, e soggetto al Vescovo Latino, e pruova ciò più tosto rilevarsi dal Canone Niceno l' VIII. che quello, che afferma il Mazzocchi.

Ciò non ostante io pruovo la mia opinione della unicità del Vescovo in quella guisa, che mi è paruta più convincente, e risponderò al testo dell' Autore della Vita di S. Attanagio, che è l' unico scoglio, al quale si possa urtare, in maniera differente da quella, che pensò il Mazzocchi mio singolar maestro; pregandolo, che voglia in questa parte condonare il mio ardimento, e correggere le mie risposte, se sono strane, disposto in tutto a rivocar quanto dico, se si truova o inverisimile, o falso. Appoggio le mie ragioni primamente; perchè niuna necessità fuvvi mai quì tra noi di elegger due Vescovi, non essendo stato a' Napoletani ignoto l' idioma Greco, e Latino: onde poteva un solo Vescovo adempir bene le sue parti con chi e Greco era, e Latino. Il più, che potrebbe dirsi si è, che prevalendo l' idioma Greco per l' origine della nostra Napoli, dovea eleggersi un Vescovo, che Greco fosse, e non Latino. Ed a ciò risponde il Mazzocchi: *Utervis ergo valentior quovis tempore fuerit, potuit & Græcos homines Pastor Latinus temperare, & Latinos Græcus*. Così egli (*a*): ma l' eruditissimo Monsignor Giuseppe Simone Assemani è di parere, che sempre fu uno, e fu sempre Latino: perchè queste nostre parti erano Occidentali, e vicinissime con Roma; e così non trovandosi mai nell' Occidente scritte Liturgie Greche, ma tutte Latine, vopo è il dire, che il Vescovo fosse stato altresì Latino.

A questo però, che sostiene questo insigne letterato del secol nostro, aggiungnerei io una riflessione, la quale sembra, che sciolga ogni nodo. Che dicono i contrarj, che S. Aspreno era nato in Napoli, Città Greca, e che essendo fatto Vescovo appellarsi dovea Vescovo Greco? Ed io rispondo, che non solamente S. Aspreno, ma parecchi altri di lui Successori furono per origine Greci; poichè basta dire, che fossero in que' primi tempi nati in Napoli, per appellargli Greci: E furono nondimeno così versati nell' idioma Latino, che poterono egualmente bene farsi sentire da'

(a) *De Cathed. Ecc. Neap. semp.* *Cap. II. Sect. II. §. I. unica variis divers. tempor. vic. P. II.*

da' Latini, che da' Greci: ficchè bifogno non foffe quì di altro Vefcovo, che di un folo perito nell' una, e nell' altra lingua. Or quefto Vefcovo fi chiami pure o Greco per la fua origine, o Latino per la lingua, che ufar dovea nella Sacra Liturgia, nulla certamente importerà, fempre chè a noi fi conceda un folo Vefcovo, ed una Liturgia Latina, tramifchiata in qualche parte del Greco idioma. Che S. Afpreno foffe ftato peritiffimo della lingua anche Latina, chi ne può dubitare? Se fu contemporaneo dell' antico Stazio Padre del rinomato Publio Papinio Stazio, che come di fopra nell' altro Capo fi è accennato, era maeftro non men della Greca, che della Latina favella, avendola infegnata così a' noftri Nazionali, come a' Romani fteffi, e fioriva già nell' anno 65. di Gefucrifto, quando vivente era ancora il medefimo S. Afpreno. In Napoli dunque preffo la gente culta; che ftudiava, non era ignoto l' idioma Latino; e lo fteffo Stazio Padre di Papinio fu noftro Napoletano, come fcrive Lilio Gregorio Giraldo nella Vita di Papinio (21): Non foffe però mai nato in Napoli, ma in Sella Città di Epiro, tuttavia quì fi fermò, quì diè alla luce il noftro Papinio, che iftruì nell' una, e nell' altra lingua, e quì fiorì tra noi da gran Profeffore Greco e Latino. E' forza dunque il dire, che altri maeftri prima di lui anche quì foffero fioriti, e che i più culti noftri cittadini dovendo converfar coi Romani, che fovente quì a deliziare portavanfi, dovean fapere la lor lingua, parlarla ed intenderla. Quefto ci bafta per non raddoppiar Vefcovi in quefta Città. Furono i primi noftri Vefcovi per ordinario noftri Cittadini, furono Greci; e fe fi voglia dal Martorelli, che ha portato il Grecifmo di Napoli fino al VII. ed anche fino all' VIII. fecolo, foffero pure ftati tali per otto fecoli. Io no 'l contendo: domando folo, che farà quefto Grecifmo ne' noftri Vefcovi? toglierà loro la perizia dell' altra lingua? Certamente, che nò, non effendo verifimile, che praticando co' Romani, non gli aveffero intefi.

(21) Papinii Statii Vita ex Lilii Gregorii Gyraldi de Latinis Poetis Dialogo Quarto.

Publius Papinius Statius Pater, Græca & Latina lingua eruditus, ad noviffimum ufque diem profeffus eft, fummo honore apud Domitianum habitus, a quo etiam eft auro donatus & corona, digno principe erga præceptorem munere. Primum genus fuum, propter inopiam, & egeftatem obliteratum, celebritate nominis celebre fecit, adeoque claruit, ut quod Homero, ei contigerit; duæ enim urbes, Sellæ Epirotarum, ET NEAPOLIS CAMPANORUM, de ejus natalis folo certarunt. Singularis profecto contentio, ex qua intelligi facile poteft, quanto in pretio tum literæ fuerunt. Qui vero Tolofanum exiftimarunt, inter quos Danthes fuit, poeta Hetrufcorum vernaculus, decepti funt alterius Rhetoris patria, cujus meminit Eufebius. Ex Abellina uxore, quam unicam habuit, & ei fuperftes fuit, P. Papinium Statium genuit.

tesi. E se così è, tanto ci basta per dire, che un solo Vescovo quì fuvvi sempre, sufficiente da se, ed idoneo a compiere le parti co' Greci, e co' Latini, i quali furono poi nella nostra Città tramischiati tra loro, come dicesi da Giovanni Diacono, e da Pietro Soddiacono nella Vita di S. Attanagio.

Oltre a ciò non abbiamo catalogi in verun tempo di Vescovi Greci, e Latini: nè vale il dire col dotto Stiltingo, che non vi doveano essere ad oggetto, che il Vescovo Greco era al Latino soggètto, e come dilui Vicario. Ecco le sue parole parlando di Gio: Diacono, che non fa parola nel suo Catalogo de' Vescovi Greci: *Silentium Joh. Diaconi de Episcopis illis Græcis nihilo plus evincit: nam ille solum recensuit Episcopos Neapolitanos, qui Diæcesim jure Episcopali regebant, omissis eorum adjutoribus.* Dissi, non vale il ciò dire; perciocchè questo stesso pruova, che quì non erano due sedi, ma una solamente, se coadjutore, o Vicario del Vescovo Latino era il Greco: Dunque quì il Greco non avea sede, ma ne faceva una sola col suo coadjuto, e principale, che era il Vescovo Latino; come oggi ogni Vicario ne fa una sola col suo Vescovo, e come, per servirmi degli esempli dati dallo Stiltingo, una sola ne fece S. Gregorio Nanzianzeno col suo Padre, di cui fece le veci nell' amministrazione della Chiesa di Nanzianzo, essortato a ciò da S. Basilio: Così ancora una ne fece S. Giancrisostomo con Severiano Vescovo de' Gabali nel governo della Chiesa di Constantinopoli; e finalmente per le Chiese di Cipro que' Vescovi, che furon permessi per Vicarj ad amministrare i Sacramenti per la diversità del rito, che si usava da' Latini, e da' Greci, che colà dimoravano, non costituivano certamente due Sedi, ma una col Vescovo principale. Quindi non regge la riflessione di sopra addotta, e se reggesse, proverebbe tutt' altro, che la duplicità delle Sedi, che debbesi spiegare nel Testo dell' Autore della Vita di S. Attanagio.

Un altro argomento più convincente recar si può: ed egli è, che ne' primi secoli non essendo il rito de' Greci diverso da quello de' Latini, ma sola diversa essendo la lingua, non fuvvi d' uopo di due Pastori per serbar l' uno, e l' altro rito; ed io l' ho accennato nel Capo antecedente: ma voglio fermarmi un poco più a dilucidarlo. Un tal rito diverso tra Greci e Latini nella Liturgia, e nella recitazione de' Divini ufizj non surse, che dopo la metà del nono secolo, quando cominciò lo scisma di Fozio. Questo Patriarca fu il primo ad opporsi ad alcuni riti

La-

Latini, che prima erano anche praticati con pace dalla Chiesa Orientale, e molte oggezioni fece non men contra la Chiesa particolare di Roma, che *adversus omnem generaliter Ecclesiam, quæ lingua Latina utitur*, come scrisse Niccolò I. nella Pist. 70. a' Vescovi di Francia. Ciò non ostante, tra tante opposizioni, ed accuse, non gli venne in pensiero di attaccare il rito della Liturgia, e de' Divini ufizj: perchè quanto a' Divini ufizj, non poteva niente affatto opporre alla Chiesa Latina, avendo provato il Tomasini (*a*), che la Divina Salmodia osservata, ed instituita dagli Appostoli nacque da prima nella Chiesa Orientale, *ex qua & in Occidentem propagata est*. Onde disse bene il Cardinal Bona (*b*), che il rito, l' istituto, e le Ore medesime furono col consenso uniforme de' PP. Greci e Latini introdotte: *Lassatur calamus gravissimorum Patrum Græcorum, & Latinorum numero, qui unanimi consensu hymnodiæ ritum, horas, & ANTIQUISSIMUM INSTITUTUM STABILIERUNT*: ed oltracciò è notissimo, che fu da S. Ambrogio in Milano introdotto il Canto alternativo degli stessi Divini ufizj, *more Orientalium*, come avvertì S. Agostino (*c*).

Quanto alla Liturgia, neppur poteva opporre niente circa il Rito, con cui si celebrava, non essendo allora diverso da quello de' Greci; e sebbene nell' uso del pane azimo, avrebbe potuto riprendere i Latini, no'l fece, o perchè fino all'anno 856. che vale a dire dieci anni prima dello scisma da lui mosso, come notò il Juvenin (*d*) fu promiscuo tra' Latini stessi l'uso dell' azimo, e del fermentato; o perchè non riconobbe in quell' uso alcuno inconveniente, essendo l' uno e l' altro vero pane, come osservò il Card. Bona (*e*): *Aut quia ab illis ea consuetudo nondum ubique recepta erat, aut quia in usu azymi nullum inconveniens agnovit, cum sit verus & perfectus panis.* Che se lo stesso Scismatico incolpò poi i Latini della voce, *Filioque*, aggiunta al Simbolo, dovrà riflettersi, che una tale aggiunzione cominciò dal sesto secolo nella Spagna, donde poi passò in Francia due secoli dopo; ma in Roma non ebbe luogo fino al secolo XI. ne' tempi di Benedetto VIII. dove non senza contraddizione del Clero Romano, cominciò a praticarsi, quando per lo innanzi niente si era innovato, come si ha da Autori contemporanei presso il Card. Baronio, ed il P. Pagi (*f*).

Estin-

(a) *Par. I. lib.* 2. *Cap.* 82. *n.* 1.
(b) *De Divina Psalmod. cap.* 1. §. 3. 3. *in fine.*
(c) *Lib.* 9. *Confess. Cap.* 6. & 7.
(d) *De Sacr. Dissert. IV. Qu. II. Cap.* 1. §. *V.*
(e) *Rerum Liturgic. Cap.* 23.
(f) *Baron. ad ann. Christi* 1014. *Benedicti VIII.* 3. *Henric. Imp. Basil.* & *Const. Impp.* 39. *Num. V.*

Estinto lo Scisma di Fozio, si serbò pace ed unione tra le due Chiese Greca, e Latina fino a' tempi di Michele Cerulario, che vale a dire dopo diciassette Patriarchi di Constantinopoli. Or quest' empio Patriarca dopo la metà del Secolo XI. rinovò lo scisma, ed il primo attentato si fu di togliere da' sacri Dittici il nome del Romano Pontefice, indi incolpò la Chiesa Occidentale di molti errori, tra' quali cinque furono i principali nella Liturgia: *Quod LATINI azyma consecrantes cum Judæis communicent, nec aptam assumant Eucharistiæ conficiendæ materiam. Quod sacro Symbolo particulam FILIOQUE addiderint, & male de Spiritu sancto sentiant. Quod in sacra Liturgia hæc verba alta voce proferant: Unus Sanctus, unus Dominus Jesus Christus in gloria Dei Patris per Spiritum Sanctum. Quod in Missa tempore communionis Ministrorum, alter alterum osculetur. Quod Alleluja quadragesimali tempestate non canant* (a). Questa fu tutta la diversità ritrovata da questo Scismatico nella Chiesa Latina dopo la metà del Secolo XI. poichè prima di questo tempo, e prima dello scisma di Fozio, anzi nel Secolo VII. quando scrivea S. Isidoro, *lib. 1. de Eccl. Off. C.* 15. lo stesso ordine si praticava in ogni dove: *Ordo Missæ, vel Orationes, quibus oblata Deo sacrificia consecrantur, primum a S. Petro institutus est, cujus celebrationem uno eodemque modo universus peragit orbis*. Quindi disse bene il Card. Bona, che se ne' primi cinque secoli trovossi in qualche luogo varietà: *Si qua varietas fuit, ea ut sæpe dictum est, ad sola accidentalia pertinebat* (b). Stringiamo ora tutto in brieve. Nel primo secolo quì tra noi non vi furono, nè vi poterono essere riti diversi nella Liturgia: poichè essendo dall' Oriente a noi venuto il Vangelo per mezzo di coloro medesimi, che l' aveano ivi promulgato, sarebbe stata gran difformità l' usare diversità di rito. Neppure ne' secoli susseguenti fino allo scisma di Fozio si sentì questa diversità; poichè così la Chiesa Greca, come la Latina in qualche parte di menoma importanza variò qualche rito, il quale, tanto è vero che non era difforme, che i Latini non opposero mai agli Orientali varietà, nè gli Orientali a' Latini. Le difficoltà di Fozio si sono sciolte sopra; quelle di Cerulario si riducono a cinque punti, come si disse, de' quali i primi tre, cioè l' uso del fermentato, la parola *Filioque*, e l' inno Angelico del *Gloria in excelsis*, non furono riti praticati universalmente nella Chiesa Latina da tutti: gli altri due, cioè quello dell' osculo, e

 dell'

(a) *Natal. Alex. Hist. Eccl. Sæc. XI. & XII. cap. 4. ar. 3.*

(b) *Rer. Liturgic. Cap. VII. n. 3.*

dell' *Alleluja* non si riducevano a diversità tale, che si potesse difformità recare nella Liturgia: perciocchè o l' osculo si dasse prima del Prefazio, come usavano i Greci e gli altri Orientali, o si dasse nella Messa, era e l' uno e l' altro un costume quanto alla sua sostanza il medesimo; e l' una e l' altra Chiesa il praticava, come introdotto fin da' tempi Appostolici, come notò il Bona (*a*). Così ancora deve dirsi dell' *Alleluja* non praticato da' Latini nel tempo quadragesimale: Non era certamente un simil rito di tanta consequenza, che la varietà introdotta tra' Latini fin da' tempi di di S. Agostino (*b*), dovesse commuovere e turbare Cerulario, e tutta la Chiesa Greca, e vi sono delle riflessioni fatte dal Bona per tal cangiamento, che si possono veder presso lui, senza più inoltrarci. Si conchiuda adunque, che per questi Riti niente diversi in quanto alla sostanza, non si richiedeva certamente altro Vescovo distinto in questa Città, potendo bastare un solo, che presedendo a due popoli, ciascheduno lasciasse nelle sue proprie costumanze, niente difformi l' une dalle altre. Ed in ciò fu pregio di essa quel che dice l' Autor della Vita di S. Attanagio, che *Introrsus binas Præsulum gestat sedes*.

Si potrebbe quì opporre il rito dell' Ordinazione de' sagri ministri, la quale da' Latini si faceva a' Latini, e da' Greci a Greci: onde per tal motivo almeno si doveano quì dare due Vescovi.

Ma non si abbia il menomo timore di affermare, che il Vescovo Latino poteva in quel tempo ordinare un Greco, siccome sappiamo, che un Vescovo Greco avesse un Latino ordinato. Di questa pratica ne abbiamo un monumento assai chiaro sù la fine del dodicesimo Secolo, nel quale indistintamente si ordinavano *in partibus Calabriæ Latini a Græcis, & Græci a Latinis secundum alterutrius institutionis observantiam*; come leggesi nel Capit. *Cum secundum De temporibus Ordinationum*; la quale osservanza, quantunque vietata fosse poi da Celestino III. si tollerava però l' uso, che un Cherico Greco *Episcopo Latino subjectus, a Græco Pontifice* fosse ordinato con licenza del proprio Vescovo; come abbiamo dal Cap. II. dello stesso tit. delle Decretali.

Resta ora a vedere, come si spieghi il testo dell' Autore della Vita di S. Attanagio, il quale descrivendoci lo stato interiore di Napoli, che la politia di questa Chiesa ne' suoi Vescovi riguarda, dice così: *Nam & introrsus binas Præsulum gestat sedes ad instar duorum Testamentorum: quamquam una sit, quæ regit, & gubernat reliquam, ut capite reguntur artus diversi*. Questa formola

(a) *Lib. 2. cap. 16. num. 6.* (b) *In Ps. 110.*

mola di parlare alquanto oscura ha dato che pensare a molti nostri Scrittori, ed il Muratori ebbe a dire: *Obscurior paulo Syntaxis. Plures hujusmodi constructiones in his actis semper adnotare non placuit, dummodo utcumque sensus intelligatur.*

Niuno per verità si è sforzato con tanta erudizione di snocciolare, per dir così, questo luogo, quanto il nostro profondissimo Mazzocchi: e dimostra, che ivi l' Autore non volle intendere due Vescovi, ma sotto la voce di Presuli intese qualunque Prevosto. E come quì tra noi il principale nella primaria sede era il Vescovo, l' inferiori poi erano sei, che presedevano alle sei Chiese Greche designate dall' Autore della Cronaca di S. M. del Principio, co' suoi proprj nomi, *S. Georgii ad Forum*, *S. Januarii ad Diaconiam*, *Sanctorum Joannis*, *& Pauli*, *S. Andreæ ad Nidum*, *S. M. Rotundæ*, *S. M. ad Cosmedin*: Quindi i sei Primicerii, che presedevano a codeste sei Chiese Greche colla dipendenza del Vescovo Latino, *sex Primicerii sex Græcarum Ecclesiarum constructarum in ista Civitate*, erano appunto i Prelati delle medesime Chiese.

Passa indi a diciferare la parola *Binas*, e dal Glossario del Cirillo fa vedere, che significa *Bilingues*. Ultimamente spiega la parola *Sedes*, e comune la dice così a' Preti, come a' Vescovi: *Apud Græcos & θρόνους, & καθέδρας (h. e. sedis) vocabula presbyteris æque, atque Episcopis communia fuisse;* donde conchiude: *Una est cathedralis sedes, quæ gubernat reliquas (illas duplices, aut bilingues Præsulum sedes, nempe Latinis Græcisque Ecclesiis præpositorum) ut capite reguntur artus diversi.* Questa è la spiegazione dell' incomparabile Mazzocchi, adornata con quanto di specioso può cavarsi mai da' Glossarj, e da altri monumenti più rari della venerabile antichità (*De Cath. semp. unic. Par. II. Cap. II. Sect. II. § III.*).

A lui si oppone il Ch. Monsignor Assemani, e dice, che que' Prevosti non erano Greci, nè Greche erano quelle sei Chiese o Matrici. Lo Stiltingo poi fa vedere, che in quell' Autore la voce *Præsul* in tredici luoghi si prende dal medesimo a disegnare il Vescovo; nè mai l' abbia per altro significato usurpata. Così ancora la voce *Binas*, non vuol, che stia come sinonima del *Bilingues*; avendo l' Autore espressamente posto il paragone de' due testamenti, col quale conferma le due sedi: Perlocchè e l' Assemani va per altra via spiegando quel testo (22), e lo Stil- tin-

O 2

(22) La via presa dal Ch. Assemani per ispiegare il *Binas Præsulum gestas sedes* di Pietro Soddiacono, è quella additataci nel *Tom. IV. pag. 214. & seqq.* dove così spiega quelle parole. *Sensus est. Binas introrsus Neapolitana* Ci-

tingo non riposa negli argomenti del Mazzocchi, che sembravano di tanto nerbo a chiunque gli avea dissaminati.

Io per me ho stimato di addurre ora una nuova spiega per intelligenza di quel luogo, lusingandomi, che quanto più naturale ella sia, tanto più si accosti alla mente dell' Autore, che ne' suoi detti non andò sì profondamente a pensare, come pensò divinamente il nostro Mazzocchi; ma si tenne dietro alle metafore, ed alle allegorie della Scrittura, sicome uso era in que' tempi di scrivere. Sembrami intanto, che con quel modo di dire, *Introrsus binas Præsulum gestat sedes*, abbia voluto alludere al testo

Civitas gestat Sanctorum Præsulum Agrippini, & Januarii sedes, tamquam duo Testamenta: quamquam unus est Christus Dominus, qui eam regit in Episcopo, & gubernat in Clero & Populo, sicut capite reguntur universa membra. De Christo Domino, deque Sanctis Agrippino & Januario sermonem esse, colligitur ex iis verbis: NAM ET INTRORSUS BINAS PRÆSULUM GESTAT SEDES: causa scilicet ulterior redditur, cur Neapolis invicta consistat, & tuta . . . . propter duos Sanctos Patronos ipsius defensores, qui utrumque ejusdem Civitatis Præsulem, tam Episcopum scilicet in spiritualibus, quam Ducem, seu Consulem, sive Magistrum militum in temporalibus, tuentur foventque una cum subjecto Clero & populo.

Questa è la spiega del dotto Prelato; ma dove mai Pietro Soddiacono, o altro Autore per quel *Præsulum sedes* non ha inteso additare le Cattedre Vescovili, o Prelatizie? E poi se per le due sedi intese la protezione di S. Agrippino, e di S. Gennaro; quella di Cristo Signore sarà una terza sede superiore alle due menzionate, la quale non so, come possa dirsi, che *regit reliquam; IDEST EAM CIVITATEM*; quando delle due sedi Prelatizie avea detto, che *una sit, quæ regit reliquam?* Finalmente confesso di non capire, secondo questa spiega, qual sia la prerogativa della nostra Città commendata da Pietro Soddiacono, quando in ogni altra Città è stato, e sarà sempre *unus Christus Dominus, qui eam regit in Episcopo, & gubernat in Clero, & in populo*: nè a ciascheduna sarà mai mancato uno, o più santi Protettori speziali. Dirò intanto, che quella spiega è sì profonda, che non giungo ad intenderla, onde confesso la mia ignoranza. Intenderei più tosto quella prodotta dal fu erudito Franchini nella prima Scrittura a favor del Capitolo di Napoli contro agli Eddomadarj: nella quale si sforzò l'Autore di provare, che per le due sedi intendevansi quella di Napoli, e quella di Miseno unite in que' tempi insieme dopo la desolazione della stessa Miseno: ma questa spiega non piace all'Assemani, e nella sua critica fa vedere, che la Città di Miseno fu da Saraceni distrutta nell' anno 846. a tempi del nostro Vescovo S. Giovanni IV. predecessore di S. Attanasio. Onde inferisce, che la traslazione de' corpi de' SS. Sosio e Severino da Miseno quì, seguita fosse nell'anno 902. e non già nel 920. come si osservò dal Franchini su l' autorità del Chioccarelli, dell' Ughelli, e del Pagi: e facendo il computo dal detto anno 846. fino al 902. dice, che sono i sessanta anni, che Giovanni Diacono racconta essere scorsi, dacchè fu *Miseni oppidum ab Ismaelitis demolitum, & usque ad solum prostratum.*

Ci perdoni in questo luogo il dotto Prelato, poichè per quanta venerazione serbiamo per gli suoi sentimenti, non possiam però menargli buono questo computo. Il Franchini parlò della desolazione della Città di Miseno accaduta nel tempo del nostro Vescovo S. Attanagio, del quale trattando Giovanni Diacono scrive così: *Eodem quoque tempore Misenatis Ecclesia, peccatis exigentibus, a Paganis devastata est. Cujus omnes pene immobiles res, hoc Præsule supplicante, genitor ejus Sergius Dux Neapolitano concessit Episcopo.* E questa devastazione non potè certamente accadere nell'anno 846.

testo del Genesi (*a*), nel quale disse Dio a Rebecca moglie d' Isacco: *Duæ gentes sunt in utero tuo, & duo populi dividentur, populusque populum superabit; & major serviet minori*. Inoltre volle anche alludere al testo di di S. Paolo (*b*) dove dice di Abramo: *Scriptum est enim, quod duos filios habuit, unum de ancilla, & unum de libera: quæ sunt per allegoriam dicta: hæc enim sunt duo Testamenta*. Mi persuado, che non possa dubitarsi, che l' Autore abbia avuto di mira questi due testi, donde formò anch' egli la sua allegoria presa da que' due popoli, e da que' due Testamenti, descrivendo lo stato interiore di Napoli in questa guisa: *Nam & introrsus binas Præsulum gestat sedes ad instar duorum Testamentorum*. Quindi con la parola *Introrsus* sembra, che siesi rapportato alle parole citate dal Genesi *In utero tuo*: Con quelle parole *Binas sedes*, par che abbia voluto alludere a quelle altre ivi notate *Duæ gentes sunt*. Or sicome Rebecca nel suo seno veramente portava due figli, ed in quelli rappresentava due Nazioni, l' Ebrea, e la Gentile: così volle intender il nostro Autore, che Napoli nel suo seno *Introrsus*, portava ed in se racchiudeva due popoli, il Greco, ed il Latino, e per essi rappresentava due Sedi Vescovili, le quali erano nel medesimo tempo da un sol Pastore regolate amendue, come diverse membra dipendenti da un sol capo, e come i due Testamenti rappresentati ne' due figliuoli di Abramo, il quale di amendue era il solo Padre, ancorchè l' uno nato fosse dalla serva, e l' altro dal-

846. perchè in quell'anno S. Attanagio non era ancora *Præsul*, ma Diacono, nel qual grado durò per tutto l' anno 849. e parte ancora dell' 850. in cui fu fatto Vescovo. Confonde adunque questa devastazione fatta nel Presulato di S. Attanagio con quella, che accadde del castello di Miseno preso dall' esercito de' Palermitani ne' tempi di S. Giovanni IV: di cui fa parola lo stesso Cronografo, scrivendo, che *magnus exercitus Panormitanorum Castellum Misenatium comprehendit*. Si computino ora quei 60. anni scorsi dalla totale distruzione di Miseno fino alla traslazione de' Corpi de' SS. Sosio e Severino, vale a dire non dall' anno 846. ma bensì dall' anno, in cui seguì sotto S. Attanagio, e si troverà la giusta epoca di detta traslazione, la quale non seguirebbe affatto nell' anno 902. come dice l' Assemani, ma o nel 920. come sotto la scorta del Chioccarelli, dell' Ughelli, e del Pagi scrisse il Franchini, o nel 910. come opinò il Mazzocchi, non potendosi mai giustamente situare, essendo noi incerti dell' anno, in cui fu la Città di Miseno totalmente distrutta.

Inoltre si oppone egli al Franchini quanto all'unione, che vuole della sede di Miseno a quella di Napoli; ed insegna, in quanti modi si possa fare l' unione di una Chiesa Cattedrale ad un' altra, *ut discat Franchinus*, sono sue parole. Ma a questa oggezione si è risposto nella seconda Scrittura Capitolare fatta dal fu nostro Canonico Fontana, nè bisogna, che noi aggiugniamo altro, non volendo entrar nell' impegno di sostener la spiega già addotta del Franchini, ed essendoci bastato il dire, che più tosto s' intenderebbe questa, che l' altra specolata dall' Assemani.

(a) *Cap.* 25. *v.* 24.

(b) *Ad Galat.* 4. *v.* 22.

dalla libera. Così viene sciolta quella sintassi oscura del testo, e s' intende agevolmente ciò, che volle dire delle due sedi Vescovili. In fatti non disse *Duorum Præsulum sedes*, ma *Binas Præsulum sedes*, per dimostrare, che due sedi si rappresentavano da' nostri Vescovi nell' atto che a due popoli presedevano. Il preseder di essi così al Greco, come al Latino è per un modo d' intendere un *bis præsidere*: e sarebbe appunto il *binas sedes gestare*. Di grazia, quale incongruenza s' incontra ora in dire, che i nostri Vescovi, perchè an preseduto a due popoli differenti, abbiano rappresentate due sedi Vescovili? Forse la materialità delle sedi, e delle cattedre constituisce in un Vescovo l' atto del presedere? Non è così; mentre l' atto del presedere consiste nella giurisdizione, che usa il Vescovo col popolo a se soggetto. Essendo adunque allora in Napoli i popoli di doppio linguaggio; i nostri Vescovi presedevano ad amendue, usavano con essi la loro giurisdizione, e così una sede reggeva l' altra, non avendo bisogno di due capi, ma di un solo: perchè finalmente que' due popoli non erano due corpi, ma un solo corpo in membra distinte, e doveano come tali da un sol Capo reggersi; erano a guisa di due Testamenti formati da uno stesso Padre, che provvedeva a' figliuoli della serva, e della libera: e però ci volle parimente spiegare, che già in questa Chiesa prevalevano i figliuoli della libera, che erano i Latini sopra i figliuoli della serva, che erano i Greci.

Io non ritruovo spiega più naturale di questa. E sembrami la propria, perchè ricavata dallo stesso testo ne' paragoni sudetti. Del resto, se avesse detto l' Autore: *Hic Præsules Neapolitani binas gestant sedes*, niuno per verità ci avrebbe arrecato il testo per pruova di due Vescovi; ed avrebbe spiegata le due sedi per l' atto del presedere a due popoli. Ora l' Autore si è servito di una sintassi più oscura, e dice esser pregio di Napoli quello, onde *binas Præsulum gestat sedes*, e pure ha fatta tutta la difficoltà quella parola *Præsulum*.

Subodorò in parte questa spiega un nostro eruditissimo Canonico, che fu lume di questo secolo, che avrebbe colle sue recondite notizie illustrata la storia di questa Chiesa, se l' avesse tutta descritta: ma perchè scrivea nell' anno 1740. a favor di un ceto, per cui serbava della molta passione; dopo aver bene inteso il testo, e dopo aver chiaramente dimostrato, che ivi non parlavasi di due Vescovi, conchiuder volle, che per le due sedi si doveano prender le due Cattedrali, che quì vi erano, una per gli Greci, e l' altra per gli Latini, delle quali un sol Vescovo era

era Capo. Al che ripongo, che queste due cattedrali materiali, che assume, rigettate con tanto nerbo dal Ch. Mazzocchi nella sua Differt. (a), non fanno al caso: perchè il Clero Greco e Latino era un solo, e Giovanni Diacono attesta esser lui stato nella Diaconia di S. Gennaro, dove avea veduto e Greci, e Latini promiscuamente ufiziare, senza che la menoma menzione ci avesse fatta di una Cattedrale Greca, come pretende di dire quel dotto Canonico di sopra rapportato. E se poi vi fosse stata, qual necessità vi era, che dalle matrici Chiese si fossero nella Cattedrale Latina portati i Preti pretesi Greci a cantare in certe solennità dell' anno in Greco, quando dovea bastare, che accosto della Cattedrale Latina eravi la Greca, che soddisfaceva al rito, che si assume diverso? O pure essendovi questa Cattedrale Greca così dappresso alla Latina, doveano più tosto i Cherici e Sacerdoti di essa portarsi nella Cattedrale Latina, come i primi tra tutti gli altri Greci, a celebrar quegli ufizj, e non i Cherici e Sacerdoti delle sei Matrici: che finalmente non erano tutti Greci, come suppongonsi quelli della Greca Cattedrale, ma tramischiati erano tra' Latini ancora in quel senso, che spiegheremo appresso. Ripigliamo ora tutto 'l filo, e diciamo pure, che ivi Pietro Soddiacono volle intender la rappresentanza solo delle due sedi, la quale ben si spiega da noi con quell' atto di presedere, che fecero i nostri antichi Vescovi all' uno, ed all' altro popolo: ciocchè basta a sciorre tutta quella sintassi, che sembrava oscura, e che si è schiarita bastevolmente colla intelligenza di que' due testi della Scrittura, di cui si volle avvalere l' Autore.

Nè vale il dire, che il medesimo espressamente noti con quella parola *Gestat* non la semplice rappresentanza, ma eziandio l' esistenza delle due Sedi: imperciocchè anche nel Testo del Genesi più chiaramente dicevasi di Rebecca: *Duæ gentes sunt in utero tuo*; e qual maggiore esistenza poteva spiegarsi di questa, onde dicasi *Sunt*? E pure quel *Sunt* dinota rappresentanza, non avendo certamente racchiuso Rebecca due Nazioni nel suo fecondissimo seno. Così dunque il *Gestat*, di cui si serve Pietro Soddiacono dinota rappresentanza, e vuole intendersi, che era tanto il pregio interiore della nostra Napoli, che nel suo seno racchiudeva due popoli, e rappresentava due sedi nell' atto, che facevano i suoi Vescovi di presedere ad amendue. Finalmente co i due Testamenti simboleggia nel Vecchio la Greca sede, e nel nuovo la Latina: facendo così vedere, che tolta ogni distinzione,

(a) *De Cath. Ecc. Neap. semper unica variis diverso temp. vicibus.*

ne, la ſola Latina Sede adempiva tutto, e reggeva l' altra *& in qua laici ſimul cum Clericis aſſidue Græce, Latineque communi prece pſallunt Deo*. E con maggior chiarezza negli atti della Traſlazione di S. Attanagio ci riferiſce, che poſto il Santo nelle carceri dal Duca Sergio ſuo Nipote, ne chieſero la liberazione *Græca, Latinaque pars Sacerdotalis, & monachica turba, præcipueque Antonius Monachorum Abbas cum univerſo Clero:* Nelle quali parole ſi ravviſa un ſol Clero miſto di Greci, e Latini: ed un ſol Clero indiſtinto vien chiamato parimente da Giovanni Diacono, il quale ſcrive, che per la liberazione del Santo, *collecti omnes Monachi Servi Dei Sacerdotes, & Clerus clamabant lacrymis profuſis*. Queſto Clero poi miſto di Greci e Latini gridava a Sergio: *Redde nobis Patrem noſtrum, qui nos ſpirituali carnalique protectione tuebatur*, come ſi legge preſſo lo ſteſſo Pietro Soddiacono. Si ſarebbe invero contraddetto codeſto Autore, ſe colle parole di ſopra addotte, *Binas Præſulum geſtat ſedes*, aveſſe inteſo di metter due Paſtori in queſta Chieſa, l' uno per gli Greci, l' altro per gli Latini: quando e Greci e Latini gridavano per S. Attanagio, *Redde nobis, inquiunt, Patrem noſtrum*.

Due altri argomenti ſono invitti a provar queſto ſteſſo, e ſono amendue tratti da Gio: Diacono, il quale in due occaſioni avrebbe dovuto far parola del Veſcovo Greco, e del Latino: mentre fa menzione prima nel ſuo Catalogo di Paolo il Seniore fatto Veſcovo di queſta Chieſa, ed indi ove tratta della Traslazione di S. Severino dal Caſtello Lucullano, rapporta l' incontro del Veſcovo, e del Clero fatto a quel ſacro Depoſito. Ora in tutte e due queſte narrazioni, nella prima riferiſce, che fatto Veſcovo Paolo il Seniore nell' anno 763. e bollendo in Napoli le fazioni tra coloro, che aderivano all' Imperadore Conſtantino Copronimo perſecutore delle Sacre imagini, e quei del Romano Pontefice; venuto quà, fu coſtretto di dimorar per due anni in S. Gennaro fuori le mura. Con tutto ciò avverte il medeſimo Diacono: *SED CLERUS OMNIS, ET POPULUS CUNCTUS CANONICE ILLI UT VERO OBTEMPERANT PASTORI*. Quale occaſione più propia di queſta vi ſarebbe ſtata di nominar quì il Veſcovo Greco, giacchè *propter Græcorum connexionem noluerunt illum recipere ſui concives*. E pure non ſolo non ſi nomina, ma a Paolo Veſcovo Latino ſi ubbidiſce da tutti, e queſti ſteſſi dopo due anni, *uno conſilio, unoque conſenſu lætantes & gaudentes, eum in ipſius Civitatis Epiſcopatum introduxerunt*.

Nella ſeconda tratta il Diacono della traslazione di S.Severino dal

dal Castello Lucullano, descrive l'incontro, che fece a quel sacro Deposito il Vescovo, il Clero, e la Città tutta, e dice: *Postero die Pontifex, & Clerus, Dux & Optimates, passimque populus universæ conditionis, & ætatis matutino tempore properantes, se in occursum cum Dominicæ Crucis Vexillis, odoriferisque incensis, in præmissi Oppidi Campo Sanctis exequiis obviaverunt.* Di tutti quì fa parola, fuorchè de' Greci, e del lor Vescovo: Ma nò, espressamente appresso nomina Greci, e Latini, e non altro Vescovo, che quell' unico di sopra rammentato: *Alternantibus Choris Latinis, & Græcis, ad Monasterium sæpe fati Abbatis deducunt.* Dunque bisogna dire, che questi Cori di Greci, e di Latini facevano un Corpo, ed un Clero col solo Vescovo Latino, come sopra; altrimenti l'omissione del Diacono sarebbe stata troppo colpevole, e mancante il suo così distinto rapporto.

Da tutti questi Monumenti appare chiaramente di non esser mai quì stati due Vescovi, e molto più dopo le sacre antiche Sanzioni del Concilio Niceno nel Can. VIII. col quale si prescrive: *Ne in una Civitate duo sint Episcopi.* Stabilimento così generale fu sempre osservato: ma poichè in parecchie parti i popoli erano tra loro misti di diverse lingue, fu determinato da Innoc. III. nell'anno 1215. nel Concilio di Laterano, che dove così portasse il bisogno in qualche Città, i Vescovi avessero eletti Vicarii periti del linguaggio colla dipendenza in tutto da essi, e così a quelle nazioni si fosse congruamente provveduto: *Quoniam*, sono le parole, *in plerisque partibus intra eamdem Diœcesim permixti sunt populi diversarum linguarum . . . . præcipimus, ut Pontifices . . . . provideant viros idoneos, qui secundum diversitates rituum, & linguarum divina officia in illis celebrent . . . . instruendo verbo pariter, & exemplo. Probibemus autem omnino, ut una eademque Diœcesis diversos Pontifices babeat, tamquam unum Corpus diversa capita, quasi monstrum. Sed si propter prædictas causas urgens necessitas postulaverit, Pontifex loci Catbolicum Præsulem nationibus illis conformem provida deliberatione constituat sibi VICARIUM in prædictis, qui ei per omnia sit obediens.* Or questo Vicario faceva una sede col Vescovo, nè quì sarebbe stato necessario prima di questo stabilimento, per esser peritissimi i nostri primi Vescovi dell'una e dell'altra lingua.

E tanto basti per l'unità del Vescovo. Veggiamo ora, se fu mai questa Chiesa soggetta a' Patriarchi CPolitani, e quando fu eretta in Metropoli.

CAPO VII.

La Chiesa di Napoli non fu soggetta mai al Patriarca di CPoli: e da qual tempo fu eretta in Metropoli?

IL Concilio I. di Nicena nell' anno 325. fissò le tre Sedi Patriarcali, l' Antiochena, l' Alessandrina, e la Romana. In definire però i limiti del Patriarcato Romano, è stata ne' trasandati tempi di uomini preclarissimi la briga, e di essa non si è per anche sopito il piato. La versione Latina del Canone VI. di quel Concilio fatta da Ruffino Prete di Aquileja, che nell' anno 400. fioriva, diè capo al gran litigio. Ecco le parole tradotte: *Ut apud Alexandriam, & in Urbe Roma vetusta consuetudo servetur, ut vel ille Ægypti, vel hic suburbicariarum Ecclesiarum sollicitudinem habeat*. Quindi Giacomo Gotofredo pubblicò il primo senza suo nome *De suburbicariis Regionibus, & Ecclesiis, & antiqua Romani Episcopi Diœcesi Conjectura*; nella quale restrinse in angusti limiti le Provincie, e le Chiese suburbicarie, pretendendo, che ne' tempi di Ruffino quelle state fossero, che per 100. miglia intorno a Roma, e non oltre si estendevano, e che al Prefetto di Roma ubbidivano, come il Piceno, la Toscana, il Lazio, e la Valeria. Surse contro a lui tosto Giacomo Sirmondo *in Censura Conjecturæ Anonymi de suburbicariis Regionibus, & Ecclesiis*, dimostrando, che il Patriarcato Romano anche ne' tempi di Ruffino estendevasi per l'Occidente intero, annoverando così non solo le quattro di Ruffino, ma le altre sei, che al Vicario d' Italia ubbidivano, le quattro Provincie Consolari, le due Correttoriali, e le quattro Provincie Presidali. Rispose al Sirmondo il Gotofredo *in Vindiciis pro conjecturis adversus Jacobum Sirmondum*; ed a lui si aggiunse Claudio Salmasio *in Epistola Amici ad Amicum de suburbicariis Regionibus*: Ma non lasciò il Sirmondo di opporsi ad amendue, scrivendo *Adventoriam Causidico Divionensi adversus Amici ad Amicum Epistolam de Suburbicariis Regionibus, & Ecclesiis cum Censura vindiciarum alterius Anonymi*. Nè quì finì l' attacco; conciosiechè il Salmasio, avuta la lettera, gli spiccò contra un' arguta risposta, intitolata, *Eucharisticon Jacobo Syrmondo*

do pro Adventoria, che dal Sirmondo finalmente fu confutata *in Propemptico adversus Salmasium*. Così restò finita la contesa, e la Repubblica letteraria fece plauso al Sirmondo, che commendato venne da Giacomo Untero, da Girolamo Aleandro, da Arrigo Valesio, da Leone Allaci, da Benedetto Bacchini, da Pietro di Marca, e da Emanuello Schelstrate, che in tale argomento scrivendo, si diedero la gloria di seguirlo. E' vero, che insurse poi Giovanni Launojo a suscitar nuovamente il sistema di Gotofredo, e del Salmasio: ma Cristiano Lupo valorosamente l' impugnò, e Natale Alessandro, Antonio Pagi, ed altri Critici scrissero diffusamente contro a quel sedizioso Teologo. Ultimamente il Dupin, quantunque non consenta col Sirmondo ad attribuire al Patriarcato Romano tutto l' Occidente, è nondimeno differente il suo sistema da quello del Gotofredo, e del Salmasio; volendo, che non solo le quattro Provincie, che soggette erano al Vicario di Roma, ma eziandio le sei, che ubbidivano al Vicario d' Italia, fossero di quel Patriarcato.

Noi non ci appartiamo dal sentimento del Sirmondo (a): e con esso proviamo ad evidenza, che le nostre Regioni furono sempre soggette al Romano Pontefice, come Patriarca; avendo in esse essercitati sempre i diritti tutti Metropolitici, specialmente nell'ordinare i Vescovi suffraganei, nel convocargli al sinodo Provinciale, nel giudicar le lor cause, e nell' invigilare su la Fede, e su la Disciplina, affinchè rimanesse intatta la Dottrina, ed il costume illibato. Ciò costa dalle tante lettere scritte da S. Gregorio M. a' Vescovi del nostro Regno; ma spezialmente è da riflettersi quella scritta (b) a Scolastico Giudice della Campagna, in cui dice, che ragunati avesse i Primati col popolo Napoletano per eleggere un altro Vescovo in luogo di Fiorenzio Soddiacono della Chiesa Romana, che rinunziato avea alla sua elezione, soggiugnendo: *Si vero eligentes in unum consentire non possent, ut tres viros probatos nomine Universitatis Romam mitterent, aliquem idoneum electuros*. Così abbiamo ancora, che le cause de' nostri Vescovi furono riconosciute dal Pontefice Romano. Perciò S. Gregorio medesimo dopo aver diffaminati i delitti di Demetrio Vescovo, venne a capo della sentenza della deposizione di lui, e ne scrisse al Clero, ed a' Nobili, all' Ordine, ed alla Plebe di Napoli, che un altro in vece del deposto avessero eletto, non essendo uomo Demetrio da potersi meritare neppure il nome di

(a) *Sirmond. de Eccl. suburb. lib. 2. Cap. 7.*

(b) *Lib. 2. Epist. 15.*

Vescovo per gli suoi gravi eccessi provati. Così nella Pistola 3. *lib.* 2. Ed allora si fu, che pose Paolo Nepesino, non come ordinario e proprio Pastore, ma come un visitatore, ed al dire degli Africani, *tamquam Episcopum interventorem*, finoacchè fosse provveduta questa Chiesa di altro Pastore, *donec alius Episcopus Neapoli praeficeretur;* come notò il Chioccarelli in *Paulo Nepesino.* Tutti questi atti pruovano abbastanza i diritti Metropolitici del Romano Pontefice su queste Regioni.

Si aggiugne a tutto ciò, che i Vescovi della Campagna, del Sannio, della Puglia, Calabria, Lucania, e del Bruzio si consigliavano immediatamente col Romano Pontefice, e dal medesimo aveano le risposte. Così Celestino I. scrive *ad Episcopos per Apuliam, & Calabriam constitutos.* Gelasio Papa intitola una lettera *Dilectissimis Fratribus universis Episcopis per Lucaniam, Brutium, & Siciliam constitutis.* Pelagio scrive una lettera *ad dilectissimos Fratres universos Episcopos, & cunctos specialiter per Campaniae, & Italiae Provincias militantes.* S. Leone I. ne scrive un' altra *ad Episcopos per Campaniam, Picenum, Tusciam, & per universas Italiae Provincias constitutos.* Or per antica disciplina, se avessero avuto queste Regioni altro Metropolita, che il Romano Pontefice, al proprio Metropolita doveano ricorrere, e questi al Romano Pontefice, da cui avrebbe dovuto attender le risposte: Si vede adunque che ne' primi otto secoli in queste Regioni non vi furono erette Metropoli. Dopo questi secoli si videro alcuni Vescovi decorati illegitimamente col titolo di Arcivescovi dal Patriarca di Costantinopoli: ed in fatti quì tra noi essendo nel Secolo VIII. dopo S. Lorenzo eletto Sergio Vescovo sotto Leone Isaurico, e Giovanni Duca di Napoli, al rapporto di Gio: Diacono, accettò costui la nuda dignità Arcivescovile offertagli dal Patriarca CPolitano, ma tosto ripresso dal Romano Pontefice, il quale era Gregorio II. o come meglio riflette Monsignor Assemani (a) Gregorio III. rigettolla, e così vano rimase il fasto Greco. Ecco le parole del nostro Cronografo nella Vita di Sergio: *Hic (Sergius) a Graecorum Pontifice* (così chiama il Patriarca CPolitano) *cum Archiepiscopatum nancisceretur, ab Antistite Romano correptus, veniam impetravit.* Da questo fatto di Sergio, presero i Greci la baldanza di annoverare fra nudi Arcivescovadi, senza i diritti Metropolitici, al Patriarca CPolitano soggetti, la Cattedra Napoletana: e ciò senza verun fondamento, perciocchè fino ad Attanagio III. tutti i Vescovi non mai si arrogarono il titolo di Ar-

(a) *Tom.* 3. *Ital. Hist. Scriptor. pag.* 422.

Arcivescovi, come si dirà. Citasi per lo fasto Greco, che così gli annoverò, la Novella di Leone, nella quale al *num.* 14. rapportasi Νεάπολις fra gli Arcivescovadi privi di Troni Metropolitici; e la Diatiposi di Nilo Doxapatrio, che al *num.* 9. fa lo stesso: ma il dottissimo Monsignor Assemani (*a*) ha dimostrato, che dalle stesse disposizioni de' Greci è chiaro, che nè Napoli della Campagna, nè Messina della Sicilia sieno in quella Diatiposi di Leone, e di Nilo Doxapatrio, ma che in luogo di esse sieno altre Città della Pisidia, e dell'Europa, soggiugnendo: *Non quasi ab immodica Græculorum tumore quidquam periculi immineat, si dicamus, Neapolim Campaniæ, & Messanam Siciliæ inter Græcos Archiepiscopatus recenseri a Græcis: sed quia infinitis Græcorum mendaciis, quæ vera sunt mendacia, falsum mendacium aggerere, recta ratio vetat.*

Quando poi veramente fosse dal Romano Pontefice innalzata la Cattedra Napoletana alla dignità Metropolitica, è alquanto oscuro. E prima bisogna notare l'errore di Aub. Mireo (*b*), il quale asseverantemente scrive, che l'Arcivescovado Napoletano fu instituito da S. Gregorio M. per una Decretale inserita nel *Cap. I. de Relig. Domibus*, ove dicesi *Gregorius Victori Archiep. Neap.* ma questa epistola non è di S. Gregorio M. perchè tra le genuine di questo Pontefice non si ritruova; anzi si ritruova una lettera indirizzata a Fortunato col titolo di Vescovo, non essendovi alcun Vittore nostro Vescovo ne' tempi di S. Gregorio M. Potrebbe dirsi, che quella lettera scritta a Vittore fosse di Gregorio VI. il quale visse nel Pontificato dal primo di Maggio dell'anno 1045. fino a 10. Decembre dell'anno 1046. quando veramente quì Vittore sedeva da nostro Arcivescovo; come può vedersi nel Catalogo sopra descritto de' nostri Vescovi. E poi nel secolo VI. non vi furono Arcivescovi nel nostro Regno fino a Gio: XIII. Notato questo errore, venghiamo ora a dire, quando fu eretta la Chiesa di Napoli in Metropoli.

Il P.Antonio Caracciolo (*c*) fu di parere, che ciò fosse avvenuto sotto 'l Pontificato di Giov. IX. che fiorì dall'anno 900. fino al 905. A comprovarlo reca la testimonianza di Gio: Monaco del celebre Monistero di S. Vincenzo a Volturno, di cui scrisse la Cronaca dall'anno 703. fino all'anno 1071. pubblicata a fede di un MS. Cod. della Biblioteca Barberina la prima volta dal

(a) *Tom. 3. pag. 582. & Tom. IV. pag. 197.*
(b) *L. 2. C. 2.*
(c) *Carac. De Sacris Eccles. Neap. Monum. Cap. I. De Præstantia Ecclesiæ Neap. pag. 19.*

dal Muratori (*a*). Ivi leggesi: *Joannes IX. Tiburtes, annos 2. dies 15. sepultus ad S. Petrum. Iste Neapolis, & Beneventi Archiepiscopos fecit. Goldelperto Abbati. Privilegium dedit. Ann. 900. Ind.* 3. Ma da questo stesso si cava, che Gio: IX. sia morto nell' anno 900. *Ind.* 3. avendo avuto di sede anni 2. e g. 15. per la qual cagione dimostrò il Pagi contro al Baronio, che avesse cominciato il Ponteficato circa la metà di Luglio dell' anno 898. fino al principio di Agosto dell' anno 900. (*b*) e non nell' anno 905. come opinò il Baronio. Quindi erra apertamente il Caracciolo, dove dice, che fiorisse dall' anno 900. fino al 905. Nè questo Pontefice ebbe che fare co' Duchi Beneventani, Capuani, o Napoletani, che a lor richiesta avesse per gli Vescovi di quelle Chiese spedito il privilegio di Metropolitani. Anzi sappiamo, che fino all' anno 960. in tutti i Diplomi non occorre mai di leggergli decorati di quel titolo: Conchiude adunque molto bene il Ch. Assemani, che siesi allucinato Gio: Monaco nel nome di Gio: Papa, e che abbia voluto rapportare al IX. quel che fu stabilito dal XIII. *Perspicuum redditur, Joannem Monachum in Joannis Papæ nomine allucinatum fuisse, & ad Nonum id retulisse, quod a Tertiodecimo peractum fuit* (*c*).

Il Chioccarelli si accosta più dappresso al vero, afferimando, che sotto il Papa Gio: XIII. Niceta Vescovo di Napoli nell' anno 962. avesse ottenuta tal dignità. Ma il Ch. Mazzocchi (*d*), e Monsignor Assemani ripruovano un tal sentimento: dacchè non è genuino il Diploma del Monistero di S. Sebastiano, in cui fondasi il sentimento del Chioccarelli. Sarebbe però pregio dell' opera l' esaminare le Note croniche di quel Documento rapportato dal Chioccarelli, per veder se reggono, e se gli anni degl' Imperatori ivi citati convengono a segno. Ecco le dilui parole alla pag. 116. *Vertente controversia inter Nicetam Archiep. Neap. ac dictum Monasterium (S. Sebastiani) super terra quadam . . . . Archiepiscopatus Neapolitani, proxima terris ejus Cœnobii, ipse Archiep. . . . . partem ejus terræ gratiose dono dedit eidem Cœnobio . . . . ut ex publico documento exinde celebrato Neapoli die* 15. *Novembris Ind. VI. imperante Domino Romano magno Imperatore anno decimo octavo, sed & Basilio Magno Imperatore ejus Filio Anno III.* Il Mazzocchi nel luogo addotto dando giudizio di tal documento dice: *Certe monumentum hoc numquam vidit (Chioccarellus).*

(a) *Script. rer. Ital. Tom.* 2. *part. I. Cap. XIX. pag.* 650.

(b) *Pagi ad ann.* 900. *num.* 23.

(c) *Assem. Ital. Hist. Script. Tom.* 2. *pag.* 337.

(d) *De Eccl. Neap. semp. unic. Antel. Par. III.*

lus). Indi, quantunque ne appruovi per giuste le note croniche, nondimeno circa l'anno XVIII. dell'Imperio di Romano, vuole, che *reperi altius poterit ab eo usque tempore*, *quo cum Constantino Patre regnaverit*, e che di tale indagine ne abbiano altri la cura. *De his alii viderint*. Io per verità era curioso di far simil ricerca; poichè sarebbe stato un gran decoro di questa Chiesa l'essere stata innalzata al Trono Metropolitico prima di Capoa, e di Benevento, se fosse vero quel documento. Ma ho ritrovato, che mi abbia prevenuto in un suo MS. il Ch. Alessandro Calefati Canonico di S. Niccolò di Bari, e Membro dell'Accademia Sacra Arcivescovile eretta in questa Metropoli, peritissimo nelle antichità Diplomatiche, il quale ha tutto con somma accuratezza esaminato, e farei torto alla Repubblica letteraria, se ne avessi presso me ritenuta la Nota fattane, senza comunicarla colle stesse espressioni, con cui l'ha scritta il celebre Autore; e sarà soggiunta con ogni fedeltà al disotto della pag. (23) Intanto, se anche

(23) Il dottissimo Can. Calefati, esaminando il documento del Chioccarelli di sopra rapportato, dice così. *Cangius de Famil. Byzantinis num. XIX. §. VI. scribit*, *Romanum II. Juniorem a Patre Constantino VII. Porphyrogenito Imperatorem dictum*, *& ipso Paschatis Festo a Theophylacto Patriarcha diademate donatum anno 948. ut ipse Scylitzes pag. 67. edit. Regia referre videtur. Tum ut hoc conficiat*, *Chronicas notas profert cujusdam Diplomatis ab Ughello Tom. VII. Ital. Sacr. pag. 849. editi*; *scilicet anno 47. Imperii Constantini*, *& 10. Romani Ind. II. quas ipse notas in annum rejicit 958. At pace Viri Cl. I. anno 958. non II. sed I. Indictio vigebat*, *nisi post Kal. Septemb. datum diploma fuerit*, *quod ipse tamen tacet. II. Si Romanus ipso Paschatis die corona fuit redimitus anno 948.*, *scil. die 2. Aprilis*, *die igitur 2. Aprilis anni 958.* (*quum I. Indictio in cursu erat*) *fuisse decimum Imperii annum absolutum dicendum est*, *& post diem illum XI. annum Imperii inchoatum*, *eumque perstitisse ad usque diem 2. Aprilis ann. 959. quum II. Indictio vigebat. Ex his vel caecus videt non die II. April. anni 948.*, *sed die XXII. April. 949. fuisse Romanum in Imperii societatem a Patre assumptum*, *ut alibi fuse demonstravimus. Hinc ad Chioccarelli diploma redeundo jam patet*, *a 22. Aprilis die an. 949. sumpto initio*, *XVIII. Romani II. annum in cursu fuisse post 22. diem Aprilis anni 967. Ind. X. vel*, *si mavis*, *CPolitana XI.*, *scilicet mense Nov. quo datum est diploma. Atqui quis ignorat Romanum II. die XV. Martii an. 963. fato functum nec imperasse*, *nec imperare potuisse? Anno igitur 962.* (*Vitae & Imperii ipsius Romani ultimo*) *Ind. VI.* (*scil. post Kal. Septem.*) *non XVIII.*, *sed XIV. Romani annus in cursu erat*: *nam si annus 962. Æræ Christianae*, *XVIII. fuisset annus Imperii Romani*, *Romanus ipse non die 22. Aprilis ann. 949.* (*ut ex superioribus patet*) *verum die VI. Aprilis anni 945. fuisset coronatus*, *scilicet post deturbatos ab Imperiali solio Romanum I. Lacapenum*, *ejusque filios*, *quod accidit in fine anni 944. & initio sequentis 945. Id tamen & historicis Graecis Latinisque indictum adhuc*, *& supracitato Ughelliano diplomati satis aperte Romani annos X. ab annis 47. Constantini discriminanti adversatur. Quapropter licet Basilii II. ejus filii annus III.* (*a die 22. Aprilis ann. 960. initio sumpto*) *post diem 22. Aprilis ann. 962. in cursu erat*, *& Mense Novembris ejusdem anni Indictio VI. decurrebat*; *at in annis Imperii Patris Romani aperta falsitas apparet*, *ac proinde non dubito*, *quin citatum a Chioccarello monumentum notissimae falsitatis arguam. Merito Cl. Mazochius* metropoliti-

che foſſe quel documento genuino, ſoſtiene l' Ughelli, che queſto Niceta intruſo nella Sede Napoletana col favore dell' Aula CPolitana ſi aveſſe col ſolito faſto Greco arrogato il titolo di Arciveſcovo: ciocchè pruova dallo ſteſſo nome di Niceta, che eſſendo Greco, potè eſſer, che quel Veſcovo, come di nazione Greco, a' Patriarchi CPolitani aderito aveſſe. Ella è però una congettura aſſai lieve, e ributtata dall'Aſſemani, che rapporta più nomi Greci ne' noſtri Veſcovi, che non furon mai aderenti a' Patriarchi CPolitani. Con ciò reſtiamo ancora nel bujo, ſenza ſaper, quando una tal dignità foſſe a queſta Chieſa compartita da Romani Pontefici; ed il Muratori conchiude: *Incertum eſt, quo tandem anno Archiepiſcopali dignitate auctus fuerit Neapolitanus Antiſtes*. Che ſe una qualche coſa potrebbe dirſi, ella è, che dopo Capoa, eretta in Metropoli da Gio: XIII. nell' anno 968. e dopo Benevento innalzata dal medeſimo nel ſeguente anno 969. toſto Napoli anch' eſſa foſſe ſtata ſublimata a tal Dignità, trovandoſi ſottoſcritto Sergio col titolo di Arciveſcovo nell' anno 990. e 991. come ſi legge da due ſtromenti rapportati dal Chioccarelli, l'uno ricavato dal Moniſtero di S. Sebaſtiano, e l' altro dal Moniſtero di S. Marcellino, dove in amendue ſta regiſtrato. *Sergius Archiepiſcopus ſubſcripſi*. Ne è vero, che gli anni ivi citati ſieno 1005. e 1006. come vuole il Chioccarelli, e dopo lui il Ch. Mazzocchi, ed anche l' Aſſemani: poichè dalla diligenza uſata nell' eſſaminare le note croniche di quegli Stromenti, e gli anni degl' Imperadori, ſi è per la prima fiata ſcoverto, che gli anni ſono i citati ſo-

ticam dignitatem anno 962. Cathedræ Neapolitanæ impertitam inter incerta reponit, *& alibi pag.* 115. *adnot.* 13. *ſcribit:* monumentum a Chioccarello viſum, nec autographum fuiſſe, nec ſincerum *Ughellus ſuſpicatur. Ne vero quid, quo ſalvari hoc diploma poſſit, prætercam, id tantum Neapolitani Archiepiſcopatus patronis reliquum eſt, ut dicant,* Conſtantinum *Porphyrogenitum, Romano Lacapeno, ut dixi, ann. 944., ejuſque filiis initio anni 945. in ordinem redactis, ab hoc anno eodem 945. ſolum regnare cæpiſſe, qui ſi ad uſque annum 962. Menſ. Novembri regnaſſet, XVIII. eſſet annus ipſius* Conſtantini *ſine collega Imperium regentis; at quum anno 949. Romanum filium ſibi ſocium adſciverit, patris annos cum annis filii fuiſſe confuſos; quod & in nonnullis aliis diplomatibus per hæc tempora datis contigiſſe notum. Præterea quid ſi diceremus,* Chioccarellum, *Virum ſane fidei integerrimæ, nullaque in re falſitate a quoquam notatum, in annis Romani Imperatoris exſcribendis deceptum, & pro XIIII. ſcripſiſſe XVIII. quod amanuenſibus non ſolum, ſed & Viris diplomaticæ rei callentiſſimis accidiſſe ſæpius conſtat? Nihil profecto hac noſtra conjectura ad hoc negotium expediendum liberalius concedi poſſet, præſertim ſi addatur annum III. Baſilii II. Imperatoris in diplomate memoratum egregie cum Indictione VI. in annum 962. incidere. At, ſi hac via poſſit Neapolitanæ Archiepiſcopatus antiquitas præ ceteris vindicari, dicant Eruditi.*

Da queſte note ſi cava eſſer molto incerto, che Niceta foſſe ſtato il primo Arciveſcovo di Napoli, e che queſta Chieſa foſſe già nell' anno 962. alla Dignità Metropolitica innalzata.

ſopra 990. e 991. vale a dire, che qui Sergio ſedeva già da Arciveſcovo quindici anni prima di quel che eraſi da' mentovati Autori ſcritto, come farò vedere al diſotto della pagina coll' oſſervazioni fattene dal ſopra lodato Canonico Caleſati (24). Or ſe nell' anno 990. era queſta Chieſa Metropoli, potrebbe eſſer vero quel che dice l' Aſſemani, che nello ſteſſo tempo, in cui Capoa, aveſſe altresì Napoli ottenuta la dignità Metropolitica. Venghiamo ora a' Suffraganei aſſegnati al noſtro Metropolitano.

Se gli aſſegnano per ſuffraganei nelle Tavole preſſo Carlo da S. Paolo, i Veſcovi di Averſa, Cuma, Nola, Iſchia, Pozzuoli, e Acerra: *Archiepiſcopus Neapolitanus hos habet ſuffraganeos: Averſanum, Cumanum, Nolanum, Iſclanum, Puteolanum, & Acer-*

ra-

(24) Il I. Monumento recatoci dal Chioccarelli, è uno ſtromento cavato dal Moniſtero di S. Sebaſtiano, nel quale diceſi. *In nomine Dei Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti. Imperantibus Domino noſtro Baſilio Magno Imperatore anno trigeſimo, ſed & Conſtantino Magno Imperatore fratre ejus anno vigeſimo ſeptimo, die vigeſima octava Menſis Maii Indict. III. Neapoli.* Da queſte Note Croniche ſi raccoglie, che allora non correva l'anno 1005. ma l'anno 990. come egregiamente il lodato Ch. Caleſati fa vedere dalle ſeguenti ragioni.

Ex dictis in Adnot. 23. conſtat Baſilium II. die XXII. Aprilis anni 960. die Paſchatis fuiſſe corona donatum; quapropter die XXII. Aprilis ann. 990. annus Imperii ejus XXX. abſolvi oportuit, & poſt illum diem annus XXXI. in curſu fuit. Quum ergo die 28. Maii datum fuerit Monumentum, ſane non bene annus Imperii Baſilii XXX. ea in charta notatur. Item quum Conſtantinus, alter Imp. ſimul cum Patre Romano nunquam regnaverit, ut ſuperius innuimus, hinc eſt quod a XV. Martii die anni 963. quo Romanus Pater ejus obiit ad uſque XIV. Martii anni 990. XXVII. Imperii Conſtantini annus completur, poſtque diem illum annus XXVIII. currere incæpit, qui ſane die 28. Maii anni ejuſdem 990. quo diploma fuit exaratum, adhuc vigebat; Quare non bene cum menſe Maii anni 990. & XXX. Baſilii, & Conſtantini XXVII. Imperii anni cohærent; quid ad hæc? Illud unum; fortaſſe vel error in Indictione III. pro qua reponenda II. Indictio eſſet, ac proinde dicendum anno 989. datum diploma; vel amanuenſis neſciens quoto anni menſe duo illi Fratres Imperium inchoaverint, adhuc & Aprile Baſilii, & Conſtantini Martio, Imperialis inaugurationis menſibus elapſis, amborum Imperii annos unitate non auxit.

Il II. Monumento rapportato dal Chioccarelli ſi è da uno ſtromento cavato del Moniſtero de' SS. Marcellino e Pietro, ed il citato Ch. Caleſati moſtra, che non porta la data dell' anno 1006. ma dell'anno 991. Ecco le ſue parole.

Idem ni fallor eſt dicendum de altera, quod Chioccarellus profert Monumentum Cœnobii SS. Marcellini & Petri, datum TRIGESIMO PRIMO IMPERII BASILII IMPERATORIS, ET CONSTANTINI IMPERATORIS ANNO VIGESIMO OCTAVO DIE IX. MENSIS JULII INDICT. IV. Quarta hæc Indictio in 991. annum incidit: At poſt 22. Aprilis diem triceſimus ſecundus Baſilii, & poſt XV. Martii Conſtantini viceſimus nonus Imperii annus notari oportuerant; & quod hoc in Monumento magis urget, non jam menſe Maii, ut in primo, ſed & Julii menſe amborum Imperii annus non mutatur. Quid ſi diceremi Tabelliones quandoque non eodem menſis die ſequentibus annis Principum annos auxiſſe unitate, ſed quum & annum & Indictionem pro more nationum augebant? Quod ſi verum, cum Neapolitani Kal. Septembris & Indictionem, & anni curſum abſolvebant ſimul & inchoabant, hinc eſt quod ante Septembris Kalendas anni 990. non

XXXI.

ranum. Il Giannone (*a*) assegna molti altri Vescovi, a' quali precedevano i nostri Pastori ne' tempi de' Duchi, non come Metropolitani, ma come Vescovi di Città Ducale: „ Ed in quest' età „ (e' dice) i Vescovi del suo Ducato erano, Cuma, Miseno, „ Baja, Pozzuoli, Nola, Stabia, Sorrento, ed Amalfi: in de„ corso di tempo furono innalzate a Metropoli Sorrento, ed A„ malfi, e Cuma, Miseno, Baja, e Stabia distrutte. Ma se Na„ poli perdette queste Città, resa poi anch' ella Metropoli, acqui„ stò Aversa edificata da' Normanni, Ischia, Acerra, Nola, e „ Pozzuoli.

C A P O VIII.

Della Cattedrale Chiesa di Napoli sempre una.

NOn è quì nostra intenzione di trascrivere, quanto si è lungamente in questo secolo da Autori insigni rapportato intorno alla Cattedrale di Napoli, e sue Chiese Matrici con tutte quelle vicende, e cangiamenti, che sono avvenuti fino a' nostri tempi: poichè sarebbe inutile fatiga, e niente conducevole al nostro intento, che vogliamo unicamente porre tutto in brieve sotto gli occhi, e venire a quanto si è operato di specioso in questa Chiesa per mantenere la disciplina Ecclesiastica in quello splen-

XXXI. Basilii, & XXVIII. Constantini, annus, neque anno 991. ante easdem Kalendas annus Basilii XXXII., & XXIX. Constantini in hisce monumentis notatur. Si non hæc Eruditis arridere poterit sententia, meliorem me doceant, & auscultabo. Numquam tamen Clariss. & Eruditiss. Mazochii nostri stare sententia potest, qui prioris Chartæ Chronicas notas in annum reiicit 1005. quo Basilii II. annus, non XXX. sed XLVI. Constantini VIII. vero, non XXVII. sed XLIII. decurrebat: & alterius Chartæ notas anno 1006. conjungit, quo ejusdem Basilii non XXXI., sed XLVII. ipsius autem Constantini non XXVIII. sed XLIV. Imperii annus in cursu erat, ut cuique rationes subducenti meridiana luce clarius apparebit; quod Incomparabilis Viri pace dictum volo, ne Neapolitani Archiepiscopatus antiquitas serius, quam par est, elucescere incipiat.

Si avverta, che il Ch. Assemani *Tom. I. Cap. XIX. pag.* 655. trascrivendo lo Stromento del Chioccarelli ricavato dal Monistero di S. Sebastiano dice, che comincia così. *In nomine Dei Salvatoris nostri Jesu Christi Imperante Domino nostro Basilio Magno Imperatore anno trigesimo septimo, die vigesima octava mensis Maii, Indict. tertia Neapoli.* Si è ingannato qualche Amanuense, di cui si è servito; poichè espressamente il Chioccarelli dice, come si è notato di sopra.

(a) *Tom. I. Lib. 6. Cap. ult.*

ſplendore, in cui la veggiamo. Baſterà quì accennare quel che ſi è ſcritto con tanta erudizione, ed aggiugnere qualche riſleſſione, che ci è venuta a tempo nel leggere qualche Diploma inedito, per indi conchiudere lo ſtato antico, e moderno della noſtra Cattedrale, e delle noſtre Matrici Chieſe. E per cominciare da' ſuoi principj.

Certamente dovette avere il noſtro I. Veſcovo S. Aſpreno un Oratorio, in cui ed aveſſe celebrato i ſagri Miſteri, ed a' fedeli il paſcolo della divina parola ſomminiſtrato: Egli è vero, che queſt' Oratorio non fu una Chieſa pubblica, poichè prima de' tempi di Conſtantino M. non fuvvi qui eretta alcuna Chieſa pubblica; ma i noſtri Veſcovi ſi univano a fare i loro ceti o in quel luogo, dove ora è la Cappella di S. M. del Principio, o in quel Cemeterio, che ſi vede nella Chieſa di S. Gennaro *extra mœnia*, o altrove. Si ſenta il Ch. Mazzocchi (a): *Ante Conſtantini tempora Neapoli aut publica Eccleſia nulla fuit, aut ſi qua certe fuit, ea nunc certo commonſtrari non poteſt. Itaque tunc temporis, ſive circiter eum locum, ubi nunc Sacellum S. Mariæ de Principio viſitur (ubi primitivæ priorum ſeculorum Cathedralis rudimenta fuiſſe ferunt), ſive in eo Cœmeterio, quod ad S. Januarii extra mænia hodiedum Chriſtianorum veneratione patet, ſive alibi, Fidelium cœtus egiſſe videntur Epiſcopi.*

Non vorrei però, che per quell' *Alibi* del Mazzocchi s'intendeſſe da taluno quella Chieſetta, che ſta nella Regione di Porto, la quale è di figura quaſi rotonda, e moſtra di eſſere ſtruttura Greca, di cui parla il Celano al Tom. IV. affermando, „ che per antica tradizione ſi ha, che foſſe ſtato un luogo ſopra „ mare, dove ſtava a fare le ſue orazioni, e funzioni il primo „ noſtro Veſcovo S. Aſpreno: poichè quel che quì ſi dice di antica tradizione, è tutto favoloſo; leggendoſi chiaramente in due pezzi di marmo lavorato, che ſono locati avanti l' Altar Maggiore, un' Iſcrizione Greca, dalla quale ſi rilevano le perſone, che edificarono quella Chieſetta. Alcune lettere non ſi ravviſano bene in quella iſcrizione; perchè, come dice l' amiciſſimo Monſignor Sabatini (b), nel fine del primo pezzo di Marmo, e nel cominciar del ſecondo ci ſono attaccate due colonnette di marmo, che le impediſcono; e perchè altre lettere ſtanno dentro del muro, ove entrano il principio del primo marmo, e 'l termine del ſecondo. L' iſcrizione è la ſeguente.

Q 2 MNH-

(a) *In Diſſert. Hiſt. de Cath. Ecc. Neap. Cap.* 1.

(b) *Tom. VIII.* Del Vetuſto Calend. Napol. a' 3. di Agoſto.

✠ ΜΝΗCΘΙΤΗ ΚΕ ΤΟΥ ΔΟΥΛΟΥ COΥ ΚΑΜΠΟΥΛΟΥ
ΚΟCΤΑΝΤΗ . . . .
.... ΒΗΟΥ . ΑΥΤΟΥ ΤΟΝ ΚΤΗCΑΜΕΝΩΝ ΤΟΝ
ΝΑΩΝ ΤΟΝ . . . .

Venne ſpiegata in latino nella maniera che ſiegue, dal dottiſſimo D. Scipione de Criſtoforo, il quale, mentre viſſe, fu peritiſſimo delle antichità della noſtra Napoli, ed a lui dobbiamo ancora la ſcoperta del vetuſto Calendario Napoletano.

Recordare (vel *memento*, & intellige, *Domine*) *tum ſervi tui Campuli*, *tum Conſtanti* . . . .
.... *Biu ipſius*, *qui conſtruxerunt Templum* . . . .

Da queſta iſcrizione vanno a ſcoprirſi tutte le altre favole raccontate da Sigiſmondo Sicola nella Vita del Santo (*a*), e preciſamente quelle della Celebrazione fatta dal Santo ſull'altare della Grotta, che ſta ſotto quella Chieſetta; e del buco, che ſta ſotto l'altare, in cui dà a credere, che il Santo collocaſſe il calice dopo la Meſſa, per naſconderlo da' perſecutori della Fede. Sono tutte ſole, e ſenza appoggio, neppure degne di eſſer confutate da uomo, che in queſto ſecolo culto ſa ragionare. Perlocchè diremo con S. Cipriano: *Conſuetudo ſine veritate*, *vetuſtas erroris eſt*.

Queſto ſolo poſſiam dire dell'Oratorio de' noſtri primi Veſcovi fino a' tempi di Conſtantino M. il quale concedendo la pace alla Chieſa, ed accreſciuto quì il numero de' fedeli, permiſe, che in più ampia forma ſi foſſe quell'anguſto Oratorio, che ſerviva di Cattedrale, ridotto, e quivi in pubblico celebrati foſſero i Divini Miſteri. In fatti tutti i noſtri Scrittori ſu l'autorità del Cronico Volturneſe, di Adone, di Beda, e di Matteo Weſtmonaſterienſe vogliono, che Conſtantino il Grande aveſſe quì la prima Chieſa pubblica fondata ſotto 'l titolo del Salvadore, e dedicata anche a' SS. Appoſtoli, e Martiri, dal nome di lui detta poi Conſtantiniana: ed i più accurati Sctittori, come l'Aſſemani, ed il Mazzocchi ſoggiungono, che fu eretta dal Grande Imperatore, *jubente quidem*, ſono parole dell'Aſſemani, *ſed non tamen præſente*; rigettando così la favoloſa venuta di Conſtantino in queſta noſtra Città, *amandato ad fabulas Conſtantini M. in Urbem Neapolitanam adventu*. Sebbene, anche da taluni

(a) *Par. I.* Oſſervazione 21. a carte 276. e ſeg.

luni Scrittori, per favoloso si vuole quel primo edifizio fatto da Constantino M. *jubente quidem, sed non tamen præsente*. Abbiamo nell' Archivio Capitolare un MS. formato nell' anno 1740. nel quale si dà per favola pretta e pura quella della Constantiniana quì eretta: e nell' anno 1754. il fu dottissimo Canonico di questa Chiesa D. Giacomo Fontana, uomo delle antichità Ecclesiastiche peritissimo, nel suo libro dato alla luce col titolo di *MEMORIE INTORNO AL SITO DELLA CHIESA CATTEDRALE DI NAPOLI, ED ALL' ESSERE STATA SEMPRE UNA*, sostenne acremente questa opinione del MS. e le sue parole sono le seguenti alla pag. 55. „ Per la qual cosa noi attenendoci alla più fondata opinione, abbiamo per indubitabilmente favolosa la prima nostra Cattedrale Constantiniana, e la di lei fondazione attribuita all' Imperator Constantino il Grande; giacchè di un tal fatto non vi è il minimo contemporaneo documento, nè Autore alcuno a quei tempi vicino, che possa giustificarlo „. Risponde poi all' autorità di Eusebio, con cui si vuol provare, che avesse quel grande Imperadore indirizzate lettere circolari a' Vescovi, ed a' Prefetti delle Provincie per l'ampliazione, o nuova costruzione delle Chiese Cattoliche, congetturandosi lo stesso essersi fatto col Consulare della Campagna; e fa vedere l' impedimento, che quì ed altrove l' esecuzione di quelle lettere potea incontrare, per essere buona parte de' pubblici Magistrati dell' Occidente allora ostinatamente involta fra gli errori del Gentilesimo. Noi però lasciamo volentieri d' ingarbugliarci in questa nuova opinione; dovendo dire coll' Autore del MS. e collo Scrittore di quelle memorie, che la Severiana fosse stata la Cattedrale, perchè questa fu dedicata al Salvadore, come accenna Gio: Diacono: ma siccome il medesimo Cronografo ci assicura, che nella Severiana fu l' Oratorio di S. Giorgio Maggiore, così non ci dà l' animo di rimuoverla da quel sito dove è oggi S. Giorgio, per quanto il MS. si sforzi di rispondere all' autorità del Diacono, come si potrà leggere nella pag. 37. Diciamo intanto, che la Costantiniana fu la Cattedrale costrutta da quell' Imperadore, e che non debba altrove ricercarsi, che dove fu poi la Stefania, cioè in sito adjacente alla Stefania. Così pensò il nostro dottissimo Mazzocchi, il quale conchiude (a): *Frustra igitur se Neapolitani Scriptores delassant, dum Neapolitanam Constantinianam Basilicam alii alibi frustra quærunt*. Quindi questa sola

(a) *Cap. II. de Constantin. Salvatoris Basil. Sect. 1.*

ſola Chieſa fu coſtrutta da Conſtantino M. e le altre, che vanno ſotto 'l ſuo nome, ſono tutte una mal teſſuta favola; come dice l' Autore dell' Iſtoria Civile (*a*), e come in una Nota avverte il lodato Ch. Mazzocchi (25).

Dopo duecento anni, e propriamente nel principio del VI. ſecolo Stefano I. noſtro Veſcovo al medeſimo Salvadore dedicò la Baſilica, che coll' uſitato nome diceſi Stefania; ed il Cronografo Gio: ne fa il rapporto in ſimil guiſa: *Hic inter alia bonitatis ſtudia fecit Baſilicam ad nomen Salvatoris copulatam cum Epiſcopio, quæ uſitato nomine Stephania vocatur*. Incendiata dopo la metà dell' VIII. ſecolo, fu rifatta da Stefano II. noſtro Veſcovo, come riferiſce lo ſteſſo Diacono *in Steph. II. His ita peractis, Eccleſia Salvatoris, quæ de nomine ſui auctoris Stephania vocitatur, divino (quod flens dico) judicio igne cremata eſt . . . . Tunc prædictus Pontifex magno mœrore infectus, conſolari nequibat. Sed Omnipotens . . . . tandem ſua ineffabili pietate triſte cor tanti Patris lætificare dignatus eſt. Ac deinde totius populi forti roboratus adjutorio, eamdem renovavit Eccleſiam, verſibus ad inſtar phœnicis deſcripſit*. Dal fin quì detto ricava il Chioccarelli *in Steph. I.* e dopo lui il Mazzocchi (*b*), che una fu la Cattedrale del Salvadore prima edificata dal Gran Conſtantino, indi ampliata da Stefano I. ed ultimamente riedificata da Stefano II. Il perchè dove in Gio: Diacono leggeſi della Baſilica di Stefano I. *Fecit*, notano i ſuddetti Autori, che voglia intenderſi *Refecit, ampliavitque*: altrimenti, dicono, ſe la Conſtantiniana dalla Stefania foſſe ſtata diverſa, di lei che ne avvenne dopo i tempi di Stefano I.? Ne' ſuſſequenti ſecoli oltre al nome che ſi attribuiva alla noſtra Cattedrale di Stefania, fu chiamata anche la Maggior Chieſa, ſovente l' Epiſopio, tal volta anche la Chieſa di S. Gennaro, e ſotto Carlo II. di Angiò, la Maggior Chieſa, l' Arciveſcovado, o il Tempio dell' Aſſunta.

Ma che diremo, fu mai chiamata l' antica Cattedrale col nome di S. Reſtituta? Il Cronografo Giovanni Diacono atteſta, che cor-

(a) *Tom. I. Lib. I. Cap.* XI. §. *III.*

(25) Si avverte di eſſer falſo quel che dal Caracciolo diceſi della Chieſa de' SS. Apoſtoli fondata da Conſtantino: *Cum ex Joanne Diac.* in Sotere (nota il Mazzocchi *adnot.* 8. *pag.* 6.) *conſtet ab hoc demum Epiſcopo eam ædificatam fuiſſe Eccleſiam*. Inoltre è falſo, che la Chieſa di S. Gio: Maggiore foſſe edificata dal medeſimo Imperadore, *cum tamen* (ſiegue il Mazzocchi) *ejus auctor Vincentius Epiſcopus fuerit, teſte eodem Chronographo*. Così ancora nè S. Giorgio Maggiore, nè S. M. Maggiore furono Conſtantiniane; *quia illa Severum, hæc Pomponium auctores habent*.

(b) *In Diſſert. de Cath. ſemp. unica Cap. III. Sect. I.*

correva ne' tempi suoi codesta assertiva, che la Chiesa costrutta da Constantino fosse S. Restituta. Pietro Soddiacono nella Vita di S. Attanagio conferma lo stesso, servendosi dell' espressione, *uti fertur*. Si senta Gio: Diacono, come parla: *Inter alias constructas Ecclesias, etiam in Urbe Neapoli Basilicam fecit, asserentibus multis, quod Sancta Restituta fuisset*. Colle quali parole almeno dà ad intendere, che la Chiesa costrutta dal grande Imperadore, riputavasi nel suo tempo da molti, che fosse stata quella di S. Restituta. Questo è il senso più ovvio di quelle parole; e lo stesso senso fanno quelle di Pietro Soddiacono: *Ecclesiæ vero Sanctæ Restitutæ, quæ a Constantino Imperatore condita est, ut fertur, connectit utrosque Joannem Baptistam, atque Evangelistam*. Il Mazzocchi dà altre spieghe a quell' *asserentibus multis* del Diacono, ed a quell' addito *ut fertur*, del Soddiacono. Si potranno leggere nella *Dissert. de Cath. semp. unic.* dalla pag. 7. fino all' 11. e spezialmente alla Nota 12. Si noti però, che nelle Cure posteriori aggiunte alla stessa Differt. alla pag. 307. e 308. ritratta la spiega, che avea dato a quel testo del Cronografo, e convinto dal Catalogo del Bianchini, nel quale leggesi *in Zosimo XI. Zosimus Episc. sed. ann. XIIII. sub quo Sancta Restituta a Constantino Imp. facta*; fa vedere, che la Constantiniana, e l'antica S. Restituta furono la medesima Chiesa distinta dalla Stefania, e che veramenre Stefano I. edificò, non ampliò la Chiesa detta Stefania. Quindi conchiude: *Ecclesia Salvatoris, Stephania, & hodierna S. Restituta tria sunt unius ejusdemque Basilicæ pro diversis temporibus nomina. Deinde CONSTANTINIANA, ET SANCTA RESTITUTA antiquior ad unam eamdemque referentur Ecclesiam*. E questa sembra la vera spiega, e la più naturale così del Testo del Diacono, come di Pietro Soddiacono. Ed ecco i primi Scrittori più antichi, che fan menzione di S. Restituta, il primo vuole il Mazzocchi, che fosse fiorito nell' uscire del secolo IX. e nel cominciar del X. il secondo, che fosse fiorito nel secolo XI. al che si oppone l'Assemani, ed altri accreditati Scrittori (26).

Senzachè, ci è qualche cosa dippiù nel Testo di Pietro Sod-

(26) L'Assemani *Ital. Hist. Script. Tom. IV. Cap. V. in Excursu de Ætate Petri Subdiaconi*, scrive contro al Mazzocchi, che non vale l'argomento che prende dal Coguome di *Almus*, dato da Pietro Soddiacono nella Vita di S. Attanagio all' Imperadore Lodovico Augusto, per pruova, che fosse detto Pietro fiorito nel XI. secolo: perciocchè quel cognome si legge anche prima del secolo XI. dato a quell' Imperadore; donde conchiude: *Non est ergo circa Petri hujus Subdiaconi ætatem recedendum a sententia Antonii Caraccioli, & Bollandianorum Patrum, qui censent eum temporibus S. Athanasii vixisse*.

Soddiacono, il quale apertamente distingue S. Restituta dalla Stefania, ed in quel testo di sopra addotto fa vedere quel che S. Attanagio fece nella Stefania, e quel che prescrisse in S. Restituta. Trascriviamolo tutto, per intenderlo a dovere: *Hic (Athanasius) itaque zelo fretus divino constituit Sacerdotes hebdomadarios in Ecclesia Domini Salvatoris, quæ Stephania vocatur, qui in ea continuis diebus publicam Missam celebrarent, sicut mos est Ecclesiæ Romanæ, in qua etiam ad eorum sumptus necessarias rerum distribuit opes. In Ecclesiis quoque B. Andreæ Apostoli, & Protomartyris Stephani custodem designavit: ubi & res obtulit ad luminariorum concinnationes, & sumptus ipsius custodis. Ecclesiæ vero S. Restitutæ, quæ a Constantino Imperatore, ut fertur, condita est, connectit utrosque Joannem Baptistam, atque Evangelistam, & custodem cum officialibus Clericis ordinavit, resque illic ad præsidium eorum largitus est.* Da questo testo è sì chiaro, che la Stefania fu diversa da S. Restituta, che non lascia luogo da dubitarne.

Ma dirà taluno, se è così giusta il testo del Diacono Giovanni, e di Pietro Soddiacono, che cosa mai si è per tanto tempo, e con tante dotte scritture quì in Napoli agitato; e che mai si è preteso dal dottissimo Mazzocchi, quando con erudita Dissertazione ha sostenuto di non esser diversa la Restituta dalla Stefania? Si è preteso, che essendovi adjacente alla Stefania l' antica Chiesa di S. Restituta (27), così detta dopo 'l VII. secolo,

(27) Di questa antica Cappella di S. Restitnta diversa dalla Stefania parla l'Autnre dell' antica Cronaca di S. M. del Principio, designando l' Oratnrio, e l' Altare del primo nostro Vescovo S. Aspreno *intus Cappellam S. Restitutæ, ubi nunc S. Mariæ de Principio*. E ne fa anco chiara testimonianza il Maestro Giacomo da Pisa, scrittore della Vita del Beato Niccolò Eremita morto nell' anno 1310. che fu trascritta da' Bollandisti senza il nome di detto Autore, il quale si esprime negli atti della visita di Annibale di Capoa: Narrando egli la sepoltura data a quel cadavere, scrive così: *Portatur, corpus ejus quasi martyris per Clerum* Neapolitanum Capitnli &c. *ad Majorem Neapolitanam Ecclesiam, & inibi in CAPPELLA, SEU ECCLESIA SANCTÆ RESTITUTÆ, divino sollemniter celebrato mysterio in quadam tumba marmorea reconditur*; soggiugnendo poco dopo, essersi quel Corpo trasferito poi *ad quamdam tumbam etiam in eadem Ecclesia, seu Cappella*. Dal che s'inferisce, che il nuovo presente Duomo stavasi ancora fabbricando, essendo avvenuto quel fatto nell' anno 1310. non già nell' anno 1313. o 1315. quando fu il detto Duomo ridotto a perfezione; e che allora una Cattedrale eravi nominata, *Major Neapolitana Ecclesia*, ed un sol Capitolo, e che *Inibi*, cioè dentro quella stessa Cattedrale Stefania del 1310. eravi una particolar Cappella, *seu Ecclesia Sanctæ Restitutæ* ad essa adjacente, ove in quell' anno agli 11. di Maggio fu sepolto il Corpo del Beato Eremita.

Nè vale il dire con Monsignore Assemani, che allora il presente Duomo era già perfezionato, dacchè disse il nostro Mazzocchi, che sotto Carlo II. di Angiò *nova hæc, quæ nunc visitur*

lo, nel quale quivi furono locate le reliquie della Santa, dall' Isola d' Ischia trasportate, questa veramente fosse diversa dalla Stefania; ma non già quella che veggiamo oggi essere in piedi, la quale è la medesima, che la Stefania, dopo essere stato il nuovo Duomo da Carlo II. di Angiò edificato.

Io non voglio entrare più addentro in questo punto, essendo stato sì bene essaminato, e potrà chi vuole legger la dotta Dissertazione del Mazzocchi, della quale darò un brieve saggio nella Nota al dissotto (28). Dico solo, che l' altro sistema di

R Mon-

tur, Basilica stetit: onde essendo morto quel Re a'4. di Maggio del 1309. la sepoltura dell' Eremita avvenne un anno, e 7. giorni dopo la morte di lui, e pertanto dopo essersi aperto il presente Duomo, stando già in piedi l'odierna S. Restituta. Niente ciò vale, mancando il fatto. Morto Carlo II. d' Angiò, non ancora era perfezionato il presente Duomo; ed è tanto ciò certo, che da' Registri del Re Roberto Figlio del detto Carlo II. dell' anno 1313. *Lit. A. f.* 190. rapportati dal Chioccarelli in *Humberto* si ravvisa, che il medesimo Re Roberto comanda al Capitano della Città di Napoli, che costringa Giovannella Boccapianola a vendere all'Arcivescovo Napoletano Umberto una certa casa con casaleno contigua alla Chiesa Napoletana, necessaria per compimento della fabbrica, che si stava facendo in essa maggior Chiesa. Dunque se nell' anno 1313. non era il presente Duomo terminato, la sepoltura del B. Niccolò Eremita accaduta agli 11. del mese di Maggio dell' anno 1310. fu prima assai della nuova presente Cattedrale, ed il suo corpo fu certamente sepolto nell'antica Cappella di S. Restituta adjacente alla Stefania. All' autorità del Mazzocchi rapportata dall' Assemani si risponde, che per quella parola *Stetit*, intese dire il grand' uomo, che cominciò il nuovo Duomo ad innalzarsi sotto Carlo II. di Angiò; altrimenti si sarebbe contraddetto coll' autorità, ch' egli medesimo arreca del passo della Vita del B. Niccolò dagli atti della Visita dell' Arcivescovo Annibale di Capoa.

(28) Il Ch. Canonico Mazzocchi contro a Monsignor Falcone Arcivescovo di S. Severina, che fu il primo nell' anno 1713. a sostener la Materialità di due Chiese Cattedrali quì in Napoli, nell' Istoria del glorioso S. Gennaro, e contro a D. Benedetto Sersale, che ne seguì il sistema nell' anno 1745. nel suo *Discorso Istorico della Cappella de' Signori Minutoli*, formando una pianta in rame di due Chiese Materiali, l' una di S. Restituta di rito Greco, l'altra della Stefania di rito Latino; pubbliciò una Dissertazione nell' anno 1752. *De Cathedralis Ecclesiæ Neapolitanæ semper unicæ diverso tempore vicibus*; per la quale molto gli dee il Capitolo Napoletano, avendo rischiarate tutte quelle antiche e sepolte memorie, che illustrano questa Chiesa. In pruova, che la Stefania sia stata la stessa, che l'odierna S. Restituta, egli nella lodata Dissert. rapporta quattro argomenti; l'uno preso dall' Absida della Chiesa, in cui anche oggi si vede l' immagine del Salvatore, come vi era in tempo del Vescovo Giovanni, di cui attesta il Diacono: *Hic Absidam Ecclesiæ Stephaniæ lapsam ex incendio reparavit, in qua ibidem ex musivo depinxit Transfigurationem Domini nostri Jesu Christi summæ operationis*. In questo primo argomento si noti, che la testa del Salvatore che oggi si vede nella Tribuna di S. Restituta si crede antichissima, ed è ella staccata dal tronco della pittura, che si scorge diversa affatto da' lineamenti della detta testa; e perciò può esser quel divario, che dove in que' primi tempi era dipinta la Transfigurazione, oggi si vede il Salvatore, che siede con un libro nelle mani, dove è notato l' anno 1592. Inoltre questa tribuna è vicina alla Cappella di S. Gio: in Fonte, come appunto era la Stefania, al

Monsignor Assemani, onde pretende, che non furono già quì tra noi mai due Cattedrali insieme, ma bensì successivamente, cioè che dopo i tempi di Constantino fu la Cattedrale in S.Restituta, indi nella Stefania, ultimamente in questa nuova Basilica, che veggiamo: quest' altro sistema, dico, di Monsignor Assemani, comechè opposto a quel del Mazzocchi, nondimeno è più plausibile di quello inventato da altri di due Cattedrali simultanee, l' una di Rito Greco, l' altra di Rito Latino. Per la qual cagione si spiegò contro a tutti i due partiti, in questi sensi (*a*): *Utrique, ut ingenue dicam, a recto veritatis tramite deflexisse videntur, tam ii scilicet, qui vel Materialis Cathedralis (idest Capituli Græci, Latinique) vel etiam Formalis (hoc est Episcopi utriusque oris, & ritus) duplicitatem astruunt; quam qui duplicitatem utramque explodentes, & unum eumdemque semper fuisse Latinum Episcopum asserunt, & unam semper eamdemque materialem Cathedralem contendunt, Stepha-*

al dir dell' Autore della Cronaca di S. Maria del Principio, il quale non poteva errare in un fatto esistente a' suoi tempi, ancorchè erri nel dire, che l' accennata Cappella fosse stata eretta da Constantino M. Il secondo argomento del Mazzocchi è preso dall' atrio della Stefania, il quale era appunto, dove oggi è il Tesoro di S.Gennaro, e dove era l' ospedale di S. Attanagio, come attesta il Diacono: *Deinde ordinavit Xenodochium in Atrio prædicta Ecclesia (Salvatoris)*. E poichè batte a linea retta quest' atrio colla Tribuna odierna di S. Restituta, si conosce essere lo stesso con quello della Stefania. Il III. argomento è preso dal battisterio, dagli amboni, e da' sepolcri de' nostri SS. Vescovi. I Fonti minori erano nella Cappella di S. Gio: a Fonte, e questa fu contigua alla Stefania, come oggi a S. Restituta contigua si vede. Gli amboni furono in S. Restituta fin ne' tempi dell' Arcivescovo Annibale di Capoa, e si vedono anche oggi due marmi bellissimi, che servirono in que' tempi agli amboni, collocati nella Cappella di S. Maria del Principio, in uno de' quali sta scolpito il Martirio del nostro gran Protettore S. Gennaro colla fornace, coll' eculeo, e cogli orsi raffigurati appiè del Santo. I sepolcri finalmente de' nostri Vescovi furono nella Stefania collocati da S. Gio: IV. ed il Diacono ci assicura, che il corpo dello stesso S. Gio: fu riposto nel sepolcro avanti la porta picciola della stessa Stefania, e che ne' suoi tempi si vedeva vicino la porta, per la quale si va alla Cappella di S. Gio: a Fonte, dove era l' altare della Trinità: *Corpus Sanctum collocatum fuisse dicitur ab antiquo in Sepulcro, quod est ante parvum ostium ipsius Ecclesiæ, in quo imago sua depicta videtur: nunc vero in Altari, quod est juxta portam, qua itur ad Ecclesiam Sancti Joannis ad Fontem (quod Altare Trinitatis vocatur) firmiter est collocatum*. Or questa porta, per cui si va alla Chiesa, o sia Cappella di S.Gio: a Fonte, anche oggi ravvisandosi nell' odierna S. Restituta, non farà perciò diversa questa Basilica dall' antica Stefania. Per ultimo dal campanile fabbricato da Pietro di Sorrento nostro Arcivescovo nell' anno 1233. presso lo spedale antico di S. Attanagio, ed all' atrio della Stefania, ne deduce, che non potendo quel campanile appartenere all' ideata Stefania, che si vuole divisa dagli Avversarj, dalla Restituta per mezzo di una via pubblica, dovrà dirsi, che convenga colla vera Stefania, la quale è l' odierna Chiesa di S.Restituta, con cui collima a linea retta nel lato orientale. Questi sono in brieve gli argomenti del Ch. Mazzocchi, che potranno diffusamente leggersi nella sua dotta Dissert.

(a) *Assseman. Tom. II. pag. 373.*

phaniam scilicet cum Sancta Restituta, seu Constantiniana Basilica confundentes. Ego sane, perpensis rationum omnium momentis, quemadmodum DUPLICITATEM Capituli, & Episcopi Græci, Latinique in Urbe Neapolitana pernego; ita Constantinianam Ecclesiam a Stephania distinguens, utramque, non quidem simul, & conjunctim, sed divisim, ac successive fuisse Cathedralem affirmo . . . . Una siquidem semper fuit (fatemur & ipsi) Cathedralis Ecclesia Neapolitana, sed non semper in eodem loco: nimirum post Constantini tempora, primo in S.Restituta, deinde in Stephania, demum in nova hac, quam cernimus Basilica.

Questo è in brieve il sentimento di Assemani assai più fondato di quello, onde si vuol sostenere, che vi sieno state due Cattedrali contemporaneamente, l' una intitolata S. Restituta, l' altra la Stefania. Tra l' Assemani adunque, ed il nostro Mazzocchi è un litigio, che niente deroga alla dignità del Capitolo Napoletano, che fu sempre lo stesso in ciascheduna delle Chiese suddette, ancorchè fossero state successivamente Cattedrali; e niente eziandio deroga all' unicità del Pastore, che si ravvisa sempre uno, e Latino così nella Restituta, come nella Stefania, ed oggi nella Cattedrale, che veggiamo.

Solo mi piace ora di essaminare un punto, che così dal nostro Mazzocchi, come dal Ch. Assemani, dovrà aversi sotto l'occhio. Da diverse carte antiche del nostro Archivio Capitolare, che si trascriveranno dopo questo Capo, e si danno alla luce la prima volta da me, che le ho ritrovate fin dal tempo, che si agitava questa quistione della Cattedrale sempre una, si rileva che nel secolo XI. la Chiesa di S. Restituta dicevasi Salutifera, e Cattolica, e distinguevasi chiaramente dalla Stefania. Che se l' antica Restituta (che è la medesima, di cui parlarono quelle Carte) era detta Cattolica, e Salutifera; dunque non era una semplice Cappella, o Oratorio adjacente alla Stefania, ma una Basilica rinomata, la quale o dovea esser la Cattedrale, perchè detta Cattolica, o almeno (portandolo anche il senso di Cattolica) si doveano in essa amministrare i Sacramenti, come in una principal Matrice, distinta però sempre dalla Stefania, che in quelle carte si legge chiaramente diversa. Questa è la difficoltà, che dovrà sciogliersi dal dotto Mazzocchi, e speriamo che da ciò che ha scritto, e dalle stesse Carte che ora si danno al pubblico, si possa cavar la risposta.

Anch' egli l' Assemani, che vuole la Stefania distinta da S. Restituta, pruova, che dopo i tempi di Stefano I. non più la

Constantiniana, o sia S. Restituta fosse la Cattedrale; ma bensì la Stefania. Se è così, come va, che nel secolo XI. dicasi ancora Cattolica S. Restituta? Non niego, che potrebbe rispondere questo gravissimo Scrittore, che volendo egli la Chiesa di S. Restituta nella Constantiniana, la quale fu una volta la Cattedrale, potè per tal cagione dirsi ne' tempi posteriori Cattolica da quella prima denominazione: e che sicome non lasciò di chiamarsi Constantiniana, ancorchè non avesse Constantino M. quivi le reliquie di S. Restituta trasferite, ma bensì Stefano II. nostro Vescovo ne' tempi di Constantino Figlio d' Irene (come ha provato contro al Mazzocchi) [a]: così potè avvenire, che non avesse in decorso di tempo cessato di dirsi Cattolica, ancorchè la Stefania fosse la Cattedrale, e non più la Constantiniana. Questa risposta mi sembra congrua in senso dell' Assemani, e non osterebbe quell' appellazione di Cattolica, che si appicca costantemente alla Chiesa di S. Restituta ne' Diplomi ritrovati.

Al Mazzocchi per l' opposto riuscirà più grave quella denominazione di Cattolica, e Salutifera, cha si attribuisce alla Congregazione di S. Restituta: perchè mutila avendo letta una membrana, rapportata dal Chioccarelli, dell' ultimo anno del XI. secolo, nella quale si fa parola di una certa permuta fatta da Pietro Arcivescovo di Napoli col Duca Sergio tra la Congregazione di S. Restituta, ed il Monistero di S. Arcangelo a Bajano nell' anno 1100. soggiugne nella sua Dissertazione pag. 143. ch' ei non intende, qual fosse questa Congregazione di S. Restituta: *Istiusmodi Congregationes jam quidem ultimo sæculi XI. anno exstabant: quod perspicue discimus ex membrana S. Archangeli ad Bajanum, qua Petrus Archiep. cum Sergio Duce, & Neapolitano Capitulo assentitur permutationis contractui inter NESCIO QUAM Congregationem Ecclesiæ S. Restitutæ, & Monasterium S. Mich. Arch. ad Bajanum anno* 1100. Si duole ancora, che quella carta non potè essere trascritta intera dal Chioccarelli alla pag. 126. *Doleo sane quod eam chartam nonnisi mutilam (nec enim aliter potuit) Chioccarellus pag. 126. recitaverit: ex qua nos ea tantum, quæ huc pertinent, afferemus.* Comincia indi a trascriverla in parte, ed a spiegarla: *Sic ergo Archiepiscopus præfatur*: CERTUM EST NOS CUNCTAS CONGREGATIONES (*hinc plurimas jam tum Neapoli fuisse discimus, in singulis saltem Ecclesiis matricibus singulas*) SACERDOTUM, ET CLERICORUM SALUTIFERÆ .... *Hic multa ex præfatione, ac longe plura ex* διαθέσει (*dispositione*) de-

(a) *Assemani Ital. Hist. Scriptor. Tom. II. Cap. XI.*

desunt. Hac tamen post hiatum in Chioccarello sequuntur . . . . CONGREGATIONIS SANCTÆ RESTITUTÆ (*S. Restitutæ Ecclesiam antiquiorem intelligit, quæ in postico S. Mariæ de Principio erat, uti pluries Parte I. ostendimus*) DE INTUS EPISCOPIO SANCTÆ NEAPOLITANÆ ECCLESIÆ (*de vetustiore Episcopio loquitur, quod nunc mutato nomine S. Restituta vocatur: nam hodierna Cathedralis nonnisi centesimo, eoque amplius, anno post hanc membranam esse cœpit*) A PRÆSENTI DIE PROMTISSIMA VOLUNTATE COMMUTAVIMUS, ET TRADIDIMUS VOBIS DOMINA GEMMA VENERABILIS ABBATISSA.

Or io spero di dar qualche lume a questa Membrana mutila del Chioccarelli colle Carte ritrovate nel nostro Archivio Capitolare; e spezialmente colla Carta, che noterò in primo luogo, la quale è data nello stesso anno 19. dell'Imperio di Alessio, e nell'anno 8. di Gio: Porfirogenito, che sono appunto gli anni della Carta del Chioccarelli. Se non che, la nostra è a' 10. del mese di Aprile nell'Ind. VIII. e quella del Chioccarelli è a' 25. del mese di Giugno della stessa Ind.

Egli è da sapersi, che in pergamena tra gl' istromenti de' beni, che possiede il Capitolo, sono appunto le Carte da me ritrovate, di carattere curiale registrate nel I. Tomo delle Bolle Capitolari, e fatte rivedere, e leggere da parecchi valentuomini; tra' quali è il peritissimo Antiquario D. Francesco Porcelli nostro Napoletano, e furono anche osservate nell'anno 1750. dal dottissimo D. Scipione de Cristoforo ora defonto. In queste Carte leggonsi permute, e legati, che oggi al Capitolo Napoletano si appartengono: per la qual cosa non può negarsi, che quella Congregazione de' Sacerdoti e Cherici della Chiesa di S. Restituta dentro l' Episcopio, al Capitolo si riferisca. E poichè in que' tempi, giusta il Mazzocchi pag. 193. della più volte lodata Dissertazione, non era in uso la voce di Capitolo, quindi le radunanze del Clero della Cattedrale, eran chiamate Congregazioni. Se una volta ciò si negherà, il Capitolo Napoletano perderà quanto possiede di antico, che tutto da quelle Carte dipende, che sono in gran numero; e di esse sei ne ho con gran fatica trascritte (non essendomi rimasto altro tempo da spenderlo in notar l' altre), in quattro delle quali si legge chiaramente ora l' addito di *Salutiferæ Catholicæ Congregationis S. Restitutæ*, ora l' addito di *Salutiferæ Catholicæ Ecclesiæ S. Restitutæ*. Così nella Carta dell' anno 1100. ne' tempi di Alessio, e di Gio-

Giovanni Porfirogenito, un certo Sergio cognominato *Leuci* Vassallo della Santa Chiesa Napoletana figlio di Leone, abitatori amendue di un luogo chiamato Antiniano, *juris memoratæ Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ*, come ivi leggesi; lascia alla Congregazione di S. Restituta la metà di una terra sita a Mianella nel luogo detto il Lacco, coll' obbligo di esser seppellito in essa Congregazione: *Et vos me sepelire debeatis intus ipsa vestra Congregatione, & michi pro anima mea facere debeatis omnem obsequiu, & omnem officiu, quomodo justu fuerit sine omni pigritia*. Vuole ancora, che sia intestata alla medesima Congregazione la metà di quella terra, e che in essa abbiano da mantenersi, e difendersi tutti i posteri: *Insuper & omni tempore ego & meis heredibus, vobis vestrisque posteris & in ipsa vestra Congregatione illa antestare, & defendere debeamus ab omnes omines, omnique personas*.

Che se queste Carte sono in poter del Capitolo, essi i Canonici saranno i legittimi successori, ed i posteri di quella Congregazione: Ed in fatti ha permutato oggi il Capitolo la detta Terra, che possedeva sita a Mianella nel luogo detto la Starza; e credo, che anticamente dicevasi il Lacco. Il Mazzocchi, che questa Carta, e simili non avea vedute, ma la sola mutila del Chioccarelli (a), dice così: *Has porrò Congregationes* (sono le notate nella Carta del Chioccarelli) *Sacerdotum & Clericorum ejusdem generis, ac Neapolitanas Fratantias, & Salernitanam Frateriam fuisse, possem pluribus ostendere, si id necesse esset. In his omnibus Sacerdotes, & Clericos fuisse, & ex sæpe laudata Charta Comitis Ayelli liquido patet, & ex altera apud Ughellum anni* 1212. *& ex Anselmi Archiep. Neapolit. diplomate, quo Fratribus Clericis immunitatem a collectis dedit, & ex eo Ordine, quem hic afferimus in medium* (parla dell' ordine de' Divini Ufizj, di cui ragiona il nostro Comito, da lui stimato proprio delle Fratrie). *Ac sane optandum esset, ut si cui sit otium, is tum ex laudatis modo chartis, tum ex pluribus aliis, quas forte Salernitani, ac Neapolitani alicubi repererint, in harum Fratriarum naturam, & ingenium, & erigendarum occasionem sedulo inquirat*. Questo fu il sentimento del valentuomo, appoggiato alla Carta mutila del Chioccarelli; ma avendo desiderato indi, che vomo vi fosse, che indagata avesse la verità da altre scritture autentiche, credo ora di non oppormi alla sua idea, se dopo aver ritrovati gli accennati Monumenti, gli esponga al pubblico.

Que-

(a) *In Appendice Diatrib. V. in Fratriarum Ordine Divinorum offic.* alla nota 7.

Queste Congregazioni di Sacerdoti e Cherici erano addette alla primaria Congregazione, che Salutifera, e Cattolica dicevasi di S.Restituta. Dunque erano tutte le Congregazioni delle Matrici di Napoli subordinate a quella della Chiesa di S.Restituta, la quale per esser la stessa, che la Constantiniana, come nelle Cure posteriori pag. 368. insegnò lo stesso Mazzocchi, fu un tempo la Salutifera, e la Cattolica. Così ancora in quel secolo il Clero della Cattedrale fu chiamato Congregazione Cattolica e Salutifera, e si univa in detta Chiesa di S. Restituta adjacente alla Stefania, per ivi esercitare le funzioni, che allora competevano al suo ministero. Noto inoltre, che nella Carta di sopra addotta del 1100. meglio che in tutte l'altre, si chiama Salutifera e Cattolica la Congregazione più tosto, che la Chiesa di S. Restituta; e da ciò si va a vedere, che quella Congregazione non era una semplice fratanza, o frateria, ma vera adunanza del principal Clero della Cattedrale di Napoli, a cui a ragion veduta davasi il titolo di Salutifera e Cattolica, sapendosi dal Glossario di Ducange, che chiamasi la Cattedra, *ipsa Ædes, seu Ecclesia Cathedralis: Cathedrales nude pro Canonicis Ecclesiæ Cathedralis habentur.* Quindi leggendosi ivi *Congregationis Catholicæ, idest Cathedralis*, per essa si debbono intendere i Preti, Diaconi, ed altri ministri principali della Cattedrale, oggi chiamati Canonici. Come principal Congregazione rappresentava tutte le altre di Napoli, e perciò nel plurale si truova sovente appellata: *Cunctas Congregationes*, che vale a dire: *Nos facientes cunctas Congregationes Sacerdotum & Clericorum*: Come adunanza del Clero della Cattedrale si disse anche nel singolare Congregazione, onde siegue *Congregationis*. Nè vale il dire, che l'altre Congregazioni erano della natura di fratanze: perciocchè il medesimo Mazzocchi fece differenza tra le Congregazioni delle Matrici, e le semplici Fratanze; e disse bene, che queste godevano delle sole distribuzioni senza prebende, e quelle Congregazioni aveano le lor prebende, e le loro eddomade, e perciò distinte dalle fratanze. Così leggiamo, che la Congregazione della Chiesa Severiana, la Congregazione di S. Gennaro *ad Diaconiam*, e simili, non furono mai fratrie, avendo i Cherici di esse goduto delle prebende: Per l'opposto i nostri Fratanzari vanno su l'incerto delle distribuzioni prette e pure senz'altro. Si senta il Mazzocchi (a): *Dixi in Dissert. hoc maxime inter Matricum Neapolis Ecclesiarum* *Heb-*

(a) *In Dissert. hist. Par. II. pag. 176. Adnot. 76.* e nella *Diatrib. V. Adnot. 5.*

Hebdomadas interque Fratantias interfuisse, quod Hebdomadarii præbendis fruerentur, distributionibus massaque communi carerent; contra vero Fratantiarii ex solis massæ communis distributionibus victitarent, præbendis carentes.

Si conferma, quanto si è detto di sopra dalla donazione fatta da Siginulfo Conte di Caserta a' Canonici della Chiesa Napoletana; nella qual donazione si fa espressa menzione della Congregazione di S. Restituta: e lo stesso Mazzocchi alla pag. 74. la rapporta, lodando, che ivi si chiama propria de' Canonici la Congregazione di S. Restituta, per la donazione, che stima di aver fatto Constantino figlio di Constante di quella Chiesa a' Canonici. Ecco 'l tenore della donazione: *Die 2. Septembris 1309. Bartholomæus Siginulfus de Neapoli, Comes Casertæ, Magnus Regni Siciliæ Camerarius, Venerabilibus Viris Dominis, Primicerio, Diaconibus, Cardinalibus, & ceteris aliis Canonicis Ecclesiæ Neapolitanæ CONGREGATIONEM facientibus in Ecclesia S. Restitutæ de Neapoli, carissimis amicis nostris, salutem in eo, qui est omnium vera salus. Quoniam, ut ait Apostolus, omnes stabimus ante Tribunal Christi, recepturi prout in corpore egimus, sive bonum fuerit sive malum, oportet nos diem missionis extremæ misericordiæ operibus prævenire .... Ideo hujusmodi considerationis intuitu ob remissionem peccatorum tam propriorum, quam parentum nostrorum, ex mera nostra liberalitate, ad laudem & reverentiam Altissimi Creatoris, B. Mariæ Virginis Matris ejus, B. Restitutæ Virginis, & Martyris, sub cujus vocabulo ECCLESIA VESTRÆ CONGREGATIONIS, QUÆ VOCATUR SANCTA RESTITUTA, laudabiliter insignitur, ac omnium Sanctorum, Castrum novum S. Angeli Montis ad Cryptam, cum omnibus juribus .... donamus VESTRÆ CONGREGATIONI, AC VOBIS CAPITULO NEAPOLITANO TANTUM DONATIONIS TITULO concedimus, ac transferimus irrevocabiliter quoad proprietatem, & possessionem, ad habendum, tenendum, & possidendum per nostrum Anulum, nomine vestro, & dictæ vestræ Congregationis, venerabilem Virum Dominum Gulielmum de Tocco Diaconum, & Canonicum vestrum exinde investientes .... Datum Neapoli.*

Questa, che in tal Diploma dicesi Congregazione di S. Restituta è la stessa dell' anno 1100. Senonchè, essendo data questa Carta nel principio del XIV. secolo, si fa menzione altresì di Capitolo, e de' Canonici, che la componevano: non così però nel XI. secolo, nel quale il solo nome di Congregazione era usitato, e non quello di Capitolo. Lo stesso Mazzocchi appruova nella

la pag. 74. quel che diciamo, volendo, che all' antica Chiesa, o Cappella di S. Restituta abbia rapporto la donazione di Siginulfo: *Atque hinc porro intelligitur, ad eamdem hanc antiquiorem S. Restitutæ Ecclesiam pertinere donationem, qua anno* 1309. (*qui annus sepulturæ B. Nicolai Eremitæ proxime antecessit*) *Bartholomæus Siginulfus Casertæ Comes, & magnus Regni Camerarius donavit MAJORIS ECCLESIÆ CANONICIS, ET SANCTÆ RESTITUTÆ (illi scilicet antiquiori) EORUM ECCLESÆ (recte eorum Ecclesia dicitur, quia a fundatore suo Constantino recentiore donata Canonicis fuerat, ut in Chronico S. M. de Principio legitur) Castrum S. Angeli de Monte ad Cryptam cum omnibus juribus*. Si legga anche il Chioccarelli in *Humberto* pag. 202.

Dopo questi insegnamenti del dottissimo Canonico ci maravigliamo, come abbia potuto indi alla pag. 143. mutar sentimento, e dire di non intendere, di qual Congregazione di S. Restituta si parlava nella Carta dell' anno 1100. e di qual contratto di permuta fatto *inter nescio quam CONGREGATIONEM ECCLESIÆ S. RESTITUTÆ, & Monasterium S.Mich. Archangeli ad Bayanum*. Si parlava appunto di questa Congregazione dell' antica S.Restituta donata, com' ei dice, a' Canonici da Constantino figlio di Constante, detta Cattolica e salutifera: perchè *Cattedrali* giusta il Du-cange erano que' ministri del Clero principale, che la componevano, e che rappresentavano tutte l' altre Congregazioni delle Matrici di Napoli, delle quali siamo per favellare dopo di aver rapportati i Monumenti di sopra accennati.

S MO-

Monumenti cavati dall' Archivio Capitolare Napoletano reg. nel I. Tomo delle Bolle Capitol. Scanz. I. Lett. A.

I. MONUMENTO.

„ IN nomine Domini Dei Salbatori nostri Jhiesu $X_{\overline{pti}}$ impe-
„ rantibus Dominis nostris Alexio Magno Imperatore anno
„ nonodecimo sed & Joannes Porfirogenito magno Imperatore
„ ejus filio anno octabo die decima Mensis Aprelis Inditione O-
„ ctaba Neapoli.(*a*). Certum est me Sergio qui nominatur Leu-
ci,

Si danno le spieghe dell' addotto Monumento dal Ch. Can. Calefati Membro dell' Accad. Sacra Arcivescovile Napoletana, e si sono rivedute nella stessa Accademia.

(a) *Primum Monumentum*, *cum habeat hasce notas Chronicas*, *annum videlicet* XIX. Alexii Magni Imperatoris, & VIII. Johannis Porphirogeniti Imperatoris ejus filii, *praeterea* diem X. Mensis Aprilis, & Indictionem VIII. *dico referendum esse* ad Alexium I. Comnenum, & Joannem Comnenum ejus filium, *&* *ad Annum Æra Vulg.* 1100.

1. *Probatur : Alexius Comnenus Joannis Comneni Filius*, *Nicephoro Botoniate Imperii Orientalis invasore ejecto*, *factus est Imperator*, *seque purpura induit* Feria V. Majoris Hebdomadae, *die I. Aprilis*, *Anni Vulg. Ær.* 1081. *ut habetur ex Graecis Scriptoribus apud Carolum Du-Fresne in egregio opere de Familiis Aug. Byzant. Stemmate XXVIII. in Comnenis Num. IV. pag.* 147. *Edit. Ven. Praeterea ipse Alexius obiit Feria V. die XV. Augusti Anni* 1118. *Ind. XI.*, *ut habetur ex eodem Du-Fresne loc. cit. ex Baron. in Annal. num. XXIII. ad Ann.* 1118. *& ex Pagio in notis ad Baron. Annal. num. XXIV. qui haec ex Zonara*, *Niceta Choniate*, *& Anna Comnena Alexii Filia sumpserunt*. *Quare si diei* I. Aprilis an. Vulg. Aerae 1081. *annos addas Imperii ejus* XIX. *in hac Charta adnotatos*, *incides* in diem I. Aprilis anni 1100. *Et licet Cpoli a die I. Aprilis anni* 1100. *jam in cursu erat annus Imperii ejus XX.*, *at Neapoli adhuc in cursu erat annus XIX. quia Neapolitani Cives Imperatorum*, *& Regum annos numerare solebant non a die*, *& anno*, *quibus ipsi Imperatores Regesque in Imperii vel Regni Metropoli regnare caeperant ; sed quibus in Urbe Neapolis imperare*, *vel regnare incipiebant*, *ut infra in Adnotat. ad II. Monum. Rogerii I. luculentissime demonstrabimus*.

2. *Joannes Comnenus*, *dictus Porphirogenitus*, *& etiam Calojoannes*, *Alexii Imperatoris filius*, *natus est* anno Aerae Vulg. 1088. Indict. XI., & anno 1092. *quadriennis a Patre est Imperiali corona donatus*. *Quare si anno* 1092. *addas annos Imperii ejus* VIII. *in Charta adscriptos* (*licet diem coronationis ignoremus*) *habebis* annum Aerae Vulg. 1100.

3. *Ergo in eumdem annum Aera Vulg.* 1100., *mensemque Aprilis incidunt tum annus Imperii Alexii Patris* XIX., *cum annus* VIII. *Imperii Joannis ejus filii*, *& praeterea* Indictio VIII., *ut Indictionarium consulenti patet*. *Q. E. D.*

COROLLARIUM I.

Ludovicus Sabbatini de Anfora Episcopus Aquilanus V. Cl. in Dissert. de quatuor vetustissimis sacris aedibus Michaeli Archangelo in Urbe Neapolis dicatis profert ex Chiocearello Chartam, *cujus initium tale est :* In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi, Imperante Domino nostro Alexio Magno Imperatore ANNO NONODECIMO, sed & Joan-

„ ci Sante Neapolitane Ecclesie filio quidem Leoni qui iterum
„ Leuci vocatus Sante Neapolitane Ecclesie abitatoribus de loco
„ qui nominatur Antinianu (*b*) juris memorate Sante Neapolitane
„ Ecclesie. A presenti die promtissima voluntate pro amorem
„ Dei Omnipotentis & pro mercedis & salbationis anime mee
„ ut ic & in futuro seculo requie inbenire valeam hoffero atque
„ in presentis contrado vobis *Cuntas Congregationes Sacerdotu & Clericoru salutifere catholice Congregationis Ecclesie vocabulo Beate gloriose Sante Restitute X̄pti Birginis & Martira sita vero*

S 2 „ in-

Joanne Porphirogenito magno Imperatore ejus filio ANNO ...... DIE VIGESIMA-QUINTA MENSIS JUNII, INDICTIONE OCTAVA. *Neapoli, &c. Profecto hac Charta cum antecedente mire quantum consonat; quare lacuna illa annorum Joannis facile suppleri potest, addito numero* VIII. *Sat scio, Mazochium* Cl. *Senem nostrum & Magistrum in Anteloquii Diss. Eccles. Neap. &c. Par. III. pag. XXVIII. in Serie Archiep. Neap. Num. VIII. hanc Chartam anno* 1100. *adjudicare. Verum, pace tanti viri, rationem nullam affert, eccurnam* die XXV. Mensis Junii anni 1100. *annus* XIX. *Imperii Alexii in hac Charta dicatur, cum tres ante menses, a die scil. I. Aprilis anni* 1100. *Cpoli in cursu erat annus Imperii Alexii XX., cum ipse imperare cœpisset die* 1. *April. an.* 1081.? *Profecto nulla alia afferri potest ratio prater illam a me allatam superius. Multos sane post menses Neapolim nuntius advenit, Nicephorum Botoniatem e solio deturbatum, Alexiumque Comnenum assumptum; quare Neapolitani Imperii Alexii annos non a die coronationis ejus, sed ex quo ipsi in Imperatorem eum agnoverunt, numerarunt, ut ex quatuor hisce Chartis liquido constat.*

COROLLARIUM II.

Idem Cl. Sabbatinus in Comm. Apr. pag. 135. *Chartam profert, cujus initium:* Imperante Domino Alexio Magno Imperatore anno XXII. sedente Joanne ejus filio die III. Aprilis XI. Indict. *Hic annos Alexii I. habemus, non illos Joannis filii ejus. Quare annus XXII. Alexii in annum* 1103. *incidit, sumpto initio ab anno* 1081. *In hac Charta quoque Neapolitani post diem I. Aprilis non dicunt cum Cpolitanis Alexii I. annum XXIII., sed more suo XXII. ut consideranti patebit.*

(b) La Chiesa Napoletana avea anticamente i suoi Vassalli, i quali non furono solamente, come tanti coloni *glebæ adscripti, aut coloniæ jure*, a lei attinenti, ma vassalli *ii erant, qui angarii, & perangarii eidem subjacebant Ecclesiæ, & in quos Archiepiscopus Neapolitanus jus dicendi in caussis civilibus potestatem habebat*. Vedi il Chioccarel. *de Archiep. Neap. pag.* 263. Possedeva per tal cagione intere ville, o borghi, i quali *vulgo casalia appellantur, quæ oppida non parva erant*. Si vegga lo stesso Chioccarelli *in Ayglerio, in Jordano Ursino, in Philippo Minutolo, in Humberto, in Nicolao de Diano*. Rapporta anche da un antico Inventario de' beni della Mensa Arcivescovile così burgensatici, come feudali i seguenti luoghi, in cui avea diritto.

Possidet villam Lanzasini. Dal Monumento III. che si rapporterà qui appresso viene espressamente notato questo luogo: *In loco qui nominatur Lanceasinu juris memoratæ Ecclesiæ Neap.*

Tenet villam Afragole

Item tenet Villam Secundillani

Item intus civitatem Neapolis in platea S. Apostoli Curtim unam, quæ vocatur Curtis S. Martini

Item tenet intus eamdem Civitatem vassallos feudales num. 19.

Fin qui l'inventario: Ma ora da questo I. Monumento apprendiamo, che Antignano fu anche villa *juris memoratæ S. Neap. Ecclesiæ*, e che i nominati in quel Diploma, come Sergio di Leuco, Stefano Conte, e Cesario erano vassalli della stessa Chiesa.

„ *intus Episcopio jam ditte Sante Neapolitane Ecclesie*: ideſt integras uncias quod eſt medietate mea de integra petia de terra
„ que nominatur a Mianula & ad illum Laccum poſita vero intus
„ memorato loco Antinianu qui eſt indibiſa cu reliqua medietate
„ eſinde qui eſt de Stefano Conto & Ceſario uterinis germanis
„ Sante Neapolitane Ecclefie ſeu offero . . . . & integra
„ duo petia de terra mea una que vocatur ad illa Griptula . .
„ . . terra majore & ipſa alia que nominatur Cexina poſita
„ in memorato loco Antinianu utraque cum arboribus fructiferis
„ vel infructiferis & cum ſcapulis & rioras ſuas & cum introitas
„ & antitas ſeu biis earu & omnibus que eis generaliter & in
„ integro pertinentibus atque poſſidentibus & ex ipſa petia de memorata terra de Mianula & ad ipſum Laccum dicitur unde ipſa
„ medietate mea vobis obtuli ut ſuperius legitur de utraque partibus & ſecus terra de illu Presbiteru . . . . qui fuit de
„ memorata Santa Neapolitana Eccleſia & ſecus terra Eccleſie
„ Santi Cirici & de aliis qui ibidem eſiunt aut ſicuti ſepis & rioras ſicuti aqua . . . . . Et ad ipſa petia de memorata terra que nominatur ad ipſa Griptula que ſuperius vobis obtuli
„ ut ſuperius legitur coeret ſive ab una parte terra qui fuit de
„ illi Barabana de Santa Neapolitana Eccleſia que tenere videris
„ a publica poteſtate . . . . que ſuperius vobis obtuli cum
„ omnibus ejus pertinentibus ut ſuperius legitur nec aliquod remanxit aut reſerbavi nec in aliena cujuſque perſonas quod abſit comiſi aut jam comicto poteſtate ſet a preſenti die & deinceps a me vobis ſit offertu & traditu in veſtra veſtriſque poſteris & idem *Santa & Venerabili veſtra Congregatione* ſint in
„ poteſtate ad abendum & poſſidendum illut ibidem uſque in ſempiternum & neque a me memorato Sergio Leuci neque a meis
„ heredibus nec a nobis perſonas ſumiſſas nullo tempore nuncqua
„ vos aut poſteri veſtri de ipſa *Santa veſtra Congregatione* quod
„ abſit abeatis eſinde aliquando quacunque requiſitione aut moleſtia per nullum modum nec per ſumiſſas perſonas a nunc & in
„ perpetuis temporibus inſuper & omni tempore ego & mei heredes vobis veſtriſque poſteris *& in ipſa veſtra Congregatione*
„ in omnibus iila anteſtare & defendere debeamus ab omnes Omines omnique perſonas ſet ſtetit & firmamus inter nos quatenus omnibus memoratiſque ſuperius vobis *& in ipſa Santa veſtra Congregatione* obtuli cum omnibus eis pertinentibus ut
„ ſuperius legitur in mea cuntis diebus vite mee ſint poteſtate
„ ad frugiando illut & de ipſa frugias faciendi que voluero poſt

„ au-

„ autem meum tranſitum . . . . Vobis veſtriſque poſteris &
„ de memorata *Santa veſtra Congregatione* rebertant & ſint poteſtate
„ ad abendum & poſſidendum illut ividem uſque in ſempiternum qua-
„ liter ſuperius legitur & vos me ſepelire debeatis *intus ipſa ve-*
„ *ſtra Congregatione* & michi pro anima mea facere debeatis omnem
„ obſequiu & omnem officiu quomodo juſtum fuerit ſine omni pi-
„ gritia quia ita michi vona voluntate complacuit : Si quis au-
„ tem quabis perſonas magna vel parba benire preſumſerint &
„ ea in quacumque re irrita vel bacua facere queſierit pro ſe aut
„ per ſumiſſas perſonas per quobis modu ſub anathematis binculis
„ ſit hobligatus a tricentorum decem & octo Patrum partem par-
„ temque habeat cum Juda traditore Domini noſtri Jheſu X$\overline{pti}$ &
„ cu Annas & Caifas & cum omnibus hereticis ſchiſmaticis tene-
„ broſas noctes poſſideat : Inſuper compona pars partis fide ſer-
„ bantis ut ſuperius legitur auri ſolidos centum byzantios & hec
„ chartula ut ſuperius legitur ſit firma ſcripta per manu Johanne
„ Curiali per memorata Inditione octaba ✠ hoc ſignum manus
„ ſupraſcripti Sergii Leuci memorate Sante Neapolitane Eccleſie
„ quod ego quo ſupra ab eis rogatus pro eis ſubſcripſi.
✠ Ego Ceſarius filius Domini Ceſar teſti ſubſcripſi ✠
✠ Ego Johannes filius Domini Johannis teſti ſubſcripſi ✠
✠ Ego Johannes filius Domini Sergii teſti ſubſcripſi ✠
Ego Johannes Curialis complevi & abſolvi per memorata inditione.

II. MONUMENTO.

„ In nomine Domini Dei Salbatoris noſtri Jheſu X$\overline{pti}$ Re-
„ gnante Domino noſtro Rocerio Siciliæ & Italiæ magnifico
„ Regem anno ſexto decimo & ejus dominationis Civitatis Nea-
„ polis anno ſeptimo die quinta decima menſis Aprilis Inditione
„ nona Neapoli (*e*) diſpoſitu factu a me Urſo qui nominatur
„ Cab-

(c) *Secundum Monumentum, cum notas habeat chronicas, ſcilicet* annum XVI. Rogerii Regis Siciliæ, & Italiæ, annum VII. dominationis Neapolis, diem XV. Aprilis, & Indictionem IX., *dico referendum omnino eſſe ad* annum Vulg. Aeræ 1146.

1. *Probatur: Non eſt, qui ambigat, Rogerium Ducem Apuliæ, & Calabriæ, & Comitem Siciliæ, vel* die XXV. Decembris anni 1129. *Panormi Regem propria auctoritate, populorumque conſenſu coronatum, ut ſcribit Alexander Teleſinus in ejus Vita, aliique; vel* die *item* XXV. Decembris anni ſequentis 1130., *habita ab Anacleto Pſeudo-Pontifice Maximo Bulla Inveſtituræ, ſe coronari feciſſe. Ut ut tamen ſit, illud aque conſtat, ipſum Rogerium Regni ſui annos, non a prima, ſi forte fuit, ſed ab altera coronatione, & ſe Regem dixiſſe, & fuiſſe corona redimitum, & ex eo tempore Regni ſui annos adnumeraſſe. Quapropter, ſi anno* 1130 *addas XVI. annos Regni ejus,*

„ Cabballaro filiu quidem Domini Aligerni, qui iteru Cabballaro
„ vocabatur & quæda Domina Maru jugalium Personarum. De
„ om-

ejus, in annum venies 1046. *quo tempore in cursu erat* Indictio IX. *die XV. Aprilis*. *Nam post diem XXV. Decembris* anni 1145. *annus Regni ejus* XVI. *numerari cœperat*.

2. *Præterea, ut appareat, quonam anno Neapolitana Civitas in Regis Rogerii manus venerit, unde liquido constare possit* annus VII. Dominationis ejus in Civitate Neapolis, *audiendus omnino est Falco Beneventanus Synchronus Scriptor, qui in suo Chronico ad annum* 1137. *scribit, Lotarium Imperatorem, & Innocentium II. a Beneventana Urbe recedentes Romam rediisse IX. die Septembris. Quare, hisce remotis, Rogerius Rex eorum hostis cœpit circa ea loca castrametari, eosque subigere; qui Pontificis, & Imperatoris partibus adhæserant; his stantibus:* confestim Magister Militum Sergius Civitatis Neapolitanæ ad suam (*scil. Rogerii*) convertitur fidelitatem. *Deinde commisso prælio inter Regis Rogerii exercitum, in quo Sergius Magister Militum cum suis Neapolitanis aderat, & inter exercitum Rainulphi Ducis, populique Bariensis, Tranensis, Trojani, Melphitani &c., victoria hisce secundis cessit; quare in exercitu Rogerii Regis multi obiere, & inter cæteros*, Ibi Sergius Magister Militum Neapolitanæ Civitatis mortuus est. *Verum idem Falco anno* 1139. *hæc addit:* Die Kalend. Aug. Pontifex Beneventum ingressus est, & Rex Rogerius foris civitatem Beneventi castrametatus est . . . . . & in his diebus cives Neapolitani venerunt Beneventum, & CIVITATEM NEAPOLIM AD FIDELITATEM TRADENTES, Ducem filium ejus duxerunt, & ejus FIDELITATI COLLA SUBMITTUNT. *Denique idem Falco anno* 1140. *subdit:* Rex (*Rogerius*) ipse militibus suis congregatis Neapolim tetendit. Archiepiscopus itaque Neapolitanus, Marinus nomine, Clerum omnem Civitatis congregari præcepit, simul & cives, & adventum Regis eis adnuntians, hortatur, ut honeste, & lætitia multa eum suscipiant. Cives igitur simul cum militibus Civitatis foris Portam Capuanam exierunt in campum, quem Neapolim dicunt, & Regem ipsum honore, & diligentia multa, ultra quam credi potest, amplexati sunt, & sic usque ad prædictam Portam Capuanam perductus est. Continuo Presbyteri, & Civitatis Clerus ad eamdem Portam obviam exivit, & eum hymnis & laudibus ad astra levatis civitatem introduxerunt. Quatuor illico viri nobiles habenas equi, & pedes Regis ipsius tenentes alii quatuor, usque ad Episcopium Civitatis Regem illum introduxerunt . . . . Quid multa? Rex ipse tali & tanto honore ditatus ad Episcopium descendit, & in Camera Archiepiscopi hospitatur &c. *Ex his igitur Falconis verbis, qui in hoc anno suum Chronicon absolvit, clarissime patet, Neapolitanam Civitatem an.* 1137. *suum Ducem Sergium, Rogerii Regis fœderatum, amisisse; an.* 1139. *Rogerii Regis dominationi, eiusque filii Ducatui colla submisisse; an.* 1140. *tandem Rogerium Regem Neapolim ingressum. Quare ab an.* 1139. *a Neapolitanis peculiarem Epocham annorum Regni ipsius Rogerii in sua Civitate fuisse adhibitam, non vero communem ab anno* 1130. *clarissime patet. Idcirco si anno* 1139. *addas annos* VII., *habebis annum* 1146.

3. *Ergo in* eumdem annum 1146. *diemque XV. April. incidunt, & annos* XVI. Regni Rogerii Regis, & annus VII. Dominationis ipsius Rogerii in Civitate Neapolis, & Indictio IX. *Q. E. D.*

COROLLARIUM.

Quæ huc usque scripsimus mire confirmantur a quadam Charta Archivi Cavensis a citato Cl. Sabbatino Episcopo Aquilano edita p. 48. *cujus tale est initium:* In nomine Domini Salvatoris nostri Jesu Christi. Regnante Domino Rocerio Siciliæ, & Italiæ magnifico Regem anno decimo, & ejus Dominationis Civitatis Neapoli ANNO PRIMO die octaba mensis Februarii indictione tertia eidem Neapoli &c. *Quisque videt, hanc Chartam ad annum Vulg. Æræ* 1140. *pertinere, in cujus mense Februario in cursu erat & annus* X. Regni, & I. Dominationis ipsius Rogerii in Civitate Neapolis, *sumptis initiis ab annis* 1130. & 1139.

„ omnia mea hereditate & Domos ſeu ſuſtangias de intus & fo-
„ ris quibus inferius judicavero firmu & ſtabiles permaneant im-
„ perpetuum quod dixit diſpono primu omnium ut a meu tran-
„ ſitu licentiam & poteſtatem habeas quidem Domino Sergio Vene-
„ rabili Archidiacono Sante Sedi Neapolitane Eccleſie cognomento
„ Guindaxio Rector & Dominus de Eccleſia vocabulo Santi Joan-
„ ni Baptiſta (*d*) Catholicæ Majoris unde de memorata Eccleſia
„ Santi Joanni Baptiſta Catholicæ Majoris eſinde pertinet ad Sante
„ Neapolitane Eccleſie pro Dominiaticu & Domino Johanne Ve-
„ nerablii ArchiPrimicerius (*e*) de ipſius Santæ Sedis Neapolita-
„ næ Eccleſiæ cognomento Gruccianima filiu quidem Domini Pe-
„ tri cognomento Gruccianima & Domino Sergio cognomento
„ Caſtaldo filiu quidem Domini Sergio qui iteru Caſtaldo voca-
„ batur hoc eſt meis diſtributoribus & illorum heredibus & Per-
„ ſonas illas ad cui iſtut meu diſpoſitu in manibus paruerit appreen-
„ dere & venundare ideſt integris Domibus meis poſitis vero in-
„ tus hanc Civitadem Neapolis in vico publico qui nominatur
„ . . .. . . ſeu & integris omnes terris & fundoras & ortuas
„ meas que ſimul mihi pertinet per qualiſcumque modu que ego
„ habere videor immobiliarum locis ſet inſimul ipſis Domibus
„ una cum haeribus & aſpectibus ſuis & cum gradibus fabritis que
„ ibidem deſcendunt, & ipſis terris & fundoras & ortuas una cum
„ arboribus & fruttoſas ſuas & cum palmaras & ſuſcetorias ſuas &
„ cum piſchinis & atrias & curgoros ſuos & cum omnibus intus
„ ſe

(d) Il titolo, che ora è del Canonico Teologo di queſta Cattedrale, apprendiamo dal preſente Diploma, che ſia ſtato antichiſſimo, e proprio dell' Archidiacono della medeſima. Si noti che vi era nell' anno 1146. l'Archidiacono, come vi era nell' anno 1100. giuſta il Diploma rapportato dal Chioccarelli *in Petro pag.* 127. Ivi un certo Pietro ſi ſoſcrive così: *Petrus Archidiaconus Sanctæ Neapolitanæ Eccleſiæ ſubſcripſi*. Inoltre la Chieſa di S. Gio: Battiſta diceſi della Cattolica Maggiore, cioè della Cattedrale, che allora era la Stefania, a cagione, che ſituata era appunto dentro la Cattedrale, ed anche oggi ſi ravviſa nell' odierna S. Reſtituta, donde ſi va alla Cappella di S. Gio: in Fonte, appellata nell' anno 1146. *Eccleſia S. Joh. Baptiſtæ Catholicæ majoris*. Si deduce quindi, che l' odierna S. Reſtituta foſſe ſtata la Cattolica Maggiore, cioè la ſteſſa, che la Stefania.

(e) Si noti da queſto Diploma, che nell' anno 1146. il Primicerio noſtro dicevaſi Archiprimicerio, e forſi è la prima volta, che ſi truovi così chiamato, per quanto io ſappia: Il Chioccarelli pag. 146. lo rapporta così appellato nell' anno 1213. avendo letto nella Bolla di Anſelmo noſtro Arciveſcovo: *Ego Dauferius Archiprimicerius Eccleſiæ Neapolitanæ ſubſcripſi*. Così ancora nell' anno 1269. e 1270. ne' tempi dell' Arciveſcovo Aiglerio ſi legge in due Bolle dello ſteſſo Arciveſcovo: *Ego Riccardus Eccleſiæ Neapolitanæ Archiprimicerius ſubſcripſi*, come ſi ha dal detto Chioccarelli pag. 171. 174.

E' certo però, che nell' anno 1100. il Primicerio Aligerno non ſi ſottoſcrivea col titolo di Archiprimicerio, come vien rapportato dal medeſimo Chioccarelli in *Sergio* pag. 127.

„ se abentibus & pertinentibus ejus & cum introitis & antitis seu
„ bigiis eoru & omnibusque eis pertinentibus & insimul venun-
„ dare illos memoratis meis distributoribus ad cuique volueris &
„ ad cuique esinde aliquod venundederis firmu & stabile perma-
„ neant imperpetuum & pretia quod esinde tulleris distribuas il-
„ los memoratis meis distributoribus pro anima mea in primis
„ memoratis meis distributoribus esinde dare & pargiare debeas
„ idest omnes debitu meu quod ego dare debeo ad Creditoribus
„ meis & reliquu qui esinde remanserint distribuas illos memo-
„ ratis meis distributoribus pro Anima mea in oc ordine. in pri-
„ mis ad Santi mei Penitentialis dentur esinde auri tari quactuor
„ & ad quidem Domino . . . . Venerabili Abbati de Mo-
„ nasterio Ecclesiæ Santi . . . . uterinu germanu meu den-
„ tur esinde auri tari decem & faciant mihi esinde illa septima
„ & omne ossequiu pro me sepeliendo & ubi tunc ipsi meis di-
„ stributoribus melius prebideris dispono ut post meu transitu fiant
„ offertu & traditu pro anima mea & de memoratis jugalibus
„ Genitoribus meis ut ic & in futuro seculo aput eternu judice
„ requiem de pecatis nostris imbenire baleamus aput eternu Do-
„ minu retributor omniu bonoru operu *In cuntas congregationes Sa-*
„ *cerdotu & Clericoru salutifere Catolice Ecclesie Sante Restitute*
„ *de intus Episcopio memorate Sante Neapolitane Ecclesie* idest in-
„ tegra portione & pertinentia mea que mihi pertinet per quali-
„ cumque modu de integra Ecclesia Santi Petri qui ad Carbona-
„ rium que est in pedem de Monte una cu omnibus rebus & su-
„ stangiis adque poxessionibus de ex ipsa portione mea de me-
„ morata Ecclesia . . . . . . meliores que ego abeo
„ & insimul illos in ipsius *cuntas Congregationes* sint potestate
„ faciendi esinde omnia que volueris Reliquos vero homnes
„ mobilia mea mobiliu & immobiliu se seque mobentibus ad
„ parbu usque ad magnu Capitulum pretiosu vel biles post meu
„ transitu insimul rebertant & fiant de quidem Drosu conjus
„ mea & de suis eredibus faciendi esinde eo omniu que vo-
„ lueris asque omnia data occansione Quoque dispono ut si
„ aliquod abuero in bene precio de rebus Sante Neapolitane
„ Ecclesie post meu transitu sint ibidem datu & renditu ha-
„ beant idem memorate Sante Neapolitane Ecclesie pro lumi-
„ naria asque injurie per tres vices ad unum si quis autem quislibet
„ de eredibus meis quobis tempore contra unc meu firmissimu
„ dispositu ut superius legitur venire presunserit & eu in qua-
„ cunque parte irritu vel bacuu facere quesierit per se aut per

„ su-

„ sumiſſas perſonas tunc compona pars infidelis & ſuis eredibus
„ a parte fide ſerbantis ejuſque heredibus auri ſolidos ſeſtuagin-
„ ta bixantios & unc. meu firmiſſimu diſpoſitu ut ſuperius legi-
„ tur ſit firmu imperpetuum ſcrittu per manu Joannes Scrittor
„ diſcipulus Domini Maſtulus Curiale qui ſcribere rogavit per in-
„ dictione memorata vero nona ✠ hoc ſignum manus memora-
„ ti Urſus qui nominatur Cabballaro filiu memorati quidem Do-
„ mini Aligerni qui iteru Cabballaro vocabatur & de memorata
„ queda Domina Maru jugaliu perſonaru ut ſuperius legitur ab
„ eo rogatus pro eo ſuſcripſi & oc recordando diſpono ut illa
„ vero carta que ego facta abeo ad memoratu Droſu Conjus mea
„ ſiant ad ea firma & ſtabiles de eo omnia qualiter continet in
„ ſimul aſque omni data occanſione & aſque omni amaricatione.
Ego Ademari filius Domini Pandulfi teſtis ſubſcripſi.
Ego Joannes Curialis teſtis ſubſcripſi.
Ego Petrus filius Domini Stephani teſtis ſubſcripſi.
Ego Maſtulus Curialis complevi, & abſolvi per ſubſcipta ind.

III. MONUMENTO.

„ In nomine Domini Dei Salbatoris noſtri Jheſu X$_{\overline{pti}}$ Re-
„ gnante Domino noſtro Rocerio Sicilie & Italie magnifico Rege.
„ anno viceſimo & ejus dominationis iſtius Civitatis Neapolis
„ (*f*) anno undecimo die viceſima menſis Junii inditione tertia-
„ decima ejuſdem Civitatis Neapoli. Certum eſt me Joannes Cle-
„ ricum Malafronte Sante Neapolitane Eccleſie filio quidem Ju-

„ lia-

(f) *Tertium Monumentum ſic ſuas Chronicas notas exprimit, ſcilicet* annum XX. Regni Rogerii, XI. Dominationis ejus in Civitate Neapolitana, diem XX. Junii, Indictionem XIII.; *quare dico, haſce notas* annum Aeræ Vulg. 1150. *indicare*.

1. *Probatur. Ex dictis conſtat in Monumen. II., Rogerium regnaſſe ab anno* 1130. *in Sicilia, & Italia, ſive Apulia; quare ſi anno* 1130. *addas* annos XX. Regni ejus, *habebis annos* 1150.

2. *Ulterius. Probavimus ex Falcone Menſe Auguſti an.* 1139. *Neapolitanos ſe Regis Rogerii dominio ſubmiſiſſe; quare additis* annis XI. *hujus dominii* anno 1139., *habebis annum* 1150.

3. *Ergo coincidunt in eumdem an.* 1150. *tam* annus XX. Regni, *quam* annus XI. *Dominationis ipſius Rogerii in* Civitate *Neapolis, & inſuper* Indictio XIII. *Q. E. D.*

COROLLARIUM.

Huic Chartæ ſimilis omnino eſt & illa, quam pag. 45. *citatus Cl. Sabbatinus Epiſcopus Aquilanus ex Archivo Cavenſi profert. En damus initium:* Sit in nomine Domini Dei Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti: Regnante Domino noſtro Rogerio Siciliæ, & Italiæ Magnifico Rege anno viceſimo, ejus dominationis intus Civitatem Neap. anno undecimo, die nonadecima menſis Aprilis, Inditione Tertiadecima ejuſdem Civitatis Neapolis &c. *Non eſt utique, qui non videat, ex dictis hanc Chartam ad annum* 1150. *pertinere. Gratiæ igitur agendæ Cl Sabbatino, quod Chartas medii Aevi plurimas in lucem protulerit. Utinam & omnes id facerent!*

„ liani qui nominatur Inbuſtia Carpinu & queda Sanſte Llicta
„ memorate Sanſte Neapolitane Eccleſie Jugalium Perſonarum a
„ preſenti die promtiſſima voluntate conmutabi & tradidi *vobis cun-*
„ *tas Congregationes Sacerdotum & Clericorum Salutifere Catholice*
„ *Eccleſie Sanſte Reſtitute de intus Epiſcopio ipſius Sanſte Neapo-*
„ *tane Eccleſie* ideſt integra petia de terra que nominatur Ad-
„ ſera majuri Piſtuli quod eſt in loco qui nominatur Lancea-
„ ſinu juris memorate Sanſte Neapolitane Eccleſie una cum ar-
„ boribus & fruſtoſas ſuas & cum introitibus ſuis & omnibus ſibi
„ pertinentibus pertinente vero michi per comparatu & per com-
„ mutatu per due firmiſſime chartule quibus ipſa chartula com-
„ parationis michi eſinde fecerunt Gregorio qui nominatur Man-
„ coni & Stephano & Beneruſo uterinis germanis filiis quidem Ser-
„ gii qui iterum Manconi vocabatur & queda Letitia jugalium Per-
„ ſonarum ipſi autem cum conſenſu & voluntate de memorata Le-
„ titia Genitrice illorum ſimul Sanſte Neapolitane Eccleſie ſet
„ vobis Beneruſo per abſolutione quidem Domini Marini Domi-
„ ni gratia Archiepiſcopus Sanſte Sedis Neapolitane Eccleſie
„ . . . . que vero ambe ipſe chartule mee una cum a-
„ lia una chartula commutationis que in ipſa chartula commuta-
„ tionis reclaratur ego vobis in preſentis ille dedi & aput vos
„ remiſi cum ſuis omnibus pertinentibus ut ſuperius legitur ab
„ uno latere eſt terra ECCLESIE STEPHANIE (*g*) ſicuti in terre
„ terminis eſt finis ab alio latere eſt terra Eccleſie Sanſti Janua-
„ rii ex ipſo loco Lanceaſinu juris memorate Sanſte Neapolita-
„ ne Eccleſie ſicuti in terre terminis eſt finis ab uno capite eſt
„ terra Eccleſie Sanſti Pantaleoni qui fuit Sanſte Neapolitane
„ Eccleſie que modo ipſa terra detinet Domino Ceſario Cacapice
„ ſicuti in terra terminis eſt finis ab alio capite eſt iterum terra
„ memorate ECCLESIE STEPHANIE ſet & terra Domini
„ Stephani Presbiteri qui nominatur Tiaraballo ipſius memorate
„ Neapolitane Eccleſie qualiter in terra terminis eſt finis . . . .
„ . . neque a meis heredibus nec a nobis perſonas ſummiſſas
„ nullo tempore nunquam *vos memoratas cuntas Congregationes Sacer-*
„ *dotum & Clericorum memorate Eccleſie Sanſte Reſtitute de intus*
„ *Epiſcopio memorate Sanſte Neapolitane Eccleſie* aut poſteris ve-
„ ſtris quod abſit abeatis eſinde aliquando quacumque requiſitione
„ aut

(*g*) Si diſtingue eſpreſſamente in queſto Diploma la Chieſa della Stefania dalla Chieſa di S. Reſtituta: onde ſi va a vedere eſſer vero quel che dice il Ch. Mazzocchi, che l'antica S. Reſtituta, la quale fu nella Conſtantiniana, era diverſa dalla Stefania; e che diſtinte rendite avea l'una, e l'altra Chieſa: come oggi diſtinte ſono le rendite del Duomo, e dell'odierna S. Reſtituta.

„ aut molestia per nullum modum nec per summissas personas a
„ nunc & imperpetuis temporibus insuper & omni tempore ego
„ & heredes mei bobis vestrisque posteris & in ipsa Sancta &
„ Venerabili vestra Congregatione ipsa que superius vobis con-
„ mutabi cum omnibus sibi pertinentibus ut superius legitur in
„ omnibus illut andestare & defendere debeamus ab omnes omi-
„ nes omnique personas concedentes vos & posteri vestri michi
„ meisque heredibus . . . . idest integra domus vestra
„ juris memorate *Sancte vestre Congregationis* posita vero intus
„ anc Civitatem Neapolis justa platea publica que nominatur
„ Summa platea eadem regione Summa platea & est ipsa domus
„ nominata per hec membra due inferiores Cellarie modice cum
„ due modice superiores & sunt una justa alia sicuti inter una
„ & alia pariete est finis ubi sunt regie per quas ingredit de
„ una in alia set una ex ipsis modice Superiore est constituta
„ suptus ex parte superiore *Orrei* ipsius memorate Neapolitane
„ Ecclesie & ipsa alia Superiora est constituta suptus Superiora
„ *Orrei* & ipsa domum que a vobis adseri in ipsa conmutatio-
„ ne pertinentem una cum ipsa Superiora *Orrei* & cum Solareu
„ & aheru desuper ipsum *ORREUM* simul una cum aheribus &
„ aspectibus suis & cum quanto vobis adseri in ipsa conmu-
„ tatione pertinere de gradis & vallatoro que est de regia &
„ antitu conmune de ipsa qualiter vobis adseri in ipsa conmuta-
„ tione & de domu que est de memorata Sancta Neapolitana
„ Ecclesia & cum introitibus suis ad ipse modice inferiore ubi
„ ipsa platea puplica que regie sunt justa ipsa platea & ad ipse
„ modice superiore & *ORREUM*, & solareum ubi ipsa platea pu-
„ plica que nominatur summa platea per memorate gradis & bal-
„ latoriu & regia & antitu altineu simul conmune & que regie
„ proprie es ipsa domu que a vobis adseri in ipsa conmutatione . .
„ . . . . . pertinente vero vobis per due firmissime Cartule of-
„ fersionis vestre que in ipse Sancta Congregatione fecit quidem
„ Johannes qui nominatur Cuctillo memorate Sancte Neapolitane
„ Ecclesie filio quidem Domini Johanni Clerici qui iteru Cuctil-
„ lo denuo vocabatur memorate Sancte Neapolitane Ecclesie set
„ una ex ipse Chartule offersionis aput vos remanxit quod aliut
„ continet que a vestra reserbastis potestate & quandoque michi
„ meisque heredibus necesse fuerit pro ipsum quod superius a vo-
„ bis adseri in ipsa conmutatione tunc sicuti omni tempore vos
„ & posteri vestri michi meisque heredibus illa ostendere &
„ monstrare debeatis ubique michi meisque heredibus necessum fue-

 „ rit

„ rit asque omni data occasione etiam & vos mihi in presentis de-
„ distis & aput me remisistis una de ipse chartule offersionis cum
„ una chartula venditionis que eis memorato Johannes Custillo
„ que es parte de ipsu quod superius a vobis adseri in ipsa con-
„ mutatione fecit Johannes Clericorum serbiente (*h*) filio quidem
„ Petri qui fuit filio quidem Sergii qui nominatur Inbuctia Car-
„ pinu & quedam Eufimmia jugaliu personaru memorate San-
„ cte Neapolitane Ecclesie abitatoribus de memorato loco Lan-
„ ceasinu memorate Sancte Neapolitane Ecclesie . . . .
„ & a parte meridie est pischina . . . . de ipsius
„ memorate Neapolitane Ecclesie & in ipsa parte meridie est
„ ipsum *ORREUM* (*i*) ipsius memorate Neapolitane Ecclesie set
„ & modicu de ipsa Domu ipsius memorate Neapolitane Ecclesie
„ quod de inferius detine ipsu Tiaraballu & de superius detine
„ memorati Ursi Sapiobu simul memorate Sancte Neapolitane
„ Ec-

(h) Sarebbe questo un gran monumento a provare, che nell'anno 1150. in cui fu dato il soprascritto Diploma, vi fosse ancora tra Canonici la vita comune nella stessa Congregazione Cattolica di S. Restituta; nominandosi quel *Johannes Clericorum serbiente*. Se la congettura regga, si lascia al giudizio degli eruditi.

(i) Si noti il sito del granajo della S. Napoletana Chiesa, il quale era nella parte meridionale della Regione detta Somma Piazza: *Orreum ubi ipsa platea puplica, que nominatur Summa Platea.* Così sopra, ed ora dicesi: *Et in ipsa parte meridie est ipsum Orreum ipsius memorate Neapolitane Ecclesie*. Questo granajo era lo stesso fabbricato da Paolo Seniore nostro Vescovo, non trovandosi memoria di altro granajo fabbricato da altro nostro Vescovo: e Gio: Diacono ci attesta, che il sito dove lo fabbricò fu davanti l'entrata dell'Episcopio, cioè del Palazzo Vescovile: *Ante ingressum Episcopii fabricavit magnum Horreum, & intrinsecum unum cubiculum*. Quindi si deduce un nuovo chiarissimo argomento a provare, che l'odierna S. Restituta non sia distinta dalla Stefania. Eccolo nettamente: Il granajo, mentre stava in piedi la Stefania, era davanti al Palazzo Vescovile; Ma codesto granajo era nella parte meridionale della Regione di Somma Piazza: Dunque il Palazzo Vescovile era nella stessa Regione; Se era nella Regione di Somma Piazza, era appunto nel sito, dove è al presente, come ad ogni cittadino è noto. Dunque a questo Palazzo, ed in questo sito attaccava la Stefania, giacchè da Gio: Diacono si sa, che Stefano I. nostro Vescovo *fecit Basilicam ad nomen Salvatoris copulatam cum Episcopio, que usitato nomine Stephania vocatur*. Loda a Dio, che abbiamo una volta da questo Diploma scoperto, dove fu la Stefania. Non fu la Stefania, dove la vuole Monsignor Falcone, e la Pianta Sersaliana. Non fu dalla parte del Seminario Urbano Arcivescovile, nè il Palazzo Vescovile fu, dov'è ora la porta carrese dello stesso Seminario; ma fu attaccata, dove è ora il Palazzo Arcivescovile, cioè dalla parte di Somma Piazza, e così per consequenza dove è ora l'odierna S. Restituta, che vedesi dalla parte di S. Gio: in Fonte *copulata cum Episcopio*. A ragione adunque dimostrò il nostro dottissimo Vecchio Mazzocchi, che il Palazzo Vescovile fu assai più tardi nel sito, dove è ora la porta carrese del Seminario, e che prima dell'anno 1400. fu sempre nella parte dietro la presente S.Restituta, che è appunto l'antica Stefania, come da questo Diploma chiaramente si è rilevato. Si riscontri la Nota 4. da noi fatta nel Lib. I.

„ Ecclesie qualiter inter se pariete est finis & a parte Settentrio-
„ nis sunt aheres desuper ipsa platea puplica sicuti pariete est fi-
„ nis ubi sunt de inferius ipse regie per qua de inferius ibide
„ ipsum introitum ingredit & de superius sunt fenestre qui respi-
„ ciunt super ipsa platea set ipsum *ORREU* est constitutu cum
„ memoratu solareu & aheru & ex parte est copertu ad tectu iteru
„ & aput me remisistis una chartula conmutationis esinde conti-
„ nente que est uterinis germanis memorate Sancte Neapolitane
„ Ecclesie esadelsis nepotibus suis filiis quide Urso qui nominatur
„ Sapiobu & queda Drosu Cuctylla que fuit Esadelsa germana
„ sua jugaliu personaru ipsius memorate Sancte Neapolitane Ec-
„ clesie ipsi autem per absolutionem & submictionem domini Gre-
„ gorii Domini Gratia Archiepiscopus jam dicte Sancte Sedis
„ Neapolitane Ecclesie & secum abendo abocatorem Johannes qui
„ nominatur Ruxo sicut ipsa chartula contine . . . . . .
„ sy autem aliter fecerimus de his omnibus memoratis per quo-
„ bis modum aut sumissas personas tunc compono ego & here-
„ dibus bobis vestrisque posteris aurei solidos sexaginta byzantios
„ & hec Cartula ut superius legitur sit firma scripta per manus
„ Johannis Curialis per memorata inditione XIII. oc Signum ✠
„ manus memorati Johannis Malafronte quod ego qui memoratus
„ ab eo rogatus pro eo subscripsi & oc recordati sumus quia vos
„ memorate cunte Congregationes in ipsa conmutatione dedistis
„ & super jam cessistis mihi memorato Johannes Malafronte idest
„ auri solidos decem de tariana quatuor tari per solidu diricti
„ boni de Amalfi pesanti

✠ Ego Joannes filius Domini Gregorii testis subscripsi
✠ Ego Gregorius Scriptor testis subscripsi
✠ Ego Aligernus filius Domini Stefani testis subscripsi
✠ Ego Johannes Curialis complevi & absolvi per memorata in-
ditione

IV. M O N U M E N T O.

„ In nomine Domini Dei Salbatoris nostri Jhesu X$\overline{pi}$ Regnan-
„ te Domino nostro Guilielmus Sicilie & Italie magnifico Regem
„ anno vicesimo secundo & ejus dominationis istius Civitatis Nea-
„ polis iteru anno vicesimo secundo die secunda mensis . . .
„ Neapoli (*k*) Certum est me Joanne qui nominatur de Munda
„ fi-

(k) *Quartum Monumentum unicam habet chronicam notam, scil.* annum XXII.
tam

„ filium quidem Petri & de quidem *Geyta* que nominatur Cac-
„ cioni jugalium personarum Ego autem cum consensu & volunta-
„ te . . . . . , conjus mea a presenti die prontissima vo-
„ luntate pro Domini Omnipotentis amore & pro Redentione
„ Salbationis Anime mee & de memoratis jugalibus Genitoribus
„ meis ut ic & in futuro seculo requiem de peccatis inbenire ba-
„ leam offero & trado vobis *cunctas congregationes Sacerdotum &*
„ *Clericorum Salutifere Cattolice Ecclesie S. Restitute* de intus
„ Episcopio Sante Neapolitane Ecclesie ideft integra Domus mee
„ posite vero intus anc Civitatem Neapolis . . . . . . com-
„ mune que est intus ansiteatrum (*l*) Regione termensis set offero
„ & trado vobis . . . . idest integra petia mea de ter-
„ ra

tam Regni; quam dominationis in Civitate Neapolis Guilielmi Regis, *& deest tam nota Mensis, quam illa Indictionis; & tamen dico, hanc* Chartam *ad* annum Aerae Vulg. 1188. *& ad* Guilielmum II. *vulgo* Bonum *pertinere*.

1. *Probatur: Guilielmus I. vulgo dictus* Malus, *a Patre Rogerio Rege Collega Regni dictus est* anno 1149., *ut Romualdus Salernitanus in suo Chronico, & Scriptores Rerum Neapolitanarum ajunt. Verum, mortuo Patre* die XXVI. mense Febr. anni 1154. *ipse solus regnavit ad diem usque* XV. Maii anni 1166. *Quare sive annos velis adnumerare, quibus solus regnavit Guilielmus, vix* annos XI., menses II., dies XXIV. *habebis; sive adnumerare velis annos, quibus & cum Patre, & solus regnavit vix* XVI. *circiter annos reperies: nunquam summa illa* XXII. *annorum habebis; quare ad Guilielmum I. hac Charta non pertinet.*

2. *Guilielmus II., cognomento, & re* Bonus *dictus, regnavit a* die XV. Maii anni 1166. *ad usque* Decembrem (*ut Riccardus a S. Germano in suo Chronico scribit*) anni 1189. *per annos scilicet* XXIII. *circiter. In hac igitur annorum summa* anni XXII. *Regni Guilielmi Regis reperiri possunt. Quare* annis 1166. *additis* XXII., *habebitur annus* 1188. *qui mortem ipsius Regis antecessit.*

3. *Ergo hac in Charta Guilielmi II. Regis temporibus utique scripta,* annus XXII. *Regni ejusdem in annum incidit* 1188. *Q. E. D.*

Animadversione dignum est, Neapolitanos hoc etiam in loco Regnum, & dominationem in Civitate Neapolis distinguere in Rege Guilielmo, licet utriusque tempora mire contrahantur intra eamdem orbitam annorum XXII. Hoc tamen in Chartis Neapolitanis Rogerii, qui novem annis regnavit, antequam Neapolim caperet, non evenisse; & in aliis quorumdam Orientis Imperatorum, nostrarumque Regionum Regum idem saepe a Neapolitanis factum, ut superius adnotavi, satis patet.

(l) Il Capaccio de *Theatro Neapolit. Cap. XVI. pag. 269.*, è di parere, che il Teatro Napoletano constituiva nella sua parte nuda l' anfiteatro; e sostiene, che nella parte coverta eravi l' Orchestra e la Scena, nella parte nuda la cava dell' Anfiteatro: *Dicerem sane, Neapolitanum Theatrum hujusmodi Amphiteatrum constituisse, ut una pars cum Orchestra & Scena theatrum efficeret, idque fartum ad musices numeros; altera nuda pars Amphiteatri caveam ostenderet, atque hujusmodi, nudum, tectumque Theatrum. Ut in Theatro ludos a pace & ocio non alienos exercerent, Poetices, Musices, Rhetorices, Comoediarum oblectamenta. Et in cavea venationes, ludos gladiatorios, & hujusmodi cetera celebrarent.* Si fa indi l' oggezione, che Stazio non faccia menzione dell' Anfiteatro Napoletano, e dice, che *omnem offensionem depellat ejus vocis ratio: confunduntur enim Theatrum, & Amphiteatrum.* Soggiugne finalmente: *Sunt, qui de Amphiteatro Neapolitano ambigant.* Ma dal rapportato Diploma si scorge esservene stata in Napoli memoria, e sene ram-

„ ra que eſt per menſura quarte ſeptem menſurate a paſſu ferreo
„ memorate Sante Neapolitane Eccleſie poſita vero in loco qui
„ vocatur Cacciottulo, & dicitur ad Caſali & illa memorata
„ Domus una cum inferioribus ſuis vel omnibus membris & me-
„ morata terra cum arboribus & fruttoſas ſuos & cu introitibus
„ ſuis & omnibus generaliter & in integro pertinentibus & coe-
„ ret vero memorata integra Domus que ſuperius vobis offeruit &
„ tradidit vobis cum ejus pertinentibus ut ſuperius legitur . . .
„ . . . deinceps ſit offerta & tradita in veſtra veſtriſque po-
„ ſteris ſint poteſtate queque exinde facere volueritis ab odierna
„ die ſemper in omnibus libera & in abentis poteſtate, & ne-
„ que a me memorato Joanne . . . . ego autem cum
„ voluntate de memorata Palma poſteriora Conjus mea ut ſu-
„ perius legitur . . . . perſonas ſummiſſas nullo tem-
„ pore nunquam vos memorate *Santas Congregationes Sacerdotum
„ & Clericorum ſalutifere Catholice Eccleſie Sante Reſtitute de intus
„ Epiſcopio* memorate Sante Neapolitane Eccleſie vel poſteris ve-
„ ſtris abeatis eſinde aliquando quacunque requiſitione aut mole-
„ ſtia per nullum modum nec per ſumiſſas perſonas a nunc & in
„ perpetuis temporibus . . . . . . & ec cartula ut ſuperius
„ legitur ſit firma ſcritta per manus Marinus Curialis per memo-
„ rata inditiône oc ſignum manus memorati Joannis de Munda
„ ipſe autem cum voluntate de memorata Conjus ſua.

Ego

rammenta anche il ſito, cioè nella Regione Termenſe. Che vi ſia ſtata queſta Regione de' Termenſi in Napoli, ſi ravviſa da un Epigramma rapportato dal Grutero *pag.* 430. *num.* 6. ed è queſto.

LICINI
ALFIO · LICINIO
V. P. PATRONO . CO
LONIÆ . EX COMI
TIBVS
Regio . Thermenſium . Vere . PA
TRONO.

Il Ch. Mazzocchi attribuiſce al IV. ſecolo queſta Iſcrizione da due ragioni; la prima dall' Elogio V. P. *h. e. Vir perfectiſſimus, nam de Perfectiſſimatu extat in utroque Codice titulus, & plurima paſſim mentio, de quo antea fuerat altum ſilentium:* la ſeconda ragione è preſa dal Titolo *Ex Comitibus, quod ævi Conſtantiniani eſſe nemo ignorat*. Vedi il Mazzocchi *Diatrib. III. de Neap. Colon. Cap. IV. pag.* 241. Ciò poſto, non intendo di ſoſtenere, che con queſto Diploma ſi pruovi già eſſervi ſtato certamente l' Anfiteatro in Napoli: Ci vorrebbe monumento più antico a ſoſtenerlo; ma nel 1188. in cui è dato il Diploma, da que Notaj ſi ſegnavano per confini que' luoghi, che allora erano noti, e comunemente erano appellati con voci conte e riſapute. Nominandoſi adunque ivi l'Anfiteatro nella Regione Termenſe, biſogna dire, che ſi foſſe tramandata a' Noſtri la memoria di tal nome, e di tal ſito, che tuttavia fino a quel tempo durava. Io già ſo, che ſe foſſe ciò vero, ſarebbe un argomento fortiſſimo di eſſere ſtata Napoli Municipio, e Colonia de' Romani, contro al Ch. Marzorelli, che l'ha negato *mordicus* nella ſua Teca Calamaria: Ma non voglio entrare in queſta briga, baſtandomi avere con fedeltà rapportato il Diploma.

Ego Sergius Curialis testis subscripsi
Ego Gregorius scrittor testis subscripsi
Ego Marinus Curialis complevi & assolvi per memorata inditione

Oltre a queste quattro carte ve n' ha un' altra de' tempi di Ottone IV. Imperatore de' Romani; ma poichè non si è potuta tutta intendere, essendo assai logora, se n' è trascritto quì il solo principio, che basta all' intento.

„ In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jhiesu Christi
„ imperante Domino nostro Oto IV. Romanorum Magno Im-
„ peratore, & semper Augusto anno IV. & ejus Dominationis
„ Civitatis Neapolis Anno II. die decima quarta mensis Settem-
„ bris Inditione I. ejusdem Neapoli. Certum est *nos cuntas Con-*
„ *gregationes Sacerdotum, & Clericorum salutifere Catolice Ecclesie*
„ *S. Restitute deintus Episcopio Sante Neapolitane Ecclesie* (m).....
a pre-

(m) *Quintum hoc Monumentum cum hisce chronicis characteribus inscribatur, scil.* imperante Domino nostro OTO IV. Romanorum Imperatore, & semper Augusto ANNO IV. & ejus dominationis Civitatis Neapolis ANNO II. die XIV. mens. Settemb. Indit. I. ejusdem Neapoli, *dico* ad Annum Vulg. Aeræ 1212. *omnino pertinere.*

PROBATUR.

I. *Post Henrici VI. mortem, & post diutinas turbas, tandem a potiore Germanorum Principum parte Philippus Svevus, Henrici Frater, & Friderici I. Aenobarbi Filius, vel uti Friderici II. Nepotis Tutor, vel proprio nomine in quadragesima anni* 1198. *Rex Romanorum eligitur, eodemque anno* circa festum S. Remigii, *scil. Kal. Octobris, coronatur; ut habetur ex Rainero Monacho coævo apud Martene Tom. V. Collect. Monum. Veter. At anno eodem* 1198. *a minore Principum parte* in albis paschalibus, *nempe die* 3. *Aprilis, Otho Guelfus Brunsuicensis Rex quoque Romanorum eligitur, & Vormatia coronatur, ut scribit Godefridus Monachus in annal. a Frehero vulgatis. Posthec* idibus Julii *ejusdem anni, Aquisgrano capto, ibidem* consecratus inthronizatur, *ut ajunt citati Rainerus, & Godefridus Monachi. Verum quum hi duo inter se adversantes Principes Philippus & Otho, non Imperatores, sed Reges tantum Romanorum tunc temporis electi dicantur, non est cur quicquam de Epocha* Imperii *alterutrius ab hoc anno* 1198. *certo statuamus.*

II. *Philippo Rege Bamberge occiso a Comite Palatino anno* 1208. *vel* X. Kal. Julii, *ut scribit Urspergensis, vel* XI. Julii, *ut ajunt Stadensis, Godefridus, Siffridus, aliique in Chronicis, Otho post* 8. Septem. *ejusdem anni Imperator eligitur, & coronatur in Germania: ipse enim jam antea epist.* 163. *ad Innocentium III. scripserat, quod* Principes Alamanniæ apud Wirceburg IN NATIVITATE B. MARIAE debeant convenite de Imperio tractaturi. *Et licet a nonnullis dicatur sequioris ævi scriptoribus, Othonem in festo S. Martini, scil. XI. Nov. fuisse in conventu Francofurtensi, vel Franckenvordensi Imperatorem electum & coronatum; at perperam id quidem, cum eo in conventu tantum fidelitatis juramentum a Germania Principibus fuisse præstitum scribat Lubecensis in Chron. Slav. l.* 7. *cap.* 6. *his verbis:* Ibi etiam repræsentata sunt . . . omnia imperialia cum plenitudine potestatis, & honoris, & benevolentiæ, & favoris.

III. *Fatemur utique, anno* 1209. *a Pont. Max. Innocentio III. Roma Othonem Imperiali corona redimitum; & quamvis id actum dicatur* 5. Kal. Octobris, *vel* Kal. Octob. *ab Auctore Chronici Fossa*

„ a presenti die propter quod vos . . . . . . videlicet Ma-
„ theo &·Mathea oc est jugales filio & nuru quidem Domini
„ Gvaimari dudu . . . . & quedam Domina Maria
„ jugaliu personaru & filia seu genero quidem Domini . . .
„ . . . Clerico de Liuberto vobis odie promisimus cartula of-
„ fersionis fecistis de integra domu & de integra . . . . . .
„ de terra in capite de ea conjunta . . . . . in simul posita vero
„ intus anc Civitatem Neapolim justa bico publico qui nomina-
„ tur frigido . . . . aspectibus & fructosas suas &
„ super Regie illoru & sulareo . . . . . suis & omnibus sibi
„ pertinentibus . . . . offersionis continet que ipsa
„ cartula offersionis vestra nos vobis dedimus & aput vos remisi-
„ mus pro vestra salvationis . . . . que voluero misi-
„ mus promictimus & firmamus vobis memoratis jugalibus ut supe-
„ rius legitur ut vos cunctis diebus vite vestre ipsa integra Domu
„ & jam dicto Orticellu . . . . offeruistis quod vos
„ illa tenere & dominare & ibide abitare & residere & frugiare
„ debeatis & de ipsa frugias faciendi que volueritis . . . . . .
„ per nullu modu tantumodo vos cuntis diebus vite vestre per
„ omni anno . . . . ad Santa Restituta dare & . . . . . .
„ unu . . . . iterumque promictimus vobis ut nos
„ . . . . ut ajubare . . . . justu fuerit &
„ etiam si nos vobis taliter facere voluerimus clarare . . . .

V CA-

se Novæ ; a Rainero , & Matthæo Parisio IV. Non. Octob. *& a Godefrido* III. Non. Octob. Dominica proxima festo S. Mikaëlis; *cum tamen constet , Sacramentum de securitate Urbis Romæ fuisse Pontifici* datum in Castris in Monte Malo IV. Non. Octob. Indict. XIII. *ante coronationem ; cumque ex Epist.* 195. data V. Idus Octob. *ab Innocentio III. constet , noluisse Pontificem post coronationem cum ipso Othone colloqui ; hac de causa liquido patet , post diem* 4. *& ante diem* 9. *Octob. coronationem Romæ fuisse peractam . Verum si in more positum erat tunc temporis talia dominice die peragere ; & si eo anno post festum S. Mikaëlis dominica* III. Non. , *scil. die* 5. Octob. *occurrit , sane cum Godefrido Scriptore coævo & fidissimo dicendum , Othonem die* 5. *Octobris anno* 1209. *Romæ fuisse coronatum .*

IV. *Demum ex citatis Scriptoribus , aliisque liquet ,* 1. *Othonem IV. circa Novembris initia anno* 1210. *Apuliæ Regnum magno exercitu fuisse aggressum , adeo ut , apud Soram S. Martini festo celebrato , Aquinum obsederit , quod capere haud potuit :* 2. *hinc Capua cum ejus Principatu a Petro Celani Comite , Salerno a Diopuldo Spoleti Marchione præstitis , Neapolitanos murorum munimine jam antea ab Henrico VI. orbatos se se ultro ipsi Othoni dedidisse , expetentes , ut Aversam Imperator obsideret , quod ipse ad Nativitatis usque Domini festum fecit , quo tempore Aversani se Imperatori submisere , & Imperator ipse hyematurus Capuam se recepit :* 3. *Innocentium III. Feria V. in Cœna Domini anni* 1211. *excommunicationem adversus Othonem confirmasse , quia Romanæ Ecclesiæ jura & ditiones usurpasset ; deinde Neapolim , Capuamque interdicto supposuisse , quod cum excommunicato communicassent , ut habetur ex Chronico Richardi a S. Germano ; & insuper Epist.* 71. *Lib. XIV. Neapolitano Archiepiscopo (tunc tem-*

C A P O IX.

Delle Antiche Matrici Chiese, e Diaconie di Napoli.

DOpo la Cattedrale da Constantino M. instituita quì in Napoli., il S. Vescovo Severo fu il primo a fondare la Chiesa di S. Giorgio Maggiore, dal nome di lui chiamata Severiana, e fu detta Cattolica Maggiore, non già perchè fosse Cattedrale, ma perchè ivi instituì la sua plebe, cioè la *Pieve* (*a*); e come prima Matrice volle, che vi si amministrassero i Sacramenti fuo-

temporis fort. Anselmo) mandasse, ut latam ab ipso in Neapolitanos interdicti sententiam, quia Othonis partes sequerentur, observandam curaret: 4. tandem Othonem ob conventum Principum adversus ipsum Bamberga habitum, Regnum (*Apulia*) festinum fuisse egressum mense Novembri (*an.* 1211.), & mense Martio (*an.* 1212.) in Alemanniam remeasse, *ut ex citato Chronico Richardi habetur*.

V. *His positis liquet*, 1. *Imperii Othonis Epocham non a die* 3. *Aprilis anni* 1208. *quo Vormatia Rex Romanorum fuit coronatus; nec a die* 5. *Octob. anni* 1209. *quo coronatus fuit Roma ab Innocentio III. sed a die post* 8. *Septem. anni* 1208. *quo post Philippi Suevi mortem fuit Wirburgi Imperator electus & coronatus, esse deducendam. Nam si inde IV. Imperii anni numerentur, jam ex hoc quantivis pretii Neapolitano Monumento habebitur, illos eosdem annos quatuor* die XIV. Sept. *anni* 1212. *non fuisse absolutos, immo adhuc in cursu fuisse.*

VI. *Liquet praeterea, ab ultimis Novembris diebus anni* 1210. *Epocham Othoniana dominationis in Urbe Neapolis exordiri nos oportere. Nam si inde duo illi anni ejusdem dominationis Neapolitana ab hoc egregio Monumento memorati enumerentur, profecto* die XIV. Septem. *anni* 1212. *adhuc in cursu erunt, absolvendi post ultimos Novembris dies anni ejusdem. Quisque hinc videt, Neapolitanos, licet jam Otho a Novembri* 1211. *Regno excessisset, adhuc Septembri* 1212. *ejus partibus adhaesisse, quod de ceteris Apulis credi par est, nisi aliter in hac temporum maxime involuta historia monumenta doceant.*

VII. *Illud unum hoc loco negotium facessit, quemodonam Indictio I. qua sequenti anno* 1213. *respondet, anno* 1212. *conjungatur, cujus propria est Indictio XV.? Verum id nihil est, si dicatur a Kal. Sept. anni* 1212. *more CPolitano, a Neapolitanis ad ultimam usque aetatem servato, Indictionem I. currere incepisse.*

VIII. *Mirum! Ex nostris Historicis plurimi de Othonis IV. Imperatoris hisce in regionibus dominatione ne verbum quidem fecere; accuratiores vero nullis chronicis appositis notis mentionem tantum suis in narrationibus injecere. Ex hoc igitur Neapolitano Monumento certiora horum habemus temporum, factorumque momenta. Qua de caussa breve hoc syntagma ex luculentiore mea dissertatione, quam in forulis servo, modo excerpere studui. Utinam & reliqua hujusmodi monumenta, quae adhuc supersunt, lucem aliquando videant!*

Die *ergo* XIV. Sept. anni 1212. & annus IV. Imperii, & II. dominationis Othonis IV. Imp. in Urbe Neapolis, & Indictio I. CPolitana *in cursu erant. Q. E. D.*

(a) *Apud Murat. Tom. I. Par.* 2. *pag.* 293.

fuori del Battesimo, come diremo nella Nota al disotto (29). E questa fu quella Chiesa dentro la Città fatta di maraviglioso artifizio, al rapporto di Gio: Diacono: *Hic fecit Basilicas quatuor: unam foris urbem junta S. Fortunatum; & aliam in Civitate mirificæ operationis, in cujus apside depinxit ex musivo Salvatorem cum XII. Apostolis sedentem, & habentem subtus quatuor Prophetas.*

(29) Non si vuole intender, che le due Matrici ne' tempi di S. Severo, e di Sotero nostri Vescovi instituite, fossero state anche Chiese Battesimali: imperciocchè nella sola Cattedrale vi erano i Fonti per lo santo Battesimo, e non altrove. Per la qual cosa dove Gio: Diacono *in Sotero* dice: *Plebem post Severum secundus instituit*, più distintamente dovea spiegarsi il Muratori (*Not. 29. ad Chronicon Joan. Diac.*), e non dire, che ivi s' intendesse la Chiesa Parrocchiale, o Battesimale: *Sed quid est instituere Plebem?* Così spiega questo testo: *Ecclesiæ Baptismales, sive Parochiales, titulo Plebis olim distinguebantur, unde Italicum* Pieve. *Interdum quoque eo nomine donata Cathedralis, hoc est Episcopalis Ecclesia. Sed prior significatio longe altera usitatior, eamdemque habet infra idem Scriptor.* Da questa spiega si vede, che bisognava distinguere; poichè è vero, che Gio: Diacono ivi non intenda la Cattedrale, ma è falso, che per essa intenda una Chiesa Battesimale. Anticamente le Parrocchiali non erano Battesimali, ma nella sola Cattedrale erano i Fonti, e quì lo stesso Sotero fece i Fonti maggiori nell' atrio dell' antica Cattedrale, ed indi il Vescovo Vincenzo instituì il Fonte minore che stava appunto nella Cappella di S. Gio: in Fonte, dove in mezzo si vede un marmo di figura rotonda, per dove si calava al Fonte. Ed ultimamente Paolo nostro Vescovo XL. essendo stato forzato di metter Cattedra nella Chiesa di S. Gennaro fuori le mura, come altrove si è detto, ivi edificò anche il Fonte Battesimale, dove ne' dì Pascali, e nelle altre feste si portavano da' genitori i fanciulli per ricevere il Battesimo.

Oltracciò questa era la disciplina antica di non ammettere altre Chiese Battesimali fuori la Cattedrale, come notano i PP. Maurini (*in Epist. 6. lib. 2. D. Gregor.* scritta *Clero, Nobilibus, Ordini & Plebi consistentibus Neapoli*). In essa il S. Pontefice, avendo deposto l' indegno Demetrio Vescovo di questa Città, esorta il Clero, e tutti gli Ordini ad eleggere con pace un Pastore, che fosse per riuscire provvido al gregge; e scrive così: *Quamvis spiritualium sincera devotio filiorum PRO MATRE ECCLESIA, nullius adhortatione indigeat: verumtamen ne se neglectam existimet, epistolari debet alloquio provocari.* Dove il lodato Pontefice dice *PRO MATRE ECCLESIA*, spiega il Gussanvilleo citato da' Maurini, la Cattedrale: *Dicitur etiam Matrix, Senior, Cathedralis.* Fin quì la nota è vera. Soggiugne poi: *Cujus filiæ sunt Baptismales in linea, ut ita dicam, recta; aliæ Basilicæ & Oratoria sunt in transversa: atque ideo in illis nec Missæ publicæ permittebantur, nec Processiones*, In ciò viene confutato da' PP. Maurini così: *Parcimus huic Gussanvillæi notæ in gratiam Ecclesiarum Parochialium; Neque tamen omnino probamus, quod ait, eas fuisse Baptismales: quum enim Baptismi solemnis minister esset solus Episcopus, ut optime probat noster Edmundus Martene de antiq. Eccl. ritibus lib. 1. Cap. 1. art. 3. in solis Ecclesiis Cathedralibus, aut finitimis locis erant Baptisteria, quod jam supra ostensum. Præterea nullas in Basilicis olim publicas Missas, aut processiones factas perperam dicitur, ut luculenter invictissimis exemplis probavimus in Præf. ad Homil. in Evangelia.* Dal fin quì detto si va a vedere, che nelle antiche nostre Matrici non furono Battisteri; ma fuvvi la Plebe, o sia la *Pieve* dal sacerdote amministrata, ed in esse e la pubblica Messa fu celebrata, e la Processione instituita per condurre la detta Plebe, o sia Pieve sotto la guida del suo Pievano alla Cattedrale ne' dì, ne' quali il Vescovo faceva le sue Catechesi. Si può vedere il Murat. nelle Antichità Ital. *Tom. III. Dissert. 74.* dove meglio ne ragiona, che nella Nota di sopra.

Poco dopo siegue a dire , che il corpo del S. Vescovo *nunc requiescit in ea ipsa Ecclesia Neapoli constituta , quam alii Severianam , alii propter Oratorium ibi factum , Sanctum Georgium vocant* . Dopo questa Sotero nostro Vescovo , che sedè dall' anno 466. fino al 483. instituì la seconda Parrocchia, ed i Fonti maggiori nella Cattedrale . Così Gio: Diacono : *Ecclesiam Catholicam BB. Apostolorum in Civitate constituit , & Plebem post S. Severum secundus instituit : qui usque nunc Domino propitio , sedulo laudes Christo referre non cessat* . Dopo queste due Parrocchie , S. Pomponio nostro Vescovo XXI. instituì quella di S. Maria Maggiore, Vincenzo nostro Vescovo XXIII. fondò quella di S. Giambattista, detta S. Gio: Maggiore ; Agnello nostro Vescovo XXXIV. eresse la Basilica di S. Gennaro ad Diaconiam , e sotto Paolo nostro Vescovo XLII. fu da Antimo Console di Napoli edificata la Basilica di S. Paolo Appostolo . Di queste sei fondate dentro la Città , quattro possono dirsi Matrici, e l' altre due Diaconie , cioè S. Gennaro , e S. Paolo ; benchè questa di S. Paolo fu annessa alla Chiesa , o Monistero di S. Andrea , come da Gio: Diacono si dirà quindi a poco .

Fuori la Città poi , fu eretta la prima Chiesa , e fu quella di S.Fortunato Vescovo e Confessore, dove per qualche tempo fu il corpo di S.Massimo : E presso questa S. Severo fondò la seconda : La terza Chiesa fu quella di S.Gaudioso, descritta da Gio: Diacono così : *Foris Urbem euntibus ad S.Januarium Martyrem in porticu sita*, dove fu sepolto S. Nostriano nostro Vescovo . La quarta fu quella di S. Gennaro *extra mœnia* ; dove dicesi da Gio: Diacono , che di sua mano Giovanni I. nostro Vescovo XIV. collocato avesse il corpo di S. Gennaro Martire tolto da Marciano . Ivi Paolo nostro Vescovo XL. eresse un Fonte battesimale di marmo , nel quale nelle feste Pasquali , ed in altre accorrendo i Genitori faceano dare il Battesimo a' proprj figliuoli : e S. Attanagio nostro Vescovo XLV. nella stessa Chiesa ordinò poi un Collegio di Monaci sotto 'l governo del suo Abbate . La quinta , e sesta Chiesa furono edificate da Vittore nostro Vescovo XIX. delle quali fa parola il Diacono così : *Hic fecit Basilicas duas foris Civitatem Neapolim , unam longius ab Urbe ad milliarium unum , ante Ecclesias B. Januarii Martyris , & S. Agrippini Confessoris , ad nomen B. Stephani Levitæ & martyris : & aliam in medio itinere, modicum discretam a porticu euntibus partis sinistræ , ad nomen B. Euphemiæ martyris dedicavit , in qua & ipse sepultus quiescit* . Per ultimo, Calvo nostro Vescovo XXXIX. fabbricò la settima

Chie-

Chiesa fuori la Città sotto 'l nome di S. Sosio, di cui dice il Diacono: *Hic inter cætera bonitatis studia, Sancti Sosii non longe ab Urbe Oratorium instituit sic in sublime erectum, ut universa, quæ in circuitu posita sunt, conspicere possit*. Di queste sette Chiese, può dirsi, che quella di S. Gennaro *extra mœnia* fu ne' tempi di Paolo, come sopra si è detto, sostituita alla Cattedrale: poichè dimorando ivi questo Vescovo per le turbolenze da noi altrove notate, vi tenne cattedra, e vi collocò il Battistero.

Torniamo ora alle quattro Matrici ed alle due Diaconie instituite come sopra, e vediamo se in ogni tempo fossero state tali nella Chiesa di Napoli. Nel IX. secolo senza fallo erano in piedi, e sono chiaramente rammentate dal nostro Cronografo Gio: Diacono: ma nel XIII. secolo, quando scrisse l' Autore della Cronaca di S. Maria del Principio, e nel XIV. quando furono formati i Riti Orsiniani, due di esse solamente si contano; e di quattro altre, cioè de' SS. Apostoli, di S. Maria Maggiore, di S. Gio: Maggiore, e di S. Paolo non se ne fa la menoma menzione, vedendosi ad esse sostituite la Chiesa di S. Andrea ad Nidum, la Chiesa de' SS. Gio: e Paolo, quella di S. Maria della Rotonda, e l' altra di S. Maria in Cosmodin, e tutte queste si asserirono Greche. *Prædictæ namque Ecclesiæ sex sunt: hæ videlicet: Ecclesia S. Georgii ad Forum; Ecclesia S. Januarii ad Diaconiam; Ecclesia SS. Joannis & Pauli: Sancti Andreæ ad Nidum: Sanctæ Mariæ Rotundæ, & S. Mariæ ad Cosmodin*. Così la Cronaca lodata. In appresso, e propriamente ne' tempi a noi più vicini, quattro, e non sei si dissero le Parrocchie Maggiori, le quali anche oggi tuttavia sussistono, e sono S. Gio: Maggiore, e S. Maria ad Cosmodin, S. Maria Maggiore, e S. Giorgio Maggiore. Così vengon descritte nello stato della Chiesa di Napoli dall' Arcivescovo Annibale di Capoa, e prima anche di lui furono così descritte nel Comito (30), che serbasi nell' Archivio Capitolare di questa Chiesa, nella Processione fatta nell' anno 1494. in occasione dell' incontro del Cardinal di Monreale, che venne qua

(30) Il Comito, che si conserva nell' Archivio Capitolare di Napoli comincia dalla cit. Process. fatta nell' anno 1494. Dovea precedergli altro Tomo, che ora è perduto. Si disse Comito, perchè il Maestro delle Ceremonie così fu chiamato da' nostri Antichi, ed il libro del Comito, è il libro, dove sono registrate le ceremonie per lo Coro, per le Processioni, e per gli funerali. S. Atanagio nostro Vescovo, al dire di Gio: Diacono, *fecit Comitidos, quibus cantores per Festivitates uterentur*. Il Muratori sulle trascritte parole al *num.* 123. delle sue note dice: *Indicari heic arbitror librum Comitis, quem edidit Baluzius Tom. 2. Capitularium pag.* 1390. *& veteres non pauci commendarunt Ecclesiasticis viris, tanquam Comitem in via ad recte peragenda divina officia*.

qua a coronare il Re Alfonso II. e nel funerale fatto nell' anno 1508. alla Regina di Ungheria Beatrice d' Aragona. Dippiù un' altra mutazione si vede nell' anno 1565. nel Sinodo di Alfonso Carafa, nel quale se ne descrivono, oltre a queste quattro, due altre, e sono S. Paolo Maggiore, e S. Maria della Rotonda. Qual sia la ragione di queste mutazioni, non possiam saperlo; ma solo possiamo dire, che le principali Matrici furono S. Giorgio Maggiore, i SS. Appostoli, S. Maria Maggiore, S. Giovanni Battista, o sia S. Gio: Maggiore, S. Gennaro ad Diaconiam, S. Paolo, S. Andrea ad Nidum, Santa Maria della Rotonda, S. Maria in Cosmodin, e SS. Gio: e Paolo, che in diversi tempi annoverate furono da' nostri Scrittori tra le Matrici, delle quali quattro erano propriamente Diaconie, cioè S. Gennaro ad Diaconiam, S. Paolo, S. Andrea ad Nidum, e SS. Gio: e Paolo.

Or tutte queste dieci Matrici non furono certamente nè instituite, nè dotate da Constantino il Grande, nè furono fondate ne' tempi di Leone Isaurico, come delle sei descritte nella Cronaca di S. Maria del Principio, stimò il Giannone (*a*). Egli s' inganna, perchè volendole Greche, ha creduto che circa l' anno 731. per comando di quell' empio Imperatore, essendo stati i Latini forzati all' osservanza del Rito Greco, in esse alla Greca foggia ufiziato avessero: ma ciò è falso affatto, ad oggetto che riuscirono vani tutti gli sforzi usati da quel Regnante per indurre i nostri all' ubbidienza del Patriarca CPolitano, come si è veduto nel Cap. VII. Nè quel che dice il Chioccarelli (*b*) per pruova del Grecismo di quelle stesse sei Matrici riferite nella citata Cronaca ha veruno appoggio. Egli stima, che fossero state quì fondate ad esempio delle Chiese instituite nella gran Chiesa CPolitana, e rapporta l' autorità di Gio: Curapalata (*c*), colla quale dimostra, che nella Chiesa CPolitana vi erano, oltre alla Cattedrale, sei altre Chiese Maggiori, i cui Prevosti erano sei Sacerdoti, chiamati Cataceli. Ma questa sua opinione si rende mal fondata, perchè come avverte Monsignor Assemani (*d*), in primo luogo egli è certo, che gli Exocataceli (viziosamente detti Cataceli.) furono cinque, e non sei: ed in secondo luogo non cedevano a veruno de' Cherici Bizantini, sedendo nel sacro Sinodo collo stesso Patriarca: onde non sono da mettersi in paragone co'.

(a) *Tom. I. Lib. VI. Cap. 7. §. 1.*

(b) *De Antist. Neap. Eccl. in Zosimo pag. 32.*

(c) *In lib. de Official. Palat. CPolitani, & Offic. Magnæ Eccles.*

(d) *Tom. IV. Ital. Hist. Scriptor. Cap. IV. Num. III. & IV.*

co' sei Primicerj delle sei nostre Matrici, che furono inferiori al Primicerio, al Cimiliarca della nostra Cattedrale, ed a tutti gli altri nostri Canonici (31).

Oltracciò mettendosi tra le sei Matrici Greche quella di S. Giorgio ad Forum, ed essendo la stessa, che fondò S. Severo nostro Vescovo, niun documento potrà apportarsi, che fu per gli Greci fondata: anzi dopo 'l millesimo nella Severiana un Diacono della Chiesa Napoletana era il Rettore del Monistero, e dell' Ospedale della Chiesa di S.Giorgio Cattolica maggiore, e ciò ne' tempi di Alessio Porfirogenio, come da uno stromento rapportato dall' Engenio alla pag. 42. nel quale dicesi: *Petrus Cacaczulus Diaconus Sanctæ sedis Neapolitanæ Rector Monasterii, & Hospitalis S. Georgii Catholicæ majoris;* ed è sotto la data dell' anno XXIX. di Alessio Porfirogenio Imperatore, cioè nell' anno di Cristo 1109. In un altro stromento rapportato dal medesimo alla pag. 339. dato in Napoli, *Imperante Federico II. Dominationis ejus Neap. anno* 12. *die* 12. *Maii*, *Ind. XV.* dicesi Gregorio Soddiacono della S. Sede Napoletana, Abbate della Chiesa di S. Giorgio: *Gregorius Subdiaconus Sanctæ Sedis Ecclesiæ Neapolitanæ, cognomento Cacapice Sconditus, Abbas Ecclesiæ S. Georgii Catholicæ majoris*. Ed anche oggi è Abbadia del Capitolo Napoletano quella dell' antica Severiana, ed uno de' sette Canonici Diaconi n' è l' Abbate, il quale è intitolato Canonico Diacono Cardinale di S. Giorgio Maggiore.

Così anche la Chiesa di S. Gennaro ad Diaconiam fu, come si è detto sopra, fondata da S. Agnello nostro Vescovo (32), ed ivi

(31) Gli Arcipreti, e Primicerj delle Matrici Napoletane in molte funzioni mostravano la loro inferiorità a' Canonici della Cattedrale. Si possono leggere le Constituzioni fatte dall' Arcivescovo Gio: Orsini nell' anno 1337. al *num.* 28. dove si parla de' due Arcipreti, l' uno di S. Giorgio *ad Mercatum*, e l' altro di S. Maria Rotonda, i quali amendue doveano nel dì di Pasqua portarsi nella Chiesa di S. Restituta, e nella nave di detta Chiesa, *ibidem Archiepiscopo, & Capitulo tenentur facere ludum, quod vulgariter nuncupatur* li Squarastate. Ha spiegato a maraviglia il dotto Can: Mazzocchi, che fosse il giuoco, che in queste Constit. dicesi Squarastate; ma dalla Cronaca di S. Maria del Principio si appella Squarastase, e meglio, dicendosi in Greco παράστασις, che vuol dire *Conventus, sive sollemnis Salutatio*. Più appresso leggesi de' quattro Primicerj delle Matrici, ch' erano tenuti ne' Vespri del dì di Pasqua di portarsi nella Maggior Chiesa per la processione solita a farsi fino alla Chiesa di S. Maria Maggiore: ed erano in luogo inferiore a' Canonici.

Questi Primicerj erano tenuti ancora, secondo la Cronaca di S. Maria del Principio, di assister talvolta al Canonico Cimiliarca celebrante.

(32) La Chiesa di S. Gennaro ad Diaconiam, oggi detta all' Olmo, fu Diaconia eretta da Agnello nostro Vescovo XXXIV. il quale, secondo l' autorità

ivi il nostro Cronografo Giovanni fu Diacono, il quale certamente era Latino, e non Greco: Si può vedere la Prefazione del Muratori alla Cronaca dello stesso Gio: Diacono, dove dicesi: *Patria Neapolitanus, munere Diaconus, eique regenda attributa Diaconia S. Januarii in eadem Neapolitana Urbe posita, hoc est Ecclesia, Xenodochio, seu Ptocotrophio adnexa, cujus reditus in Peregrinis excipiendis, aut pauperibus pascendis distribuebantur, fundata*

rità di Gio: Diacono: *fecit Basilicam intus civitatem Neapolim ad nomen S. Januarii Martyris, in cujus honorem nominis Diaconiam instituit, & fratrum Christi cellulas collocavit, delegans ab Episcopio alimoniam ducentorum decem tritici modiorum cum ducentis vini hornis perpetuis temporibus per uniuscujusque successionem annualiter largiri: sed & pro labandis curis bis in anno, Nativitatis, & Resurrectionis Domini* (per) *anni circulum exsequendum saponem dari sancivit. Sic itaque usque hodie, Domino annuente, perficitur. Atque mille siliqua in Nativitate Domini, milleque in ipsius Resurrectione tribuitur.* Abbiamo già questa Diaconia instituita da Agnello nostro Vescovo, che visse dall'anno 673. fino all'anno 694. Abbiamo inoltre, che in essa si viveva da que' Preti, chiamati *Fratres Christi*, in comune, e che dall' Episcopio ricevevano gli alimenti. Intorno al sapone dato *pro labandis curis*, intende l'Assemani (*Tom. II. Ital. Hist. Script. Cap. XII. pag.* 430.) *pro lavandis culcitris*. Il Ch. Mazzocchi, *in Kalend. Tom. I. pag.* 8. vuol che s'intenda *pro lavandis Diaconiæ illius Curatoribus*; quindi soggiugne: *Hinc vides, septimo exeunte sæculo .... balnearum usum perdurasse, & in eis saponem usurpatum ad munditiem*. Il dottissimo P. Paolo Paciaudi de' PP. Teatini *de Sacr. Christian. Balneis*, ed il Martorelli *de Thec. Calamar. Lib. II. Cap. VI. pag.* 633. dicono, che sia errore del librajo la voce *Curis*, in vece della quale debba mettersi *Suris*: onde scrisse il cit. Martorelli, *vocem curis .... mendum esse librarii, pro Suris: & Suræ quidem sordibus obnoxiæ sunt, hinc lavationibus, & sapone indigent*. A dir vero, la spiegazione del Ch. Mazzocchi è naturale; ma sembra la più vera quella del Paciaudi, e del Martorelli: poichè trattandosi di una Diaconia, in cui era l'ospedale per gli pellegrini, è più verisimile il credere dato il sapone per la lavanda de' piedi di costoro, che de' Curatori della Diaconia: e le silique contribuite nello stesso tempo ci fan persuadere, che dopo la lavanda de' piedi si corrispondeva loro una qualche moneta; giacchè la siliqua, secondo 'l parere dell'erudito Latinio, valeva la vigesimaquarta parte di un soldo: Il soldo poi supera la terza parte di uno scudo d'oro Romano, sicchè la siliqua era moneta di poco prezzo. Vedi il Macri *Verb. siliqua*, ed il Visconti *lib.* 5. *Cap.* 9. I Signori Fratelli Ballerini, da' quali si ha l'edizione di S. Zenone, nell'erudite lor note parlano delle silique, ed il P. Martene nel Tom. I. riferisce l'antico costume di darsi a' neofiti diece silique dal Vescovo. *Dat singulis stola, casula, & Chrismale, & decem silicas*. Così da due Rituali prodotti, che sono l'Ordine VI. & VIII. E queste silique, ha creduto il Signor Marchese Maffei *Tom. VI.* delle Osservaz. *art.* 1. *pag.* 221. che fossero veramente una qualche moneta, data a' neofiti; ed il cit. Visconti dice che si davano per disingannare certuni, i quali calunniavano i Cristiani, che per denaro amministrassero i Sacramenti.

Ma perchè nella Pasqua, e nel Natale si contribuiva il sapone, e non in altro tempo? Io penso, che siccome ne' dì più solenni si faceva la santa comunione, così precedeva l'uso de' bagni anche ne' corpi, e ciò per riverenza del Sagramento. Parla il Mabillon *in Præfat. ad Sæc. V. Ord. S. Benedicti* di tal costumanza: *Plerosque tenuit hæc consuetudo, ut in diebus solemnioribus Balneorum usu corpora sua purgarent, haud dubie ob reverentiam sacræ Communionis*.

ta ab Agnello Episcopo circiter annum 680 (33).

Si potrebbe solo opporre uno stromento citato dall' Engenio dell'anno 1305. sotto Carlo II. dato a' 29. di Gennajo *Ind. XV.* nel quale dicesi: *Cuncta Congregatio Sacerdotum Græci & Latini Ecclesiæ S. Januarii ad Diaconiam in Regione Furcillensi, commutat quamdam Apothecam cum Domina Elisabetha Cacapice Paparana Abbatissa Monasterii Salbatoris D. N. J. C. & SS. Pantaleonis & Sebastiani, atque S. Gregorii Majoris Ancillarum Dei.* Ma si vedrà più innanzi, come deve intendersi.

Quanto alla Chiesa de' SS. Gio: e Paolo, ella fu fondata da Teodoro I. nostro Doge, come rapportasi dal Capaccio, il quale però erra in chiamarla de' SS. Pietro e Paolo, e dopo lui errò l' Engenio ed anche il nostro Can. *De Magistris*, così intitolandola. Or questa Chiesa fu Diaconia, come dall' iscrizione Greca rapportata dal Capaccio (a), ed è la seguente presa dal Falco, che la trascrisse malamente.

ΘΕΟΔΟΡΟΣ. ΤΠΑΤΟΣ. ΚΑΙ. ΔΟΤΞ. ΑΠΟ. ΘΕΜΕΛΙΩΝ. ΝΑΟΝ. ΟΙΚΟΔΟΜΗΣΑΣ. ΚΑΙ. ΤΗΝ. ΔΙΑΚΟΝΙΑΝ. ΕΚ. ΝΕΑΣ. ΑΚΤΝΑΣΕΝ. ΕΝ. ΙΝΔ. ΤΕΤΑΡΤΗ. ΤΗΣ ΒΑΣΙΛΕΙΑΣ ΑΣΟΝΤΟΣ. ΚΑΙ. ΚΟΝΣΤΑΝΤΙΝΟΤ. ΤΩΝ. ΘΕΟΦΙΛΩΝ. ΚΑΙ. ΤΩΝ. ΒΑΣΙΛΕΩΝ. ΣΕΜΝΩΣ. ΒΙΩΣΑΣ. ΕΝ. ΤΕ ΠΙΣΤΗ. ΚΑΙ. ΤΡΟΠΩ. ΕΚΤΟ. ΜΗΝΣΕ. ΟΚΤΟΒΡΙΟΤ. ΕΝΘΑΔΕ. ΒΙΩΣ. Σ. ΧΡΙΣΤΩ. ΕΤΙ. Ι. ΚΑΙ. Σ.

Viene spiegata dal Capaccio stesso così: *Theodorus Consul, & Dux a fundamentis templum ædificavit, & Diaconiam ex novo perfecit Indit. IV. Regni Asontis, & Constantini Dei Amatorum, & Regum, qui reverenter vixit in fide, & conversione sex. Mens. Octob. Hic vivens Christo annos XI.* Indi soggiugne: *Oportuerat dicere, VIXERUNT.*

Volendo in seguito spiegar tutto, dice, che *novum etiam illud Regnum ASONTIS, ET CONSTANTINI, omnia turbat. Quis enim Asontem regnantem cum Constantino inveniet?*

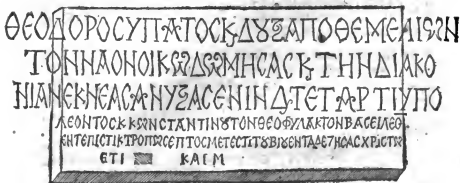
Fin quì il Capaccio, che si avvide degli errori fatti del Falco in trascrivere il marmo, ma non seppe correggergli, come

X anno

(33) Notano i Bollandisti (*ad diem III. Augusti in S. Asprene pag.* 207. *num.* 53.) su l' autorità di un nostro dottissimo Canonico anonimo, che fu la Diaconia di S. Gennaro uno de' titoli de' nostri Canonici Diaconi, i quali erano gli Abbati e Rettori di detta Chiesa, e fino all'anno 1592. fu tale; avendone in quell'anno Vincenzo Rajo Canonico Diacono di questa Chiesa, come Abbate e Rettore, conceduto l' uso a' Sacerdoti della Congregazione di S. Michele Arcangelo: ed ora l' Abbadia è annessa alla Mensa Parrocchiale.

(a) *Histor. Neapol. lib.*1. *in Theodor. pag.* 113.

anno fatto altri valentuomini del secol nostro assai più avveduti. Il Montfaucon (*a*) legge così il Greco di quel marmo: θεοδωρος υπατος, ϗ δουξ απο θεμελιου την ναον οικοδομησας ϗ την διακονιαν εκ νεας αυυτας εν ινδ. τεταρτι της βασιλείας Λεοντος και Κωνςαντινου των θεοφιλων και των βασιλεων σεμνως βιωσας εν τε πιςι και τροπω εν τω μενσι οκτωβριου ενθαδε ζησας χριςω ετη ι. και μ. Il traduce in questo modo: *Theodorus Consul, & Dux cum a fundamentis templum hoc excitasset, & Diaconiam de novo perfecisset Ind. quarta Leone, & Constantino piis Imperatoribus praeclarus fide, & moribus aetatem duxisset, mense Octobri hic positus est, cum vixisset in Christo annos quinquaginta*. Ammenda ancora de' nostri Scrittori l' anacronismo, onde dalla Indizione, e dal dì del mese pensano notarsi ivi gli anni 616. e con ragione soggiugne: *Ajunt item ex indictione, & die mensis adnotata deprehendi annum 616. quod item* ἀπροσδιόνυσον *est; nam illo anno non Constantinus, sed Heraclius imperabat*. Questo è tutto quel che ha riflettuto il Ch. Autore su quel marmo: Ma il nostro Antiquario Martorelli non ha risparmiato a fatica, per venire a capo della verità. Si è portato egli a vedere, ed esaminare il marmo, e confessa di averlo trascritto fedelmente (*b*). Lo rapporta nel seguente modo.

ΘΕΟΔΟΡΟϹΥΠΑΤΟϹϗΔΥΞΑΠΟΘΕΜΕΛΙΟΥΝ
ΤΟΝΝΑΟΝΟΙΚΩΔΟΜΗϹΑϹϗΤΗΝΔΙΑΚΟ
ΝΙΑΝΕΚΝΕΑϹΑΝΥΞΑϹΕΝΙΝΔΤΕΤΑΡΤΙΥΠΟ
ΛΕΟΝΤΟϹϗΚΩΝϹΤΑΝΤΙΝΟΥΤΟΝΘΕΟΦΥΛΑΚΤΟΝΒΑϹΕΙΛΕΩ
ΕΝΤΕΠΙϹΤΙΚΤΡΟΠΩϹΕΠΤΟϹΜΕΤΕϹΤΙΤΟΥΒΙΟΥΕΝΤΑΔΕΖΗϹΑϹΧΡΙϹΤΩ
ΕΤΙ [illegible] ΚΑΙΜ

Il rende in latino così: *Theodorus Consul, & Dux, qui a fundamentis templum excitavit, & Diaconiam ab inchoato perfecit Indict. tertia sub Leone, & Constantino piissimis Imperatoribus, in fide, & honestate mense Septembri particeps est vitae hic (idest obiit) postquam vixisset Christo annos . : . . & quadraginta*. Si

(a) *Diar. Ital. c. 21. pag. 215.* *V. P. V. pag. 532.*
(b) *De Theo. Calam. lib. II. Cap.*

Si vede quindi, quanto è oggi più illuminato il secol nostro de' passati, e che essendo il Capaccio peritissimo nel Greco, pur non seppe disbrigarsi da quell' ACONTOC trascritto malamente dal Falco, potendo facilmente argomentare quel che era, cioè lo scambio della lettera Λ in A, e della lettera Ɛ in C. Del resto dobbiamo molto al Martorelli, il quale ha trascritto fedelmente il marmo, e proccurò di farne incidere l'iscrizione con quelle stesse lettere, che ivi si leggono per pruova dell' autenticità. Parlano della stessa iscrizione il Corsini, *de Not. Graec.* ed il Maffei rapportato dallo stesso Corsini, il Can. Mazzocchi (a), ed ultimamente il Ch. Assemani. *Tom. 3. pag. 26.*

L' altro errore preso dal Capaccio si è, che riferisce l'iscrizione a Constantino M. e prende quelle parole *ἐν τε πίστει καὶ τρόπῳ*, come dette a significare *in fide & conversione*, attribuendole allo stesso Constantino M. quando sono dette del Doge Teodoro, che visse *in fide*, *& honestate*, *sive in fide & bonis moribus*; e perciò erra in soggiugnere: *Oportuerat dicere*, *Vixerunt*. Quante in poche parole del dotto uomo le allucinazioni, e gl' inganni! Spieghiamo ora di qual Leone, e di qual Constantino debba intendersi il marmo. Si deve senza fallo intendere di Leone Isaurico, che regnò col figlio Constantino Copronimo: e poichè dicesi nell' iscrizione esser morto Teodoro nell' Ind. IV. nel mese di Settembre, è d'uopo il dire, che o nell' anno di Cristo 720. o nell' anno 735. fosse accaduta la sua morte, perchè nell' uno, e nell' altro anno correva l' Ind. IV. sotto Leone, e Constantino. Deve dirsi però, che fu nell' anno 735. perchè nell' anno 720. si ha da Gio: Diacono, e da Anastagio Bibliotecario, *in Vit. Greg. II.* che viveva qui un' altro Doge, chiamato Giovanni, cognominato Cumano. Si vegga Monsignor Assemani (b), e si rifletta, che il Ch. uomo ha voluto legger l' iscrizione, come meglio gli è sembrato; quando oggi si ha la vera rapportata dal Martorelli, che l' ha trascritta con somma fedeltà, come ne sono io testimonio oculare, avendola rincontrata nel marmo posto nella Chiesa di Donna Romita; dove confesso la verità di avere una sola mutazione osservata, ed è, che in vece del CΕΠΤΕΜΒΡΙΟC adattato dal Martorelli, ivi si legge CΕΠΤΟC, come appunto si è trascritta sopra. Ma questo stesso cangiamento fu bene osservato dal lodato Martorelli, e rapportandolo nota: *Vides privam vocem* CΕΠΤΟC, *quam tamdiu vexarunt*, *qui epigramma excripsere*, *obscuram esse*, *&*

(a) *Diatrib. IV. de Can. Card. Adnot. 16. pag.* 253.

(b) *Tom. III. Ital. Histor. Script. Cap. I. pag.* 28.

& neminem divinasse CEПTEMBPIOC, *uti revera est*, *cum ratum sit Christianos mensem fere semper saxis θανασίμοις apposuisse*. Locchè essendo vero, si va a conoscere l'errore di chi scrisse, *τω μενσὲ οκτοβριου*.

Di questa Diaconia non sappiamo altro dire, che quel che ci addita il marmo predetto, altro non essendosi ritrovato nel Collegio de' PP. della Compagnia di Gesù, nello scavo fatto per lo nuovo edifizio della lor Chiesa, dove era un tempo quello situato. Se fosse stata Greca, o Latina, altro non se ne rileva, che ciocchè ne abbiamo nella Cronaca di S. Maria del Principio, e ne' Riti Orsiniani che la contano tra le sei Chiese Greche.

Per la Chiesa di S. Andrea ad Nidum richiamar se ne può il principio da quel, che ne dice Gio: Diacono, il quale afferma, che sotto Paolo nostro Vescovo XLII. che sedè dall'anno 797. fino all'817. già apparteneva, come a proprio diritto, alla Romana Chiesa: *In ipsis igitur diebus*, così scrive il Diacono, *Anthimus Neapolitanorum Consul ad honorem S. Pauli amplam construxit Ecclesiam, quam pulchriori decoravit pictura, ubi res multas, multosque obtulit servos. Et propter Episcopatum Leonis Romulei Papæ (cujus tunc juris erat) Monasterio S. Andreæ, quod Cella nova dicitur, connectit*. Cesare Capaccio (*in Anthimo Duce XIV.*) espone le parole già dette: *Andreæ in Cella nova, quoniam cum Pontificis jure connectit, illud esse Templum affirmamus, quod ad Nili sedile positum cernimus, ad Diaconiam dictum; ex quibus & illum observatione dignum est, ut notat Illustrissimus Baronius ad ann. 715. num. 4. de eadem S. Andreæ Diaconia loquens in illis locis, ubi Romana Ecclesia Patrimonia possidebat, constitutas esse Diaconias, sicut in Urbe, in quibus eleemosynæ a Subdiacono Rectore Patrimonii, & Dispensatore erogari solerent. Eorum namque ministrorum munus fuisse curam gerere pauperum, ex pluribus S.Gregorii literis edocemur, datis ad Anthemium Subdiaconum, eo tempore Neapoli eodem munere fungentem* (34). In questa Diaconia risedeva

(34) Si noti, che la Chiesa di S. Paolo edificata dal Duca Antimo fu unita a quella di S. Andrea ad Nidum, la quale era più antica; onde può essere, che da tale unione fosse detta *in Cella nova*, come stimò il Ch. Monsignor Assemani (*de Script. Ital. Tom. II. Cap. XII. Num. XXI.*). Non intendo però, perchè la dica dal Doge Teodoro instaurata: *Instaurata autem videtur a Theodoro Duce, aut saltem nova habitationes ei adjuncta, ob quas Cella nova a Joanne Diacono appellatur*. Credo, che sia errore del librajo, e voglia dire: *Instaurata videtur ab Anthimo Duce*: perchè il Cronografo Gio: Diacono di Antimo parla, e di lui dice, che *ad honorem S. Pauli amplam construxit Ecclesiam . . . . . . & Monasterio S. Andreæ, quod Cella nova dicitur, connectit*. E lo stesso eruditissimo Prelato alla pag. 434. soggiugne: *Eadem Diaconia* (S.

deva nell' anno 715. Teodimo Soddiacono della Chiesa Romana, e Rettore del Patrimonio della S. Sede; e nella medesima Chiesa si legge l' epitafio in marmo avanti all' Altare del sud. Regionario con queste parole: *Confugientis ad tuum suffragium lætus amplectere ossa putrida tabefacta, Apostole Sancte, &c. Hic in pace membra sunt posita Theodimi Sub. Reg., & Rect. Sce. Sedis Apost., & Dis. hujus Diac. Beati Andreæ &c.* Da tutto ciò si rileva, che prima dell' anno 715. era fondata questa Diaconia, anzi assai prima di questo tempo, come appare dall' epitaffio di S. Candida seniore ivi posto nell' anno 585. e dall' altro di Bonito presso il Capaccio (35) e che spettando alla Sede Appostolica, niente aveano con essa a fare i Greci, onde chiamar si dovesse Chiesa Greca. Egli è vero, che Stefano Vescovo, e Doge di

(*S. Andreæ*) *non solum anno 717. erat juris Romanæ Ecclesiæ, ... sed etiam temporibus Leonis III. Papæ, idest circa annum 800. adhuc ad Romanam pertinebat Ecclesiam, quum ANTHIMUS DUX, & Consul Neapolitanorum contiguum ei Diaconiæ Ecclesiam S. Pauli ædificavit*. Oltrechè il Duca Antimo fondò la Chiesa di S. Paolo, e l' unì a quella di S. Andrea, ed il Duca Teodoro fondò quella de' SS. Gio: e Paolo, la quale era, dove oggi è il Collegio de' PP. della Compagnia di Gesù, nè può dirsi contigua con la Chiesa di S. Andrea, la quale è la stessa, che la Chiesa oggi detta di S. Marco presso 'l sedile di Nido.

Si noti ancora, che questa Chiesa di S. Paolo eretta dal Doge Antimo non è la stessa, che quella di S. Paolo Maggiore, oggi da' PP. Teatini posseduta, come riferisce dal Summonte, *lib. 1. pag.* 108. lo stesso Assemani, *pag.* 385., il quale la vuole edificata, dove un tempo era il Tempio di Castore, e Polluce, eretto da Tiberio Giulio Tarso Liberto di Augusto. Ei medesimo la vuol contigua alla Diaconia di S. Andrea; onde non ha che fare colla Chiesa di S. Paolo Maggiore de' PP. Teatini, la quale sta in altro sito: e questa un tempo, non già quella, fu dedicata da' Gentili a Castore, e Polluce, come dall' inscrizione posta da' PP. Teatini nell' anno 1578. si legge: *Ex dirutis marmoribus Castori & Polluci, falsis Diis, dicatis; nunc Petro & Paulo veris Divis ad faciliorem ascensum, opus faciendum curarunt* Clerici Regulares MDLXXVIII. Non so dunque, perchè scrisse il dotto Prelato di Antimo nostro Doge, che *ibi scilicet eam fundavit Ecclesiam, ubi olim Fanum Castoris, & Pollucis erat, a Tiberio Julio Tarso Augusti Liberta erectum, quemadmodum refert Summontius, pag.* 108. E tanto è ciò falso, che fin da' tempi del Can. de Magistris, cioè assai prima del terremoto accaduto nell' anno 1688. si vedeva ancora l' iscrizione Greca in quel magnifico tempio di S. Paolo Maggiore, *super columnas ejusdem Ecclesiæ, & extra eam;* colla quale iscrizione si scorge essere stato il tempio di Castore, e Polluce. Si vegga l' Engenio, che rapporta l' Iscrizione in S. Paolo Maggiore, *pag.* 84. *Nap. Sacr.*

(35) Il Capaccio *in Anthim. Duc. pag.* 136. rapporta l' epitafio di Bonito così: *Hic requiescit Bonitus, qui vixit Ann. XXIII. Depositus Id. Aug. Ind. VII.* Lo stesso Capaccio *in Gregor. Duc. XXII. pag.* 151. fa menzione di un Bonito Soddiacono della Chiesa Napolet. che scrisse gli Atti di S. Teodoro Martire sotto Licinio, e Galerio a' conforti del Doge Gregorio: *Quapropter* (così leggesi negli Atti) *me Bonitum indignum Subdiaconum Ecclesiæ Neap compulit, quatenus S. Theodori gesta potiori serie pertractarem*. Non è però questi quel Bonito, di cui fassi parola nell' epitafio di sopra rapportato, essendo costui fiorito nell' anno 772. e l' altro assai prima.

di Napoli l' avesse richiesta ad Adriano I. predecessore di Leone III. come dalla Pistola dello stesso Leone l' 86. *ad Carolum Magnum*, dove dicesi: *Emisit nobis Stephanus Neapolitanus Episcopus per suos apices, Diaconiam Juris Sanctæ nostræ Ecclesiæ sibi concedi*; ma sembra, che non glie l' avesse conceduta: poichè Gio: Diacono ci assicura nel luogo di sopra citato, che Leone III. la riteneva ancora, come di suo diritto, *juris fuisse Leonis Romulei Papæ*. Quindi potè da quella richiesta ingannarsi il Ch. Mazzocchi (*a*), quando pensò, che fosse stata da Adriano conceduta a Stefano detta Chiesa, senza riflettere, che il successore Leone la riteneva, come di proprio diritto della Romana Sede. Se ne' tempi seguenti, i Romani Pontefici se ne fossero spogliati, e così renduta fosse una Greca Diaconia, dovrebbe apportarsene un documento più antico di quello, che si cava dall' Autore della Cronaca di S. Maria del Principio fiorito nel XIII. secolo.

Per la Chiesa di S. Maria in Cosmodin, detta così corrottamente, come scrive il P. Caracciolo (*b*), dovendosi più tosto dire *Exauditorum* (*sc. hominum*), *vel Exaudiarum* (*sup. precum*) dal greco vocabolo Ἀκροαμάτων, ella non fu certamente il primo Tempio da Constantino eretto, nè costa di essersi ivi fatta la traslazione del corpo di S. Eustasio ne' tempi dello stesso Constantino. Le parole di Gio: Diacono (*c*) non compruovano questo, che vuol da nostri Scrittori dirsi senza alcun fondamento; parlando il Cronografo così: *Eustasius Episcopus in Altario Beatæ Dei Genitricis semperque Virginis Mariæ, quæ dicitur Cosmidi, populis devote exequentibus, conditus est, atque translatus*. Potè essere trasferito in quell' Altare molto tempo dopo la morte di lui, ed in questo senso niente avrebbe che fare quì l' età di Constantino, a cui si vuole quell' edifizio attribuire. Perlaqualcosa dice bene il Ch. Monsignor Sabatino (*d*): *Inquiro, penes acta cujus Notarii invenere, hoc fuisse primum Templum a Constantino erectum? Fabulæ profecto, & putidæ*. Da quanto si è detto non sò, se possa dedursi essere stata una Chiesa di origine Greca.

Finalmente la Chiesa di S. Maria della Rotonda si ha dall' Engenio per antichissima, ma è favola il rapporto, che ne fa a' tempi di Constantino M. Vediamo ora, donde queste sei Matrici furon dette Greche.

Il primo Autore che le avesse così chiamate fu il Cronista di S. Ma-

(a) *Diatrib. IV. de Neap. Canoni. Cardin. Adnot. 16. pag. 253.*
(b) *Cap. 13. pag. 144.*
(c) *In Chron. Episcop. Neapol. num. VII.*
(d) *Ad 23. Apr. pag. 78.*

S. Maria del Principio fiorito nel XIII. fecolo. Le parole di quefto Autore fono al foglio 5. dove dicefi: *In die autem Sabbati (Sancti) fex Primicerii fex Græcarum Ecclefiarum conftructarum in ipfa Civitate, & dotatarum per Imperatorem jam dictum* (*IDEST CONSTANTINUM MAGNUM*) *tenentur venire ad dictam Neapolitanam Ecclefiam, & cantare fex Lectiones Græcas: & in die Refurrectionis Dominicæ tenentur dicto Cimiliarchæ affiftere ad cantandum in illa: Credo in unum Deum, in idiomate Græco. Et more Græcorum debent in dicta Ecclefia cæteras facere facetias, quæ dicuntur latine,* Squaraftafe. *Prædictæ namque Ecclefiæ fex funt: hæ videlicet, Ecclefia S. Georgii ad Forum: Ecclefia S. Januarii ad Diaconiam: Ecclefia SS. Joannis & Pauli: Sancti Andreæ ad Nidum: Sanctæ Mariæ Rotundæ: & Sanctæ Mariæ ad Cofmedin.* Lo fteffo fi legge appreffo Giovanni Villani Cap. XLII. il quale aggiugne, che ne' tempi fuoi era già una tal coftumanza intermeffa: *LA QUAL COSA HOGGI E' INTERLASSATA.* Dunque nell'anno 1382. in cui terminò la fua Cronaca non più ciò fi praticava nella Chiefa di Napoli. Ma egli è certo, che nell'anno 1337. fotto l'Arcivefcovo Gio: Orfini era tuttavia quel coftume in vigore: in fatti nelle Conftituzioni da lui edite in quell'anno dice nel num. 28. *In fefto Refurrectionis Domini Archiepifcopus pontificaliter indutus, antequam Miffam incipiat, vadit cum Capitulo toto, & proceffione ab Ecclefia majore ad Ecclefiam Sanctæ Reftitutæ . . . . . . ubi cantato, SANCTUS PETRUS, & deinde cantato ad tres cantus ALLELUJA, cum verfu, IN DIE RESURRECTIONIS . . . . . Dominus Archiepifcopus . . . . vadit cum prædicta proceffione ad Ecclefiam majorem. Quo egreffo de Choro Ecclefiæ S. Reftitutæ, in navi dictæ Ecclefiæ, debent effe præfentes Archipresbyter S. Georgii ad Mercatum, & Presbyter (Cor. Archipresbyter, ficut in fine ejufdem Capitis fcribitur) S. Mariæ Rotundæ, qui ibidem Archiepifcopo, & Capitulo tenentur facere ludum, quod vulgariter nuncupatur LI SQUARASTATE* (36). *Et Primicerius Ecclefiæ Neapolitanæ affociatus cum duo-*

(36) Quefto giuoco, che volgarmente fi nominava *li Squaraftate*, o a dir meglio *Squaraftafe*, vuole il Ch. Mazzocchi, che fia detto dalla voce [illegible]; la quale oltre al fignificato di *Conventus*, *five follemnis falutatio*, come fi è notato altrove, fignifica ancora *repræfentatio*, dacchè con quel giuoco una qualche cofa fi rappresentava; e poichè, foggiugne lo fteffo Mazzocchi, *nulla fquaraftaftica forma ad nos ufque pervenit, univerfe tantum mente concipere, & imaginari poffumus, præftare non poffumus*. Io però credo, che quefta rapprefentanza fia dinotata negli accennati Riti Orfiniani al num. 31. nel dì del Lunedì *in Albis*, quando l'Arcivefcovo cavalcando andava in proceffione nella Chiefa de' Santi Appoftoli, ed ivi oltre al Capitolo, era tenuto di andare l'Arciprete di S. Giorgio ad Mer-

ca-

duobus ultimis Cardinalibus . . . . . debet exire de Choro dictæ Ecclesiæ S. Restitutæ per exitum, qui est in fine Chori dextri dictæ Ecclesiæ, & ire per porticale ejusdem Ecclesiæ usque ad navim Ecclesiæ majoris, & ibidem expectare . . . . . Archiepiscopum cum processione jam dicta, & ibidem similem ludum dictum LI SQUARASTATE *facere eidem Dom. Archiepiscopo, & Capitulo. &c. Dicto Evangelio, Dominus Archiepiscopus incipit*, CREDO, *in Græco sermone; si places: & supradictus Archipresbyter S. Georgii ad Mercatum cum sociis suis, & Archipresbyter S. Mariæ Rotundæ, decantant in Græco sermone in conspectu Domini Archiepiscopi alta voce, & alii Cantores de Choro repetunt alternatim in Latino, cantando etiam alta voce: & deinde Missa finitur, ut consuetum est.*

Da questi fonti i nostri Scrittori l' Engenio, il Chioccarelli, il Giannone, ed altri moderni cavarono, che quelle sei Parocchie fossero di rito Greco. Ma doveano riflettere, che così in Roma, come in Constantinopoli vi fu un tal costume di recitarsi nelle principali festività le lezioni sagre in Greco, ed in Latino; e lo stesso Chioccarelli lo rapporta dal Durando: *antiquitus Romæ, & adhuc Constantinopoli Græce, & Latine duodecim lectiones per duodecim Lectores legi consuevisse, quorum sex Græci essent, reliqui vero sex Latini*. Nè ciò si deve intendere in guisa, che i Greci Scismatici seguaci del loro rito fossero stati ammessi da' Latini, o i Latini fossero stati da' Greci ammessi a quella lettura; ma i Greci stessi leggevano le lezioni in Latino, come i Latini le leggevano in Greco. E de' Greci ne abbiamo la testimonianza nell' Epist. 8. di Niccolò I. all' Imperadore Michele, in cui rispondendo all' oggezione di quello Scismatico, che

catum, *indutus pluviali, & in capite portare Celfardam unam ad similitudinem ventris Agni. Simili etiam modo ire tenentur die Martis ad S. Georgium Majorem*. Si noti, che quando nel sopraddetto num. 28. parla il medesimo Arcivescovo Gio: Orsini del dì di Pasqua, fa menzione dell' Arciprete di S. Giorgio ad Mercatum, e dell' Arciprete di S. Maria della Rotonda, *qui . . . . tenentur facere ludum, quod vulgariter nuncupatur li Squarastate*. Forse quel, che non ispiegò in questo numero, lo spiegò indi nel numero 31. come sopra. Se piace agli eruditi la congettura, si avrebbe un' immagine del giuoco squarastatico nella rappresentanza di quella *celfarda*. Penso, che fosse ella un berrettone di figura ovale a guisa di uno schifetto, conforme il vediamo dipinto in testa a molte immagini, e ritratti di que' tempi; e così ci vien descritta ne' Riti di Orsini la celfarda, *ad similitudinem ventris Agni*. Questa voce barbara prender potrebbe la denominazione da Κεφαλὴ greco vocabolo, che *testa* significa, e così sarebbe trasferita a dinotare una tal copertura di testa: perciocchè da Κεφαλὴ si disse *Cefalta*, e corrottamente *Celfarda*. Non saprei più di ciò specolarvi, e ne attendo altra spiega da uomini più versati.

che riprendeva i Latini del costume di usurpare nella Messa la lingua barbara, cioè la *Latina*, gli rescrive così: *Ecce quotidie, imo vero in præcipuis Festivitatibus, inter Græcam linguam, veluti quiddam pretiosum, hanc quam barbaram & Scythicam linguam appellatis, miscentes, quasi minus decori vestro facitis: istius enim dictione linguæ Constantinopolitana Ecclesia lectionem Apostolicam, & Evangelicam in Stationibus fertur primitus recitare: sicque demum Græco sermone, propter Græcos utique, ipsas lectiones recitare*. E questo rito era anche in vigore in Constantinopoli nel secolo XI. come si raccoglie dall' Epist. I. a Michele Patriarca di Constantinopoli, scritta da Leone IX. dove dicesi: *Quod si contradicitis, ad quid vestro Imperatori Latinæ laudes, & in Ecclesia Græcis recitantur Latinæ lectiones?* Dunque non fa al caso il rito che si rammenta da' nostri usato nella Cattedrale, dove portavansi gli Arcipreti delle Matrici a cantar le lezioni in Greco: e noi sopra nel Cap. V. abbiam rapportata la ragione di questo Rito, cioè *propter unanimitatem utriusque populi in utraque lingua eruditi*; e perciò fu usato in molte altre parti fuor di Napoli, come nella Chiesa di Arles ne' tempi di S. Cesario Vescovo di quella Città, il quale prescrisse, che il popolo de' Laici, acciocchè non avesse nella Chiesa tempo da occuparsi in favole, *alii Græce, alii Latine prosas, antiphonasque cantarent, ut non haberent spatium in Ecclesia fabulis occupari*: anzi attesta Cipriano Vescovo Toloniese nella dilui Vita *lib. I. Cap. II.* che gli astrinse a ciò fare all' uso de' suoi Cherici: *Adjecit, atque compulit, ut Laicorum popularitas Psalmis, & hymnis cantaret alta, & modulata voce instar Clericorum*. Così anche nella Francia si costumò nel Monistero di S. Dionigi, dove nell' ottava del medesimo Santo, rapporta il Martene (a), che *quidquid a Choro in Missa præcinitur, totum Græco sermone canitur*: e finalmente nel Monistero Cassinese nella Feria III. di Pasca da que' Monaci si cantava promiscuamente in Greco, ed in Latino dal principio della Messa fino alla fine del Vangelo. Erano costoro forse Greci, che così costumavano? Certamente che nò: e si diranno poi Greche le nostre prime Matrici Chiese per lo stesso rito praticato?

Ed ora è tempo di rispondere all' antico stromento citato sopra dall' Engenio alla pag. 339. dell' anno 1305. sotto Carlo II. dato a' 29. di Gennajo Ind. XV. Nel quale stromento si legge: *Cuncta Congregatio Sacerdotum Græci & Latini Ecclesiæ S. Januarii ad Diaconiam in Regione Furcillensi commutat quamdam A-*

 po-

(a) *Lib. I. de Antiquis Eccl. Ritibus*.

pothecam cum Domina Elisabetha Cacapice Paparana Abatissa Monasterii Salvatoris D. N. J. C. & SS. Pantaleonis & Sebastiani, atque S. Gregorii majoris Ancillarum. Ed a questo si risponde, che que' Sacerdoti erano *Graci & Latini oris*, come si è provato già, che fossero in tante altre Chiese straniere, che Greche non erano, e nella stessa Roma, dove da' Soddiaconi, e Diaconi Latini fino a' tempi di Sisto V. nella Messa Pontificia si leggevano l' Epistola, e l' Evangelo in Greco. Resta intanto, che quì in Napoli lo stesso costume si osservò fino a' tempi di Gio: Orsini, e poco tempo durò dopo la sua morte, che avvenne agli 8. di Novembre dell' anno 1358.

Da queste principali Matrici abbiamo noi l' idea delle prime Parrocchie di Napoli, delle quali quattro finoggi durano come si è detto sopra, cioè S.Gio:Maggiore, S.Maria ad Cosmodin, S.Maria Maggiore, e S.Giorgio Maggiore; e per essere state le prime, si veggono le quattro Croci portate in sito eguale, che le additano. Ve ne sono anche delle antiche fuori di queste; ed oggi sono soppresse. Si rivangano nello stato delle nuove Parrocchie formato dall' Arcivescovo Cardinale Alfonso Gesualdo nell' anno 1596. in questa forma: *S. Agathæ in S. Martini ad Capuanam, S. Cristophori ad Capuanam, S. Silvestri, S. Stephani, S. Mariæ ad Monetam, S. Felicis, S. Januarii extra, & prope portam suburbii Virginum*. Con ciò venghiamo a sapere, che S. Gennaro fuori la porta fu un tempo Parrocchiale di Napoli, e soppressa insieme coll' altre già dette prima de' tempi del Cardinal Gesualdo. Altre ancora furono soppresse dal detto Cardinale Arcivescovo, e sono S. Pietro de' Ferrari, S. Pietro, o S. Niccolò a D. Pietro, come si dirà, trattandosi degli Atti di questa Chiesa dopo 'l Concilio Trentino. Antichissime Parrocchie ancora furono quelle di S. Giovanni ad Portam, di S. Agnello Maggiore, di S. Tommaso a Capoana, di S. Maria a Cancello, di S. Maria a Piazza, di S. Angelo a segno, di S. Arcangelo degli Armieri, e di S. Giovanni in Corte, che tuttavia sussistono. E ciò basti per ora delle Chiese Matrici.

CA-

C A P O X.

Del Clero della Chiesa di Napoli ne' primi secoli.

NE' primi tre secoli, dice l' Autore della Storia Civile (*a*), che non conobbe la Chiesa altra gerarchia, nè altri gradi, se non di Vescovi, Preti, e Diaconi. Ma dovea più gastigatamente dire, che i Preti e Diaconi facevano allora il senato del Vescovo, e che col medesimo tenevano consiglio, e deliberavano circa quelle cose, che al regolamento della Chiesa si appartenevano, come notò più avvedutamente il Tomasini (*b*): *Is erat senatus; id Episcopi consilium in Ecclesia Graeca & Latina. Hi cum Episcopo de rebus quibusque deliberabant, qui una clavum regebant Ecclesiae.* E per tal cagione soggiunse, che quell' antichissimo Clero non costava di altri, che di Preti e Diaconi: *Non constabat Clerus ille antiquissimus, nisi Presbyteris, & Diaconis*, donde inferì, che essi erano Parrochi e Pastori di tutte le Chiese della Città, o non essendo ancora staccate dalla Cattedrale le Parrocchie, nella stessa Cattedrale adempivano questo medesimo ufizio. *Presbyteri, & Diaconi hi Parochi ipsi erant, & Pastores omnium Civitatis Ecclesiarum, aut si nec dum essent divulsae a Cathedrali Parochiae, in ea ipsi Parochorum munia omnia implebant.* Del resto riconobbe la Chiesa gli altri gradi inferiori del Chericato, e fin dal Concilio Antiocheno nel Can. 10. si notano anche i Soddiaconi, i Lettori, gli Accoliti, ed i Cantori: *Ordinent etiam Lectores, Subdiaconos, atque Psalmistas;* e S. Ignazio Martire, nella sua Pistola agli Antiochesi, fa menzione spezialmente di questi Cherici, dicendo: *Saluto vestrum Sanctum Sacerdotem, saluto Diaconos, saluto Subdiaconos, Lectores, Cantores, Ostiarios, Exorcistas:* Costoro tutti s' intendevano sotto nome di Cherici, non riconoscendosi allora altri Cherici, che que' soli, che o erano in qualche grado, o in qualche ministero, come notò Natale Alessandro (*c*): *Clerici vel in gradu erant, vel in ministerio, quod sine manuum impositione dabatur, ex S. Basilii Epistola ad Amphilochium cap.* 51.

 E co-

(a) *Tom.* 1. *lib.* 1. *Cap.* II. §. IV.
(b) *De Vet. & Nov. Eccl. Disc.* *ar.* 8. *Part.* 1. *Lib.* 3. *Cap.* 7. & 8.
(c) *Histor. Eccl. saec.* IV. *Cap.* 3.

E così veramente dovea essere, ad oggetto che nella Romana Chiesa questa forma di Clero abbiamo espressa. Il Pontefice Cleto ordinò, giusta il prescritto di S. Pietro, XXV. Preti: Evaristo divise loro i Titoli, e costituì i VII. Diaconi: Igino compose il Clero, e lo distribuì in gradi: Fabiano divise le Regioni a' Diaconi, e fece VII. Soddiaconi: Sotto Papa Cornelio circa l'anno 255. oltre a' XLVI. Preti, e VII. Diaconi, vi erano altresì VII. Soddiaconi, XLII. Accoliti, e LII. tra Esorcisti, Lettori, ed Ostiarj; ed era tal numero così avanzato, perchè nelle funzioni da farsi così dal Romano Pontefice, come dagli altri Preti ne' suoi Titoli, erano necessarj altri Cherici d'inferiore ordine, i quali potessero ministrare o al Papa, che celebrava, o agli altri Preti, che facevano il loro ufizio: S. Cajo Papa numera i gradi, e gli ordini di questi Cherici, come hassi nel libro Ponteficale, e S. Silvestro conferma lo stesso.

Non v'ha dubbio, che nella nostra Napoletana Chiesa il medesimo instituto, che in Roma si praticasse. Dacchè ebbe Vescovo, fu d'uopo, che avesse anche avuto Preti, e Diaconi, ed indi anche Soddiaconi, Accoliti, ed altri Cherici: ma quali e quanti fossero ne' tempi delle persecuzioni, s'ignora affatto; sapendosi solamente, che S. Aspreno, Epitimito, Marone, Probo, Paolo, Agrippino, Eustasio, ed Efebo accresciuto aveano la sua Plebe al Signore, e per essa avendo dovuto i sacri misteri celebrarsi, ed alle bisogne delle vedove, de' pupilli, e degli altri poveri fedeli darsi congruo compenso, seco aver doveano ancora Sacerdoti, e Diaconi almeno, che a tale impiego addetti fossero. Data la pace alla Chiesa da Constantino M. si è detto nel Cap. VIII. che fu quivi dal medesimo fondata una pubblica Chiesa, ed allora è indubitato, che crebbero i sagri ministri. Se fosse stato egli l'institutore de' XIV. Canonici, VII. Preti, e VII. Diaconi, è alquanto oscuro: ed il Ch. Mazzocchi ne dà l'erezione ad un altro Constantino figlio di Constante, o allo stesso Constante, detto altrimenti Constantino; sembrandogli favoloso, ciocchè dicesi di Constantino M. nella Cronaca di S. Maria del Principio. Per l'opposto il dottissimo Assemani (a) adotta il sentimento di quella Cronaca, e lo conferma col definito numero settenario de' Diaconi prescritto in ciascheduna Città dal Concilio di Neocesarea nell'anno di Cristo 314. *Diaconi septem debent esse juxta regulam, licet valde magna sit civitas: idipsum autem & Actuum Apostolorum liber insinuat.* Io dico il vero, non

(a) *Tom. IV. Cap. XI. pag. 606.*

non saprei, a quali delle due opinioni appigliarmi, riflettendo, che l' Assemani quanto al numero settenario de' Diaconi, definito nel Concilio di Neocesarea, conchiude assai bene di esser quì tra noi stato da' tempi di Constantino M. Ma che il medesimo numero de' Preti quì fosse stato in quel secolo, non v' ha documento, donde si tragga, fuori della Cronaca di S. Maria del Principio, la quale se non di falsa, almeno è di dubbia fede. Potevano esser meno di sette, potevano esser anche più. Chi ne dà sicurezza? quando in Roma su'l principio furono XXV. e sotto Cornelio Papa erano già sormontati al numero di XLVI.? Quel che più verisimilmente può dirsi, che il numero de' Preti, fondata che fu la Constantiniana, era di pochi: poichè celebrando il solo Vescovo, e nella sua assenza solamente un Prete, di molto pochi avea bisogno la Chiesa, secondo la disciplina di que' tempi, ne' quali erano concelebranti insieme col Vescovo (37).

Appoco appoco crebbe il numero de' fedeli, e fu d' uopo altri Preti ordinare; anzi edificandosi da S. Severo altre Chiese, indi cominciò a crescere il numero de' Preti (38). I Vescovi suc-ces-

(37) Di questo rito della concelebrazione de' Preti col proprio Vescovo se ne legga quel che ne dice il Card. Bona, e Domenico Giorgio: *Tom.3. de Liturgia Romani Pontificis. Dissert. 1. de Antiquo Concelebrationis Ritu in Missarum solemniis ejusdem Rom. Pont. Cap.* 1. Se ne consigli ancora il piissimo e dottissimo Cardinal Tommasi *in Disquisit. de Fermento apud Ciampinum de perpetuo Azymorum usu pag. 113. & seq.* Spiega il Ch. Cardinale quelle parole, che leggonsi nella Vita di S. Zefirino Papa: *Fecit Constitutum de Ecclesia, ut patenas vitreas ante Sacerdotes in Ecclesiam ministri portarent, donec Episcopus Missas celebraret, ante se sacerdotibus astantibus, & sic Missæ celebrarentur, excepto quod jus Episcopi interesset, ut tantum Clerus sustineret omnibus præsentibus ex ea consecratione de manu Episcopi jam coronam consecratam, & acciperet Presbyter tradendam populo.* Dà la sua interpretazione il Cardinal Tommasi a queste parole, e dice, che sotto nome de' Ministri s' intendono i Diaconi, i quali doveano portar le patene davanti a' Sacerdoti, e mentre il Vescovo celebrava, i Preti doveano star presenti, *sibique concelebrantes; & sic Missæ celebrarentur.* Spiega indi quelle parole, *excepto quod jus Episcopi interesset:* e dice doversi intendere, *excepto quum jus, sive jurisdictio tantum, & non corporalis præsentia Episcopi interest: & ut tunc tantum, sive eatenus Clerus sustineret, & expectaret, quod omnibus præsentibus, ex ea consecratione, quæ facta est ab Episcopo, reliquis Sacerdotibus adstantibus, de manu ejusdem Episcopi jam per Acolythum transmissam Coronam, sive oblatam sphærica figura, consecratam, acciperet Presbyter tradendam populo.* Il dottissimo Monsignor Assemani da questi fatti ne deduce la disciplina di Napoli circa il rito della celebrazione di que' tempi: *Ergo quod Romæ fiebat, ut Pontifex cum Episcopis & Presbyteris concelebraret, idem Neapoli Episcopus cum suis Presbyteris (Diaconis, Subdiacones, aliisque Clericis ministrantibus) peragebat: Tom. IV. Ital. Hist. Script. Cap. XI. pag. 613.* Si legga la seguente Nota, dalla quale si scorge aver così celebrato S.Severo co' suoi Preti prima della morte.

(38) Se gli Atti di S. Severo rapportati dall' Ughelli, e da' Bollandisti fossero di quell' antichità, che dicesi, cioè formati prima del IX. secolo, molti monumenti si potrebbero addurre del Cle-

cessori di S. Severo anch'essi costruirono altre Chiese, e così propagossi il numero de' Preti, e de' Cherici; sicchè nella sola Cattedrale ne' tempi di S. Gregorio vi era un competente Clero. Leggasi la Pistola 34. *Lib. XI.* data al nostro Vescovo Pascasio nell'anno 601. (a). *Tempore, quo Fraternitas tua ad Episcopatus officium, Deo auctore, provecta est, constituisse nos recolis, ut ex pecuniis Ecclesiæ vestræ portio Cleri vel pauperum, quam minime decessor vester præbuerat, idest quadringenti solidi, seorsum fieri debuissent, qui ejusdem Cleri atque pauperum erogationi proficerent. Quod quia diutius non est differendum, volumus, uti secundum distributionem præsentibus scriptis insertam, coram Anthemio Subdiacono nostro, sine difficultate aliqua, Fraternitas vestra debeat erogare. Præbendi itaque sunt Clericis vestris per singulos, sicut prospexeritis; simul omni summa solidi centum: Præjacentibus, quos centum viginti sex esse cognovimus, dandi sunt solidi sexaginta tres, idest medium solidi per singulos: Presbyteris, ac Diaconis, & Clericis peregrinis, solidi quinquaginta: hominibus honestis ac egenis, quos publice petere verecundia non permittit, solidi centum quin-*

Clero di quell'età: ma il Mazzocchi non gli stima più antichi del XIII. secolo *Par. III. Cap. VI. de Cultu Sanct. Epis. Neap. Sect. III.* Ad ogni modo valgano per quel che sono. Da essi si tragge, che diè il Santo Vescovo il campanello al suo Cherico per chiamar la gente alla Chiesa dell'Episcopio: *Dedit tintinnabulum Clerico suo*. Ecco l'uso delle campane attribuito più tosto a S. Severo, che a S. Paolino di Nola, il quale fu più recente. Negli stessi Atti dicesi di esser quella costumanza nuovamente introdotta: *Mox autem novam consuetudinem sua civitatis (cor. civitati) demonstravit:* Sebbene, gli antichi costumarono anche di dare i segni, e di convocare il popolo al suono del campanello; come nota Adr. Giunio: *Animadvers. III.* 11. Causabono *ad Sueton. August. Cap.* 91. Polidoro Virgilio, il Baronio, ed altri. Per lo Cherico ivi nominato, il Ch. Mazzocchi vuol che s'intenda uno de' domestici del Vescovo: *Clericus erat domesticorum Episcopi nomen*, e ciò *ex Ecclesiæ CPolitanæ more, ad quam Neapolitana in pluribus se conformaverat. In Kalend. Comm. ad diem. XXVIIII. Aprilis Adnot.* 114. Dopo essersi congregato il popolo, si fa menzione della processione indirizzata sotto 'l vessillo della Croce colle Litanie, e col canto della Salmodia dall'Episcopio fin fuori la porta della Città nella spelonca, o sia Cemeterio, che ora è aggiacente alla Chiesa di S.Gennaro. Ivi era sepolto il debitore dell'obolo (moneta di poco valore, chiamata in quelli Atti *OVUM*, ma negli antichi esemplari, veduti dal P. Caracciolo leggevasi *OBUM*, primitivo, donde il diminutivo *OBOLUM*) falsamente dal creditore padrone del bagno intaccato per somma maggiore, e propriamente per cento soldi d'oro. Giunti alla spelonca, dicesi, che ivi si fermarono a pregare Iddio, *clementiam Dei deprecantes Monachi, & Sacerdotes, Clerici, & Laici*, ed alla presenza di costoro fu risorto il morto.

Del Clero anche si fa parola nel tempo della morte del Santo: *Convocari jussit cunctum Clerum suum*: co' suoi sacerdoti concelebrò, *una cum sanctis Clericis oblato sacrificio Deo:* e nello stesso tempo aggraziò i Cherici da lui sospesi: *Ut simul etiam & eos, quos pro disciplina Ecclesiastica ex communione sacri mysterii extorres esse praeceperat ad pacem pristinam revocaret:* e finalmente dicesi, che ivi erano presenti i diaconi suoi.

(a) La data di quella Pistola è nel mese di Feb. Ind. 4.

quinquaginta; itaut quidam eorum ad singulos tremisses, quidam ad singulos solidos, vel si visum fuerit, amplius dimittantur. Reliquis vero pauperibus, qui eleemosynam publice petere consueverunt, solidos triginta seu (forse vorrà dir quì *triginta septem, ut constet numerus solidorum* 400. come nota a tempo il Ch. Monsignor Assemani). Dalle quali parole di S. Gregorio si va a vedere indefinito in questa Chiesa il numero de' sagri ministri. Per gli primi, cioè per coloro, che son chiamati *Clerici vestri*, si devono intendere que' che ministravano ne' tempi dello stesso Pascasio, ed erano cento, se per ciascuno di essi avesse dovuto darsi un soldo, come par, che il S. Pontefice prescritto avesse: per gli Cherici Prejacenti si debbono intendere coloro che aveano ministrato nel tempo del Vescovo predecessore. Così gli eruditi PP. Maurini nelle note a questa Pistola scrivono: *Prajacentes, idest qui tempore Prædecessoris in ministerio Ecclesiæ fuerant.* Ciò pruovano coll' autorità di S. Gregorio di Tours, che chiamò i Prejacenti *Scholam decessoris: lib.* 10. *cap.* 26. Quindi si scuopre lo sbaglio del Chioccarelli, che in Pascasio *pag.* 63. fa il novero de' prejacenti, e lascia que' che S. Gregorio chiama *Clericos vestros*, cioè coloro, che ministravano ne' tempi di Pascasio: Si dee dunque dire, che allora oltre a 126. Cherici prejacenti, vi erano da cento altri nell' attual ministero, e costoro oltre ancora a' Cherici stranieri; che tutti fanno un numero considerabile per que' tempi, in cui la disciplina di questa Chiesa non l' avrebbe richiesto maggiore.

Ne' tempi, che seguirono l' età del Pontefice, cominciò la politia del Clero ad esser più ordinata, e ci fa sapere Gio: Diacono che vi erano Cherici molti nell' Episcopio sotto l' ubbidienza di Paolo Seniore (39). A costui succedè Stefano II. nell' anno 767. il

(39) Il Ch. Canonico Mazzocchi stimò, che S. Attanagio instituita avesse tra' nostri Canonici la vita comune: e si riferirà il dilui sentimento nel Cap. XI. Ma v' ha chi pensa, che non sarebbe incongruo il dire, che prima de' tempi di Paolo Seniore, e di Stefano II. vivessero anche insieme collegialmente, descrivendo Gio: Diacono i Cherici, che erano dell' Episcopio di una maniera, che fa presso a poco formarci un' idea di collegialità. Si riflettano le dilui parole, onde descrive un certo morbo attaccato in Napoli, defonto che fu Paolo Seniore nostro Vescovo, dal quale morirono, dice egli, tutti i Cherici dell' Episcopio: *Eo anno, quo Paulus defunctus est, clades anguinaria Neapoli desævit. Unde etiam prope OMNES CLERICI EJUSDEM EPISCOPII vitam finirent.* L' eruditissimo Abbate D. Placido Troyli dell' Ordine Cisterciense, rapportando queste parole nella Dissert. Istorico-Apologetica intorno alle due pretese Chiese Cattedrali di questa Città al §. VIII. *pag.* 67. è di questo sentimento, da lui confermato con quel che dice il medesimo Diacono nella vita di Vincenzo nostro Vescovo: *Fecit Baptisterium Fontis minoris intus Episcopio, & ACCUBITUM*

il quale mandò in Roma tre Cherici per ivi istruirsi del canto nella Scuola de' Cantori, e da noi se n'è parlato nella Nota 10. di questo II. Lib. Altri ne mandò nel Monistero Cassinese per fornirsi delle lettere umane: e di costoro Leone cognominato Maurunta, l'instituì Cardinale di questa Chiesa, e l'altro chiamato Giovanni l'ordinò Diacono.

Succedè a Stefano II. nell'anno 795. Paolo III. (40), il quale era laico, ed avea avuto anche moglie; non perchè allora in Napoli scarso fosse il Clero, ma perchè Eupraffia figlia di Stefano II. Vescovo già defunto, il quale da Doge della Città passato era agli onori di Vescovo, essendo irritata contro al Clero per la morte del Padre, non volea, che veruno del Clero nominato fosse Vescovo, e da forsennata diceva: *Nonne de morte Patris mei lætati estis? Mihi credite, nullus ex vobis in Episcopum assumetur*. Finalmente alle grida del Clero, e del popolo, *Date nobis Episcopum, quem vultis*, fu lor presentato questo Paolo laico da Teofilatto allora Doge di Napoli, e marito della detta Eupraffia; *cumque nullus Duci adversari auderet, eum mox tonsum in Episcopum elegerunt.*, e fu indi dal Romano Pontefice confermato. Così eletto, fu il Clero contento, e rimase sotto la dilui ubbidienza. Ecco la bella moderazione di quegli Ecclesiastici. Ne' tempi di Tiberio non fu il Clero di questa Chiesa in-

TUM, juxta positum, grandis Operis depictum. Quivi egli spiega l'*ACCUBITO* per lo triclinio, o sia refettorio ad uso de' sagri Ministri, che nella Cattedrale viveano collegialmente: nè mancava altresì il granajo fabbricato da' nostri Vescovi per questi Cherici, attestandosi dal medesimo Diacono nella vita di Paolo Seniore, che costui *Ante ingressum Episcopii fabricavit magnum Horreum, & intrinsecum unum Cubiculum*. Per la qual cosa la congettura del Troyli non è senza fondamento. So bene, che per quella parola *ACCUBITUM* del Diacono, il Muratori nelle note Marginali dello stesso luogo intenda *Triclinium, seu Cænaculum, quo ad reficienda cibo corpora interdum Episcopus præstantiores e Clero invitabat, ac præsertim Sabbato sancto post solemnis Baptismi laborem*; ed il Du-cange nel suo Glossario spiega così la parola *ACCUBITUM: Accubitus, triclinium in quo ad mensam adcumbitur . . . . Hinc Accubitus & Accubita appellata olim triclinia majoribus Ædibus sacris adjuncta, in quibus Pontifices e Clero, & Laicis præcipuos convivio excipiebant post sacra peracta*: ma non perciò la congettura del Troyli non è degna di commendazione, e di loda.

(40) Questo Paolo III. vien chiamato per errore dal Chioccarelli il Seniore, quando non fu tale giusta l'avvertenza del gran Maestro Mazzocchi *in Kalend. Marmor. ad XVII. Feb. pag. 60. Quo enim pacto vocula illa Primi, & Senioris in eum convenire possunt, qui tertius, & ultimus inter Paulos numeratur?* Erra intanto il Chioccarelli, & *duplici errore*, sì perchè lo chiama il Primo, o Seniore, sì anche perchè vuole, che questo Paolo successore di Stefano II. sia colui, di cui fassi menzione negli Atti di S. Agrippino, quando dal lodato Mazzocchi appariamo, che ivi si nomini più tosto Paolo II. il quale sedè circa l'anno 757. che Paolo III. il quale sedè nell'anno 795.

inferiore di numero, nè fu men moderato di prima. Da Gio: Diacono si rileva, quanto siesi cooperato a favor di questo Vescovo carcerato dal Doge Buono, un Diacono, che fu S. Giovanni ad Acquarolam (41). Egli, vivente il B. Tiberio, dopo aver molto ripugnato, fu costretto dallo stesso perseguitato Vescovo ad accettar l'elezione in sua persona per acchetare i romori insorti, e mitigare l'ira del Doge. Dopo i tempi di questo S.Vescovo resse questa Chiesa S.Attanagio: ma avendo molto operato per gli sagri ministri, e per gli sagri Tempj, onde la disciplina nel Clero cominciò ad essere in maggior lustro e splendore, non sarà fuor di proposito di soggiugner nel Capo seguente distintamente tutto, appartenendone molto al Capitolo, e a' Canonici Cardinali di questa Chiesa.

C A P O XI.

Del Clero Cardinale della Cattedrale di Napoli.

IL Ch. Mazzocchi pensa, che S. Attanagio fosse stato l'institutore de' XIV. Canonici Cardinali di questa Chiesa, e che sotto nome degli Eddomadarj, fondati a celebrar quotidianamente la Messa pubblica giusta il costume della Chiesa Romana, debbansi intendere i sette Preti Cardinali, oggi detti Canonici; essendo verisimile, che anch' egli fondati avesse i sette Diaconi. Noi sopra quanto al settenario numero de' Diaconi non ci siamo accordati col medesimo, per lo Canone del Concilio di Neocesarea, che ne prescrisse il settenario numero per ogni Città, ancorchè ampia si fosse; nè ci accordiamo ora, perchè lo stesso S.Attanagio fu il settimo Levita della Chiesa Cattedrale, come notato si è altrove: nè è vero, che fosse stato il settimo Levita della Chiesa di S.Maria Maggiore, della quale fu solamente ordinato Cherico. Lo dimostro chiaramente: Pietro Soddiacono nella Vita del

(41) S. Gio: IV. nostro Vescovo fu detto *ad Acquarolam*, come notò il Mazzocchi (*Par. III. de Cult. Sanctor. Episc. Neap. Cap. XIII. Adnot.* 4.) *ab Aquula, quæ prope ejus sepulchrum tunc saliebat in usum fontis baptismalis*. Fu detto anche *Scriba*, come notò Gio: Diacono, *quia sic scribere novit, ut ex officio cognomen acciperet*. Il Ch. Mazzocchi vuole, che questo Santo Vescovo fosse stato l'Autore del Calendario Napoletano ritrovato nella Chiesa di S.Gio: Maggiore: *Comment. in Kal. Diatriba de Ætate Marmorum*.

del Santo al *num.* 9. dice apertamente, che essendo egli fanciullo i suoi genitori, *votum suum facto firmarunt, prout decreverant, Clericum eum facientes, in Ecclesia B. Dei Genitricis semperque Virginis Mariæ, ad informandum Ecclesiasticæ regulæ documentis indiderunt*. Il P. Caracciolo (*a*) stima, che ciò fosse avvenuto dopo l' anno settimo di sua età, ed il Ch. Assemani (*b*) ne fa il computo; ma vuole, che secondo lo stesso Pietro Soddiacono, nell' anno decimo fosse stato ordinato Soddiacono da S. Giovanni IV. ed ascritto nella Chiesa Cattedrale, dacchè il Padre glie l' avea consegnato per quivi seco istruirlo. Quindi veggendolo ne' divini ufizj fornito di quella pietà, che si conveniva: *Eumque videns in Ecclesiasticis instrumentis, officiisque divinis pollentem*, *SUBDIACONI ministerio junxit. Quod ille ne sprevisse ut minimum videretur, suscipere non renuit*. Di diciassette anni fu ordinato Diacono, vale a dire sette anni dopo 'l Soddiaconato, e siegue a dire Pietro Soddiacono: *Peractis itaque hujuscemodi religionis obtentu septem continuis annis, quum cerneret memoratus Præsul (JOANNES) animam ejus fervescere in amore Creatoris sui, & in humilitatis proposito immobiliter perdurare*, *CHRISTI SEPTIMUM IN EADEM ECCLESIA LEVITAM sublimavit*. Il Ch. Mazzocchi colle sue osservazioni, che fa *de Sanctorum Neap. Eccl. Episcop. cultu* (*c*) non ci fa mentire, adducendo il testo da noi testè apportato, in cui nota così: *Septimum in eadem Ecclesia* (*CATHEDRALI*) *Levitam sublimavit*. Indi ripiglia: *Septimum dicit, sicuti hodieque septem sunt in nostra Cathedrali Canonici Diaconi*. Si vede adunque, che nella Chiesa Napoletana ne' tempi di S. Giovanni IV. già erano sette i Diaconi, e che S. Attanagio era il settimo Levita. Resta per tanto vero, che non potè S. Attanagio instituire i sette Diaconi, che già erano introdotti, prima che fosse egli Vescovo. E' da vedersi ora, se sia vero, che abbia instituito i sette Preti Cardinali.

Quanto a' Preti, che facevano il senato col Vescovo, fin dal principio vi furono, e furono insieme co' Diaconi, come si è veduto nell' altro Capo. Se di questi Preti, di cui il numero fu indeterminato, come ci è sembrato più verisimile, ne abbia scelto sette S. Attanagio per la Messa pubblica da celebrarsi ogni dì; questo è quel punto, che ha posto il primo in chiaro lume il

(a) *De sacr. Eccl. Neap. monum. cap. 35. sect. 1. pag. 357.*

(b) *Tom. IV. Ital. Hist. Script. Cap. XIII. pag. 614.*

(c) *In Appendic. Monum. IV. De Vita & Translat. S. Athan. pag. 375.*

il celebre Avvocato D. Agnello Franchini, dopo esserne stato da' Canonici Deputati del Capitolo Napoletano informato con quelle notizie, che daremo: ed indi il nostro dottissimo Mazzocchi, che l'ha sì eruditamente illustrato, che non si può più oltre. Nè intende il Mazzocchi di dire, che prima di S.Attanagio non vi fosse stato il senato del Vescovo composto di Preti e Diaconi, affermando apertamente nella sua Dissertazione alla *pag.* 117. che *Ecclesiæ Neapolitanæ senatus omni tempore in eo Clero constitit, qui veluti cardo Cathedralis esset Ecclesiæ, cujus proinde singulæ personæ Cardinales Neapolitanæ Ecclesiæ dicebantur*. Dal che si vede, che vuole solo esporre, come furono dal Santo i Canonici congregati in collegio, e come la prima volta elevati al grado di Ministri Eddomadarj, coll' impiego di celebrare la messa pubblica, spiegando il testo di Gio: Diacono, che dice di S. Attanagio: *Ordinavit, ut in Ecclesia Salvatoris omni die Missa publica cum diptychis celebretur, offerens ibidem terras, ex quibus ejusmodi aleretur Collegium*. Dalle quali parole argomenta nella *pag.* 122. che il Diacono parlasse della prima fondazione de' nostri Canonici, fatta da S. Attanagio nella vita collegiale, e comune in uno stesso Chiostro: *Manifestum est igitur*, sono parole dello stesso Mazzocchi, *in recitato chronographi Joannis loco primam Canonicorum communiter in uno Claustro degentium institutionem Neapoli factam contineri*. Durò qualche tempo una tal vita comune, ma poi dividendosi tra loro i Canonici quelle terre, *ex quibus ejusmodi aleretur Collegium*, le porzioni a ciascheduno toccate, furono appunto le Prebende da essi possedute. Questo è il sistema del nostro Mazzocchi, il quale spiega ancora, perchè furono questi sette Preti da S. Attanagio chiamati Eddomadarj, come dice Pietro Soddiacono: *Hic itaque zelo fretus divino constituit SACERDOTES HEBDOMADARIOS in Ecclesia Domini Salvatoris, quæ Stephania vocatur, qui in ea continuis diebus publicam Missam celebrent, sicut mos est Ecclesiæ Romanæ, in qua etiam ad eorum sumptus necessarias rerum DISTRIBUIT opes*. E poichè in ciò seguì il Santo Vescovo il costume della Chiesa Romana, che scelse i sette Vescovi Cardinali Eddomadarj alla celebrazione della Messa solenne in ogni Domenica, ciascheduno *singulis hebdomadibus per vices*, come hassi nell' antico Rituale Romano citato dal Baron. (*a*); per tal ragione non altri, che i Cardinali della sua Chiesa dovette eleggere a tal carica. In fatti sicome tale instituto in Roma fu stabilito da Stefano IV.

(a) *Ad ann.* 1057. *num.* 19.

o come meglio il Mazzocchi opina, da Stefano III. che resse la Chiesa dall'anno 768. così in Napoli fu da S. Attanagio lo stesso ordinato; e non altri che i Cardinali della sua Chiesa elesse Eddomadarj. Ciò che fece quì S. Attanagio nota il Martene (a), che fu praticato dalle Chiese più insigni, che seguirono l'esempio di Roma: *In insignioribus Ecclesiis omnes Presbyteri Canonici HEBDOMADATIM solemnem, seu, ut vocant, Majorem Missam celebrant, Episcopus vero in præcipuis tantum Festivitatibus . . . . Idem officium Romæ in Basilica Sancti Petri præstabant olim ex quatuor Monasteriis Ordinis nostri, Sancti scilicet Martini, Sancti Stephani Minoris, Sancti Stephani Majoris, & Sanctorum Joannis & Pauli: sed Stephanus Papa III. ut in gestis ejus legitur, statuit, ut omni die Dominico a septem Episcopis Cardinalibus Hebdomadariis in Ecclesia Salvatoris Missarum solemnia super Altare S. Petri celebrarentur, & Gloria in excelsis Deo diceretur.* Dopo quest' istituto fa parola dell' insigne Chiesa di S. Martino nella Francia, e dell' Arcimonistero di S. Remigio in Reims, dove i sette Preti eletti alla celebrazione diconsi Cardinali, e Leone IX. diè questo privilegio alla Chiesa di Colonia, che i Preti celebranti nell' Altar Maggiore, fossero chiamati Cardinali. Con ciò viene assai bene fondata l' opinione del Mazzocchi, che i sette Preti Eddomadarj instituiti da S. Attanagio alla solenne celebrazione fossero stati i Cardinali di questa Chiesa. Ciò basti aver detto su questo punto, il quale potrà più diffusamente vedersi nella lodata Differt. del Mazzocchi.

Solamente potrebbe taluno addimandare, se allora che S. Attanagio stabilì questi sette Preti alla celebrazione dalla pubblica Messa, furono essi detti Cardinali, o anche prima lo fossero? Circa il qual punto è da osservarsi, che Stefano II. nostro Vescovo già assai prima di S. Attanagio giusta il Diacono Giovanni *Leonem cognomento Maurunta Cardinalem ordinavit Presbyterum.* Ed il Ch. Mazzocchi è di parere, che questi fossero i primi rastri del Cardinalato Napoletano: *Hæc forsitan prima vestigia Neapolitani Cardinalatus fuerunt* (b). Anche prima di Stefano II. S. Gregorio Magno scrivendo a Fortunato nostro Vescovo, gli permette, che possa costituir Cardinale nella sua Chiesa Graziano Diacono di Venafro. La di lui Epistola vien rapportata da Graziano *in Cap. Fraternitatem* 5. *Dist.* 71. Nell' edizione di Piteo fatta del Decreto si legge così: *Fortunato Epis. Neap. Fraterni-*

ta-

(a) *De antiq. Eccl. ritibus Tom. I. lib.* 1. *Cap.* 3. *Art.* 8. *num.* 3.

(b) *In Append. Diatrib. V. de Neap. Can. Cardin. pag.* 245.

tatem tuam a nobis petiisse recolimus, ut Gratianum Ecclesiæ Benafranae diaconum tuæ concederemus Ecclesiæ CARDINANDUM. Et quoniam nec Episcopum . . . . nec propriam habet Ecclesiam, hoste scil. prohibente . . . . petitionem tuam non prævidimus differendam. Idcirco scriptis tibi præsentibus, eum necessario duximus concedendum, habituro licentiam diaconum illum, nostra interveniente auctoritate, Ecclesiæ tuæ Deo propitio constituere CARDINALEM. Non niego, che in questo luogo S. Gregorio intenda per DIACONO CARDINALE colui che s' incardinava ad una Chiesa, cui prima non era affisso, come un Cherico di altra Chiesa, ed anche un Cherico vago; sicome in un' altra sua Pistola, dove parla di Paolo Nepesino posto in questa Chiesa, come Visitatore, lo distingue dal Vescovo Cardinale, cioè dal Vescovo proprio, ed affisso: quindi non sembra, che avesse il S. Pontefice presa la voce di *Cardinale*, come a significar dignità. In decorso di tempo fu usurpata la voce di Cardinale così in Roma, come fuori a significar propriamente que' Preti, che aveano i lor titoli, come i Parrochi: tra' quali non si annoveravano, che gli urbani solamente, esclusi i rurali: ond' è, che il Mazzocchi in brieve disse tutto: *Itaut primævus Cardinalis non sit plane alius, quam proprius urbani alicujus tituli Presbyter*.

E per intender, che fossero questi Titoli, egli è d' uopo sapere, che anticamente distinguevansi oltre alla Vescovil sede tre specie di sacri Tempj co' nomi di Titoli, di Diaconie, e di Oratorj. Negli Oratorj nè Battisteri tenevansi, nè Messe pubbliche si celebravano. Nelle Diaconie, che in ciascheduna regione delle città si constituivano, eranvi gli ospedali, a' quali il Diacono regionario presedeva per sussidio de' poveri, delle vedove, e de' pupilli; e di queste abbiam parlato sopra. Finalmente ne' Titoli presedevano que' Preti, che diciamo Cardinali, e ne' tempi posteriori furono i Titoli appellati *Pieve*, ed oggi son detti Parrocchie, alle quali come cardini essendo i suoi Preti affissi, Cardinali chiamaronsi. Il Panvinio, ed altri accurati Scrittori fan parola de' Cardinali: Anastagio il Bibliotecario ragiona de' Titoli divisi in Roma da S. Evaristo, e l' Autore del Ponteficale Romano scrive di questo S. Pontefice così: *Hic Presbyteris Ecclesias divisit, & Cœmeteria, & Parochias Diœceses instituit*. Secondo 'l costume di Roma anche in Napoli furono i Titoli, ed i suoi Preti Cardinali: e quando nelle Diaconie cessò l' ospitalità, che usavasi di fare a' poveri, ancora esse divennero Titoli, ed i Diaconi, che alle medesime erano affissi ed incardinati, cominciarono parimente

te a chiamarsi Cardinali. Fu ciò notato chiaramente dal nostro Maestro Mazzocchi: *Ac sero tandem eo ventum fuit, ut intermissa Diaconiarum hospitalitate, eædem ex Diaconiis quod antea fuerant, Tituli (h. e. Cardines) diaconales evaderent, ac proinde Cardinalium nomen commune Diaconis illis titularibus fieret*. Ciò avvenne dopo l'anno millesimo di Gesucristo, *& intelligas ante millesimum circ. Christi annum nec Romæ, nec alibi fuisse Diaconos Cardinales*.

In fatti nella nostra Chiesa, dove nel decadere del secolo VIII. si truova vestigio di un Prete Cardinale, come oltre all'autorità di Giovanni Diacono rapportata di sopra, attesta il Raineri, Autore degli Atti della traslazione de' SS. Eutichete ed Acuzio, non si truova però da quel secolo fin dopo 'l millesimo questa denominazione ne' Diaconi. Se l'avessero ritenuta ne' tempi dell'Arcivescovo Gio. Orsini, sono alquanto oscuri alcuni luoghi de' Riti Orsiniani, da' quali si potrebbe quella ricavare. Ecco i luoghi oscuri di que' Riti: Parlasi della I. Domenica dell'Avvento al Cap. IV. e dicesi: *Debent stare in habitu consueto scil. Diaconi, & Presbyteri Cardinales cum cappis clausis, & Canonici cum cottis*. Parlasi altrove de' matutini del Natale del Signore, e dicesi: *Pluvialibus se induant Diaconi & Presbyteri Cardinales*. Nella festa di S. Gennaro nel mese di Maggio dicesi: *In Cappella Palatii congregari debent Diaconi, & Presbyteri Cardinales*. E' dubbio, se quel *Cardinales* abbracci così i Preti, con cui è dappresso, come i Diaconi, cui sta più rimoto. Quindi non ritrovandosi altro vestigio del Cardinalato in persona de' Diaconi, che l'orazione, che si rapporta nella Cronaca di S. Maria del Principio (42), il cui autore fiorì nell' XIII. secolo, e l'iscrizione, che si ha di Cicco Loffredo morto nel 1468. nella Cappella di S. Giorgio della sua famiglia nella Cattedrale, dove leggesi: *Hic jacent corpora .... & Domini Cicci Loffredi de Neapoli Primi Dia-*

(42) L'orazione, che si accenna, rapportata nella Cronaca di S. Maria del Principio al *fol.* 8. è per l'Imperador Constantino, che stimasi dall'autore di essa, institutore de' 14. Canonici Cardinali. Dicevasi nel dì della Commemorazione de' Fedeli defonti nella processione, che facevasi nel presente Duomo, donde si entrava nell'odierna Basilica di S. Restituta: La processione, come si vede, è più moderna; ma potrebbe esser, che l'orazione fosse antica. *At nihil prohibet*, nota il Mazzocchi, *de Neap. Canonic. Card. Cap. IV. num. I. quominus oratio antiquior processione fuerit*. L'orazione è la seguente: *Omnipotens sempiterne Deus, cujus majestati Reges, atque Imperatores subjacent, quæsumus pro tua pietate, miserere animæ famuli tui Divi Imperatoris R. Constantini: qui hanc Divæ Restitutæ Sacratissimam ædem, Canonicosque* CARDINALES QUATUORDECIM *in honorem tui nominis observantissime dedicavit. Per Dominum nostrum* .....

Diaconi Cardinalis Majoris Eccl. Neap. . . . . qui obiit anno Dom. 1468. dobbiamo dire, che più tardi avessero i Diaconi goduto della dignità del Cardinalato. Sebbene, havvi un altra memoria più antica in mezzo al suolo di S.Restituta, ed è dell' anno 1422. *Dominus Petrus Nicolaus de Marchesiis Neapolitanus Sacerdos Almæ Ecclesiæ Canonicus Diaconus Cardinalis hic situs est: anima cujus migravit ad cœlum MCCCCXXII. 23. Jan.*

I Preti adunque della nostra Cattedrale Chiesa furono i primi ad esser chiamati Cardinali, ed aveano i lor titoli, a' quali erano affissi. Dopo il secolo XI. si truovano soscrizioni, che lo compruovano. Nel diploma dell'Arcivescovo Sergio III. dell' anno 1177. si accorda l' esenzione di certe Chiese quì in Napoli a' Monaci della Cava, e si veggono due soscrizioni tra gli altri Canonici col *Presbyter Cardinalis S. Neap. Ecclesiæ* (*a*). In un altro diploma dello stesso Sergio si truovano tre soscrizioni fra Canonici colla stessa divisa: altrettanto si scerne negli altri diplomi de' nostri Arcivescovi susseguenti, cioè in quello di Anselmo dell' anno 1213. (*b*) in quello di Pietro di Sorrento dell' anno 1231. (*c*) in quello di Dalfina dell' anno 1270. (*d*) ed in quello di Aiglerio dell' anno 1279. (*e*). Finalmente ne' tempi di Giovanni Orsini nostro Arcivescovo, si distingueva il Capitolo in Diaconi, Cardinali, e Canonici, come hassi nella Prefazione de' Riti dal medesimo pubblicati; nella quale dice il lodato Arcivescovo, che quelle costumanze ivi descritte l' avea ricavate *ex depositionibus venerabilium virorum Diaconorum*, *Cardinalium*, *Canonicorum*; e più volte in decorso fa la medesima distinzione, intendendo per Cardinali i Preti, come quando nella festa della Purificazione nota, che *ultimus Cardinalis debet dicere Missam*, e quando delle processioni prescrive, che *quotiens . . . . Archiepis. Missam dicere nolet*, *unus Cardinalis tenetur dicere Missam ex debito in omnibus Ecclesiis*, *ad quas proceditur:* e lo stesso ripete in altri luoghi degli stessi Riti. Da' quali luoghi il Canonico Francesco de Magistris in una sua allegazione data alla luce nell' anno 1653. vuol dedurre, che i soli sette Preti Prebendati avessero in questa Chiesa tenuto il luogo di prima dignità, e che i Diaconi non usavano cappe, o sieno i piviali, come i Preti. Quanto alle cappe, egli è fal-

(a) *Ughel. Ital. Sacr. Tom. 6. fol.* 157. *Chioccar. de Antist. Neap. fol.* 135. *in Sergio*.

(b) *Ughel. Tom. cit. fol.* 257. *Chioccarel. fol.* 145.

(c) *Ughel. Tom. cit. fol.* 162. *Chioccarel. fol.* 157.

(d) *Ughel. Tom. 6. fol.* 170. *Chioccarel. fol.* 171.

(e) *Ughel. Tom. 6. fol.* 174. *Chioccarel. fol.* 173.

è falſo: poichè i ſoli Canonici ſemplici uſavano le cotte, ma tutti gli altri uſavano le cappe, le quali erano le cardinalizie, e le portavano chiuſe, come nella I. Domenica dell' Avvento: Si legga il capo 4. de' Riti Orſiniani. *Debent . . . . ſtare in habitu conſueto*, *ſcil. Diaconi*, *& Presbyteri Cardinales cum cappis clauſis*, *& Canonici cum cottis*. Or queſte cappe non anno che fare co' piviali, con cui le confonde il *De Magiſtris*. Quanto all' aſſertiva, che i ſette Preti Cardinali ſi anno in luogo di prima dignità, perchè ſuccedono in tutte le funzioni, che dovrebbe far l' Arciveſcovo; oggi non è così, atteſe le dichiarazioni eſpreſſe, che vi ſono, che la dignità è *penes* il Capitolo tutto, ancorchè da' Preti Cardinali ſi eſercitino le funzioni Arciveſcovili in aſſenza dell' Arciveſcovo. E per la diſciplina corrente non ſolo i ſette Preti Prebendati anno il titolo di Cardinali, ma eziandio i ſette Diaconi, i quali lo poſſon difendere coll' antico poſſeſſo del teſto di ſopra citato *in Cap. Fraternitatem*. Nè è vero che ſia loro oppoſto il Can. Stefano de Gaeta, il quale ſcriſſe nell' anno 1475. *in Repetitione Cap. ad Limina* 30. *Quæſt. I.* e li riconobbe per Cardinali dallo ſteſſo teſto *in Cap. Fraternitatem* da lui citato. Ecco le ſue parole nel Sacramentale dato alla luce, nel *fol. 2. a ter. Et in dicto Cap. Fraternitatem habes*, *quod Eccleſia Neapolitana habet Cardinales*. Or ſe in quel teſto ſi parla di un Diacono Cardinale, certamente non furono eſcluſi dal Cardinalato i Diaconi, quando commentandolo ſoggiunſe, *& de facto ſervatur quod ſunt ſeptem Presbyteri Canonici Cardinales:* Biſogna dire, che mancaſse in quel luogo un altro membro dopo, in cui dovea dirſi de' Diaconi Cardinali. Nè poteva negare che a' ſuoi tempi i Diaconi foſſero Cardinali, quando lui vivente, ed anche Canonico di queſta Chieſa, Cicco Loffredo s' intitolava ſette anni prima della edizione del ſuo Sacramentale, cioè nell' anno 1468. Diacono Cardinale, come ſi è oſſervato nell' iſcrizione fatta nel ſuo ſepolcro. Siegue ora a vederſi, quali ſieno i titoli de' Canonici Cardinali, e quale l' ufiziatura del Coro praticata dal Capitolo Napoletano lo che ſi farà in due §§.

§. I.

§. I.

De' Titoli de' Canonici Cardinali della Chiesa Napoletana.

DIciamo ora de' Titoli de' nostri Canonici Cardinali. Io gli ho voluto attentamente ne' registri antichi osservare, ed ho ritrovato, che il Canonico *De Magistris* più volte lodato sia stato il più esatto, rincontrandosi errori ne' MSS. Capitolari citati dal Mazzocchi. E primamente

Il Titolo del Primicerio è quello della S. Chiesa Napoletana, e nella Not. 10. abbiamo spiegato, perchè così si dicesse. Fu chiamato anche Archiprimicerio, e forse dopo i tempi di Stefano II. fu egli *Primicerius Scholæ Cantorum*; se pure non vogliamo dire, che lo fosse stato ne' tempi di S. Attanagio, quando s' introdusse la Messa pubblica quotidiana. Comunque sia, prima della Chiesa di Milano, la nostra Chiesa ebbe il suo Primicerio, che fu il capo della Scuola de' Cantori: dappoichè notammo nella Nota 10. che nell' anno 964. non ancora in Milano dicevasi *Primicerius Scholæ Cantorum*. Che il nostro Primicerio da Prevosto, e capo de' Lettori, o de' Soddiaconi Notaj, fosse poscia detto Capo della Scuola de' Cantori, non ve n' ha dubbio, ed il *De Magistris* ne' suoi MSS. al *fol.* 485. nel titolo *De quatuor officiis sive dignitatibus annexatis quatuor ex Canonicatibus Presbyteralibus præbendatis cap.* 10. ne fa lungamente parola. Ivi dopo aver notato ciò che si dice del Primicerio nel titolo delle Decretali *de Officio Primicerii*, e nel Can. *quæ ipsis* 38. *dist.* e dopo aver rapportata la dottrina de' Canonisti, colla quale pruova, che il Primicerio *jurisdictionem habeat in Cantoribus in Choro*, fa vedere, che il Primicerio della Cattedrale Napoletana *præest Cantoribus ejusdem Ecclesiæ: nam & ipsi prius spectabat provisio, & collatio officii Magistri Scholæ festivæ pro Choro dictæ Majoris Ecclesiæ in personam duorum ex Hebdomadariis, seu Mansionariis ejusdem Ecclesiæ residentium in Choro, ut patet ex lib. visitationis Majoris Eccl. de anno* 1583. *fol.* 537. *& ex duobus Magistris Scholæ festivæ, unus deputatur cum Bulla ab Archiepiscopo a latere Canonicorum Diaconorum, alter a latere Canonicorum Presbyterorum etiam cum Bulla a Primicerio .... Dictus Primicerius habebat ab eis annuam recognitionem quatuor caponum in die Circumcisionis Domini, candelam in die Purificationis, & Palmam in Dominica*

 Pal-

Palmarum , ut ex nonnullis Bullis collationum , & instrumentis registratis in dicto libro visitationis in publica forma , & ex instrumento peculiari sub die 24. Feb. 1543. manu Notarii Matthæi Venetiæ inter D. Simonem Gattulam Primicerium , & D. Salvatorem Parascandolum , in quo ipse Parascandolus se obligavit ad præstandum gallinas , & alia ut supra . Dopo aver ciò osservato , fa vedere , che queste due collazioni fatte in persona de' Maestri di Scuola festiva , furono introdotte nella Chiesa Napoletana *ad effectum sublevandi Primicerium ab onere canendi , & collatio fiebat ab ipso ut Primicerio , & Cantore , & de officio sibi annexo , ut colligitur ex quamplurimis scripturis in Archivio : nam cum priscis temporibus , institutis quatuordecim Canonicatibus præbendatis , illi in aliquibus diebus festivis Ecclesiæ S. Restitutæ inservire debebant* (confonde quì l'odierna coll'antica Chiesa di S. Restituta , di cui abbiamo ragionato altrove) , *atque statutis temporibus ibi convenire , ac Missas in solemnitatibus , & pro defunctis solemniter persolvere , Cantoris officium sub nomine Primicerii fuit annexatum uni ex dictis septem Canonicis Presbyteris præbendatis , & ipse tamquam Canonicus , & Primicerius ordinabat Chorum in canendo , & intonando , & psallendo in dicta Ecclesia in dictis functionibus , in diebus festivis , modo &c.*

E' veracissimo nel suo dire il detto Autore , ma gli manca la critica . Dovea dire , che questo antichissimo instituto o da Stefano II. nostro Vescovo fosse prescritto , dopo aver fatto istruire i suoi Cherici in Roma nella Scuola de' Cantori , e dopo aver dichiarato Cardinale di questa sua Cattedrale Leone il Maurunta ; o almeno da S. Attanagio coll' occasione della Messa pubblica . Trasferito il servigio corale dalla Chiesa Stefania (oggi detta S. Restituta) a quella di fuori , che è il Duomo presente , allora si fu , che il Primicerio volendosi sgravare da quel peso , sostituì i due Maestri di Scuola festivi , come si è detto , e conchiude il *De Magistris* : *Qui quidem Primicerius Ecclesiæ Neapolitanæ , ordinato servitio in Ecclesia exteriori . . . . cœpit sibi eligere duos ex ipsis Mansionariis subcantores , qui hodie appellantur Magistri Scholæ festivi , & deserviunt pro dicto officio Cantoris tam in Ecclesia exteriori pro diebus festivis , & translatis a dicta Ecclesia interiori S. Restitutæ . . . . . . quam in aliis festivitatibus , & solemnitatibus fieri remansis in eadem Ecclesia S. Restitutæ .* Da tutto ciò si deduce , che il Primiceriato nella Chiesa di Napoli è un puro ufizio , e non già dignità , e molto meno prima dignità , come sta deciso dalla S. Rota Romana . Oggi il Primi-

miceriato ha anneſſo ancora il Beneſizio di S. Niccolò de Sciallis.

Il Titolo del Cimiliarca è non ſolo quello notato dal Mazzocchi *SS. Nicandri & Marciani*, ma eziandio quello di S. Maria *ad Cimbros*, Cappella, o Chieſa, che anticamente ſtava nella piazza della Vicaria vecchia. Si legga la Nota, che abbiamo fatta l' 11. del II. Lib.

Il Titolo del Penitenziere maggiore è quello di S. Paolo Maggiore (43). Nella prima ſua inſtituzione queſto Canonicato era Diaconale, ed eſſendo anneſſa ad eſſo la Penitenzieria in perſona del Canonico Franceſco Lombardo [che fu uno degli aſſiſtenti al Concilio di Trento, come Teologo del Cardinale Girolamo Seripando, uno de' tre legati di detto Concilio], nella dilui morte parve al Cardinale Ottavio Acquaviva con ſua Bolla in data de' 26. di Settembre dell' anno 1609. che doveſſe trasferirſi alla parte Presbiterale, non convenendo, che il Penitenziere maggiore di queſta Metropolitana foſſe nel luogo Diaconale: quindi volendo conferir la detta Penitenzieria al Canonico Orazio Venezia, il quale fin dall' anno 1598. era ſtato provveduto del Canonicato Presbiterale del titolo di S. Julianeſſa dal Cardinale Arciveſcovo Alfonſo Geſualdo, *dimiſſo ſimplici Canonicatu Presbyterali, quem habebat*, diſpoſe col conſenſo Capitolare, che aveſſe mutato prebenda ſenza mutar luogo, e che da allora innanzi ſi foſſe detto Canonico Presbitero Cardinale del titolo di S. Paolo, e la ſua prebenda presbiterale del titolo di S. Julianeſſa foſſe in l' avvenire Diaconale; come in fatti eſeguì, conferendola al Canonico Orazio Conſole con Bolla data nel dì 17. del meſe di Ottobre dell' anno 1609. Si noti che fin oggi ſono ſtati in queſta Chieſa 20. Penitenzieri maggiori (44).

(43) La Chieſa di S. Paolo Maggiore fu nell' anno 1538. dal dilei Abbate Scipione Terracina, conceduta a' PP. Teatini colla riſerba di tutti i frutti dovuti all' Abbate. Era a queſta Chieſa anneſſa la cura delle anime, dalla quale fu eſentata per Breve di Paolo IV. Fondatore dell' Ordine, e prima noſtro Canonico, nell' anno 1558. Non fu eſeguito queſto Breve in vita del Papa, ma eſſendo morto nell' anno 1560. ſi venne a concordia tra i Teatini, e l' Abbate, di tener la cura in un' ala, o ſia Cappella della Chieſa, e queſta concordia fu conſermata dalla f. m. di Pio IV. con certi patti, i quali poi non voluti oſſervare, s' introduſſe la cauſa *in Signatura Pontificis*, e ne fu preſcritta l' oſſervanza; come dal Breve di Gregorio XIII. dell' anno 1576. appare. Fatto Abbate, e Canonico Franceſco Lombardo, fu traſferita la Parrocchia alla Chieſa di S. Giorgitello col conſenſo di eſſo Abbate, ed il decreto della translazione fu confermato dallo ſteſſo Pontefice. Ne' tempi del Canonico Franceſco de Magiſtris Abbate di queſta Chieſa furono rinnovate le conteſe per gli diritti de' funerali, come in due allegazioni edite, che ſi truovano nel *Tom. I.* delle ſcritture Forenſi del Capitolo, ma furono finalmente ſopite.

(44) Fu la Penitenzieria in Napoli eretta in vigore de' Decreti del Concl-

Il Titolo del Canonico Teologo è di S. Giovanni in Fonte, ed è notabile quel che la prima volta ho scoverto di questo Titolo nel Diploma del nostro Capitolo dato sopra nel numero III. de' Monumenti del Cap. VIII. In esso si fa parola nell'anno 1146. di un certo Sergio Archidiacono della Sede Neapoletana cognominato Guindazzi Rettore, e padrone *de Ecclesia S. Joannis Baptistæ Catholicæ Majoris*: e questa è appunto la Chiesa di S. Gio: in Fonte detta della Cattolica Maggiore, cioè della Cattedrale, che allora era la Stefania. Fin oggi sono 17. Canonici Teologi (45).

Gli altri tre Titoli Presbiterali Cardinalizj sono di S. Martino, di S. Maria *Solis & Lunæ*, di S. Maria *Abavalium*, o *Abavaliæ*, *vulgò ABAVOGLIA*, *prope Cryptam*. La Chiesa titolare di S. Martino, come riferisce il Canonico *De Magistris* ne' suoi MSS. Capitolari *fol.* 479. stava *prope plateam SS. Apostolorum*, ed

cilio di Trento dal Cardinal Alfonso Gesualdo nell'anno 1600. in persona di Francesco Lombardo, il quale era già Canonico del Titolo di S. Paolo fin dall' anno 1577. per Bolla lui spedita dal Cardinal Paolo d' Arezzo Arcivescovo. Da quel tempo in oggi sono stati 20. Penitenzieri Maggiori in questa Chiesa, e sono I. Francesco Lombardo. II. Orazio Venezia nell' anno 1609. III. Francesco de Bellis nell' anno 1617. IV. Alessandro Rossi nell' anno 1625. Fatto costui Vescovo di Ariano nell' anno 1650. V. Francesco de Magistris nell' anno 1650. VI. Luigi d' Orso, o Orsini nell' anno 1661. VII. Andrea Massarenghi nell' anno 1668. Fatto costui Vescovo di Massa. VIII. Matteo Renzi nell' anno 1678. IX. Annibale Cortone nell' anno 1679. X. Antonio Venezia nell' anno 1679. XI. Francesco Verde nell' anno 1681. Fatto costui Vescovo di Vico. XII. Pietro de Felice nell' anno 1688. XIII. Vincenzo Corcione nell' anno 1695. Fatto costui Vescovo di Capaccio. XIV. Pietro Mastrilli nell' anno 1699. Fatto costui Vescovo di Mottola. XV. Silvestro Fusco nell' anno 1703. XVI. Bartolomeo Cicarelli nell' anno 1705. Rinunziò nell' anno 1711. il Vescovato di Cotrone. XVII. Giambattista Albarelli nell' anno 1724. XVIII. Francesco Jorio nell' anno 1735. Fatto costui Vescovo di Monopoli. XIX. Giovanni del Giacomo nell' anno 1739. Fatto Vescovo di Monopoli rinunziò. XX. Giuseppe Sparano nell' anno 1764. il quale al presente vive.

(45) Fu instituita la Teologale dall' Arcivescovo Mario Carafa nell' anno 1576. ed i Canonici Teologi della Chiesa Nap. dopo 'l Concilio Trentino fin oggi sono 17.

I. Giulio Cesare Mariconda nell' anno 1576. II. Fatto Vescovo costui di Trivento gli succedè Gio: Antonio Visconte nell' anno ..... III. Fabio Indelli nell' anno 1589. IV. Girolamo Pisani per la promozione d' Iodelli *ad majorem dignit.* nell' anno 1592. V. Per la promozione del Pisani alla Chiesa di S. Marco D. Gio: Longo 1602. VI. D. Gio: Battista Schivella 1625. VII. D. Tommaso Gargano 1631. VIII. D. Sansone Carnevale 1656. IX. D. Ottavio Pisa 1656. X. Mattia Guarracino 1672. XI. Gio: Bombace 1675. XII. Emanuele Cicatelli 1699. XIII. Per promozione di Cicatelli al Vescovado di Avellino D. Pietro Marco Gizzio nell' anno 1700. XIV. D. Bernardo Cangiano nell' anno 1741. XV. Per promozione di costui alla Chiesa di Bojano nell' anno 1746. D. Gennaro Perrelli. XVI. Per promozione di Perrelli ad Atri e Penne D. Marco Celeotano nell' anno 1755. XVII. Per morte di Celenrano il Canonico D. Giuseppe Simioli nell' anno 1764. il quale al presente vive.

ed io ritruovo tra beni burgensatici, e feudali della Chiesa Napoletana quelli della Corte di S. Martino. Si legga l' inventario rapportato dal Chioccarelli *pag.* 264. *Item intus civitatem Neapolis in platea S. Apostoli Curtim unam, quæ vocatur Curtis S. Martini, domos & jardena, quæ possident, & tenent in feudum vassalli ejusdem Ecclesiæ:* ed oggi questo Titolo si è trasferito *intus Ecclesiam S. Restitutæ*. La titolare di S. Maria *Solis & Lunæ*, dice il mentovato *De Magistris fol.* 480. *a ter.* che stava *prope Cœnobium S. M. Sapientiæ veteris Ecclesiæ, quæ est in vico dicto Solis & Lunæ in Regione Sedilis Nidi* [*cor. Montaneæ*] *prope Ecclesiam S. Mariæ Majoris Neapolis hinc inde*. Finalmente la titolare *S. Mariæ Abavalium*, o come spiega il lodato Autore *Abavoglia*, stava circa *Cryptam, quæ ducit Puteolos*. Onde si va a discernere o che sia stata una Cappella così intitolata, o come pensa il Mazzocchi *Adnot.* 11. *pag.* 249. *de Neap. Can. Cardin.* la Chiesa di S. Maria di Piede Grotta. Senonchè, il Mazzocchi mette in dubbio il sito, non avendo letto i MSS. lodati, e dice: *Illud additamentum, prope Cryptam, si PUTEOLANAM CRYPTAM DESIGNAT, erit haud dubie Ecclesia S. Mariæ di piede Grotta, ut hodie vocatur*. Ed io credo, che questa appunto sia, additata dal Mazzocchi: perciocchè essendo questa già in piedi nell' anno 1207. per le reliquie di S. Giuliana V. M. e di S. Massimo Levita e M. quì trasferite da Cuma dal nostro Arcivescovo Anselmo, come dice l' Engenio *pag.* 659. si vede, che sia antichissima; ed oltracciò da uno stromento di lettere Longobarde apparisce, che ne' tempi di Carlo I. Re di Napoli era sotto la protezione di un Abbate secolare, il quale fu anche Rettore dello Spedale, che v' era dappresso: *Anno Domini*, è il Diploma rapportato dall' Engenio, 1276. *sub Carolo I. Regnum ejus ann. XI. Nos Gregorius Abbas Ecclesiæ B. Mariæ de pede de Crypta, & Rector de Hospitale, quod est juxta ipsam Ecclesiam, & ipsa Ecclesia est juris de ipso hospitale vendit D. Laurentio de Dorano Buono terram sitam in loco, qui nominatur Cambrano, juxta terram Domini Petri de Capua &c.* E poichè riferisce lo stesso Engenio, che Benefiziato di questa Chiesa fu Langellotto Gio: Agnese Diacono Napoletano, io stimo, che il titolo era Diaconale, e non Presbiterale, il quale essendo rimasto per Bolla di Pio II. nell' anno 1462. vacuo, per aver questo Pontefice conceduto a' Canonici Lateranensi di S. Salvadore, che possedevano già la Chiesa per privilegio del Re Alfonso fin dall' anno 1453. di non corrisponder più la pensione de' docati 50. all' Abba-

bate, come prima: si fosse allora dal Capitolo trasferito per memoria questo Titolo a' Preti, ed i Diaconi ne avessero preso un altro, in quella guisa che si è detto di S. Paolo.

Venghiamo ora a' Titoli de' Canonici Diaconi. Sono anch' essi sette, come i Presbiterali: due sono di S. Maria *ad Nives ad Trivium*. Quì il Mazzocchi ingannato da un MS. Capitolare intitolato: *Series Canonicorum defunctorum pag.* 27. ne chiama uno *S. Mariæ ad Nives ad Trivicum*, l'altro *S. Mariæ ad Nives*. Il MS. è pieno di confusi errori, ed è di un carattere che poco, o nulla s'intende, onde ha fatto errare più d'uno de' Canonici, che l'anno trascritto: Deve dirsi *ad Trivium*, come osservò ne' suoi esatti MSS. il Canonico *De Magistris*, il quale dice, che due Titoli abbia questa Chiesa di S. Maria ad Nives *ad Trivium*, amendue Diaconali, *& sub eodem tecto*: *cum sint duæ Rectoriæ unitæ in uno tecto*: Così nella *pag.* 446. *a ter.* e soggiugne, che questa Chiesa *est sita, & posita ante Palatium Dom. Ducis Atri, & dicitur ad Trivium, quia est circumdata a tribus viis, una præcipue, per quam a Sedili Nidi ascenditur ad Ecclesiam S. Mariæ Gratiarum supra muros Civitatis, & ad Ecclesiam Monialium S. Mariæ Reginæ Cœli: quæ Ecclesia S. Mariæ ad Trivium solet etiam appellari S. Mariæ ad Nives, cum ibi sit alius titulus Canonicalis*. Ecco dunque come a ragion veduta dà il *De Magistris* contezza di questi due Titoli Diaconali, i quali debbonsi amendue dire di S. Maria *ad Nives in Trivio*, e non già *ad Trivicum*. Si avverta, che una differenza vi è tra l'uno e l'altro di questi titoli, che uno di essi dicesi ancora coll' addito, *cum Rectoria S. Johannis ante Portam Latinam*, avendo annessa una tal Rettoria.

Il terzo Titolo è di S. Angelo de Cicinis, *nuncupati ad Penninum*: Il Mazzocchi lo dice *De Ciutiis;* e quì anche il fa errare il MS. citato. Osserva il *De Magistris*, che debba dirsi *De Cicinis*: in fatti io ritruovo, che vi sia stata la famiglia *De Cicinis* nell' anno 1471. come appare da un transunto fatto in quell' anno a' 2. di Marzo dal Notajo Napoletano Vinciguerra Mazzarotto, nel quale transunto si fa menzione di Severo de Cicino di Napoli nella seguente guisa: *In QUODAM REGIO HOSPITIO sito, & posito in platea S. Georgii Majoris de Neapoli juxta bona SEVERII DE CICINO juxta vias publicas a duabus & PARTIBUS*. Vien rapportato un tal transunto dal *De Magistris* (a). Sembra, che questa Chiesa di S. Angelo Titolare di un nostro Ca-

(a) *Stat. Eccl. Neap. Lib. I. Partis II. pag.* 19.

Canonico Diacono, essendo in quella Regione detta de' Ferri vecchi, alla quale, per appunto si cala dalla Chiesa di S. Giorgio Maggiore, e si va *ad Penninum*, fosse intitolata *De Cicinis*; perchè fondata da questa famiglia, la quale avea beni nella strada di S. Giorgio Maggiore, e propriamente più in là del Regio Ospizio, che era la Vicaria vecchia, donde si sale per aver la via *ad Penninum*, come dal transunto di sopra si ha lume. Se valga la congettura, che ho proposto, la rimetto al giudizio de' Savj, non volendomi ostinare a sostenerla. Quel che è vero però, che la Chiesa di S. Angelo de Cicinis, e non *de Ciutiis* ancora esiste, ed è nella strada già detta de' Ferri vecchi, che guida *ad Penninum*, ed ha un altro benefizio in essa eretto.

Il quarto Titolo è di S.Giulianessa. Era primo Titolo Presbiterale, e poi renduto Diaconale, come si è detto di sopra. Dove fosse questa Chiesa, si legga nella Nota da noi fatta nel *num.* 12. del Lib. II.

Il quinto Titolo è di S. Giorgio Maggiore, e se n'è parlato abbastanza nel *Cap. IX.* delle Chiese Matrici.

Il sesto Titolo è di S. Giorgio dell' Afragola. A me sembra Titolo assai moderno: perchè in primo luogo non conveniva a' nostri primi Canonici Diaconi prendere i lor Titoli nella Diocesi; ma assegnati nelle Diaconie della Città, quivi doveano essere incardinati. In secondo luogo si sa, che un de' Canonici Diaconi era detto Cardinale del Titolo di S. Gennaro ad Diaconiam, e Vincenzo Rajo nell' anno 1592. era Canonico Diacono di tal Titolo. E' molto probabile, che fatta Parrocchia S. Gennaro ad Diaconiam, si fosse mutato il Titolo di quel Canonicato, e si fosse appellato di S. Giorgio dell' Afragola dalla prebenda, che possedeva quel Canonico Diacono nel Casale dell' Afragola, dove S. Giorgio è la Chiesa oggi Parrocchiale, e ne' suoi confini attacca colla terra della stessa prebenda.

Il settimo, ed ultimo Titolo Diaconale è di S. Maria a Piazza, che oggi è Parrocchia, ed un nostro Canonico Diacono, che ne ha il Titolo, vi esercita i diritti Abbadiali. Questa Chiesa è antichissima; ma non è vero, che sia stata eretta e dotata dall' Imperador Constantino Magno, nè che vi abbia in una Cappella presso'l fonte Battesimale celebrato S. Silvestro. Presso lo stesso Fonte si vede un marmo, dove fassi menzione di Buono Console e Duca di Napoli morto a' 9. del mese di Gennaro dell' anno DCCCXXXIIII. in età di anni XLVIII, e sepolto in questa Chiesa, come ne' versi Esametri scolpiti nel marmo si ravvisa.

sa. In quest' anno 1767. l' odierno Parroco ha trasportato questo marmo un poco più in quà dal Fonte, e propriamente nel muro a man sinistra, quando si entra dalla porta grande. E' antica Abbadia del Capitolo Napoletano, e la prebenda vien posseduta da un Canonico Diacono. Umberto *de Monte aureo* nostro Arcivescovo ne fu Canonico nell' anno 1288. come altrove si è detto; e nella visita di Niccolò Arcivescovo di Napoli si rapporta uno stromento di Notar Ruggiero Pappansogna rogato a' 5. di Maggio dell' anno 1423. nel quale si legge, che seguiva allora ad essere prebenda di uno de' quattordici Canonici del Duomo di Napoli, come è di avviso l' Engenio *pag.* 377. parlando di questa Chiesa. Anche oggi l' Abbadia è posseduta dal Capitolo Napoletano, corrispondendo il Parroco, che col consenso Capitolare vi si è locato, alcuni diritti al Capitolo, che tiene incorporate tutte le prebende alla massa Capitolare giusta la Bolla di Benedetto XIII. vallata del Regio Placito, eccettuate da questa incorporazione solamente le prebende del Primicerio, del Canonico Penitenziere maggiore, e del Canonico Teologo. Prima di mettersi quivi il Parroco di collazione dell' Arcivescovo, il Canonico Abbate avea cura di farvi celebrare, e ministrare i Sacramenti, e vi manteneva un Primicerio con 15. Preti Confrati, i quali accompagnavano i morti alla sepoltura. Vedi lo stesso Engenio, che ne ragiona.

Notati questi Titoli, si va a scorgere, che i Preti Cardinali prima ne' loro Titoli amministravano i Sacramenti, ed erano divisi ne' Rioni di Napoli: onde furon detti Parrochi. Nella Cattedrale si andava per lo Battesimo, essendo ivi solamente i Fonti maggiori, e minori, come si è detto altrove. Quando poi si unirono questi Cardinali collegialmente, allora rimase presso 'l Capitolo la podestà di amministrar per la Città i Sacramenti, e non v' era ancora nella Cattedrale Titolo collativo di Parroco. Ne' tempi del Cardinal Alfonso Gesualdo cessò questa cura preeminenziale, che risedeva presso 'l Capitolo, e i suoi Canonici, e fu stabilito un Vicario Curato col Titolo collativo; ed il primo Parroco fu il dotto Sacerdote D. Andrea Piro, come dice il *De Magistris* (*a*).

Così ancora nelle Diaconie, dove erano gli Ospedali per gli poveri, anticamente i Diaconi Cardinali aveano la cura di ministrare agli ospiti; e qualora nel recinto di esse vi era Battesimo da farsi, assistevano e alla lavanda, che precedeva il Battesimo,

(a) *De Stat. Eccl. Neap. Lib. I. Sect. II. num. 16. pag. 27. a ter.*

mo, ed a quella che lo seguiva ne' dì prescritti per la comunione da farsi dagli adulti; dispensando anch' essi a' novelli battezzati le silique (46). Quando poi si unirono collegialmente, restarono i puri titoli, ed il loro ufizio cominciò ad esser quello di assistere al Vescovo nelle funzioni Pontificali, di cantar l' Evangelio, e far tutto ciò, che oggi è in uso nella divina Salmodia; con una differenza, che prima del Concilio Trentino affettarono essi precedenza sopra i Preti Cardinali, ma dopo 'l sacro Concilio pensarono gli Arcivescovi di rimediare al disordine, onde l' aveano prima con altero fasto pretesa: Non derivava certamente dal primato, che potessero avere sopra i Preti Cardinali, vedendosi anche prima del Concilio sottoscritti dopo l'Arcivescovo immediatamente i Preti, ed indi i Diaconi, come si può leggere in tante carte rapportate dal Chioccarelli; ma da una confusa disposizione del Coro, per la quale accadeva, che dovendo assistere i Diaconi a lato del Vescovo, si mettevano appunto a sedere in quel lato destro del Coro: abuso che fu tolto di mezzo dal Cardinal Alfonso Gesualdo, e col Breve di Clemente VIII. dato nell' anno 1602. rimase estinto, prescrivendo quel savio Pontefice: *Ut rejecto antiquo abusu, qui forte ex antiqua Chori dispositione originem duxisse videtur, Canonici presbyteri in posterum, non a sinistris, ut antea, sed a dextris Archiepiscopi in cornu Evangelii; Diaconi vero, & Subdiaconi, non ut huc usque a dextris, sed a sinistris in cornu Epistolæ . . . . sederent: in processionibus etiam, & in incessionibus similiter Presbyteri non a sinistris Diaconorum, & Subdiaconorum prout prius, sed omnibus Diaconis, & Subdiaconis præferrentur.*

Dopo aver questi titoli descritto, è opportuna cosa il dire, come si avvanzò il numero de' Canonici. Io credo bene, che cominciando a viver collegialmente, avessero dato luogo ad altri oltre all' antico primiero numero di 14. locchè potè essere avvenuto dopo 'l decimo secolo (*a*), e se dico più tardi, non mal

(46) Si rivegga la Nota fatta da noi nel num. 32. del II. Lib. dove si parla delle silique, che solevano darsi a' neofiti. Per la lavanda, che precedeva il Battesimo, v' era quella del capo detta *Capitilavium*, che facevasi nella Domenica delle Palme; e questa fu proibita nell' anno 813. dal Concilio di Magonza: l'altra de' piedi facevasi nel Giovedì santo, e dicevasi *Podonipsia*. Dopo ricevuto il Battesimo, i candidati in ogni giorno dell' ottava di Pasqua si comunicavano, e si crede, che ogni dì si lavassero i piedi, che doveano tener nudi per riverenza della Comunione. Il Concilio Illiberitano vietò, che i Sacerdoti assistessero a queste lavande: onde è agevol cosa il pensare, che ad esse assistessero i Diaconi.

(a) *Stat. Eccles. Neap. P. II. Lib. I. Cap. I. num. 37.*

mi appongo. Vi erano nell'anno 1095. sotto l'Arcivescovo Pietro di Sorrento molti Canonici Soddiaconi in questa Chiesa, e nell'anno 1100. in un diploma rapportato dal Chioccarelli *pag.* 127. sotto lo stesso Pietro se ne truovano parecchie sottoscrizioni. In decorso di tempo crebbe il numero di essi tant'oltre, che giunse nell'anno 1175. come dice il Canonico *De Magistris*, ad essere indefinito: e si ammettevano generalmente tutti al Canonicato, comecchè insigniti non fossero dell'ordine sacro, e la corruttela si avvanzò fuor de' limiti del dovere, in guisa che terminato il sacro Concilio Trentino, si ebbe a travagliar non poco per costrignere agli ordini sacri anche coloro, che godevano le prebende Presbiterali, e Diaconali, come si dirà nel Lib. III. Questo fu già un abuso, e nella Chiesa di Napoli prima del S. Concilio potè dirivare dal numero indefinito de' Canonici, i quali poi quando volevano, di propria autorità rinunziavano i lor Canonicati ad altri. Di questo abuso se ne legge memoria in alcune carte dell'Archivio Capitolare, dalle quali ho veduto, che per mano di pubblico Notajo, quando si voleva, si stendevano simili rinunzie e rassegne *in favorem*, per esser dipoi liberi a seguire altro stato. L'Arcivescovo Gio: Orsini trovando questa corruttela ridusse quel numero indefinito a 40. e con Bolla che oggi è autentica nell'Archivio Capitolare, fu in parte abolita, ma non pertanto fu estinta: conciosiechè dopo i tempi di questo Arcivescovo, ancorchè fossero 40. Canonici, e le rassegne non si facessero di propria autorità, pur nondimeno si vedevano Cherici *in minoribus*, che non curavano di ascendere a' sagri Ordini, e tuttavia ritenevano i Canonicati.

Oltre al numero eccessivo de' Soddiaconi ristretto dall'Arcivescovo Orsini, si videro surti i Canonici Preti semplici, e se vogliamo prestar fede al Canonico *De Magistris*, ciò fu nell'anno 1565. E la cagione della loro erezione si fu, che essendovi molti Soddiaconi, di costoro altri passarono all'ordine Presbiterale, ed altri rimasero nell'ordine Soddiaconale, per fare, che la metà del Capitolo fosse divisa in Preti, e l'altra metà in Diaconi, e Soddiaconi. In fatti da quel tempo fin oggi così si osserva.

Divisi così gli ordini de' Canonici, i Diaconi non vollero più assistere nelle Messe solenni a' Preti Cardinali, come erasi praticato dopo la Bolla di S. Pio V. nell'anno 1567. e dopo la lettera scritta a' 18. di Giugno 1574. dal Cardinal Antonio Carafa al nostro Arcivescovo Mario Carafa, e come costa da' Diarj di questa Chiesa formati dal Maestro delle Ceremonie D. Pietro Agnel-

Agnello d'Ajello, negli anni 1610. 1611. e 1612. Quindi impetrandone esenzione dal Cardinal Ottavio Acquaviva Arcivescovo prima della sua morte, che avvenne nel dì 15. del mese di Decembre dell' anno 1612. d' allora in poi cessò l' assistenza de' Canonici Diaconi fatta per l' addietro a' Canonici Preti Cardinali, e cominciò a tenersi altro regolamento. Oggi si osserva, che i Preti detti Quaranta assistono nel canto dell' Evangelio, e dell' Epistola a' Canonici, che cantano i Vespri, o le Messe solenni.

§. II.

Dell' Ufiziatura del Coro praticata dal Capitolo Napoletano.

PRima, che in collegialità si fossero uniti i Canonici di Napoli, attendevano i Preti ne' loro titoli ad amministrare i Sacramenti, e i Diaconi nelle Diaconie a sovvenire a' peregrini, ed a' poveri. Dacchè S. Attanagio gli unì in collegialità, vivendo in comune, nella Chiesa antica di S. Restituta facevano Coro, e cantavano i Divini ufizj. L' ordine, che si truova nel nostro antico Comito per la Salmodia, pensò il dottissimo Mazzocchi (47), che fosse delle Fratrie; ma io credo bene, che servisse anco per

(47) Nel Comito del Capitolo Napoletano, di cui si è favellato nella Nota 30. del II. Lib. composto su i principj del XVI. secolo, si contiene nel *fol.* 83. fino all' 85. un ordine de' Divini ufizj, che stimasi dal Ch. nostro Mazzocchi usurpato nelle Fratrie Napoletane: *Videtur is ordo in usum Neapolitanarum Fratriarum, quibus nulla prorsus Paræcia Neapolitana carebat, fuisse comparatus.* Lo pruova dalla menzione, che ivi si fa sempre della voce *FRATRUM: Eo perpetua illa FRATRUM mentio pertinet:* e perchè crede, che a costoro *claustrum unum, mensa communis erat*, per tal cagione afferma, *eoque mensa benedictio (de qua cap. 10.) est referenda.* Quindi conchiude, che nella Congregazione *FRATRUM SALVATORIS*, la quale era nella Cattedrale, si fosse un tale ordine osservato, ed altresì nelle Matrici Chiese: locchè dice di ricavarsi dalla Carta di Pietro Arcivescovo di Napoli, nella quale leggesi: *Nos cunctas Congregationes Sacerdotum, et Clericorum.* Così il valentuomo, ed io che come Maestro lo venero, soggiungo, che quella carta appartiene a' Canonici, e quelle Congregazioni si sono spiegate ne' Monumenti del Cap. VIII. Onde se da quella carta, e dall' altre da me rapportate ciò rimane certo, com' e' dice, *Petri certe Archiep. Neapolitani charta id plane suadet*; dalle stesse sue parole, e da' suoi insegnamenti si cava, che quell' ordine *Divinorum Officiorum* si apparteneva a' Canonici compresi in quelle Congregazioni, che vivevano ancora in quel secolo in comune presso l' antica Cappella di S. Restituta. Oltracciò quella parola *FRATRUM*, che costantemente si usurpa in quell' ordine, gli fa credere, che fosse instituito per le Fratrie. Che sarebbe, se si provasse di essere in que' tem-

per gli nostri Canonici, i quali vivendo in comune, in comune anche ufiziavano. Il dire, che quell' ordine de' Divini ufizj servisse per la Congregazione de' Cherici del Salvadore, che erano nella Cattedrale, non mi persuade, quando si truova nel nostro Archivio conservato nel nostro Comito, ed in que' tempi, oltre alla Messa pubblica instituita da S. Attanagio per la Cattedrale, non vi è vestigio di altra ufiziatura pubblica: non è perciò credibile, che quegli antichi Canonici vivendo in comune, in comune anco non avessero ufiziato. Da questa ufiziatura nella Chiesa di S. Restituta, tratto tratto in decorso di tempo cominciarono in alcuni dì più solenni ad ufiziare nella Cattedrale. Nel Comito si ragiona del tempo dell' Avvento, e della Quaresima, e de' dì più solenni dell' anno, ne' quali facevano i Divini ufizj. Nelle Constituzioni Rituali dell' Arcivescovo Gio: Orsini date nell' anno 1337. si era detto lo stesso, e lo stesso ancora si legge nella convenzione fatta dall' Arcivescovo Guglielmo co' Canonici nell' anno 1390. come notasi presso 'l Chioccarelli *pag.* 253. e nel Volume della Visita d' Annibale di Capoa *fol.* 173. *a t.* Non v' ha dubbio, che più frequente dovette esser l' ufiziatura nel Coro prima de' tempi dell' Arcivescovo Orsini; dacchè troviamo, che la Cattedrale era già ne' tempi dell' Arcivescovo Anselmo, cioè nell' anno 1213. ufiziata dal Cimiliarca, che assunto avea socii alla corale Salmodia. Che costoro fossero stati sorrogati da quegli antichi Canonici, se n' ha documento nell' Archivio Capitolare, rapportato dal Mazzocchi (*a*). Ma ancorchè non vi fosse, si sa che i Canonici tutti delle Cattedrali, aveano cominciato ad esentarsi da tal peso, ed in loro vece aveano surrogati gli Assisi. Se di questa natura fossero stati i nostri primi Eddomadarj, ne ha trattato il Mazzocchi, ed io mi astengo ben volentieri di favellarne, bastandomi di rapportare i fatti certi.

Il nostro Cimiliarca fu destinato Capo de' presenti Eddomadarj, i quali nell' anno 1213. dall' Arcivescovo Anselmo (*b*) dicevansi: *CLE-*

tempi usurpata a significare i Canonici, che vivevano in comune? I Canonici della Chiesa di Llegi, allorchè vivevano in comune, furono detti *Fratres*, e chiaramente ciò leggesi dalla carta della donazione fatta da Godofredo III. Duca di Brabanza al Collegio de' Canonici di S. Gio: di Llegi. Così scrivesi in quel Diploma: *Residuum fructuum in usum FRATRUM in Ecclesia vestra residentium, juxta portionem, quæ unumquemque FRATRUM in REFECTORIO contingere debet*. Si legga il Diploma presso Mireo *in Diplom. Belg. Cap.* 65. Credo intanto, che quell' ordine spettasse anche a' Canonici, e non lascio di adottare il sentimento del mio Maestro, che si fosse altresì osservato nelle Fratrie, ch' erano nelle Matrici.

(a) *Mazzocch. de Cathed. semp. unic. Par. II. Cap. III pag.* 168.

(b) *Chioccar. in Anselm. pag.* 145. *Ex vol. Visit. Archiep. de Cap. fol.* 383.

CLERICI CONGREGATIONIS SALVATORIS: furon detti nell' anno 1217. e nell' anno 1238. dall'Arcivescovo Pietro di Sorrento: *FRATRES CONGREGATIONIS S.SALVATORIS* (a). Appresso chiamati furono anche Cappellani (b), e finalmente Eddomadarj: Ed ecco la regolata disciplina del Coro della Cattedrale. Ne' tempi più solenni cominciarono quegli antichi Canonici dalla propria Chiesa e Congregazione di S. Restituta ad ufiziare in pubblico nella Cattedrale. Indi per mezzo del Cimiliarca assunsero al peso quotidiano del Coro i Cherici del Salvadore, senza però lasciare d'intervenirvi anch' essi ne' dì più solenni dell' anno. Così trovò la disciplina corale Gio: Orsini, e la ristabilì in miglior ordine: Decaduta ne' tempi dell' Arcivescovo Guglielmo, fu ripigliata: E poscia dopo 'l Concilio Trentino riformata fu, e posta in quello splendore, che si vedrà a suo luogo.

C A P O XII.

Disciplina del Clero, e della Chiesa Napoletana prima del Concilio Trentino.

Finora si è veduto del Clero della Chiesa Cattedrale; è ora tempo di scorrere per gli antichi secoli, e vedere se tra quel bujo si potesse una qualche cosa sapere della disciplina di tutto 'l Clero, onde fu dagli antichi Vescovi, e dagli Arcivescovi fino al tempo del Concilio Trentino educato.

Non v' ha dubbio, che la santità de' nostri primi Vescovi ci fa credere, che il Clero fosse ne' primi tempi molto bene educato. La dottrina era sana, e que' primi nostri Vescovi in professarla, davano al Clero motivo di serbarla sempre intera, e secondo i principj della Fede illesa dagli sforzi de' nimici della Religione. Il Vescovo S. Massimo nell' anno 356. o più facilmente nell' anno 357. fu esiliato, dopo aver sostenuto nel Concilio di Rimini la Fede di Nicea, e dopo aver ripudiata la formola del Sinodo Sirmiense. Sono registrati gli atti di questo nostro Vescovo *in Libello precum Faustini, & Marcellini Presbyterorum Luciferiana duritie superbientium:* Quest' opuscolo fu la prima volta

(a) *Ughell. in Petr. pag. 107. Edit. Rom. Tom. VI.*

(b) *Ex Brevi Pauli III. dati sub An. 1535. in Visit. Archiep. de Cap. fol. 384.*

ta pubblicato da Giacomo Sirmondo in Parigi nell' anno 1650. Indi fu inserito nella Biblioteca de' PP. e nell' edizione delle Opere del Sirmondo. Il Mazzocchi (a) lo chiama, *quantivis pretii monumentum, peregrinis onustum;* ma tosto soggiugne, che bisogna leggerlo con cautela: *Sed caute, ac suspenso pede percurrendum* (*adnot.* 1.). In questo libello dicesi del nostro S. Massimo, che *ductus est in exilium, atque illic Martyr in Domini pace requievit*. Dopo ciò parlasi di un certo Rufiniano compagno di S. Massimo, e vuole il Ch. Mazzocchi (b), che costui si fosse o Prete, o Diacono della Chiesa di Napoli contro al Caracciolo, che inchina a dirlo Vescovo Cattolico delle Centocelle. Ecco come dall' esemplo del Pastore siegue un Prete, o un Diacono a professar con valore la stessa Fede, e si rende più ammirabile nel difenderla collo spargimento del proprio sangue: *Sed & Rufinianus, miræ quidem simplicitatis, sed admirabilior in tuenda Fide, effusione sui sanguinis prævenit exilium*. Dopo l' esilio di S. Massimo, fu dagli Ariani in sua vece ordinato Zosimo, che sarà sempre l' obbrobrio de' nostri Annali, contro a cui il S. Vescovo esiliato pronunziò sentenza fin dal luogo del suo esilio: e ne provò tosto i tristi effetti nella rea lingua, che rimasegli impedita dal suo uso, finchè non avesse l' indegno ceduto al Vescovado usurpato. Il tutto si registra in quegli atti: *Ipse postremo (Zosimus) recognovit, ob hoc sibi linguam inter Pontificii sollemnia verba denegari, ut Sanctorum Episcoporum in eum rite prolatam sententiam probaret. Denique cessit Episcopatui, ut lingua, quæ cesserat, redderetur*. Or da tutto ciò si ravvisa, che per quanto fosse la nostra Fede oppugnata, rimase sempre intera nell' animo de' nostri Vescovi, e del Clero, che non si appartò mai dal tener dietro le orme de' suoi Pastori.

Così ancora, mentre ne' tempi di S. Nostriano nostro Vescovo, veniva infestata la Campagna della resia di Pelagio, e di Giuliano, il Clero della Chiesa di Napoli con vigoria sosteneva la dottrina vera, ed Appostolica; e scrive S. Prospero di Aquitania (c), che il fratello del S. Vescovo, Nerio Prete, ed altri Cherici di questa Chiesa fecero gran resistenza ad un certo Floro, che illuso da spirito maligno affettar voleva la virtù, ed il merito di S. Sosio Martire, per sedurre le anime: per la qual cosa fu da coloro cacciato con sommo zelo, e posto riparo al pericolo della pubblica sovversione: *Ambiens tum quidam, Florus nomine, spi-*

(a) *Par. III. de Cult. Sanct. Epis. Neap. Cap. Sect.* 1.

(b) *Loc. cit. Adn.* 5.

(c) *Lib. de Promis. & Predictione Cap. 6. de Signis Antichristi.*

spiritu seductionis arreptus virtutem, & meritum sibi S. Sosii Martyris assignans, cum haud procul a Neapolitana civitate in subversionem animarum quaedam promitteret, faceretque illicita, a germano Venerabilis Nostriani Episcopi, & Nerio Presbytero, simul cum Clericis praedictae Ecclesiae tentus, & coercitus a praefatae provinciae liminibus pulsus est.

Dall' integrità della dottrina passar si può all' illibatezza del costume, che ne' primi nostri Vescovi fu singolare, contandosi tanti Santi, quanti ne abbiam detti nel Cap. I. del II. Lib. E sicome parecchi di costoro furono del Clero della Chiesa Napoletana, così giova credere, che si coltivava molto lo spirito Ecclesiastico, e la disciplina in serbarlo era assai esatta. S. Agrippino certamente fu nostro cittadino della regione Ercolense, poi detta la Piazza Forcellense (a), e fiorì nell' anno 160. ma non bisogna dire, che da laico passasse ad esser Vescovo. Fu prima istruito nella milizia chericale; e poscia eletto Vescovo, nota l' Ughelli (b), che *Clerum ad Ecclesiasticam disciplinam informavit*. S. Severo fu parimente nostro cittadino, ed i nostri Storici lo vogliono della Famiglia Carmignana, ed uno de' primi del Clero, e del senato del Vescovo, come nota il lodato Ughelli (c). Fu eletto Vescovo, e di lui scrisse Simmaco, nimico della nostra Religione, a Decio Rettore della Campagna, (d) che non avea conosciuto uomo di maggior merito, o degno di maggior commendazione. Ecco 'l tenor della lettera: *Habeant forsassis aliae commendationes meae interpretationem benignitatis. Ista judicii est. Trado enim sancto pectori tuo fratrem meum Severum Episcopum, omnium sectarum attestatione laudabilem: de quo plura me dicere, & desperatio aequandi meriti, & ipsius pudor non sinit. Praeterea testis, non laudatoris partes recepi, tibi reservans morum ejus inspectionem. Quam cum penitus expenderis, reperies me cessisse ejus potius laudibus, quam per negligentiam defecisse. Vale.* Educò sì bene il Clero, che l' Archidiacono Orso suo nipote gli succedè nel Vescovado: questo essendo lo spirito, onde nutricavano i lor figliuoli, per fargli divenir Padri della Chiesa. E tratto tratto crescendo il medesimo spirito di buona disciplina, tanti altri si leggono unti Vescovi di Napoli, dopo essersi esercitati nella milizia chericale di questa Chiesa (e).

Io non niego, che la malizia del secolo si fosse talvolta inoltrata a macchiare il costume di qualche Pastore: ma per quan-

(a) *Mazzocchi in Monum. ad Acta S. Agrippini.*
(b) *Tom. VI. Num. VII. col.* 20
(c) *Num. II. loc. cit. pag.* 34.
(d) *Epist.* 51. *Lib. VII.*
(e) Vedi il Lib. II. *Cap. III. pag.* 78.

quanto fosse l'indegnità di taluno grande, non potè mai l'integrità della Fede corrompersi dal reo costume, atteso la dottrina era la stessa sempre, e sempre una, ancorchè le opere non fossero ad essa corrispondenti. Sappiamo noi ne' tempi di S. Gregorio, che fu deposto dal S. P. Demetrio nostro Vescovo, e ne' tempi di Papa Giovanni VIII. fu scomunicato per conto de' Saraceni Attanagio II. ma non per tanto restò macchiata la Fede sotto codesti iniqui Pastori. Si mantenne mai sempre viva nel corpo di questa Chiesa, ed il Clero allora piucchè mai fu fedele al supremo Gerarca.

Neppure questa malvagità di qualcheduno de' nostri Vescovi pregiudicò alla disciplina, ed il Clero fu sempre geloso in custodirla. Se la voracità del tempo non avesse a noi involate le istruzioni de' primi Vescovi santi, le visite da essi fatte, i Sinodi, e le Pastorali composte, avremmo monumenti assai chiari de' regolamenti dati al dilor gregge.

Per quel che però si può raccogliere. Aveano que' primi Santi Vescovi così bene educato, ed istruito il Clero, che questi nell' elezione, che dovea fare una col popolo del nuovo Pastore, era vigilante a non far mai riuscire per Vescovo chi non fosse dotato di una virtù singolare, ed atta a poter mantenere lo splendore della Chiesa, e de' sagri ministri. Sappiamo dalle Pistole scritte da S. Gregorio M. che morto Fortunato successore di Demetrio, si divise il popolo, ed il Clero tra due soggetti, tra Giovanni, e Pietro Diacono. I più zelanti del Clero riferirono al S. Pontefice, che il primo era notato d' incontinenza, ed il secondo di usura, e di una troppo lieve semplicità. Riprovò il Papa l' elezione dell' incontinente, e diè ordine, che si fosse esaminata la vita del semplice Diacono. Tanto si fu, che il Clero non trovandolo atto, non più lo propose, e passò all' elezione di Pascasio. Unto costui Vescovo, perchè riuscì negligente nell' amministrazione de' beni della Chiesa, ne fu fatto rapporto al medesimo S. Gregorio, il quale comandò ad Antemio Soddiacono, che l' avesse in presenza degli altri Sacerdoti corretto, acciocchè ed egli si fosse a dovere rimesso, ed il Clero non avesse preso motivo di romper la disciplina Ecclesiastica dal pravo esemplo del Vescovo. Scrive indi allo stesso Pascasio un' aurea Epistola da noi rapportata nel *Cap.*X. di questo II. Lib. e fa vedere, come doveansi divider le rendite della Chiesa, facendone parte al Clero, e parte a' poveri. Questa era la bella disciplina di que' primi secoli seguita da' Vescovi, e dal Clero.

La

La disciplina tenuta nell' amministrazione de' Sacramenti fu altrettanto ammirabile. Il Battesimo davasi ne' tempi di S. Gio: I. nostro Vescovo agli adulti; trovandosi scritto, che nella morte di lui, accaduta a' 3. del mese di Aprile dell' anno 432. (48) i neofiti proseguivano il suo funerale. Poi si diè anco a' fanciulli, come si è osservato da noi sopra, favellandosi di Paolo seniore: e Gio: Diacono parlando di questo Vescovo ritirato nella Chiesa di S. Gennaro fuori le mura, dice: *Construxit etiam ibidem marmoreum Baptismatis fontem, in quo Paschalibus, aliisque festis omnes accurrentes suos baptizabant filios*. Già si comprende, che ne' dì Pasquali si conferiva questo Sacramento: per l' altre feste debbesi certamente intendere la Pentecoste, e l' Epifania parimente giusta il costume de' Greci. Se s' intendessero le festività degli Appostoli, e de' Martiri, come fu in uso nella Spagna, e le festività ancora del Natale, e di S. Giambattista, come si praticò pres-

(48) Non vi ha dubbio, che la morte di S. Gio: I. fosse accaduta a' 3. del mese di Aprile dell' anno 432. Nel Calendario di marmo di questa Chiesa la deposizione del Santo segnasi in questo dì: Uranio nell' Epistola scritta *de Obitu S. Paulini* dice espressamente, che questo nostro Vescovo morì nella notte, che si framezzò tra il Sabbato Santo, ed il dì di Pasqua. Or veramente nell' anno 432. cadde la Pasqua nel dì 3. di Aprile: e quest' anno segnò l' anno della morte di S. Paolino, che trapassò nell' anno 431. Conchiude dunque assai bene il Ch. Mazzocchi: *Quis igitur supererest dubitandi locus, quin Joannes ille, cujus Depositio die III. Aprilis in marmoribus nostris signatur, sit ille ipsissimus, quem Uranius (quadringentis annis marmoreo Kalendario antiquior, et tamen cum ipso quasi colludens) haud diu post S. Paulini migrationem ab eodem ad cœli gaudium evocatum, & die Paschali depositum scripsit?* Così il Mazzocchi, il quale scovre l' errore di Gio: Cimiliarca, che scrisse la Vita di S. Gio: IV. nel secolo XIII. (quando governava questa Chiesa Bernardo Caracciolo Rosso, che fiorì dall' anno 1252. fino al 1262. non Bernardo Ruteno eletto Arcivescovo nel 1365. e privato da Vrbano VI. nel 1389.) ed accomodò tutta la narrazione di Uranio a S. Gio: IV. con un anacronismo sì intolerabile, che avendo Uranio scritto quattrocento anni prima di S. Gio: IV. si fa tuttavia con una preposterа crisi ad applicare al medesimo ciocchè si attiene al I. (*De Cult. Sanct. Episc. P. II. cap. III. §. II.*)

Si noti inoltre quel che di S. Gio: I. dice il Diacono: *Post triduum autem deposito corpore, neophytorum pompa prosequente, in eo Oratorio, ubi manu sua dicitur condidisse Beatissimum Martyrem Januarium a Marciano sublatum, & ipse parte dextera humatus quievit*. Da questo luogo sono due cose le più rilevanti: la prima, che il Battesimo davasi agli adulti, ed i neofiti proseguivano il di lui funerale: la seconda, che il Corpo di S. Gennaro tolto da Marciano, fu sepolto da questo Santo Vescovo nella Basilica di S. Gennaro fuori le mura, e non dal Santo Vescovo Severo; come rapportasi negli atti di S. Severo scritti assai dopo i tempi del nostro Cronografo Giovanni.

Finalmente è d' avvertirsi il rito, che correva ne' tempi di S. Gio: I. in questa Chiesa rapportato da Uranio nella Pistola citata, che nella Feria V. *in Cœna Domini* il Vescovo rimunerava il suo Clero, ed i poveri. Ecco, come viene il detto rito descritto: *Eadem die, idest quinta feria, juxta consuetudinem suam remunerans omnes Clericos atque pauperes, sanus Dominicam cœnam celebravit*,

presso i Galli, a noi non è noto: quel ch'è certo, che questa determinazione de' giorni per lo Battesimo cessò nel secolo XI. come nota il Martene (a). I fonti maggiori furono fatti dal nostro Vescovo Sotero dopo la metà del secolo V. nell' atrio della Cattedrale. Il Vescovo Vincenzo nel VI. secolo fece il Fonte minore, che è quello di S.Gio: in Fonte, a cui si va dalla parte destra dell' Altare dell' odierna S.Restituta, posto in mezzo alla Cappella di detto Santo, in figura orbicolare (49); dove si vede l' Altare, nel quale verisimilmente celebrava il Vescovo, per comunicare i fanciulli nuovamente battezzati, giusta l' antico costume (50), che durò nella Chiesa Latina fino al IX. secolo, e nella Chiesa Greca tuttavia sussiste; notandosi da Ugone da S. Vittore, che intingevasi un dito nel calice sacro dal Sacerdote, e si metteva nella bocca del bambino: *Pueris recens natis idem Sacramentum in specie sanguinis est ministrandum digito Sacerdotis, qui tales naturaliter sugere possunt.* Il Battesimo certamente ne' primi tempi fu dato per la trina immersione; e perciò si calava al fonte per tre gradini, e per tre altri si saliva, come notò S. Isidoro (b), e nel quarto si fermava il Vescovo a far l' immersione: onde erano sette i gradini del fonte. Questa trina immersione par, che durasse in Napoli anco ne' tempi, ne' quali scrisse Stefano de Gaeta il suo Sacramentale Napoletano, nell' anno 1475. e si cava da queste parole ivi registrate nel *num.* 45. *Etiam sufficit, si tantum caput aspergatur; sed immergendi consuetudo laudabilior est: similiter laudabilior est, quod ter immergatur, quod significat fidem Trinitatis, & triduum sepulturæ Christi: hæc tamen significatio non est de substantia sacramenti, tamen graviter peccaret, qui contra consuetudinem Ecclesiæ tantum semel immergeret.* Da ciò si argo-

(a) *Lib. I. Cap. I. num.* 15.

(49) Si sa, che anticamente si ergevano i Battisteri presso le acque, affine di poterle facilmente derivare ne' fonti, o piscine. Così il Battisterio di Aquileja era situato alle sponde dell' Alsa, come narra Domenico Bertoli nelle sue Antichità. S. Lino nella Città di Besanzon costrusse il Battisterio presso un Canale: Vedi Dunode nell' ultima Storia di quella Città. S. Damaso Papa trasse l' aqua al fonte Vaticano dal vicin poggio. *Baron. ad ann. Chr.* 384. Di S. Avito Vescovo di Vienna in Francia si legge presso i Continuatori del Bollando V. Febbrajo *num.* 5. *Hujus labore, & industria Baptisterii Ecclesia musivo, & marmore mirabiliter ornata . . . ipsumque Baptisterium cum aqueductu, & ornatu suo.* Nè altrimenti furono i due Battisteri nostri de' Fonti maggiori, e minori costrutti.

La figura di tali fabbriche era varia, ma per lo più rotonda; come si ravvisa anche oggi nel fonte minore, che sta nella Cappella di S. Giò: a Fonte.

(50) Il Martene, *lib.* 1. *cap.* 1. *ar.* 2. *num.* 14. fa parola dell' altare eretto ne' Battisteri per comunicare i battezzati.

(b) *Lib.* 15. *Orig. cap.* 24.

gomenta, che si praticava allora in Napoli la trina immersione (51).

Anco la Cresima si dava immediatamente a' fanciulli dopo'l Battesimo, come da S. Ambrogio, che dice (a): *Sequitur spirituale signaculum*. Questo signacolo conferivasi nel luogo detto *Consegnatorio*, ed in Napoli nel principio del secolo VII. fu eretto da Gio: III. come nota Gio: Diacono nella dilui Vita: *Hic fecit consignatorium ablutorum inter fontes majores, a Domino Sotero digestos, & Ecclesiam Stephaniam: per quod baptizati ingredientes januam a parte læva* (*cor. dextera*), *ibidem in medio residenti offeruntur Episcopo, & benedictione accepta, per ordinem egrediuntur parti sinistræ*. Il Martene (b) fa parola del Consegnatorio, ed espressamente loda quello della Chiesa Napoletana fatto da questo nostro Vescovo. Anticamente in Napoli si ligava il capo, o sia la fronte del cresimato con un panno, detto il crismale, come fino a' suoi tempi ci dà contezza il lodato Can. Stefano de Gaeta nel Sacramentale Napoletano (*De confirm. num. III.*): *Et nota quod locus unctionis debet ligari cum panno quousque desiccetur, & postmodum debet homo esse sub quadam disciplina in custodiendo Chrisma, ne scilicet caput lavet usque ad septem dies propter septem dona Spiritus Sancti*. Questa disciplina oggidì corre in molte Chiese, ed in Roma legasi con una fascia bianca la fronte del cresimato, la qual funzione vien fatta dal padrino. Nota

Cc 2 inol-

(51) E certo, che ne' tempi del Maestro delle sentenze, il quale morì nell' anno 1164. si dava il Battesimo per immersione; e domandando quante volte dovea farsi, risponde: *De immersione vero si quæritur, quomodo fieri debeat, præcise respondemus, vel semel, vel ter pro more Ecclesiæ*. Ne' tempi di S. Tommaso, che morì nell' anno 1274. si dava anche *per immersionem*. Così nella 3. *pag. q. 66. ar. 7. Quamvis tutius sit baptizare per modum immersionis, quia hoc habet communior usus*. Questa fu la pratica appo gli Occidentali; ed il S. Dottore nell' *ar.* 8. alla stessa quest. soggiugne: *Communiter observatur in Baptismo trina immersio, & ideo graviter peccaret aliter baptizans, quasi ritum Ecclesiæ non observans*. Il P. Gaspare Juvenin *Dissert. II. de Baptism.* §.1. dice, che circa il fine del XIV. secolo in pochi luoghi fu adoperata l' immersione: *Dicendum est circa finem sæculi XIV. paucis in locis immersionem adhibitam fuisse*. Ora dal Sacramentale Napoletano del nostro Can. Stefano de Gaeta sappiamo, che nell' anno 1475. in Nap. correva ancora la trina immersione; altrimenti non avrebbe detto, che *graviter peccaret, qui contra consuetudinem Ecclesiæ tantum semel immergeret*.

Si avverta inoltre, che da i due Fonti eretti in Napoli, i maggiori da Sotero, ed i minori da Vincenzo, si può dedurre, che di questi due Battisterl, l' uno serviva per gli maschi, l' altro per le donne, correndo anticamente disciplina in alcuni luoghi, che divisamente dalle femmine si battezzassero i maschi, ed il Juvenin nota, che *nonnullis in locis suum erat fœminis, & suum maribus Baptisterium*. (*loc. cit.*)

(a) *Lib. 3. de Sacramen.*

(b) *Tom. I. de Antiq. Eccl. Ritibus, cap. 2. ar. 2. num. 15.*

lui nipote. Pietro Soddiacono, che continuò la Cronaca di Gio: Diacono, lo commenda per uomo di sublime ingegno, e di mirabil prudenza. In quell' età era da Saraceni infestata la Campagna tutta, e la Puglia (a), e Sergio fratello di questo Attanagio non lasciava di essere a parte con essi a danni di questa Città, di cui era il Doge. Gio: VIII. sommo Pontefice, scrivendo a questo nostro Vescovo (b), si lagna della durezza del fratello, contro a cui non erano giovate le rampogne altre volte fattegli, e l' esorta a voler seguire l' impresa di richiamarlo a buon sentiero, promettendogli di ricever benignamente i dilui legati, se gli avesse in Roma mandati. Sergio si ostina maggiormente, ed il buon Vescovo fratello con sommo zelo lo scomunica. Dopo questo terribil passo, fu dalla mano ultrice di Dio toccato, e cavatigli gli occhi, fu mandato da Attanagio medesimo in Roma, dove finì di vivere. I Napoletani intanto del loro Vescovo sicuri, eleggono lui per Doge nell' anno 878. (c) e ne riceve lettere di congratulamento dal Pontefice. Ma non andò guari innanzi, che cangiando Attanagio sentimenti, anch' egli si unì co' Saraceni, e nel mese di Aprile dell' anno 880. fu dichiarato scomunicato dal Papa (d). In quest' infrangenti non ci è molto, che dire del Clero di quel tempo: Fu uomo dotto, avrebbe potuto giovar molto alla Chiesa, ma se non si fosse dato in reprobo senso.

Sotto Stefano III. fratello del lodato Attanagio II. e sotto Attanagio III. non si ha altra memoria di Clero oltre a quella, che in un Diploma steso per Anastagio, Curiale primario di Napoli si ravvisa, e nella Nota al dissotto della pagina si scoprirà falsa l' epoca rapportata dal Chioccarelli dell' anno 937. data ad Attanagio III. In detto stromento dicesi: *Ego Athanasius Episcopus sanctus, & ad honorem ipsius Confessoris (S. Severini) una cum Presbyteris, & Diaconibus, & cunctis Clericis nostris largimur, ut tu dompnus Joannes Venerabilis Abbas simul, & posteri vestri licentiam habeatis Gloriam in excelsis Deo canere, fontes, & cereum sanctum benedicere* (53).

Ne'

(a) *Herempert. in hist. Longob. Carolus Sigon. lib. 5. de Regno Ital. ann.* 877.

(b) *Vol. 3. Epist. Decret. Epist.* 41. *V. April. Ind.* 11. *Chron. Cassinens. lib.* 1. *cap.* 42. *Carol. Sigon. loc. cit.*

(c) *Herempert. Hist. S. Vincent. de Vultur. Carol. Sigon. loc. cit.*

(d) *Epist.* 270. *mens. April. Ind.*13.

(53) E' degno di Nota questo Diploma di Attanagio III. e di Gregorio Console di Napoli. Attanagio in esso dà la facoltà a Giovanni Abbate di S. Severino, che possa cantare il *Gloria in excelsis Deo*. Ma perchè mai? Perchè anticamente al solo Vescovo era permesso di cantarlo nelle Domeniche, e nelle feste de' Martiri: agli altri Sacerdoti

Anſelmo Arciveſcovo, che governò queſta Chieſa nell' anno 1192. fu uomo aſſai dotto, e di coſtumi interi. Innocenzo III. Romano Pontefice l' amò ſopra modo, e a lui ſcriſſe diverſe Piſtole Decretali, inſerite nel Lib. I. e II. delle Decretali. Tra l' altre gliene ſcrive una contro a Giovanni figlio di un certo Conte Alierno, Cherico della Chieſa Napoletana, che poſſedeva più per prepotenza del padre, che per beneplacito dell' Arciveſcovo predeceſſore più di venti benefizj nella Città di Napoli, e nella maggior Chieſà ne otteneva uno tra tutti il maſſimo (ſenza dubbio era il Cimiliarcato): Vuole detto P. che uno ne ritenga ſolamente di tutti, e che gli altri ſieno diſpenſati a' meritevoli (55). Ecco l' abuſo della pluralità de' benefizj, che quì correva.

Si truova un' altra Decretale dello ſteſſo Pontefice indirizzata ad Anſelmo per l' ordine giudiziario da oſſervarſi circa i giuramenti; dalla quale Piſtola vien preſo il teſto *in Cap. Ad noſtram De jurejurando*, ed *il Can. De manifeſta. Cauſa II. quæſt. prima*; dove diceſi, che nelle cauſe manifeſte non è neceſſario l' ordine giudiziario: onde il giuramento dato di oſſervarlo, in que' caſi non obbliga; potendoſi intendere, *quod juraſti, ut in omnibus cauſis ordinem judiciarium obſervares, in illis videlicet, in quibus eſt ordo judiciarius obſervandus*. Così riſponde il lodato Pontefice ad Anſelmo nell' anno 1206. In tempo ancora di Anſelmo fu ſcritto agli Abbati, alle Abbadeſſe, ed agli altri Prevoſti delle Chieſe di Napoli, che non aveſſero alienati i beni della Chieſa.

Sot-

(55) Innoc. III. ſcrivendo ad Anſelmo così ſi lagna del lodato Giovanni, figlio del Conte Alieeno: *Joannes filius quondam Comitis Alierni, Eccleſiæ tuæ Clericus, plus POTENTIA patris ſui, quam prædeceſſoris tui (Sergii) ſpontanea voluneate, ultra viginti Eccleſias in Cıvitate Neapolitana, & in majori Eccleſia beneficium maximum proponitur obtinere*. Il Ch. Mazzocchi ſtima, che queſto Giovanni ſia il Cimiliarca ſottoſcritto al Diploma di Sergio III. e riflette, che eſſendo coſtui Acciprete., e Cimiliarca: *Hic, inquam, ille idem videtur, quem Pontifex ſua cenſura taxaverat: ut qui ſub eodem Cathedralis tecto Archipresbyteratum cum Cimiliarchatu, duas dignitates præcipuas, cumulaverit*. Così *in Append. Diatrib. I. de Lucullano Adnot.* 33. *circa fin*. Io non ſo, ſe così debba intenderſi il teſto dell' Epiſt. nella qnale parla il Papa di nn ſolo maſſimo benefizio, che godeva quel Gio: nella Cattedrale, e non di due. L' Arcipretnra, ed il Cimiliaecato erano due nfizj, e non due benefizj, che concorrevano nella ſteſſa perſona. Quindi avverte il Van-Eſpen *Par. I. Tit. XI. Cap. I. Num. II.* paelando della Prepoſitnea, ch' era maggiore dell' Arcipretura: *Tunc Præpoſitura erat officium, nunc non ſolum eſt beneficium, ſed peima dignitas*. In fatti anch' oggi tra noi il Cimiliarcato è nn ufizio, è non già dignità, che va nnito al Canonicato del titolo di S. Maria *ad Cimbros*: come per l' oppoſto nn ufizio è quello del Canonico Teſoriere in queſta Chieſa, ma può unirſi ad ogni Canonicato, ed ora è conferito ad uno, ora ad un altro Canonico.

Sotto questo Arciv. fu agitata la controversia col Vescovo Aversano, che pretendeva di essere esente, come che fosse dell' Arcivescovo Napoletano suffraganeo. Innocenzio III. dà il termine al Vescovo Aversano per essere inteso in Roma insieme col lodato Arcivescovo, come dalle lettere spedite dal medesimo Pontefice nell' anno 1198. Si produssero dal Vescovo di Aversa i diplomi di Callisto II. e di Martino V. per detta esenzione: ma noi soggiugneremo al di sotto della pag. tutto 'l resto (56).

Par che in questa stessa età siesi fatta l' unione della Chiesa di Cuma alla nostra di Napoli, Se ne legga il Chioccarelli *pag.* 146. e nella *pag.* 152. parlasi ancora della Chiesa di Miseno, che prima era unita a quella di Cuma. In questo tempo fu altresì da Anselmo accordata agli Eddomadarj l' esenzione dalle collette con Breve dato nell' anno 1213. di cui si è ragionato altrove.

Ne' tempi di Pietro di Sorrento la disciplina del Clero andò migliorando, coll' occasione dell' Epistola Decretale scritta da Gregorio IX. al medesimo *in Cap. fin. De servis non ordinandis:* e quantunque non si legga in essa il nome di Pietro, nondimeno secondo 'l Chioccarelli (*pag.* 154.) egli certamente era l' Arcivescovo nell' anno 1227. quando fu fatto Pontefice Gregorio IX. In questa età surti alcuni eretici dalla provincia della Lombardia, andavano spargendo errori dappertutto. Tra costoro furono ritrovati in Roma parecchi Patareni, i quali pieni di furore facevano anco delle scorrerie per queste nostre parti. Federico Imperatore spedì per di quà Lando Arcivescovo di Reggio, e Riccardo suo Marescialло per comprimerne la baldanza, e molti ne furono carcerati: Intanto il sommo Pontefice Gregorio IX. scrisse a Pietro nostro Arcivescovo nell' anno 1331. che avesse ricevuti i Frati Predicatori, per dar colla predicazione riparo agli errori, che serpeggiavano. Gli accolse l' Arcivescovo, e col consenso del Capitolo assegnò ad essi la Chiesa di S. Arcangelo a Morfisa col Monistero ben ampio posseduto da' PP. Benedettini, che volentieri lo cedettero: e così fu questa illustre Religione quì stabilita. Si legga il diploma di Pietro presso 'l Chioccarelli *in Petro pag.* 156. & 157. sottoscritto dallo stesso Arcivescovo, e da' Canonici.

In

(56) Circa l' esenzione del Vescovo Aversano si legga Nuncio Pelliccia in *Comment. ad Consuet. Aversanas*, ed *Alberico de Rosate in rubrica ff. de Statu hominum*. Il Breve di Callisto II. fu dato in Benevento nell' anno MCXXI. ed è rapportato dal Chioccarelli, il quale erra chiamandolo Callisto III. *De Archiep. Neap. pag.* 143. Il Pelliccia nel luogo citato *in præludiis num.* 206. rapporta il Breve ancora di Mart. V. E' certo, che ora gode tal' esenzione.

In questo tempo riformò Pietro Arcivescovo i Monaci, e le Monache giusta l' ordine ricevuto dal P. Gregorio IX. nell' anno 1234. La corruttela era per la simonia, onde si ricevea taluno per danajo nel Monistero sotto pretesto della povertà, che palliava il prezzo simoniaco (*a*).

Fu zelante della disciplina del Coro della Cattedrale, e confermò l' esenzione dalle collette, che Anselmo Arcivescovo avea donata agli Eddomadarj. Fu esatto nello splendore della sua Chiesa, e con levigati marmi adornò il campanile della Cattedrale nell' anno 1233. e finalmente pietoso mostrossi verso que' sacri pegni de' SS. che si conservavano in Napoli, proccurando, che se ne fossero registrati gli Atti. In fatti ad Alberico Soddiacono impose di stendere la vita brieve di S. Aspreno; la quale fu con istile declamatorio composta, e con sinonimi sì frequenti, che ci fanno vedere l' indole, e l' ingegno di quel secolo, in cui è di parere il Mazzocchi, che ancora durasse la costumanza, onde i sagri Oratori declamavano in Latino (*b*). Ad un altro Pietro, Diacono della stessa Chiesa, diè la cura di tralatare dal Greco in Latino gli Atti di S. Giuliana V. M. di S. Fortunata, e di S. Cristoforo M. ed al medesimo ordinò, che avesse ripetuto gli Atti di S. Giorgio M. e de' SS. Quirico, e Giulitta (*c*).

Non è in questo luogo da tralasciarsi, che Innocenzio IV. ne' tempi di questo Pietro venne in Napoli nell' anno 1253. e dimorò nel Palagio Arcivescovile. Molti furono i privilegj, onde ornò i Canonici di questo Capitolo: ma il principale si fu di fregiare loro il capo colle mitre, che fin da quel tempo usano (*d*). Quì morì nel dì 7. di Decembre dell' anno 1253. Quì nella Cattedrale fu sepolto; ed Umberto Arcivescovo dopo molti anni gli eresse il sepolcro di marmo, che si vede presso la Cappella antica del Seminario, oggi Congregazione delle Appostoliche Missioni, di cui si è favellato nel I. Lib.

Vi sono fino a' tempi dell' Arcivescovo Giovanni Orsini molti altri Arcivescovi; ma ci astenghiamo di notargli tutti, contentandoci di rapportar quelle cose più illustri, che fanno alla disciplina di questa Chiesa, e di questo Clero. E veramente sarebbe rimasta in un perpetuo splendore questa Cattedrale, se l' Angelico Dottor S. Tommaso eletto da Clemente IV. nell' anno 1265. di lei Arcivescovo, non ne avesse con pari umiltà, e

(a) *Chioccar. pag. 159.*

(b) *De cultu SS. Episc. Par. III. Cap. I. Adnot. 6. pag. 205.*

(c) *Chioccarelli in Petro pag. 161.*

(d) *De Magistris Stat. Eccl. Neap. Par. I. Lib. I. Sect. 2. num. 4. Costa nella Vita d' Innoc. IV.*

modeſtia rinunziata la dignità. Molti attribuiſcono la dilui elezione ad Urbano IV. come il Platina nella Vita de' Pontefici: ma s' inganna, come fa veder chiaramente Frate Ferdinando Caſtiglia (*a*). Così ancora pregio di queſta Chieſa è l' aver avuto per ſuo Arciveſ. il B. Jacopo da Viterbo, dell' Ordine degli Eremiti di S.Agoſtino, di cui parla a lungo il Chioccarelli ed il Mazzocchi (*b*). Morì nell'anno 1307. e gli ſuccedè Umberto *de Monte Aureo* eletto Arciv. da Clem. V. a dì 16. di Marzo 1308. Venghiamo ora alla celebre Conſtituzione di queſto Umberto, ed alle Conſtituzioni Diocеſane di Gio: Orſini Arciveſcovo.

C A P O XIII.

Della Conſtituzione di Umberto, e delle Conſtituzioni Diocеſane di Gio: Orſini.

COll' occaſione, che ſotto l' Arciveſcovo Umberto circa l' anno 1314. fu la nuova Cattedrale ſotto 'l titolo della V. Aſſunta ſolennemente aperta, rimaſe l' odierna S. Reſtituta, che fu l' antica Stefania in pieno dominio de' Canonici, a' quali fu data, come nota mirabilmente il Mazzocchi (*c*), *ad inſtaurandum* nell' anno CIƆCCCXIII. Così ſpiega il diſtico, che ſi legge nel Muſaico della Cappella di S. Maria del Principio.

Annis datur Clerus jam inſtaurator Parthenopenſis
Mille trecentenis undenis biſque retenſis.

Spiega nel ſecondo verſo quel *Retenſis*, e dice eſſer lo ſteſſo, che *decurſis*; perciocchè *Retendere eſt laxare. Metaphora autem hic a tela (quæ poſtquam contexta fuit, retenditur) ad temporis texturam traducta fuit. Ergo ſententia hæc eſt: Anno CIƆCCCXIII. vetus Stephania Clero (h. e. Capitulo Neap.) ad inſtaurandum .... conceſſa fuit*. Intendeſi con ciò, che il Capitolo Napoletano fu dato per inſtauratore dell' antica Cattedrale: e lo pruova non ſolo dalla parola *Inſtaurum* uſurpata da Giureconſulti a ſignificare *quidquid ad ruſticam ſupellectilem pertinet: quod totum veteres JCti Inſtructum vocabant: quod etiam ſtaurum, & inſtauramentum vocatum reperitur*: ma eziandio dall' inſtauro Eccleſiaſtico, che ſi truova uſurpato ne' Concilj a ſpiegare *quidquid ad Eccleſiaſticam ſu-*

(a) *In Hiſtor. Dominic. lib.3. Cap.26.*
(b) *In Append. Diſſ. de Cultu SS. Epiſ. Monum. V. ubi primum in lucem profert exemplum Vitæ inedita B. Jacobi Viterbenſis ſcripta a Mauritio Teſta Parmenſi ejuſdem Ord.*
(c) *De Cath. ſemp. unic. P. I. Cap. VI.*

ſupellectilem pertinet ; come ſi legge nel Sinodo d'Oxford dell' anno 1287. verſo 'l fine : *Præcipimus* , *quod de Eccleſiarum INSTAURO ipſius cuſtodes . . . . quolibet anno computum fideliter reddant*. Ciò ſtabilito conchiude , che la voce d' Inſtaurita attribuita in Napoli, ed in altre città vicine , che Greche certamente non ſono ſtate mai , a certe Chieſe , non dirivi dallo ςαυρὸς (*h. e. crux*) , ma o dal verbo *Inſtaurandi* , o dal nome *Inſtauri* , come ſopra . E ſembrò convenevol coſa , che trasferendoſi il corpo di S. Reſtituta dall' antica Cappella donata al Capitolo Napoletano da un Conſtantino Imperatore , all' antica Chieſa Stefania , coll' occaſione della nuova Cattedrale aperta , quella ſi foſſe data *ad inſtaurandum* allo ſteſſo Capitolo , che quindi in poi ne aveſſe pieno dominio ; come l' ha di preſente .

Da quel tempo cominciò l' Arciveſcovo Umberto a riformare alcuni riti nella celebrazione de' Divini Ufizj , ed a' 10. del meſe di Settembre dell' anno 1317. pubblicò certe Conſtituzioni utiliſſime *ad Divinum cultum augendum* , *in Officiis nempe in Majori Eccleſia celebrandis* . Cominciano -- *Nos Humbertus miſeratione Divina Neapolit. Archiep.* Sono rapportate dal Ch. Mazzocchi (a), ed io non mi affatico a ricopiarle , perchè la Diſſertazione del Ch. uomo va per le mani di tutti . Dico però , che eſſe furono dall' Archivio Napoletano nella famoſa Biblioteca Brancaciana traſportate , ed indi da Camillo Tutini amante delle noſtre antichità raccolte . In eſſe ſi fa parola dell' ufiziatura da farſi così negli Anniverſarj de' morti , come nelle Feſte da celebrarſi o nella maggior Chieſa , o in quella di S. Reſtituta , e ſi ſtabiliſcono le pene per gli negligenti , che mancaſſero nelle ore determinate di entrar nel Coro , dove ſi preſcrive tutta la decenza per le veſti da uſarſi (57).

 Do-

(a) *Par. II. Cap. III. de Neapolitanor. Hebdomadar. Orig.* alla *pag.* 149.

(57) Nel Capo IV. della Conſtituzione di Umberto ſi legge: *Item ſtatuimus* , *quod quotiens Divina Officia in noſtra Majori* , *vel Sancta Reſtitutæ Eccleſiis ſollemniter celebrantur* , *nullus Clericorum quocumque nomine* , *aut dignitate refulgeat* , *Chorum intrare audeat niſi ſuperpellicea* , *& almucia ſit indutus* . Si noti l' abuſo , che correva , di entrar nel Coro colle veſti civili ; ciò che viene in queſta Conſtituzione vietato . Inoltre l'almuzia era la veſte de' Canonici , la quale fu in uſo anco ne' tempi di Gio: Orſini : ſenonchè allora i Canonici ſemplici ſolamente ſe ne ſervivano , ed i Canonici Cardinali veſtivano le cappe . L' *almuzia* , o ſia *armuzia* fu antica veſte de' noſtri Canonici , come ſi vedeva in un' antichiſſima pittura , che vi era in una delle tre porte , e propriamente in quella di mezzo della Baſilica di S. Reſtituta fino a' tempi del Cardinal Giuſeppe Spinelli Arciveſcovo , che levò così le tre porte (rimanendone una), come la pittura ; nella quale ſi vedevano i Canonici veſtiti coll' almuzie appiè della B. Vergine , ed il cappuccio dell' almuzia era quadrato , come ora è la berretta de' Preti . Queſt' almuzia ſi portava nelle ſpalle ſopra la cotta , ed è antichiſſimo l' uſo di eſſa , facendoſi nella Storia Tornacenſe menzione di una pit-

Dopo queste Constituzioni di Umberto non abbiamo altre scritte: perchè gli Arcivescovi successori di Umberto non ebbero tempo di pensare a molto. Matteo Filomarino successore di Umberto, che morì nell' anno 1320. non fu consecrato Arcivescovo prevenuto dalla morte. Nell' anno 1322. Bertuldo, o Bertoldo Orsini eletto, non fu consecrato, che nell' anno 1325. e nell' anno 1326. o su' principj, o sul fine sen morì anch' egli. In quest' anno fu eletto Anibaldo de Ceccano, ma nell' anno 1327. creato Cardinale Vescovo Tusculano, rinunziò questa Chiesa: Gli succedè nell' anno 1328. Gio: Orsini, e regolò così bene questo Gregge per lo spazio di 30. anni, che si avvanzò il Mazzocchi a chiamarlo il Numa Napoletano. Costui pubblicò le prime Constituzioni Diocesane; e sono a guisa di un Sinodo, che ha servito di norma a questa Chiesa per lo spazio di 235. anni, come si dirà. Il Chioccarelli dice, che ne' principj del suo Ponteficato le formò; e sicome egli fu fatto Arcivescovo nell' anno 1328. è facile il pensare, che tra i due primi anni, dopo avere dissaminato il costume del Clero, la disciplina della sua Chiesa, e gli andamenti di tutto 'l Gregge, allora le avesse col consiglio del Capitolo registrate. Si facevano leggere ogni anno dagli Arcivescovi in Chiesa. L' Arcivescovo Gaspare de Diano nell' anno 1440. le pubblicò nuovamente, e vi aggiunse la Constituzione 65. e 66. una rubrica della Messa di S. Gennaro, ed una scomunica sotto questo titolo: *Excommunicatio contra choreantes, seu convivia facientes in Ecclesiis*. L' Arcivescovo Alessandro Carafa, che resse questa Sede dal Decembre dell' anno 1484. le confermò anch' egli, e finalmente furono per la terza volta date alla luce nell' anno 1542. coll' occasione della visita aperta dall' Arcivescovo Francesco Carafa a' 13. del mese di Aprile dell' anno 1542. Fino all' anno 1565. non vi sono altre Constituzioni sinodali, e questa Chiesa fu regolata con esse.

Dal proemio di codeste Constituzioni apprendiamo esservi state altre Constituzioni prima di Umberto scritte, e pubblicate, le quali disse l' Arcivescovo Orsini nella nuova pubblicazione *non insertas, nec impressas*: ma altre l' inserì, e massime alcu-

pittura di Lietberto Decano, e Canonico con l' almuzia su le spalle, che fiorì nell' anno 1050. Il Macri (*Notiz. de Vocab. Eccl.V. Almutia*) vuole, che questa voce *Almutia*, o *Almutium* sia corrotta, dovendosi dire *Armutium*, perchè si porta sopra le spalle: ed il Molano è di parere (*lib. 3. de Can. c. 5. & 8.*) che si derivi dalle voci Teutoniche *Vldemutsen*, cioè *Pileum Seniorum*. Il Mazzocchi *de Cath. semp. unic. Par. II. Cap. III. Adnot.* 50. vuol che abbia la sua origine *ab Armis, quos illa vestis, una que simul caput tegebat*.

alcuni ſtatuti toccanti i Vaſſalli della Chieſa Napoletana, come può leggerſi nella Conſtituzione 29. (58). Mancano gli Atti ſinodali compilati in quel tempo, non avendo noi la prima edizione; ed io ho per le mani quella fatta in Vinegia nell' anno 1542. ſotto l' Arciveſcovo Franceſco Carafa *per Venturino Roffinello a inſtantia del nobel huomo Meſſer Matheo Morelli:* nella quale edizione ſi pubblicano *Conſtitutiones ſynodales quondam Reverendiſſimi in Chriſto Patris D. Domini Joannis Dei & Apoſtolicæ Sedis gratia Archiepiſcopi Neapolitani & ejus Capituli*, *Confirmatæ per Reverendiſſimum D. Dominum Alexandrum Caraffam*, *nunc Archiepiſcopum Neapolitanum*, *& ejus Capitulum*. *Impreſſæ anno a Virginali Partu M. D. XLII.* Il titolo, come ſi vede, è dell' edizione fatta ne' tempi dell' Arciveſcovo Aleſſandro Carafa, e perciò leggeſi quel *Nunc Archiepiſcopum*, che non batte coll' impreſſione dell' anno M. D. XLII. il quale anno conviene al Ponteficato di Franceſco Carafa, e non di Aleſſandro, come ſi è notato al diſſopra. E pure il librajo laſciò correre tutto quel titolo, che ritrovò nell' edizione antecedente, ſenza far parola dell' Arciveſcovo che viveva nell' età ſua.

In queſte Conſtituzioni non ſi truova quell' ordine, che indi ſi ſerbò nella Chieſa di Napoli negli altri Sinodi. Sono di numero 64. e per darne un partito dettaglio, le divideremo così: Alcune ſi attengono al Corpo de' fedeli, e ſono dalla prima Conſtituzione fino alla 24. e vi ſi aggiunga parimente la Conſtituzione 51. che parla de' perſiſtenti nella ſcomunica *per menſem*, la 63. che parla *de trahentibus Clericos ad forum ſæculare*, e la 64. *de mulieribus*, *quæ per earum negligentiam ſuffocant infantes*. Altre parlano de' teſtamenti *ad pias cauſas*, non notificati da' Notaj alla Curia infra lo ſpazio di otto dì dalla morte del teſtatore, o non eſeguiti *infra annum*, ovvero occultati: così anco delle quarte de' legati allora dovute al Veſcovo, e de' contratti celebrati, o fatti celebrare da' Vaſſalli della Chieſa Napoletana, *Antiſtitis conſcientia inconſulta*: e finalmente de' privilegj di qualche indulgenza pubblicata, *etiam Neapolitani Antiſtitis conſcientia inconſulta:* come dalla Conſtituzione 26. fino alla 30. Alcune poi appartengono al

(58) Oltre alla Conſtituzione 29. che parla de' Vaſſalli della Chieſa Napoletana, ne' tempi dell' Arciveſcovo Orſini furono altri Capitoli, Conſtituzioni, e Statuti ordinati per detti Vaſſalli: come ſi raccoglie dal Proemio di queſte Conſtituzioni Dioceſane, dove diceſi, che annulla ogn' altra Conſtituzione pubblicata per l' addietro per lui, o per gli ſuoi Vicarj: *Exceptis Capitulis*, *Conſtitutionibus*, *& Statutis inter Vaſſallos Neapolitanæ Eccleſiæ per nos*, *& noſtros Vicarios ordinatas*. Oggi queſti Statuti ſi ſono perduti, nè ſe n' ha memoria.

al Clero secolare, e regolare, incluse anco le Monache, e si possono contare dalla Constituzione 31. fino alla 52. e vi si aggiunga anche la 25. in cui si parla de' Possessori de' Benefizj *sine justo titulo*. Altre spettano alla Curia, ed al modo di procedersi in essa, e sono dalla Constituzione 53. fino alla 59. e finalmente si parla di alcune rubriche dalla Constituzione 60. fino alla 62.

Ripartite così queste Constituzioni, ci basterà ora di vedere che si stabilisce per lo Clero secolare, e regolare. Si dispongono molte regole per la vita, ed onestà de' Cherici secolari; intorno alle vesti, ed alla conversazione che debbon tenere, ed intorno alle Messe, Cappellanie, e Benefizj, che da essi si posseggono. Si leggeranno quì sotto in epilogo insieme coll'altre (59). Ma gioverà di espor-

(59) Constitutiones Synodales Domini Joannis Ursini Archiepiscopi Neap.
I. *Constitutio*.
Excommunicatio contra blasphemantes Deum, B. Virginem Mariam, vel Sanctos ejus.
II. *Excommunicatio contra hereticos, & schismaticos*.
III. *Excommunicatio contra sacrilegos*.
IV. *Contra veneficos, sortilegos, & divinatores, & accedentes ad eos*.
V. *Contra dantes, & recipientes de chrismate, & oleo sancto pro aliqua divinatione, veneficio, aut sortilegio*.
VI. *Contra incendiarios possessionum Ecclesiarum, & aliarum personarum*.
VII. *Contra adulteros, & adulteras manifeste*.
VIII. *Contra contrahentes de facto secundo loco matrimonium, post contractum cum alia primo matrimonium de præsenti legitime*.
IX. *Contra usurarios publicos*.
X. *Adversus inientes, & scribentes, seu scribi facientes contractus fictitios in fraudem usurarum*.
XI. *De usurariorum latente nequitia, qui non tam utuntur pecuniis, sed propriis abutuntur Sanctorum Patrum sententiis. Adversus hos, probato crimine ex testimonio quinque bonorum virorum, possit a Curia procedi, ne maleficia remaneant impunita*.
XII. *Excommunicatio contra falsarios quorumlibet instrumentorum, & specialiter literarum Apostolicarum*.
XIII. *In perhibentes falsum testimonium, & utentes falsis testibus, attestationibus, seu instrumentis scienter*.
XIV. *Contra proiicientes lapides, vel spurcitias in corpora senum mortuorum*.
XV. *Monitio contra tenentes apothecam apertam in diebus festivis, vel vendentes mercimonia, præter comestibilia, potabilia, & medicinalia*.
XVI. *Monitio contra reponentes, & reponi facientes aliquid non deputatum ad divinum cultum in Ecclesiis, seu Capellis*.
XVII. *Excommunicatio contra ludentes ad azardum, vel taxillos, peccantes carnaliter, vel committentes lenocinia in Ecclesiis*.
XVIII. *Monitio, quatenus sub excommunic. pœna in Ecclesiis convivia facere, ad pilam ludere, vel choreas exercere de cetero non audeant, vel præsumant*.
XIX. *Constitutio adversus devastantes figuras depictas Sanctorum*.
XX. *Constitutio adversus ludentes ad azardum in Ecclesiis, vel ambitibus Neap. Ecclesiæ*.
XXI. *Excommunicatio contra proiicientes viras, bulzonos, sagittas, perrectas, lapides, vel quicquid aliud dannosum ad tectum, seu fenestras Neap. Eccl. vel aliarum Ecclesiarum*.
XXII. *Contra proiicientes, vel facientes proiici immunditias in ambitibus Neap. Ecclesiæ, vel aliarum Ecclesiarum*.
XXIII. *In occupatores bonorum, & jurium Neap. Ecclesiæ, & aliarum*.
XXIV. *Contra turbatores bonorum, & jurium Ecclesiarum*.
XXV. *Contra tenentes recommendata beneficia, vel aliter absque justo titulo, &*

esporre alcune cose più particolari. E quanto alle vesti civili, fu ordinato, che così in Chiesa, come in pubblico usassero anco i Canonici e Rettori delle Chiese, la cappa lunga, o sia tabarro, con in testa la berretta, o il cappuccio, ed avessero la tonsura congrua agli Ordini. Così nella Constituzione 31. *Incedant induti desuper capa longa, seu tabarro congruentibus honestati Ordinis clericalis: præfati vero Presbyteri biretum vulgariter nuncupatum, vel caputium super caput suum, & tonsuram deferant congruen-*

& non resignantes infra octo dies a die publicationis.

XXVI. *Contra Notarios scribentes testamenta ad pias causas, & non notificantes ea Curiæ Archiep. infra octo dies ab obitu testatoris, ut piæ voluntates executioni debitæ demandentur.*

XXVII. *Contra non exequentes testamenta infra annum a die obitus testatoris, & occultantes eadem.*

XXVIII. *Contra non solventes quartariam infra mensem a die receptionis legatorum.*

Si vegga la disposizione del Concilio Trentino *sess.* 25. *c.* 13. ed il Concilio Provinc. Napol. di Mario Carafa Arcivescovo nel tit. *de Testamentis, ac ultimis voluntatibus Cap.* 41. dove si danno altri regolamenti per le quarte canoniche de' legati, e per le quarte funerarie. Si legga la Bolla di Pio V. che comincia: *Etsi Mendicantium Ordines*, la quale fu rivocata da Gregorio XIII. con altra Bolla, che comincia: *In tanta negotiorum mole &c.* riferita dal Navarro *in Enchiridio, in fine Operis.*

XXIX. *Contra apponentes & apponi facientes juramenta in contractibus Vassallorum Ecclesiæ Neap. & facientes contractus alienationis, vel pignorationis bonorum eorumdem, Neap. Antistitis conscientia inconsulta.*

XXX. *Contra utentes privilegiis alicujus indulgentiæ, Domini Neapolitani Antistitis conscientia inconsulta.*

XXXI. *Quod Clerici, & Presbyteri non deferentes biretum, vel ceprensem clausum solvant tarenos tres, vel stent in carcere sex diebus.*

XXXII. *Monitio in Clericos, qui barbam, vel comam nutriunt, ut tonsuram, & clericam deferant congruentes.*

XXXIII. *Excommunicatio contra Presbyteros forenses celebrantes, vel Sacramenta Ecclesiastica ministrantes in civitate vel Diœcesi Neap. sine speciali licentia.*

XXXIV. *Contra tenentes ultra septem Missas in hebdomada.*

Fu tal Constituzione moderata dall'Arcivescovo Gaspare de Diano a' 5. del mese di Gennajo dell'anno MCCCCXL. per un'altra Constituzione aggiunta dal Canonico Antonio Angeli Vicario Generale del detto Arcivescovo, la quale è la 65. tra le Orsiniane pubblicate in quel tempo, come si dirà più innanzi.

XXXV. *Contra exequutores; qui assignent possessiones celebrantibus Missas ipsas.*

XXXVI. *Contra conferentes Missas, vel beneficia alia, sine confirmatione Neap. Archiep. & suspensio recipientium Clericorum.*

XXXVII. *Contra Sacerdotes servientes per substitutum sine licentia Domini Archiep.*

XXXVIII. *Quod celebrantes duas Missas eadem die, a Divinis officiis sint suspensi.*

XXXIX. *Quod Clerici ludentes ad taxillos puniantur in tarenis quindecim, & portantes pedites arma in una uncia.*

XL. *Quod Clerici potantes in tabernis solvant vice qualibet florenum unum.*

XLI. *Excommunicatio contra facientes se ordinari præter conscientiam Neapolitani Antistitis.*

XLII. *Quod Clerici exercentes mercimonia solvant unciam unam.*

XLIII. *Contra Clericos, & Presbyteros tenentes concubinas.*

XLIV. *Quod Clerici congregantes se insimul ultra viginti numero, præter quam ad Divinum officium, puniantur in unciis duabus.*

XLV. *Monitio Medicorum visitantium infirmos.*

XLVI.

gruentem : e nella Conſtituzione 32. vuole, che niuno aveſſe nutrito la chioma, o la barba. Quanto a' Preti de' Caſali dopo avere preſcritta la medeſima cappa, o ſia tabarro, concede loro la ceprenſe, o ſia la cotardita non troppo lunga, nè troppo corta: e ſpiegheraſſi quì ſotto; che ſia la *cappa* o il *tabarro*, che il *cappuccio*, che la *ceprenſe* o ſia la *cotardita*, per deſcrivere eſattamente la diſciplina di quel tempo nel veſtire, che ſembra dopo l' undecimo ſecolo a queſta Chieſa derivata, e che ancora era

XLVI. *Quod Rectores, Eccleſiarum ſumptibus, ſepelire faciant in ipſorum Eccleſiis corpora pauperum hominum mortuorum.*

XLVII. *Quod incedentes in habitu clericali, non exiſtentes Clerici, puniontur.*

XLVIII. *Contra Abbatiſſos, & Moniolcs exeuntes de Monaſteriis, vel ſine licentia Archiep. recipientes in eorum Monaſteriis extraneac perſonas intrantes dicta Monaſteria.*

XLIX. *Contra aſſociantes Moniales prædictas contra formam Conſtitutionis ſupradictæ.*

L. *Contra Monachos incedentes ſolos extra ipſorum Monaſteria.*

LI. *Contra permanentes excommunicatos publice per menſem.*

LII. *Quod quilibet Cappellanus habens parrocchiam funeralem, habeat copiam Conſtitutionum hujuſmodi ſub pœna excommunicationis.*

LIII. *Quod in cauſis, & quæſtionibus juris patronatus poſſit procedi ſummarie, & de plano.*

LIV. *De modo procedendi ſuper inſtrumento publico in judicio producto, & pœna in eo contenta.*

LV. *Quod non admittatur quis ad accuſandum, niſi prius ſe obliget ad certam pœnam.*

LVI. *Conſtitutio de refectione expenſarum per contumacem in decem granis ante litem conteſtatam.*

LVII. *Quod ſufficiot bina citatio ad domum, ut contumax reputetur.*

LVIII. *Contra injuriantes officiales, advocatos, & procuratores Curiæ Archiep.*

LIX. *Excommunicatio contra detinentes, & non reſtituentes inſtrumenta, & cautelas poſt debitum ſolutum.*

LX. *Quod in celebratione Miſſarum Presbyteri hymnos, orationes, & alia inſtituta ſolemnia dicere non omittant, alioquin ſunt excommunicati.*

LXI. *Quod in celebratione Miſſarum vinum, & aquam diviſim in calicem ponant Presbyteri, nec vinum limphatum teneant in Altari.*

LXII. *Quod in Altari luminaria congrua teneantur in celebratione Miſſarum.*

LXIII. *Quod trahentes Clericos ad forum ſæculare ſint excommunicati.*

LXIV. *Contra mulieres, quæ per eorum negligentiam ſuffocant infantes, & quod non debeant tenere in lecto, quouſque venerint ad tertium annum.*

Fin quì ſono le Conſtituzioni di Gio: Orſini, le quali furono confermate da più Arciveſcovi, tra' quali uno ne fu Gaſpare de Diano, che vi aggiunſe due altre Conſtituzioni, due Rubriche, ed una ſcomunica, e ſono.

LXV. *Conſtitutio contra Presbyteros tenentes ultra ſeptem Miſſas in hebdomada, qui puniantur arbitrio ſuperioris.* Ecco moderata la Conſtituzione Orſiniana, e tolta la ſcomunica.

LXVI. *Quod quotidie fieri debeat Collecta almi Patris Januarii, exceptis diebus, quibus eſt interdictum, ne fiat: & etiam quod ejus Feſtum cum ipſius Octava ſub duplici Officio celebretur, & quod ſemel in menſe per totius anni circulum ejus Feſtum ſub duplicè Officio fiat, & quod in Miſſa dicatur Credo, tam in Feſto, quam infra Octavam, & in Octava, & quotieſcumque ejus Feſtum contingit celebrari.* Fu fatta queſta Conſtituzione a'28. di Novembre dell'anno MCCCCXL. nell' anno X. di Eugenio IV.

Sequitur Rubrica ſupradictæ Conſtit.

Sequitur Rubrica Miſſæ excelſi Patris noſtri Beatiſſimi Januarii.

Excommunicatio contra choreantes, ſeu convivia facientes in Eccleſiis.

era in vigore nell' anno 1330. quando scrisse il lodato Arcivescovo le sue Constituzioni Diocesane (60).

E e Pas-

(60) Per intelligenza della Constituzione sopradetta fa d' uopo spiegare, che voglia dir *cappa*, che *tabarro*, che *cappuccio*, e che *berretta*: Inoltre, che s'intenda per quella voce *Ceprensem seu Cotarditam*; e perchè abbia Gio: Orsini chiamata la cotardita *Ceprensem*.

Fin dal nono secolo si vede l' uso delle cappe, le quali erano tutte chiuse, e lunghe. Il Concilio Metense nell' anno 888. al *Cap. 6.* dispose: *Ut nemo Clericorum arma portet, vel indumenta laicalia induat, idest cottas, vel mantellos sine cappa non portet; & laici cappas non portent*. Codesti mantelli bisogna, che fossero vesti più corte, le quali non erano permesse, se al dissopra di esse non fosse la cappa, *quæ longior erat vestis*, al dir del Tommasini *P. I. lib. II. Cap. XLVIII. Num. II.* Queste cappe lunghe, e chiuse furono in uso anche nel dodicesimo, e fino al quartodecimo secolo. Nel 1194. furono proibite le cappe colle maniche: così nel Concilio Eboracense si ordina: *Ut Sacerdotes non in cappis manicatis incedant, sed in vestibus suo Ordini congruis*. Queste cappe manicate furono nelle Constituzioni di Eudone Vescovo di Parigi dette ancora alate. Nell' anno 1222. e 1223. abbiamo Concilj, che fanno menzione delle cappe chiuse, ed anche de' mantelli: *Ne Sacerdotes in publico procedant, nisi in cappis clausis, vel mantellis*. Così due Concilj Oxfordiensi al *Can. 1.* e nota il Tommasini, che già il mantello dappertutto chiuso da' Vescovi era passato a' Preti. Nell' anno 1254. si truova l' uso delle cappe rotonde: e nell' anno 1264. si cominciò a fare uso de' tabarri, ch' erano appunto le cappe manicate altre volte proibite; ma si permettevano solamente ne' tempi piovosi: così l' abbiamo dagli statuti Diocesani della Chiesa di Angiò di quell' anno: *Cappas manicatas, vel tabarda non deferant, nisi sit tempus pluviale*. Appresso furono in ogni tempo permessi, come leggesi nel Concilio Budense dell' anno 1279. *Cap. 2. Permittimus autem, quod possint habere mantellos rotundos, sive tabarda longitudinis modratæ*: ecco come già si confondevano i mantelli rotondi, le cappe, ed i tabardi. Negli statuti del Sinodo di Siffredo Arcivescovo di Colonia nell' anno 1280. *Cap. 3.* e nel Concilio di Ravenna dell' anno 1314. *Cap. 10.* ed in un' altro anco di Ravenna dell' anno 1317. *Cap. 4.* occorre di leggere il tabarro permesso a' Preti; e lo stesso si legge nel Concilio Toletano dell' anno 1324. Quindi il Boccaccio disse: *Andatasene al soppidiano ne trasse il tabarro, e diello al Cherico*. Il Du-Cange il chiama *Tabardum*, *Tabardus*, *Tabaldus*, e dice essere una tonaca, *seu sagum militare*, *Anglis. Tabart*, cioè tonaca lunga, *Chlamys*, toga (*Boxbornius in Lexico Cambro-Britanico*). Gli Spagnuoli il dicono *tavardo*, e noi Italiani *tabarro*. Nella carta della fondazione dell' Ospedale di Londra dell' anno 1331. leggesi: *Quilibet de quatuor Presbyteris dicti Hospitalis habeat unam robam integram, videlicet tunicam, supertunicam, longum tabardum, & capucium. Apud Du-Cange V. Tabardus*. Da tutto ciò s' intende l' uso del tabarro ne' tempi di Gio: Orsini in questa Chiesa.

Si avverta solamente, che nelle Constituzioni rituali del lodato Arcivescovo si fa menzione delle cappe chiuse, che usavano i Canonici Cardinali; ed è di mestieri distinguerle dalle aperte. In alcuni tempi la cappa era tutta aperta davanti, e solamente unita dal piede; come la descrive Niccolò III. in certe Constituzioni MSS. della Chiesa Vaticana, nella quale questo Pontefice era stato Arciprete: *A Vigilia scilicet omnium Sanctorum usque ad Sabbatum Sanctum superpelliceas lineas deferant, cappas nigras de sagia simplices, vel si voluerint, foderatas a cingula, vel circa ex parte interiori, fixas inferius, & apertas*. Vedi Macri.

Dopo avere spiegato il tabarro, e la cappa, è d' uopo passare alla *ceprense*, o sia *cotardita*, che permette l' Arcivescovo a' Preti della Diocesi: *Et Presbyteri de dicta Diœcesi, & commorantes in ea intra casalia, in quibus habitant, si-ta*

Passa indi nella Constituzione 33. a parlar de' Preti forestieri, i quali presumessero celebrar Messa, o amministrare i Sacramenti senza licenza; ed ordina, che sieno scomunicati. Nella Constituzione 34. dispone, che sotto pena di scomunica non possano tenersi oltre a sette Messe nella settimana; non menando buona a' benefiziati ogn' altra Messa, che si facesse per sostituti celebrare, atteso *non valentes personaliter servire, eisdem (Ecclesiis) per substitutos minus legitime serviunt, quinimo deserviunt contra sacrorum Canonum instituta*. Nella Constituzione 35. vuol che sieno si-

ta intra prædictam Diœcesim, ac etiam intra ipsam civitatem, desuper, & in publico, & in Ecclesia indumenta (deferant) videlicet capam, *seu* tabarrum, ceprensem, *seu* cotarditam *amplas & longas, brevitate nimia, vel longitudine non notandi; sed honestati presbyteratus ordinis congruentes*. E' difficile quella voce *Ceprensis*: ed io ne ho consigliato diversi Lessici, nè ho potuto rinvenirla. Non v'ha dubbio, che si prenda dall'Arcivescovo in questa Constituzione per veste chericale, e come sinonimo di *cotardita*, o *cotardia*, che si truova interpretata presso 'l Du-Cange, e quindi a poco ne parlerò. Ma siamo in una piena oscurità, perchè mai questa veste dicasi *ceprense*. Il Ch. Martorelli professore di lingua Greca, con cui ho voluto conferirla, ne ha investigata la semplice etimologia, e sembrami, che abbia dato al segno. E' dice, che non è vocabolo nè Greco, nè Latino; onde forza è di ricorrere a più rimota origine, e sicome non pochi nomi delle vesti, spezialmente sacre, ci son venuti dall'Oriente, così potrebbe argomentarsi di questo: Quindi essendo celebre ne' Divini volumi la voce כפר che si può pronunciare *Ceper*, e sono gli stessi elementi, onde esce l'aggiuntivo *Ceprensis*, e nella lingua santa vale, *Texit*, *Operimentum*, e simili; e spezialmente ciò che copriva il Propiziatorio, per la qual cosa usasi per lo Propiziatorio stesso, e ritruovasi, che Rabi Salomone il definisce, *sic dictum, quod arcam tegeret*: ognuno da ciò ne potrà dedurre, che questo abito chericale detto *Ceprensis* abbia avuta tale origine, trovandosi, che così l'etimologia, come la significazione si corrispondono. Grazie si debbono dalla Repubblica letteraria a questo gran Professore, che oggidì l'illustra colla perizia delle lingue, e colle scoverte delle più rare antichità.

Gio: Orsini in questa sua Constituzione prende la ceprense per sinonimo della cotardita, *ceprensem, seu cotarditam*: onde bisogna indagare, che intenda per cotardita. Il Du-Cange spiega questa voce, e dice esser la stessa, che cotardia: *Cotardia, cota, sagi, vel tunicæ species, viris perinde ac feminis familiaris*. Da una veste comune a' laici così maschi, come femmine, passò ad essere una veste particolare civile del Clero; onde si legge negli Statuti MSS. di Marsiglia *apud Du-Cange anno* 1276. & 1293. *Item de cotardia sine penna cum collario, & duodecim bottonis positis in utraque manica* 20. *denar.* Era perciò una veste manicata, nè troppo lunga, nè troppo corta, come vien descritta dal nostro Orsini. Fu detta ancora cotardita appo Matteo Villani *lib.* 3. *Cap.* 79. e ne desume l'origine dalla parola composta Francese *Cotte hardie*: Così leggesi *in Computo Stephani de la Fontaine anno* 1351. *Redites garnisons pour* 2. *mabres bruns des Cours de Breusselles baillez a Huissace du Brulle pour faire cottes hardies fourries d'aigneaux*.

Finalmente diciamo del cappuccio, e della berretta, di cui sta scritto nella stessa Constituzione 31. *Præfati vero Presbyteri biretum, vulgariter nuncupatum, vel capitium super caput suum, & tonsuram deferant congruentem, ac etiam clausam undique*. Si noti, che fin dall'anno 1317. vale a dire tredici anni prima della Constituzione emanata dal nostro

ſicuri i teſtatori delle loro ultime diſpoſizioni circa le Meſſe, e che avendo addetti corpi ſtabili a quelle, debbano gli eſecutori aſſegnargli a' benefiziàti ſotto pena di ſcomunica, non baſtando di eſſer fedeli nelle ſoddisfazioni, *certam dando pecuniam Miſſas celebrantibus*. Nella Conſtituzione 36. ordina, che nelle preſentazioni a' benefizj, o Meſſe, s' abbia da attender la conferma dell' Arciveſcovo Napoletano, ſenza la quale reſti il Cherico ſoſpeſo *a Divinis*. Nella Conſtituzione 37. ſcomunica i Sacerdoti, che ſervono *per ſubſtitutum* negli Altari, o Cappelle addette, ſenza licenza dell' Arciveſcovo. Nella Conſtituzione 38. ſi ſoſpendono i Sacerdoti, *celebrantes duas Miſſas in eadem die*.

Dalla Conſtituzione 39. cominciaſi a parlar dell' oneſtà della vita chericale. E primamente ſi puniſcono i Cherici, e Sacerdoti *ludentes ad taxillos* (61), *& portantes pedites arma*. Indi nella Conſtituzione 40. ſi puniſcono i Cherici *potantes in tabernis*: e da queſta Conſtituzione ſi ſcorge, che in que' tempi era aſſai rilaſciato il coſtume del Clero Napoletano, poichè dice lo zelante Arciveſcovo: *Sicut percepimus teſtimonio fide digno, ſunt plerique Sacerdotes, & Clerici, qui potius relaxatis habenis, quam fræno boneſtatis ornati more laicorum per tabernas diſcurrere non verentur*.

ſtro Orſini, nel Concilio di Ravenna *Cap.* 4. fu ordinato, *ut Clerici uterentur pileo, vel bireto, vel almutia oblonga ad aures*. Queſta covertura di capo era la ſteſſa negli uſi civili, che negli Eccleſiaſtici: Quindi il Tommaſini *Par. I. Lib. II. Cap.* 52. *Num. VI.* ſoggiunſe: *Itaque tegumentum capitis idem prorſus erat Clericis in urbe, & in Eccleſia*. Non è maraviglia adunque, che ſi preſcriva la berretta in queſta Conſtituzione indifferentemente a' Cherici: *Biretum deferant*; e queſt' uſo durò nella Chieſa di Napoli anco qualche tempo dopo 'l Concilio Trentino, come ſi vedrà nel III. Libro: così leggiamo, che nell' anno 1583. ſecondo la diverſità delle ſtagioni, e de' luoghi fu preſcritto nel Concilio Turoneſe Can 13. a' Cherici o la berretta, o il cappuccio: *Birreta tenentes in capite, vel caputia juxta temporum, & regionum diverſitatem*. La berretta era il pileo quadrato, che alzando le quattro punte, formava come una Croce. In Italia ſporge ora in alto tre ſoli angoli, i quali anche ritengono la forma della Croce.

Il cappuccio era diſtinto dalla berretta ne' tempi del noſtro Orſini, dicendo eſpreſſamente *Biretum, vel Caputium*, come in fatti ſi diſtingue nel Concilio di Baſilea *Seſ.* 21. *Cap.* 3. vietandoſi a' Cherici ne' tempi de' Divini uſizj l'uſo del cappuccio, e permettendoſi l' almuzie, o le berrette: *Non caputia, ſed almutias, vel birreta tenentes in Capite*.

Dell' almuzia ſe n'è parlato nella Nota pag. 211. ma del *cappuccio*, come diſtinto dalla berretta, diciamo eſſer quella covertura di teſta, la quale non alzava le quattro punte, ma finiva o in figura quadrata, o tonda.

(61) Donde ſi dirivi la voce *Taxillus*, l' abbiamo da Voſſio, il quale ne da l'origine *a tago, unde taxi, ex quo taxus; unde taxulus, a quo Taxillus, unde talus per ſyncopen*. Or queſti tali erano *oſſicula quædam quadrelatera, quibus olim luſitabant*. Erano diſtinti dalle teſſere, che aveano ſei lati. L' uno e l' altro giuoco fu in uſo ne' tempi di Cicerone, che ſcrive *de Sen. Ex multis luſionibus nobis talos relinquant, & teſſeras*. Or queſto giuoco di ſorte ſi proibiſce quì a' Cherici.

Dalla Constituzione 41. si rileva, che molti si facevano ordinare men legittimamente da altri Vescovi; quindi s' intima scomunica contro a costoro. E poichè molti ordinati non si vergognavano *mercimonia exercere*, *ac focarias habere*, & *concubinas*, in due Constituzioni la 42. e 43. si scaglia acremente contro ad essi, rinnovando gli antichi statuti de' Sommi Pontefici, e massime le Constituzioni di Alessandro III. (62). Volendo in fine estirpare codesti pessimi ed esecrandi delitti, proibisce nella Constituzione 44. che possano i Sacerdoti, e i Cherici ragunarsi insieme oltre al numero di 20. fuorchè *ad Divinum Officium celebrandum*.

Dal Clero secolare passa al regolare, anco alle Monache. E quanto a' Monaci è notabile, che in Napoli si seguiva ancora nel XIV. secolo l' antica disciplina, di essere essi all' Arcivescovo soggetti. L' esenzioni de' Regolari si cominciarono a sentire nel sesto secolo quanto all' elezioni, che si lasciavano lor libere per indulto dato a parecchi Monisteri da S. Gregorio M. (a), ma espressamente rimaneva a Vescovi *diligentia disciplinæ*, cioè a dire riservata la canonica autorità, per la quale fino all' anno millesimo i Concilj rappresentavano i Monaci, come sudditi a' Vescovi. Dopo 'l millesimo osserva il Tommasini (b), che fu in vigore la stessa disciplina, la quale non fu derogata da' privilegj, che occorrono a leggersi ne' Testi *Cap.* 3. *de Privilegiis*, & *Cap.* 3. *eodem in VI.* i quali privilegj più tosto sono circa la cura del temporale, che circa la canonica disciplina. Dal dodicesimo secolo pretesero i Monaci esentarsi in tutto dall' autorità de' Vescovi, e ne fa gravi lagnanze S. Bernardo contro all' Abbate di S. Massimo di Treviri, che chiedeva in Roma protezioni per sottrarsi dalla visita zelante del Santo Arcivescovo Alberone. Si può leggere l' Epistola CLXXX. che scrisse su questo punto ad Innoc. II. e l' Epistola XXXXII. scritta contro agli Abbati del suo secolo, dove deplora i gravi mali nati nella Chiesa per simili esenzioni, e lo stesso va descrivendo nel *Lib. III. de Consid.* *cap.*

(62) Sono da leggersi quattro Pistole scritte da Alessandro III. La prima all' Arcivescovo di Salerno, la seconda all' Arcivescovo di Cantorbery, la terza all' Arcivescovo di Yorck, e la quarta al Vescovo di Londra; dalle quali Decretali sono tratti i Testi *in Cap. Clericos*, *in Cap. Sicut ad extirpanda*, *in Cap. Super eo*, & *in Cap. Si autem Clerici de cohabitatione Clericorum*, & *mulierum*. Di queste fa parola nella sopradetta Constituzione 43. Gio: Orsini, e vuole, che abbiano tutto 'l vigore per le pene di sospensione, e d' interdetto fulminate contro a' trasgressori, aggingnendo, che se fra due mesi *concubinas ipsas a se totaliter non amoverint*, sieno *ipso facto ab officio*, & *beneficio suspensi*.

(a) *Lib. VI. Ep.* 12. & *lib. VII. ep.* 15.

(b) *Par. I. Lib. III. Cap.* 27. & 28.

cap. 4. Ciò non ostante essendo il male andato troppo innanzi ne' secoli susseguenti o per lo trattamento severo de' Vescovi, o per la soverchia abbondanza de' beni temporali posseduti da' Monaci; in Napoli però più tardi si sentirono l'esenzioni de' Monaci, ed abbiamo nell' antecedente capo osservato, che Sergio III. nostro Arcivescovo cominciò la prima volta a menar buone a' Monaci della Cava alcune esenzioni. La cosa non s' inoltrò molto, poichè leggesi in queste Constituzioni Orsiniane il seguente stabilimento nel *Num.* L. *Volentes, ut Monachi, qui relictis mundanis illecebris, elegerunt in Religionis habitu in arce contemplationis Domino famulari, a quibuslibet deviis præserventur, statuimus, & ordinamus, quod nullus Monachus civitatis, vel Diœces. Neap. egrediatur de Monasterio; nisi forsitan egrediendi justa, ac rationabilis causa fuerit, quo casu committimus, quod egrediatur associatus uno alio Monacho ejusdem Monasterii, incedentes cum cucullis, & ad loca honesta tantummodo accedentes, ac de sui Abbatis impetrata licentia, vel obtenta. In contemptorem vero quemlibet in his scriptis excommunicationis sententiam promulgamus.* Chi non vede, quanta autorità serbava ancora in quel secolo l' Arcivescovo Napoletano su i Monaci?

Per le Monache vi era qualche rilasciamento nel tempo del lodato Arcivescovo Orsini, ed in fatti sembra, che non fosse da esse accettata la clausura imposta da Bonifacio VIII. *Cap. unic. de Statu Monachorum in VI.* essendo stato costretto il savio Arcivescovo nella Constituzione 48. indicarne l' abuso, col quale *Moniales extra sua Monasteria per habitacula sæcularium personarum discurrunt.* Stabilisce intanto, *ut si forsan causæ rationabilis egrediendi Monasterium suaderet: eo casu volumus pro parte ipsarum Monialium ad nos recursum haberi pro egrediendi licentia obtinenda.* Diremo nel III. Lib. quanto si faticò dopo 'l Concilio Trentino dall' Arcivescovo Mario Carafa per costrignerle alla clausura. Quindi passiamo a notar le Constituzioni, che parlano della Curia Arcivescovile, e sarà opportuno il vedere, quando tra noi cominciò il foro contentioso.

Non v' ha dubbio, che l' Arcivescovo Gio: Orsini trovò formata la sua Curia: ma è certo ancora, che fu egli il primo ad ordinarla con alcuni Riti, i quali sono 39. in numero: e quantunque nel *num.* 37. di questi Riti si dica: *Sic fuisse servatum tempore quondam Nicolai Archiepiscopi Neapolitani;* e si voglia dal Chioccarelli, che ivi si parli di Niccolò di Diano nostro Arcivescovo, fiorito nell' anno 1412. cioè assai dopo l' Arcivescovo Gio: Orsini: con tutto ciò queste parole vi furono aggiunte ne'

tem-

tempi dell' Arcivescovo Gasparе di Diano, che li confermò, e li diè nuovamente alla luce. Nell' anno MDXXXXI. Alberico Oliva Dottore de' Decreti, Sacerdote Napoletano li commentò, e li pubblicò in Vinegia nell' anno MDXLII. Che il nostro Orsini trovasse formata la Curia, si può vedere dalla *Const.* 54. che fa, *De modo procedendi super instrumento publico in judicio producto;* dove vuol, che si proceda *clausulis opportunis, & alias IN FORMA IPSIUS CURIÆ CONSUETA:* e dalla *Const.* 58. *Contra injuriantes Officiales, Advocatos, & Procuratores Curiæ Archiepiscopalis.*

Quanto prima fosse instituita, non può sapersi distintamente: poichè secondo 'l Morino, ed il Van-Espen sino al XI. e XII. secolo non era il foro esterno, e contenzioso separato dal foro interno, e sacramentale. Quindi *quæ Episcopi agebant circa criminum inquisitiones, & alia, quæ ad forum externum pertinere videbantur, Sacramentali ratione exercebantur* (*a*).

La prima volta, che si ritruova nominata la Curia Vescovile, si è ne' tempi di Sergio III. che fu eletto Arcivescovo sotto 'l Pontificato di Alessandro III. nell' anno 1175. Tra i diplomi del Monistero delle Monache de' SS. Marcellino e Festo si ha di ciò un pubblico documento in membrana a lettere Longobarde, dal quale si legge la sentenza data da questo Arcivescovo *IN ARCHIEPISCOPALI EJUS CURIA DIE X. MARTII IND.* 14. che appunto è l' anno 1181. in una causa di quel Monistero: E ne' Riti della R. Camera della Sommaria si rapporta un privilegio dato agli Amalfitani da' Cittadini di Napoli, il quale comincia:

Nos Aliernus Cutonus, Consules, Comestabuli, & universus populus egregiæ Civitatis Neapolis. In fine del quale privilegio dicesi:

Actum Neapoli per Maurum Clericum Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ, & NOTARIUM DOMINI SERGII Venerabilis Neapolitani Archiepiscopi, anno 1190. *die nona mensis Maii* 8. *Ind.*

Dopo questo tempo non v' ha registro di altro per regolamento della Curia, che quello che vien disposto dall' Arcivescovo Gio: Orsini ne' suoi 39. Riti, come sopra, a' quali fu qualche cosa aggiunta ne' tempi di Niccolò di Diano Arcivescovo, in occasione della visita generale fatta dal medesimo nell' anno 1423. Lo stesso fu confermato dall' Arcivescovo Gaspare di Diano, il quale fu un gran Giureconsulto, e Presidente altresì del S. R. C. creato dal

(a) *Van-Espen. Par. III. Tit. IV. Cap. I. Num. XII.*

dal Re Alfonſo d' Aragona nell' anno 1446. e confermato nell' anno 1449. dopo che ebbe quel ſavio Re riformato il Supremo Conſiglio, e fornito di uomini verſatiſſimi. Gaſpare fece dare alla luce nell' anno 1440. le Conſtituzioni Diocesane di Gio: Orſini una co' Riti della Curia Arciveſcovile pubblicati un tempo dal medeſimo Orſini: onde ſi vede, che volle mettere di nuovo in piede la Curia, e riformarla giuſta i Riti fatti cento e dieci anni prima. Così ſegui a regolarſi la Curia fino a' tempi del Card. Oliviero Carafa, il quale nell'anno 1458. creato Arciveſcovo, fu da Ferdinando d' Aragona Re di Napoli nell' anno 1465. eletto Preſidente del S. R. C. nella qual carica ſi tenne fino all' anno 1467. e poſſiamo credere, che ſe così bene ſeppe nel Palagio Arciveſcovile regolar la Curia laicale, come un gran Giureconſulto de' tempi ſuoi; aveſſe altresì con prudente e ſcelto provvedimento fatta amminiſtrar la ſua Curia Arciveſcovile. Seguillo nell' anno 1484. il Fratello nel governo della Chieſa, Aleſſandro Carafa, anch' egli peritiſſimo delle leggi, e de' Canoni, e confermò parimente le Conſtituzioni Diocesane dell' Orſini: fu il primo a crear nella ſua Curia i Giudici, ed Auditori delle cauſe, i quali aveſſero cura d' invigilare per le pie diſpoſizioni de' Defunti: ſcelſe tre i più inſigni di quell' età a queſto uſizio, Niccolò Antonio Veſcovo di Muro, Petruccio de Bellis Dottore dell' una e l' altra legge, Canonico di Fondi, e Pietro di Fuſco Canonico Napoletano (*a*).

Queſti Giudici, ed Auditori furono in decorſo di tempo deputati parimente *ad univerſitatem cauſarum*: e così ſi compoſe la Congregazione delle Cauſe, la quale è oggi nella ſteſſa oſſervanza. Gli altri Carafeſi ſucceſſori nel governo ſeguirono le orme de' loro Predeceſſori, ed abbiamo gli atti di una viſita fatta dall' Arciveſcovo Franceſco Carafa nella Città, e Dioceſi a' 13. di Aprile dell' anno 1552. Di queſti atti ſe ne ha memoria, e ſi conſervano nell' Archivio della Curia Arciveſcovile, dove ſono le Scritture della viſita. Più di queſto non ſi è ricavato per la Curia Arciveſcovile prima del Concilio di Trento.

Conchiude finalmente l' Arciveſcovo Gio: Orſini le ſue Conſtituzioni Diocesane con una nota di monizioni, e ſcomuniche fulminate giuſta il tenore delle medeſime Conſtituzioni; ed è in Italiano data alla luce, come foſſe una tabella di caſi Riſervati: e per darne un' idea, comincia così:

In

(a) *Can. de Magiſtris in MSS. in Alex. Caraſ. Archiep. ſol.* 429. *a ter. Capitul. Tom. I. delle Scritture Forenſi*

In primis escommunicammo tutte quelle persone, le quali biastemmano lo Onnipotente Dio, la gloriosa Vergine Maria, & li Santi publicamente, con animo deliberato, *& perversa consuetudine*.

E nella stessa guisa sieguono l'altre scomuniche.

Oltre alle già epilogate Constituzioni Diocesane, nell'anno 1334. pubblicò il lodato Arcivescovo una Constituzione funeraria, la quale servisse di regolamento per l'esequie da farsi dal Capitolo, anco nella morte di un qualche Canonico; la qual Constituzione viene spiegata mirabilmente dal Ch. Mazzocchi (*a*). Nell'anno poi 1337. pubblicò 70. Constituzioni Rituali, le quali disse di essersi fin dagli antichi tempi, come proprie costumanze di questa Chiesa osservate, e che l'avea ricavate *Depositionibus plurium venerabilium Diaconorum*, *Cardinalium*, *Canonicorum*, *& Hebdomadariorum prædictæ nostræ Ecclesiæ*, *ac aliorum nobilium Militum*. In esse tratta delle ceremonie, e solennità solite ad osservarsi, de' Divini ufizj, delle generali e particolari processioni, e di certi spettacoli, e giuochi soliti a rappresentarsi in alcuni giorni dell'anno: si serbavano nell'Archivio Capitolare in membrana, donde furono copiate e trasferite nella Biblioteca Brancaciana, come si è detto delle Constituzioni di Umberto: quindi le trasse Camillo Tutini, ed ora ricopiate si ritruovano nell'Archivio Capitolare nel I. Tom. delle Scritture Forensi circa il fine. Egli è da notarsi l'eruditissimo commento fatto dal nostro gran Vecchio, e Maestro Mazzocchi, *De nostræ Cathedralis Militibus Ecclesiasticis* (*b*), i quali sono nominati nel Proemio, come sopra; e fa vedere, che quì intenda il nostro Orsini per Militi Ecclesiastici, *quos superiora sæcula Defensores*, *aut Advocatos Ecclesiæ nuncupabant*. Nella Chiesa di Lione ve ne furono sette, e Filippo il Bello nell'anno 1307. ve n'aggiunse tre altri: possedevano le lor prebende, chiamate *Milizie*: erano Cherici, letterati, ed abili a difendere i diritti della Chiesa; nè mancavano d'intervenire ne' Divini ufizj, come pensa il Ch. mentovato Mazzocchi. Non voglio intralasciare di epilogarle nella miglior maniera, che si può, per far nota la disciplina di que' tempi.

Epi-

(a) *Mazoch. de Cath. sem. unic. Par. II. Cap. III. §. I. Adnot. 63.*

(b) *De Cath. semp. unic. Par. II. Cap. III. Adnot. 65. pag. 163.*

Epilogo del Rituale di Gio: Orſini Arciveſcovo Napoletano.

NElla 1. Conſtituzione Rituale fino alla 15. ſi parla dell'ufiziatura nella Cattedrale dalla I. Domenica dell'Avvento fino alla Feſta dell' Epifania, e del modo, come aſſiſte l'Arciveſcovo, ed il Capitolo in quelle ſolennità. Occorre di notare quì, che nella Feſta dell' Epifania diceſi: *In Miſſa vero fieri debent repræſentationes*; Quali foſſero, non ci ſono note. Nella Conſtituzione 16. fino alla 31. ſi parla dell' ufiziatura da farſi dalla Domenica di Settuageſima fino al Mercordì *in albis*; e quì vi ſono molti riti da notarſi. Le cappe chiuſe uſate da' Canonici Cardinali in queſto tempo fino al dì della Reſurrezione del Signore nella ſteſſa guiſa, che ſi coſtumava nell'Avvento: le candele da diſpenſarſi nel dì della Purificazione nella Cappella del Palagio Arciveſcovile, così al Capitolo, come ad ogni ſorta di perſone, che ſi ritrovaſſero, o maſchi, o femmine: la Meſſa da cantarſi in detta Cappella in quel dì dall' ultimo de' Canonici Cardinali; dopo la quale ſi calava in Chieſa dall' Arciveſcovo, e dal Capitolo, e ſi avviava la proceſſione per la Chieſa di S. Maria Maggiore. Per la ſtrada, giunti alla Chieſa di S. Simeone *ad Mercatum*, ſi entrava in eſſa proceſſionalmente, ſi benedicevano quivi altre candele, e ſi diſpenſavano a' Canonici, agli altri Preti, ed al popolo, ed indi *recto tramite* ſi andava alla Chieſa di S. Maria Maggiore, dove l' Arciveſcovo, date le candele acceſe in mano de' Canonici, e degli altri Preti, ſaliva in un talamo quivi apparecchiato, e di là buttava le candele eſtinte al popolo: e finalmente compiuta tal funzione celebrava pontificalmente.

Occorre per lo primo dì della Quadrageſima, che il cenere benedetto davaſi dal Canonico Cimiliarca all' Arciveſcovo, ed indi dall' Arciveſcovo ſi dava a' Canonici, agli altri Preti del Coro, ed al popolo.

Per lo primo Sabato di Quareſima era coſtumanza di farſi il Sinodo nella Chieſa di S. Reſtituta *clauſis oſtiis*, & *expulſis inde omnibus laicis*. Dunque ſi facevano i Sinodi ogni anno, ed a noi non ſono pervenuti.

Nella Domenica di Paſſione cavalcava l' Arciveſcovo, ed il Capitolo fino al Moniſtero di S. Gennaro *de Foris*; ed ivi cantava lo ſteſſo Arciveſcovo la Meſſa. Dopo queſta funzione vi erano le

contribuzioni, che facevansi dall' Abbate all' Arcivescovo, ed al Capitolo.

Nel Venerdì delle Palme si andava dall' Arcivescovo col Capitolo in processione fino alla Chiesa di S. Gio: Maggiore: donde cantata la Messa o dall' Arcivescovo, o da uno de' Cardinali, partiva l' Arcivescovo cavalcando una co' Canonici; ed i Maestri di scuola cogli altri Cantori, lo precedevano appiede col canto delle seguenze fino alla Chiesa di S. Gaudioso. Quivi anco si facevano de' giuochi da' familiari dell' Arcivescovo, e questi giuochi vengono designati nella carriera, che loro si prescrivea fino ad un certo termine: *Mandat Dominus Archiepiscopus familiaribus suis, quod currant, ad videndum, quis eorum melius currat*. Finalmente il Canonico Diacono, Soddiacono, ed il Cardinale, che cantava la Messa, era invitato dall' Arcivescovo a desinar con lui una co' Maestri di scuola e Cantori.

Nella Domenica delle Palme la processione andava in S.Giorgio, dove si celebrava la Messa dall' Arcivescovo; e l' Abbate era tenuto a dare il pranzo a' familiari dell'Arcivescovo, e del Diacono, che avea recitata la Passione. In questa processione convenivano tutte le Croci delle Staurite, ed aspettavano l' Arcivescovo nel Sedile della Piazza de' Cimbri (alla Vicaria vecchia), dove le Croci delle due Staurite, de' Quaranta Santi, e di S. Erasmo *ad signum baculi, quod facit Dominus Archiepiscopus, currere debent ad certum locum determinatum*; ed ivi, la Croce che prima giugneva, fermavasi per aver la contribuzione consueta dalla detta piazza

Nel Lunedì Santo facevasi la processione fino alla Chiesa di S. Maria della Rotonda, dove ricevea l' obblazione l' Arcivescovo da' Neofiti.

Nel Giovedì Santo l' Arcivescovo cantava la Messa, e benediceva l' olio, ed il santo Crisma. Soleva nel principio dell' Ufizio predicare al popolo; e finito l' Evangelio soleva far leggere le Constituzioni della Chiesa Napoletana, l' esponeva, e le confermava. Dopo la Messa col Capitolo, cogli Eddomadarj (chiamati *Hebdomadarii Ecclesiæ Neapolit. S. Restitutæ*), e co' Cherici del Coro si portava in processione il Corpo del Signore nella Chiesa di S. Restituta. Dopo pranzo calava l' Arcivescovo à far pubblicamente il Mandato *coram Clero & populo* nel luogo della sede Vescovile appiè del Coro, *cantantibus Hebdomadariis cantum consuetum*.

Nel dì della Parasceve cantava l' Arcivescovo la Messa: faceva scalzo l' adorazione della Croce; ed i Diaconi senza le almu-

muzie (63), e senza berrette; i Laici andavano *flexis genibus*. .

Nel Sabbato Santo celebrava parimente l'Arcivescovo; ma il Cimiliarca benediceva il fuoco. Le Litanie tosto s' intonavano dal Maestro di scuola del Coro del Primicerio finita la benedizione del Fonte, e così *in eundo & redeundo . . . . vadit cantando Litanias cum uno socio*.

Nel dì di Pasqua fino al Mercordì *in albis* ora in una, ora in un'altra Matrice facevasi la processione. Parecchi de' Riti Pasquali si sono da noi spiegati nel Cap. IX. di questo Libro. Nella Rituale 32. si parla delle Feste de' SS. Pietro e Paolo, e di S.Agrippino, nelle quali era tenuto di cantare la Messa l' ultimo Canonico Cardinale. Nella Rituale 33. si fa menzione delle Feste di S. Attanagio, e di S. Aspreno, nelle quali o cantava la Messa l'Arcivescovo, o non volendo cantarla, il Cimiliarca: e così nelle due Feste della S.Croce, nel Maggio, e nel Settembre.

Dalla Rituale 35. fino alla 40. si comincia a parlare delle consuetudini osservate nella Festa di S. Gennaro nel Maggio, e bisogna narrarle distintamente. Nel Sabato all' aurora portavasi da' Cherici disegnati dall' Arcivescovo la testa di S. Gennaro coperta con panni con due Cherici co' torchi nelle mani in una dell' infrascritte Chiese a piacer dell' Arcivescovo, cioè de' SS.Appostoli, di S. Paolo Maggiore, di S. Maria Maggiore, di S.Maria della Rotonda, di S. Andrea ad Nidum, di S. Giorgio Maggiore, di S. Maria a piazza, o in altra Chiesa, che fosse all'Arcivescovo piaciuta. Indi nello stesso giorno tra Nona, e i Vespri si congregavano i Diaconi, e Preti Cardinali nella Cappella del Palagio Arcivescovile, e l'Arcivescovo vestito quivi pontificalmente calava in Chiesa. Ivi si trovavano i Vescovi suffraganei, e tutti gli Abbati una col Clero della Città; e dopo essersi seduto l'Arcivescovo nella sede appiè del Coro, si avviava la processione col Capitolo, co' Vescovi, ed Abbati, e col Clero tutto una coll' Arcivescovo nella Chiesa, dove erasi portata la Testa di S. Gennaro: il pallio era portato da due della piazza di Capoana e Nido, da due dell' altre piazze, e da due del popolo. La testa del Santo prima dovea portarsi da' Prelati fin al terzo della via, indi dal Capitolo. Giunta nella Cattedrale la processione, e riposta la testa decevolmente nell' Altare, l' Arcivescovo cominciava i Vespri, sedendo i Vescovi suffraganei, e gli Abbati negli

(63) Si osservi, che in questo dì della Parasceve non usavano i Diaconi cappe, ma le almuzie, come gli altri Canonici semplici: ed anco queste deponevano nell' adorazione della Croce.

gli ſtalli. Finiti i Veſpri, di ſera doveanſi cantare tre Matutini: il primo dal Capitolo, il ſecondo dalla Congregazione de' SS. Appoſtoli una con tutte le Congregazioni a ſe ſoggette, ed il terzo dalla Congregazione di S. Gio: Maggiore una colle Congregazioni a ſe anco ſoggette.

Nella Meſſa della ſteſſa Feſtività, celebrava pontificalmente l' Arciveſcovo, e vi doveano aſſiſtere *Archipresbyteri Calviczani, Afragolæ, & Foris fluminis cum Clericis ſuis cum coronis roſeis, & aliorum florum: necnon & deferre arbores ornatas floribus, & avibus diverſis. Archipresbyteros vero prædictos Dominus Archiepiſcopus ad comedendum invitare debet.* Quindi queſta ſolennità fu intitolata l' Inghirlandata (64). I facchini dell' Arciveſcovato anch' eſſi erano tenuti *deferre faculam unam ad prædictam Eccleſiam, & ibidem offerre.*

A queſta Meſſa pontificale dell' Arciveſcovo erano tenuti di aſſiſtere tutti i Veſcovi ſuffraganei, e gli Abbati veſtiti co' piviali, mitre, e Croci pettorali: Tutto 'l Clero della Città con le ſue cotte; coronato di roſe, o di altri fiori in teſta, portando alberi ornati di fiori, e di uccelli diverſi: ed il Capitolo aſſiſteva con cotte e piviali. Locchè dovea praticarſi, ancorchè foſſe aſſente l' Arciveſcovo.

Nel dopo pranzo ſi teneva la Creſima, la quale o facevaſi dall' Arciveſcovo, o ſi commetteva dal medeſimo a due Veſcovi ſuoi principali ſuffraganei. Ed è coſa ſpeziale queſta del tenerſi Creſima nel dopo pranzo, avendo noi notato ſopra dal Sacramentale di Gaeta, che per ordinario ſoleva amminiſtrarſi di mattina.

Dalla Rituale 41. fino alla 47. *incluſive* ſi parla di altre ſolennità principali, in cui celebrava l' Arciveſcovo, come nel dì dell' Aſcenſione, della Pentecoſte, della Transfigurazione del Signore, dell' Aſſunzione della B. Vergine, della Naſcita della medeſima, della Feſtività di S. Gennaro nel meſe di Settembre, e della Feſtività di Ogniſſanti.

Dalla Rituale 48. fino alla 61. *incluſive* ſi parla di Anniverſarj da farſi o nella Chieſa Maggiore, o nella Baſilica di S. Re-

(64) Vuole il Mazzocchi, che queſta Feſta foſſe intitolata l' Inghirlandata, perchè inſtituita ſotto i Principi CPolitani, e ad imitazione della Chieſa CPolitana nella noſtra così chiamata; e queſto rito, dice, che debba riferirſi *ad ῥοδισμὸν, ſive Roſalia S. Januarii*. Così nella *Diſſert. de Cath. ſemper unic. Cap. V. Adnot.* 43. *pag.* 53. dove conchiude: *De ῥοδισμῷ, ſive Roſalibus iſtis (quæ certe mihi videntur ſub CPolitanis Principibus, quibus hæc urbs parebat, ex Eccleſia CPolitana imitatione Neapolim fuiſſe traducta) dixi accurate ad Kalendar. Marmor. ad XIII. Febr. Adnot.* 27. *quæ inſcribitur de Rhodiſmo S. Timothei, deque S. Januarii Inghirlandata*. Se ne vegga il luogo.

Restituta, e dell' esequie Capitolari, de' quali Riti ha parlato abbastanza il Ch. Mazzocchi (*a*).

Dalla 62. fino alla 65. trattasi di alcune Messe, che si celebravano dal Capitolo in luoghi particolari: nella Chiesa del Monistero de' SS. Desiderio e Festo, nell'ultima Domenica di Agosto, ove celebrava l'ultimo Canonico Cardinale, e quell'Abbadessa era tenuta alla seguente prestazione: *Colationem faciet Dominis Canonicis, & solvit tarenos tres, & denarios quadraginta, de qua pecunia, qui cantat Missam, debet habere grana quinque, reliqua vero dividitur inter Canonicos*. Così parimente praticavasi nella Chiesa del Monistero di S. Gaudioso nel dì di S. Fortunata, dove il Comito invitava il Capitolo, e l'ultimo Cardinale vi celebrava: si dava la distribuzione di tareni quattro, e denari 40. al Capitolo: *Qua die Abbatissa solvit dicto Capitulo tarenos quatuor, Denarios* 40. Un' altra prestazione facevasi dal Cimiliarca nel dì 18. di Ottobre, nel quale celebravasi la Festa de' SS. Eutichete ed Acuzio, titolare del medesimo; ed era la seguente: *Dictus Cimiliarcha solvit anno quolibet dicto Capitulo tarenos septem, & grana decem*. Una difficoltà ora incontrasi in questo Rito, ch'è il 65. che dicasi titolo del Cimiliarca quello de' SS. Eutichete ed Acuzio, quando noi col *De Magistris* sopra abbiamo detto, che fosse quello di S. Maria ad Cimbros, e de' SS. Marciano e Nicandro: ma si legga la Nota al di sotto (65).

Finalmente conchiudesi la Constituzione Rituale dal *Cap. 66.* fino al 70. colle processioni solite à farsi: I. nella Domenica di Passione nella Chiesa di S. Gennaro *Extra mœnia*, dove *Capitulum accedit, & ibi cantat Missam unus ex Presbyteris Cardinalibus præbendatis per hebdomadam, pro qua Domini Gubernatores solvunt ducatos sex, & colationem panis, & ceppæ, & vini Græci dicto Reverendo Capitulo*. In detta processione doveano intervenire le quattro principali Staurite della Città, e mancando erano punite *in pœna carolenorum quindecim, sive unius castrati*. II. Nelle Rogazioni, dove si spiega a lungo, perchè ne' tre giorni prima del dì dell' Ascensione si cantino le Litanie.

Questo è tutto quel che fece il Grande Arcivescovo Gio: Or-

(a) *De Cath. semp. unic. P. II. Cap. III. pag. 163. Adnot. 68.*

(65) Non dee recar maraviglia, che in questo Rito dia Gio: Orsini al nostro Cimiliarcà il titolo de' SS. Eutichete ed Acuzio, quando giusta l'autorità del *De Magistris* da noi sopra arrecata, l'abbiam detto del titolo de' SS. Nicandro e Marciano. Certamente molti titoli de' nostri Canonici col tempo si sono mutati; e così dobbiam dire essere avvenuto del titolo del Cimiliarca. Come uno de' Canonici Preti Cardinali ha goduto del titolo di S. Maria *ad Cimbros*, dove prima era incardinato, ed anche ora lo ritiene: come Cimiliarca aver-

Orſini in queſta Chieſa. Eſſendo poi morto, come ſtima il Chioccarelli *fol.* 231. circa l' anno 1358. gli ſuccedè Bernardo *de Meysboneſio*, volgarmente detto Inardo nell' anno 1359. del quale Arciveſcovo altra memoria non ſerbaſi, che in un parlamento tenuto per gl' imminenti pericoli del Regno a' 5. di Aprile dell' anno 1361. faceſſe una concione al Clero, ed a' Prelati, dove per l' altra parte ſe ne fece un' altra da Neapolione Orſini a' Baroni. Gli ſuccedè Paolo III. nell' anno 1363. uomo di alto affare, e ſtimato oltremodo da Urbano V. che gli commiſe la carica d' invigilare ſu i Veſcovadi vacanti di queſto Regno, col far nota degli uomini più illuſtri, che meritavano eſſer promoſſi alle Chieſe: fu parimente in iſtima preſſo la Reina Giovanna, che ordinò ſi foſſero pagate le decime alla Chieſa Napoletana, confermando il privilegio, che ne avea ſpedito a Bernardo di lui predeceſſore (a). Nell' anno 1365. fu creato Arciveſcovo Bernardo de Boſqueto Franceſe da Urbano V. ma nell' anno 1368. creato Cardinale, partì per Avignone, ov' era la S. Sede, e quivi raſſegnò queſta Chieſa. Gli ſuccedè Bernardo Ruteno fatto Arciveſcovo dallo ſteſſo Urbano V. Abbiamo altrove notato, che ne' tempi di queſto Arciveſcovo Giovanni Cimiliarca aveſſe a' ſuoi conforti ſcritto, o ſia tradotta la leggenda di S. Gio: *ad Acquarolam*. In queſta età, e ſotto queſto Arciveſcovo leggeſi, che foſſe quì capitata S. Brigida dalla Svezia, matrona illuſtre per ſantità, e per le Divine rivelazioni: conferì coſtei col noſtro Bernardo nell' anno 1372. intorno lo ſtato della Città, ed il regola-

vendo avuto l' ufizio di preſedere nel Coro agli Eddomadarj, ed ivi eſſendo le reliquie de' SS. Eutichete ed Acuzio ſotto l'Altar maggiore, ha potuto quindi prendere il titolo da queſti Santi. Ne' tempi di S. Pio V. concorſero i Canonici a frequentare più di prima il Coro una col Cimiliarca, e cogli Eddomadarj: onde alla preſenza de' Canonici non potendo più in quell' atto preſedere agli Eddomadarj (a' quali preſiede ſolamente in aſſenza del Capitolo), laſciò anche di eſercitare ivi quell' autorità, che prima aveva da ſe ſolo, e laſciò anche quel titolo, che forſe avea aſſunto in quella occaſione, prendendo appunto l' altro, che la denominazione avea dalla prebenda ſita, dov' è la Cappella de' SS. Nicandro e Marciano. E così non è incongruo il penſare, che oggi, come Cimiliarca abbia il titolo de' SS. Nicandro, e Marciano, quando prima, preſedendo nel Coro, avea quello de' SS. Eutichete ed Acuzio. Queſta congettura vien corroborata, dacchè in queſto Rito, ch' è il 65. diceſi, che ne' Veſpri de' SS. Eutichete ed Acuzio era dal Comito invitato il Capitolo per parte del Cimiliarca, che celebrava la Feſta del ſuo titolo. Dopo i tempi di S. Pio V. convenendo per obbligo a queſta Feſta il Capitolo, ceſsò l' invito, anzi ceſsò di celebrarſi, come titolare del Cimiliarca, e queſta potè eſſer la cagione del cangiamento. Più di queſto non ſaprei dire; ma ſe n' è ignota la cagione il fatto però così va, che prima era Prete Cardinale del titolo di S. Maria *ad Cimbros*, Cimiliarca del titolo de' SS. Eutichete, ed Acuzio, oggi del Titolo de' SS. Nicandro e Marciano.

(a) *Chioccarel. de Arch. Neap. in Petro III. fol.* 232. *&* 233.

golamento della Diocesi, e si partì per Roma nell' anno 1373. dove nello stesso anno morì.

Di questo Bernardo è il Diploma spedito a favor degli Eddomadarj della nostra Cattedrale a' dì 9. di Febbrajo dell' anno 1378. nel quale unisce tre antiche Eddomade allora vacanti alla diloro Congregazione; affinchè avessero con maggior aggio servita la Chiesa, senza andar fuori celebrando Messe per tenui stipendj, mancando sovente a' Divini ufizj ne' dì più solenni. E con ciò venghiamo a sapere essere state in questa Chiesa alcune primitive Eddomade, di cui ha fatto parola il Mazzocchi (*a*).

Finalmente, essendo surto lo scisma nella Chiesa nel tempo in cui si videro due Papi eletti, Urbano VI. in Roma, e Clemente VII. in Fondi a' 23. di Decembre dell'anno 1378. fu privato Bernardo dell'Arcivescovado, perchè aderente a Clemente, e sufferto in suo luogo l' Abbate Lodovico Bozzuto. Nel tempo che durò lo Scisma, la disciplina di questo Clero non migliorò, ma più tosto fu in decadenza: perchè il Bozzuto non istette lungo tempo in pacifico possesso di questa Chiesa, ma dalla Regina Giovanna fugato, fu richiamato Bernardo, il quale tenne la Sede infinochè Napoli non fu occupata da Carlo III. di Durazzo (*b*). Morto Carlo, e risurta perciò nel Regno la fazione di Clemente, si videro più Arcivescovi in questa Cattedra: morto Bernardo, fu da Clemente rifatto in suo luogo per Arcivescovo Tommaso *De Amanatis*, il quale si fermò in Avignone dove fu fatto Cardinale, e dove anco morì; e Clemente tosto gli diede per successore Guglielmo. Dall' altra parte Urbano, morto Bozzuto nell' anno 1384. creò Arcivescovo Niccolò Zanasio, il quale morì in Cremona esule dalla sua Chiesa, che avea già prima rassegnata: avendogli intanto Urbano dato per successore l' Arcivescovo Guindazzi, come stima il Chioccarelli, e l'Autore della Storia Civile, a' quali si oppone il Mazzocchi. Tra tutti questi torbidi appena poterono quegli Arcivescovi pensare alla disciplina del Clero. Solamente di Guglielmo si truovano due Diplomi di concordia tra lui, ed il Capitolo: il primo dato a' 3. di Decembre dell'anno 1390. in cui promette di dare al Capitolo quelle distribuzioni, che per antico instituto gli spettavano, pervenuta che sarebbe la Città in migliore stato: l' altro nello stesso dì, in cui dichiara, che la collazione de' Canonicati semplici di questa Chiesa spettava all'Arcivescovo *una cum Capitulo*, e che ciò l'avrebbe per se, e pe' suoi successori inviolabilmente osservato. Si potranno vedere questi due

(a) *De Cath: semp. unic. Par. II. Cap. III. §. III. pag. 175.*

(b) *Chioccar. in Buczuto an.* 1378.

due Diplomi presso il *De Magistris* (a). Se però fossero stati due Guglielmi, l'uno cognominato Guindazzi, e l'altro, di cui s'ignora la patria e la famiglia, si legga la Nota al dissotto (66).

Intanto non ci è molto che dire de' successori di Zanasio; i quali furon Enrico Minutolo nell'anno 1389. Giordano Orsini nell'anno 1400. Giovanni IV. nell'anno 1407. e Giacomo de' Rossi nell'anno 1415. Sotto Niccolò de Diano questa Chiesa cominciò a ricever nuovo lume, ed a mettersi in qualche riforma: perciocchè nell'anno 1423. questo Arcivescovo con somma diligenza visitò tutte le Chiese della Diocesi, come si è accennato di sopra. Così anco sotto Gaspare de Diano, e sotto Rainaldo Piscicelli seguì a goder pace, estinto lo Scisma: e così l'uno come l'altro Arcivescovo l'illustrò colla dottrina, e coll'esemplo. Di entrambi si è parlato, secondo le occasioni, che ne abbiamo avuto: ma del Piscicelli creato nell'anno 1451. si aggiunga ciocchè scrisse il Chioccarelli: *Ejus Ecclesiam, ac Diœcesim maxima cura, ac diligentia visitationibus lustravit, seque bonum pastorem gregi sibi commisso exhibuit, ac integerrimæ vitæ exemplar, cui & maximam mansuetudinem ac lenitatem adjunxerat, adeo ut omnium in se oculos atque ora converteret, atque mirum in modum observaretur, atque ejus doctrina, ac virtutum fama apud omnes increbesceret.*

Finalmente prima del Concilio Trentino furono nostri Arcivescovi Oliviero, Alesandro, Bernardino, Vincenzo, Francesco, tutti della nobilissima casa Carafa, Rainuccio Farnese, e Giampietro Carafa: e sotto questi Arcivescovi non abbiamo altro, che la Curia riformata da Alesandro Carafa, e la visita generale fatta da Francesco; del che sè n'è parlato altrove. Qualche cosa dippiù dovrà dirsi di Oliviero, ma l'ho riserbata in altro luogo più proprio, dove tratterò degli studj del Clero. Resta ora, che si venga a' tempi dopo 'l Concilio Trentino, per vederne gli Atti, e compilargli a dovere.

LI-

(a) *De Statu Eccl. Neap. Par. II. lib. I. Cap. I. Num.* 31.

(66) Il Mazzocchi *De Cath. semp. unic. Cap. IV. Adnot.* 28. pensa, che un solo Guglielmo fosse stato quì Arcivescovo creato dall' Antipapa Clemente VII. e lo dice cognominato Guindazzi. Per l'opposto il Chioccarelli vuole, che il Guindazzi fosse stato il legittimo Arcivescovo creato da Urbano VI. ed inchina nel fine a chiamarlo Guglielmo, quando sul principio l'avea posto senza nome. Indi mette un altro Guglielmo creato da Clemente VII. ma distinto dal Guindazzi. Ecco in qual maniera sarebbero stati due Guglielmi, uno pastore legittimo, l'altro inlegittimo. Che dobbiam dire? Nel Catalogo, che abbiam tessuto, ci siamo attenuti al parere del gran Mazzocchi, il quale dice, che dallo Stromento dell' anno 1390. nominato sopra, si va a scorgere, che il Guindazzi fu nominato Guglielmo, come nota Fabio Giordano, e l'Ughelli: e che non vi fu altro Guglielmo in questa Chiesa.

L I B R O III.

Atti della S. Napoletana Chiesa dopo 'l Concilio Trentino.

COminciamo ora gli Atti più speciosi della S. Napoletana Chiesa dopo 'l Concilio Trentino. Celebrato che fu questo Ecumenico Sinodo, e terminato nell' anno MDLXIII. il Card. Alfonso Carafa, che questa Chiesa governava, come dilei perpetuo Amministratore, pensò tosto a norma delle sanzioni fatte da que' Padri di accomodar la disciplina del Clero, e tener per tal cagione un Sinodo Diocesano, in cui tutto con pace si fosse conchiuso, e rimasto fosse in nuovo più brillante fulgore la politia Ecclesiastica. Gli Atti importantissimi di questo Sinodo furono dati alla luce dal dilui successore Mario Carafa, il quale in decorso celebrò due Sinodi, l' uno Provinciale, e l' altro Diocesano; amendue utilissimi in quel tempo, in cui doveano molte cose riformarsi attenenti alla Disciplina, e che non potè Alfonso su le prime eseguire. Dopo lui ebbe la sorte questa Chiesa di esser governata dal Venerabile Card. Paolo d' Arezzo, il quale non fece Sinodo, ma bensì riformò il Seminario instituito da Mario nell' anno 1566. ed alquante regole formò per lo studio del Clero. L' Arcivescovo Annibale di Capoa non cessò e colle visite, e colle pastorali frequenti, e con un Sinodo tenuto nell' anno 1595. di vieppiù illustrar la sua Chiesa, e dar norma al suo Clero. Alfonso Card. Gesualdo si contentò di riformare il Clero cogli Editti, e di partir più ordinatamente le Parrocchie antiche, ed ergerne delle nuove. Il Card. Ottavio Acquaviva celebrò tre Sinodi. Anch' egli Decio Cardinal Carafa ne tenne tre; come tre parimente ne furono tenuti dal Card. Francesco Buoncompagno. Il Cardinal Ascanio Filomarino ne celebrò sette: quattro il Card. Innico Caracciolo: due il Card. Giacomo Cantelmi, l' uno Provinciale, e l' altro Diocesano: e finalmente l' ultimo Sinodo Diocesano fu tenuto dalla veneranda memoria del Card. Francesco Pignatelli. Di tutti farem parola distintamente ne' capi, che sieguono; ne' quali si rapporterà fedelmente la disciplina, che correva in questa Chiesa ne' tempi, onde fu da' lodati Arcivescovi regolata. Senonchè questo III. Libro abbraccerà la politia di

questa Chiesa da Alfonso Card. Carafa per tutta l' età del Cardinal Buoncompagno, riserbandoci nel IV. Libro di favellare da' tempi del Cardinal Filomarino fino a' nostri: dove ripiglieremo gli Atti della Congregazione delle Appostoliche Missioni eretta in questa Cattedrale, che fanno la miglior parte della Disciplina, che da quell' età finora è fiorita in questa Chiesa, ed in questo venerando Clero. Cominceremo dal primo de' 27. Sinodi celebrati dopo 'l Concilio Trentino.

C A P O I.

Del Sinodo del Cardinal Alfonso Carafa celebrato dopo 'l Concilio Trentino.

TErminato il Sacro Concilio Trentino sotto 'l Ponteficato di Pio IV. a' 4. del mese di Decembre dell' anno MDLXIII. e confermato dallo stesso Pontefice nell' anno seguente, non mancarono tosto nell' Italia Vescovi preclari per santità e dottrina, i quali avessero promossa l' esecuzione e l' osservanza di que' Decreti colla celebrazione di Concllj Nazionali, o Provinciali, ed anco Diocesani. S. Carlo Borromeo fu il primo, che con undici Sinodi Diocesani, e sei Provinciali ristorò la Disciplina della sua Chiesa, dando cominciamento al I. Concilio Provinciale nell' anno MDLXV. Anch' essa questa S. Napoletana Chiesa fu la prima a metter mano a questo gran mezzo; e ritrovandosi di lei perpetuo amministratore il Cardinal Alfonso Carafa, un anno dopo che terminato fu il Concilio Trentino, convocò il suo Diocesano; ed in giorno di Domenica a' 4. del mese di Febbrajo dell' anno MDLXV. fu aperto colla processione di tutto 'l Clero secolare, e regolare, e colla concione fatta dal celebre P. D. Alfonso Salmerone Spagnuolo. Gli Atti di questo Sinodo si truovano dati alla luce sotto l'Arcivescovo Mario Carafa nell' anno MDLXVIII. *Impensis Anelli Sanviti*. Furono compilati e proposti dal Ch. Giulio Antonio Santori, Giureconsulto Napoletano, Luogotenente generale del lodato Arcivescovo, Casertano di patria, ma Cherico della Chiesa di Capoa: Fu Arcivescovo di S. Severina nell' anno 1566. ed indi Cardinale di S. Chiesa, creato da S. Pio V. nell'

nell' anno 1570. Finalmente morì nell' anno 1602. (*a*).

Teologi del Sinodo, oltre al Ch. Francesco Lombardo uno degli assistenti al Concilio Trentino, Cherico Napoletano, e poi Canonico di questa Chiesa, furono molti del Clero regolare; tra' quali due PP. della Compagnia di Gesù, tre dell' Ordine de' PP. Predicatori, uno dell' Ordine de' PP. Minori Osservanti, due de' PP. Conventuali, uno de' PP. Eremiti di S. Agostino, ed uno dell' Ordine de' Carmelitani. Vi furono tre celebri Canonisti, il P. D. Gabriele Sanchez Napoletano Commendatario di S. Maria di Casanova della Diocesi di Penna, il Sacerdote D. Girolamo Spinola, ed il P. Giambattista Buonocore della Compagnia di Gesù. Vi assisterono sei laici Giureconsulti, tra' quali l' eccellente Scipione Bucino, che poi fu Presidente della R. Camera della Sommaria. Per onore del Sinodo vi sederono sei Prelati: Monsignor D. Angelo Jaconia Vescovo di Castro, e celebrò la Messa nel primo dì; Monsignor D. Antonio Scarampo Vescovo di Nola, e Nunzio del Papa; Monsignor D. Antonio Laureo Vescovo di Castello a mare Cappellan Maggiore (1); Monsignor D. Tommaso Caselli Vescovo di Cava; Monsignor Frate Antonio da S. Michele de' Minori Osservanti Vescovo di Monte Marano, e Monsignor Vincenzo Cornelio eletto di Astuni.

Assisterono al Sinodo convocati per editto tutti gli Abbati, gli Arcipreti, Rettori, Parrochi, e tutte le Congregazioni de' Preti, Sagrestani, e Cappellani delle Chiese, e Cappelle, degli Spedali, e luoghi pii: e nell' assegnazione de' luoghi, fu contraddetta dal Capitolo e da' Canonici della Cattedrale, agli Abbati la pretesa precedenza: *Non enim congruere affirmabant, ut a capite membra separarentur*. Il qual punto nel dì festo del Sinodo fu a favor de' Canonici, qualora sono *collegialiter congregati*, risoluto: ed appresso abbiamo, che Gregorio XIII. ne fece un' espressa dichiarazione a dì 8. di Marzo dell' anno 1582. rispondendo alle difficoltà proposte da' Vescovi del Concilio Provinciale Rotomacense, e propriamente: *Ad tertiam, Canonicos Cathedralium Ecclesiarum praeferendos esse, quando capitulariter procedunt; Abbates benedictos, & qui usum mitrae habent praecedere Commendatarios* (*b*).

(a) *Mich. Monachus in Sanctuario Capuano pag.* 207.

(1) Questo Antonio Laureo, o sia di Lauro, nobile della città di Amantea, fu nostro Canonico, e nell' anno 1533. compilò gli antichi statuti del Capitolo Napoletano: indi fu fatto Cappellano Maggiore, e nell' anno 1562. Vescovo di Castello a Mare. Si vegga l' Ughelli nell' edizione Veneziana *in Episcopis Stabiensibus: Engen. Nap. Sacr. pag.* 208.

(b) *Genuens. Prax. Curiae Arch. Cap.* 87. *Num.* 14.

Furono ne' primi quattro giorni del Sinodo lette alcune proteste de' luoghi esenti, i quali però non mancarono d' intervenire, *citra præjudicium jurium prætensæ exemptionis*. E così fu interposto anco decreto *circa præcedentias de nemini præjudicando, nec jus acquirendo*. In questi stessi giorni fu letto il Concilio Trentino dal Canonico Diacono Paolo Tasso. Per tutti i benefiziati fu fatta monizione di presentare i lor nomi e cognomi, i titoli, e le rendite de' Benefizj, per dover fare nel Sinodo la professione della Fede, giusta la formola da riceversi dall' Attuario della Curia, e del Sinodo.

Nel quinto giorno del Sinodo si parlò de' casi riservati nella Città e Diocesi: e poichè furono stimate troppo gravi alcune riserve de' casi, fatte per l' addietro, o perchè soverchio ampie, o perchè alquanto oscure, cercò il Santori, che nel Sinodo fossero moderate, come si fece. Quindi furono eletti quindici esaminatori così del Clero secolare, come del regolare, Teologi, e Dottori in legge, i quali distribuiti per le classi da disegnarsi esaminassero i Confessori. Nello stesso dì cominciò a parlarsi *de Institutione Seminarii, & Collegii Clericorum*; per lo qual fine elesse il Cardinale Arcivescovo due Canonici seniori, col cui consiglio si procedesse all' erezione di esso, e furono date le provvidenze opportune per la tassa della porzione, da detrarsi da' Benefizj ecclesiastici, giusta i Decreti del Concilio di Trento, essendosi a ciò fare eletti due dal Capitolo, e due dal Clero. Furono anco eletti sette Giudici Sinodali; e poi si trattò lungamente *de Moderatione dierum aliquot festorum, qui a generali Ecclesiæ constitutione observari non præcipiuntur*. E fu questo trattato prodotto coll' intervento de' Laici, e del Popolo, *ut hujusmodi festorum dierum sanctioni, si quid forsan sua interesse putarent, adessent*. Qual fosse stata codesta moderazione si può leggere nella pagina al di sotto (2).

Nel

(2) *Festa mobilia, & certa per totum anni circulum currentia, atque statuta observanda, & custodienda in Civitate, & Diœcesi Neapolitana*.

Incerta mobilia.

Omnes Dominicæ totius anni.

Feria V. in Cœna Domini.

Feria VI. Parasceves per horas Missarum.

Pascha Resurrectionis Domini Nostri Jesu Christi cum duobus diebus sequentibus.

Ascensio ejusdem Domini Nostri Jesu Christi.

Pentecoste cum duobus diebus sequentibus.

Solemnitas Sacratissimi Corporis Christi.

Certa stabilia.

JANUARIO MENSE.

1. Circumcisio Domini nostri Jesu Christi, seu Octava Nativitatis.

6. Epiphaniarum ejusdem Domini nostri

Nel sesto dì del Sinodo, dopo essersi decisa la preferenza de' Canonici collegialmente congregati agli Abbati, fu proposto dal Primicerio del Capitolo della Cattedrale, che essendo inveterata costumanza fin dalla fondazione del Capitolo di precedere, e sedere dal lato di esso Primicerio i Canonici Preti, contro alle pretensioni de' Canonici Diaconi, i quali sono stati sempre nominati in secondo luogo, come di ordine inferiore, e come tali anno in alquante Sinodali Constituzioni, e collazioni de' Canonicati sottoscritto dopo i Canonici Preti: sarebbe stata opportuna cosa, che tolto di mezzo ogni abuso in contrario, si fosse ciò dichiarato in questo Sinodo, e se ne fosse steso decreto. Ed opponendosi

stri Jesu Christi.
8. Dedicatio Ecclesiæ Sanctæ Restitutæ, nuncupata Beatæ Mariæ de Principio per horas Missarum.
17. Sancti Antonii Abbatis.
20. Sebastiani Martyris.

FEBRUARIO.

2. Purificatio Beatæ Mariæ Virginis Deiparæ.
24. Matthiæ Apostoli.

MARTIO.

7. Thomæ de Aquino confessoris, atque doctoris, civis nostri per horas Missarum.
25. Annuntiatio Beatæ Virginis Mariæ, seu Incarnatio Domini nostri Jesu Christi.

APRILI.

25. Marci Evangelistæ.
30. Severi Episcopi Neapolitani per horas Missarum.

MAJO.

1. Philippi & Jacobi Apostolorum.
3. Inventio Crucis Dominicæ.
17. Restitutæ Virg. & Mart. patronæ nostræ per horas Missarum.
23. Euphebii Episcopi Neap. per horas Missarum.

JUNIO.

24. Nativitas Sancti Joannis Baptistæ.
25. Beatorum Petri & Pauli Apostolorum.

JULIO.

2. Visitatio Beatæ Mariæ Virginis.
15. Athanasii Episcopi Neapolitani per horas Missarum.
25. Jacobi Majoris Apostoli.

AUGUSTO.

1. Vincula Petri Apostolorum Principis.
3. Asprent Epis. Neap. per horas Missarum.
6. Transfiguratio Salvatoris & Dei Domini nostri Jesu Christi.
10. Laurentii Martyris.
15. Assumptio B. Mariæ Virginis Dominæ nostræ.
25. Bartholomæi Apostoli.

SEPTEMBRE.

8. Nativitas B. Mariæ Virginis Deiparæ Dominæ nostræ.
19. Januarii Episc. Mart. patroni nostri præcipui, & sociorum.
21. Matthæi Apostoli.
29. Dedicatio Basilicæ S. Michaelis Archangeli.

OCTOBRE.

18. Lucæ Evangelistæ.
29. Simonis, & Judæ Thadæi Apostolorum.

NOVEMBRE.

1. Omnium Sanctorum.
2. Commemoratio Defunctorum per horas Missarum.
9. Agrippini Epis. Neap. per horas Missarum.
11. Martini Epis. & Conf.
25. Catharinæ Virg. & Mart.
30. Andreæ Ap.

DECEMBRE.

8. Conceptio B. Mariæ Virginis Deiparæ.
13. Luciæ Virg. & Mart.
14. Agnelli Abb. patroni nostri præcipui.
25. Nativitas Salvatoris Dei, & Domini nostri Jesu Christi.
26. Stephani Protomartyris.
27. Joannis Apostoli Evangelistæ.

dosi a ciò dal Canonico primo Diacono, e da altri Canonici Diaconi una sentenza della S. Rota Romana emanata fin dall' anno 1544. a favor del primo Diacono contro al Primicerio, se ne riserbò là cognizione in un Capitolo da doversi tenere coll' intervento del medesimo Cardinal Arcivescovo. E se ne parlerà più innanzi.

Nello stesso dì fu letto un libello, in nome delle Monache di S. Chiara circa alcuni abusi di spese così nella vestizione, come nella professione delle Monache: circa l' esplorazione della volontà prima di prender l' abito, da doversi fare *in alio loco tuto, & sibi, ac partibus & propinquis suis non suspecto:* e finalmente circa l' assegnamento di una certa rendita annuale per potersi decorosamente mantenere. E poichè era un punto assai grave, per esser de' Monisteri non soggetti all' Ordinario, fu rimesso alla S. Congregazione del Concilio: e frattanto fu stabilito in ordine a' Monisteri soggetti, che niente si fosse esatto *in consecrationibus Monialium*. Dopo alquanti mesi, consigliata la S. C. in Roma, fu rescritto dal Cardinal Simonetta al Cardinal Arcivescovo, per gli Monisteri anco esenti, ciocchè si nota al disotto (3).

Dopo l' istanza già riferita delle Monache, una ne fu fatta nel Sinodo per gli abusi, che allora correvano nel Clero: uno de' quali era il più vituperevole, per vedersi Cherici, ed anco Sacerdoti addetti a' servigj de' laici, e di femmine, con impiegarsi ad ufizj vilissimi contro agli statuti de' Sacri Canoni: locchè fu proibito con una Constituzione particolare edita contro a costoro.

Così

(3) *Quoad primum libellum de excessu expensarum.*

Prohibeantur sumptus superflui, & statuatur modus ab omnibus aequaliter servandus, & contineat solummodo necessaria.

Quoad secundum de transmissione, seu translatione puellarum in loco tuto, & libero, pro earum libera exploratione voluntatis.

Exploretur libera voluntas puellarum, extra Monasterium omni meliori modo.

Quoad vero ad expensas, & erogationes in emissione professionis & consecratione, seu velatione Monialium.

Gratis fiat.

Quo vero ad annuos redditus specialiter assignandos professuris Monialium, vita durante, pro earum sustentatione: fuit etiam quaesitum de assignatis redditibus, vel solutionibus, jam professis, videlicet an eis a suis parentibus, vel consanguineis assignari & statui; ab ipsis verò citra proprietatis culpam, & decretorum Conc. Trid. Sess. XXV. de Regular. & Monial. Cap. 1. & 2. violationem, retineri possunt, saltem hac lege servata; ut redditus & pecuniae hujusmodi persolvantur in manibus Abbatissarum, seu alterius Praefectae, quae eos suo dispenset arbitrio pro necessitate illius, cui facta est assignatio hujusmodi: sed ita responsum est.

Servetur hoc, & servabitur mens Concilii.

Così parimente fu vietato, che nelle Feste da celebrarsi così in Città, come nella Diocesi, dentro le Basiliche si fossero dagli economi, e maestri di Chiese distribuiti al popolo, pane, ciambelle, ova, frutta, o altre simili cose; ridondando tutto ciò in grave disprezzo de' sacri tempj, ed argomento potevan dare di una qualche occulta superstizione. In tale occasione furono proibiti gli antichi giuochi, che si praticavano in Chiesa, e tutte le rappresentanze profane, che un tempo erano dissimulate (4).

In questo stesso dì si fece dare dagli Esaminatori *ad curata*, che furono nove, il giuramento di fedelmente eseguire il loro ufizio: e fu fatta pubblicamente la professione della Fede da tutti i Canonici, e Benefiziati.

Nel settimo dì del Sinodo si trattò di alquanti abusi circa i diritti funerali, e furono proposte varie querele e per le coltre di seta, vietate da' Canonici agli Eddomadarj della Cattedrale, che si usassero sopra i feretri de' morti; e per le precedenze, che si volevano dalle Matrici su gli altri Preti, che intervenivano a' funerali; e finalmente per gli abusi de' Benefiziati che intervenivano *per substitutos*, al che fu provveduto in decorso del Sinodo.

Trattossi ancora di dar Vicario Curato perpetuo alla Cattedrale, ancorchè si riclamasse dal Capitolo, e da' Canonici, che si fosse nel Sinodo dichiarato, *sibi licuisse & licere omnia Ecclesiæ Sacramenta, per totam civitatem & Diœcesim, juxta antiquam consuetudinem libere, & licite ministrare, absque aliquo Parochorum permissu*. Ma poichè notò il Santori, che sarebbe stato mandare a male la cura delle anime, essercitata così indifferentemente da tanti; per la qual cosa fu stabilito, che se annesso era alla Cattedrale il Benefizio curato, si fosse provveduto tosto *de Vicario pro cura gerenda:* ed il Cardinale Arcivescovo interloquendo, ripigliò, *statim de justitia providendum*.

In questo stesso dì cominciò a trattarsi di alcuni Cherici, anco

(4) Il Sinodo di sopra lodato condanna, come un vestigio di superstizione l' abuso introdotto di portar fin nelle Chiese, nelle Cappelle, e ne' Cemeterj cavalli per fine di una qualche detestevole rappresentanza; il quale abuso, quantunque fosse sotto pena di scomunica dall' Arcivescovo Gaspare de Diano nell' anno 1440. vietato con queste parole: *Equos non introducant, vel ipsos intrare non audeant, aut per se, vel alios ex causa quacumque teneant, causa offerendi eosdem pro funere, seu repræsentationis alicujus faciendæ*: pur non dimeno essendo ripullulato, fu d' uopo di nuovo sterparlo col seguente divieto: *Illud idem sub eadem excommunicationis pœna præsenti constitutione vetamus*; imponendosi pena arbitraria a' Rettori delle Chiese: *Ne sub pœna arbitraria equos hujusmodi in illas, earumque cœmeteria quandoque etiam sub obtentu repræsentationis alicujus historiæ introduci . . . . dissimulent, aut patiantur*.

anco benefiziati, anzi Curati, i quali dimentichi del loro obbligo, vestivano abiti indecenti, e profani: e quanto a' Canonici della Cattedrale erasi l'abuso cotanto inoltrato, che anche in tempo del Sinodo sotto le vesti talari, portavano calze, ed altri ornamenti poco decevoli. Fu a tutto per mezzo di una Constituzione provveduto.

Fu provveduto anco al disordine di quelle Cappelle, che prevenivano ne' dì festivi la Messa parrocchiale, affinchè il popolo assistito avesse alle concioni del Parroco, alle denunzie, ed agli avvisi delle feste.

Nel dì ottavo del Sinodo dopo essersi distribuite le classi degli esaminandi, e degli Esaminatori per le Confessioni, si lessero le Constituzioni fatte giusta i capi soppraccennati: *De funerum honestate & eorum exactione cobibenda. De cultu & bonore Ecclesiarum circa plura capita. Ne Presbyteri Parochos in divinis præveniant, atque laici clericali babitu induti ad Ecclesiastica ministeria supponantur. Ne Clerici sint mulierum famuli vel pedissequi. De confessionibus non audiendis, nisi in Ecclesiis. De Constitutione omnis utriusque sexus publicanda; & de infirmis ad sacramenta percipienda exbortandis.*

Dopo ciò essendosi letto un libello, che conteneva il doversi costrignere le Monache professe alla clausura giusta le sanzioni del Sacrosanto Concilio di Trento, con ordinarsi, che coloro, le quali erano nelle case secolari, ritornassero al Chiostro: fu stabilito, che quanto alle incorrigibili, ed inquiete, date in mano de' parenti per custodia di lor pudicizia, la cosa era da provvedersi, dati i nomi espressamente delle Monache.

Si diè inoltre provvedimento alle Cappelle, o Chiese, non parrocchiali, che volevano ritenere il SS. Sacramento dell' Eucaristia: e sentiti i Teologi, e Giureconsulti del Sinodo, fu risoluto *sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum, nullatenus in aliqua Ecclesia, vel Cappella custodiatur, nisi pro usu infirmorum.*

Nel dopo pranzo fu recitata dal Teologo D. Francesco Lombardo un'orazione Latina: *De Synodorum necessitate, & utilitate.* Indi fatta la professione della Fede da que' Benefiziati, che non ancora l'avean fatta, si lesse la Constituzione: *Contra exigentes funeralia a mulieribus nubentibus extra parochias, adbuc superstitibus;* e si rogò il Sinodo di tutte le ordinanze, e Constituzioni fatte, promulgandosi dal Canonico D. Fabio Pulverino col placito di tutto 'l Capitolo, e de' Canonici, Abbati, Rettori, Curati, e di tutti coloro, ch' erano al Sinodo convenuti. Finalmente fu intimata

mata la Viſita generale di tutte le Chieſe, e Cappelle, e de' Luoghi pii, da lungo tempo intermeſſa: Fu annunziata la Paſqua di Reſurrezione proſſima futura: Fu letto il decreto del proſſimo ſeguente Sinodo, che avrebbe dovuto tenerſi ogni anno, ed eſſendoſi ſpediti altri libelli per coſe particolari, rimeſſe con pace al parere del Cardinale, tutto reſtando pienamente ricevuto, ed approvato, dopo l' ubbidienza da ognuno preſtata all'Arciveſcovo, fu conchiuſo il Sinodo col canto del *Te Deum Laudamus*, e colla proceſſione fatta per l' interiore ambito della Chieſa. La qual terminata D. Giulio Monaco, Canonico della Cattedrale veſtito con piviale, ed aſſiſtito ſimilmente da due Eddomadarj parati con piviali (5), recitò le collette de' Santi protettori, e così ſi diè fine alla funzione. Reſta ora, che ſi parli del Capitolo de' Canonici tenuto dal Cardinale Alfonſo Carafa dopo 'l Sinodo a' 19. del meſe di Febbrajo dell' anno 1565. e della Riforma fatta nel Clero.

§. I.

Capitolo tenuto per riforma de' Canonici, e dell' Ufiziatura del Coro.

NEl dì 19. di Febbrajo dell' anno 1565. accompagnato il Cardinal Alfonſo Carafa da' Canonici veſtiti in rocchetti, e cappe fino al luogo Capitolare, quivi ſedendo col ſuo Vicario Generale Giulio Antonio Santori, ebbe prima una brieve concione a' Canonici congregati; *exhortando præfatos Dominos de Capitulo ad canonice vivendum, & ut qui honoribus, & loco cæteros præcellerent, ita vita & moribus conſpicui, omnes anteire ſtuderent*. Dipoi aſſegnò la cagione, onde eraſi convocato quel Capitolo, sì per avvertirgli a prendere i ſacri ordini, come per deſignare gli ordini a ciaſcheduno Canonicato.

Con ciò ſi vede, che in queſta Chieſa vi erano allora Canonici non ordinati *in ſacris*: e di più non v'era altra diſtinzione, che quella de' ſette Preti prebendati, o ſia Cardinali, e de' ſette Diaconi: tutti gli altri erano Canonici ſemplici, ed appellati

(5) Da queſta coſtumanza, onde gli Eddomadarj aſſiſtevano da Diaconi e Soddiaconi a' Canonici Celebranti, dirivò la reſiſtenza, che fecero, dopo 'l Sinodo, i Canonici Diaconi e Soddiaconi di non aſſiſtere a' Canonici Preti celebranti: il qual piato non fu ſopito, che ne' tempi del Card. Ottavio d' Acquaviva, come ſi è detto da noi nel Cap. XI. del II. Lib. §. I. *fol.* 195.

ti Soddiaconi. Anzi questa stessa era una semplice denominazione, perciocchè vi erano de' Preti Cardinali, e de' Diaconi, i quali erano *in minoribus*.

A tal disordine si prese regolamento giusta i decreti del S. Concilio Trentino (*de Refor. Sess.* 22. *Cap.* 4.), ordinandosi, che da allora innanzi non si fosse ricevuto in Capitolo chi non fosse iniziato di quell' ordine sacro, che richiedeva la prebenda, la dignità, o la porzione, alla quale veniva promosso; o almeno non fosse in quell' età, che fra lo spazio di un anno potesse esservi promosso. Quindi si stabilì *de annectendis ordinibus singulis canonicatibus*; e ciò giusta la Constituzione del Concilio Viennese, la quale comincia: *Ut ii qui*; e citasi nella Clementina II. *De ætate & qualitate*. Tanto più, che il Concilio Trentino nella *cit. sess.* e Capo ordina espressamente, che ne' dì stabiliti avessero i Vescovi obbligati i Canonici ad esercitare gli ordini da per se stessi: *Cogantque Episcopi, eos diebus statutis dictos Ordines per seipsos exercere*; essendo cosa non decevole, che alla presenza de' Canonici canti Messa un Prete non Canonico, nè del Capitolo. E quantunque si ripigliasse da' Canonici esser per l' addietro questa stata la costumanza: nondimeno perchè appunto era dessa quella, che vietavasi dal Concilio, non dovea in l' avvenire tolerarsi.

Fu intanto col consenso di tutti, ancorchè tre su le prime avessero avuto discrepante parere, stabilito, che de' 40. Canonicati, venti della parte del Primicerio avessero avuto annesso l' ordine del Presbiterato; e de' venti altri dalla parte del Primo Diacono, i primi dieci avessero avuto annesso l' ordine Diaconale, e gli altri dieci l' ordine Soddiaconale; conchiudendosi le lettere pubblicate dal Cardinale su questo Decreto, che chi avrebbe ottenuto Canonicato in l' avvenire in questa Chiesa, avesse dovuto avere detti ordini, o almeno essere in quell' età, che fra lo termine prescritto dal Concilio Trentino avesse potuto prendergli: ed in dette lettere si disse, che i Canonici Preti avessero celebrato per se stessi le Messe solenni, o Capitolari, e gli Anniversarj, e che i Canonici Diaconi e Soddiaconi avessero dovuto a' medesimi assistere e ministrare.

Furono altri punti convenuti con pace: perciocchè fu corretto l' abuso di vagar per la Chiesa nel tempo de' Divini ufizj, fu l' assistenza al Cardinal Arcivescovo celebrante ne' Ponteficali, o presente, con decoro prescritta, e tolto di mezzo quello sconcio, che altre volte si era veduto, di preseder nel Coro senza le cappe Canonicali. Finalmente circa l' indecenza degli abiti, nel Si-

Sinodo cotanto proclamata, fu detto, che in ogni conto si deponesse, affinchè la richiesta gravità si fosse nel Senato della Chiesa da tutti riconosciuta. Quanto poi al servigio corale, ed alla Divina Salmodia, se ne vedranno gli stabilimenti fatti da S. Pio V. sotto l' Arcivescovo Mario Carafa, Successore di Alfonso.

§. II.

Riforma della Disciplina Ecclesiastica prescritta nel Sinodo di Alfonso Carafa.

LA prima riforma, fu lo stabilimento del Sinodo da tenersi ogni anno, e della visita da farsi così nella Città, come nella Diocesi (a). Indi si passò alla residenza de' Parrochi, all' ufizio della sacra predicazione, ed alla lezione della S. Scrittura da instituirsi nella Chiesa Metropolitana (b). Ed in questo luogo è da notarsi, che non essendo negli Studj pubblici stabilita tal lezione, disse il Cardinal Alfonso: *Ut habeatur, summopere precibus apud Serenissimum Regem Catholicum nostrum, & Illustrissimum Dominum Proregem, nitemur* (c). Della dottrina Cristiana da insegnarsi a' fanciulli fassi particolar menzione, oltre al mandamento generale dato a' Parrochi: *Mandamus quoque Curatis omnibus, seu Parochis, ut in administrandis Sacramentis, illorum vim, & usum pro captu suscipientium explicent, etiam lingua vernacula* (d).

Quanto al Clero, si diè provvedimento per gli figli illegittimi, che non avessero ottenuto benefizj nella stessa Chiesa (e). E per conto delle vesti da usarsi, furono prescritte le talari. Fu vietata a' Cherici la coabitazione colle femmine straniere, e subintrodotte; fu interdetta ogni sorta di giuoco, ed esortati furono all' uso più frequente de' Sacramenti (f).

Furono altre constituzioni pubblicate per lo decoro delle Chiese, delle Cappelle, e de' Cimiterj, e vietate in esse le danze, le crapole, ed i giuochi, come si è detto nella Nota 4. di questo Capo (g). Alle donne fu interdetto l'adito entro a' cancelli delle Chiese, e rigorosamente ordinato, anche alle Monache, che a' Sacerdoti non avessero potuto in verun conto ministrare (h). Quanto alla celebrazione del-

Hh 2

(a) *Syn. fol.* 110.
(b) *Syn. fol.* 112. & 119.
(c) *Syn. fol.* 120.
(d) *Fol.* 123.
(e) *Fol.* 130.
(f) *Fol.* 131. 132. & 133.
(g) *Fol.* 148. & 140. *ad* 143.
(h) *Fol.* 144.

della Messa furono molti capi formati; per lo stipendio (6), per l'esame de' Preti stranieri, o notoriamente infamati, per gli Oratorj privati, per lo canto delle Messe solenni, che non fosse lascivo, e per le ceremonie, che fossero adattate a' riti della Chiesa (a). Per gli diritti Parrocchiali ne' funerali, e per l'esequie de' poveri, si prescrissero varj regolamenti, da osservarsi anco da' Benefiziati.

Si passò alla riforma delle Monache; e prima quanto alla Clausura, indi quanto alla diloro vita ed onestà: ma poichè ne fu di tutto formata un'instituzione di 30. Capi, sarà bene per illustrar questa disciplina soggiugnerla nella pag. al dissotto (7).

Per

(6) Si noti la dottrina sana, che si professava nella Chiesa di Napoli, per lo stipendio della Messa. *Primo quidem quod ad avaritiam pertinet, omnino prohibemus, cujusvis generis mercedem, conditiones, pacta, & quicquid pro Missis novis celebrandis datur, nec non importunas, & illiberales eleemosynarum exactiones potius, quam postulationes, & alia hujusmodi, quæ a simoniaca labe, vel certe a turpi quæstu longe non absunt*. Questa è stata sempre la Morale insegnata in questa Chiesa, e con questo spirito di dottrina sono stati i Preti educati da' nostri Pastori.

(a) *Fol. 145. ad 148.*

(7) *De Vita, & Honestate Monialium Compendiosa Institutio. Ex Syn. Alphonsi Caraf. fol. 177. a t. ad fol. 188.*

Cum mulier innupta, & virgo (ut inquit Apostolus) cogitet quæ Domini sunt, ut sit sancta corpore, & spiritu; sanctimoniales quæ ipsius Domini nostri Jesu Christi peculiares sponsæ sunt, nihil præter sponsum diligere, vel cogitare, nec in rebus ullis in eo cunctas suas delicias collocare debent: sicut enim ipse de se ait: Deliciæ meæ esse cum filiis hominum; item & ejusdem sponsarum unicus amor, & deliciæ Christus esse debent, ut vare quæque ipsarum dicere possit, quia illius amore langueo; & dilectus meus candidus & rubicundus, electus ex millibus, caput ejus aurum optimum &c. utque illius spiritualibus amplexibus delectatæ affirmare queant: Læva ejus sub capite meo & dextera illius amplexabitur me; & cum Beata Agnete: Jam mel, & lac, ex ejus ore suscepi, cum amplexibus ejus castis astricta sum, jam corpus ejus corpori meo sociatum est, & sanguis ejus ornavit genas meas. Unde & a carnis illecebris, & humanis deliciis, quæ a sacra meditatione animos avertunt, alienæ esse, & abstinere summopere curare debent; nam, ut idem Apostolus inquit, quæ in deliciis est, & vivens mortua est. Hinc, & nonnulla, quæ jam in ipsarum sanctimonialium monasteriorum visitatione, & reformatione curanda, & providenda animadvertimus, nunc & pro earum honestate, & sanctitate custodienda, duximus commemoranda.

1. Imprimis ut suæ professionis, votorum, ac sponsionis semper meminerint; vitentque omnem occasionem, ne primam fidem Christo dilecto ipsarum sponso præstitam irritam faciant, habentes damnationem; sed sacram pudicitiam, ac virginalem puritatem, quam Deo voverunt, illibatam, integerrimamque conservent: nullas noxias, aut obscænas cogitationes admittant, ne Dei nomen, quod ubique præsens est, & Angelos ipsarum custodes offendant; scientes, quoniam oculi domini contemplantur bonos, & malos.

2. Deinde Abbatissis, priorissis, præfectis, & superioribus omnem reverentiam, & obedientiam prompte exibeant, & ad nutum pareant; nec illarum mandatis, duras, difficiles, aut morosas se præstent.

3. Verbum Dei libenter, & instanter audiant.

4. Sacramenta (ut præmonuimus) fre-

Per ultimo per riguardo del Corpo de' fedeli, fu letta la Constituzione del Trentino, onde i matrimonj clandestini erano già

frequentent.

5. Sollicitas, ac devotas in choro tam in nocturnis vigiliis, quam aliis diei horis decantandis, se gerant.

6. Sint quoque in oratione frequentes, non remissæ, sed ferventes, meditationibus, ac Sanctorum vitarum lectioni vacent. Sperent, inquit ille, in Deum, instent orationibus & obsecrationibus nocte, & die.

7. Carnis mortificationi, jejuniis, & disciplinis attendant; carnem spiritui servire satagentes.

8. Regulas, & constitutiones sæpius relegant, & illarum observantiæ assidue invigilent.

9. Manibus suis, ut eas tentator semper aliquid facientes inveniat occupatas, operentur. Sed opera seria, & utilia, non vana, vel indecentia, aut parum honesta faciant: consuant, aut acu elaborent, non avaræ, non cupidæ, nec turpe lucrum sectantes.

10. Humiles, ac religiosas, non inquietas, aut clamorosas: non querulas, non contentiosas; at mites, patientes, obedientes, placidis, ac compositis moribus omnibus præseferant.

11. Murmurationes, susurrationes, detractiones, cachinnos vitent: nam etiam reliquas mulieres, Apostolus docet pudicas, non detrahentes, sobrias, & fideles in omnibus esse oportere.

12. Silentium semper, nisi de licentia, teneant; cum Mulieres in silentio discere cum omni subjectione debeant.

13. In Refectorio sint sobriæ, silentes, quietæ, & sacræ lectioni, quæ tunc habetur, solerter intentæ.

14. Et ut ipsarum modestia nota sit omnibus, ab omni fuco, & corporis ornatu, capillorum, & capitis concinnitate, & a curioso habitu, delicatis vestibus, earum elegantia, quæ nec etiam seculares mulieres decent, juxta Apostolicam institutionem, necnon inverecundo gestu, odoribus, unguentis, & speculis abstineant. Sed soli Deo, cui se despondérunt, placere studeant, in ipsius, & proximi charitate perseverantes.

15. Cellas semper apertas, sed parpertati, quam professæ sunt, convenientes, cum Christi, & Sanctorum imaginibus, non topiario opere fabricatas, cælatas, aut deauratas, non aulæis, non tapetibus paratas, non vanis picturis, non impuris, aut prophanis hominum imaginibus, vel alias indecenter ornatas, nec inanem, inutilem, aut superfluam suppellectilem habeant, ut externus cultus per omnia interiori respondeat.

16. Nihil omnino proprii unquam retineant, sed omnem proprietatem velut abominationem exhorreant, nec aliquid emere, vel vendere absque earum præfectæ licentia præsumant.

17. Dona, & munera quæcunque etiam a consanguineis, sine ejusdem præfectæ permissu non recipiant.

18. Deposita custodienda minime suscipiant.

19. Suspectas conversationes, & secretas confabulationes caveant.

20. Nec sint otiosæ, verbosæ, curiosæ, & loquentes quæ non oportet.

21. Cum nullo etiam conjuncto, sine suæ Abbatissæ licentia audeant miscere sermones, & hos non nisi in Rota; vel ante Crates, seu Cancellos ferreos velo obducto, vultu demisso (ut honestæ, ac humiles in colloquiis appareant) præsente Præfecta, aut Rotariis, seu aliis deputatis, & non de porta, nec de foribus monasterii semiapertis.

22. Ad earum colloquium præter parentes, fratres, sororesque germanas, neminem sine nostro permissu, nec aliquem intra claustra, nisi de nostra licentia, propter necessariam tantum caussam concedenda, & non nisi cum deputatarum comitatu ullatenus admittant; ac ita nulli etiam honestæ personæ (nisi manifesta & rationabilis causa existat, & de nostra, vel superioris licentia) ingressus, vel accessus pateat ad easdem.

23. Et tantominus ipsæ de monasterio ex quacunque causa exire, nec monasteria alia, vel domos circumire, neque per forum, vel alienas ædes circumcursare præsumant: sed perpetuam, inviolatamque servent clausuram, ut juxta

Bo-

già nulli, e che doveano da' Parrochi premetterſi le dinunzie prima, che foſſero le nozze celebrate; vietandoſi a' medeſimi d' intervenire a' matrimonj de' vaghi, degli ſtranieri, e delle perſone ignote, ſenza che prima ſi foſſe fatta diligente ricerca di tutto quanto abbiſognava per conoſcerle, e ſenza che ſe ne foſſe avuta eſpreſſa licenza dall' Arciveſcovo.

Fu anco dichiarato deteſtabile l' uſo de' duelli, e pubblicata la ſcomunica Papale contro a' Duellanti. Ma poichè a comprimere gli eccesſi di certe colpe, era neceſſaria una moderata e diſcreta riſerva de' caſi, furono promulgati i Caſi Riſervati; e la dottrina del Sacramento della Penitenza fu nettamente eſpoſta, coll' obbligo a' Penitenti di accoſtarſi con quelle diſpoſizioni, che ſi richieggono, e cogli avvertimenti a' confeſſori di conferirlo, come convienſi, dopo l' approvazione avutane dall' Ordinario, e col regolamento *de non audiendis confeſſionibus niſi in Eccleſiis, & loco propatulo.* Quanto all' inſtituirſi finalmente il Canonico Penitenziero, ſi diſſe,

Bonifacii VIII. innovatam conſtitutionem, & ſacri generalis Concilii decreta ſtatutum eſt; ſcientes univerſas, & ſingulas moniales cujuſcunque Religionis ſint, vel ordinis, in quibuslibet mundi partibus exiſtentes, ſub perpetua in ſuis monaſteriis ſemper debere permanere clauſura; nullique ipſarum Religionem tacite, vel expreſſe profeſſæ quacunque ratione, vel cauſa concedi poſſe e monaſteriis hujuſmodi egrediendi facultatem; niſi forte tanto, & tali morbo earum aliquam evidenter laborare conſtaret, quod non poſſet cum aliis abſque gravi periculo, vel ſcandalo commorari.

Meminerint potius Magni illius Antonii ſententiæ, quod ſicuti piſces ab aqua extracti, mox in arenti terra moriuntur, ita & monachos cum ſecularibus retardantes humanis ſtatim reſolvi confabulationibus: juxta quam Eugenius Papa, ſicut, inquit, piſcis ſine aqua caret vita, ita ſine monaſterio monachus: etenim multo facilius mulieres ſanctimoniales extra monaſteria periclitantur, & pereunt.

24. Nulla monialis, converſa, novitia, aut alia quæcunque perſona in monaſteriis, catellos, ſeu caniculas retineat, vel in deliciis habeat, ſed ſi habet, a ſe omnino dimittat.

25. Cantum figuratum diſcere non permittantur.

26. Ab indigno miniſterio coquendi, elaborandi, ſeu parandi pro aliis, lucri præſertim, vel mercedis cauſa edulia, eſculenta, bellaria, jentacula, offulas, confectiones, ſirupata, & alia ſimilia quæcunque, abſtineant.

27. Habitus ſeculares viriles, ſeu muliebres etiam ad animi relaxationem, vel tempore carniſprivii (cum diſſolutio ſit potius diſciplinæ) nunquam induant, nec equos ſtratos, ſeu phaleratos in monaſteria introducant, ut virili habitu aſſumpto, vel perſonatæ per clauſtra equitent, vel haſtis, aut ovis, aut alias ludant, aut inter ſeipſas procentur.

28. Neque comœdias, fabulas, repræſentationes, ſeu quaslibet ſeculares actiones referant, aut repræſentent.

29. Ab omnibus denique ludis, jociſque vanis abſtineant.

30. Denique, juxta Apoſtolum, irreprehenſibiles ſint, & tanquam Dei omnipotentis ſervitio perpetuo ſe mancipatas agnoſcant, dignæ quæ cum virginibus prudentibus & vigilantibus, accenſas lampades, & oleum habentibus in vaſis ſuis æterno ſponſo occurrere, & cum eo ad nuptias ſempiternæ illius felicitatis intrare; & quæ velut puriſſimæ Virgines, ſequi agnum quocumque ierit, mereantur.

Hæc autem ipſarum Abbatiſſæ, & præfectæ in primis curent: nam, quemadmodum ait Apoſtolus cum ex profeſſo de earum miniſterio ageret: Si quis ſuorum, & maxime domeſticorum curam non habet, fidem negavit, & eſt infideli deterior.

ſe, che ſi ſarebbe ſubito provveduto. Queſto è in brieve l'epilogo del primo Sinodo Dioceſano tenuto da Alfonſo Carafa.

CAPO II.

Del Sinodo Dioceſano, e Provinciale tenuto dall' Arciveſcovo Mario Carafa.

FU tenuto il Sinodo Dioceſano da Mario Carafa Arciveſcovo a' 28. del meſe di Decembre dell'anno 1567. regnando il Sommo Pontefice S. Pio V. dopo due anni, e poco più, che avea cominciato a regger queſta Chieſa. E' fu zelantiſſimo del coſtume cherícale, che dopo Alfonſo rendette più ammendato. Reſtituì il decoro della Divina Salmodia nella Cattedrale, ed obbligò i Canonici ad aſſiſtere a' Divini ufizj giuſta la Bolla di S. Pio V. (8) *cum antea* (nota l'Ughelli *in Mario*) *ex prava conſuetudine, nec Horis divinis, nec conventualibus Miſſis adeſſe ſole-*

(8) Fu ne' tempi dell' Arciveſcovo Mario Carafa ſtabilita la Salmodia da farſi nella Cattedrale da' Canonici, ed il ſervigio nelle Meſſe Conventuali: e ciò per Breve della f. m. di S. Pio V. dato addì 22. di Marzo dell' anno 1567. Il preteſto della paſſata eſenzione era la tenuità delle rendite, e la prava conſuetudine, che ſi rappreſentava da' Canonici. Il S. Pontefice gli obbligò tutti nelle Domeniche, e nelle altre Feſte *tam de precepto Eccleſiæ univerſalis, quam ex ſtatutis hactenus factis, & in poſterum faciendis, & ex conſuetudine ejuſdem Eccleſiæ Neapolitanæ feſtivis:* gli obbligò anche tutti nel tempo della Quadrageſima: e poi nel tempo dell' Avvento ſi contentò, che aveſſero aſſiſtito due parti del Capitolo, e nel reſto dell' anno una metà per ſettimana. A tal fine con Breve dato addì 10. di Maggio dell' anno 1567. fece donazione al Capitolo de' frutti della gabella del grano a rotolo, per tre anni, da farſene un capitale per impinguare le diſtribuzioni quotidiane.

Ma poichè il ſervigio impoſto era grave, Gregorio XIII. al primo di Decembre dell' anno 1574. lo moderò in tal guiſa: *Servitium per totum annum in Miſſa, in Matutino, & in omnibus reliquis Horis canonicis. In Adventu per totum menſem Decembris deſerviatur per tertiam partem Canonicorum. In Quadrageſima, per totum Sabatum in Albis, per mediam partem. In reliquis diebus totius anni, per quartam partem.* L'Arciveſcovo Mario avea ſu le prime contraddetta queſta moderazione a' Canonici, co' quali ebbe delle gravi conteſe, volendogli obbligare più del dovere, nè per lettere avute dal Cardinal Antonio Carafa a' 25. di Febbraio dell' anno 1575. ſu queſto punto ſi acchetò. Si vegga il De Magiſtris *Stat. Eccl. Neap. lib. 1. Cap. IV. num. 4. & 5.* ma finalmente dopo eſſerſi portato in Roma di perſona, ſcriſſe il Cardinal Antonio Carafa al Capitolo al primo di Decembre dell' anno 1575. di eſſerſi già determinate tutte le controverſie, e così nel Gennajo dell' anno ſeguente reſtò tutto finito. Oggi ſerve il Capitolo giuſta queſta moderazione. I punti però de' man-

lerent . Sotto lui Gregorio XIII. ſtabilì di ridurre il numero di 40. Canonici a 30. affinchè più decevolmente ſi foſſero ſoſtentati, come ſi rileva dalle lettere a lui indirizzate dal Cardinal Antonio Carafa a' 10. di Marzo dell' anno 1576. ma prevenuto dalla morte non ne vide ſpedito il Breve, che il Papa cacciò fuori a' 14. di Decembre dell'anno 1576. ſotto l'Arciveſcovo ſucceſſore Paolo d'Arezzo, come leggeſi nelle lettere Appoſtoliche inſerite nel Proceſſo fulminato dell' eſecuzione delle medeſime lettere in data de' 5. di Luglio dell' anno 1577. (*a*) . Riformò le monache, ed alla comune forma di vivere le adattò (*9*). Finalmente a norma del S. C. Trentino inſtituì il Seminario, aſſegnandogli quelle rendite, onde poteſſero cinquanta giovani mantenervisi (10).

E' diviſo il ſuo Sinodo in 22. Capi che ſi poſſono ridurre a 13. ne' quali aggiunſe avvedutamente quel che eraſi mancato nell' an-

mancanti ſono avvanzati, dacchè fu impinguata la maſſa capitolare coll' unione delle prebende fatta per Breve del Sommo Pontefice Benedetto XIII.

(a) *V. De Magiſt. Stat. Eccleſ. Neap. Lib. I. Cap. VII. pag.* 115.

(9) Circa la riſorma delle Monache travagliò molto l' Arciveſcovo Mario Carafa, e con ſuo editto pubblicato a' 12. del meſe di Settembre dell'anno 1566. volle mettere in eſecuzione molti capi. I. Proibì l' entrata di qualſivoglia perſona, anco donna ne' moniſteri, volendo ſenza meno in eſſi la clauſura ſotto pena di ſcomunica *latæ ſententiæ*. II. Proibì il parlarſi dalle porte de' Moniſteri, volendo che dette porte non ſi apriſſero prima di uſcire il ſole; e che foſſero chiuſe poco innanzi, o almeno al cader del ſole. III. Vietò l'uſcir dalle mura, e da' chioſtri de' moniſteri, così alle Monache novizie, profeſſe, e converſe, come a qualſivoglia, che dimoraſſe dentro o per educazione, o per ſervizio, o per guardia, o per qualſivoglia altra cagione. IV. Che ſi faceſſero i parlatorj colle grate di ferro, come nella viſita avea diſegnato. Fu queſto editto intimato addì 16. di Settembre dello ſteſſo anno a' moniſteri di S. M. d' Agnone, di S. Arcangelo a Bajano (oggi ſono diſmeſſi) di S. Ligorio, di S. Potito, di S. Patrizia, di S. Gaudioſo, di S.M. de Alvino, di S. M. Donnaromita, e di S. Marcellino. Vi fu per parte de' moniſteri di S. Patrizia, e di S. Ligorio difficoltà grande in accettar la clauſura. Dal S. Pontefice Pio V. fu dato loro un termine conveniente a riſolvere, ſe voleſſero accettarla, o far ritorno alle lor caſe, come avea ſcritto al medeſimo Arciveſcovo il Card. Aleſſandrino per parte del mentovato S. Pontefice allora regnante: la qual lettera è in data de' 25. di Settembre 1566. ma con tutto ciò Mario ſi avvanzò troppo preſto a metter l' interdetto a i due moniſteri: effetto del ſuo ſolito ardente zelo. Finalmente nell'anno 1567. ſi vede tutto ſopito, e nel Sinodo da lui tenuto, ſi confermano gli ordini per detta clauſura. Ci è nella Curia un Proceſſo intitolato *Acta ſuper reformatione & clauſura S. Patriciæ & S. Ligorii ſc.* 112. *m.* 11. *n.* 16.

(10) Per l'erezione del Seminario, Mario Caraſa Arciveſcovo giuſta l' autorità del Decreto del Conc. di Trento unì molti benefizj, che aveano fondi nella Villa della Torre del Greco, e nel Caſale di Calvizano, ed aggregò le rendite di eſſi a detto Seminario; ed anche in Napoli eſtinſe molte rettorie, e benefizj per unirgli al medeſimo, oltre alla contribuzione, che ſecero i Preti ſu le loro franchigie per qualche tempo, la cui ſomma giunſe fino a mille ſcudi l' anno. Anche in ciò Mario ebbe diſſenzioni col Capitolo, avendo unite al Seminario le rendite delle gabelle, che S. Pio V. aveagli donato per tre anni giuſta la forma del Moto proprio di eſſo S. Pontefice: e la S. C. del Concilio ordinò, che ſi foſſero al Capitolo rimborſate. *De Magiſtris Stat. Eccl. Neap. loc. cit.*

antecedente Sinodo. I. Che il SS. Sacramento dell'Eucariſtia, ed il ſacro Fonte Batteſimale foſſero in luogo ſicuro dentro i Caſali; e perciò vietò, che ſi cuſtodiſſero *in Eccleſiis*, *præſertim extra frequentiam hominum*, *& longe a Caſalibus ſitis*. II. *Ne cuiquam detur de aqua veteri Fontium Baptiſmalium, cum renovatur*; e ciò per ovviare alle ſuperſtizioni. III. Dichiarò i teſtimonj ſinodali ciocchè eraſi intralaſciato nel Sinodo di Alfonſo, e ne creò ſette; come anche creò due Deputati per ciaſcheduna Collegiata, ad invigilare, acciocchè tutto riuſciſſe con ordine, e decoro. IV. Che ſi foſſero dalle Chieſe, Cappelle, o Sacreſtie tolte tutte le caſſe de' cadaveri, ancorchè vacue. V. Proibì eſpreſſamente, che nel dì della Purificazione ſi foſſero a veruno per le caſe mandati cerei, o candele benedette, *exceptis infirmis*, *& valetudinariis*. VI. Che tutti i Parrochi foſſero ſubito dopo la Feria V. *in Cœna Domini* venuti nella Cattedrale a prendere i ſacri olii nuovamente fatti. VII. Che tutti i Cellararj ſi foſſero mutati in ogni anno; e chi una volta foſſe ſtato Cellarario, *per biennium* almeno aveſſe dovuto vacare dall'ufizio di proccuratore, o di altra pubblica carica. VIII. Proibì, che i laici in aſcoltar la Meſſa ſi foſſero troppo dappreſſo accoſtati all'Altare. VIIII. Proibì ſotto pena di ſcomunica *ipſo facto* alle Monache d'introdurre operarj ſenza le dovute licenze; eſtendendo queſto decreto anche a' moniſteri eſenti. X. Preſcriſſe a' Cherici la divota Salmodia nel Coro. XI. Rinnovò le Conſtituzioni Pontificie per gli medici che viſitavano gl' infermi, acciocchè aveſſero dato loro dopo 3. giorni avviſo di ricevere i Sacramenti; e proibì alle donne ſotto pena di ſcomunica *latæ ſententiæ* il medicare le ferite *per lineas plagellas carminibus decantatas*. Ed ordinò che le oſtetrici ſapeſſero bene la forma del Batteſimo, per la qual coſa ſtabilì, che fra lo ſpazio di 10. giorni i Parrochi prendeſſero la nota di eſſe, per eſaminarle. XII. Parlò *de Græcis*, *Cingalis*, *& Mauris*. XIII. *De Vita & Honeſtate Clericorum*. Si ſoggiunſe nel fine del Sinodo un editto in Italiano per la vita ed oneſtà de' Cherici, che noi metteremo al diſſotto (11).

CONSTITUTIO DE VITA ET HONESTATE CLERICORUM ITALICE PUBLICATA.

(11) NOI MARIO CARAFA per la miſericordia di Dio Arciveſcovo di Napoli &c. Volendo, in quanto poſſiamo, provedere alla ſalute del gregge a noi commeſſo, e renderci conforme alli ſacri Canoni, e Decreti, tanto del Concilio di Trento, come del Sinodo noſtro Dioceſano, ordiniamo, e comandiamo ſotto l' infraſcritte pene, che li Clerici debbiano inviolabilmente oſſervare le coſe infraſcritte, cioè.

¶ In primis, che tutte le perſone Ecle-

Nè si fermò soltanto alle Constituzioni Diocesane, ma volle fare il primo Sinodo Provinciale, non essendovi memoria in que-

clesiastiche debbiano vivere talmente, che possino communicarsi ogni giorno.

2 E li Sacerdoti debbiano celebrare tutte le Feste, se non saranno legitimamente impediti.

3 Item, che tutti quelli, ch' hanno ordine sacro, o beneficio Ecclesiastico, e semplice, di qualsivoglia stato, e grado siano, infra termine di nove dì, li quali assigniamo tre per lo primo, tre per lo secondo, e tre per lo terzo ultimo, e perentorio termine, debbiano assumere la tonsura clericale conveniente a ciascuno ordine, e grado, e farsi rinovare la tonsura, almeno due volte il mese.

4 E li Sacerdoti debbiano per riverenza del Santissimo Sacramento tenere tagliata la barba dalla parte del labro superiore.

5 E che l' abito debbia esser talare, o almeno l' abito di sotto talare, e quel di sopra passi la mezza gamba.

6 E comunemente debbiano portare barretta da Prete, e non il cappello.

7 E le calze di colore negro, o bianco, e non d' altro colore; semplici, non gonfiate, nè tagliate.

8 Nè anche le scarpe tagliate.

9 Nè lattuche al collo, o alle maniche della camisa.

10 Nè debbiano portare velluto, o seta anche per guarnimento di esse vesti.

11 Item li Clerici, che non hanno ordini sacri, nè beneficj debbano portare l' abito, e tonsura nel modo predetto, altrimente non debbano godere il privilegio clericale.

12 Item non debbano portare arme di qualsivoglia sorta.

13 Nè debbano representare, nè meno ascoltare farze, commedie, nè spettacoli profani.

14 Nè giocare a qualsivoglia giuoco di carte, o ad altro gioco proibito; nè debbano assistere, nè mirare quelli, che giocano.

15 E senza occasione legitima, e necessaria non vadino per la Città di notte, e quando tale accascherà, non vadino senza lume, acciò non donino scandalo al popolo, al quale debbano dare buono esempio.

16 Item, che non debbano pratticar in case di donne inoneste, o sospette.

17 Nè in taverne, nè in altri luoghi profani.

18 Item, che non debbano locare, o dare case site dentro Chiese, o accosto, e sopra d' esse Chiese, quali debbano essere per uso d' essi Preti.

19 Non debbano procurare, nè advocare, o sollicitare, nè fare azioni alcune appresso giudici secolari senza nostra licenza *in scriptis*, acciò s' intenda la causa; e non s' impedisca il Prete dal servizio di Dio, e della Chiesa.

20 Item non si debbano intromettere a fare per se, o per altri mercanzie, nè essere mezzani nel contrattare.

21 Nè intromettersi in negozj de' laici senza licenza nostra.

22 Nè debbano accompagnare donne, ancora honeste, e nobili.

23 Nè servirle, o assistere quando magnano.

24 Item li Preti, e Clerici che verranno da fora quì in Napoli, debbano quel dì che vengono, o al più il dì seguente presentarsi avanti di Noi, o del nostro Vicario con lettere dimissorie di loro Ordinarj, e notificare la causa per la quale sono venuti quì.

Item ordiniamo, che debbano osservare inviolabilmente tutte le cose predette sotto pena di perdere le vesti, ed arme, e di docati dieci di moneta, tante volte, quante contraveneranno, da applicarsi a' luoghi pii a nostro arbitrio; e sotto pena di carcere, ed altra pena a nostro arbitrio riservata, ancora di privazione di beneficj, ed offici, secondo la qualità dell' eccesso, e delle persone; quali pene quanto al gioco, volemo che s' istendano anco contra li nostri notari di nostra Corte.

E afinchè alcuno non possa allegare giusta causa d' ignoranza, ordiniamo, che le presenti si debbano affigere nelle porte della nostra maggiore Chiesa di Napoli, e debba affigere, e ligare ogni persona, come se fosse intimata personalmente. Datum in Palatio Archiepiscop. Neap. die XI. Mensis Januarii 1567.

questa Chiesa di altro celebrato per l'addietro. Nell' anno adunque 1576. lo tenne coll'intervento del Vescovo di Aversa esente, del Vescovo di Pozzuoli, del Vescovo d'Ischia, del Vescovo di Nola, e del Vescovo di Acerra; i quali erano suffraganei. Consultori, e Teologi del Sinodo furono i Canonici Napoletani Carlo Baldini, Paolo Tasso, Gianfrancesco Lombardo. I Giureconsulti, D. Lelio Sessa, D. Girolamo Vignes, D. Antonello de Folgori Vicario Aversano, D. Vincenzo Quattromani Consultore del Vescovo di Nola. Vi furono Teologi anche Regolari. Il Segretario fu il Canonico Napoletano D. Giulio Cesare Mariconda, e Promotore il Canonico D. Andrea Sarno. In quanti capi fosse diviso si legga al disotto (12).

Da questi capi eleggeremo quelle cose più rilevanti, per far vedere la politia posta in que' tempi nel Clero, e nelle Monache. E primamente egli è da notarsi, che nel secondo capo parlandosi dell' edizione de' libri, si ordina che non sieno impressi senza prima esser letti, esaminati, ed approvati giusta la Constituzione del Concilio Lateranese tenuto sotto Leone X. Ciò che anch'oggi si osserva giusta il Concordato (13), da cui i Vescovi

non

(12) E' diviso il Sinodo in 57. capi. *I. De Fidei professione emittenda. II. De Editione, atque usu librorum. III. De Lectione Sacræ Scripturæ. IV. De Ludi magistris. V. De Prædicatione Verbi Dei. VI. De Sanctorum Invocatione, & Veneratione, deque Reliquiis, & Imaginibus sacris. VII. De Maleficiis & Veneficiis. VIII. De pravis & superstitiosis consuetutinibus. IX. De Blasphemia. X. De Dominicis, festisque diebus. XI. De Jejunio. XII. De Sacramentis. XIII. De Baptismo. XIV. De Confirmatione. XV. De Eucharistiæ Sacramento. XVI. De Sacramento Pœnitentiæ. XVII. Casus Reservati. XVIII. De Extrema unctione. XIX. De Sacramento Ordinis. XX. De Vita Episcoporum. XXI. De Judiciali Episcopi Foro. XXII. De Vita & honestate Clericorum. XXIII. Qui libri sint a Clericis legendi. XXIV. De Missarum celebratione. XXV. De Divinis Officiis. XXVI. De Officio Præfecti Chori. XXVII. De Officio Magistri Cæremoniarum. XXVIII. De Officio Sacristæ. XXIX. De Officio Punctatoris. XXX. De Officio Thesaurarii XXXI. De Officio Cellararii. XXXII. De Officio Magistri Scholarum. XXXIII. De Officio Parochi. XXXIV. De Beneficiis Ecclesiasticis. XXXV. De Residentia. XXXVI. De Visitatione. XXXVII. De Hospitalibus, Confratriis, seu Sodalitatibus, aliisque piis locis. XXXVIII. De Processionibus. XXXIX. De Censuris. XXXX. De Matrimonii Sacramento. XXXXI. De Meretricibus, Lenonibus, Circulatoribus, Zingaris, Turcis, & Mauris, Mendicis, & Aleatoribus. XXXXII. De Vindemiatorum obscænis verbis abolendis. XXXXIII. De Usuris. XXXXIV. De falsis testibus, & famosos libellos edentibus. XXXXV. De Testamentis, ac ultimis voluntatibus. XXXXVI. De funere Episcopi. XXXXVII. De Sepulturis & funeribus. XXXXVIII. De Monialibus. XLIX. De Numero Monialium. L. De Abbatissæ electione. LI. De Puellis ad Religionem, & professionem admittendis. LII. De Communi vitæ usu, deque proprietate tollenda. LIII. De Monialium honestate. LIV. De Clausura. LV. De Divinis Officiis. LVI. De Confessariis, Cappellanis, & Procuratoribus. LVII. De Pœnis, aliisque ad has Constitutiones pertinentibus.*

(13) Si legga il Concordato tra la S.Se-

non ſi partono, laſciando intera a' Miniſtri Regj la giuriſdizione, che anno di leggere, eſaminare, ed approvare ciò che loro appartiene per gli diritti della Regalia. E nella noſtra Città queſta coſtumanza è ſtata ſempre interamente cuſtodita, che l'Eccleſiaſtica podeſtà non appruova mai ciò, che lede la Real giurisdizione; e la podeſtà laicale difende la Fede, la Religione, ed il coſtume, non permettendo mai, che libro s'imprima, che poſſa nuocere a que' principj, che ſarebbero per roveſciarla: quindi dove non giugne in qualche animo perverſo il timore de' Canoni, arriva ſenza meno la forza della ſpada, che cinge il Principe, per incutere ſpirito di ſoggezione, e di ubbidienza alle leggi della noſtra ſacroſanta Religione. Così ſi pratica ancora nell' introduzione, ed eſtrazione de' libri della Città, ne' quali avvi un Deputato Regio per oſſervar tutto: ed occorrendo coſa al Veſcovo, che dee riferire dopo la nota ricevuta de' libri da introdurſi, lo fa con tutta l'armonia; affinchè il Principe dia que' ricapiti, che ſono neceſſarj al grand' uopo.

Venendo ora al Clero, fu ſtabilita la catecheſi per gli fanciulli ne' dì di Domenica nel dopo pranzo, e nelle altre Feſte, preſcrivendoſi, che al ſuono delle campane foſſero chiamati i fanciulli, e vi aveſſero aſſiſtito i maeſtri di ſcuola, o i Parrochi, o altri del Clero deputati idonei.

Per la ſanta predicazione preſcriveſi l'eſame, e l'approvazione del Veſcovo, anco ne' Regolari quanto al coſtume, che ſi vuole noto al Veſcovo; e vengono proibiti i queſtuarj dall' ufizio di predicare, affinchè non ſi miſchi intereſſe in una carica sì dilicata, e diſcreta.

Quanto all' amminiſtrazione de' Sacramenti, occorre di notarſi alcune coſe particolari. E prima in quanto alla Creſima, nella quale ſi uſava la faſcia nella fronte del creſimato, come ſi è altrove notato; nel 14. Capo *de Confirmatione* ſi legge, che un

S. Sede, e la Corte di Napoli approvato, e ratificato dalla Maeſtà del Re Cattolico, allora quì Regnante ſotto 'l dì 8. di Giugno dell' anno 1741. e pubblicato dalla f. m. di Benedetto XIV. ſotto 'l dì 13. dello ſteſſo meſe, ed anno. Nel Cap. VII. ſi parla dell' introduzione de' libri foreſtieri, ed ivi diceſi, che prima di permetterſi l'eſtrazione de' libri foreſtieri dalla dogana di Napoli, ſe ne farà de' libri dar nota, cioè una copia dell' originale, che ſuol darſi al Miniſtro Regio deſtinato a queſto affare, al Signor Cardinale Arciveſcovo, dal quale dopo ſi farà eſaminata con tutta la maggior brevità poſſibile per non eſſer di danno a' poveri Librari, in caſo vi trovi libri contrarj alla noſtra S. Fede Cattolica, ed a' buoni coſtumi, ſe ne manderà dal medeſimo nota al ſuddetto Miniſtro Regio, acciocchè da lui poſſa farſene il debito uſo, per impedire il corſo a' libri notati, come pernicioſi. Quanto poi a' libri, che ſi ſtampano nel Regno, *dovrà oſſervarſi il ſolito della reviſione, ed approvazione anche degli Ordinarj prima di ſtamparſi, e pubblicarſi.*

un abuso si era introdotto da' patrini circa queste fascie, un tempo usate senza superstizioni, o errori. Credevano essi di contrarsi l' affinità spirituale o per lo contatto delle orecchie de' fanciulli, o per l' abluzione de' lini, o per lo scioglimento della fascia, o sia crismale, o per altra superstizione, e vano rito. Dicesi in quel Capo: *Extirpentur abusus illi per auricularum infantis contactum, vel linteorum ablutionem, seu fasciæ solutionem, seu per aliam superstitionem, vanumque ritum contrahendæ compaternitatis, & doceatur populus per susceptionem baptizati in Baptismo, & confirmati in Confirmatione tantum contrahi cognationem*. Quindi io credo, che appoco appoco per toglier quella fallace e vana credenza del popolo si sia in Napoli tolto l' uso delle fascie, onde si legava per riverenza del sacro Crisma la fronte del confermato.

Quanto al Sacramento dell' Eucaristia da riceversi nel tempo Pascale, non oltrepassava questo tempo l' ottava di Pasca. Per riguardo a' sepolcri nella Feria V. *in Cœna Domini*, correva allora un abuso di sigillarsi da' laici, o da' cherici: il quale abuso fu nel Capo 15. vietato per estirpare ogni occasione di superstizione.

Quanto al Sacramento della Penitenza, la disciplina per gli Confessori è la stessa, che oggidì si osserva e per l' esame, e per l' approvazione distinta per le donne secolari, e per le Monache; e pel luogo, dove debbono sentirsi le confessioni, le quali si vietano espressamente in casa, fuori de' casi di necessità; e per lo tempo, il quale per le donne non dee essere *ante solis ortum*, *nec post occasum*, ancorchè ciò fosse nelle Chiese. Si prescrive ancora un' esatta disciplina per lo modo, con cui dee riconciliarsi il penitente, e si vuole che in ogni conto stia genuflesso, ed il Confessore segga: *Pœnitens, dum confitetur genuflectat: sacerdos sedeat, idque non in confessionibus laicorum modo, verum etiam sacerdotum reconciliationibus*. Si dee riflettere questa disciplina da que' Confessori, che dovunque oggi si truovano in piedi, fanno il gran giudizio, e senza quella gravità, che richiede il gran Sacramento.

Quanto a' casi riservati, furono essi molto moderati nel Sinodo Provinciale: ma mi piace, per dimostrar la disciplina esatta di que' tempi, di notare il seguente caso che fu riservato spezialmente: *Qui pannos, vestes, aut habitus Ecclesiarum, vel Religiosorum, vel Clericorum, aliave divino cultui destinata, ad personatorum usum, vel sæcularium ludorum tempore vindemiarum, aut bacchanalium seu (ut vocant) Carnisprivii, commodaverit, vel quovis modo hujuscemodi vestibus abutentes*. Voglia Dio, e simili abusi non si sentissero oggidì praticati contro alle ordinanze de' sa-

ſacri Concilj, che un tempo li vietarono con tanto rigore.

Per gli Ordinandi non furono allora formate regole particolari, ma s' impone eſpreſſamente, che i Veſcovi non *omnes ſine ullo delectu ad ordines provebant*, *ſed quos exacto præcedente examine approbaverint*, *tantum admittent*. Diremo nella Parte II. le regole dall' Eminentiſſimo Cardinal Caracciolo Arciveſcovo preſcritte per la Città e Dioceſi da oſſervarſi nell' ordinazione de' Cherici. Trattandoſi della vita de' Cherici preſcrive queſto Concilio molte coſe, che non furono così diſtinte ed eſpreſſate nel Sinodo Dioceſano. E primamente ordina, che i peli del labro ſuperiore de' Preti ſi toſaſſero così bene, che non daſſero impedimento alla ſunzione della SS. Eucariſtia: Quindi ſi vede, che allora correva l' uſo de' moſtacchi rilevati, i quali la prima volta furono con queſto ſtabilimento moderati, acciocchè non foſſero ritorti ed irſuti. Si ordina la veſte interiore, ed eſteriore talare. Del pallio, o ſia ferrajolo, ſe ne preſcrive l' uſo in tempo ſolamente di freddo, e di piova. Del cappello, e della veſte corta, ſe ne permette l' uſo ſolamente ne' viaggi a piedi: e quanto al cappello, biſognando, ſi vuole ſemplice, e non turbinato, come dicono, ed a guiſa de' cappelli militari. Che ſia queſto cappello detto *turbinato*, ſi legga al diſſotto (14). Si proibiſcono le camicie increſpate, o ricamate al collo, ed alle mani; e le ſcarpe tagliate, cioè quelle, che aveano le pelli al diſſopra lavorate, o ſia intagliate col ferro; come anco tutte le veſti prezioſe, ed ornate di ſeta. Furono anco a' Cherici vietate le comedie, le favole, le danze, e i giuochi parimente de' tali, delle teſſere, della pila a mano, e di ogni altra ſorta di giuoco in pubblico, ordinandoſi, che neppur ne foſſero ſpettatori. Il reſto fu ſecondo le ordinanze antiche; ſenonchè fu loro ſpezialmente vietato di far gl' inter-

(14) Il participio *Turbinato* uſurpato in queſto Siuodo, vuol ſignificare la foggia uſata de' cappelli aguzzati a guiſa di turbine, de' quali ſi può dire, che *formam babent in ſummo acutam*, *in imo latiorem*, *ſeu e lato paulatim deſinunt in acutum*. Or queſti cappelli rotondi nelle falde aveano la cima, che a guiſa di cono, dalla ſua periferia veniva ad ergerſi, ed a finire in una punta aguzza, come il cipreſſo. Erano uſati da militari, i quali ſicome prima portavano il cimiero in forma di cono, giuſta il Poeta 3. *Æneid. Et conum inſignis galeæ*, *triſtaſque comantes*; così poi uſarono i cappelli in queſta figura: onde portarono il nome di cappelli turbinati, e furono proibiti agli Eccleſiaſtici. La voce *Turbinato* non è nuova, ma fu uſata ſovente da Plinio, il quale *lib.* 15. *cap.* 1. ebbe a dire del pero, *Turbinatior pyris figura*, *quam malis*; Così ancora *lib.* 11. *Cap.* 37. *Cor hominis infra lævam papillam turbinato mucrone in priora eminens*. Lo ſteſſo Plinio *lib.* 21. *Cap.* 31. *Folliculis magnis*, *latiſque*, & *turbinatis*. E finalmente *lib.*37. *Cap.* 4. *Et laterum ſexangulo lævore turbinatus in mucronem*.

ternunzj delle Monache, o a portar regali, o a rapportare saluti di esse agli esteri. E' notabile, che la prima volta in questo Sinodo si parli degli studj del Clero al *cap.* 23. dove dicesi: *Qui libri sint a Clericis legendi*; e spezialmente ivi prescrivesi l' uno e l' altro Testamento, il Catechismo Romano, il Concilio Trentino, un Trattato *de Sacramentis*; e per gli Confessori una somma di casi di coscienza. Oh! a quanto poco si riduceva allora la dottrina nel nostro Clero.

Passa il Concilio nel *cap.* 24. e 25. a parlar della Messa, e de' Divini ufizj nel Coro. Non può credersi, quanto fosse l'Arcivescovo Mario in questi punti zelante. Stabilisce il silenzio ne' sacrarj prima della celebrazione. Per lo splendore de' sacri riti, vuol che tutto sia esattamente osservato giusta le rubriche: quindi e per la pulitezza de' sacri vasi, e per la mondezza delle vesti s' incarica ogni possibil diligenza. Furono tassate le limosine per la Messa, acciocchè fossero bastevoli per lo sostentamento de' Preti, essendo prima assai tenui; e si prescrive, *ut pro celebranda missa minus decima aurei parte in eleemosynam, & ad sustentandam Clerici vitam non detur*: e per coloro, che volessero una Messa la settimana per se in tutto l' anno, non dovessero dar meno di sei scudi l' anno al celebrante.

Nel *cap.* 25. si viene alla Disciplina Corale, ed in otto capi parlasi del Prefetto del Coro, del Maestro delle cerimonie, dell' ufizio del Sacrista, del Puntatore, del Tesoriere, del Cellario, e del Maestro di Scuola. Certe regole quì date sono comuni a' Capitoli delle Cattedrali, ma per lo nostro Capitolo diremo appresso l' ordine tenuto.

Mi piace di notare quanto a' Parrochi ciocchè sta registrato nel *cap.* 33. che doveano avere oltre al libro generale di tutti coloro, che abitavano ne' ristretti delle lor Parrocchie, un altro libro particolare di tutti i poveri, *præsertim nobilium*, *puellarum*, *orphanorum*, *viduarum*, *atque aliarum miserabilium personarum*, *quæ mendicare erubescunt*: *ut eorum industria iis provideri possit*. Sarebbe un gran mezzo questo da tener vegghianti i pastori su le pecore che sono languide, e bisognose di lor cura. Si vieta nel cap. 40. a' Parrochi nell' amministrazione del Sacramento del Matrimonio il celebrar la Messa secca. Che sia questa Messa secca, che per abuso dicevasi *pro sponso*, *& sponsa*, si legga al disotto della pag. (15). Degli altri obblighi de' Parrochi non occorre cosa notabile. Ul-

(15) Qual fosse la Messa secca proibita quì a' Parrochi di celebrarsi nella so-

Ultimamente dal *cap.* 48. fino al 56. si parla del regolamento delle Monache. E veramente dee molto la Chiesa di Napoli all' Arcivescovo Mario Carafa per la riforma delle Monache. Non aveano esse una perfetta clausura, e la prescrisse nel Sinodo Diocesf. giusta i Decreti Sinodali del suo predecessore. Ora la confermò nel Sinodo Provinciale giusta gli ultimi decreti del Trentino *sess.* 25. *c.* 5. e la Costituzione di Gregorio XIII: volendo espressamente nel *cap.* 54. di esso Sinodo, che *Moniales expressam trium votorum ad completam Religionis rationem pertinentem professionem emittant, & perpetuam servent clausuram:* ed in fatti fulmina scomunica da incorrersi *ipso facto*, se taluna *extra sui monasterii septa exeat*. Diè ordine alla vita comune, e sterpò tutti gli abusi della proprietà introdotta. Tolse via tutte le spese inutili, anco nelle feste, e ne' sepolcri, nella professione, e nella consecrazione. Pose il refettorio comune, e levò tutte le converse particolari; e per tal fine prefinì un certo numero di converse per ciascheduno monistero, da servire alla comunità: *Hæ autem Conversæ comunitati inserviant*. Ordinò finalmente per esse i Divini ufizj, la santa orazione mentale, e l' esame quotidiano; e proibì espressamente il Can-

solennità de' Matrimonj, potrà osservarsi presso 'l Durando *lib.* 2. *de Ritibus Eccl. Cap.* 4. dove tratta della Messa Nautica, che è la stessa, che si celebrava nelle nozze. In questa Messa non si consecrava, nè si sumeva il Corpo del Signore, e come dice il Cardinal Bona *Rerum Liturgicar. lib. I. Cap. XV. num. VI. ab indiscreta, & privata quorumdam devotione duxit originem, cui nimium indulgentes fuerunt Sacerdotes. Larva est, & simulatio quædam veræ Missæ, sicca procuIdubio, & jejuna, utpote carens non solum consecratione, sed etiam sumptione Corporis Christi*. Il modo di celebrarla si fu giusta il Durando *in Rationali lib.* 4. *Cap.* 1. di dir secondo l' ordine fino alla fine dell' Offertorio, lasciandosi le segrete, che appartengonsi al Sacrifizio. Il Prefazio può dirsi, ma è meglio il tralasciarlo. Si lascia il Canone, ma si dice l' Orazione Domenicale. Ultimamente si finisce col suo ordine. Questa Messa fu un tempo permessa per gli naviganti, per gl' infermi, e quando si seppelliva un morto il dopo pranzo. Così il Bona dal Genebrardo *lib. de Liturg. Apostolica Cap.* 10. nel qual capo aggiugne, che sovente dicevasi ancora *pro his, qui mane integræ Missæ interesse non possunt*. Attesta lo stesso Genebrardo, che ne' suoi tempi, cioè nell' anno 1587. in Torino la vide praticata nell' esequie di un uomo nobile. Or da questo nostro Sinodo Provinciale celebrato nell' anno 1576. veggiamo essersi parimente praticata nelle nozze qui in Napoli, e nella Provincia al Metropolitano di Napoli soggetta: il perchè fu necessaria ad impedirne l' uso la proibizione sinodale detta di sopra. Guglielmo Estio *Orat.* 13. *Theologica*, e Lorenzo Landmeter *lib.* 2. *De veteri Clerico, & Monacho Cap.* 84. si scagliano contro a quest' uso, stimando esser dirivato nella Chiesa poco prima di Guidone de Monte Rocherii, che l' approva *tract.* 4. *cap.* 7. *Manipuli Curatorum*: ma s' ingannano, perchè Guidone scrisse nell' anno 1333. e l' uso della Messa secca era in vigore ne' tempi del S.Re Lodovico, che visse nell' anno 1270. e la descrive il Durando, che fiorì circa lo stesso tempo: anzi Pietro Cantore, che visse nell' anno 1200. ne fa menzione *in Verbo Abbreviato cap.* 29. Il Cardinal Bona conchiude, che *nunc provida Episcoporum cura ubique gentium oblite-rata, & abrogata est*.

canto figurato. A far tutto ciò faticò non poco, ed abbiamo veduto sopra nella Nota *num.* 9. quali furono gli ostacoli incontrati ne' Monisteri più nobili della Città, e finalmente con pace superati. Per ultimo nel Cap. 57. si parla delle pene, e multe fulminate nel Sinodo, che si dovessero convertire *ad usus pios.* Questo è quanto si attiene alla disciplina riformata nel primo Sinodo Provinciale, e ci siam fermati alquanto più lungamente a ravvisarla, acciocchè fuggiamo il tedio di ripetere ne' Sinodi susseguenti quelle cose, che furono solamente confermate.

C A P O III.

Disciplina tenuta ne' tempi del Cardinal Paolo di Arezzo, e dell' Arcivescovo Annibale di Capoa.

TRa le glorie della Chiesa Napoletana dee annoverarsi quella di avere avuto per suo Arcivescovo il Venerabile Paolo di Arezzo de' Cherici Regolari, uomo egualmente dotto, che santo; il quale da Vescovo di Piacenza fu alla nostra trasferito da Gregorio XIII. a' *6.* di Novembre dell' anno 1576. Scrive il Sylos nella dilui Vita, che la principal mira, che il santo Arcivescovo ebbe fin dal suo primo ingresso, si fu la riforma del Clero, e la disciplina della sua Chiesa. Trovò primamente molte dilazioni nelle cause, che si attitavano nella Curia Arcivescovile, e tutte a se le richiamò. Avea da Piacenza menati seco tre uomini i più egregj, ed i più stimati, che vi fossero, cioè Gaspare Silingardo suo Vicario Vescovo prima di Ripa Transone, e poi di Modena, Giuseppe Mascardi, ch' era stato anco suo Vicario in Piacenza, Vescovo nella Corsica; ed il Conte Girolamo Bentivoli Vescovo di Montefalisco. A costoro si aggiungano i due preclarissimi soggetti, Frate Giambattista da Gubbio dell' Ordine de' Romiti di S. Agostino Maestro del detto Ordine, e Niccolò Marcone, un tempo Penitenziero di S. Pietro. Nè debbono passarsi sotto silenzio Alessandro Borla de' PP. di S. Filippo Neri, ed il P. Giuseppe Barbulia de' Cherici Regolari, amendue di gran talento, l' uno per la prefettura della casa e famiglia Vescovile, l' altro per la guida de'

de' giovani nel Seminario. Ed in fatti del Barbulia servissi per riformare il Seminario Napoletano: Ed è cosa rara, che codesto Seminario appena da undici anni fondato, fosse così presto decaduto dal primiero fervore, e che ne avesse il Santo Arcivescovo con suo cordoglio trovata la disciplina in tal collasso, che per consiglio non meno degli accennati eroi, che de' due preclarissimi Canonici Napoletani Paolo Tasso, e Carlo Baldini dovette licenziar da esso tutti i Seminaristi, che vi commoravano, e fare scelta de' nuovi, per metterlo nella dovuta politia. L' Ughelli ne attribuisce la decadenza all' oscitanza de' Rettori, la quale avvertita dal Cardinal di Arezzo nella visita personale fatta di quegli alunni, fu tosto senza perder tempo riparata, col mettere ivi il Barbulia per Rettore, che seppe educar la nuova gioventù introdotta, con altre regole, e con altri principj più adattati al costume. In fatti fu il tutto riformato, e da quel tempo cominciò ad esser lo specchio di tutti i Seminarj del Regno non meno per l' esattezza della vita, che per la cultura degli Studj.

Nè solo questo operò il Cardinal d' Arezzo tra lo spazio di 17. mesi, che quì tra nostri visse; essendo morto nel dì 17. di Giugno dell' anno 1578. Ma fece un editto, con cui istituita la conferenza de' casi nella Cattedrale, obbligò tutti i Preti ad assistervi. E poichè trovò ignorante il Clero ordinò, che il Maestro Frate Giambattista Antonucci da Gubbio avesse data alla luce una Catechesi per la Città e Diocesi per gli Cherici, per gli Confessori, e Parrochi, colla quale sapessero, che si dovea apparare pel loro ministero. Da questa Catechesi, che io ho veduta della terza edizione, fatta ne' tempi di Decio Cardinal Carafa Arcivescovo si rileva, quanto poco si sapesse in que' tempi, ne' quali fu necessaria un' istruzione di quella fatta. In essa si prescrive, ciocchè dovesse sapersi da un Ordinando, da un Confessore, da un Parroco: e da' titoli delle materie basterebbe solo il comprendere, quanto poca cultura eravi nel Clero, che di quelle cose abbisognava. Oh! quanto è più illuminato il secolo presente, nel quale i Preti sanno molto, e danno legge nelle cose scientifiche; ed i nostri Cherici sono a tempo educati in ogni sorta di studj, de' quali danno conto anco nelle pubbliche funzioni.

Il Cardinal di Arezzo usò ancora tutta la diligenza per formar dotti Confessori, e tesser fece alcuni capi, su' quali dovessero esaminarsi: e poichè moltiplicò alquanto i casi riservati, costituì molti Penitenzieri maggiori, e minori non solo per la Cattedrale, ma per altre Chiese. I Penitenzieri maggiori constitui-

tutti furono al numero di 18. e più, e costoro aveano la facoltà di assolvere tutti i casi, ancorchè riservati colla censura, *sive a jure*, *sive ab homine*: gli altri, che si dissero *minori* constituiti anco per l' altre Chiese fuori la Cattedrale aveano la facoltà di assolvere da' casi riservati senza censura. La facoltà de' Penitenzieri maggiori era *ad beneplacitum*; quella de' minori, dalla Pasqua fino alla Pentecoste, e dal principio dell' Avvento fino alla Festa dell' Epifania (*a*).

Non dee recar maraviglia, se tanti Penitenzieri avesse costituiti anco fuori la Cattedrale: perciocchè i casi riservati non solo furono molti, come si è detto, ma di cose, che non di rado accadono, come sarebbe il 18. nella nota della riserva fatta dal medesimo Arcivescovo, in cui dicesi: *Sacrilegium quomodolibet commissum circa furtum*, *aut rapinam*: ed il 23. *Comedentes carnes diebus prohibitis ab Ecclesia*: e simili, che possono i leggitori curiosi leggere presso l' Antonucci pag. 204.

Abbiamo anco un editto del pio Cardinale circa l' edizione de' libri, che non sarà fuor di proposito quì epilogare, perchè facilmente se ne perderà la memoria, essendosi perdute dall' Archivio molte carte originali del Sinodo dell' Arcivescovo Annibale di Capoa, in cui era trascritto. Parla dell' introduzione, ed estrazione de' libri senza le dovute licenze, fulmina scomunica da incorrersi *ipso facto* da' trasgressori; crea i suoi Deputati per rivedere i libri da stamparsi, e dichiara scomunicati *ipso facto* gli stampatori, che avessero ardito di stampare senza licenza di detti Deputati, e senza la special soscrizione del Vicario Generale, o sia Luogotenente, e fu codesto editto pubblicato a' 3. del mese di Marzo dell' anno 1578.

Finalmente dopo avere edificata la Chiesa coll' odore della sua virtù, coll' esemplo, colla parola, e colla cura e sollecitudine continua, nel dì 17. di Giugno dell' anno 1578. riposò in pace, come si è detto sopra; essendogli succeduto l' Arcivescovo Annibale di Capoa, il quale fu eletto dal P. Gregorio XIII. nel dì 11. di Agosto dello stesso anno, e prese possesso della sua Sede a' 9. del mese di Ottobre.

Annibale sedè 17. anni in questa Cattedra, e per verità fu felice il dilui governo, avendo provveduto con diligenza somma a quanto mancava per illustrarlo. Per l' addietro si leggono visite fatte da' Predecessori della Città e Diocesi, ma niuna è intera, come quella, che ordinò Annibale. Si pose di proposito a scerre mi-

(a) *Cathech. Antonucci pag.* 224. 3. *editionis Neap.*

miniſtri infatigabili, che aveſſero preſo conto di ogni ſcrittura; di ogni acquiſto, e di qualunque diritto e privilegio antico, o moderno, che ſi poſſedeſſe in ciaſcheduna delle Chieſe a ſe ſoggette. Dopo aver tutto unito, fece che ſi foſſe in tanti volumi ridotto, e che con ordine foſſero Abbadie, Parrocchie, Chieſe, Moniſteri, e Cappelle regiſtrate. Biſogna dire, che abbiamo un Repertorio generale di tutte le notizie neceſſarie per le Chieſe, per gli Oſpedali, per le Collegiate, e per ogni altro luògo pio della Città, e Dioceſi. Il Canonico Agnello Ruſſo fu il ſuo Conviſitatore, che illuſtrò tutto con eſatta diligenza dall' anno 1580. fino all' anno 1595.

Fece Annibale anco il ſuo Sinodo, del quale non ci reſterebbe, che dire, mancando l' originale nell'Archivio della Curia, come notò altresì il Mazzocchi (a): ma debbo molto a i PP. dell' Oratorio di S. Filippo, che dalla lor Libreria mi anno improntato tutti que' libri, che ho voluto per queſt' opera; tra' quali ho ritrovato buona parte di quel Sinodo MS. in un libro in 4. dove è il Sinodo di Alfonſo Carafa, il Provinciale, e Dioceſano di Mario, i Riti della Curia dell'Arciv. Gio: Orſini, la Pratica di Marcantonio Genoveſe, un Sinodo ſtampato di Ottavio d' Acquaviva, e dalla pag. 1278. molte notizie MSS. attinenti agli Atti di queſta Chieſa. Mi ſono congratulato colla ſteſſa noſtra Chieſa, che ha in queſto libro aſſai ſtimabile, ritrovato un teſoro dell' antiche ſacre notizie, delle quali non ſarò per defraudare il pubblico, notandole quì tutte, come occorre all' uopo.

Comincio dal Sinodo di Annibale celebrato nel meſe di Marzo dell' anno 1595.

Sinodo celebrato dall' Arciveſcovo Annibale di Capoa nell' anno 1595.

MOlte coſe di nuovo aggiunſe a' Sinodi paſſati l' Arciveſcovo Annibale di Capoa. E primamente nel *Cap. de Fidei profeſſione* obbligò tutti i Maeſtri di Scuola, ed i Lettori, anco privati, anco coloro che leggeſſero ſenza mercede, a far la profeſſione della Fede in mano dell' Arciveſcovo, o del ſuo Vicario Generale: e nell' atto di farla, ordinò, che i maeſtri di Scuola preſentaſſero nota de' libri, che voleſſero leggere, o interpretare nel-

(a) *In Monumentis Diſſert. de Cath. ſemper. unic. in Monum. IV. adnot.* 4.

nelle loro Scuole (16). Si metterà al diſſotto ſteſo tutto per eſſere raro queſto Sinodo.

Per gli Predicatori nel *Tit. de Concionatoribus* ordinò che non ſi promulgaſſero Indulgenze, o altri negozj così in utilità pubblica, come in privata: dovendoſi ciò far prima della predica da un Diacono (17).

Nel titolo *de Libris imprimendis, & recognoſcendis* rinnovò tutto 'l preſcritto nel Sinodo Provinciale di Mario Carafa al foglio 86. e pubblicò un Editto, col quale eleſſe tre principali Deputati per Reviſori principali, il Canonico D. Gio: Franceſco Lombardo, il ſuo Teologo il P. Pietro Roberto dell' ordine di S. Franceſco dell' Oſſervanza, ed il P. Maeſtro Filocalo Faraldo Carmelitano. Oltre a coſtoro n' eleſſe altri, i quali aveſſero riveduto i libri, che foſſero entrati, o uſciti dalla Città per oſſervare, quali foſſero i proibiti, per portargli ſubito in mano ſua, o del Vicario. Uno de' primi tre Deputati dovea correggere que' libri, che colla dovuta correzione potevano permetterſi da' Veſcovi; e fatta la correzione, in fronte del libro dovea dirſi: *Quoniam per idoneos reviſores deleta ſunt delenda, poteſt permitti uſus præſentis libri. Eg. N. &c.* Dopo la qual ſoſcrizione era neceſſaria la mano dell' Arciveſcovo, o del ſuo Vicario generale. Queſte e ſimili diligenze correvano in que' tempi: e ſi legge nel titolo deſcritto al diſſopra una coſa aſſai notabile, cioè, che *in tumulis, foveis, & aliis Eccleſiarum locis etiam Regularium, & quarumcumque ſacrarum Perſonarum, Epitaphia, Elogia, & alii verſus, vel inſcriptiones non apponantur, niſi prius revideantur, & approbentur à Nobis, vel Vicario noſtro generali ſub pœna excommunicationis latæ ſententiæ, & jam appoſita viſitentur, & revideantur, & ubi opus fuerit reformentur.* Il

(16) Per gli Maeſtri di Scuola così ſi ſtabiliſce nel Sinodo di Annibale nel *tit. de Fidei Profeſſione: Ut quæ prudenter in Synodo Provinciali Neapolitana Cap. 4. decreta ſunt circa libros docentium pueros grammaticam, ſeu etiam liberalem artem debita exequutioni demandentur, ſtatuimus, ut cum magiſtri prædicti profeſſionem Fidei, ut ſupra emiſerint, tunc notulam librorum, quos legere ſeu interpretari in ſuis ſcholis intendunt, nobis, ſeu Vicario noſtro prædicto exhibeant, & præſcribantur libri, qui permittuntur, rejectis aliis juxta Canones Synodi prædictæ.*

(17) *Ex Synod. Hannib. de Concionatoribus fol. 34. Indulgentiæ, & alia negotia ad publicam, vel privatam utilitatem, & commodum non publicentur, nec denuncientur per Concionatores, ſed per Diaconum, ſeu alium Clericum, antequam ſacra concionatio fiat.*

Similiter etiam non publicentur omnino, nec denuncientur res deperditæ, vel alia negotia ad animarum ſalutem non ſpectantia.

Neminem populo paupertatis nomine commendent ſine ſpeciali approbatione, & facultate a Nobis, vel Vicario generali obtenta juxta Cap. V. Conc. Provinc. & eleemoſynæ colligantur poſt abſolutam concionem in valvis Eccleſiæ, quod fieri omnino probibetur ante finem concionis, & præſente concionatore.

Il più rimarchevole di questo Sinodo si fu il titolo *de Observatione Festorum*; perciocchè fu fatta una Tabella delle Feste da osservarsi nella Città e Diocesi; e si formò un editto da leggersi in una delle Domeniche di Quaresima nella Cattedrale. In questa Tabella si videro moderate le Feste, che noi abbiam rapportate sopra da Mario Carafa, e la moderazione è quella, che si legge nella pag. al disotto (18). Allora rinnovossi la disci-pli-

(18) *Moderatio dierum Festorum secundum ordinationem Archiepiscopi Hannibalis de Capua editam in Synodo Diœcesana celebrata de Mense Martii Anni* 1595.

Incerta Mobilia.

Omnes Dominicæ totius anni ✠

Feria V. in Cœna Domini ✠

Pascha Resurrectionis Domini nostri Jesu Christi cum duobus diebus sequentibus ✠

Ascensio ejusdem Domini nostri Jesu Christi ✠

Pentecoste cum duobus diebus sequentibus ✠

Solemnitas sacratissimi Corporis Christi ✠

Si noti, che quì fu tolta la Fer. VI. della Parasceve, la quale obbligava *per horas Missarum*.

Certa stabilia.

JANUARIO MENSE.

5. *Circumcisio Domini nostri Jesu Christi, seu Octava Nativitatis* ✠

6. *Epiphaniarum ejusdem Domini nostri Jesu Christi* ✠

8. *Dedicatio Beatæ Mariæ de Principio: & Severini Ep. Neap. ac Severini Abb. Festum devotionis*.

17. *Sancti Antonii Abbatis* ✠

20. *S. Sebastiani Martyris Festum devotionis*.

25. *Conversio S. Pauli Festum devotionis*.

Si noti, che al dì 8. tolse Annibale l'obbligo *per horas Missarum*, ed aggiugnendo nello stesso dì la memoria di due Santi Severini, disse per tutti quel dì *Festum Devotionis*. Si noti ancora, che la memoria di S. Severino facevasi in questo dì anticamente nella Chiesa Napol. come si raccoglie dal Calend. di Marmo del Sec. IX. dove leggesi *Dep. S. Severini*; senz'altro addito. Anniba-le di un Santo Severino ne fece due, stimando falsamente col Baronio, che uno fosse stato nostro Vescovo, e l'altro Abbate. Quel ch'è vero, che non vi fu mai S. Severino Vescovo di Napoli, ma S. Severino Abbate Appostolo nel Norico. Vedi quì il *Lib. II. Cap. II. Not.* 3. Si noti finalmente che S. Sebastiano fu dichiarata Festa di divozione, e vi fu aggiunta anco per Festa di divozione la Conversione di S. Paolo. Amendue queste feste furono certamente prese dal Calendario Napoletano della fine del XII. secolo trascritto da Camillo Tutini, e rapportato dal Mazzocchi *de Cultu SS. Epis. in Append. Monumento I. Kalend. Tutinian.*

FEBRUARIO.

2. *Purificatio Beatæ Mariæ Virginis Deiparæ* ✠

3. *Blasii Episcopi & martyris*) *Festa de-*
5. *Agatæ Virg. & mart.*) *votionis*.

24. *Mathiæ Apostoli* ✠

Si noti che furono aggiunte due feste di divozione da Annibale, S. Biase e S. Agata, prese amendue dall'antico Calendario di marmo, e dal Calendario Tutiniano.

MARTIO.

7. *Thomæ de Aquino Confessoris, atq; Doctoris civis nostri per horas Missarum*.

12. *Gregorii Pp.*) *Festum devotionis*.

19. *Joseph Confessoris, pro cujus observatione promulgatum est edictum approbatum a S. Cong. Card. de qua celebritate Magistri Ecclesiæ ejusdem Sancti in Synodo comparentes dixerunt, habere etiam Bullam Greg. XIII.* ✠

21. *Benedicti Abb. Festum devotionis*.

Quì aggiunse Annibale una festa di precetto, ed è quella del gran Patriarca S. Giuseppe, e due di divozione, S. Gregorio, e S. Benedetto, prese amendue dall'antico Calendario di marmo, e dal Calendario Tutiniano con una differen-za,

plina prescritta dal Cardinal Alfonso Carafa, che in ogni Domenica dal Diacono dopo 'l canto del Vangelo si leggessero in tuono di Lezione, tutte le Feste della settimana, e tutti i digiuni, che accaderebbero in essa: cosa che tuttavia si esegue.

Nel za, che nel Tutiniano S. Gregorio è rubricata, ma non già S. Benedetto.

APRILI.

2. *Francisci de Paula* } *Festa devotionis.*
23. *Georgii Mart.*
24. *Petri Mart.*
25. *Marci Evangelistæ* ✠
30. *Severi Episcopi Neap. Festum devotionis.*

Si noti l'aggiunta fatta di tre feste di divozione, S.Francesco di Paola, S.Giorgio Mart. e S. Pietro Martire, delle quali nel dì 24. di Aprile nell' antico Calendario di marmo, e nel Tutiniano si celebrava quella di S. Giorgio Mart. A S. Severo poi levò Annibale il precetto per *horas Missarum*.

MAJO.

1. *Philippi & Jacobi Apostolorum* ✠
3. *Inventio Crucis Dominicæ* ✠
4. *Monicæ. Vid.* } *Festa devotionis.*
6. *Joan. ante port. lat.*
8. *Appar. Mich. Archang.*
17. *Restitutæ Virg. & Mart. patronæ nostræ* } *Festa devotionis.*
23. *Euphebii Ep. Neap.*

Si noti, che a S. Restituta, ed a S. Eusebio si levò il precetto *per horas Missarum*, e si aggiunsero tre altre feste di divozione, S. Monica, S. Gio: ante portam Latinam, e l'Appar. di S. Michele Arcang. Ma quest' ultima anticamente leggevasi nel Calendario di marmo, *Apparitio S. Angeli*, e nel Calendario Tutiniano dicevasi *Inventio S. Michaelis*. Quella di S. Gio: ante portam Latinam ritrovasi parimente nel Calendario Tutiniano, ed era rubricata, come quella di S. Restituta, di S. Eusebio, e dell' Invenzione di S. Michele. *Vedi il Mazzoc. loc. cit. pag. 314.*

JUNIO.

11. *Barnabæ Apostoli* } *Festa devotionis.*
13. *Antonii de Padua*
24. *Nativitas Sancti Joannis Baptistæ* ✠
25. *Beatorum Petri & Pauli Apostolorum* ✠

Si noti che S. Barnaba nel Calendario di marmo si celebrava sotto 'l dì 10. di Giugno: in quello di Tutini si celebrò agli 11. ed era rubricato; ora è Festa di divozione, come l'è S. Antonio, aggiunto la prima volta da Annibale.

JULIO.

2. *Visitatio B. M. Virginis.* } *Festa devotionis.*
15. *Athanasii Ep. Neap.*
16. *S. M. de Bruna*
22. *S. M. Magdalenæ*
25. *Jacobi Majoris Apostoli* ✠
26. *S. Annæ Matris B. Virg.* } *Festa devotionis.*
29. *Marthæ Virg.*

Si noti, che la festa di S. M. Maddalena sotto 'l dì 22. si celebrava in Napoli fin dal XII. secolo, e viene registrata senza Rubrica nel Calendario Tutiniano. Da Annibale sono aggiunte la prima volta S. M. de Bruna, S. Anna, e S. Marta. Si levò da Annibale il precetto alla Visit. della B. V. ed il precetto *per horas Missarum* a S. Attanagio.

AUGUSTO.

1. *Vincula Petri Apostolorum* } *Festa devotionis.*
3. *Aspreni Episcopi Neap.*
5. *S. M. ad Nives*
6. *Transfiguratio Salvatoris & Dei Domini nostri Jesu Christi*
10. *Laurentii Martyris* ✠
15. *Assumptio B. M. Virginis Dominæ nostræ* ✠
16. *Rocchi Conf.* } *Festa devotionis.*
20. *Bernardi Abb.*
25. *Bartholomæi Apostoli* ✠
28. *Augustini Episcopi* } *Festa devotionis.*
29. *Decollatio S. Joh. Baptistæ*

Si noti, che molte feste di divozione aggiunse Annibale, e furono S. M. ad Nives, S. Rocco, S. Bernardo, S. Agostino, e la decollazione di S. Gio: Battista. S. Agostino si celebrava nel Calendario di marmo sotto lo stesso dì 28. DEP.S.AUGUSTINI, e la decollazione di S. Gio: Battista sotto lo stesso dì 29. PAS. S. IOH. BAP. Così ancora queste due feste furono rubricate nel Calendario Tutiniano sotto gli stessi giorni, e dicesi di S. Gio: Batt. *Decollatio S. Joh. Bapt.* Le-

Nel foglio 118. si legge il Decreto fatto dal medesimo Arcivescovo per la Festa di S. Giuseppe fin dall' anno 1582. e sarà bene quì annetterlo, per vedere in qual tempo cominciò in Napoli a collocarsi per precetto tal Solennità.

De-

Levò poi Annibale il precetto alla Festa de' Vincoli di S. Pietro, ed alla Transfigur. del Signore. A S. Aspreno levò il precetto *per horas Missarum*, e rimasero tutte e tre Feste di divozione.

SEPTEMBRI.

7. *Martyrum sociorum B. Januarii Festum devotionis.*

8. *Nativitas B. Virginis Deiparæ Dominæ nostræ* ✠

10. *Nicolai Tolentini.*) *Festa de-*
14. *S. Crucis.*) *votionis.*

19. *Januarii Episcopi Mart. Pattoni nostri præcipui* ✠

21. *Matthæi Apostoli* ✠

27. *Cosmæ & Damiani Festum devotionis.*

29. *Dedicatio Basilicæ S. Michaelis* ✠

30. *Hieronymi Doct. Festum devotionis.*

Aggiunse Annibale per feste di divozione sotto 'l dì 7. i Compagni di S. Gennaro, i quali sotto lo stesso dì si celebravano nel Calendario di marmo, ed erano così registrati *PAS. Festi & Desiderii*; sotto 'l dì 14. la S. Croce celebrata nello stesso dì nel Calendario di marmo, e nel Calendario Tutiniano EXALT. SCE. CRucis; sotto 'l dì 27. SS. Cosma e Damiano celebrati nello stesso dì nel Calendario di marmo, e nel Tutiniano, e sotto 'l dì 30. S. Girolamo celebrato nello stesso dì nel Calendario di marmo insieme con S. Gregorio Vescovo di Armenia, e nel Tutiniano rapportato solo senza S. Gregorio. Aggiunse poi di nuovo sotto 'l dì 8. S. Niccolò Tolentino, come festa di divozione.

OCTOBRE.

4. *Francisci Confessoris Festum devotionis.*

18. *Lucæ Evangelistæ* ✠

28. *Simonis, & Judæ Thadæi Apostolorum* ✠

Si noti, che aggiunse Annibale S. Francesco per festa di divozione.

NOVEMBRE.

1. *Omnium Sanctorum* ✠
2. *Commemoratio defunctorum*)
6. *Leonardi Confessoris*) *Festa*
9. *Agrippini Ep. Neap. Conf.*) *devo-*
11. *Martini Episc. & Confes.*) *tio-*
21. *Præsentatio B. Virginis.*) *nis.*
25. *Catharinæ Virg. & Mart.*)
30. *Andreæ Apostoli* ✠

Si noti, che levò Annibale il precetto *per horas Missarum* alla Commemorazione de' Defonti, ed a S. Agrippino nostro Vescovo. Levò parimente l'assoluto precetto, che vi era per S. Martino Vescovo, e per S. Catarina Vergine: a S. Lionardo Abb., ed alla Present. della B. V. aggiunse una festa di divozione per ciascheduno dì: ma si avverta, che S. Lionardo era festa antica in Napoli rubricata nel Calendario Tutiniano.

DECEMBRE.

6. *Nicolai Episcopi*) *Festa devo-*
7. *Ambrosii Ep. & Doct.*) *tionis.*

8. *Conceptio B. M. Virg. Deiparæ* ✠

13. *S. Luciæ Virginis & Mart.* ✠

14. *Agnelli Abbatis patroni nostri præcipui* ✠

21. *Thomæ Apostoli* ✠

25. *Nativitas Salvatoris Dei, & Domini nostri Jesu Christi* ✠

26. *Stephani Protomartyris* ✠

27. *Joannis Apostoli Evangelistæ* ✠

28. *SS. Innocentium*) *Festa devotio-*
31. *S. Silvestri Papæ*) *nis.*

Si noti, che aggiunse Annibale quattro feste di divozione, S. Nicolò, S. Ambrogio, i SS. Innocenti, e S. Silvestro Papa. S. Ambrogio si celebrava sotto lo stesso dì nel Calendario di marmo, e nel Tutiniano è rubricato. I SS. Innocenti, e S. Silvestro si celebravano parimente nel Calendario di marmo, e nel Tutiniano sono rubricati. S. Niccolò si ritruova rubricato sotto lo stesso dì nel Calendario Tutiniano. La festa poi di S. Tommaso Appostolo la fece Annibale di precetto, ed è antica nel Calendario di marmo, e rubricata nel Calendario Tutiniano.

Decretum de Observatione Festivitatis Sancti Joseph.

Hannibal de Capua Dei & Apostolicæ Sedis Gratia Archiepiscopus Neapolitanus.

STante supplicatione Illustrium Dominorum Electorum civitatis Neapolis, ac devotione, quam populus ejusdem civitatis, in Festivitatem S. Joseph gerit; mandamus Festivitatem ipsam in die decimanona Mensis Martii solemniter celebrari, & ab omnibus civibus, & incolis civitatis prædictæ in civitate ipsa servari ad laudem, & gloriam omnipotentis Dei, & ad ipsius gloriosi Sancti venerationem. Datum Neap. in Archiep. Palatio die 25. Novembris 1582. Si vede, che questo Decreto emanato anni prima dall' Arcivescovo, si volle inserito nel Sinodo dell' anno 1595. A questo stesso Decreto si aggiunse l' approvazione della S. Cong. del Concilio nell' anno 1584. e si estese il precetto per qualunque persona Ecclesiastica, anco de' Regolari, e degli esenti nel seguente tenore:

Perillustri & Reverendissimo Domino uti Fratri Domino Archiepiscopo Neapolitano.

PErillustris & Reverendissime Domine. Decretum ab Amplitudine tua promulgatum de die festo Beati Josephi, qui gloriosissimæ Virginis, & Dei Genitricis Mariæ sponsus fuit, in civitate Neapolitana solemniter celebrando, Sacra Congregatio Cardin. Conc. Tridentini interpretum super eo consulta, non modo approbavit, sed studium, ac pietatem tuam, populique Neapolitani in memoria tam præcipui istius Sancti colenda majorem in modum laudavit. At vero quod pie & religiose ita fuit sancitum, ne quisquam contemnere audeat, Congregatio Amplitudini tuæ his literis significari voluit, ut a quibuscumque Ecclesiasticis, etiam exemptis, & cujusvis Ordinis Regularibus eamdem Solemnitatem observari cures, & jubeas. Benevaleat Amplitudo sua, cui Deum precamur propitium. Romæ die 7. Martii 1584.

Amplitudinis tuæ uti frater
Philippus Boncompagnus Card.

Si

Si noti, che quando nel Sinodo fu inserto il Decreto già riferito una colla lettera della S. C. comparvero i Mastri della Chiesa di S. Giuseppe, e dissero che per tal solennità aveano essi il Breve di Gregorio XIII.

Egli è anco degno di osservazione il titolo *de Majoritate, & Obedientia*, che leggesi nel Codice originale di Annibale al *fol.* 37. (19). Ivi fa menzione il grande Arcivescovo dell'antica consue-

(19) Il titolo *de Majoritate, & Obedientia* posto nel Sinodo di Annibale al foglio 37. è degno di essere trascritto tutto: perchè da quel tempo si osserva anche oggi l'ubbidienza all'Arcivescovo nel modo ivi prescritto.

De Majoritate & Obedientia.

Antiqua, ac communi consuetudine usi Archiepiscopi Neapolitani pro tempore, vocare & cogere consueverunt Clerum nostræ Diœcesis, nec non aliquos de Clero civitatis Primarios ad comparendum, & obedientiam eidem Archiepiscopo, & eo absente, ejus generali Vicario præstandum, prima Dominica mensis Maii cujuslibet anni in Missa conventuali, & in primis vesperis, ac processione præcedenti Sabbatho in Festo occursus sanguinis cum capite gloriosissimi Martyris & Episcopi Januarii hujus civitatis Patroni, & Protectoris præcipui. Proinde consuetudinem ipsam laudabilem tueri, ac in meliorem ordinem redigere cupientes, decernimus, præter Archipresbyteros, & alios Sacerdotes & Clericos de Diœcesi nostra vocari solitos, teneri etiam ad comparendum, & obedientiam prædictam præstandum hos infrascriptos de Clero civitatis sub solitis, & aliis arbitrio nostro reservatis pœnis; vid.

1. *Abbatem Sanctæ Mariæ de Cappella.*
2. *Abbatem Insulæ Prochytes.*
3. *Rectorem Sancti Joannis Majoris cum cereo ceræ albæ ponderis librarum duarum.*
4. *Abbatem Sancti Petri ad aram pro Rectoria Sanctæ Mariæ in Cosmodin.*
5. *Rectorem Sanctæ Mariæ Majoris.*
6. *Abbatem Sancti Georgii Majoris.*
7. *Abbatem Sancti Pauli Majoris.*
8. *Abbatem Sancti Anelli Majoris pro Rectoria ejusdem Ecclesiæ.*
9. *Rectorem Sanctæ Mariæ Rotundæ.*
10. *Rectorem Sancti Thomæ ad Capuanam, etiam pro una S. Martini & S. Christophori ad Capuanam.*
11. *Rectorem Sanctæ Mariæ ad Cancellum.*
12. *Rectorem Sancti Angeli ad Signum.*
13. *Rectorem Sancti Nicolai ad Don Petrum.*
14. *Parochum Sancti Angeli de Armeriis.*
15. *Parochum Sancti Joannis ad Portam, etiam pro una Sancti Jennarelli a spoglia morti.*
16. *Parochum Sancti Petri de Ferrariis.*
17. *Parochum Sancti Joannis in Curtim.*
18. *Parochum Sancti Georgitelli in foro veteri.*
19. *Parochum Sanctæ Mariæ ad Plateam.*
20. *Curatum SS. Apostolorum.*
21. *Curatum Sancti Gennarelli in Ulmo etiam pro una Sancti Sylvestri.*
22. *Curatum Sancti Stephanelli.*
23. *Sacristam Curatum Sanctæ Mariæ Annunciatæ.*
24. *Curatum Sancti Eligii.*
25. *Curatum Sanctæ Mariæ de Scala.*
26. *Curatum Sanctæ Catharinæ in foro magno.*
27. *Curatum Sancti Joannis Florentinorum.*
28. *Curatum Sanctæ Mariæ ad Nives in ora maritima.*
29. *Curatum Sanctæ Annæ prope regium Palatium.*
30. *Curatum omnium Sanctorum in suburbio Sancti Antonii.*

Archipresbyterum Capitismontis cum Parochis, Curatis, Presbyteris, & aliis Clericis sui terzerii cum cereo ceræ albæ ponderis librarum viginti quinque cum floribus.

Archipresbyterum terræ Afragolæ cum Parochis, Curatis, Presbyteris, & aliis Clericis sui terzerii cum cereo ceræ albæ ponderis librarum viginti quinque cum floribus.

Ar-

ſuetudine di queſta Chieſa di chiamare nella prima Domenica del meſe di Maggio di ogni anno alcuni principali del Clero a preſtar l'ubbidienza all'Arciveſcovo, e d'intervenire ne' primi Veſpri di eſſa nella proceſſione del noſtro principal Padrone S. Gennaro. Quindi volendo in miglior ordine queſta lodevol coſtumanza ridurre, ordinò, che oltre agli Arcipreti, ed altri Sacerdoti ſoliti a comparire, foſſero tenuti gli altri Rettori e Parrochi giuſta il ruolo, che nel Sinodo ſi vede fatto, a preſtare il medeſimo oſſequio. In fatti volle, che tutti i notati foſſero intervenuti *perſonaliter*, *ſuperpelliceo*, & *pluviali induti*, e che i Parrochi della Dioceſi foſſero obbligati anche di portare in mano i fiori.

Sono parimente da commendarſi i ſavj regolamenti dati nel fogl. 36. *pro Eccleſiis*, *Œconomiis*, & *Confraternitatibus Laicorum*: (20) co' quali ſi provide alle regole, e conſtituzioni di dette

 Con-

Archipresbyterum Caſtri Turris octavæ cum Parochis, Curatis, Presbyteris, & aliis Clericis ſui terzerii cum cereo ceræ albæ ponderis librarum viginti quinque cum floribus.

Magiſtri & Œconomi Eccleſiæ Sancti Januarii.

Presbyteri Sanctæ Mariæ ad Cellarium.

Omnes & ſinguli ſupradicti, nec non Archipresbyteri Diœceſis perſonaliter ſuperpelliceo & pluviali induti accedere teneantur. Et ſi quis legitima cauſa præpeditus venire non valuerit, alium ſuo nomine ſacerdotem ſimiliter cotta & pluviali ornatum cum ſpeciali mandato publici Notarii, vel propria manu ſcripto deſtinare teneatur.

Parochi vero, Curati, Presbyteri, & Clerici omnes hujus Diœceſis juxta laudabiles conſuetudines prædictas ſuperpelliceo induti, quiſque Archipresbyterum ſuæ regionis ſequens, & flores deferens, etiam venire teneantur.

Si vede quindi, che i ſuddetti Abbati, e Rettori giuſta la nota appoſta, oltre agli Arcipreti, e Parrochi, che già intervenivano, furono dall' Arciveſcovo Annibale coſtretti a venire.

Pro Eccleſiis, Œconomiis, & Confraternitatibus Laicorum *fol.* 36.

(20) *De cætero non præſtetur aſſenſus, nec capitula, & conſtitutiones approbentur, nec firmentur novis œconomiis, & ſodalitatibus, ſeu confraternitatibus Laicorum, niſi cum additionibus, capitulis, & conditionibus per nos in generali congregatione generalis viſitationis formatis, & noſtro generali Viſitatori ejuſque notario conſignatis, quæ vigore præſentis conſtitutionis, & in eam erectis cenſeantur appoſita, ac in illis apponi, & adjungi intra ſex menſes poſt publicationem hujuſmodi Synodi curet Vicarius noſter generalis, ſeu Viſitator prædictus.*

Inſuper ut quæ ad Laicorum animos ardentius ad caritatem, piaque opera exercenda inflammandos & excitandos ſunt inſtituta & ordinata, pie, & inviolate exequantur, ſtatuimus etiam, ut authentica exempla conſtitutionum omnium, & capitulorum prædictorum hactenus per nos, vel Prædeceſſores noſtros conceſſorum, & approbatorum, & in poſterum concedendorum, & approbandorum in Archivio ſcripturarum officii Notarii ſeu Magiſtri actorum in viſitatione deputati etiam aſſerventur & conſerventur.

Rectores & beneficiati, & alii quoviſmodo jus aliquod, ſeu regimen, vel officium in aliqua Eccleſia, ſeu Cappella habentes, nullo pacto œconomias, vel ſodalitates, ſeu confraternitates, aut regimen, ſeu exercitium aliquod laicorum admittant in Eccleſiis & Cappellis prædictis; neque ipſarum Eccleſiarum, & Cappellarum ſeu earum partem aliquam ad uſum aliquem eiſdem concedere, niſi prius ſpecialem approbationem, & licentiam in ſcriptis obtinuerint a nobis & ſucceſſoribus Archiepi-

Confraternite colle addizioni, capitoli, ed ordini da essaminarsi nella generale Congregazione della S. Visita: e si prescrisse, che niuno Rettore, o Beneficiato ammettesse nelle loro Chiese sotto pena di scomunica Confraternite, Compagnie, o Economie senza speziale approvazione, e licenza dell'Arcivescovo, ò del Vicario generale. Ed in tale occasione si proibirono le questue per qualsivoglia Chiesa, o Cappella, ed altro luogo pio senza licenza dell' Ordinario.

Oltre a ciò è cosa particolare quel che leggesi nel Titolo *de Privatis Oratoriis* al fogl. 35. del Codice originale (21), che negli Oratorj privati anco delle Confraternite fossero proibite le Messe nella Feria V. in *Cœna Domini*, ne' giorni di Pasqua, di Pentecoste, dell' Epifania, di Natale, dell' Ascensione del Signore, dell' Assunzione della B. V., de' SS. Appostoli Pietro e Paolo, e di tutti i Santi. Ho detto, che fu cosa particolare, permettendosi oggi negli Oratorj delle Confraternite, e delle Congregazioni de' laici una tal celebrazione. Ma l' Arcivescovo Annibale non volle dipartirsi dalla forma de' Sacri Canoni, onde veniva espressamente in que' giorni vietata: e forse ne avea appresa l' ordinanza dal Testo in C. *Si quis etiam extra Parochias Dist.*

piscopis pro tempore, seu generali Vicario. Nec laici prædicti sine licentia & approbatione prædicta in his se ingerant & intromittant. Contradictores vero tam beneficiati prædicti quam laici in sententiam excommunicationis ipso facto incurrant.

Sub pœna suspensionis & aliis arbitrio nostro, & successorum Archiepiscoporum pro tempore reservatis, nullus Sacerdos, seu quivis alius Clericus in Ecclesiasticis Ordinibus constitutus audeat servitio alicujus Ecclesiæ, seu Capellæ se addicere, sine licentia Curiæ Archiepiscopalis nostræ, etiam quod alias de licentia prædicta inservierit alicui altari, Ecclesiæ, seu Capellæ, in quam excommunicationis pœnam ipso facto incurrant.

Et similiter mandatur Rectoribus, Curatis, Sacristis, & aliis, ad quos spectat ut sub eisdem pœnis dictos Sacerdotes, seu Clericos Minime admittant ad celebrationem Missarum, vel exercitium clericatus, vel aliorum Ecclesiasticorum Ordinum absque speciali licentia præsentata, in scriptis obtenta.

Ad obviandum fraudibus, quæ de facili committi possunt, ut jam fuit compertum, frequenter fuisse commissas in petendis pro aliis publice eleemosynis per civitatem & Diœcesim nostram, sub excommunicationis latæ sententiæ pœna mandatur, ut nemo sive clericus sive laicus cujuscumque ordinis seu conditionis, audeat eleemosynas publice pro Ecclesia vel Cappella, seu aliquo pio loco, vel pio opere, aut pro quibusvis aliis personis petere, sine licentia nostra, vel generalis Vicarii nostri.

Ex Synodo Diœcesana celebrata per Dominum Hannibalem de Capua Archiepiscopum Neapolitanum de Mense Martii 1595. *fol.* 35.

(21) *In privatis oratoriis etiam confraternitatum laicorum, in quibus a summo Pontifice, vel ab Archiepiscopis pro tempore, seu Curia Archiepiscopali est impartita licentia, ut possint Missæ celebrari, prohibetur expresse in eisdem juxta formam sacrorum Canonum celebrationem prædictam fieri feria quinta in cœna Domini, diebus Paschæ Resurrectionis, Pentecostes, & Epiphaniæ, ac Natalis, & Ascensionis Domini nostri, Assumptionis Beatissimæ Virginis, Nativitatis Sancti Joannis Baptistæ, Sanctorum Apostolorum Petri & Pauli 29. Junii, & omnium Sanctorum.*

Dist. 1. *de Consecrat.* Sebbene in quel testo avvi la spiega della Glossa, che dice, aver luogo quel divieto ne' soli Oratorj privati, e non negli altri eretti dentro le Chiese delle Confraternite, dove per autorità del Vescovo si può da ognuno adempire il precetto. Per ultimo al fogl. 94. avvi una supplica fatta nel Sinodo dal Sacerdote D. Gio: Antonio Tramontano, colla quale si cerca, che l'ostie ad uso della Sacrosanta Eucaristia non si fossero fatte nè dalle donne, nè dagli uomini laici. E fu con pieno consiglio degli Assessori provveduto, *quod personis laicis interdicatur, & praesertim mulieribus*: lo che fu a norma del Conc. IV. di Milano celebrato da S. Carlo.

E questo basta per lo Sinodo di Annibale, il quale è sì raro, che non abbiamo potuto rinvenirne alcuna copia fuori di quella, che in parte manoscritta abbiam veduto nella Libreria de' PP. dell'Oratorio, come si è detto. Quali in questo Sinodo poi fossero stati i Consultori, gli Esaminatori, i Giudici, ed i Testimonj Sinodali, non sappiam certamente indovinarlo, non essendo in quel MS. registrati.

C A P O. IV.

Politia della Chiesa Napoletana ne' tempi del Cardinal Alfonso Gesualdo.

ALfonso Gesualdo della nobilissima famiglia de' Principi di Venosa, Cardinale Vescovo di Ostia, fu eletto Arcivescovo di Napoli da Papa Clemente VIII. a dì 25. di Febbrajo dell'anno 1596. Presedè a questa Chiesa per lo spazio di anni Dacchè ne prese possesso, ebbe mira di ergere alcune nuove Parrocchie, e di sopprimerne altre antiche, che potevano tra' confini o delle prima erette, o delle nuove esercitar la cura. Ne abbiamo dato qualche dettaglio nel *Cap. IX.* del II. Lib. al fogl. 170. Ma ora è tempo di ridurre tutto in proffilo, dallo stato delle nuove Parrocchie formato dal medesimo Arcivescovo, che ritruovasi nell' Archivio della Curia Arcivescovile.

Le antiche Parrocchie furono in numero di 26. Quattro di esse furono le maggiori, e 22. le minori; nelle quali non solo si am-

si amministravano i Sacramenti, e si esercitava la cura delle anime, ma vi erano altresì alcuni Collegj di Cherici instituiti per associare i defonti. Di queste 26. sono rimaste le quattro maggiori, e delle minori ne sono in piedi diece: l'altre rimanenti furono quanto alla cura trasferite altrove, come si noterà. I Collegj però de' Cherici, che erano nelle cure trasferite, rimasero co' diritti dell' esequie, che si esigono da essi tra gli antichi loro confini, che noi sotto la pagina segneremo, per darne differenza, col segno di ✠.

Dicesi ancora, che in altre Chiese in numero di diece si fossero parimente amministrati i Sacramenti; dacchè nelle medesime vi sono anch' oggi i Collegj de' Cherici, che tra gli antichi confini di esse sono chiamati all' esequie, e partecipano di una certa porzione funeraria, non come gli altri, ma in qualche minor parte, e da noi sotto si segneranno con questo segno ¶. Sebbene al presente non in tutto ciò si pratichi.

Soppresse intanto alcune minori Parrocchie, rimasero delle antiche tra le minori, e maggiori 14., e 23. se n' eressero di nuovo, così che al presente sono in tutto nel numero di 37. oltre a tre altre instituite già prima per nazioni particolari, cioè per gli Fiorentini, per gli Greci, e per gli Genovesi. Si legga nella nota al dissotto il registro fatto ne' tempi del Cardinal Gesualdo (22). Nè

PAROCHIÆ ANTIQUÆ MAJORES NUM. IV.

(22) SANCTÆ MARIÆ MAJORIS focularioram num. 750. animarum num. 4400.

Majores S. JOANNIS MAJORIS focularioram nu. 2000. animarum num. 13400.

¶ S. Nicolai de Sciallis.) *Ad prædictā*
¶ S. Mariæ de Luviola.) *Ecclesiam S.*
¶ S. Petri ad Æmeliam.) *Joh. Majoris*
¶ SS. Cirli, & Joannis.) *quoad curam,*
¶ S. Bartholomæi de la) *& sepultu-*
Strettola.) *ram unitæ.*

(*Major*) S. GEORGII MAJORIS focularioram n. 1300. animarum 7700.

✠ S. Felicis ad eandem Ecclesiam S. Georgii quoad curam translata.

(*Major*) S. MARIÆ IN COSMODIN, alias Portænovæ, focularioram num. 1800. animarum 11000.

✠ S. Mariæ ad Monetam in prædictam Ecclesiam quoad curam translata.

PAROCHIÆ ANTIQUÆ MINORES NUM. X.

S. MARIÆ AD PLATEAM focularioram 1200. animarum 7500.

¶ S. Mariæ ad Siculam)
¶ S. Mariæ ad Herculem)

Ad eandem Ecclesiam quoad curam & funera unitæ.

Quædam pars Parochiæ S. Nicolai ad Don Petrum eidem Ecclesiæ quoad curam unita.

SANCTI THOMÆ AD CAPUANAM focularioram animarum 7500.

✠ S. Christophori ad Capuanam.) *Ad eandem*
✠ S. Martinelli, alias S. Agathæ.) *Ecclesiam quoad curã*
✠ S. Nicolai ad Don Petrum pro quadam parte.) *unitæ.*

SANCTI JOANNIS AD PORTAM focularioram 950. animarum 5700.

Quædam pars Parochiæ S. Petri de Ferrariis ad prædictam Ecclesiam quoad curam unitã.

SAN-

Nè durò piccolo travaglio in far la divisione delle Parrocchie, conoscendosi dal ripartimento, e dalla nuova erezione, quanto

SANCTI GENNARELLI AD ULMUM focularium 600. animarum 3500.

✠ S. Silvestri ad prædictam Ecclesiam quoad curam unita.

S. ANGELI AD SIGNUM focularium 269. animarum 1960.

S. JOANNIS IN CURTIM focularium 600. animarum 3550.

S. MARIÆ ROTUNDÆ focularium 600. animarum 5500.

¶ S. Andreæ ad Nidum ad prædictam Ecclesiam S. Mariæ quoad curam & funera translata.

S. MARIÆ AD CANCELLUM focularium 950. animarum 5000.

Quædam pars Parochiæ S. Nicolai ad Don Petrum ibidem unita.

S. ANELLI MAJORIS focularium 400. animarum 2500.

S. ARCHANGELI ARMERIORUM focularium 1600. animarum 9400.

S. Joannis Florentinorum ministrans Sacramenta omnia hominibus ejusdem nationis per totam civitatem, præter officium sepulturæ.

SS. Apostolorum nationis Græcorum ministrans Sacramenta omnia, & officium sepulturæ hominibus ejusdem nationis juxta eorum ritum.

S. Georgii Januensium pro hominibus ejusdem nationis.

PAROCHIÆ PROSTREMO ERECTÆ NUM. XXIII.

ECCLESIA METROPOLITANA focularium 1000. animarum vero 6090. intra fines antiquarum Parochiarum.

✠ S. Georgitelli in foro veteri.

¶ S. Simeonis ibi quoad omnia unita.

✠ S. Pauli Majoris, prius in prædictam Ecclesiam S. Georgitelli quoad curam translata.

✠ SS. Apostolorum pro quadam parte.

¶ S. Angeli de la Stella in prædicta Ecclesia SS. Apostolorum quoad omnia unita.

✠ S. Stephanelli prius ad quandam Capellam majoris Ecclesiæ quoad omnia translata.

✠ S. Petri de Ferrariis pro quadam parte.

S. MARIÆ DE MISERICORDIA in suburbio Virginum focularium 1500. animarum 9000.

S. MARIÆ GRATIARUM in regione Capitismontis extra mœnia focularium 150. animarum 500.

Intra fines antiquæ Parochiæ S. Gennarelli, ut infra.

✠ S. Gennarelli a spoglia morti.

S. SOPHIÆ intra fines antiquæ Parochiæ SS. Apostolorum focularium 1050. animarum 6300.

S. ANNÆ PROPE REGIUM PALATIUM focularium 1000. animarum 6800.

S. MARIÆ AD NIVES intra oram maritimam extra mœnia focularium 1050. animarum 6500.

S. MARIÆ DELL' ARCO, alias S. Strani in montana Pausilippi extra mœnia focularium 250. animarum 1500.

S. JOSEPHI focularium 1450. animarum 9300.

S. MARIÆ INCORONATELLÆ focularium 1050. animarum 6600.

S. MARIÆ DELLA CATENA focularium 650. animarum 4000.

S. JACOBI ITALORUM focularium 1200. animarum 7200.

S. MATTHÆI ET FRANCISCI focularium 750. animarum 4500.

S. MARCI TEXTORUM focularium 700. animarum 3500.

S. MARIÆ DE CARITATE focularium 980. animarum 6000.

Intra fines Parochiæ S. Joannis Majoris.

S. ELIGII focularium 1500. animarum 9000.

S. MARIÆ DE SCALA focularium 1900. animarum 11000.

Intra fines S. Archan-

S. CA-

to necessario si fosse per Napoli già allora più vasta il provvedimento, che si diè alla cura delle anime, senza ledere i diritti funerali di tanti Collegj de' Cherici detti Fratanzari.

Oltre al nuovo ripartimento delle Parrocchie, provvide anco Alfonso nell' anno 1598. alla residenza de' Benefiziati ne' proprj titoli; dove *o de jure*, *o de consuetudine* si richiedeva il servigio personale. E quanto a' Canonici, e Parrochi volle che la licenza di stare assenti, anco per due soli giorni, si fosse impetrata immediatamente da lui; e non dal suo Vicario generale, sotto pena di esser privato *ipso jure* de' benefizj rispettivi. L' editto in latino è nella nostra Curia al Regist. *Particularium*, e comincia *Cum vobis innotuerit*, a dì 4. del mese di Aprile dell' anno 1598.

Invigilò colla stessa sollecitudine su le Monache: e poichè ritrovò, che la S. C. de' Regolari fin dall' anno 1589. avea mandati in questa Città per esse a' Visitatori Appostolici Deputati alcuni ordini da osservarsi: i quali poi furono dagli stessi Cardinali della S. C. riformati, e ristretti a Luglio dell' anno 1592. egli l' occhiuto Arcivescovo nell' anno 1596. li fece di nuovo pubblicare; e i principali si aggirano a proibire la proprietà, ed introdurre ne' Monisteri la vita comune. Nè contento di aver ciò fatto, nell' anno 1602. promulgò un editto, col quale intimò alle Monache, che aveano impieghi fatti in testa loro, che fra lo spazio di sei giorni avessero dichiarato avanti al Notajo della Curia per esse deputato, di rinunziargli, ed assegnargli al Monistero sotto pena della privazione di voce attiva e passiva *ipso facto* per le controvenienti, riserbandosi di dichiararle anche incorse in tutte l' altre pene canoniche contro a' proprietarj. V. il cit. Reg. Part. nell'Arch. della Cur.

Finalmente nell' anno 1600. ottenne Breve da Clemente VIII. (*a*) col quale alla sua giurisdizione aggiunse l' Isola di Procida, occupata per incuria degli Arcivescovi Predecessori dal primo Commen-

S. CATHARINÆ in foro magno focularioru 1150. animarum 7300.) *geli de Armeriis.*

S. ANGELI AD ARENAM in suburbio S. Mariæ de Loreto focularioru 1180. animarum 7800.

S. MARIÆ OMNIUM SANCTORUM in suburbio Sancti Antonii focularioru 800. animarum 4700.) *Intra fines Parochiæ S. Thomæ ad Capuanam.*

SS. JOANIS ET PAULI in eodem suburbio foculario-rum 500. animarum 3300.)

S. MARIA DE SUCCURSU in Colli Antiniano extra mœnia intra fines Parochiæ Sanctæ Mariæ Majoris focularioru 369. animarum 2610.

S. MARIÆ DE ADVOCATA in suburbio Antiniani intra fines Parochiæ S. Mariæ Rotundæ, & S. Mariæ Majoris focularioru 1050. animarum 6000.

S. MARIÆ D' OGNIBENE intra fines Parochiæ Sanctæ Mariæ Rotundæ, & Sancti Joannis Majoris focularioru 1250. animarum 7600.

(a) *Chioccarell. in Gesuald.*

mendatario dell' Ordine di S. Benedetto Abbate di quella. Nel tempo di Gesualdo erane Abbate perpetuo il Cardinal Roberto Bellarmino della Compagnia, col quale modestamente intentò la lite nella Corte Romana; ed essendosi indi amichevolmente rimessi al Cardinal Camillo Burghese, che poco dopo fu Papa sotto nome di Paolo V. questo Cardinale giudicò a favor della Chiesa Napoletana, a cui disse spettare quell' Isola, e la stessa Abbadia dover essere della Diocesi di Napoli, e soggetta all' Arcivescovo Napoletano. Sopra la qual sentenza per la perpetua osservanza, s' interpose Breve dal Pontefice Clemente VIII. e noi quì sotto ne registreremo le parole più necessarie; affinchè si conosca, quanto in ciò si cooperò Alfonso Cardinal Gesualdo (23).

C A P O V.

Politia Ecclesiastica ne' tempi del Cardinal Ottavio Acquaviva.

OTtavio Acquaviva d' Aragona nacque in Napoli da Gio: Girolamo Duca d' Atri. Fu dichiarato Arcivescovo Napoletano da Leone XI. nel primo dì di Aprile dell' anno 1605. e n' ebbe poi la conferma dal successore Pontefice Paolo V. a' 31. di Agosto, per esser morto Leone XI. appena dopo tre settimane di Ponteficato. Entrò in Napoli a' 27. di Novembre, dove comin-

(23) Ex Brevi Clement. VIII. dato sub die 6. Septembris anni 1600. ubi leguntur hæc verba: *Harum serie declaramus, & quatenus opus sit omnes hujusmodi lites, & controversias extinguentes de novo perpetuo statuimus, ordinamus, ac mandamus, dictam Insulam de Procida, & universum illius populum, & Clerum, & Parochialem Ecclesiam prædictam in & de dicta Diœcesi Neapolitana existere, non autem nullius Diœcesis esse, prætendi posse, aut debere; Abbatesque dictæ Ecclesiæ pro tempore existentes, seu illius Commendatarios per seipsos, aut si legitime impediti fuerint, vel forte Cardinales, seu Episcopi sint, per procuratores suos, quotannis ad præstandum obedientiam Archiepiscopo Neapolitano pro tempore existenti, in die translationis S. Januarii Episcopi & Martyris, dictæ Ecclesiæ Neapol. præcipui Patroni, prout alij Abbates, Archipresbyteri, & Rectores Parochialium Ecclesiarum dictæ civitatis & Diœcesis Neapolitanæ facere consueverunt, obligatos esse; necnon vocatos ad Synodum diœcesanam accedere debere, neque sub prætextu nullius Diœcesis posse, aut potuisse vicinam aliquam Diœcesim pro dicta Synodo eligere.* Vide apud Chioccarel. in Alphonso Gesualdo fol. 356. ad 358. ubi extat integrum.

ciò a dar saggio di quella prudenza, onde era pienamente dotato. Fu dotto Arcivescovo, erudito così nelle latine, come nelle greche lettere, e versatissimo nella Teologica facoltà (a). Fu vigilantissimo Pastore, ed esatto custode della Ecclesiastica disciplina, per lo qual fine tenne tre Sinodi, uno nell' anno 1607. il secondo nell' anno 1611. ed il terzo nell' anno 1612.

Nel primo Sinodo si legge un' orazione indirizzata *Universo Clero Neapolitano, cæterisque Fidelibus*; la quale orazione quanto è brieve, altrettanto è sugosa e piena di concetti propj, formati a dimostrar la necessità delle nuove leggi, e statuti sinodali, qualora vopo sia le antiche o mutare, o come non più opportune, annullare. Indi passa a stabilire ventitrè Decreti, ne' quali vien diviso il Sinodo. Nel 1. 2. e 3. parlasi della professìon della Fede da farsi da Predicatori, anco Regolari; da Cherici dopo la laurea dottorale ottenuta, fra lo spazio almeno di otto dì; e da' Greci, i quali non fossero a' Divini ufizj, ed alla celebrazione della Messa ammessi, senza far prima detta professìon della Fede giusta la Bolla della f. m. di Gregorio XIII.

Nel Decreto 4. 5. e 6. parlasi de' giorni festivi, ne' quali si vieta in tempo de' Divini ufizj, e delle Messe ogni giuoco, o spettacolo scenico, o equestre: ed a' circolatori si proibisce il tenere spettacoli presso le Chiese. A' laici si vieta poi il poter dalle finestre di loro case, che anno l'aspetto ne' sacri tempj, il poter udire la Messa per lo precetto; e finalmente nelle Chiese e Cappelle pubbliche, ove non sia peso di Messe, si ordina, che i Benefiziati almeno ivi facciano celebrare nel dì di quel Santo, sotto cui que' luoghi sono costrutti.

Nel 7. Decreto si stabilisce l'ammenda de' libri Antifonarj così nella Metropolitana, come negli altri Collegj giusta la correzione del Breviario Romano della f. m. di Clemente VIII. e ciò fra lo spazio di mesi 6.

Nell' 8. Decreto si vieta il tenere i Diplomi dell' Indulgenze presso le casse delle limosine: e ciò con quanta ragione, può dedursi dagli Atti del S. Conc. Trentino.

Nel 9. Decreto si vietano i sepolcri distinti sotto 'l pavimento fuori di quelli, che sono adattati già a seppellire i cadaveri a foggia di testugine.

Nel Decreto 10. ed 11. si ordina, che da' Benefiziati si porti nell' Archivio Arcivescovile l'esemplare di tutti gli stromenti, e di altre scritture spettanti alle fondazioni de' rispettivi Benefizj,

(a) *Ughel. in Octavio Aquaviva.*

zj, oltre al doverſi anco nelle Chieſe tutte Collegiate ergerſi fra tre meſi un Archivio da conſervare le medeſime ſcritture.

Nel Decreto 12. e 13. ſi ordina l' elezione del Cellarario da durar per un anno ſolo, così nel Capitolo della Metropolitana, come in tutte l' altre Collegiate, dopo il quale anno debba dar conto di ſua amminiſtrazione. Per lo qual fine ſi ſtabiliſce, che nel Capitolo metropolitano, ed in tutte l' altre Collegiate ogni meſe ſi tenga congregazione, così per le coſe ſpettanti al divino culto, come per le rendite Eccleſiaſtiche: ed i Cellararj riferiſcano le diligenze fatte per rapporto alle medeſime.

Nel Decreto 14. 15. e 16. ſi vieta a' Parrochi, che niente poſſano o diretta, o indirettamente eſigere per l' amminiſtrazione de' Sacramenti ſotto pena di ſoſpenſione *ipſo facto*. S' ingiugne loro la formazione de' libri Parrocchiali; in cui notino eſpreſſamente i nomi de' Patrini del Batteſimo, le denunzie fatte de' matrimonj, e de' loro impedimenti: e ſi vuole, che in ogni anno nel meſe di Gennajo i Parrochi portino nell' Archivio Arciveſcovile l' eſemplo autentico de' libri, in cui ſono deſcritti i nomi de' battezzati, conjugati, e defunti; affinchè ſe mai ſi perdeſſero i libri originali, ſe ne trovaſſe nella Curia una copia autentica: Coſa che va ben fatta, ma in progreſſo di tempo non più eſeguita da' noſtri Parrochi. Finalmente s' impone loro la benedizione del fonte Batteſimale così nel Sabato Santo, come nel Sabato della Pentecoſte.

Dal Decreto 17. fino al 19. incluſive ſi parla della Sepoltura de' defonti, e de' diritti ſpettanti a' Fratanzari, ed a' Parrochi. Finalmente nel Decreto 20. parlaſi dell'oſſervanza delle Feſte; nel 21. delle mutazioni fatte nel Sinodo degli ſtatuti paſſati, e per ultimo de' caſi riſervati, i quali furono più moderati de' paſſati.

Nel vigeſimo terzo, ed ultimo Decreto furono deputati per Eſaminatori ſinodali i Canonici D. Gio: Longo, D. Orazio Venezia, D. Marſilio Merola, D. Gianfranceſco Lombardo, D.Curzio Palumbo, D. Aleſſandro Roſſi. Il R. P. Fra Cornelio Tiraboſco Maeſtro dell' Ordine de' Predicatori, e Teologo della Curia Arciveſcovile. I RR. D. Rafaele Raſtellio, e D. Paolo Palumbo Cherici Regolari Teatini, ed il R. P. Franceſco Saſſi della Compagnia di Gesù. Furono parimente deputati per Giudici ſinodali i Canonici D. Orazio Venezia, D. Stefano Quaranta, D. Scipione Paleſcandolo, e D. Curzio Palumbo; ed i RR. D. Innico Siſcaro, D. Agnello Carluccio, e D. Paolo Cajazza Profeſſori, e Dottori dell' una e dell' altra legge, Protonotarj Appoſtolici.

E questo fu il primo Sinodo stampato in Roma presso Pietro Manelfo nell' anno 1608. (24). L'altro tenuto nell' anno 1611. fu un'aggiunta, che il grande Arcivescovo pensò di fare a' sopraccennati Decreti. Eccola in brieve in cinque Capi. I. S' impose a' Parochi di far l'inventario di tutti i beni mobili delle lor Chiese Parocchiali fra lo spazio di due mesi dal dì del possesso ottenuto, e portarsene copia nell' Archivio della Curia. II. Vietossi loro di dar licenza, che i cadaveri si sepellissero in altro luogo, che nella sepoltura da essi eletta. De' legati pii lasciati da' defonti a' Parrochi, o alle lor Chiese Parrocchiali, doversi fra un mese dalla morte del defonto, darsene conto alla Curia. III. A' Maestri laici governadori delle Chiese si proibì l'alienazione de' beni stabili delle Chiese, e de' mobili preziosi. IV. Fu proibito l'esporre alla venerazione de' fedeli Reliquie de' SS. non approvate, nè riconosciute dalla Curia Arcivescovile. V. Fu ridotto lo stipendio ad un tarì per quelle Messe, che aveano per obbligo di celebrare i Benefiziati, ed i pesi oltrepassavano le rendite, onde non potevano soddisfarsi tutti: e per simile moderazione da farsi anco negli Anniversarj, ne fu riserbata speziale dichiarazione da pubblicarsi dopo 'l Sinodo, osservato bene prima, se fossero da comprendersi nella grazia ottenuta dalla S. C. del Concilio addì 14. di Febbrajo dell' anno 1609. Così finì il Sinodo, e furono confermati tutti gli ufiziali del precedente Sinodo.

Nel 3. Sinodo tenuto addì 7. di Maggio dell' anno 1612. furono pubblicati 8. Decreti. Nel I. fu ordinato, che non si fossero edificate nuove Chiese, o pubbliche Cappelle senza licenza espressa dell' Ordinario: nè che si potesse in esse celebrare senza spezial beneplacito. II. Si proibì il vendere, o dare a pegno le cose sagre sotto pena di scomunica. III. Vietossi a' Cherici il fare i negozj de' laici, o lo stare presso i medesimi a vili ufizj.

IV.

(24) Questo Sinodo l' ho veduto stampato nel libro, che ho detto sopra de' PP. dell' Oratorio; ma poi colla cura e diligenza del Ch. uomo D. Carlo Blasco, che non poco mi ha giovato in queste ricerche, ho ritrovato nell'Archivio il volumetto, che erasi perduto, registrato tra i Miscellanei SC. 112. M. 11. num. 15. In esso con piacere di tutti gli Ecclesiastici di questa Chiesa, che ne deploravano la perdita, vi è l'originale MS. di questo Sinodo, vi sono gli altri due non mai editi dello stesso Arcivescovo: i tre Sinodi del Card. Decio Carafa dal foglio 24. fino al foglio 48. e due Sinodi del Cardinal Boncompagni dal foglio 50. fino al foglio 78. Sicchè mancherebbe solo il primo Sinodo del Cardinal Boncompagni celebrato nell' anno 1627. il quale non è inserito in quel volumetto: L'hò nondimeno epilogato da quel che ne ho trovato accennato nel margine de' Sinodi susseguenti, e se nel decorso dell' opera mi riuscisse di rinvenirlo, fedelmente lo rapporterò nella II. P. in qualche aggiunta, che non mancherò di fare.

IV. Si provvide alle ſcritture de' Collegj de' Cherici che foſſero ſtate conſervate in un Armario: e ſe ne foſſe fatto inventario. V. Si diſſe, che i Cherici *in minoribus* avendo depoſto una volta l'abito, non poteſſero nuovamente prenderlo ſenza eſpreſſa licenza. VI. Si ſtabilì, che la riduzione delle Meſſe, di cui ſi era parlato nell' antecedente Sinodo, non ſi poteſſe far di propria autorità, ma dalla Curia. VII. Si parlò della reſidenza de' Beneficiati, e Fratanzari da farſi in Città, o Dioceſi, ſenza la quale niun poteſſe eſſer provveduto. E quanto a' provviſti, mancando per un anno, foſſero citati a comparire, e non comparendo foſſero privati de' benefizj. VIII. Trattoſſi *de Funeribus*, *Exequiis*, *& Sepulturis*, ſi accomodarono i diritti, che ſpettavano a' Fratanzari, proibendoſi ſeveramente a' Cellararj, anco ſotto pena pecuniaria, che non ardiſſero dividere la porzione dell' eſequie, che toccava a ciaſcheduno', per la via. Nè vi è altro notabile in queſto Sinodo.

Fu Ottavio d' Acquaviva amantiſſimo del ſuo Capitolo. In fatti ſotto Paolo V. eſtinto in Napoli il Moniſtero delle Monache di S. Maria degli Angioli proccurò, che quelle rendite foſſero applicate al Capitolo (25): donde ne percepì circa ſettecento docati annui. Morì nell' anno 1612. di anni 52.

C A P O VI.

Politia della Chieſa Napoletana ſotto 'l Cardinal Decio Carafa, e ſotto 'l Cardinal Franceſco Boncompagni.

SUccedè ad Ottavio d' Acquaviva il Ch. Arciveſcovo Decio Cardinal Carafa, il quale era ſtato già deſignato Arciveſcovo di queſta Chieſa da Clemente VIII. nella morte del Cardinal Geſualdo: ma poichè prima di eſſer preconizato, morì il detto Sommo Pontefice, il ſucceſſore, che fu Leone XI. nello ſteſſo dì della ſua eſaltazione eleſſe Ottavio d' Acquaviva, la cui elezione fu poſcia confermata da Paolo V. come ſi è detto nel Capo ante-

(25) Il Breve di Paolo V. onde ſoppreſſe il Moniſtero di S. M. degli Angeli quì in Napoli, e le ſue rendite le applicò alla Maſſa Capitolare ad iſtanza del Cardinal Ottavio Acquaviva Arciveſcovo, ſi conſerva nell'Archivio Capitolare Sc.12. N. 3. *Vedi anco il Chioccarelli in Octavio Acquaviva.*

tecedente. Allora ammirò il Papa la modestia di Decio, che creò Arcivescovo di Damasco, ed il mandò Nunzio Appostolico nella Fiandra: indi l'inviò Nunzio nella Spagna, dove ricevè l'avviso di essere stato creato Cardinale addì 17. di Agosto dell' anno 1611. Ed ultimamente, dopo la morte di Ottavio d'Acquaviva, fu dichiarato Arcivescovo Napoletano addì 7. di Gennajo dell' anno 1613. ed agli 8. di Maggio dell' anno 1614. vi fece la sua solenne entrata. Amministrò questa Chiesa per lo spazio di anni tredici con somma lode. Celebrò tre Sinodi Diocesani, donde rileveremo la disciplina di quel tempo.

E per cominciare dal primo, fu questo celebrato a' 5. del mese di Maggio dell' anno 1619. in cui correva la Domenica V. dopo la Pasqua, ed il dì della Translazione di S. Gennaro. Segretario del Sinodo fu il Canonico D. Alessandro Rossi, Promotore il Canonico D. Scipione Palescandolo: Esaminatori Sinodali furono elètti i Canonici della Metropolitana, Curzio Palumbo, Gio: Longo, Marsilio Merola, Francesco de Bellis, Alessandro Rossi, il P. Cornelio Tirabosco dell' Ordine de' Predicatori, il P. Francesco Sasso della Compagnia, il P. Andrea Lanfranco de' Teatini, il P. Tarugi dell' Oratorio. Per Giudici Sinodali furono deputati i Canonici Curzio Palumbo, Scipione Palescandolo, Agnello Cartucci, Stefano de Mari, ed Alessandro Rossi; A costoro fu anche aggiunto D. Paolo Cajazza Prete secolare, uomo assai illustre in quell' età, il quale era Protonotario Appostolico, ed Abbate d'Angri.

In questo Sinodo si contengono venti Decreti, tra i quali i principali sono i seguenti. I. Si prescrisse, che nel Sacramento del Battesimo si avvertisse alla forma usata dalle ostetrici in caso di necessità; per lo qual fine si essaminassero bene da' Parrochi, acciocchè non vi fosse mancanza sostanziale. II. Nel Sacramento della Confermazione si stabilì, che non si fossero ammessi alla Cresima da' Maestri delle Ceremonie, coloro, che non portassero la fede de' Parrochi della idoneità circa i rudimenti della Fede: e che si fosse tal Sacramento amministrato nel dì della Pentecoste, e ne' due giorni seguenti, e nel dì di S. Attanagio nostro Vescovo a' 15. di Luglio. III. Quanto al precetto dell' annua Comunione si ordinò a' Parrochi di far la descrizione delle anime prima della Pasqua; acciocchè finito il tempo Pasquale nel raccorre le cartelle della Comunione sapessero, chi nel proprio distretto avrebbe dovuto adempire il precetto: Ed oltre a ciò fu prescritta un' altra diligenza da tenersi così nelle Parrocchie, come

me nella Cattedrale: cioè, che chiunque andava a prendere la comunione del precetto, dovesse seco recare in una cartolina scritto il suo nome, cognome, e propria Parrocchia: la qual cartolina si dava a leggere alla persona destinata a far la comunione, ed indi si poneva in una filza da conservarsi da' Parrochi, i quali nel ricever le cartelle della comunione, doveano riconoscere le persone giusta la memoria, che ne aveano serbata nella cartolina. Ottime diligenze per altro, ma io non so vedere, che cosa si avrebbe potuto cavar dippiù da queste diligenze non comode a praticarsi, quando la malizia degli uomini perversi avrebbe potuto per mezzo altrui presentare i nomi e cognomi proprj, superando con tal froda tutte le diligenze de' Parrochi: in fatti furono in appresso queste filze disusate, nè in altri Sinodi prescritte. IV. Al sacrifizio della Messa fu ordinato, che non fossero ammessi i Greci Sacerdoti ordinati da' Vescovi Scismatici, senza che avesser prima legittimo documento della dispensa ottenuta dalla S. Sede sopra l'irregolarità contratta, e senza che avesser fatta la Professione della Fede giusta la forma della Bolla di Gregorio XIII. e giusta l'istruzione di Clemente VIII. pubblicata a' 31. di Agosto dell'anno 1565. V. Si provvide alla decenza degli Oratorj privati, e si volle che fossero visitati, quante volte accadesse il caso di cangiarsi il luogo, dove prima erano situati. VI. Si proibirono nelle Processioni tutte le azioni, o rappresentanze, che potessero cagionar riso, e poca divozione al Popolo. VII. si ordinò, che i Cherici, che volevano ascendere agli Ordini sacri dovessero ogni Domenica, o in altro dì festivo tra la settimana dopo 'l Vespro assistere nella Cattedrale alla spiegazione del Catechismo Romano, che dovea farsi da un Lettore a ciò disegnato, senza la dicui fede della frequenza, niuno Cherico sarebbe stato in l'avvenire ammesso agli Ordini. VIII. In questo Sinodo fu rinnovato il Calendario Napoletano, ordinandosi l'Ufizio, e la Messa per gli SS. Vescovi di questa Città, e per molti altri SS., i cui corpi erano quì venerati; e se ne stese un Decreto a parte, che è il XV. nell'ordine de' 20. Giusta questo Decreto fu dopo 'l Sinodo tessuto il Catalogo con questo Titolo: *Catalogus Sanctorum aliquot jussu Illustriss. & Reverendiss. D. Decii S. R. E. Card. Carafæ Archiep. Neap. ab omnibus Ecclesiasticis Neapoli, & per totam Diœcesim officio de communi in posterum celebrandorum. Neapoli ex Typographia Constantini Vitalis 1619.* Ed è quì a proposito notar la Constituzione Sinodale, colla quale ne fu fatta l'ordinanza.

De-

Decius Tit. SS. Joannis & Pauli S. R. E. Presbyter Cardinalis Carafa Archiep. Neap.

QUod Sanctissimus Pontifex Leo Magnus de Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Principibus Petro & Paulo Apostolis scriptum reliquit, idipsum nos de Beatis Neapolitanæ Urbis Episcopis, aliisque Sanctis, quorum sacras Reliquias hic haberi percepimus, merito dicere possumus; credere nos videlicet, atque confidere inter omnes labores istius vitæ, ad obtinendam misericordiam Dei, specialium Patronum orationibus semper adjuvandos, ut quantum propriis peccatis deprimimur, tantum ipsorum meritis erigamur. Quocirca, cum dudum nobis significatum esset, nonnullos Sanctos, quorum aut integra corpora, aut insignes corporum partes Neapoli sunt, nullo sacri officii cultu, uti par est, & antiquitus fieri consueverat, honorari, re proposita in Diœcesana Synodo, præsenti anno in nostra Archiepiscopali Ecclesia celebrata, ea ipsa approbante, rite decrevimus, ut pristinus cultus, Sanctis infrascriptis debitus, multis jam annis ob temporum injuriam intermissus, qua decet devotione, reddatur. Mandamus igitur universo nostræ Diœcesis Clero, & omnibus Ecclesiasticis, qui ad recitationem Divini officii tenentur, ut infrascriptos Sanctos solemni officio, de communi Sanctorum sumendo, ad hanc quam subiicimus formam, quotannis celebrent: eorumque nomina, sua cujusque die, in lectione Martyrologii primo loco, juxta ejus Rubricæ præscriptum, recitent. Ut vero Christi fideles erga Sanctos infrascriptos majorem devotionis affectum concipiant, ad singula eorum nomina, breves Notationes, & temporis, quo quisque vixit, & pristini cultus, quo eos Majores nostri prosecuti sunt, jussimus attexendas. Datum Neapoli in nostro Palatio Archiep. die 3. Mensis Septembris M. DC. XIX.

Decius Card. Carafa Archiep. Neap.

Il catalogo di questi Santi viene dal Mazzocchi rapportato intero nella sua Differtazione *de Cultu SS. Episcop. Neap.* alla *Pat. I. Cap. II. pag.* 52. colle Annotazioni apposte a ciascheduno santo. A noi basta in brieve notare ciocchè siegue.

8. *Januarii. Dedicatio Ecclesiæ S. M. de Principio. Duplex.*

14. *Jan. Secunda Translatio Sacri Corporis S. Januarii e Monasterio Montis Virginis Neapolim. Duplex.*

3. *Februarii. S. Blasius Ep. & mart. Semid.*

9. *Feb. SS. Sabinus, & Eunomius Episcopi. Semid.*

10.

10. *Feb. S. Paschasius Abbas. Semid.*
16. *Feb. S. Juliana Virg. & Mart. Semid.*
29. *Martii. S. Eustasius Episcopus Neap. Dupl.*
1. *Aprilis. S. Joannes Episcopus Neap. Dupl.*
5. *Aprilis. Translatio S. Athanasii Ep. Neap. Semid.*
28. *Aprilis. SS. Martyres Alexander, Firmianus, Primianus, & Tellurius. Semid.*
14. *Maii. S. Pomponius Epis. Neap. Dupl.*
12. *Junii. S. Maximus Ep. Neap. Dupl.*
15. *Junii. S. Fortunatus Ep. Neap. Dupl.*
19. *Julii. S. Laurentius Ep. Neap. Dupl.*
16. *Augusti. S. Nostrianus Ep. Neap. Dupl.*
26. *Augusti. S. Patricia Virg. Dupl.*
4. *Septembris. S. Candida senior Vidua. Semid.*
10. *Octobris. S. Severinus Abbas. Dupl.*
15. *Octobris. SS. Carponius, Evaristus, & Priscianus Martyres. Semid.*
21. *Octobris. Ursula, & Soc. ejus Virg. & Mart. Semid.*
26. *Octobris. S. Quodvultdeus Epis. Carthagin. Semid.*
27. *Octobris. S. Gaudiosus Epis. Bitinensis. Semid.*
30. *Octobris. Maximus Levita Cumanus, & Martyr. Semid.*
4. *Decembris. S. Barbara Virg. & Mart. Semid.*

E questo è il Catalogo de' Santi, per cui fu ordinato da Decio l' ufizio, e la Messa. Locchè si osservò riguardo a' Santi Vescovi Neapoletani, da lui aggiunti in questa Chiesa, per lo spazio di anni 12. cioè dall' anno 1620. che seguì il I. Sinodo Deciano, fino a tutto l' anno 1632. come è di avviso il nostro Ch. Mazzocchi, al luogo citato *Sect.* 3. avendolo raccolto dagli Ordini del Divino Ufizio, che si serbano da' PP. dell' Oratorio di questa Città, e cominciano dall' anno 1627. fino al tempo presente. Quanto agli altri Santi, che abbiam veduti aggiunti, come l' ampliazione crebbe troppo innanzi, il successore Arcivescovo Francesco Cardinal Boncompagni, nel suo Sinodo Diocesano fatto nell' anno 1628. coartò dentro certi limiti il Calendario Napoletano con una nuova sanzione, che a suo luogo sarà trascritta.

Il secondo Sinodo celebrato da Decio fu al primo del mese di Maggio dell' anno 1622. sotto il Ponteficato di Gregorio XV. correndo allora la Domenica V. dopo la Pasqua, ed il giorno della Translazione del nostro principal Protettore S. Gennaro. Segretario del Sinodo fu il Canonico Alessandro Rossi: Promotore ne fu il Can. Scipione Palescandolo. Esaminatori Sinodali furono

 elet-

eletti i Canonici Giovanni Longo, D. Francesco de Bellis, D. Alessandro Rossi, D. Curzio Palumbo, D. Andrea Letterese: Il P. Fra Domenico Gravina dell' Ordine de' Predicatori, il P. Francesco Sasso della Compagnia, il P. Andrea Lanfranco de' PP. Teatini, il P. Tarugi dell' Oratorio. Furono nel secondo dì del Sinodo eletti per Giudici Sinodali i Canonici Curzio Palumbo, Scipione Palescandolo, Alessandro Rossi, Stefano de Mari, Carlo de Bellis, e Gio: Domenico Pizzella, tutti Dottori nell' una e l' altra legge, e D. Paolo Cajazza Protonotario Appostolico. Il Sinodo contiene diece Decreti, tra' quali i principali furono questi.

I. Si ordinò che niuno avesse senza licenza dell' Arcivescovo potuto esorcizzare gli energumeni, e ciò giusta il Decreto della S. C. del Concilio a 1. di Luglio dall' anno 1606.

II. Fu prescritto, che la Messa Parrocchiale si celebrasse due ore dopo la nascita del Sole, e che in quel tempo, o prima in niuna Chiesa, Cappella, o Oratorio si fosse celebrato; affinchè il popolo avesse dal proprio Pastore sentito l' annunzio delle Feste, de' digiuni, delle indulgenze, e le denunzie de' matrimonj, e degli ordinandi.

III. Si provvide al decoro delle Chiese, con tenerne lontani i mendici giusta la Constituzione di S. Pio V. la V. in ordine, che comincia: *Cum primum*; e giusta gli antichi Canoni: *In Oratorio Dist.* 42. *Can. Mos antiquus*; *Can. Quoniam Dist.* 65. *Cap. Decet de Imm. Eccl. in 6.* ed oltreacciò si ordinò che niuno laico si ammettesse nel Coro nel tempo de' Divini ufizj.

IV. Si rinnovò il Decreto sinodale da noi sopra citato di Ottavio d' Acqaviva, che non meno niente si esigesse sotto qualunque colore per le indulgenze, che anzi neppure i transunti delle indulgenze si fossero appiccati ne' luoghi, dove fossero i ripostigli per serbare le limosine.

V. Si disse, che non si fossero in l' avvenire senza licenza edificati Conservatorj di donne ne' luoghi, che sono dappresso le Chiese, o pubbliche Cappelle, e se ne incaricò la diligenza de' Parrochi, affin di darsene conto all' Ordinario.

VI. S' impose pena di sospensione agli Essaminatori, che ricevessero regali o prima, o dopo l' esame; locchè fu ricordato agli Essaminatori sinodali, sotto le pene stabilite dal Trentino in caso di controvenzione.

Per ultimo fu proibito anco a' Regolari di poter locare ad altri le questue delle limosine, per evitar lo scandalo, che da simili conduttori nascer potrebbe nella Chiesa, giusta le dichiarazio-

zioni della S. C. del Concilio, altre volte fatte, ed insinuate a' Vescovi. Vi sono altri punti circa i funerali, e circa le coltre per gli morti, che si locavano da certe determinate persone; ma bastantemente fu provveduto ne' Sinodi anteriori a tali disordini.

Nel III. Sinodo tenuto nell' anno 1623. si confermarono gli Essaminatori sinodali, come sopra, supplendosi solo il luogo del Tarugi dell' Oratorio, in vece del quale fu eletto il P. Francesco Merolla del medesimo Oratorio. Contiene questo Sinodo 10. Decreti, i quali in sostanza sono i seguenti. Si vietò sotto pena di scomunica il rappresentar nelle scene la passione di Gesucristo, e gli atti de' Santi, e ciò in qualunque luogo, e tempo, spezialmente nella Quadragesima. Ed è da osservarsi, che ciò fu proibito anco nel II. Concilio Provinciale di Milano da S. Carlo nel *Lib.* 1. *Tit.* 24. *Cap.* 7. Su questo punto si legga il Salmerone *Tom.* 10. *in Evang. tr.* 49. *pag.* 401. Da questo Sinodo di Decio appresero i successori Arcivescovi di proibirlo severamente anch' essi.

II. Si proibì, che la chiave del Sepolcro nella Feria V. *in Cœna Domini* si fosse data a' laici di qualunque condizione e dignità essi fossero, o alle Monache; ma rimasta fosse in mano del Sacerdote sotto pena di scomunica a coloro, che l' avessero consegnata, e d' interdetto alle Chiese ancorchè esenti. Ciocchè venne poi vietato con più decreti della S. C. *in Curiens.* 15. *Decemb.* 1632. *in Hispalens.* 28. *Mart.* 1633. *in Calaguris.* 13. *Septemb.* 1642. Ed appresso da i Sinodi del Cardinal Filomarino finora si è sempre proibito.

III. Fu vietata la musica teatrale già introdotta nella celebrazione della Messa solenne, sotto pena di scomunica *latæ sententiæ*, anche a' Rettori delle Chiese, che l' avessero permessa, e ciò in vigore de' Canoni nell' *Estravag. unica de vita & honest. Clericor.* e giusta le ordinanze del S. C. T. *Ses.* 22. *de Observ. & evit.*

IV. Si stabilì, che le 40. ore non si tenessero in qualunque Chiesa che si volesse; ma in quelle solamente, dove l' Ordinario disegnasse.

V. Furono proibite le immagini scandalose nella Chiesa, essendosi ordinato che fra un mese sotto pena d' interdetto alle Chiese, ove fossero, si ammendassero da' Pittori colla dovuta decenza.

VI. Rinnovò Decio l' editto *de vita & Honestate Clericorum* emanato nel 1614. ed inoltre ordinò, *ne Clerici in futurum col-*

laria rotunda, nec cæruleo, viridi, vel alio colore intincta deferrent, sed tantum simplicia, alba, & modice lata; vestibus etiam superioribus serico coloris alicujus subsutis, seu foderatis, vel cum aperturis, sive scissuris in superiore parte manicarum, non uterentur. Di quì apprendiamo, che prima erano in uso nel Clero i collari rotondi; e che nel tempo di Decio Cardinal Carafa si posero in costumanza i collarini *modice lata, & alba*: e quanto alle vesti; da quel tempo furono le talari usate colle maniche chiuse, e senza riverso. Questa costumanza tirò innanzi per molto tempo, e ci ricordiamo anco ne' tempi nostri i collarini bianchi, e le sottane senza aperture nelle maniche, presso alcuni Preti dell'antica portata. Si legga al dissotto della pagina l'editto del Cardinale (26).

Per

INSTITUTIO

DE VITA ET HONESTATE CLERICORUM.

Fabius Maranta U. J. D. Episcopus Calvensis prædicti D. Illustrissimi Superintendens, & Vicesgerens Generalis.

(26) In primis ordinamo, & comandiamo, che tutte le persone Ecclesiastiche a noi soggette di questa Città, & Diocesi di Napoli, & habitanti in essa di qualsivoglia stato, grado, & conditione che siano, etiandio del Capitolo della nostra Metropolitana Chiesa dopo la publicatione del presente Editto, debbiano andar vestiti con veste Clericale, longhi, talari, cioè sottana senza riversa, nè fatta a corpetto, ferrajolo di colore negro, con camicia, con collaro semplice non crespo, & non lavorato, senza pezzilli, cappello non trapontato, nè lavorato, nè troppo alto, ma modesto, di mediocre altezza, e tutto il resto dell'abito negro conveniente all'abito Clericale, sotto le pene imposte da Sacri Canoni, e Constituzioni de' Sommi Pontefici, e in oltre la perdita delle vesse, che portaranno contra la presente proibizione; comandando in oltre, che non portino toppi, ne meno barba, e mostacci disdicevoli all'ordine Clericale, ma modesti, e convenienti all'ordine loro, come è prescritto dal Concilio Provinciale, sotto pena a nostro arbitrio.

Che nessuno possa portare calzette di qualsivoglia colore, eccetto bianche, negre, leonate, o paonazze.

Che nessuno de' sopradetti ardisca portare, o farsi portare appresso archibugetti piccoli minori di tre palmi, nè pugnali, o stelletti, o simile altre arme proibite, ancorchè andassero per viaggio, sotto pena di cinque anni di carcere per nobili, e per li altri cinque anni di galera, nelle quali siano compresi anco li maggiori de' deceotto anni.

Che nessuno delli sopradetti possa portare, nè farsi portare appresso archibusi maggiori di tre palmi nè a ruota, nè a miccio, nè altra sorte di arme offensive, nè defensive sotto pena, oltre la perdita dell'arme, di un anno di carcere, e altre a nostro arbitrio.

E per levare ogni occasione di tenere le dette arme proibite in casa, e rimediare a molte frandi, essendo le arme delli Ecclesiastici le lagrime e l'orazioni, comandiamo che sotto qualsivoglia pretesto, o colore non si possano ritenere le dette arme, *ut supra*, proibite in casa tanto da Clerici, quanto da Preti sotto pena della perdita delle arme, e altre a nostro arbitrio.

Si proibisce anco di portare le bacchette a piedi, o a cavallo sotto pena di tre mesi di carcere.

Che nessuno delli sopradetti possi giocare a dadi, nè a carte, nè in pubblico, nè in privato, nè tenere simili giochi nelle sue case, nè stare a vedere giocare in detti giuochi, nè in luoghi pubblici,

ne

Per ultimo quanto alla Disciplina delle Monache prescrisse, che non si fossero servite de' mezzi de' secolari presso l' Ordinario ad implorar grazie e rescritti; ma che in ogni conto avessero fatto capo o dal Vicario deputato per esse, o dal diloro proprio Confessore: e ciò per evitare ogni conturbamento, che potesse loro recare questo addimesticarsi co' secolari, per ottener da' Superiori l' intento.

Di Decio non abbiamo altro, che notare; e basterà conchiudere col Chioccarelli: *Laudatur maxime is in vigilantia, ac zelo rectæ mentis in subditis coercendis, ac justitia exercenda, in crebris etiam visitationibus, ac Synodis Diœcesanis celebrandis, & lapsis fere Clericorum moribus reformandis, abusibus tollendis, ac Eccle-*

nè nelle case; dove si sogliono tenere sotto pena di sei mesi di carcere.

Dichiarando che a quelli che si trovaranno giocare, come a quelli di sopra, sia lecito alli nostri Officiali di pigliare dadi, carte, e denari, che se li troveranno d' avanti, li quali s'intendano da essi guadagnati.

Si proibisce ancora alli sopradetti, che non possano andare nè per mare, nè per terra in compagnia di donne sospette, facendo musiche, nè altrimente sonando nè cantando, nè di notte facendo serenate, ancorchè non vi fussero donne, sotto pena a Sacerdoti, Beneficiati di sei mesi di carcere: ed agli altri tre mesi di carcere, ed altre a nostro arbitrio.

E che niuno possa andare nè di giorno, nè di notte a casa di meretrici, nè aver prattica alcuna con donne sospette sotto pena a chi sarà Beneficiato, o Sacerdote di un' anno di carcere per la prima volta, e se sarà più volte, si duplicherà la detta pena, ed agli altri sotto pena di sei mesi di carcere per la prima volta, e per l'altre si duplicherà, ed altre a nostro arbitrio.

Si proibisce ancora, che non si possa andare in abito di mascaro, nè a vedere recitar comedie pubbliche, particolarmente alli Beneficiati, alli constituti nelli ordini sacri sotto pena di sei mesi d' essilio della Città, e Diocese, ed altre a nostro arbitrio.

Che niuno ardisca portar abito Clericale in questa Città, e Diocese se non sarà almeno ordinato di prima tonsura sotto pena della perdita dell' abito.

Che niuno Clerico ordinato anco alla prima tonsura, che poi avesse lasciato l' abito Clericale, non possa reassumerlo senza nostra espressa licenza sotto pena a nostro arbitrio.

Che niuno Clerico vada alli Regj Tribunali se prima non averà avuto licenza da questa Corte; sotto pena a nostro arbitrio.

Che ogni Clerico d'ordine maggiore, e minore in tutte le fonzioni Ecclesiastiche, oltre l'abito conveniente a loro ordine, anco portino la cotta, e la barretta sotto pena a nostro arbitrio; innovando sopra ciò ancó tutte le pene imposte contro quelli che nelli essequj controverranno al Concilio Provinciale, e alla Sinodo Diocesana.

Che niuno Sacrestano, o altra persona Ecclesiastica a noi soggetta ammetta al servizio della Chiesa, se non Clerici almeno ordinati alla prima tonsura, e quelli con l' abito decente come di sopra.

Dichiarando che tutti li detti capi oltre le pene in essi contenute ci reserbamo l' arbitrio di poterle accrescere, e augumentare ancora alle corporali, secondo la qualità di fatti.

E acciocchè nessuno possa allegare causa d' ignoranza, ordinamo, che il presente editto sia pubblicato, e affisso alla porta della nostra Chiesa Metropolitana; quale pubblicazione, e affissione vogliamo, che abbia effetto, come si fosse intimata a ciascheduno personalmente. Dato in Napoli nel Palazzo Arcivescovile li 4. di Settembre 1614.

clesiastica Disciplina restituenda. Morì a' 24. di Gennajo 1626. ed ebbe per successore Francesco Boncompagni creato Arcivescovo nel dì 2. di Marzo dell' anno 1626.

Or dopo aver preso possesso di questa Chiesa il Boncompagni a' 14. dello stesso mese ed anno per mezzo di Monsignor Curzio Palumbo Vescovo di Sirti Canonico Napoletano; e dopo esser giunto, cominciò a mostrare lo zelo di quella disciplina che tanto amava. Era egli dotto in tutte le facoltà, versato nelle Lingue Latina e Greca, ed ebbe la sorte di trovarsi tra uomini del Clero per lettere assai illustri. Eravi già il lodato Curzio Palumbo Vescovo di Sirti, Luigi Riccio Vescovo di Vico, Alesandro Rossi Penitenziere Maggiore, Giovan Domenico Canonico Aulisio, eruditissimo in tutte le discipline, Giovan Battista Schivelli Canonico Teologo, letterato insigne, e predicatore grande, anco nel Duomo, Francescantonio de Simone Canonico dotto, zelante, e di molto governo, Paolo Canonico Squillante Giudice della visita, Andrea Letterese Esaminator Sinodale, Francesco di Chiara Deputato del Sinodo, Domenico Pizzella Avvocato Fiscale, Stefano di Mari Consultore Teologo, Pietro Capece esemplarissimo Canonico, ed il Canonico D. Antonio Monaco Rettore del Seminario: tra costoro viveva ancora D. Andrea Piro primo Parroco del Duomo (*a*). Tra tanti lumi di questa Chiesa sedeva il gran Cardinale, come un nuovo sole ad illuminarla: ed in fatti può dirsi, che ripurgata dal torbido limaccio, onde i Preti passati l' aveano infettata; cominciava ad alzar testa, e goder de' semi introdotti da Decio Carafa co' Sinodi, cogli editti, e colle frequenti visite. Non mancò però di aggiugnere al fatto l' opera sua, e co' tre Sinodi, l' uno celebrato nell' anno 1627. il secondo nell' anno 1628. ed il terzo nel 1632. riformò trappoco quel che rimaneva a farsi in tutta la Diocesi.

Ne' due primi Sinodi furono eletti, Promotore il Canonico D. Scipione Palescandolo, Segretario il Canonico D.Gio:Battista Schivelli: Essaminatori Sinodali, i Canonici D.Alessandro Rossi, Gio: Battista Schivelli, Andrea Letterese, Vincenzo Ferrari; dell' Orne de' PP. Predicatori il P. M. Domenico Gravina, de' Cherici Regolari Teatini il P. D. Andrea Lanfranco, della Compagnia di Gesù il P.Marcantonio Palumbo, della Congregazione dell' Oratorio il P. D. Francesco Merolla, e dell' Ordine de' Carmelitani il P. Fra Michele Russo.

Nel

(a) V. Giulio Cesare Capaccio ne' suoi Dialoghi intitolati *il Forestiero* stamp. in Napoli per Gio: Domenico Roncaglio-lo nell' anno 1634. Giornata IX. *fol.* 867.

Nel 3. Sinodo fu Promotore il Canonico D. Claudio Giojosa, e Segretario il Canonico D. Antonio del Pezzo. Esaminatori Sinodali furono eletti i Canonici D. Alessandro Rossi Penitenziere Maggiore, Gianvincenzo Giovine, Tommaso Gargano, ed Andrea Letterese; dell' Ordine de' Predicatori il P. M. Domenico Gravina, della Compagnia di Gesù il P. Marcantonio Palumbo, della Congregazione dell' Oratorio il P. D. Francesco Merolla, de' PP. Teatini il P. Tommaso d' Aquino, de' Cherici Regolari della Congregazione di S. Paolo decollato, o sia de' Barnabiti furono eletti i seguenti, il P. Gennaro Boccalupo, il P. Secondo Sivola, il P. Mansueto Merati, & il P. Leandro Boniperti.

La prima e principal sollecitudine del grande Arcivescovo fu sopra i Parrochi. In fatti nel I. Sinodo stabilisce, che abbiano da per se stessi ad invigilare nella cura delle anime, non fidandosi de' coadjutori, che per avventura sarebbero lor dati in sollievo del peso, e non per iscemar l' obbligo, che tuttavia era loro addossato: volle quindi da essi financo la cura de' fanciulli, con esortare i padri negligenti a volergli di buon' ora menare alla Chiesa Parrocchiale per istruirsi ne' rudimenti della Fede. Così ancora formò nel detto Sinodo un Titolo *De Infantibus*, nel quale seguendo le leggi stabilite nel Diritto Canonico *in Can. Consuluisti* 2. *q*.5. *in Cap. De Infantibus*, *de iis qui filios occiderunt*, volle, che i Parrochi avessero istruiti bene i genitori, e le nutrici, che tenendo nel medesimo letto i fanciulli, *nondum completo ætatis anno*, sarebbero *ipso facto* incorsi nella scomunica, dalla quale dopo grave penitenza avrebbero potuto essere prosciolti. Per la confermazione volle, che si eseguissero gli ultimi decreti di Decio Carafa nel I. Sinodo dell' anno 1619. e gli stessi decreti volle eseguiti per l' annua comunione, incaricando a' Parrochi di far lo stato delle anime prima del precetto Pasquale. Proibì similmente sotto pena di scomunica di dispensarsi le schedule della Comunione dopo 'l dì dell' Ascensione così nella Cattedrale, come nell' altre Parrocchie. Per gli Cherici rinnovò gli editti passati *de Vita & Honestate Clericorum*, proibendo a tutti l' uso dell' arme ed ordinando, che in Città vestissero colla talare. Per gli Confessori molti furono i stabilimenti rinovati in questo Sinodo, e sono registrati nel *tit. de Confession. audiendis*, ma il principale si fu il vietare ad essi sotto pene rigorosissime di frequentar le case delle penitenti sotto qualunque pretesto, eziandio d' istruzione spirituale.

In

In questo Sinodo furono *in Tit. de Process.* alcune rappresentanze vietate nelle processioni, massime quelle, che si facevano *per personas vivas repræsentantes mysteria Passionis Domini*, *B. M. Virginis*, *aut Sanctorum*: le quali rappresentanze furono proibite sotto pena di scomunica alle persone rappresentanti, e d'interdetto *ipso facto* alle Chiese, o Oratorj anco de' Regolari, donde le processioni uscivano.

Fu anco vietato in questo tit. che nelle processioni del Santissimo Corpo del Signore in occasione del Sepolcro, non si uscisse fuori le porte della Chiesa sotto pena d' interdetto alle Chiese, in cui si fosse l' opposto praticato.

Finalmente fu stabilito, che niente si esigesse per le indulgenze, che si avessero a pubblicare, e che i transunti di esse non si fossero allogati ne' luoghi, dove erano i ripostigli delle limosine: cosa vietata già ne' precedenti Sinodi.

Nel II. Sinodo tenuto a' 15. del mese di Maggio dell'anno 1628. non fece altro il Cardinal Boncompagni, che quattro Decreti: tra' quali abolì quel che fece il suo Predecessore Decio nel I. Sinodo Diocesano dell' anno 1619. degli ufizj di alcuni SS. i cui corpi riposano in questa Città. Noi gli stenderemo quì tutti e quattro senza affaticarci ad epilogargli.

DECRETUM PRIMUM.

Incongruum æstimari non debet, si ea, quæ a Prædecessoribus nostris aliquando sancita fuerunt, ipsa demum experientia suadente, eadem justis ac rationabilibus de caussis immutari expediat: Quamvis igitur bon: mem: Decius Cardinalis Carafa, noster in Archiepiscopatu Neapolitano prædecessor in Diœcesana Synodo quinto Maii anni 1619. habita, statuerit Sanctorum Episcoporum hujus Civitatis, & aliorum, quorum corpora in hac eadem Civitate reconduntur, Officia celebranda esse: quia tamen multi importunis precibus, diversorum Sanctorum Officia extra Synodum præscriptam, præter formam Romani Breviarii, & Bullæ fel. rec. Pii Papæ V. recitari obtinuerunt; unde recitatio divini Officii de Dominica, & Psalterii Ferialis continuatio multoties intermittitur: Nos volentes dicta Officia juxta normam dicti Breviarii Romani, & antiquam hujus Ecclesiæ, & multo tempore servatam consuetudinem recitari; Omnia Officia addita antiquo Calendario Neapolitano a dicto anno 1619. citra, præsentis Decreti serie moderamur, revocamus, & ad antiquam, & pristinam formam reducimus, Patronorum, & Episcoporum Neapo- li-

litanorum Officiis tantum exceptis. Quantum vero ad reliqua Officia (ut præfertur) addita in Ecclesiis tantum, quæ dictorum Sanctorum nomen, titulum præseferunt; seu in quibus eorundem reliquiæ approbatæ asservantur, juxta dicti Breviarii rubricas, & Sacræ Rituum Congregationis decreta, recitari permittimus. Officium vero secundæ translationis Sancti Januarii Episcopi, & Martyris die 14. *mensis Januarii, in hac Metropolitana Ecclesia tantum, in qua sacrum ejusdem corpus reconditur, recitari toleramus. Quoad officium vero primæ translationis ejusdem Sancti Januarii, si Dominica prima Maii concurrat dicta translatio in primis, vel secundis Vesperis cum festis Sanctorum Apostolorum Philippi, & Jacobi, vel Sanctæ Crucis, in dicta Metropolitana Ecclesia tantum integras Vesperas de translatione prædicta recitari statuimus. Insuper festum Sancti Nostriani Episcopi Neapolitani cum intra octavam Assumptionis Beatæ Mariæ, & in festo Sancti Hyacinti Confessoris incidat, & festum prædictum, inventionis potius, quam natalis dicti Sancti existat, post octavam dictæ Assumptionis, die non impedita, in posterum celebretur, & juxta præscriptam reformationem per Nos factam, novumque Calendarium, seu Ordinarium, quamprimum edi & promulgari præcipimus.*

DECRETUM SECUNDUM.

Obrepsit quorundam indiscreta devotio, ut per laicorum Universitates, Sanctos Patronos Civitatis eligi, & divina Officia de eisdem, uti patronis, celebrari curent: cumque hoc maximam divinorum Officiorum recitationi confusionem ingerat; Nos dictas electiones absque Archiepiscopi consensu, vel saltem ratificatione nullas declarantes de dictis Patronis, quos si forte in futurum eligi contingeret, divina Officia in hac Civitate, vel Diœcesi celebrari vetamus, & prohibemus.

DECRETUM TERTIUM.

Congruit æquitati, ut Beatum Aspren primum hujus Civitatis Episcopum pariter, & Patronum debitis honoribus colamus: is enim a Sancto Petro Apostolo baptizatus, & hujus Civitatis Episcopus ordinatus fuit, veritatemque Evangelicam ab eodem Sancto Petro acceptam, in hac Civitate propagavit; propterea ejusdem festum diem, qui tertio mensis Augusti agitur, sicut reliquos dies festos,

 quos

quos Ecclesia coli præcepit, singulis annis a Clero, & Populo celebrari præcipimus, & mandamus.

DECRETUM QUARTUM.

Concessionem usus pileoli in Missæ celebratione Sedi Apostolicæ tantum reservatam esse, Sacra Rituum Congregatio declaravit; propterea in Missarum celebratione a Sacerdotibus sub pœnis Nostro arbitrio reservatis, absque dictæ Sedis dispensatione adhiberi interdicimus, & vetamus.

Il III. Sinodo fu celebrato addì 13. del mese di Maggio dell' anno 1632. Contiene nove Decreti. Il I. circa la riverenza dovuta alle Chese, massime ne' tempi delle sacre Concioni, e dell' esposizione del Venerabile ne' dì prefissi per le 40. ore. Il II. circa gli sposi, che di frequentar presumessero le case delle spose dopo contratti gli sponsali; dichiarandosi scomunicati coloro, *qui carnaliter de facto coire præsumserint*. Il III. circa le confessioni da sentirsi nelle Chiese, e non nelle case, fuori de' casi di necessità. Il IV. circa l' esequie de' fedeli, da farsi giusta le ceremonie, e riti della S. Chiesa, portandosi i cadaveri pubblicamente, e colla dovute preci ne' sepolcri. Il V. Che neppure nell' esequie de' fanciulli si permettessero i canti musicali cogli stromenti, come pur troppo ne correva l' abuso. Il VI. Che i laici nell' accompagnare il feretro del defunto non cantassero ad alta voce veruna orazione; dovendo proseguire il sagro canto i soli Preti. Il VII. che non fosse più lecito ne' sagri Tempj tenere esposte le casse de' morti, ancorchè vacue, e ciò giusta la disposizione fattane dalla s. m. di Pio V. L' VIII. circa la modestia de' Cherici nell' accompagnar l' esequie, proibendosi i tumulti, e le risse. IX. Fu proibito a' laici di vestir l' abito di qualunque Religione, eccettuandosi dalla proibizione i soli fanciulli, non giunti ancora al settennio.

Questi sono i Sinodi celebrati dal Ch. Boncompagni, il quale avrebbe fatto un gran governo, se non avesse voluto innovar certe cose attinenti alla Disciplina passata senza il consenso del Capitolo: e per verità avendo cominciato il Clero secolare fin da' tempi del Cardinal Decio Carafa ad esser non meno morigerato nel costume, che inteso agli studj, si videro molti uomini illustri in quell' età, commendati da Giulio Cesare Capaccio nella sua Storia (a); e poteva lo zelante Arcivescovo di essi ava-

(a) Giulio Cesare Capaccio Forestiero Giornata IX. *fol.* 867.

valersi in tutte le cariche: gli parve nondimeno di servirsi de' PP. Barnabiti, ed instituir nella Cattedrale una nuova Penitenzieria in persona de' medesimi, con assegnar loro una rendita considerevole di annui docati 250. perpetui, oltre alla rendita di docati 300. durante il suo Presulato; e così a' 8. Decembre dell'anno *1629.* si portarono dal Collegio di Portanova quattro Padri, D. Gianuario Boccalupi, D. Mansueto Merati, D. Secondo Sivola, e D. Leandro Boniperti, nel Duomo ad esercitar l' ufizio di Penitenzieri con facoltà ampia di assolvere da tutti i casi riservati all'Arcivescovo (*a*). Indi con Breve di Urbano VIII. dato a' *9*. di Marzo dell' anno *1634*. fece confermarne l' erezione in persona de' medesimi Padri. Abitarono essi nel palagio de' Signori Gargani situato vicino Pozzo bianco da quel dì fino al mese di Maggio dell' anno *1632*. come si rileva dal libro intitolato *Acta Pœnitentiariæ Neapolitanæ*, che si conserva nel Collegio di Portanova degli stessi Padri. Da quel tempo si trasferirono vicino la Cattedrale nella casa di Lodovico Bozuto comprata per essi dal Cardinal Arcivescovo, dove abitavano ancora nel mese di Luglio dell' anno *1636*. In quest'anno comparvero i PP. Teatini, e coll' occasione di aver la casa de' SS. Appostoli contigua all' Arcivescovado, si risentirono, che i PP. Barnabiti avessero presa abitazione in un rione vicino alla loro Chiesa: quindi producendo a lor favore un Breve spedito dallo stesso Urbano VIII. nel *1630*. riclamarono in Roma, che dovessero amuoversi i detti Padri da quell' abitazione. Non ridondò piccol travaglio all' Arcivescovo da simil pendenza; e quantunque con sua lettera ne informasse la S. C. de' Vescovi e Regolari addì *9*. di Luglio dell' anno *1636*. pur tuttavia il clamore era grande, non tolerandosi quì da Preti secolari, neppur da' Canonici, l' innovazione fatta dal Cardinale su questo punto.

Di fatto la Penitenzieria era stata essercitata con pace dopo 'l Concilio Trentino dal Canonico Lombardo di questa Cattedrale Teologo del Concilio, indi fu eretta, ed a lui conferita dal Card. Gesualdo. Fin da' tempi passati i Penitenzieri del Duomo furono molti Canonici, coadjutori del Canonico Penitenziere Maggiore. Il Cardinal Paolo d' Arezzo servissi de' Canonici stessi nella sua Cattedrale per Penitenzieri, come appare dall' editto di Gaspare Sillingardi suo Vicario Generale, che si serba nella Curia Arci-

(a) Breve di Urbano VIII. il quale si conserva nell' Archivio della Curia Arcivescovile, *in Regesto Particularium*.

vescovile (27). I Regolari li deputò Penitenzieri nelle proprie lor Chiese, e così si continuò a fare ne' tempi dell' Arcivescovo Annibale di Capoa, come da documenti della Curia Arcivescovile sotto i dilui Vicarj B. Farneto, ed Ardicino Biandrà (28). Il Cardinal Gesualdo non si appartò da questa disciplina, ed abbiamo le note autentiche de' Penitenzieri Deputati nella sua età così nella Cattedrale, come nell' altre Chiese (29). Sono anco segnati nella stessa guisa i registri dell' anno 1607. fino al 1611. sotto 'l Cardinal Ottavio d'Acquaviva (30). E finalmente Decio Cardinal Carafa dall'anno 1613. fino all' anno 1626. così uniformemente, e sempre praticò; cosicchè trovando il Cardinal Boncompagni una tal disciplina in uso, anch' egli nell' anno 1627. sotto 'l Penitenziere Maggiore Alessandro Canonico Rossi la seguitò, e se ne vede in Curia il registro di quell' anno come si è notato al Num. 30. Nell' anno 1629.

(27) Nell' Archivio abbiamo un editto di Gaspare Sillingardi Vicario Generale del Cardinal d' Arezzo, nel quale si prescrivono i modi da osservarsi dalli RR. Penitenzieri Deputati da Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo Cardinale & Arcivescovo di Napoli. Nella fine di questo editto dicesi: „ I nomi delli „ Penitenzieri sono gl'infrascritti: Il Re„ verendo D. Francesco Lombardo Cano„ nico del Domo, cogli altri nelle loro „ Chiese. Così *in Regesto Particularium Num. I.*

(28) Ne' tempi dell' Arcivescovo Annibale di Capoa si truovano nel medesimo Registro *Particularium* due note: l'una *Num. II.* sotto 'l Vicario Generale B. Farneto dell' anno 1590. a' 14. di Aprile; l' altra *Num. III.* sotto 'l Vicario Ardicino Biandrà dell' anno 1592. a' 16. di Maggio. Nella prima nota dicesi: *Pœnitentiarii Majores Canonici.*

D. Franciscus Lombardo.
D. Franciscus de Bellis.
D. Joh. Jacobus de Amato.
D. Hieronymus Pisanus.
D. Anellus Russus.
D. Joannes Mansurius.
D. Julius de Masso.
D. Petrus Jacobus Palomba.
D. Horatius Venetia.
D. Stephanus Quaranta.

Nella 2. nota restarono per Penitenzieri de' sopradetti soli sette.

(29) Ne' tempi del Cardinal Gesualdo abbiamo le note in Archivio de' Canonici Penitenzieri per la Cattedrale, e di altri per altre Chiese. Per la Cattedrale furono stabiliti 17. Canonici. Per la Chiesa de' SS. Apostoli furono nell'anno 1601. stabiliti diece Teatini. Per la Chiesa dell' Annunciata due, e così per altre Chiese. V. *Regest. Particularium Num. IV.*

(30) Da i tempi del Cardinal Ottavio d'Acquaviva abbiamo in seguito i registri, che cominciano dall' anno 1611. e terminano nell' anno 1627. *Num. V.* ne' quali sono notati i soli Canonici per Penitenzieri nella Cattedrale. Noterò quì solamente il registro dell' anno 1611. andando gli altri seguenti, come questo.

Domini Canonici Pœnitentiarii Ecclesiæ Neapolitanæ.

Horatius Venetia major Pœnitentiarius.
Curtius Palumbus.
Franciscus de Bellis.
Joannes Longus.
Marsilius Merula.
Lutius Longus.
Horatius Consul.
Scipio Palascandulus.
Hieronymus Margarita.
Camillus Stellavates.
Joannes Arianus.
Rutilius Gallicinius.
Alexander Russus.
Octavius Avitabilis.
Petrus Capicius.

Omni.

1629. cangiar volle una tal disciplina, stimando cosa più opportuna l'erigere per sempre una nuova Penitenzieria in persona de' PP. Barnabiti; ma in decorso di tempo videsi, che questa elezione allontanò gli altri Regolari, che prima intervenivano nelle Domeniche, e nell'altre Feste a confessar nella Cattedrale (31), e ten-

Omnibus & singulis subscriptis quindecim Canonicis, & Pœnitentiariis concedimus facultatem absolvendi ab omnibus, & quibuscunque casibus, & censuris nobis novissime reservatis. Excipimus tamen eos qui pertinent ad violationem immunitatis Ecclesiæ juxta Constitutionem fel. rec. Gregorii XIV. & qui spectant ad percussionem Clericorum suadente diabolo etiam levem: & qui tangunt quovis modo Moniales: & qui pertinent ad sollicitationem in Confessione immediate ante vel immediate post. Item concedimus illis facultatem commutandi vota ex rationabili causa, & absolvendi a juramentis: & quod has facultates, etiam integra confessione non audita, exercere possint: & quod illas aliis communicare valeant, quando aliquis casus acciderit, in quo id expedire judicaverint pro illa vice tantum: omnia intelligendo in foro conscientiæ tantum. Durabit autem suprascripta facultas ad annum finiendum in festo Epiphaniæ Domini anni proxime futuri 1612. Datum die XII. Januarii. Anno Domini 1611.

(31) Sotto Decio Cardinal Carafa nell'anno 1620. eravi ancora un altro regolamento, onde i Penitenzieri Regolari assegnati per le proprie Chiese, doveano intervenire in certi tempi dell'anno a confessar nella Cattedrale, secondo la seguente distribuzione, che ritroviamo in Archivio *in Regest. Particularium Num. VI.*

Giorni, nelli quali hanno da venire a confessare li RR. Penitenzieri dell' infrascritte Chiese nell'Arcivescovado.

Chiese	Giorni
S. Dominico. S. Catarina a Formello. S. Maria della Nuova. S. Agostino. S. Maria della Stella. Li Scalzi del Carmine. Li ministri dell' Infermi di S. Lucia. S. Spirito di Palazzo.	In tutte le Domeniche, e feste delli mesi di Gennaro, Aprile, Luglio, e Ottobre, nelli giorni di Natale, di Pasca di Resurrezione con li due giorni seguenti, di Pentecoste, dell' Assuntione della Madonna, e di tutt'i Santi per la mattina. Nelle Vigilie di Natale, e Pentecoste, e in tutta la Settimana Santa, per la mattina, e per il giorno.
S. Severo Maggiore. S. Maria dell' Angeli. L' Ospitaletto. La Croce di Palazzo. S. Giovanni à Carbonara. S. Maria della Grazia.	In tutte le Domeniche, e feste delli mesi di Febraro, Maggio, Agosto, e Novembre, nelli giorni di Natale, di Pasca di Resurrezione con li due giorni sequenti, e di Pentecoste, nella mattina. Nelle Vigilie di Natale, e di Pentecoste, e in tutta la Settimana Santa, nella mattina e nel giorno.
S. Pietro Martire. S. Maria della Sanità. Giesù Maria. S. Lorenzo. S. Maria del Carmine. S. Luise. Monte Calvario. Li ministri dell' Infermi di Napoli.	In tutte le Domeniche, e feste delli mesi di Marzo, Giugno, Settembre, e Decembre, nelli giorni di Pasca di Resurrezione con li due giorni sequenti, di Pentecoste, dell' Assunzione della Madonna, e di tutt'i Santi, nella mattina. Nelle Vigilie di Natale, e di Pentecoste, e in tutta la Settimana Santa, nella mattina e nel giorno.

e tenne anco in somma gelosia i Canonici, che si videro spogliati di un antico possesso, che aveano di essere approvati Penitenzieri nella propria lor Cattedrale.

Appena morto il Cardinal Boncompagni nel Novembre dell' anno 1641. che fatto il Vicario Capitolare, comparvero i Canonici nella Curia Arcivescovile, per togliere l' abuso della nuova Penitenzieria aperta da' PP. Barnabiti, ma il piato non finì, che fatto Arcivescovo il Cardinal Filomarino, il quale impetrò nuovo Breve dal Papa; e così restò quella abolita, come diremo parlando di questo Arcivescovo.

Pensò altresì il Cardinal Boncompagni alla Disciplina del Coro della Cattedrale, e formò alcune Regole addì 24. di Febbrajo dell' anno 1633. per mantenerla intera. Sono esse intitolate: *Ordines servandi a DD. Canonicis & RR. Hebdomadariis Ecclesiæ Metropolitanæ in celebratione Divinorum Officiorum*. Sono inserte tra gli statuti capitolari dati alla luce nell' anno 1712. e noi ne raccorremo al disotto della pagina i capi principali (32), per dar contezza di tutto ciò, che anche oggidì inviolabilmente si osserva.

Finalmente del Cardinal Boncompagni abbiam favellato nel I. Libro; dove si è detto, che servissi la prima volta del Fondatore della nostra Congregazione, già da lui fatto Parroco della Cattedrale nell' anno 1635. per la Chiesa di S. Maria a Cappella sua Abbadia. Si vegga il I. Lib. Cap. I. Intanto dopo sì gloriose fatiche cessò di vivere, dopo quindici anni in circa del suo governo a' 9. di Novembre dell' anno 1641. e gli fu dato per successore Ascanio Cardinal Filomarino Patrizio Napoletano da Urbano VIII. nel dì 16. di Decembre dell' anno 1641. avendolo nello stesso tempo il sommo Pontefice decorato della sacra Porpora. Ed ecco siamo giunti agli Atti della Santa Napoletana Chiesa in tempo di questo gran Cardinale, che diè principio, come si disse nel I. Libro, alla fondazione della Congregazione delle Appostoliche Missioni, di cui seguiremo con ordine a tesser gli Atti, potendosi assai bene unire con quelli di questa Chiesa, che fu col consiglio, e coll' opera de' Fratelli di detta Congregazione innalzata, e promossa allo splendore di quella Disciplina, in cui oggidì si vede.

(32) I capi principali prescritti per la Disciplina del Coro furono: I. La diligenza in frequentare il Coro, e la cura de' Pontaturi su' negligenti. II. La recitazione dell' Ufizio col canto di ogni uno. III. La vigilanza de' Prefetti, e l' autorità per l' ordine de' Divini ufizj. IV. L' ufizio de' Maestri di Scuola. V. Il rito, con cui ne' giorni feriali, e sollenni debba recitarsi l' ufizio. VI. L' orario da osservarsi in diversi tempi dell' anno.

LIBRO IV.

Atti della S. Napoletana Chiesa ne' tempi del Cardinal Ascanio Filomarino Arcivescovo: e si continuano gli Atti della Congregazione dell'Appostoliche Missioni, nata in quell'età.

CAPO I.

Sinodi tenuti dal Cardinal Ascanio Filomarino.

Ascanio Filomarino avendo preso possesso di questa Chiesa al primo di Gennajo dell'anno 1642. per mezzo di suo Fratello Monsignor Gennaro Vescovo di Calvi (*a*), entrò in essa a dì 30. di Maggio dello stesso anno. Fin da questa sua entrata, la quale fu senza pompa, ma tutta spirante modestia pastorale, fece conoscere, che veniva in questa Capitale, come Pastore a guidare il suo gregge, e diceva: *Ecclesiam non suam, sed se Ecclesiæ esse.* (*b*) Quindi a buon'ora cominciò a mostrarlo colla riforma della Disciplina, che illustrò in sette Sinodi da lui tenuti dal 1642. fino all'anno 1662.

Il primo Sinodo fu celebrato nel dì 19. del mese di Agosto dell'anno 1642. Contiene undici brevissimi Decreti, e ne fu promotore il Canonico Marcello Angrisano. Nel I. Decreto si parlò delle polize bancali, che contenendo la somma di ducati 20. o meno, dovessero avere l'esecuzione pronta contro agli Ecclesiastici: contenendo somma maggiore, dovesse procedersi per via ordinaria. Con ciò andò a risecar le dilazioni della Curia, e le cavillazioni, che si opponevano da' debitori. Proibì nel II. Decreto l'abito Religioso, anco sotto pretesto di divozione, o di voto a tutti i laici, che oltrepassavano i sette anni di loro età. Vietò nel III.

(a) *Ughel. in Ascan. Ital. Sacr. de Episc. Ital. Tom. VI.*

(b) *Ughel. loc. cit. in Addit.*

III. a' Parrochi di affiftere a' Matrimonj, che volevano celebrarfi in cafa degli fpofi, che ordinò non foffero da effi benedetti fotto 'l baldacchino, come per abufo fi coftumava.

Nel IV. Decreto pubblicò fcomunica *ipfo facto*, contro alle Monache, che ardiffero di contrarre cognazione fpirituale; ordinando, che non fi foffero da' Parrochi ricevuti per tal fine mandati di procura fotto pena di docati 100. Nel V. Decreto proibì il portarfi i cadaveri de' defonti alle Chiefe in cocchio: ed ordinò, che i funerali in ogni conto fi faceffero coll' intervento de' Parrochi. Nel VI. e VII. Decreto fi parla degli Eddommadarj, e Fratanzari, che non doveffero altri foftituire in fuo luogo nelle funzioni fotto pena di fofpenfione; e che i Cellararj fi doveffero avvalere di Cherici o *in facris*, o almeno coftituiti *in minoribus*, per aggiunti ne' funerali fotto pena di fofpenfione *per menfem*. Così ancora i detti Cellararj doveffero durar nel loro ufizio per un folo anno; e che a confermargli fi richiedeffe il confenfo di tutti.

Nel Decreto VIII. fi prefcriffe l' età di 40. anni per gli Maeftri di fcuola, i quali non poteffero aprire fcuola fenza far la profeffione della Fede. Nel IX. Decreto, dove prima, fotto pena di fcomunica *ipfo facto*, proibivafi a chi avea alberghi venali, di tener preffo le donne, per proftituirle agli albergatori; ed agli Spofi, che *ante matrimonium legitime contractum ad fponfas accederent, illas carnaliter cognofcendi caufa, vel eas de facto taliter cognofcerent*: fe ne tolfe la fcomunica *ipfo facto*, che in altra Conftituzione Sinodale era rifervata, dichiarandofi, che dopo le monizioni paterne foffero affoluti da qualunque Confeffore approvato. Fu altresì nel Decreto X. provveduto per gli concubinarj; i quali ficome prima per Conftituzione Sinodale non potevano effere affoluti, fe non dopo quattro mefi dalla feparazione, *quoad thorum, & habitationem*, dichiarò che foffero affoluti dopo mefi due dalla detta feparazione.

Finalmente nel Decreto XI. dichiarò doverfi da' Parrochi, e da altri Preti della Città e Diocefi corrifpondere il tributo antico, chiamato il *Paftor bonus*, ogni anno nella Domenica di Maggio, *quæ olim Synodus Sancti Januarii nuncupabatur*: e fi adduce in quel Decreto la ragione di tal corrifponfione, *cum Synodatici, feu Cathedratici naturam habeat, ejufque loco fubftitutum videatur juxta antiquam, & immemorabilem confuetudinem*. Ma di quefto tributo oggi n' è rimafto fgravato il Clero fin da' tempi di Monfignor Francefco Verde, che efercitò da Vicario Capitolare, come diremo a fuo luogo. Il

Il II. Sinodo celebrato dall' Arcivescovo Filomarino fu a dì 8. di Maggio dell' anno 1644. In questo Sinodo si tenne un altro ordine: perciocchè del Sacramento del Matrimonio si formarono quattro Decreti. Nel I. di essi si vietarono con maggior rigore i matrimonj clandestini, e senza dinunzie: nel secondo si vietò, che i matrimonj si fossero celebrati in casa; nel terzo si proibì a' Parrochi di benedir le seconde nozze: e nel quarto si ordinò agli stessi Parrochi, che le denunzie per lo matrimonio da contrarsi, si dovessero fare in quella Parrocchia, donde gli sposi erano partiti, se non fossero passati mesi quattro dal dì della partenza, nel qual caso si prescrisse inoltre, che si fosse fatta una dinunzia nel luogo, dove erano passati ad abitare.

Del Sacramento della Penitenza si formarono tre Decreti. Nel I. che non si amministrasse fuori delle Chiese, se non ne' casi di precisa necessità; sotto pena d' inabilità *ipso facto* a sentire le confessioni in l' avvenire. Nel II. Decreto si rivocarono tutte le facoltà date a voce per assolvere da' casi riservati. Da questa rivocazione se n' eccettuarono i Penitenzieri deputati nella Cattedrale *ad beneplacitum*, ed i Parrochi, *quibus fuit concessa facultas ad certos casus*, e gli altri Confessori, *in illis tribus casibus*, *prout in pagella*. Nel III. Decreto si confermò il bimestre dato nel Sinodo passato a' concubinarj per essere assoluti.

Si passò indi al Tit. *de Vita & Honestate Clericorum*, e si formarono cinque Decreti. Nel I. Decreto si fulminò la pena della galea *ad septennium* per que' Preti, che celebravano due, o più Messe in un sol giorno. Nel II. si proibì ogni sorta di arme a' Cherici, e Sacerdoti. Nel III. si proibirono gli anelli d' oro a' Sacerdoti celebranti; eccettuati coloro, che avessero l' uso della Mitra, o ne godessero qualche privilegio. Nel IV. Decreto si proibì, che le vesti benedette, e sacre fossero destinate ad altro uso, massime al profano, in occasione di rappresentanze sceniche, o di danze; e la proibizione fu fatta rispetto a' Sacerdoti, che l' improntassero, sotto pena di docati cento, e rispetto a' laici, che se ne servissero, sotto pena di scomunica *ipso facto*. Nel V. Decreto finalmente si proibì a' Sacerdoti di turificar nella Chiesa i laici; dichiarandosi, che in l' avvenire ciò si facesse dagli Accoliti, o Cherici.

Nel Tit. *de Sepulturis* si formarono tre altri Decreti, i quali si aggirarono circa i diritti parrocchiali, e la decenza de' funerali; proibendosi di nuovo l' abuso di portarsi in Chiesa i cadaveri in cocchio. Nel Tit. *de Immunitate Ecclesiæ* vi sono

quattro Decreti, i quali trattano de' tumulti, che sogliono accader nelle Chiese per gli omicidj, e mutilazioni; dove si confermarono le pene fulminate nel moto proprio di Pio V. ed oltre a quelle si stabilì la pena della scomunica *ipso facto* riservata contro a coloro, che ivi commettessero tali delitti. Si confermarono i Decreti altre volte formati per gli canti lascivi, e per le rappresentanze sceniche nelle Chiese; dichiarandosi proibite le opere teatrali, anche spirituali, ne' luoghi adjacenti a' sacri Tempj, sotto pena di scomunica a' recitanti, agli scenarj, ed a' rettori de' luoghi: e quanto agli altri luoghi si stabilì, che fossero le dette opere spirituali rivedute da' Deputati, per osservarne la decenza.

Nel Titolo *de Præcepto Ecclesiæ*, si parlò dell' annua Comunione da farsi nella Parrocchia propria; proibendosi a' Parrochi, sotto pena di sospensione *Ipso facto*, il dar licenza di potersi compiere il precetto altrove. Nel Titolo *de Judiciis* si ampliò il primo Decreto del I. Sinodo dallo stesso Arcivescovo celebrato; e si disse, che circa le polize bancali competesse a' creditori la via esecutiva, quando la somma non eccedesse i docati cinquanta; la via poi ordinaria, quando la somma fosse dippiù de' 50.

Nel Titolo *de Monialibus* in tre Decreti. Nel I. che le Abbadesse de' Monisteri tra sei mesi, *post dimissum officium teneantur reddere rationes, vel computum earum administrationis*; ed apparendo debitrici, fossero rimaste inabili *ad eadem officia*. Nel II. Decreto fu ordinato alle stesse Abbadesse, che finito l' ufizio non dovessero più inferirsi nell' amministrazione de' beni del Monistero, anco sotto pretesto di qualche credito *præteritæ suæ administrationis*: e ciò sotto pena di privazione di voce attiva e passiva così per le Abbadesse, che s' inferissero, come per l' Abbadesse *pro tempore*, che 'l permettessero. Nel III. Decreto si parlò delle Pinzochere di casa, a cui fu vietato di portare il soccanno, ed il velo solito a darsi alle Monache professe, sotto pena di scomunica *ipso facto* riservata all' Arcivescovo.

Nel Titolo *de Oratoriis privatis* si confermarono gli antichi Decreti delle proibizioni fatte di celebrarsi ivi ne' dì più solenni dell' anno, e si aggiunsero altre Feste, nelle quali non fosse parimente lecito; come nel dì della Circoncisione, dell' Ascensione, del Corpo di Cristo, di S. Giuseppe, e di S. Gio: Battista. Nel Titolo *de Veneratione Sanctorum*, s' ingiunse la debita esecuzione de' Decreti del S. C. T. rinnovati dalla Constituzione di Urbano VIII. nella quale *cavetur, ne quis teneat, aut publice exponat*

nat ſacras imagines aliis veſtibus, & forma indutas, quam Catholica Eccleſia antiquitus conſuevit, neque eas veſtiant habitu peculiari alicujus Religionis regularis; præterea ne prophanæ picturæ, aut ſculpturæ in Eccleſiis, earumque frontiſpiciis, vel atriis exponantur: e tutto ciò fu proibito ſotto pena di ſcomunica.

Nel Titolo *de Libris imprimendis* ſi formarono due Decreti, co' quali furono confermati tutti gli altri per lo innanzi fatti per l' edizione de' libri, e che non giova quì nuovamente ripetere.

Nell' ultimo decreto ſi preſcriſſe, che i Preti del Regno, e fuori del Regno doveſſero avere la licenza *in ſcriptis* o dell' Arciveſcovo, o del Vicario Generale per celebrare; ſenza la qual licenza ſarebbero incorſi, oltre alla pena della ſoſpenſione *a divinis*, nella pena anco del carcere formale per ſei meſi, e della duplicata ſoluzione del *Paſtor bonus*.

Il III. Sinodo celebrato dall' Arciveſcovo Filomarino fu a dì 4. di Maggio dell' anno *1646*. Contiene 18. Decreti. In queſti Decreti furono confermati molti ſtabilimenti fatti negli altri Sinodi, e di particolare abbiamo ſolo i ſeguenti capi. Il I. per gli Moniſteri, dove nel Decreto X. fu ſtabilito il doverſi aſſegnar luogo diſtinto per l' Educande, nè di poter le medeſime pernottare nelle celle delle Monache; ſotto pena di ſcomunica alle Profeſſe, o alle Novizie, che l' ammetteſſero. Il II. che le Sagreſtane de' Moniſteri non poteſſero fare ſpeſe ſuperflue; anzi doveſſero ſpendere ſolo quel danajo, che veniva aſſegnato da' Moniſteri per l' ufizio della Sagreſtia, ſotto pena di ſcomunica. Il III. che niuna Monaca poteſſe rappreſentare comedie, ancorchè ſagre, nè maſcherarſi, ancorchè per divertimento, e ciò in ogni tempo, che foſſe; proibendoſi loro il veſtir da uomo, o con abito di donne laiche, ſotto pena di ſcomunica *ipſo facto*.

Il IV. capo fu circa il Sacramento della Penitenza, dove fu ſtabilito, che dandoſi facoltà de' caſi riſervati a qualche Confeſsore, non s' intendeſse mai per la locuzione colle Monache *de rebus obſcænis*, nè di poter diſpenſare ſu l' irregolarità, nè di commutare i voti: e quanto a' caſi occulti Papali, fu dichiarato, che non intendevaſi mai di conceder licenza ſu i caſi contenuti ne' ſeguenti capi: *Ingredientes ſepta Monialium ad malum finem. Duelliſtæ. Patrantes percuſſiones graves in perſonas Eccleſiaſticas juxta cenſuras reſervatas Sedi Apoſtolicæ. Violatores immunitatis Eccleſiæ ob extractionem confugientium libere ad Eccleſias, & alia loca immunia*: ed oltre a queſti caſi non s' intendeva mai di dar la facoltà *abſolvendi occaſione ſimoniæ realis, vel confidentialis: nec ſubdelegan-*

gandi facultatem eisdem concessam a censuris , & casibus reservatis aliis Sacerdotibus , etiam Regularibus , nisi illis tantum , qui a Deputato Pœnitentiariorum nostræ Ecclesiæ fuerint vocati in eorum adjutorium certis diebus in nostra Ecclesia Cathedrali tantum , & non alias .

Ed ecco la disciplina , che correva nella Cattedrale in questi tempi . Vi era il Canonico Penitenziere maggiore Deputato degli altri Penitenzieri minori assegnati dal Cardinal Filomarino , i quali Penitenzieri erano già Preti secolari , come da noi si disse nel I. Libro Cap. X. per l' assegnazione fattane dallo stesso Cardinale fin dall' anno 1642. Il Deputato adunque di questi Penitenzieri poteva in alcuni tempi chiamare altri in ajuto , ed avea dall' Arcivescovo la facoltà di soddelegar loro la facoltà de' casi . Con questa disciplina ha seguitato poi la Chiesa di Napoli a regolarsi, ed anche oggi vi sono i Penitenzieri minori assegnati dall' Arcivescovo colle facoltà necessarie *ad beneplacitum* per lo bisogno de' penitenti , che accorrono . Gli altri Preti confessori vengono per ajuto , ed in certi tempi dell' anno si danno loro le facoltà necessarie , come si dirà a suo luogo .

Il IV. Sinodo fu celebrato dal Cardinal Filomarino a dì 7. del mese di Maggio dell' anno 1649. ed in esso furono formati diciassette Decreti , ed una compendiosa Instituzione , o sia mandamento *de Vita , & Honestate Monialium* , la quale è la stessa da noi rapportata sopra nel Sinodo del Cardinal Alfonso Carafa . De' sopradetti Decreti sceglieremo i particolari non toccati negli altri Sinodi , e sono I. il non potersi ordinar veruno Cherico *in sacris* nelle Chiese delle Monache , o negli Oratorj privati delle case, sotto pena di sospensione *ipso facto ab executione Ordinum sic susceptorum* . II. Il non potersi conferire il Battesimo in casa , *nisi in articulo , aut periculo mortis* : eccettuati soli i figli de' Re . III. Il non poter riassumere l' abito chericale una volta lasciato senza nuova licenza . Questi capi furono più speziali , e tutti gli altri si contengono ne' Decreti de' Sinodi antecedenti .

Il V. Sinodo fu celebrato a' dì 14. del mese di Aprile dell' anno 1652. e contiene 13. brevissimi Decreti . Nel I. Decreto pensò il Sinodo di riformare alcuni atti profani ed indecenti , che occorrevano nel Sacrifizio della S. Messa , per riguardo de' Sacerdoti celebranti , che coll' uso del tabacco sporcavano i sagri lini , e massime i corporali : pertanto proibì ad essi sotto pena di sospensione *ipso facto* , che non ardissero di accostarsi a celebrare *cum ore , vel naribus , ut præfertur , fœdatis* . Nel II. Decreto si pro-

proibì a' Parrochi della Diocesi di non estorquere dagli esteri, che si trovassero ne' loro luoghi, diritti esorbitanti per l'esequie di coloro, che morissero *in aliquo loco Diœcesis, ubi moram trahunt occasione infirmitatis curandæ, vel alio casu:* pertanto ad evitare tutte le contese, si tassò la somma, che non eccedesse docati sei, sotto pena di libre cento di cera, e di altre ad arbitrio. Nel III. Decreto si vietò a' Parrochi di esigere cosa alcuna per la licenza, che talvolta si concedeva di seppelirsi i cadaveri altrove, che nella sepoltura eletta: e quanto a' Regolari, so avvenisse, che per l'elezione fatta della sepoltura nelle loro Chiese, si chiedesse somma esorbitante, si fosse fatto ricorso dall' Arcivescovo, o dal suo Vicario Generale, *ad hoc ut provideri possit, in qua Ecclesia cadaver debeat sepeliri*. Si noti bene questa savissima disposizione, onde la Chiesa di Napoli provvide in que' tempi a tutte le ingiuste, ed eccessive esazioni fatte per l'addietro in queste occasioni. Si proibirono ancora nel IV. Decreto tutte l'esequie di notte, senza spezial licenza. Nel V. Decreto si raccomandò a' maestri laici delle Chiese la retta amministrazione de' beni stabili delle stesse Chiese, prescritta da' sacri Canoni. Nel VI. VII. e VIII. Decreto si rinnovarono gli ordini altre volte fatti per la cura de' sagri tempj. Nel IX. si proibì il celebrarsi negli Oratorj privati senza privilegio Appostolico. Nel X. si vietarono a tutti i Sacerdoti secolari, e regolari gli esorcismi senza licenza dell' Ordinario, sotto pena di sospensione *ipso facto a Divinis* a' Sacerdoti secolari, e sotto pena della privazione della facoltà di sentir le confessioni a' Regolari. Nel XI. XII. e XIII. Decreto si stabilirono molte cose già altre volte decretate intorno le Processioni, le Congregazioni, e Collegj, ed intorno all' obbligo de' Parrochi di tener presso se il Rituale ultimo impresso.

Dall' anno 1652. fino all' anno 1658. non si tenne altro Sinodo dal Cardinal Filomarino; ma essendo accaduta la peste nell' anno 1656. fu necessario, che rimesso il Clero dalle passate rovine, onde molti Sacerdoti illustri trapassarono; nel detto anno 1658. e nell' anno 1662. avesse l' Arcivescovo celebrati due altri Sinodi: e furono il VI. e VII. de' quali il VI. contiene tredici Decreti, ed il VII. 15. Decreti, che sono alquanto più diffusi degli antecedenti. Si veggono negli Atti di questi Sinodi mancanti molti chiarissimi Canonici morti nel contagio passato, e di tanti che fin dal Sinodo dell' anno 1642. erano stati presenti fino all' anno 1652. nel Sinodo allora tenuto, il Canonico D. Giuseppe Saggese, ed il dotto Prete D. Francesco Staybano del-

della Congregazione delle Appoſtoliche Miſſioni, compajono come Eſſaminatori Sinodali; del reſto il Canonico Aleſſandro Roſſi era paſſato alla Chieſa d'Ariano, e gli altri tutti morti, tra' quali il Canonico D. Tommaſo Gargano, il Canonico D. Gio: Domenico Auliſio, il Canonico D. Domenico Baſſo, il Canonico D. Vincenzo Zaccaria, che fu Promotore del Sinodo dell' anno 1642. il Canonico D. Agnello Stinga, che ne fu il Segretario, il Canonico D. Vincenzo de Leone Giudice Sinodale, il Canonico D. Franceſco Petrone, ed il noſtro Canonico Teologo D. Sanſone Carnevale, che fin dal 1642. era tra gli Eſſaminatori Sinodali, ed indi era già mancato per lo deſcritto contagio. A coſtoro ſi veggono ſorrogati in queſti Sinodi, per Promotore il Canonico Onofrio Latronico, e per Segretario il Canonico D. Domenico Aſcione: per Giudici Sinodali il Canonico D. Franceſco de Magiſtris, il Canonico D. Gio: Franceſco Ingenuo, il Canonico D. Onofrio Latronico, il Canonico D. Domenico Aſcione, il Canonico D. Carlo de Filippo, il Canonico D. Antonio Tango, tutti di queſta Cattedrale: per Eſſaminatori Sinodali il Canonico D. Gio: Franceſco Ingenuo Segretario dell' eſſame, il Canonico D. Giuſeppe Saggeſe, il Canonico D. Ottavio Piſa, il Canonico D. Andrea Medicato, il Canonico D. Matteo Renzi, il Canonico D. Tobia Campanile, il Canonico D. Mattia Guarracino, il Canonico D. Luigi d' Orſo. Erano tutti coſtoro uomini illuſtri, e molti ſi erano al pubblico renduti inſigni per le loro Opere date alla luce.

Era d' uopo rimettere la diſciplina nel Clero, e per tanto ne' Decreti già detti di queſti altri due Sinodi ſi rinnovarono i paſſati ſtabilimenti. Per le Monache furono di nuovo altri Decreti pubblicati per eſtirpare la ſuperfluità delle ſpeſe, e per toglier loro ogni occaſione di vani confabulamenti co' ſecolari. A tal fine potranno leggerſi i decreti XI. e XII. del VI. Sinodo, e i decreti VIII. IX. X. XI. XII. XIII. XIV e XV. del VII. Sinodo. In uno di queſti Decreti, ch' è il XV. ſi proibiſce a' Confeſſori, *ſub pœna ſuſpenſionis ab audiendis confeſſionibus ipſo facto incurrendæ noſtro arbitrio, ut in caſibus neceſſitatis, in quibus ipſis conceditur ingreſſus in clauſuram, præter modeſtiam, ac cultum, qui in talibus miniſteriis requiritur, in quorum exercitio a duabus Monialibus comitentur ex ſenioribus Monaſteriorum, recta ire debeant, ac breviori via ad cellam infirmæ, nec per aliam partem clauſuræ vagari.*

Riguardo agli altri Decreti di queſti due Sinodi, abbiam

rac-

raccolto in brieve quel nuovo, che vi fu stabilito, e si è. I. Si proibì avanti l'imagini dipinte nelle mura della via pubblica, il celebrarsi ufizj da' Preti di Vespri solenni, e Messe; e di potervisi cantare da' musici cogl' istromenti di qualunque sorta, estirpandosi anco l'abuso delle danze, che vi si praticavano, sotto pena di scomunica *ipso facto*, e riservata. II. Si vietarono le processioni del Corpo di Cristo dopo pranzo, e tutte furono distribuite *de mane ante prandium*, sotto pena d'interdetto *ipso facto* a quelle Chiese, dove fosse la controvenzione. Ed in queste processioni fu proibito a' Parrochi l'uscire i confini della propria Parrocchia; ed a' Sacerdoti, che avessero usato i paramenti sagri, e sacerdotali nell' accompagnar dette processioni: Si noti questa disciplina della Chiesa di Napoli fin da quel tempo, in cui col culto dovuto si andavano tutte le sacre funzioni registrando. III. Furono proibiti i matrimonj di notte, e l'assistere a quelli, quando sono celebrati *per procuratorem*, essendo il principale presente in Città, o nella Diocesi.

Questo è l'epilogo di tutti i Sinodi celebrati da questo gran Cardinale, e presso me si ritengono stampati in Roma *Ex Typographia Rev. Cam. Apost. Ann.* 1650. *&* 1662. Ma poichè non bastò al suo zelo di aver tante cose riformate, vedremo nel Capo che siegue, quali industrie adoperò per render culto il suo Clero. Ed appartenendo ciò agli Atti della Congregazione delle Appostoliche Missioni, fondata dal nostro D. Sansone Carnevale; uniremo tutto, per esser la parte più nobile della disciplina di quei tempi, e che dà lume maggiore agli Atti di questa Chiesa.

CA-

C A P O II.

Missioni introdotte dal Cardinal Filomarino sotto la condotta di D. Sansone Carnevale, Fondatore della Congregazione delle Appostoliche Missioni, per tenere applicato il suo Clero.

MEntre andava co' Sinodi disponendo il Cardinal Filomarino la disciplina del suo Clero, si abbattè coll' egregio uomo D. Sansone Carnevale, come si è detto nel I. Libro; ed avendolo eletto per suo Confessore ordinario, e per suo Consultore, in lui cominciò a fidare per lo governo di questa Chiesa. Nell' anno 1647. in cui furono i romori popolari, di lui si avvalse, e de' Fratelli della nuova eretta Congregazione; come si è narrato nel I. Libro al Capo VI.. Si è detto inoltre, come nell' anno 1650. avendo voluto essaminare i Parrochi, si fosse del mezzo di D. Sansone avvaluto nel ricorso, che coloro ne avean fatto nella S. C. restando l' Arcivescovo nel suo intento, senza che maggior disturbo ne avesse ricevuto. Per tanto frastornati in quest' anno stesso tutti i disegni del Fondatore per le Missioni estere, e volendo in ogni conto l' Arcivescovo culto il suo Clero, lo consegnò nelle dilui mani, ordinando, che l'avesse educato per le Missioni della Città, della Diocesi, e del Regno: così avrebbe trovato l' adempimento della volontà di Dio in fatigare co' suoi a pro di questo gregge bisognoso dell' opera sua. Non replicò il Sansone, ma vieppiù animando i suoi Fratelli all' osservanza delle passate regole, dispose, che non si lasciassero que' compendj di Teologia, che avea cominciato a dettare D. Francesco Staybano, e che proseguirono indi gli altri da noi nominati nel I. Libro al Capo V.

In quest' anno medesimo si cominciarono da' Preti le Missioni in Napoli, e nella Dioceſi; e la prima fu fatta da' nostri nella Chiesa di S. Gio: Maggiore nel Novembre del detto anno 1650. Vi assistè con piacere il Cardinal Arcivescovo; ed indi le prime Missioni fatte nella Dioceſi in questo stesso anno, con ubertoso

toſo frutto per ordine del Cardinale, furono nella Villa di Poſilipo, ed in quella dell'Arenella (*a*). Si diviſe il Fondatore tutti i luoghi della Dioceſi; ed in ogni tre anni ſtabilì, che vi foſſe ritornata la Congregazione ſenza intereſſe, e ſenza diſpendiar di altro le Univerſità, che de' letti, e di una caſa opportuna per gli Miſſionarj. Per gli principj i Fratelli contribuirono tutto 'l danajo biſognevole, facendoſi tra loro le taſſe ſecondo 'l numero delle Miſſioni, che ſi facevano tra l' anno; ed in ciò il Fondatore fu il primo alla contribuzione.

Il Cardinal Filomarino compiacevaſi del frutto, che ſi ricavava da queſte Miſſioni, le quali furono fino all' anno 1656. che fu l' ultimo della vita del Fondatore, continuate collo ſteſſo ordine di prima. Abbiamo da' Diarj della Chieſa di Napoli regiſtrati dal celebre D. Agnello Ricciardoni, uno de' primi maeſtri di Cerimonie della Cattedrale, la Miſſione fatta nella Chieſa di S. Gio: Maggiore a' 10. del meſe di Novembre dell' anno 1652. (*b*) Ecco le preciſe parole, con cui la regiſtra „: In queſto giorno andò il Signor Cardinal Filomarino nella Chieſa di S. Gio: „ Maggiore per la Miſſione fatta per il Rev. Parroco dell'Arciveſcovado D. Sanſone Carnevale per otto giorni: ove diſſe Meſſa „ baſſa, e fece la Comunione generale, eſſendo aſſiſtito dal Canonico Angelo Faſano Prete Prebendato, e dalli Signori Canonici „ Pinto, e Chiocca. Conſecrò una Piſſide di 300. particole, comunicando il popolo con dette particole con ſomma ſua ſoddisfazione: dicendo eſſer di gran ſua conſolazione per eſſer Miſſione di „ Preti: e che lo faceva volentieri „. Si cava quindi, che già era a cuore il ſuo Clero ſecolare al Cardinale, e che oramai erano paſſati que' tempi, ne' quali i ſoli Regolari ſi ſentivano, e davano a' Preti norma nelle iſtruzioni Teologiche. Si avvide non tardi l' Arciveſcovo, che avea uomini preclariſſimi tra' ſuoi, e di fatto ſe ne ſervì ne' ſuoi Sinodi, come ſi è detto di ſopra. Stimò poi il Cardinal Filomarino tanto il noſtro Fondatore, che nell' anno 1654. eſſendo vacato un Canonicato presbiterale cardinalizio del titolo di S. Martino, glielo conferì toſto a' 4. del meſe di Novembre: ed indi nell' anno 1656. eſſendo vacata la pre-

(a) Vol. II. della Fondaz. della Congregazione dell' Appoſtoliche Miſſioni nell' Archivio di detta Congregazione fogl. 21.

(b) Molti Diarj della Chieſa Napoletana ſono in più volumi regiſtrati nell' Archivio della S. Viſita della Curia Arciveſcovile Napoletana, tra' quali vi è quello del Ricciardoni, che abbiamo oſſervato. Altri poi ſi conſervano nell'Archivio Capitolare, tra' quali è il celebre Diario di D. Giulio Grimaldi maeſtro delle Ceremonie della Cattedrale.

prebenda Teologale per morte del Canonico D. Tommaſo Gargano, paſsò ad eſſa, che pochi meſi la godè, per eſſere trapaſſato nel contagio di quell' anno (a).

Nell' anno 1650. ſtabilì anche il Fondatore, che il Clero Napoletano aveſſe perfezionato ſe ſteſſo cogli Eſercizj ſpirituali, non potendoſi mai predicar bene agli altri, ſenza eſſer convinto prima di quelle ſteſſe verità. Introduſſe a tal fine la pratica di fargli dare ogni anno prima della ſanta miſſione generale al popolo, e vi faceva predicare da uno de' Fratelli della Congregazione; ed io ritruovo nelle antiche carte della Congregazione (b), che furono dati nella Chieſa di S. Angelo a Nido per molti anni. Nè ſi contentò di far predicare agli Eccleſiaſtici una ſola volta infra l' anno; ma ſcelſe altri tempi, ed altri luoghi, dove volle, che ſi foſſe a' Preti più volte predicato, e fatti gli Eſercizj ſpirituali: e da' libri della Congregazione ho ricavato, che ſoleva in que' primi tempi ragunargli, ora nell' Oratorio di S. Catarina dietro il Sedile di Nido, ora nella Chieſa della Pietatella, ſovente ancora nella Chieſa del Monte de' Morti; diſtribuendo così varj quartieri di Napoli, per dare il comodo a i Preti, che in eſſi dimoravano. Dopo la morte del Fondatore furono dati in varj luoghi della noſtra Cattedrale, ma ſe ne parlerà a ſuo luogo.

Finalmente per fare un dettaglio di quanto operò il Sanſone per la diſciplina del Clero Napoletano, egli è d' uopo partitamente parlar degli Studj del Clero, e delle Regole, ch' ei tenne per coltivargli nel buon coſtume.

CA-

(a) Dal libro de' Defonti Canonici, che ſta nell' Archivio Capitolare di Napoli. fogl. 34. *a ter.* e ſogl. 35.

(b) Nel I. Vol. della Fondazione della Congregazione dell' Appoſtoliche Miſſioni, che ſta nell' Archivio di detta Congregazione fogl. 4. In queſto Volume leggeſi una relazione di D. Giulio Ceſare Manco, antico Fratello della detta Congregazione, che conobbe il Fondatore; ed afferma, che in S. Angelo a Nido eravi un maeſtro di caſa Profeſſore di lingua Araba, amiciſſimo del lodato Fondatore, e da lui ricevuto Fratello, dal quale potè agevolmente ottenere il comodo di dare in quella Chieſa gli Eſercizj al Clero. V. ancora il I. Lib. del Reg. della Congregazione fogl. 201.

C A P O III.

Progressi del Clero Napoletano negli Studj, sotto la direzione di D. Sansone Carnevale.

PRima di venire a quanto operò il Fondatore della Congregazione delle Appostoliche Missioni per promuovere gli Studj nel Clero, è di mestieri, che diamo una scorsa a i tempi passati, per osservare, in quale stato furono gli Studj del Clero Napoletano. Lasciamo le cose incerte de' primi cinque secoli, e diciamo quel che si ha di più sicuro dal Secolo VI. in poi.

§. I.

Degli Studj del Clero Napoletano dal VI. secolo fino al XV.

EGli è certo che il nostro Vescovo Reduce nel VI. secolo donò a questa sua Chiesa l'opera rammentata da Cassiodoro (*a*), che Egipio Abbate (come abbiam detto nel Capo II. del II. Libro, nell'Avvertenza particolare per S. Reduce nostro Vescovo) raccolto avea da S. Agostino a' conforti di Marino Abbate dello stesso Monistero. Mi sono oltremodo compiaciuto di leggere nella Storia dello Studio di Napoli, data alla luce dal dottissimo P. Giangiuseppe Origlia Paolino nell'anno 1753. (*b*), che il Catalogo de' Vescovi di Napoli trovato da Monsignor Bianchini nella Libreria di S. Marco in Firenze, fosse stato dell'antica Libreria della Chiesa di Napoli, ovvero da qualche antico Codice di quella trascritto: e la congettura la va corroborando, dacchè il Chioccarelli (*c*) scrive di aver veduti alcuni Codici in pergameno nella Cappella del Tesoro della Cattedrale. Era dunque il Clero ne' tempi di Reduce culto; ed essendosi avvaluto di Pietro Notajo di questa Chiesa per ammenda del Florilegio

Qq 2 di

(a) *Instit. Divinar. cap. 23.*
(b) *Lib. 1. pag. 23.*
(c) *De Epis. Neap. in dissert. de Orat. sive Eccles. S. M. de Principio post Vitam S. Athanas.*

di Egipio, bisogna dire che dotti Cherici avesse allora questa nostra Chiesa adottati: dovendo i Notaj Soddiaconi esser dottissimi, come altrove si è da noi notato.

Nel VII. VIII. e IX. secolo ebbe Napoli uomini nel Clero per dottrina stimatissimi: tra' quali si conta Bonifacio V. Sommo Pontefice, di cui abbiamo alcune lettere rapportate da Beda, dal Baronio, e dal Papebrochio (*a*). Costui nato in questa Città da Giovanni Fummini, per la sua dottrina arrivò ad esser Cardinale, e dipoi fatto Sommo Pontefice, finì la vita nel 625. Fiorì circa lo stesso tempo Paolo Diacono Cassinese, che tradusse la Vita di S. Teofilo dal Greco nel Latino idioma; e da costui i Cherici Napoletani appresero le scienze circa gli anni 766. ne' tempi di Stefano II. nostro Vescovo, come si è da noi notato (*b*). Il celebre Rainiero, che visse circa il secolo VIII. scrisse il libro intitolato: *Historia vitæ, & translationis Sanctorum Corporum Eutychetis, & Acutii Martyrum*. Si legga Ughelli (*c*). Di S. Attanagio, che fu consecrato Vescovo da Leone IV. nel 850. scrive Gio: Diacono (*d*): *Inthonizatus, ubertatem doctrinæ, quam in pueritia sua suxerat, cœpit affluenter impartiri*. Bonito Soddiacono della stessa Chiesa, ad istanza di Gregorio XXII. Duca di questa Città, scrisse il libro intitolato: *Historia Passionis S. Theodori.* I celebri Cronografi Gio. Diacono, e Pietro Soddiacono anno illustrato la Chiesa Napoletana colle loro Cronache de' Vescovi Napoletani. Quel che però dee sembrar raro della nostra Chiesa Napoletana si è, che essendo nell' Italia principalmente decadute le scienze dalla fine del VI. secolo per tutto 'l XI. notandosi l' ignoranza di coloro, che in questi oscuri secoli vissero dal Ch. Lodovico Antonio Muratori (*e*), quì tra noi risulsero, massime nel Clero, potendosi contare da quel tempo Vescovi assai culti, e versati: e dopo S. Attanagio, essendo eletto Vescovo Attanagio II. di lui nipote circa gli anni 872. sappiamo da Pietro Soddiacono, che continuò la Cronaca de' nostri Vescovi dopo Gio: Diacono, essere stato uomo di elevato ingegno, educato sotto la guida del zio, che fu versatissimo nelle scienze. E per dirne qualche cosa, seppe egli l' idioma Greco, e tralatò dal Greco in Latino la Storia della Passione de' SS. Martiri Areta, e compagni, che furono celebri appo i Greci. Lo stile è sublime, se si vuole,

(a) Baron. *ad ann. Chr. 617. Pagi in Not. ad Baron. Papebrochius in conatu Chronico-Histor. Beda. lib. 2. Hist. cap.* 10.

(b) V. quì il Cap. III. del II. Lib. alla Not. 10. *pag. 76.*

(c) Capac. *l. 1. p.* 151. *Hist. Neap.*

(d) *In Vit. S. Athan.*

(e) Antichità Ital. Tom. 3. Dissert. 43.

le, atteso però il gusto di quel secolo, in cui scrivea: ed il Chioccarelli (*a*) ci attesta, esserne un frammento nel Codice MS. a lettere Longobarde, nel Monistero delle Monache di S. Giovanni della Città di Capoa. Se fosse vero quel che dice il Baronio nelle Note al Martirologio addì 13. di Decembre, che Giovanni Diacono avesse per suo comandamento tralatati gli Atti de' SS. Martiri Eustazio, e compagni dal Greco in Latino, avremmo una testimonianza invincibile degli Studj di questo nostro Vescovo: perciocchè in questi Atti si legge: *Athanasius junior Parthenopensis Ecclesiæ Præsul, patrui sui magnifici Præsulis studia secutus impulit me &c.* Ma il Chioccarelli (*b*) ne dubita, volendo, che fossero quegli Atti tradotti da un certo Guarimpoto, il quale però non lasciò di dare lo stesso elogio a quel nostro Vescovo.

Del X. secolo, che fu secolo sparso d' ignoranza dirivata dalla dissolutezza del costume, non ci sarebbe che dire: ma non essendo allora mancati tra' Benedettini de' valentuomini, come dice il Muratori (*c*), si può affermare, che la scuola di Teologia aperta nel IX. secolo dall' Abbate Bassazio in Monte Casino, ancora sossistesse, e che colà fossero da' nostri Vescovi mandati i Cherici ad apprenderla; essendo state celebri presso i Napoletani le scuole Cassinesi. Nè è lungi dal vero quel che congetturiamo, contandosi tra nostri Vescovi del X. secolo Stefano III. Attanasio III. e forsi anche S. Marciano, e Niceta, uomini illuminati, che non avrebbero permessa tanta ignoranza nel Clero.

Dal XI. secolo in poi sotto gli Arcivescovi cominciarono a fiorire gli Studj un poco più di prima; ed essendo molti Arcivescovi culti, non lasciarono di pensare al Clero, e d' istruirlo giusta la forma degli antichi Canoni. Sergio II. che intervenne al Concilio di Benevento celebrato da Niccolò II. Romano Pontefice nell' anno 1059. dovette esser fornito di gran dottrina, e di lui fa menzione Gio: Monaco del Monistero di S. Vincenzo *ad Vulturni fontes* nelle parti del Sannio, nella Cronaca di quel Monistero scritta circa gli anni 1100. come attesta il Baronio (*d*). Da questo Arcivescovo fino a Marino non si possono dire, che congetture. Di Marino però, che fiorì nella sede Arcivescovile nell' anno 1118. e se ne truova memoria fino all' anno 1151. possiamo affermare, che essendo assai dotto, e scelto, come dice il Falcone Beneventano, nell' anno 1136. dalla Città di Napoli per

(a) *In Athan. II. pag.* 103.
(b) *Loc. cit. pag.* 104.
(c) *Dissert.* 43. *Tom.* 3.
(d) *Tom. XVI. Ann. ad ann.Chr.* 944. & 981. *Edit. Luc.*

per Oratore a Lodovico Imperatore, che quivi aspettavasi per sollievo contro alle calamità, onde era agitata per la guerra sostenuta da Ruggiero; non dovette certamente, finite le guerre, intralasciar la cura del suo Clero, affinchè riuscisse culto negli Studj: e se pensò ad ornare con incredibili spese la Cattedrale (*a*), non lasciò poi con ogni sollecitudine di formarvi ministri degni del Santuario. Ed in fatti potè aver mezzo di farlo: perciocchè essendosi già Ruggiero impadronito di Napoli nell' anno 1139. ed essendovi entrato vittorioso nell' anno 1140. (*b*), sotto 'l dilui dominio si videro ristabilite le scienze, e riordinati gli Studj Napoletani; dandosi alle Scuole la forma di una culta Università, che forse non aveano preso al tempo de' Greci (33).

Succedette a Marino Sergio III. il quale ritornato dal Concilio Lateranese tenuto sotto Alessandro III. nell' anno 1180. diè molti provvedimenti per gli Studj del Clero (34): ed in questo tempo ritruovasi registrata la Curia Arcivescovile la prima volta, come altrove si è detto. Ed in vero ebbe egli modo di allevare il Cle-

(a) Chioccarell. *in Marino pag.* 132.

(b) Falco Beneventanus *in Chron. ad ann.* 1139. *&* 1140. *Verba Falconis vide hic P. I. Lib. II. post. Cap. VIII. in II. Monumento Adnot. Lit. C. Num.* 2. *pag.* 142.

(33) Quanto si è detto degli Studj riordinati dal Re Ruggiero, si fa manifesto da due pistole dell' Imperador Federigo, che anche oggi si serbano tra quelle di Pier delle Vigne. In una di esse, ch' è la 12. nel lib. 3. *Epist. Pet. de Vin.* dicesi, che nel tempo de' Normanni erano fioriti in Napoli gli Studj: *Eorum temporibus sic diversarum scientiarum in Regno studia floruisse comperimus, ut non solum ad incolas filios nostros, sed ad extraneos etiam extendisse probetur suavitatem odoris*. In un' altra pistola, ch' è la decima, fa menzione di molti preclari maestri innalzati a gradi de' primi onori: *Etsi progenitorum nostrorum nos memoranda prioritas invitet exemplo, dum diversarum scientiarum doctores, dudum in Regno comperimus, & multos artium liberalium beneficio munimentis provectos ad ardua, quos innata ruditas honorie, & gloriæ reddidisset indignos; sic Nos &c.* Ed in amendue queste lettere chiama Napoli, *Antiquorum utique Matrem, & Domum Studii.* Si crede in tanto, che il Re Ruggiero dopo la sua entrata in Napoli nell' anno 1140. accolto da tutti, ed avendo pace co' suoi nimici, avesse riordinato lo Studio Napoletano: dacchè come dice l'Autor della Storia Civile L. XI. tra l' altre doti di quel Sovrano, si fu, d' informarsi distintamente di quanto era di più pregevole negli altri Regni, e di stabilirlo nel suo. Quindi se giusta il sentimento di Stefano Pasquier nelle ricerche della Francia *l. 3. c. 29.* lo Studio di Parigi fu da Luigi VII. eretto nell' anno 1144. potrebbe essere, che il nostro di Napoli fosse stato qualche anno prima dal Re Ruggiero ordinato.

(34) Doveano darsi nelle Cattedrali provvedimenti per gli Studj per la Decretale dello stesso Alessandro III. il quale nel Cap. *Quia nonnullis de Magistris*, ordinò a' Vescovi, che avessero in ogni facoltà stabiliti Maestri nelle loro Chiese; e nel Cap. *Quanto eodem tit.* volle che per la facoltà d' insegnare niente si esigesse. Or questi stabilimenti erano freschi ne' tempi di Sergio III. Arcivescovo di Napoli.

Clero nelle ſcienze, dacchè ſedendo in queſta Cattedra ne' tempi di Guglielmo II. che regnò quivi dall' anno 1166. fino all' anno 1189. gli Studj della ſagra Teologia ſeguivano ad inſegnarſi da' Caſſineſi, ed eraſi inoltre poſta una Cattedra de' ſagri Canoni nel pubblico, dove già diſtinguevanſi i Profeſſori di Teologia da' Profeſſori de' Canoni (*a*).

Dopo Sergio III. cominciando a regger queſta Chieſa nell' anno 1192. l' Arciveſcovo Anſelmo, l' illuſtrò molto colla ſua dottrina, per la quale ſi rendette sì caro al Papa Innoc. III. che gli commiſe varie legazioni di conto, ed a lui ſcriſſe molte Decretali (*b*). Si dee ſenza meno ſtimare, che progreſſi aveſſe fatto il Clero ſotto queſto grande Arciveſcovo, eſſendo già nell'Univerſità maneggiati gli Studj della Teologia, e de' Canoni. Così progreſſi fece il Clero ſotto l' Arciveſcovo Pietro di Sorrento, e ſotto Bernardo Caracciolo de' Roſſi, amendue letterati, che fiorirono ne' tempi di Federigo II. il quale ordinò lo Studio Napoletano con tanto luſtro, che dappertutto ſcriſſe lettere generali per avere uomini di conto, i quali vi aveſſero fatto rifiorire tutte le ſcienze, come ſcrive Riccardo da S. Germano (*c*). Si leggono ſotto Pietro di Sorrento tralatati gli Atti di S. Giuliana dal Greco in Latino, e gli Atti di S. Fortunata, di S. Criſtoforo Martire, e di S. Giorgio Martire da un certo Pietro della Chieſa di Napoli, il quale parimente ſcriſſe il martirio de' SS. Quirico e Giulitta, e lo dedicò al lodato Arciveſcovo Pietro (*d*). Sotto queſto Pietro fiorì ancora il Prete Alberico, che ſcriſſe la Vita di S. Aſpreno pubblicata dall' Ughelli, ſecondo lo ſtile che ne correva in que' tempi, altrove da noi notato.

Sotto l' Arciveſcovo Bernardo Caracciolo de' Roſſi non era il Clero affatto ignorante, ma ſecondo 'l guſto di quel ſecolo vi furono uomini inteſi, tra' quali viſſe Giovanni Cimiliarca, che ſcriſſe la Vita di S. Giovanni IV. Veſcovo Napoletano, e la dedicò allo ſteſſo Arciveſcovo Bernardo. Il Mazzocchi diſſe, che fu ſcrittore di un ſecolo inettiſſimo: *Ex Cimiliarca ineptiſſimi ſæculi ſcriptore* (*e*): ma biſogna confeſſare, che in quel ſecolo il lodato Arciveſcovo Bernardo vien commendato da' noſtri Scrittori per un ottimo Giureconſulto, e per un dotto Teologo, di cui ſi avvalſe il Sommo Pontefice Innoc. IV. nelle importanti le-

(a) V. Origlia dello Studio di Napoli lib. I.

(b) Chioccar. *in Anſelm. pag.* 141.

(c) Riccard. *de S. Germ. Bib. Hiſtor. Sicul. del Caruſo Tom.* 2. *fol.* 573.

(d) Chioccarel. *in Petro pag.* 161.

(e) Mazzocch. *de cultu SS. Par. II. Cap. III. pag.* 115.

legazioni della Pannonia, e della Boemia, come si ha dal Wadingo (a), e dall' Ughelli (b): e di fatto in diece anni del suo Arcivescovado, il Clero fu culto in guisa, che lo stesso Sommo Pontefice Innoc. IV. l' arricchì di parecchi privilegj; essendo stato quì in Napoli fin dal dì 9. di Giugno dell' anno 1254. dove finì di vivere addì 13. di Decembre dello stesso anno (c). Così ancora contiamo in Napoli in quel secolo Niccolò da Durazzo, tra' Professori della pubblica Università riformata da Federigo II. chiarissimo per le lettere Greche, e Latine: Costui fu, che portatosi in Roma da Innoc. IV. per la sua dottrina fu creato prima Cherico di camera, e dopo nel 1254. Vescovo di Cotrone, e nel 1261. mandato Nunzio in Constantinopoli (d). Nello stesso secolo cominciarono a fiorire Andrea, e Bartolomeo da Capoa, e il celebre Pier delle Vigne, tutti e tre peritissimi in tutte le scienze, e massime nella Giurisprudenza (e); per lasciare i tanti altri, che non rendevano oscuro quel secolo, nè inetto tanto, quanto ci si da a credere. Non vi era allora il buon gusto, dacchè gli Studj si ridussero in seccaggini, e vanità per le opere di Aristotele tradotte per ordine di Federigo, e per gli commenti, che ne fecero gli Arabi: onde avvenne, che la Teologia, e la Filosofia fosse trattata con infiniti piati, e con incredibili quistioni.

Sotto l' Arcivescovo Aiglerio, che sedè in questa Chiesa dall' anno 1265. fino all' anno 1281. il Clero potè ancora esser culto nella Teologia: perciocchè nella pubblica Università fu chiamato ad insegnarla da Carlo I. d' Angiò da Parigi S. Tommaso d' Aquino nell' anno 1274. (f), il quale di là a due, o tre anni partir dovette per lo Concilio di Lione, invitato ad esso da Gregorio X. Ed allora si fu, che nella stessa facoltà lo seguì Frate Reginaldo da Piperno, Professore illustre dello stesso Ordine Domenicano (g). Si noti, che anch' egli il nostro Arcivescovo Aiglerio partì per lo stesso Concilio, e ne ritornò addì 6. di Aprile dell' anno 1275. (h). Fino a' tempi di Aiglerio nella pubblica Uni-

(a) *Tom. 2. Ann. Minor.*

(b) *Ital. Sacr. Tom. VI. in Bernard. Caracc. pag. 112. col. 2. Edit.Rom.*

(c) *Ughell. in Bern. loc. cit.*

(d) *Ughel. in Episc. Cotron.*

(e). Si leggano le Lettere di Pier delle Vigne da noi sopracitate, nelle quali si fa menzione de' celebri Giureconsulti Andrea, e Bartolomeo da Capoa.

(f) Abbiamo dal Registro del Serenissimo Re Carlo I. dell' anno 1274. segn. L. B. *f.* 2. l' ordine spedito a' Ministri delle Dogane di Napoli, acciocchè pagato avessero al Religioso uomo Tommaso d' Aquino dodici oncie in ciascheduno anno, per tutto quel tempo, che letto avesse quì Teologia.

(g) V. Gozzeo da Ragusa in Cathal.

(h) Ughell. *in Aygler. Tom. VI. pag. 115. col. 2.*

Università lesse la Teologia il Reginaldi: ma dopo 'l 1284. che fu l'anno della morte di Carlo I. essendo rimesso in libertà Carlo suo figliuolo dalla prigionia sofferta in Barcellona, avendo preso il governo di questo Regno, sotto lui fiorirono anche le Scuole di Napoli. In questo tempo il Clero sotto l'Arcivescovo Filippo Minutolo, che fu familiare, e Consigliere di Carlo II. non lasciò di frequentare le Scuole, e principalmente lo Studio della Teologia. Sebbene la Scuola della Teologia si vide poi mancare, e vi mancò fino al tempo di Alfonso, il quale pensò di nuovo ristabilirla. Con tutto ciò avendo il Re a' 24. di Decembre dell'anno 1303. assegnata una certa rendita (*a*) a i tre celebri Ordini de' Religiosi, cioè de' Domenicani, de' Francescani, e degli Eremiti Agostiniani, volle, che avessero il peso di legger la Teologia ne' loro chiostri; e con tal patto si dichiarò nella prima sua donazione: *Donec studium in ipsa Civitate Neapoli generale servaverint Theologiæ Divinæ scientiæ*. Con questo provvedimento restò stabilito in Napoli questo Studio anche tra' Cherici. E dobbiam credere, che lo coltivassero, essendo appunto nell'anno 1302. o 1303. trasferito dalla Chiesa di Benevento a questa il Maestro Jacopo da Viterbo, uomo insigne per santità e dottrina, il quale visse fino all'anno 1308. In questo secolo, che fu il XIV. le scienze fiorirono sotto gli Arcivescovi di que' tempi; e nel Capitolo Napoletano furono uomini insigni, fra quali nell'anno 1321. rifulse un Matteo da Viterbo, spedito per oratore in Avignone al Pontefice Gio: XXI. per la canonizzazione di S. Tommaso d'Aquino (*b*); e nell'anno 1324. fu il celebre Niccolò Spinelli Patrizio di Giovenazzo, il quale nato in Napoli, e fatto 'l corso delle scienze nella Regia Università, si fece Cherico, e conseguì il Canonicato in questa Cattedrale: dipoi lasciato il Chericato occupò nello Studio dell'Università una delle prime Cattedre della Legge, e chiamato in Padova circa l'anno 1350. come nota il Pancirolo (*c*), lesse in quella città con gran plauso. Ritiratosi poscia in Napoli, fu dalla Regina Giovanna I. creato suo Consigliere, e Conte di Gioja: indi gran Cancelliere del Regno, e spedito Ambasciadore ad Urbano VI. (*d*). In questo tem-

(a) V. il Diploma citato dal P. Origlia nella Storia dello Studio di Napoli, lib. III. dove dice, che si conserva originale da' Frati Domenicani di S. Domenico Maggiore.

(b) V. Paolo Frigerio nella Vita di S. Tommaso. *Lib.* 4. *Cap.* 11. *pag.* 207. Ed il Vol. II. Serie de' Canonici Defonti nell' Archivio Capitolare Napoletano pag. 2.

(c) *De clar. legum interpret. Cap.* 69. *lib.* 2.

(d) Vedi Ferrante della Marra, Discorso della Famiglia Spinella.

tempo in Napoli era ancora la Teologia presso i Monaci de' tre Ordini, come di sopra si è detto: ma a dire il vero, sicome in tutto 'l Regno l'autorità di Aristotele, e degli Arabi suoi interpreti, era accreditata, così la Teologia era pedissequa delle massime Aristoteliche; ed i Monaci divisi in due partiti, altri per gli Tomisti, altri per gli Scotisti: i primi seguirono prima la dottrina di Alberto Magno, e poi quella di S. Tommaso, come i Frati Predicatori, ed i secondi, cioè i Frati minori, seguirono la dottrina di Alessandro d' Ales del loro Ordine, e di poi il celebre Giovanni Dunz, detto il Dottor sottile, appellato Scoto, perchè era Scozzese, benchè alcuni l' abbian creduto Inglese, ed altri Ibernese. Vi fu un terzo partito, e fu quello de' Nominali, de' quali fu capo Guglielmo Ocamo della Contea di Sorry in Inghilterra. Il cattivo gusto di questa Teologia, chiamata Scolastica, fu I. perchè non si badava molto alla sostanza delle cose, ma alla formalità de' termini, II. perchè lo scrivere di que' Teologi era smunto ed arido, nè convenevole alla dignità delle cose, che si scriveano, III. perchè s' ignoravano le regole della Critica, IV. perchè la Storia, e la Cronologia non si accompagnava col Dogma, V. perchè non vi era lo studio delle Lingue tanto necessario per l' intelligenza delle Scritture sante.

Si noti quì, che si è da noi lasciato di fare distinta menzione degli Studj, che fiorirono dal 1308. fino al 1438. in cui resse questa Chiesa Gaspare de Diano: perciocchè da Umberto nostro Arcivescovo, fino al lodato Gaspare de Diano, seguirono gli studj a coltivarsi nella stessa guisa; e se vi fu qualche cangiamento fu nel tempo dello Scisma accaduto dall' anno 1378. fino all' anno 1417. Umberto seguitò ad illustrare il Clero colla sua dottrina, di cui fece tanto conto il Re Roberto, che lo creò suo Consigliere, e gli scrisse con istima grande nell' anno 1313. e nell' anno 1318. (a). Quindi dobbiamo credere, che avendo lo stesso Re Roberto riformato lo Studio Napoletano, come assi *de Reformatione Studii Neapolitani inter Capitula Regni*, il Clero si fosse bastantemente istruito in quel tempo nella ragione Civile e Canonica, e nella facoltà Teologica: così ancora avesse fatto ne' tempi dell' Arcivescovo Gio: Orsini, che pensò a riformar questa Chiesa con savie constituzioni: e nell' età sua fiorì il celebre Rinaldo Brancaccio Patrizio Napoletano, che fu Arcivescovo di Trani, cotanto stimato dal Re Roberto, che lo creò Vicecancelliero del Regno, ed in quella dignità morì nell' anno 1341. Fu costui paren-

(a) V. il Chioccarelli *In Humberto*.

rente del Canonico Mario Brancaccio, che fu Primicerio del nostro Capitolo nell' anno 1300. (a). Succedettero a Gio: Orsini altri Arcivescovi, ma non si sa, che fossero migliorati gli Studj sotto 'l loro governo: onde passiamo a narrar quelle cose, che vieppiù sono conte, e che rendettero illustri i secoli susseguenti.

§. II.

Degli Studj del Clero Napoletano dal XV. secolo sino alla metà del XVII. secolo.

NEl XV. secolo sotto 'l Re Alfonso d' Aragona, che dopo molti anni di guerra restò di queste Provincie assoluto Signore nell' anno 1442. la Cattedra della Teologia si rimise in questa Regia Università; e senza levar la stessa Cattedra a' Monaci de' tre Ordini dentro i loro Conventi, nell' anno 1451. piacqueli che fosse, come ogni altra facoltà, insegnata nel pubblico (b). E' pregio di questo Capitolo Napoletano, che il primo maestro stabilito da Alfonso, e' si fosse il Canonico dell' Arcivescovi' Chiesa, Lodovico Cardona, maestro in divinità eccellente: e gli furono assegnati docati 300. di soldo dalla Dogana del sale, come assi in uno de' Regj Registri di quel tempo, sotto la data *in Turris die octava Jul. 14. Indict.* dove leggesi: *Ob ingentem, quam ad divinam scientiam, quæ Theologia dicitur, devotionem gerimus, utque plenius en subditis nostris in ipsa experti efficerentur, ac florerent, diebus supra exactis Studium ipsius divinæ scientiæ in nostra Civitate Neapolis ereximus, & ordinavimus; dilectoque nostro Ludovico Cardona Canonico, & Lectori in sacra pagina, sive divinæ scientiæ ejusmodi Professori eximio onus imposuimus, ut audire volentibus hanc divinam scientiam legeret, panderet, & declararet, qui juxta onus a nobis sibi impositum id plures menses summo studio, ac vigilantia fecit, & in præsentia facere non cessat: & volentes, ut idem Ludovicus Cardona hujusmodi suo exercitio durante, & dum in nostris servitiis manserit, habeat unde vitam suam honorifice agere possit:* così siegue ad assegnargli il soldo anzidetto. Ciò avvenne negli ultimi mesi dell' Arcivescovo Gaspare de Diano, che finì di vivere in Aprile del 1451.

(a) V. il Vol. II. Serie de' Canonici Defonti *pag.* 2.

(b) *Regist. Reg. Alph. Ann.* 1451.

1451. e come altrove si è detto fu Presidente del S. R. C., e zelantissimo Pastore di questa Chiesa; nel cui tempo fioriva il Clero, e si coltivava lo Studio della Teologia, essendovi nel Capitolo uomini di tanto conto. Gli succedè Rainaldo Piscicelli nel governo, e fu cotanto amante della disciplina della Chiesa, che visitò la sua Diocesi spesso, nè lasciò di lasciarvi istruiti nella sacra facoltà i suoi Preti. Fu questo Arcivescovo ottimo Giureconsulto, come vedesi da un laudo proferito in favore del Monistero de' SS. Severino, e Sosio di questa Città, come rapporta il Chioccarelli (*a*).

Sotto l' Arcivescovo Cardinal Oliviero Carafa, che fu eletto nell' anno 1458. fiorirono anche gli Studj del Clero: E' fu fin dalla età più giovanile inteso negli studj delle lettere, e spezialmente della facoltà legale: quindi amò sempre i letterati. Matteo degli Afflitti, che fu contemporaneo col medesimo Arcivescovo, e Consigliere del Re Ferdinando I. d' Aragona, sovente fa lodevol menzione di lui nelle sue opere, e spezialmente nelle Constituzioni del Regno sotto 'l *tit. De causis in judicio cito decidendis num.* 13. *& in præludiis feudorum num.* 46. *& de his, qui feudum dare possunt num.* 85. Sotto lui fiorì il celebre Stefano di Gaeta Canonico della Cattedrale, di cui abbiamo altrove parlato in occasione del Sacramentale dato alla luce nell' an. 1475. dedicato all' egregio Giureconsulto Giovanni Battista di Sassoferrato, gran Consigliere del Re Ferdinando (*b*): fu Vicario Generale del lodato Oliviero, e potè esser conosciuto nella sua gioventù dall' eruditissimo Pietro Gravina, che fu parimente Canonico di questa Cattedrale nell' anno 1506. come si rileva dalla Serie de' Canonici Defonti del nostro Capitolo (*c*). I Preti ebbero occasione di apprender più agevolmente le scienze, dacchè sotto Oliviero si trasferirono gli Studj pubblici dal Rione di S. Giovanni Maggiore nell' Arcivescovado. Avrebbe anche a' poveri provveduto l' ottimo Cardinale col disegno di fare un edifizio sotto 'l. titolo della Sapienza, come quello di Roma: ma prevenuto dalla morte, non ne vide terminata la fabbrica cominciata fin dall' anno 1507. che poi ne' tempi di Leone X. fu convertita in Monistero di Monache (*d*). Sot-

(a) *In Raynald. Piscicel. fol.* 284.

(b) Il titolo di quel Sacramentale è nell' ultima pag. così: *Anno ab Incarn. Domini Salvat. nostri* 1475. *die vero* 14. *Mens. Septemb. ad D. Joh. Baptistam de Bentevoleis de Saxo Ferrato U. J. D. Illustrissimum invictissimi Ferdinandi Regis Siciliæ Consiliarium, Sacramentale Neapolitanum perutile.*

(c) Vol. II. Serie de' Canonici Defonti nell' Archivio Capitolare pag. 4. *a ter.*

(d) Engen. Nap. Sacra fol. 70.

Sotto Alessandro, Vincenzo, e Francesco Carafa non furono meno stimate le lettere, e gli Studj. Vincenzo Carafa fu amantissimo de' Letterati, che tenne sempre seco, forniti in ogni facoltà: e si può leggere il nostro Pier Gravina, che assai lo commenda ne' suoi poemi (a). Quindi non può dubitarsi, che le scienze nel Clero dall' anno 1500. fino all' 1544. fossero coltivate. Da quel tempo poi fino al Cardinal Alfonso Carafa, si andò il Clero raffreddando; e piacendo a' Cherici l' ozio, si videro negletti gli Studj, ed il costume ancora depravato. Si è veduto sopra, che fece il Cardinal Alfonso Carafa, e Mario Carafa per riformargli, ma non poco si travagliò per ottenerne una qualche mediocre applicazione.

Sotto 'l Cardinal Paolo d' Arezzo, se fosse vivuto più lungamente si sarebbero ripigliati gli Studj nel Clero con maggior calore: ma poco in poco tempo potè eseguire. Servissi del P. Maestro Fra Giambattista Antonucci da Gubbio, il quale cominciò ad introdurre nella Cattedrale le conferenze co' Parrochi, e co i Confessori in materie morali: ed io ritruovo, che nell' età del successore, che fu Annibale di Capoa nell' anno 1579. tutto lo sforzo, che si raccomandava ad un Confessore, si fu, che avesse tenuto presso se un Sommista. Così in un Editto latino di casi Riservati stampato in Napoli, *Ex Officina Salviana* nell' anno 1570. dove al num. 12. leggesi: *Postremo quia regimen animarum est ars artium, habeant singuli Confessarii penes se aliquem Summistarum, & præsertim ex recentioribus* (b). In un altro editto MS. che serbasi nell' Archivio Arcivescovile dell' anno 1611. sotto l' Arcivescovo Ottavio Acquaviva si prescrive, *Che non si lasci di dare a dichiarare la somma di Toledo alli Confessori essaminandi, prima che si entri agl' interrogatorii*: sicchè con tutte l' industrie di Annibale di Capoa, del Cardinal Alfonso Gesualdo, e del Cardinal Ottavio Acquaviva, non erano migliorati gli Studj nel Clero, tutto che fossero maneggiati dal P. M. Fra Cherubino da Verona, stimato gran Teologo dall' Arcivescovo Annibale, e che dopo l' Antonucci proseguì le conferenze nella Cattedrale fino al tempo del Cardinal Gesualdo. Decio Carafa cominciò a riportar dal Clero maggior vantaggio negli Studj, e dopo Decio sotto 'l Cardinal Francesco Boncompagni si contano Canonici dotti e versati non meno nella legale, che nella Teologica facoltà: ma poichè amò Boncompagni molto i Regolari, da cui

(a) V. il Chioccarell. *in Vincent. Carafa Arch. Neap. pag.* 310.

(b) V. nell' Arch. della Cur. Arciv. Nap. Reg. degli Editti.

cui si faceva servire anche nella Cattedrale, in occasione della Penitenzieria conferita a' PP. Barnabiti, si conciliò l' invidia di tutto 'l Capitolo, e di tutto 'l Clero. Ebbe uomini illustri, e gli abbiamo sopra notati; ma sicome poca, o niuna ingerenza aveano nel governo, restò il Clero in quella mediocre letteratura, che si è veduto, non curandosi da coloro di ripulire gli Studj in quella più culta maniera, che avrebber potuto. Così sarebbe rimasta la cosa, se a tempo il Ch. D. Sansone Carnevale, che tra Preti incontrò col Cardinal Boncompagni, e l'elesse Parroco del Duomo, non avesse cominciato appoco appoco ad introdurre nel Clero lo Studio delle Lingue tanto necessario per la lettura della Scrittura Santa, ed avesse riformato alquanto la Teologia de' Frati, dando alla luce alcuni principj di Etica Divina, che servirono di gran lume a' giovani Cherici, per sermonare al Popolo con maggiore unzione: e così di giorno in giorno si andavano diradando le tenebre, che tenevano addensato il Clero nell' ignoranza. Quindi Sansone Carnevale fu il primo, che colle sue conferenze lo illuminò ad istruirsi in questi Studj, che prima non si facevano: e se nell' anno *1611.* la Giurisprudenza in Napoli ricevette maggior cultura, sentendosi già nel Foro il nome di Cujacio, e di altri eruditi Giureconsulti (a), nell'anno *1635.* cominciò la Sacra scrittura a maneggiarsi da' Preti con quel decoro, che faceva duopo, mercè l' industrie del Carnevale, che introdusse lo studio delle lingue, per intenderla a dovere, e richiamarla al natio suo splendore. Nell' anno poi *1646.* coll' occasione della Fondazione della Congregazione delle Appostoliche Missioni, nella Cattedrale, diè nuovo metodo per la Teologia; e volle che i suoi Preti avessero cominciato a dettare alcuni compendj di Polemica, molto giovevoli per isbarbare quelle formalità, che s' insegnavano tuttavia nelle scuole di quel tempo, come si è detto diffusamente altrove. E poichè erasi la Filosofia anch' essa cominciata a dettare con altri principj più sodi, uniti alle dimostrazioni Matematiche, che già si erano sentite in Napoli sotto la scorta del famoso Tommaso Cornelio, e di M. Aurelio Severino, amendue Primarj Lettori nell' Università (b), si andarono anche in questa facoltà a deporre gli antichi pregiudizj delle Scuole, e potè il Sansone a' giovani Cherici dare a gustare un poco di Geometria, che prima non si apprendeva. Con questi sforzi usati in privato dal grande Appo-sto-

(a) Autore della Stor. Civil. *lib.* 38. *Cap.* 4. *Num.* 1.

(b) Nicodem. ad Bibliot. Toppi *fol.* 167.

stolico uomo, fece alunni di gran riuscita, e già li ritrovò a disegno nell' anno 1646. quando fondò la Congregazione, e potè di essi avvalersi il Cardinal Filomarino nelle occasioni. In fatti servissi non solo del Ch. D. Francesco Staybano nelle assemblee Sinodali, in cui lo deputò Essaminator Sinodale, ma di altri soggetti rispettabili della Congregazione da noi notati negli atti del suo ultimo Sinodo., e nel Lib. I. Cap. III. pag. 10.

C A P O IV.

Si espone tutto 'l resto, che operò Sansone Carnevale per rimetter la disciplina del Clero Napoletano, fino alla sua morte seguita nell' anno 1656.

NEl tempo, che non si usciva per le Missioni della Diocesi, stabilì anco il Fondatore, che i suoi allievi fossero andati a richiesta de' Vescovi in altri luoghi del Regno, e fuori di esso. Ne fece un capo distinto nelle Regole, che diè alla sua Congregazione, e si può leggere nel I. Lib. di quest' Opera Cap. III. *pag.* 13. Non sappiamo precisamente ne' primi dieci anni, che visse, dove fossero stati chiamati, mancando le notizie di questi anni; ma da un indice antico, che ci è rimasto senza nota di anni, si va a vedere, che missionarono i Nostri in molti luoghi del Regno.

In Napoli fu la sua mira principale, e sicome ne' tempi della Fondazione fu invitato a far le Missioni ne' Castelli, nelle Fortezze, nell' Arsenale, e nelle Galèe, non lasciò di mandarvi i suoi: cosicchè dopo la sua morte seguì la Congregazione a missionarvi per molti anni, come vedremo a suo luogo in occasione del degnissimo Fratello della Congregazione D. Girolamo della Marra, che fu Cappellano Maggiore. Intraprese anco di coltivare per mezzo della Congregazione i fondachi della Città, dove si mandavano i Nostri a far le dottrine Cristiane, per istruir la gente più derelitta a far le sue Confessioni con vera disposizione; tra quali fu il più assiduo D. Marino Pignataro di No-

Nocera (*a*), che essendosi aggregato a' Compagni del Fondatore, non lasciò mai di predicare, e confessare in questi luoghi più sudici, come anche negli Ospedali, ne' quali esercitata avea la sua cura il Fondatore, con mandarvi i suoi a missionare; leggendosi le annuali Missioni, che si facevano nella Casa Santa degl' Incurabili, e della SS. Annunciata così ne' tempi del Fondatore, come dopo la morte, e spezialmente si truovan registrate quelle del *1664.* *1665.* fino al *1676.* ne' quali anni le Galee, e Castelli, l' Arsenale, e gli Ospedali eran da nostri Fratelli ancora frequentati.

Pensò anche il Fondatore ne' tempi suoi a metter nella Chiesa di S. Luciella dietro S. Liguoro una scuola di Canto fermo, o sia Gregoriano, per rendere il Clero Napoletano disciplinato altresì nella Salmodia pubblica; e ricevè per Fratello D. Giacomo Aniello Mandia, uno de' più virtuosi Eddomadarj della nostra Cattedrale, affinchè ne avesse ivi dato lezione agli Ecclesiastici (*b*). In somma non fuvvi mezzo, che avesse trascurato, per mettere in politia l' Ecclesiastica disciplina della Chiesa di Napoli: e passando dalla riforma del Clero a quella della Curia Arcivescovile, essendo stato dal Cardinal Filomarino eletto Giudice Ordinario delle Cause, tentò ogni modo per togliere le dilaaioni delle liti, accomodò le tasse, che dovean pagarsi in Curia, le quali furon più ragionevoli, e diè per Vicarj generali al detto Arcivescovo uomini d' illibato candore, tra' quali dopo la dilui morte si segnalò un Monsignor Paolo Garbinati Canonico Napoletano, e Vescovo di Nabucco, Fratello della nostra Congregazione il più affezionato, e che più volte esercitò la carica di Superiore, mantenendo ne' Fratelli lo spirito del Fondatore: con essere stato nel *1666.* nella morte del mentovato Arcivescovo eletto dal Capitolo per Vicario Capitolare (*c*). Finalmente nelle Congregazioni tenute avanti a quell' Eminentissimo, il Sansone fece le prime parti sì da Parrocò, come da Canonico, e molte cose furono stabilite per gli Ordinandi, e per gli Confessori: di modo che crescendo la dilui fama non solo quì in Napoli, ma in Roma, il Sommo Pontefice voleva farlo Vescovo (*d*): ma essendo sopragiunto il Conta-

(a) V. la relazione di D. Giulio Cesare Manco nel Vol. I. tra' libri dell' Arch. della Cong. *pag. 3. a ter.*

(b) V. la relazione suddetta nel Vol. I. *pag.* 2.

(c) V. il Lib. I. del Reg. de' Fratelli della Congregazione nell' Arch. di detta Congregazione nell' an. *1666. f.190.*

(d) V. lo Specchio del Clero Secolare di Pompeo Sarnelli *Par. III. Lib. III. pag. 315.* dove dice, che la Congregazione de Propaganda fide propose D. Sansone ad Innoc. X. per una Chiesa: lo che non seguì per la morte di esso Pontefice. Anch' egli Alessandro VII. il chiamò in Roma per questo medesimo fine, ma il contagio accaduto impedì il disegno del S. Padre.

tagio nell'anno 1656. volle in quel male provarlo il Signore dopo incredibili disagi, che soffrì in pro altrui.

CAPO V.

Fatiche sofferte dal Fondatore, e da' suoi Compagni in tempo del Contagio dell' anno 1656. e morte del medesimo.

FU l'anno 1656. ferale per la nostra Città: poichè dopo tanti strani avvenimenti sofferti di sedizioni, e guerre, di scorrerie di banditi, ed invasioni de' Turchi, di carestie, e tremuoti, non mancolle anche l'ultimo flagello della crudele, e mortifera pestilenza. In men di sei mesi restaron desolate le provincie del Regno, e questa metropoli contò intorno a 400. mila de' suoi cittadini morti di contagio. Dall' isola di Sardegna, che da molto tempo veniva dal contagio travagliata, per mezzo di un vascello dirivò quivi anche lo stesso male: perciocchè o fosse per trascuraggine de' guardiani del porto, o perchè altre patenti si fossero esibite, egli è certo, che si diè alla soldatesca, ch' era nel vascello pratica; e tanto bastò, che ammalatosi uno de' sbarcati, condotto nello Spedale dell' Annunciata, in tre giorni se ne morì, apparendo nel corpo alcune pustulette livide. Poco dappoi un giovine, che serviva lo Spedale, in ventiquattro ore spirò, agitato nulla più, che da un capogirlo, dal quale poco appresso sorpresa la madre anche spirò: e così attaccatosi il male nelle vicine case, si vide sparso il contagio ne' quartieri inferiori della Città, e particolarmente nel Lavinaro, Mercato, Porta della Calce, ed Armieri (*a*).

Sul principio andava il male occultandosi, ascrivendo i medici ad altre cagioni il pernizioso effetto, che si vedeva; e tanto più così operavasi, perchè avendo un di essi voluto attribuire a cagion contagiosa il malore, ne provò col carcere la pena, in dove essendosi ammalato, per sommo favore ne riportò d' andare a morire a sua casa: quindi ognun de' medici temeva di più parlare. Ma quando poi crebbe tuttavia il male in altre contrade, par-

(a) V. Autor della Storia Civile *Lib.* 37. *Cap.* 7.

parve al Cardinal Filomarino Arcivescovo dar gli opportuni compensi, abboccandosi col Conte di Castrillo allora Vicerè; acciocchè non si stasse più ozioso e lento in un affare, che importava cotanto. Si unirono medici, si fecero più consulte, e più mezzi si adoperarono per fare argine al male, che correva come impetuoso torrente: ma tutto indarno; poichè ne morivano a centinaja il giorno, ed altro non si scorgeva per le strade, che condurre i Sacramenti agli infermi, e cadaveri alle sepolture. Intanto il Vicerè, e la Deputazione della Città si affaticavano per dar quel miglior riparo, che si poteva. In ciascun Rione di Napoli s'elesse un Deputato nobile, ed un altro popolare, a' quali dovessero rivelarsi tutti gli infermi di ciascun quartiere: e si stabilì che gli ammalati tocchi di pestilenza dovessero condursi nel Lazzeretto di S.Gennaro fuori le mura: che coloro i quali avessero comodità di curarsi nelle case, si chiudessero in esse: che niun medico, chirurgo, o barbiere partisse dalla Città, ma attendessero alla cura degl' infermi: e così si diedero altri salutari provvedimenti per riparare all' irreparabil malore. Tutto però riuscì vano: mentre incrudelendo vieppiù, riempiè in un tratto tutti gli Spedali; se ne costruissero de' nuovi, ma questi nè tampoco bastando, la gente periva nelle vie. Mancarono anche i Cimiteri, a cagione che fu fama, che ne perissero da otto, e diecemila il giorno, onde i cadaveri giacevan nelle pubbliche strade, nelle scale, e nelle porte della casa. Ma quel che più accorava, si era il veder tanti bisognosi di ajuti spirituali, e le confessioni si facevano pubbliche, l'Eucaristia agli infermi portavasi senz' accompagnamento, e si porgeva loro in una punta di canna. In somma il disordine era universale, e felici potevan dirsi coloro, che non erano da' Ministri della Chiesa abbandonati in sì estrema sciagura. Ora in questa confusione vivendo il nostro Fondatore D. Sansone Carnevale, gli parve di esser tempo di sacrificare se, e tutta la sua Congregazione novellamente eretta, a pro delle anime di Napoli: e che se l'avea fondata in benefizio degl' infedeli, per tal fine l'avea il Signore fino a questo tempo serbata, senza destinarla per le straniere parti, acciocchè quivi avesse il suo zelo appalesato. Cominciò il primo a servire gli appestati; ed avendolo gli amici consigliato per bene di questa Chiesa l'allontanarsi dalla Città, rispose intrepido, che non così dovean fare i soldati di Gesucristo; quando i soldati del Re non lascian per timor della morte i loro posti nella milizia, a cui sono aggregati. Esser lui aggregato alla milizia della Chiesa per dare la vita, ed il

san-

ſangue per Geſucriſto, e che non eſſendo ſtato meritevole di dare il ſangue nelle parti degl' infedeli per la Fede, almeno voleva quì tra fedeli dar la vita per le anime di coloro, che ſtavano in pericolo sì grande, ed eſtremo (*a*). Con ſimil coraggio animava tutti i ſuoi a conſecrarſi in tal biſogno per gli appeſtati: ed in vero fu sì efficace il dilui eſemplo, che trattone il numero di dieci Fratelli della ſua Congregazione, tutti gli altri rimaſero ſacrificati per gl' infermi, e morirono nell' attual ſervigio, di contagio inſiem con lui, come noteremo nel Capo ſeguente. Atteſe a dividere per gli Rioni di Napoli i ſuoi Fratelli, chi per quelli di baſſo, come nel Lavinaro, Mercato, Armieri, ed in altre Contrade, chi per quelli di ſopra, dove più tardi attaccò il male: alcuni mandò negli Spedali, altri nelle pubbliche ſtrade, ed altri finalmente fin nelle porte delle caſe, donde faceva ſentir le confeſſioni di que' poveri abbandonati, e con buone parole gli animava al conforto per una buona morte. Il pericolo, in cui ſi eſponevano era evidente: ma nè egli, nè i ſuoi compagni lo curaron punto, tra ſei meſi vedendoſi eſtinti per dar la vita ſpirituale al proſſimo biſognoſo. Laſcio quì riflettere a' Noſtri, per gli quali la preſente Iſtoria ſi è ſpezialmente ſcritta, ſe dobbiamo gloriarci di avere in Cielo que' primi noſtri eroi della Fede, e martiri della propria vita. Il Martirologio Romano per tali li conta in quelle parole: *Quos velut Martyres pia conſuevit venerari Mater Eccleſia:* lo ſteſſo affermando il dottiſſimo Teofilo Raynaudo nel ſuo Opuſcolo *de Martyrio per peſtem*. Ed ecco, come fu fondata la noſtra Congregazione colla vita data da tanti venerabili Confeſſori per Geſucriſto; dappoichè appena paſſata la ſua infanzia, nell' anno decimo della ſua fondazione, gli eſpoſe tutti a morir per le pecorelle della dilui greggia. Morto il Fondatore in Agoſto 1656. fu ſepolto nella Cattedrale nella Cappella de' Signori Gallucci, con avervi poſta una memoria nella caſſa l' Abbate Mele Sagreſtano di S. Reſtituta: ma poi traſferito da' Noſtri in mezzo al luogo, ove ſi tiene Congregazione, fu quivi decentemente chiuſo con marmo di ſopra, che additava il dilui nome. Ultimamente abbellita la Congregazione nell' anno 1762. ſi viſitò la caſſa, la quale trovandoſi non tarlata, ſi laſciò ſtare, come era nel medeſimo luogo, aggiuntovi ſolamente ſopra un marmo bianco più ſpazioſo, in

(a) V. Vol. II. Della Fondazione della Cong. nell' Arch. della Congregazione *pag.* 22.

cui si legge la seguente iscrizione fatta dal Ch. Professore di Lingua Greca nel Pubblico D. Jacopo Martorelli.

SAMPSONI CARNEVALIO
DOMO NEAPOLI.
Principis hujus Ecclesiæ Can. Theologo
Apostolici Deo lucrandarum Animarum
Instituti Fundatori
Elegantioribus litteris non unius linguæ
Peritia Sacrisque Disciplinis cum primis exculto
Propagandi Christiani nominis studio
Flagrantissimo
Qui dum Contagio affectis multam afferret opem
Decessit Sextili Mense Ann. MDCLVI.
Viro de Christ. Rep. egregie merito
Sodales Monumentum Ponendum curaverunt.

C A P O VI.

Degli uomini più illustri della Congregazione dell' Appostoliche Missioni morti nel Contagio del 1656.

SArebbe troppo andare innanzi, se si volessero contare i Fratelli tutti morti in servigio degli appestati. Basterà farne risapere alcuni de' più principali, e ciò non fuor di proposito, se mettiam mente a quel che scrisse de' tempi suoi Dionigi in occasione della peste accaduta in Alessandria, di cui fa parola Eusebio nella sua Storia (34). Il primo fu D. Simone Sparano Na-

(34) *Euseb. Histor. Eccles. lib.VII. Cap.* 17. riferisce queste memorande parole scritte a' suoi Fratelli da Dionigi Alessandrino: *Quamplurimi e fratribus nostris adeo immenso quodam charitatis, & fraternæ benevolentiæ ardore erant inflammati, ut minime suæ parcentes vitæ, sed ipsi sibi inter se firme adhærescentes, eos qui morbo opprimebantur, nulla sui cura, aut cautione adhibita, sedulo inviserent, illis inservirent assidue, pro viribus ob Christi amorem curarent, una cum illis decederent e vita, lubentissime contagione aliorum infecti, etiam morbum a proximis quodammodo ad se attraherent, suaque sponte aliorum mærores benevole mitigarent. Multi item, dum aliis ægrotantibus curam adhibent, illisque vires restituunt, ipsi aliorum mortem in se derivantes, vitam amittunt ...... Ex fra*

Napoletano compagno del Fondatore, il quale governò da secondo Superiore la Congregazione, Dottore di Teologia, e destinato dal Fondatore per leggerla nel Collegio *de Propaganda Fide*, Predicatore esimio, Uomo di elevata orazione. Faceva ogni Martedì la Congregazione all' *Ecce homo* di S. Angelo a Nido, dove concorreva gran calca di gente, eziandio di uomini culti, Religiosi e Preti, a sentirlo sermonare, di sorte che dice D. Giulio Cesare Manco nelle sue relazioni (*a*), che le sue parole erano tanto efficaci, che come altrove si espresse il P. Maestro d' Avila, potevano dirsi tanti colpi da cannone. Credesi, che fosse morto nel Contagio, non trovandosi nella nota de' Fratelli rimasti dopo la peste.

D. Carlo Bologna Patrizio Napoletano, di cui si è favellato nel I. Lib. Cap. VI. morì a' 18. di Agosto dell' anno 1656. dopo essersi controssegnato in varie guise a pro di que' miseri, che languivano per le strade. Nè il suo zelo fu in questa occasione solamente appalesato, potendosi dire che questa ne fosse l' ultima pruova: Egli da lunga pezza di tempo si era fatto conoscere in Napoli per uomo Appostolico. Per rendersi sacerdote rinunziò cinquanta mila scudi, che gli spettavano: ed allora comparve tutto dimesso negli abiti, dove prima nel secolo affettato avea la bizzarria, e la vanità cavalleresca: per tal fine giunse a servirsi di vesti rattoppate e vecchie, e con tal portamento faceva vedersi dalla Nobiltà Napoletana, di cui rendettesi vero esemplo co' fatti, e colla parola. Predicava a' nobili suoi pari alla semplice, ed innanzi al Sedil di Nido fece una volta vedersi scalzo, e con un capestro alla gola, predicando Gesucristo povero e nudo: onde tirò molti cavalieri alla sequela del Divino maestro. Fatto compagno del Fondatore nell' anno 1646. frequentò le Missioni nella Città, e Diocesi, dove spendeva del suo in quanto occorreva. Era parco nel cibo, e dava assai poco riposo al suo corpo, scegliendosi nelle case, dove si missionava, il peggior luogo, e nel Casale di Casoria si adattò a dormire dentro una botte. Serviva agli altri Padri, lavando le stoviglie fin anco di cucina, le pentole, ed i vasi piu immondi. Co' poveri fu sempre affabile, ed in una gran penuria andava per Napoli carico di pa-

fratribus igitur, qui virtute facile erant praestantissimi, ad hunc modum mortem oppetiverunt. Quorum nonnulli erant presbyteri, alii diaconi, quidam e populo virtutis ergo multum laudati: adeout illud mortis genus, quod propter incredibilem pietatem, & robustam fidem suscipiebatur, NIHIL A MARTYRII SPLENDORE ABESSE VIDERETUR. Si notino queste ultime parole.

(a) Vol. I. della Fondazione della Congregazione *fol.* 5. *a t.*

pane per loro dispensarlo. Nelle Processioni di penitenza solite a farsi ne' tempi di Missione andò sempre scalzo, anche nel più rigido inverno, onde in Casoria ne contrasse fiera infermità (a).

D. Tommaso Bottiglieri Dottore in Teologia fu Parroco di S. Eligio fin dall' anno 1650. Costui sortì bassi natali, essendo figlio di un oliandolo: ma il Padre l' avea educato sì bene, che fattolo istruire nella facoltà Teologica, siccome avea un altro figliuolo fatto istruire nella legale, ad amendue riusciti maestri, ciascheduno nella sua professione, dava poi a baciar l' otre dell' olio, per serbargli umili, e per memoria, che da quel proveccio gli avea negli studj mantenuti. In fatti e' fu Lettore di Teologia a' Nostri, ed uno de' destinati a leggere nel Collegio de Propaganda fide in Roma, molto amato dal Fondatore. Tenne Accademia di Morale con molti Ecclesiastici, donde uscirono uomini grandi, tra gli altri il celebratissimo Orazio Venezia Penitenziere maggiore di questa Cattedrale. Fu predicatore esimio, e fece quaresimali nella Chiesa della SS. Annunciata, ed anco nella Cattedrale medesima. L' Arcivescovo lo deputò Censore de' libri, che doveano stamparsi, per la sua dottrina. Finalmente pieno di santo zelo di anni 38. e non più, se ne morì in servigio degli appestati nell' anno 1656. (b).

D. Vincenzo di Roberto entrò in Congregazione, dismessa che fu la Congregazione de' Solitarj in Napoli, detta *Ara Cœli*, fondata dal suo Fratello D. Roberto di Roberto. Non fu de' primi compagni del Fondatore, ma ritrovavasi fratello prima del Contagio. Fu sacerdote quanto umile, altrettanto zelante della gloria di Dio, fu uomo di orazione e mortificato: abile a comporre nelle Missioni le differenze negli animi discordi, ed in fatti per opera sua seguirono molte paci considerabili. Adoperossi in servigio degli appestati, e nel contagio morì nell' anno 1656. Parla di lui D. Giulio Cesare Manco nelle sue Relazioni *fol.* 4. il P. D. Pietro Gisolfo nella Vita di D. Carlo Carafa, ed il P. D. Paolo d' Ippolito nella Vita di Trabucco.

Francesco Arduino fu anch' egli della Congregazione. Ebbe spezial chiamata per le Missioni agl' Infedeli, onde fu eletto dal Fondatore, e proposto alla Congregazione de Propaganda Fide; ma non riuscitogli il disegno, proseguì le Missioni in Napoli con tan-

(a) Vedi Monsignor Sarnelli nella III. Par. del Clero, il P. Ippolito, e Solimena nell' Avemaria della Missione e nel Vol. II. della fond. della Congregazione *pag.* 3.

(b) Vol. II. della Fondazione della Congregazione *fol.* 5.

tanto spirito, che dice nella sua relazione D. Cesare Manco, che fu uomo dedito alla mortificazione, ed alla orazione: Con queste due ale volò alla perfezione, ed unendo alla parola il suo penitente portamento, fece conquiste grandi di anime. Si pose a guidare ancora le donzelle ritirate nel Conservatorio di Boncammino, e colla sua esemplarità le ridusse ad essere lo specchio delle altre Religiose di Napoli (a). In tempo del Contagio finì di vivere pieno di meriti, e di fatiche per que' poveri appestati.

D. Tommaso Rosa Rettore di S. Maria *Ancillarum* si unì al nostro Fondatore, e gli fu caro per la sua dottrina, e per lo dono speziale, che avea di compungere nella sua predicazione. Facea a tempo del Fondatore medesimo le controversie nella Congregazione, e D. Giulio Cesare Manco riferisce ch'era un Aquila d'ingegno, matematico ancora, e velocissimo nel comprendere, e nell'operare. D'anni 60. sen morì in tempo del Contagio (b).

D. Giacomo Siribelli fu il più diletto giovine, che avesse educato il Fondatore D. Sansone Carnevale (c). Lo mandò in Roma per fargli apprendere la lingua Araba, e ne divenne maestro, in guisa che tornato da Roma l'insegnò a' nostri, e dieci ne riuscirono sì versati, che ne parlavano maravigliosamente. Tra costoro uno ne fu D. Orazio Zizza, che ne fece poi la lezione ogni Lunedì in Congregazione dopo la morte del Siribelli; e l'altro si fu il sacerdote figlio del Ch. medico Gio: Pistoja, di cui non si ricordava il nome D. Giulio Cesare Manco, quando queste cose scriveva dopo molti anni. Certamente non si truova nella nota de' Fratelli rimasti dopo 'l Contagio: onde si crede anch'egli morto in questa occasione.

Riferisce poi lo stesso Manco di molti altri soggetti; che non si truovano nella nota di Francesco Staybano Superiore dopo la Peste; ma non si sa, quando precisamente fossero morti, se in tempo del Contagio, o prima; e sono D. Decio Ercolino uomo vecchio, e missionario di spirito, che con esso seco era stato nella Missione di Bosco, e dell'Arenella: D. Roberto Alfani di vita esemplarissima: D. Agostino Terra di Lavoro Confessore nel Monistero di Donna Regina, e buon predicatore: e molti altri che si lasciano, per esser le relazioni, che ho lette troppo generali.

CA-

(a) Vol. I. della Fondazione della Congregazione *fol.* 5. *a t.* *a tergo.*

(b) Nel Volume II. *cit. fol.* 5.

(c) Nel Vol. *cit. fol.* 2.

CAPO VII.

Dieci soli Fratelli rimasti dopo la Peste, fra' quali era il P. D. Francesco Staybano primo Compagno del Fondatore, ristabiliscono la Congregazione, prendono nuovi soggetti, e ripigliano le Missioni in Napoli, e fuori.

ABbiamo da' nostri antichi registri i fratelli rimasti dopo la Peste (a): ed è convenevole che quì si notino per vedere, come sia risorta la Congregazione quasi tutta estinta, e quanto possa in pochi lo zelo, che qualora è grande si estende, ed accende molti, che facendosi guadagnare dall' esemplo e dalla parola de' pochi, tutto intraprendono a gloria di Dio, ed a salute de' prossimi. Dieci dunque rimasero dopo 'l Contagio, cioè Francesco Staybano primo Compagno del Fondatore, che fu ammesso già fin dal 1646. D. Orazio Zizza, e D. Diego di Bernando di Mendozza nell' anno 1647. D. Pietro di Martino ammesso nel 1651. D. Pietro de Felice, poi Canonico Penitenziere di questa Cattedrale, ammesso nel 1651. a' 8. di Decembre, D. Luca Pastena, circa lo stesso tempo. D. Giulio Cesare Manco, a' 10. di Agosto 1652. e D. Giuseppe Soprano, D. Tommaso Cepollaro a' 15. di Gennajo 1654. D. Francesco Andrea di Mauro, poi Canonico, a' 18. di Novembre 1654. Ora questi dieci coraggiosi Fratelli della Congregazione del Carnevale, dopo 'l contagio non si smarrirono dalla mancanza di tanti Eroi lor compagni; ma facendo lor Capo lo Staybano, uomo il più egregio, e stimato in Napoli non men per la chiarezza del sangue, che per la singolar dottrina, onde era fregiato; si uniron di nuovo, e nell' anno MDCLVII. aggregati altri fratelli, proseguirono con valore quanto avea il Fondatore cominciato a fare in Città, nella Diocesi, nel Regno, ed anche fuori del Regno, dove furon richiesti, sparsa la fama del ministero, cotanto da essi ben esercitato a pro del prossimo. Vedremo nella II. Parte, quanto in Roma, in Padova, in Corne-

(a) Lib. I. Reg. de' Fratelli, che serbasi nell' Arch. della Congregazione.

neto, e in in Montefiascone avessero operato i Nostri: ma per ora non ci divertiamo dal descrivere la maniera, colla quale fu ristabilita la Congregazione.

I primi, che furono aggregati di nuovo, sono D. Gio: Antonio Jorio, e D. Gio: Battista Pace Canonico di questa Cattedrale, e poi Vescovo di Capaccio, i quali furono ricevuti a' 9. di Marzo 1657. (a), D. Francesco Capasso a' 12. di Settembre 1657. il P. D. Giuseppe Pace, il P. D. Giuseppe Terracciano, ed il P. D. Andrea Massarenghi, poi Canonico Penitenziere di questa Cattedrale, ed appresso anche Vescovo di Massa. In decorso di tempo furono ammessi il P. D. Annibale Cortone, poi Canonico Penitenziere di questa Cattedrale, il P. D. Gio: Battista Tocco, il P. D. Carlo Carafa, il P. D. Vincenzo Gargano, Monsignor D. Geronimo della Marra Cappellano Maggiore, e di tratto in tratto a costoro aggregati altri, già nel 1666. si trovavano nel ruolo de' Fratelli da circa novanta, i più degni Ecclesiastici di questa Metropoli.

Aggregato che fu un competente numero di Soggetti, si diè dallo Staybano, che fu Confondatore della Congregazione, ed erede dello spirito del P. D. Sansone primo Fondatore, principio alla Congregazione, che si tenne ogni Lunedì nel luogo solito dell'antica Cappella del Seminario. Non si lasciò di nuovamente promuovere la lezione delle Lingue; avendo sempre la stessa mira, che chiamati i Nostri dalla S. C. De propaganda Fide per missionare agl' infedeli, doveano esser pronti, essendo questo il principale instituto, in cui fu fondata la nostra Congregazione. Fu stabilita la lezione delle controversie, e destinato il Fratello, che dovea farla sotto 'l nome di Prefetto delle controversie. Fu inoltre rimesso l'altro esercizio delle materie morali, cosa importante per l'istruzione de' confessori, e fu destinato il Fratello, che dovea farlo sotto nome di Prefetto della Morale, a cui spettava proporre le dottrine, sciorre i dubbj proposti da' Fratelli, e darne una pratica risoluzione per uso delle confessioni. Fu ultimamente rimesso l'esercizio della Concione, che si fa ogni Lunedì da uno de' Fratelli, per avvezzare i giovani alla santa predicazione, che deve esser la principal funzione de' Missionarj. E poichè il Fondatore avea stabilito, che l'ultimo Lunedì d'ogni mese, questa Concione s'indirizzasse *ad Sacerdotes*, per lo profitto spirituale di ciaschedun Fratello, così parimente restò osservato dopo la sua morte. Evvi un' altro esercizio, che avea il Fondatore prescrit-

 to

(a) V. il lodato Reg. nel I. Lib.

to in quinto luogo, cioè una brieve Meditazione, la quale si dava per ordinario da un Fratello su le materie degli Evangeli correnti: ma parve questa mettere in primo luogo, sicome si costuma anche oggi, e la lezione delle Lingue facevasi sempre prima di cominciarsi la Congregazione.

Oltre a questi stabilimenti confermati dallo Staybano, rimesso fu ancora tutto 'l governo della Congregazione sotto la condotta di un Superiore, e di due Assistenti, da eleggersi ogni anno dopo la festa della Visitazione: e quanto agli Ufiziali si continuò l'ordine antico di un Segretario, e Compagno, i quali registrassero i Fratelli, che intervenivano nella Congregazione ogni Lunedì, col peso altresì di scrivere, e notare ogni Consulta, ogni Missione dentro e fuori Napoli, l'elezione de' nuovi Superiori, ed Ufiziali, le riferme degl' inosservanti, le mancanze de' Fratelli, e gli esercizj privati di tutto l'anno. Così anche furono assegnati due Maestri de' Novizj, e due Monitori, che invigilassero sopra i difetti, e su l'osservanza delle Regole, un Portinajo, un Sagrestano, un Depositario e Compagno, che avesser pensiero della Porta, delle funzioni, e del danajo che s'introitava ed esitava per le Missioni, e per l'opere a quelle addette: e finalmente fu ordinata l'antica Consulta di 13. Fratelli più antichi, che diceasi Consulta ordinaria per discutere le cose importanti, prima di proporsi in pubblica Congregazione. Dopo la Peste non ritruovo confermati gli ufizj de' Decurioni, anzi restò affatto abolito tal nome; può essere, perchè dovendo i Decurioni invigilare per la frequenza de' Fratelli, e notarne la mancanza, era un tale ufizio ben supplito dal Segretario e Compagno.

Finalmente furono stabilite due Riferme tra l'anno, le quali non si truovano nell' antiche Regole fatte dal Fondatore, essendo allora in vigore lo spirito di que' primieri Fratelli: ma poi per consulta si determinò, che si fossero praticate con uno scrutinio generale di tutti i Fratelli, l'una nel Lunedì dopo la I. Domenica della Quaresima, l'altra nel primo Lunedì del mese di Agosto; che posson dirsi due rinnovazioni di spirito infra l'anno, colle quali si va esaminando l'andamento di ciaschedun soggetto; e trovandosi cosa, che merita correzione, con carità si corregge; trovandosi cosa, che merita taglio, si taglia, con troncarsi finanche dal corpo quel membro, ch'è putrido, acciocchè non resti lo stesso corpo infetto: ciocchè fu nell' anno 1689. colle nuove Regole sì strettamente prescritto, che se ne fece un Capo spezialissimo, ed è il XVII. *De totius Congregationis Refirmatione*, *seu*

seu Scrutinio. Ecco dunque, come dopo la Peste non solo si ristabilì la Congregazione, come prima, ma si accrebbe di più soggetti; e colle consulte si andarono diversi altri regolamenti ordinando, più confacenti al ministero, che servirono poi per compilare il Corpo delle nuove Regole, riuscito per verità sì luminoso, che meritò l' approvazione di Antonio Cardinal Pignatelli Arcivescovo di questa Metropolitana, che fu poi Papa di quel grido, che il Mondo tutto sa, sotto 'l nome d' Innoc. XII. Intanto essendo già opportuno il numero de' novamente aggregati, parve allo Staybano di ripigliar le Missioni in Napoli, nella Diocesi, e nel Regno, essendo ancor vivo il Cardinal Filomarino. Vedremo adunque i progressi di tali Missioni fino alla morte del Cardinal Filomarino.

C A P O VIII.

Progressi delle Missioni fatte dopo la Peste, vivente ancora il Cardinal Filomarino Arcivescovo: e morte del medesimo Cardinale.

DAll' anno 1658. che si rimise la Congregazione dopo la Peste fino a' 3. di Novembre 1666. che accadde la morte del Cardinal Filomarino Arcivescovo, ebbe il piacere questo gran Cardinale di veder la Missione in Napoli, ed in tutta la vasta Diocesi in tali progressi, che ne benediceva sempre il Signore. E poichè quelle cose, che s' intraprendono da un Pastore nel tempo suo, ed anno felice successo, maggiormente sono a cuore; non può quì credersi, quanto andava egli contento di aver colla sua autorità fondata una Congregazione di Preti suoi, la quale vedeva esser riuscita di tanto profitto alla sua Chiesa, ed anche ristabilita dopo 'l Contagio.

Vide continuati gli esercizj al Clero, i quali si facevano per ordinario nella Chiesa di S. Angelo a Nido, prima di cominciarsi la S. Missione, che ogni anno soleva essere nel dì 20. o 23. di Ottobre, e seguiva fino al dì de' Morti: e ritruovasi ne' Regi-

stri della Congregazione, che fino all' anno 1670. furon dati in quella Chiesa. Dopo questi anni cominciarono a darsi nella Chiesa di S. Restituta; indi furono dati nella Congregazione de' Catecumeni, sovente ancora nel Soccorpo della Cattedrale; ed ultimamente si ripigliarono nella Chiesa di S. Restituta, intervenendo tutto 'l Clero Napoletano, ed anche Preti forestieri.

Non lasciò anche lo Staybano dopo aver rimessa la Congregazione di ripigliar le Missioni in Napoli ogni anno; e la prima dopo la Peste fu addì 27. di Gennajo dell' anno 1658. quando per ordine del Cardinal Filomarino si ordinò, che i Preti della Congregazione della Cattedrale, avessero nella Chiesa stessa Cattedrale missionato per eccitare il Popolo a pregare per la conservazione del nuovo Principe Reale Prospero Filippo nato a' 28. di Novembre dell' anno 1657. a Filippo IV. Re delle Spagne, e Dominante in questa Capitale, del che n' era quì giunto avviso nel Gennajo dell' anno 1658. E così furono implorati i divini ajuti per la dilui conservazione; ed indi dal Vicerè, ch' era il Conte di Castrillo furon celebrate superbissime, e magnifiche feste (*a*). Dipoi nello stesso anno 1658. di Novembre si ordinò la generale Missione nella stessa Chiesa di S. Gio: Maggiore, anzi con maggior frequenza di prima: perchè essendo ricevuto dopo la Peste Fratello il P. D. Gio: Antonio Jorio di Procida, uomo di quella virtù, che fu risaputa in Napoli, ed in tutto 'l Regno; costui si conciliò tanta stima in ogni dove, che da questo tempo fin dopo la sua morte si truovano tante Missioni, e tutte di grido, fatte dal medesimo così in Napoli e nella Diocesi, che nelle Città più culte del Regno. Per ora basterà il dire, quali fossero le fatte da codesto gran soggetto, vivente ancora il Cardinal Filomarino; dovendo nella II. Par. tornare il ragionamento dell' altre da lui fatte ne' tempi del Cardinal Caracciolo Arcivescovo successore del Filomarino: ed ivi si tratterà ancora della dilui morte piena di meritevolissime palme, sortita nel pubblico Spedale degl' Incurabili di questa Capitale; dove da povero Ecclesiastico volle rimanersi a compire i giorni suoi in mezzo a' poveri, a' quali avea nel tempo della sua vita evangelizato.

Non sarà creduto da' posteri, ma ella è veracissima Storia tratta da' Registri della Congregazione, tutti di proprio carattere di que' soggetti allora viventi, tramandata a Noi, che in dieci anni, che sopravvisse il Cardinale Filomarino Arcivescovo dopo la Pe-

(a) V. Diario del Sig. D. Agnello Ricciardoni maestro di Cerimonie della Cattedrale di Napoli, che si serba nell' Archiv. della Visita *fol.* 118.

Peste, la Congregazione si fornì di nuovo di Fratelli i più cospicui per dottrina, per costume, e pe' loro natali. Si ordinarono altri regolamenti più confacenti alle Missioni, che si facevano *ad Fideles*: e queste Missioni furono sì clamorose, che sembra avessero i popoli conosciuta la Congregazione per lunga età; quando dalla sua fondazione non eran passati fino alla morte del mentovato Cardinale, che soli venti anni: e tra questi 20. anni non godè essa molto felice sorte per gli romori popolari, per le guerre, per le carestie, ed ultimamente per la Peste, che fece macello di tanti cittadini, che furono a un di presso innumerabili. Tra i diece anni dopo la Peste fino alla morte di detto Cardinale si dovette dar luogo ad assettar la Città dalle perdite fatte: e pure dopo un tale assetto si contano nella Chiesa di S. Gio: Maggiore da otto Missioni fatte per lo più dal lodato Gio: Antonio Jorio, e da D. Francesco Staybano. Costoro presso a poco girarono tutti i 36. Casali della nostra vasta Diocesi; ed il Jorio spezialmente predicò in tutti, e missionando, e facendo Quaresimali senza veruna mercede. Da luogo a luogo passava a piedi, o sopra un carro, e molle di sudore giunto tal fiata, non andava al riposo in casa, ma a dirittura nella Chiesa, dove al suono della campana faceva convocare il popolo, indi saliva in pergamo per annunziargli la parola di Dio; e frattanto che si adunasse, recitar soleva il SS. Rosario, per dar luogo a tutti, e per attendere anche i compagni, che doveano venir da Napoli. In somma s'avviava prima, per essere il foriere degli altri Missionarj. Così in quegli anni, che scorsero dopo la Peste fino al *1666.* che morì il Cardinal Filomarino, non può spiegarsi, quanto i nostri si fossero cooperati nel sagro ministero. In Maddaloni, in Caivano, in Avellino, ed altrove (*a*) fu straordinario il concorso; e le conversioni accadute in tempo, che predicò il P. Jorio furono non mai più udite. E poichè per regola indispensabile ricevuta dal Fondatore si missionava a proprie spese de' Fratelli, non potendo niente riceversi da' luoghi, e dalle persone ancorchè cospicue di essi, eziandio che ne fossero i Vescovi, o i Padroni, parve ciò cosa sì strana, che parecchi non sapevano intendere, come il disinteresse giugnesse tant' oltre, che nelle cose, comechè offerte volontariamente, vi fosse sollecito il rifiuto de' Nostri: nè eran rari i contrasti per tal effetto. In Maddaloni nell' anno *1665.* facendosi la Missione a' 3. di Gennajo volle provarsi la Duchessa di re-

(*a*) V. il I. Lib. del Reg. delle Missioni, che serbasi nell'Archivio della Congregazione *fol.* 152.

regalare i Miſſionarj, ed il P. Jorio cogli altri, ringraziandola dell' onore, toſto mandò indietro il donativo. Vi ſi provò poi il Vicario Generale con un regalo di ſelvaggina, credendo, che come Eccleſiaſtico, e la prima perſona dopo 'l Veſcovo, doveſſe incontrare maggiore accoglimento: ma in queſto punto reſtò ingannato, mentre fu fatto lo ſteſſo rifiuto. E quantunque la Congregazione non poſſedeſſe in quel tempo ancora fondi da poter ſuſſiſtere da ſe, pur nondimeno i Fratelli colla ſteſſa Ducheſſa di Maddaloni, che voleva *titulo eleemoſynæ* contribuire almeno le neceſſarie ſpeſe, ſi moſtrarono ſempre forti alla ripulſa, contentandoſi di ſpender di proprio; come pur ſieguono oggi a fare, ſupplendo così a quanto manca per altra via alla Congregazione. Queſta condotta tirava gli animi di tutti, ed unita al portamento de' Padri di quella Miſſione, infra gli altri del P. Jorio, che in una ſera, mentre il popolo era commoſſo dalla ſua predica, volendo che deteſtaſſe di cuore il gran peccato della beſtemmia, calò dal pulpito, e tutto molle di ſudore, ed affaticato dalla lunga predica ſtraſcinò la lingua per tutta la Chieſa, baſtò a cagionare tali converſioni, che ſparſane la fama ne' convicini luoghi, da Arienzo, e da S. Agata ſi ebbero più iſtanze per ricevere il medeſimo frutto della ſanta Miſſione ne' loro popoli. Quivi ancora le paci furon conſiderabili, e di eſſe avendone la commiſſione Monſignor Geronimo della Marra Cappellan Maggiore, le guidò con tanta delicatezza, che ſorpreſane la Ducheſſa, fin da quel tempo concepì tanta ſtima della Congregazione, che non ſeppe più ſtaccarſi da' noſtri Miſſionarj.

Queſte furono le ſemenze gittate dalla Congregazione dopo la Peſte in Napoli, nella Dioceſi, e nel Regno: e ſempre più fruttificando dettero coraggio grande al Cardinal Filomarino Arciveſcovo di proſeguire in pace il ſuo governo, per lo paſſato da tante turbolenze agitato. Se non che nel Novembre del 1666. mentre faceváſi la Miſſione generale nella Chieſa di S. Gio:Maggiore ammaloſſi il buon Prelato, e creſcendo il male nell' ultimo giorno della Miſſione, quando appunto ſi aſpettava Monſignor Paolo Garbinati Vicario Generale di eſſo Arciveſcovo, noſtro Fratello, per dar la benedizione al popolo, piacque finalmente al Signore di dargli il ripoſo eterno, come ſperaſi, terminata che fu la Miſſione, e propriamente a' 3. di Novembre del detto anno 1666. (a). Gli ſuccedette alla cura Paſtorale il Cardinal Innico Caracciolo a' 5. di Marzo dell' anno 1667. eletto Arciveſcovo da

Aleſ-

(a) V. il I. Lib. del Reg. delle Miſ. lodato di ſopra *fol.* 189.

Aleſſandro VII. e cominciò a favorir cotanto la Congregazione, che nel ſuo tempo mercè l'induſtria, e la ſaviezza de' Fratelli di eſſa furono varie opere inſtituite in Napoli, e rifiorì la Diſciplina del Clero. Lo che ſarà ſpiegato nel I. Lib. della II. Parte.

C A P O IX.

Aggiunta a i Capi di queſta I. Parte.

NEl decorſo della ſtampa ſi ſono ritrovate alcune coſe rilevanti, le quali appartengono a quanto ſi è di ſopra in queſta I. Parte detto, e per eſſer neceſſarie, non ſi ſono traſcurate: onde ſi vanno quì aggiugnendo, citandoſi i luoghi, dove debbono rimmetterſi.

Aggiunta alla pag. 9. Not. 4. Dell'antico Quadro della Cappella vecchia del Seminario urbano, intitolato di S. Paolo de Humbertis, *o di S. Marziale.*

E primamente nel Lib. I. al Capo II. alla pag. 9. nella Nota 4. nel verſo, che comincia: *Fu tolto finalmente*; ſi parla dell' antico Quadro, che ſtava nella Cappella vecchia del Seminario urbano, ad uſo oggi della Congregazione delle Appoſtoliche Miſſioni; e diceſi che intitolato era di S. Paolo, e che ſi ſerba ora dentro lo ſteſſo Seminario nella camerata della B. V. in tavola, nella quale ſono due figure, l'una al diſſopra di S. Paolo, e l'altra al diſſotto, che ſi congetturò di eſſer di S. Gennaro. Ora ritratto codeſta congettura, avendo letto ne' Riti di Gio: Orſini Arciveſcovo, rapportati dal Tutini, che parlandoſi ivi di queſta Cappella in occaſione della proceſſione del Giovedì Santo, che facevaſi dal Canonico Cimiliarca, e dagli Eddomadarj coll' olio, e col criſma, diceſi: *Veniunt de Cappella S. Pauli, induti cum planetis, cum oleo & chriſmate cum pallio deſuper.* Ivi il Tutini nella fine de' ſuoi *Eſcerti* nota, *pro S. Pauli al. legi S. Martialis*. Ecco, che venghiamo a ſaper certamente, che l'altra figura è del Veſcovo S. Marziale, onde nacque la diverſa lezione, ed eſſendo amendue le figure principali, potè la Cappella chiamarſi ora di S. Paolo, ed ora di S. Marziale. Perchè foſſe ſtata intitolata anche di S. Marziale, il quale fu Veſcovo di Limoges, antica città di Francia Capitale del Limoſino, non ſaprei dirlo: ma ſe lece quì fare una congettura, direi che eſſendo queſta Cappella detta de Humbertis, forſe perchè

chè il nostro Arcivescovo Umberto, il quale era Borgognone, se ne fosse servito per sua Cappella, dove ripose ancora il sepolcro dell' Arcivescovo Ayglerio suo compatriota; avesse egli parimente ivi collocato il quadro coll' immagine di S. Marziale Vescovo Francese, volendo render celebre in Napoli il culto di questo Santo, come l' è in Francia; dove da taluni, ma senza fondamento, fu stimato discepolo di Gesucristo, mandato da S. Pietro a predicar nell' Aquitania. M. de Cordes ha pubblicata su questo soggetto una bellissima Dissertazione, la quale è stata inserita da M. Bosquet, Vescovo di Montpellier, nel I. Vol. dell' Istoria Ecclesiastica di Francia. Quel che è più accertato tra gli eruditi, che S. Marziale venne in Francia nel 3. secolo sotto l' imperio di Decio, e se ne può vedere Gregorio di Tours, che a questo secolo rapporta la dilui missione nel Limosino (a).

Aggiunta alla pag. 130. Not. 28. Dell' Altare della Trinità, situato vicino la porta della Cappella di S. Gio: a Fonte.

II. Nel Lib. II. al Capo VIII. alla pag. 130. nella Nota 28. trattandosi degli argomenti, che porta il Ch. Canonico Mazzocchi a provare, che l' antica Stefania sia stata la stessa, e nello stesso sito, dov' è oggi l' odierna S. Restituta, tra gli altri si riferisce il terzo preso da' sepolcri de' nostri SS. Vescovi, allogati nella Stefania da S. Gio: IV. nostro Vescovo. Or quì è occorso un errore per parte di chi ha corretta la stampa: perciocchè si dice: *I sepolcri finalmente de' nostri Vescovi furono nella Stefania collocati da S. Gio: IV. ed il Diacono ci assicura, che il Corpo dello stesso S. Gio: fu riposto nel sepolcro avanti la porta piccola della stessa Stefania, e che ne' suoi tempi si vedeva vicino la porta, per la quale si va alla Cappella di S. Gio: a Fonte, dove era l' altare della Trinità*. Ha creduto chi ha corretta la stampa, che io volessi intendere di Gio: Diacono, onde trovando da me scritto, *ed il Cimiliarca Giovanni*, cassò e disse: *ed il Diacono*. L' ha fatto di buona fede, ma veramente il testo non è di Gio: Diacono, ma di Gio: Cimiliarca, Scrittore della metà del XIII. secolo, il quale compilò la Vita di S. Gio: IV. negli ultimi tempi, in cui ancora esisteva la Stefania; ed egli dice, che ne' suoi tempi il sepolcro di codesto Santo era *in altari, quod juxta portam, qua itur ad Ecclesiam S. Joannis ad Fontes (quod altare Trinitatis vocatur), firmiter est collocatum*. Ed ora si faccia dal pubblico ragione a questo invittissimo argomento del nostro Mazzocchi. Anche oggidì si vede questo altare della Trinità

(a) Bellarminus *de Scriptor. Eccl.* Baronius *ad An. Chr.* 74. De Cordes *Dissert. de S. Mart.* Sainte-Marthe *Gall. Christ. Tom.* 2. M. Du-pin *Bibliotèque des Auteurs Ecclesiastiques des trois premiers siècles*.

nità *juxta portam*, *qua itur ad Ecclesiam S. Joannis ad Fontes*. Ognuno ne può esser oculare inspettore, se si fermerà nell' ultima Cappella dall' ala destra, per dove si va alla Chiesa, o sia Cappella di S. Gio: a' Fonti. Questa, comechè di marmi bianchi, pure ora si vede sfornita di culto, e di suppellettili sacri: vi è l' altare, e vi è un bellissimo quadro di rilievo in bianco marmo, dove si ravvisa il Padre Eterno al dissopra, in mezzo il Figliuolo, e più a basso lo Spiritossanto. La prima figura del Padre è in rilievo grande, e così quella del Figliuolo: lo Spiritossanto poi in forma di colomba si ravvisa che siede, come nella testa di un' immagine della B. V. la quale è piccolissima; onde non può dare il titolo al quadro, in cui le figure principali sono le tre Divine Persone. Finora non si era fatta riflessione a questo altare, ed il Ch. Mazzocchi l' andò ricercando nell' altare di S. Spirito de Pulverinis, nel quale era anche l' immagine della SS. Trinità, ma altrove situato giusta il luogo, che rapporta dagli Atti della Visita di Annibale di Capoa nostro Arcivescovo. Così egli alla Nota 54. della pag. 63. Capo VI. *De Salvatoris Ecclesiæ*, *seu Stephaniæ situ*. Ma ora, che si vede ocularmente l' altare della Trinità nel luogo stessissimo rapportato da Gio: Cimiliarca, chi non affermerà, che la Stefania fu certamente, dove al presente è l' odierna nostra Basilica di S. Restituta?

Aggiunta alla stessa pag. e Nota Degli Amboni situati nella Stefania, e de' marmi serviti all'uso di essi.

III. Nello stesso Lib. II. al detto Capo, e nella mentovata Nota 28. alla pag. 130. si fa parola degli Amboni, che furono in S. Restituta fin ne' tempi dell' Arcivescovo Annibale di Capoa; de' quali Amboni parla anche il Ch. Canonico Mazzocchi al Capo III. *De Salvatoris Ecclesiæ*, *seu Stephaniæ situ*, alla pag. 20. della Differt. *De Cathedralis semper unicæ &c.* dove dice alla Nota 22. *Sect. I. De Ambone & Altari: Obiter autem hic animadvertam*, *duas illas tabulas anaglypto opere caelatas: quæ hodie in sacello S. M. de Principio visuntur*, *in quarum una Sampsonis*, *in altera Josephi Patriarchæ historia exhibetur*, *videri geminis illis suggestis fuisse primitus affixas*; *ac tum demum revulsas*, *quando ea duo suggesta loco mota fuere*, *idque facile sub Alphonso Gesualdo*, *uti mox dicam*. *Ergo ex geminorum pulpitorum situ* (*quæ semper propiora tribunali esse solent*, *& revera in hac Basilica propiora erant*) *invicte probatur*, *apsidem eodem semper situ stetisse*, *quo nunc est*. Ed uno di codesti Amboni vuole lo stesso Mazzocchi, che fosse il descritto dal Rainieri, Scrittore, com' e' pensa, non più antico del Secolo XI. (contro all' opinione del Caracciolo,

che 'l dice fiorito nella metà dell' VIII. fec.) nel libro, che fa *de Translatione SS. Eutychetis & Acutii ex urbe Puteolana*, dove fi truova fatta menzione dell' Analogio, ch' era nella Stefania, fornito di argento. Ecco 'l luogo: *Penes autem psallentium Deo agminum fedes quibufdam lapideis cochleis lector fcandens, argenteo per gyrum, Antiftitis ftudio, ambiri fe cernit Analogio*. Su quefto luogo nota il Mazzocchi, che l' Analogio fia lo fteffo, che l' Ambone: *Porro Analogium idem eft quod Pulpitum, Ambo;* e conchiude così: *Poftremo Analogium iftud Raynerio hic defcriptum, adhuc exeunte fæculo XVI. fub Hannibale de Capua ftabat, de quo infra alibi*. Ciò con attenzione notato, ho voluto fare in rame fcolpire da mano maeftra codefti marmi, in uno de' quali, che è quello, dove fta l' iftoria di Sanfone, fi rapprefenta all' ordine di fopra il martirio del noftro gran Protettore S. Gennaro con in mezzo la fornace, coll' eculeo, col carcere, cogli orfi raffigurati appiè del Santo, e col miracolo del cieco Timoteo, cui fu reftituita la luce. Che la figura di mezzo fia S. Gennaro, non rimane luogo da dubitarne: perciocchè dalle circoftanze del martirio fi pruova chiaramente: nè fa in oppofto, che fi vegga fenza mitra, ma col folo raggio orbicolare intorno al capo, dacchè tra le monete rapportate dal Muratori nel I. Tomo dell'Antichità Italiane alla Differtazione 27. nella VI. e nell' VIII. comparifce ivi l' effigie di S.Gennaro colle lettere *SCS. IAN.* fenza che vi foffe mitra, o altra covertura, ma un circolo, o fia corona dattorno al capo; tutto all' oppofto dell' altre fei monete dal medefimo rapportate, nelle quali vi è la covertura: e ficome nel rovefcio della moneta VIII. mirafi l' effigie di un Vefcovo coll' ifcrizione *ATHA. EPS.* cioè Attanafio Vefcovo (la quale effigie avendo dattorno alla tefta il raggio orbicolare, come fuol farfi de' Santi, non è credibile, che poffa effere di Attanagio il giovine, ma bensì di Attanagio il Santo), così anche nell' effigie di quefto S. Vefcovo non fi vede covertura alcuna. Sicchè il vederfi l' effigie di S. Gennaro in quel marmo fenza mitra, non è motivo da farci dubitare, che non foffe del noftro Santo.

Egli è ora tempo da vedere, di qual età foffero que' marmi, ferviti per gli Amboni della noftra Stefania. Il noftro Canonico Mazzocchi ci fa la ftrada ad indagarlo. E' dice, che certamente gli Amboni furono nella Stefania, e fe n' avvale per argomento a provare, che il fito della Stefania foffe ftato, dove è ora l' odierna S. Reftituta, in cui furono gli Amboni preffo la Tribuna fino all' Arcivefcovo Annibale di Capoa. E' c' infegna, che l' Analogio del-

della Stefania riferito dal Rainieri, Scrittore almeno del fecolo XI. foſſe uno di queſti Amboni deſcritti dal lodato Arciveſcovo nella ſua viſita. Egli ſteſſo ci addita, che que' marmi, che ſi veggono ora nella Cappella di S. M. del Principio, ſembrano i medeſimi, che furono fin da' primi tempi *illis ſuggeſtis primitus affixa*. Dunque ſe troveremo l' epoca, nella quale furono nella Stefania allogati i primi due Amboni, troveremo l' età di que' marmi. Certamente prima del ſecolo XI. era l' Analogio, o ſia l' Ambone nella Stefania: o dunque ve l'allogò Stefano I. o Stefano II. Se Stefano I. noſtro Veſcovo, coſtui ſedè nel VI. ſecolo; ſe Stefano II. coſtui ſedè dopo la metà del ſecolo VIII. e rinnovò la Stefania incendiata dal Cereo Paſcale. Egli è certo' però, che Stefano II. aveſſe fatto l' Analogio, o ſia l' Ambone, poichè dalla relazione, che ne fa il citato Rainieri colle parole di ſopra lodate: *Penes autem pſallentium Deo agminum ſedes quibuſdam lapideis cochleis lector ſcandens, argenteo per gyrum, Antiſtitis ſtudio, ambiri ſe cernit Analogio;* ſi da chiaramente a conoſcere, che per opera di codeſto Stefano, ſotto cui fu fatta la traslazione de' SS. Eutichete, ed Acuzio, ſi foſſe fatto l' Analogio, o ſia Ambone in quella guiſa, che viene deſcritto. Siamo intanto alla ſcoverta dell' età del marmo giuſta il Mazzocchi: perciocchè, ſe egli eſpreſſamente dice, come ſopra ſi è notato: *Poſtremo Analogium iſtud a Raynerio hic deſcriptum, adhuc exeunte ſaculo XVI. ſub Hannibale de Capua ſtabat*. Dunque dobbiam conchiudere, che l' età di quel marmo foſſe dopo la metà dell' VIII. ſecolo.

Si aggiugne a quanto ſi è detto, che volendo il Ch. Mazzocchi (*a*), che gli Atti Vaticani di S. Gennaro ſieno ſtati ſcritti nella metà dell' VIII. ſecolo, dovrà ancora dedurre, che i marmi inciſi nello ſteſſo ſecolo diſegnarono il martirio del Santo, a norma di quegli Atti, che contenevano l' eculeo, le fiere, la fornace, e la cecità di Timoteo.

Se non che non ſaprei, ſe dalle parole dette da Stefano III. noſtro Veſcovo al Levita Giovanni, per indurlo a deſcriver la Vita di S. Soſio compagno di S. Gennaro, poteſſe chiaramente cavarſi, che gli Atti Vaticani ſieno ſtati ſcritti più toſto nella metà dell' VIII. ſecolo, che prima: imperciocchè avendo detto il lodato Veſcovo al Levita: *Eſt quædam ſcriptura: Hæc ſumenda eſt a te, & ſicuti certum eſt, tuos feciſſe MAJORES, quæque ſunt ſuperflua, reſeca, neceſſaria ſubroga, inepta abiice*, da queſta parola *MAJORES*, donde cava il Mazzocchi, che prima

 del

(a) *In Vindic. repetit. Actor. Bononienſ. pag.* 109.

del IX. secolo furono scritti quegli Atti, potrebbe egualmente dedursi, che nel V. nel VI. o nel VII. secolo fossero stati scritti. A tal difficoltà risponde il Mazzocchi: *Vaticana ævo sequiore nata, nec eorum stylum IV. aut V. sæculo prorsus convenire posse.*

Se così sia, come il dottissimo uomo riflette, non è mio instituto il diciferarlo, e mi dispiace, che il Bollandista Stiltingo abbia voluto ripigliar malamente nel suo Commentario (*a*), che scrisse degli Atti di S. Gennaro, codesto lume della Repubblica letteraria, cotanto benemerito di essa: ma seppe egli stesso il Ch. Canonico rispondergli nelle sue Vindicie, cosicchè non sia io nell' impegno di ribatter ora quegli argomenti, che dirizzò contro a lui. Dico bensì, che nella metà dell' VIII. secolo correva la credenza, che S. Gennaro esposto fosse all' eculeo, alla fornace, ed alle fiere; e questo sta chiaramente inciso in uno de' marmi degli Amboni, in cui si raffigura parimente il miracolo della cecità di Timoteo. Dico inoltre, che questa credenza potè essere nel VI. o VII. secolo ancora, dacchè gli Atti Vaticani non anno uno stile opposto a que' secoli. Se poi fossero opera del IV. o V. secolo; non ardisco di affermarlo, sedendomi nell' animo più tosto le ragioni dell' eruditissimo nostro vecchio Mazzocchi, che quelle di Monsignor Falcone (*b*). Dico finalmente, che sebbene gli Atti Vaticani fossero scritti nel VI. secolo, pur nondimeno non restano pregiudicati gli Atti Bolognesi, come più antichi adottati dal detto Canonico, il quale gli ha saputo ripurgar sì bene, e coll' alta intelligenza, ch' egli ha della Lingua Greca, gli ha così nettamente dalla Greca origine dedotti, che io balbettante discepolo in questa Lingua non debba, nè possa metter le labbra in simil briga, e mi basta di aver rapportato i due marmi, che sono nella Cappella di S. M. del Principio, ed aver così adempiuto al desiderio di alcuni eruditi, che lo richiedevano.

Se poi non piace a taluni la congettura dedotta finora da quel che dice il Ch. Mazzocchi dell' Analogio, o sia Ambone rapportato dal Rainieri, sul motivo, che il lodato Scrittore favella di un solo Ambone, e non di due, ch' esistevano fin ne' tempi dell' Arcivescovo Annibale da Capoa; e che quell' Analogio ivi descritto, era in giro ricoverto di argento, e non di mar-

(a) Joannes Stiltingus *in Actis SS. Januarii Episcopi, Socii, Festi &c. pag. 446.*

(b) Monsignor Falcone nell' Istoria della Vita di S. Gennaro al Lib. II. pag. CXXXIII. opina, che gli Atti Vaticani sieno stati scritti da un Diacono di Nola, e di Pozzuoli al tempo del martirio. Alcune aggiunte poi, che in essi si leggono, le vuole, altre fatte nel fine del secolo IV. altre nel V. secolo, ed altre finalmente nel secolo VI.

marmo; onde potrebbe dubitarsi dell' identità del fatto: a ciò si risponde in primo luogo, che gli ornamenti, e le frappe, che in giro fregiavano il marmo erano di argento, come vedesi anch' oggi ne' nostri pulpiti, che vengono secondo le solennità a diversamente ornarsi nel giro. In secondo luogo non può mettersi in dubbio, che antichissimi erano gli Amboni descritti dal mentovato Arcivescovo, che facendo la visita nell' odierna Basilica di S. Restituta sul fine del secolo XVI. così fa descrivere negli Atti il sito de' medesimi: *In medio ejusdem navis ante chorum, juxta tertiam columnam in ordine a columnis juxta altare majus numerando, sunt duo suggesta, sive pulpita marmorea, quolibet eorum sex marmoreis columnis sustentato, pro decantandis Epistolis, & Evangeliis, prout antiquitus in Ecclesia fieri consueverat*. E di fatto che antichissimo fosse stato l' uso dell' Ambone si deduce da S. Cipriano, che 'l chiamò *Pulpitum*, *& Tribunal* (*a*); da Basilio di Seleucia, che l'appellò *Dicterium*; da S. Isidoro, che 'l denominò *Lectrum*, *Lampium*, per la moltitudine delle lampane accese, che lo circondavano; da Ruperto Abbate, che lo disse *Lectricium*, o *Lectorium*, come altri dissero; e da tanti altri accreditati Scrittori antichi Ecclesiastici fu chiamato Ambone, o Analogio, com' è da vedersi appo Anastagio Bibliotecario *in epist. S. Max.* e nella Liturgia detta di S. Gio: Crisostomo. Fu detto, Ambone, come dice il Walafrido *de exord. rer. Eccles. Ambo ab ambiendo dicitur, quia intrantem ambit:* ma molto meglio Onofrio Panvinio *de Eccles. vocibus*, deduce la sua etimologia dal verbo Greco ἀμβαίνω, cioè ascendo (*b*).

Ciò posto, l' uso dell' Ambone essendo antichissimo nella Chiesa, dovette certamente aver luogo nella nostra Stefania fin da' tempi, che fu edificata. E non fosse mai vera la congettura del Mazzocchi, che uno de' due Amboni rapportati dall' Arcivescovo Annibale di Capoa, fosse stato il descritto dal Rainieri, e l' eretto da Stefano II. nostro Vescovo, come pensammo, pur tuttavia fu antichissimo, ed i marmi, che abbiamo di essi Amboni lo compruovano: l' intera scoltura sì degli ornamenti, come delle figure de' personaggi, e degli animali, che vi si ravvisano, sono del genio del secolo VII. o VIII. come si può conoscere da altri bassi rilievi di quell' età simili a questi. Gli abiti, i letti, l'arme, ed altre cose in essi scol-

(a) *Lib.* 2. *epist.* 5. *&* *lib.* 4. *epist.* 5.

(b) V. il Bellarmino *lib.* 2. *de Miss. cap.* 16.

ſcolpite, ci preſentano tale antichità; come altresì gli ornamenti delle porte, e de' caſamenti: quali coſe tutte ne' ſecoli poſteriori ſi mutarono, e formaronſi più barbariche. Ma quel che vieppiù ferma queſta antichità, ſi è l'Architettura, che ſi oſſerva in più edifizj, che vi ſono ſcolpiti, vedendoſi colonnette co' capitelli, e baſi non ruſticamente formate. Inoltre eſſendo certo, che i caratteri ſono i più ſicuri teſtimonj del tempo, in uno di eſſi marmi ſi legge DALILA, e dall'altro perpendicolarmente IACOB, e ſon formati ſenza alcuna rozza maniera, ma chiari, e del guſto antico, come può vederſi nel rame inciſo: onde chi ha leggiera cognizione della Diplomatica, ſcorge ſubito tal verità; e ne rimane convinto, anche ſu l'eſemplo de' noſtri patrj marmi, come ſarebbe del marmoreo Napoletano Calendario, il quale per eſſere di poſterior tempo, ſi veggono in eſſo i caratteri più sformati, dacchè ſempre più ſi degenerava in iſcrivere. Vien anco l'antichità de' marmi comprovata dal vedere in eſſi i Santi, e ſpezialmente S. Gennaro, veſtiti con abiti non ſacri, ma comuni in que' tempi a tutti, e col ſemplice lembo, o ſia corona in teſta per diſtinguergli (36).

Si noti ancora, che ne' due marmi, che abbiamo, in quello, dove ſi rappreſenta la ſtoria di Giuſeppe, la ſcoltura è fatta con maggiore induſtria, ed arte, che non è nell' altro: onde va a conoſcerſi, che ſia diverſo l'artefice dell' uno e dell'altro, e potrebbe dirſi, che foſſe alquanto più antica la tavola di Giuſeppe, che quella di Sanſone: non è però, che non foſſero in amendue le antiche proporzioni, e bellezze. Ecco 'l divario: in amendue gli ſpazj ſono eguali, ma in una le figure ſono più grandi e meno intrigate, nell' altra più piccole e più contornate, ſicchè furono le tavole lavorate da due diverſi artefici, l'uno dell' altro più deſtro. O dunque fa d'uopo dire, che foſſe quella di Giuſeppe più antica, e, che uno degli Amboni foſſe ſtato prima fabbricato; o che più valente maeſtro, comechè contemporaneo all' altro della tavola di Sanſone, l'aveſſe ſcolpita. Finalmente, che queſti marmi ſieno antichiſſimi, il convince chiaro il vederli nella tavola di Sanſone tra quei quattro Santi Cavalieri, S. Euſtachio (o Euſtatio, ſecondo Tillemont), il quale mena ſaette al cer-

(36) Il Ciampini nella II. Parte al Capo IV. rammenta la coſtumanza uſata tra' Veſcovi, Preti, e Diaconi di portar le veſti comuni laicali; e dice che sì fatta maniera era in uſo ancora nell' anno 743. nel quale anno fu poi proibito nel Can. 3. del Concilio I. Romano ſotto Zaccaria Sommo Pontefice.

cervo, che tra le corna ha l'immagine del Salvatore, il quale non si osserva confitto in Croce, come è solito figurarsi in questa occasione, e si è scritto ancora, che in tale guisa comparve al S. Martire; ma viene rappresentato nel marmo di mezzo busto, qual si era quando vivea, e predicava, col lembo ornante sua testa, e colla destra benedice il Santo, e colla sinistra stringe un volumetto, siccome sono rappresentate ab antico tutte le immagini del nostro Salvatore: di sì e tal maniera, che se il marmo non vantasse secoli rimoti, si vedrebbe sopra la testa del cervo nostro Signore trafitto in Croce giusta l'errore dell'età mezzana, e barbarica. Forza è dunque confessare, che sì pregevoli monumenti sono dell'età, che non si figurasse Gesù in Croce, e si sa, ed a nostri dì se n'è scritto molto, che presso l'ottavo secolo si cominciò a veder Crocefissi, e prima il Salvatore ci si rappresentava nella bella guisa del buon Pastore, o altra simile: basta osservare il Ciampini (37), il Bottari, ed altri assai, i quali ci han date le loro fatiche sopra le sacre antichità. Inoltre si sa, che i vecchi Cristiani aveano l'adorazione della nuda Croce, e delle figure di essa in rilievo ed in pittura n'abbiamo parecchi avanzi antichissimi; testimonio la preziosa Croce, per non recare monumenti stranieri, la quale serbasi nel nostro Duomo, alta presso ad un palmo e mezzo dalla parte davanti dorata, e da quella di dietro di puro argento, e nelle quattro estremità havvi l'immagini de' quattro Evangelisti in ismalto, ed in mezzo sta tra cristalli chiusa una particella della vera Croce. Di sua rimota età niuno può

(37) Giovanni Ciampini Romano nella sua eruditissima Opera, intitolata *Vetera Monimenta* alla Par. II. dell'edizione di Roma dell'anno 1699. al Cap. VII. *De Ecclesia S. Michaelis Archangeli Ravennæ anno 545. ædificata*, rapporta nella Tavola XVII. la Tribuna dell'antica Libreria del Monistero dell'Ordine di S. Benedetto, che oggi è Parrocchiale, situata presso la Chiesa di S. Michele di Ravenna; nella qual tribuna si vede in mezzo a musaico Cristo in piede col pallio, che nella destra tiene una lunga Croce gemmata, e nella sinistra un libro, dove si leggono le seguenti parole: *Qui videt Me, videt & Patrem: Ego & Pater unum sumus*. Indi nella Chiesa di S. Stefano nel Monte Celio in Roma, fornita di belle figure a musaico, rapporta, che nell'arco di sopra si vede in mezzo dipinta un'altra Croce gemmata, e sopra di essa dentro un circolo viene espressa l'immagine del Salvadore. Stima egli, che di tutto quel musaico ne fosse stato l'Autore Teodoro I. Sommo Pontefice, il quale fiorì nell'anno 642. Si vegga la figura di detta Croce nella Tavola XXXII. della Part. II. del Ciampini al Capo XVI. *De Ecclesia S. Stephani in Monte Celio*.

Or non così nel fine del secolo VIII. nel quale già le Croci si figuravano col Crocefisso, e Carlo Magno donò alla Basilica Constantiniana ne' tempi di Leone III. una Croce gemmata di giacinti, che dalla parte anteriore in mezzo figurava espressamente il Crocefisso. E poichè rimase preda de' latroni, Leone IV. che fiorì nell'847. ne fece una simile. E nella stessa guisa in progresso di tempo fu figurata la Croce col Crocefisso. *Ciampini Par. II. Cap. VI.*

può dubitarne: perchè il nostro Gio: Diacono (38) ci ha notato quel Vescovo, il quale la donò alla nostra Cattedrale: oltrechè i nomi degli Evangelisti sono in Greco linguaggio, il che eziandio palesa assai vecchia stagione: e mi rincresce, che di queste due sì ragguardevoli sacre antichità, cioè de' due marmi, e di sì adorabile Croce, niuno de' nostri Scrittori delle Ecclesiastiche cose n' abbian fatta mai menzione fuori del Mazzocchi; che, come si disse, parlò de' soli marmi, accennati appena dal Ch. Monsignor Lodovico Sabatini nella spiega del Calendario marmoreo, e pure meriterebbero lunghi comenti, e molta erudizion sacra. Quindi son lieto, che io abbia dato de' marmi qualche saggio dippiù, mettendogli agli occhi del pubblico incisi in rame la prima fiata, e facendo altresì palese l' antichità della lodata Croce, che serbasi nel Duomo. A queste forti ragioni dell' antichità di essi marmi, solo colui, il quale ama contendere, s' opporrà: ma sue obbiezioni non potranno mai reggere, e si stimeranno sempre debolissime. Per atto d' esempio, si dirà che quei quattro cavalieri poggiano i piedi sulle staffe, che non sembrano antiche; ma è troppo noto, che di esse fa chiara menzione S. Girolamo: si dirà che DALILA, e IACOB sono voci incise in Latino, e Napoli era Greca città; ma siam certi, che circa il secolo settimo ed ottavo era già comune l' idioma Romano, come si può confermare con altri molti monumenti: simili fievolissime opposizioni cadon da se, perchè non possono sostenersi per le ragioni valevolissime addotte in pruova della lunga antichità di essi marmi: e tutti gli stranieri savj de' sacri monumenti, a quali si son mostrati, ci hanno invidiato sì bel tesoro, che perciò si sono situati in luogo decentissimo, e fuor di pericolo, e timore, che possano andare a male. La tavola di Sansone incisa in rame è quella, dove si è segnato *Tab. I.* La tavola di Giuseppe sta segnata *Tab. II.*

(38) Giovanni Diacono nella sua Cronaca de' Vescovi di Napoli, in *Leontio*, che fiorì nel secolo VII. dice, che quello Vescovo avesse fatta una Croce di oro gemmata nella Cattedrale. Ecco le sue parole: *Leontius Episcopus sedit annos IV. Hic fecit Crucem auream mediocrem cum lapidibus pretiosis: in cujus medio reclusit ex portione vivifici ligni, in quo Dominus noster appendi pro salute generis humani dignatus est. Pro cujus venerationis gratia sexta Feria Hebdomadæ majoris, & Inventionis, seu Exaltationis S. Crucis, omnes promiscui sexus confluunt, devote flagitantes auxilia.* Egli è certo, che la Croce dorata fornita di pietre preziose, che si venera ora nel nostro Duomo, in cui si racchiude porzione del legno della Croce, dimostra tale antichità, che sembra di poter dirsi la testè rammentata dal Diacono Giovanni.

FINE DELLA I. PARTE.